

LMAN

FASCISTA

del POPOLO D'ITALIA



19.3.48



1942





ANCO DI ROMA

NCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale e riserva Lit. 358.000.000

**SEDE SOCIALE
E DIREZIONE CENTRALE
IN ROMA**

ANNO DI FONDAZIONE 1880



170 Filiali in Italia, in Libia e nell'Egeo

16 Filiali nell'Impero - 18 Filiali e 3

Uffici di Rappresentanza all'Estero

Corrispondenti in tutto il mondo

OGNI OPERAZIONE DI BANCA

14.378

ANNO 21°

XX E. F. - VII DELL'IMPERO

4
16.0

ALMANACCO FASCISTA

DEL

“POPOLO D'ITALIA”

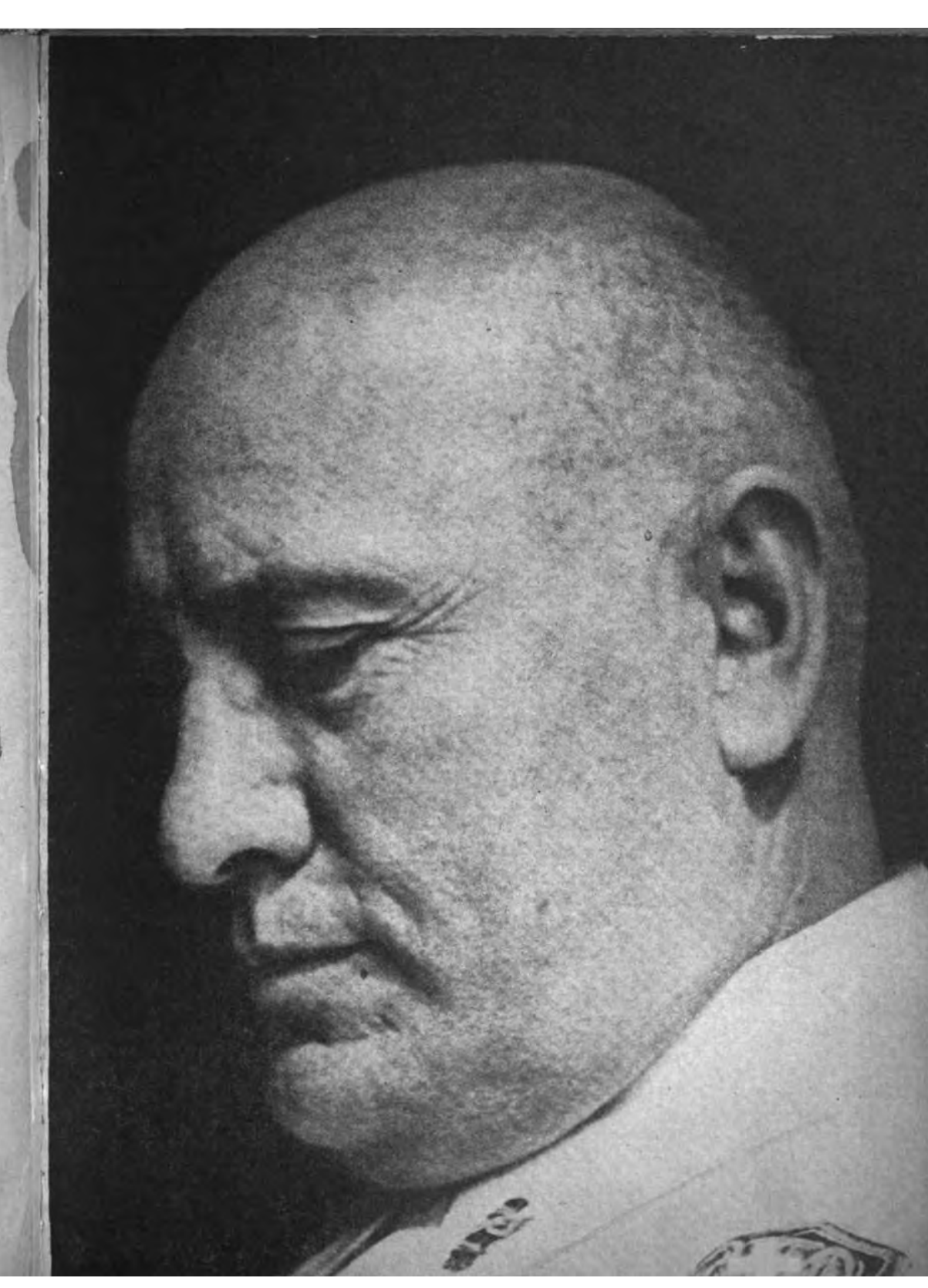
1942



MILANO
TIPOGRAFIA DEL "POPOLO D'ITALIA"
VIA ARNALDO MUSSOLINI, 10
1941.XX

Proprietà letteraria riservata









SOMMARIO

	PAG.		PAG.
<i>La vittoria è certa</i> , di Lido Calani	VII	<i>L'aeroplano con motore a reazione nuova conquista dell'Ala ita- liana</i>	289
<i>Mussolini agli Italiani - Guerra agli Stati Uniti</i>	IX	<i>La guerra sul mare</i> , di Aldo Pa- setti	297
<i>Gli ultimi avvenimenti</i>	IX	<i>Le ardite imprese dei sommergi- bilisti italiani</i>	328
<i>Famiglia Reale e Imperiale</i>	XI	<i>Disciplina del fronte interno</i> , di Fidenzio Pertile	337
<i>Governo Fascista</i>	XIII	<i>La nuova provincia di Lubiana</i> , di Marco Maffei	363
<i>Gran Consiglio del Fascismo - Di- rettorio Nazionale del Partito</i>	XIV	<i>Dalmazia italiana</i> , di A. M.	381
<i>Forze del P.N.F. e delle organiz- zazioni dipendenti</i>	XV	<i>Le isole Jonie e le Cicladi</i> , di Fer- nando Poch	391
<i>Anno 1942 - Relazioni cronologi- che - I diversi calendari - Effe- meridi</i>	1	<i>Lo sforzo logistico nella campagna di Grecia</i> , di Giulio Bergamo	401
<i>Dalla campagna di Grecia alla si- stemazione balcanica</i> , di Curzio Villa	27	<i>La nuova sede del Popolo d'Italia</i>	411
<i>Sui fronti africani</i> , di Arturo Maf- fei	65	<i>Gino Rocca</i> , di Dante Dini	419
<i>Contro la Russia sovietica - Cro- ciata della civiltà</i> , di C. V.	109	<i>Teatro drammatico</i> , di Franco M. Pranzo	425
<i>L'Italia fascista in cammino</i> , di M. T.	161	<i>Musica</i> , di Gaspare Scuderi	437
<i>« Bruno »</i> , di Attilio Rovinelli	251	<i>Rassegna fonografica</i> , di Enzo Ruggiero	449
<i>L'Ala fascista domina i cieli</i> , di Arturo Pianca	269	<i>Arti belle - Tradizioni che ritor- nano</i> , di Arturo Lancellotti	455
<i>I voli del Duce nell'Anno XIX</i>	287	<i>Sport fascista</i> , di Angelo Rozzoni	461

CASSA NAZIONALE MALATTIE PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO

Istituita con R. D. 24 ottobre 1929, n. 1946, su proposta della Confederazione Fascista dei Commercianti e della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, si ispira ai principi della XXVII Dichiarazione della Carta del Lavoro e rappresenta la prima realizzazione del corporativismo fascista nel campo dell'assistenza sociale.

Il Duce si è degnato definirla: « Il più completo esempio di applicazione integrale delle norme contenute nella Carta del Lavoro in materia di mutualità e di previdenza assistenziale del Regime ».

Corrisponde, in caso di malattia, ai lavoratori del commercio una indennità pari a tante giornate di intero stipendio o salario quanti sono i giorni di malattia accertati, sino ad un limite massimo di 180 giornate in ciascun periodo di dodici mesi, oltre al rimborso delle spese mediche e farmaceutiche in misura percentuale dal 30 per cento al 175 per cento dell'ammontare dell'indennità e in ragione inversamente proporzionale alla retribuzione del lavoratore e alla durata dell'incapacità lavorativa.

Ha un'organizzazione ed un ordinamento a carattere nazionale con Sede Centrale in Roma e Uffici periferici in tutti i capoluoghi di provincia.

Estende la sua attività assistenziale ai lavoratori delle categorie rappresentate dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, dipendenti da aziende industriali.

Collabora con l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale nel servizio relativo agli « Assegni Familiari » ai lavoratori del commercio, svolgendo tutta l'attività riflettente l'accertamento dei contributi e la rilevazione e indicazione degli aventi diritto agli assegni stessi ed al loro ammontare.

In applicazione del principio dell'unificazione dei contributi sociali e su specifico mandato delle due Confederazioni del commercio provvede all'accertamento e alla riscossione dei contributi sindacali e di pertinenza delle Confederazioni stesse e dei contributi devoluti per legge agli Enti Comunali di Assistenza.

Il Consiglio di Amministrazione, di cui fanno parte per disposizione statutaria un rappresentante del P.N.F. ed i rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e dell'Interno, nonché delle Confederazioni interessate, è presieduto dal Cons. Naz. Avv. Prof. FILIPPO PENNAVARIA ed ha a Vice Presidenti i Presidenti delle Confederazioni del Commercio, Cons. Naz. Dott. GIORGIO MOLFINO e Cons. Naz. Avv. PASQUALE PALADINO. Direttore Generale è il Dott. GINO BIZZARRI.

LA VITTORIA È CERTA

Il secondo anno di guerra ha realizzato l'unione dell'Europa attorno all'Asse e ha visto gli eserciti germanici, italiani e alleati spingersi fino nel cuore della Russia sovietica. I Sovieti si sono apertamente schierati con la plutocrazia.

È stato questo il grande avvenimento del 1941; un avvenimento sul quale gli Inglesi riponevano la loro maggiore speranza, ma che invece si è risolto in un disastro irreparabile per la Gran Bretagna.

La guerra si è spostata verso est e un nuovo fronte di dimensioni spettacolose si è formato verso oriente, faccia al nuovo nemico che si teneva preparatissimo e munitissimo in riserva per vibrare al momento scelto il colpo mortale alla Germania confinante e quindi invadere e sottomettere l'Europa.

La partecipazione sovietica alla guerra preordinata dalle demoplutocrazie dell'Occidente era assicurata fino dal 1939, in perfetto e subdolo accordo fra Mosca e Londra.

Londra aveva fin da allora deciso di sacrificare l'Europa al bolscevismo, pur di poter realizzare il suo piano imperialistico e pur di piegare la volontà e lo sforzo prodigioso di rinascita dei due popoli giovani e laboriosi del Continente: l'italiano e il germanico.

In questo tentativo di annullamento della civiltà europea l'Inghilterra ha rivelato l'abbietta natura della sua politica e l'odio antieuropeo, che costituisce la sostanza animatrice della sua storia.

Da venti anni, nel più sospettoso e rigido segreto, la Russia Sovietica si preparava all'assalto dell'Europa, facendo assegnamento sulla ineluttabilità di un conflitto tra le forze giovani e vive del Continente animate dallo spirito fascista e nazionalsocialista e le vec-

chie, corrotte, esauste oligarchie plutocratiche dell'Occidente, cadute ormai in potere del giudaismo internazionale.

Londra era perfettamente al corrente — e non per esattezza dei suoi servizi spionistici, ma per le segrete intese che correvano fra i dirigenti e per il legame ebraico che riuniva i due poteri e i due regimi apparentemente antagonisti — della preparazione bolscevica, e Mosca contava sicuramente sulla politica provocatoria ed ostile di Londra contro Roma e Berlino, che non avrebbe permesso di evitare il conflitto preordinato ai due lati estremi del Continente.

Le irriducibili intransigenze franco-britanniche contro le richieste e le proposte per un giusto ed equo regolamento di tutti i problemi e di tutte le questioni, che turbavano la vita dei popoli europei, trovano ora la loro spiegazione nel presupposto assicurato della complicità plutocratico-bolscevica, che animava la resistenza contro i tentativi generosi del Duce e del Führer e che costituiva l'elemento essenziale di garanzia per la riuscita del piano britannico di strangolamento dell'Italia e della Germania.

Più ancora che nel tentativo sanzionistico contro l'Italia all'epoca della campagna di Etiopia, l'esistenza del segreto accordo fra le demoplutocrazie francesi - anglo - americane e il bolscevismo fu in pieno e in effetto rivelata durante la guerra civile di Spagna.

Fu quello per noi e per i nostri alleati germanici il campanello di allarme e fu per i congiurati di Parigi, di Londra, di Washington, di Mosca, e di tutti i ghetti del mondo, una specie di prova generale per uno schieramento offensivo contro la parte sana e giovane d'Europa, che vedeva nella causa della Spagna nazionale la propria

causa e nel destino delle forze oppostesi in terra di Spagna alla coalizione plutocratico-sovietica il proprio destino.

Le vicende del 1941 hanno dunque contribuito a chiarire posizioni e situazioni nel grande conflitto, che si è acceso ormai su tre continenti.

Il fattore militare sovietico non può formare più elemento determinante e decisivo nei piani politici e strategici della Gran Bretagna; e questo fatto ha per contropartita l'assicurazione all'Asse di un vastissimo spazio all'est, che rende invulnerabile il Continente da quel lato, mentre il passaggio di tutti i territori della Russia europea sotto il saldo e fattivo controllo della Germania fornisce tutte le possibilità, per annullare totalmente gli effetti del blocco continentale proclamato dall'Inghilterra e stabilito con la complicità e l'aiuto diretto dell'America del Nord.

Il blocco, che era l'arma principale, ritenuta infallibile, della Gran Bretagna, ha cessato di preoccupare l'Asse e l'Europa dal giorno che tutto l'Oriente europeo è stato sottratto agli intrighi e alle intromissioni dell'Inghilterra e al dominio degli uomini del Cremlino.

Ora il tempo lavora per l'Asse perchè i popoli dell'Asse, dietro le linee di combattimento, hanno spazio, terre, risorse enormi per lavorare, per produrre, per vivere senza deprimenti privazioni e per continuare a combattere.

Su tali posizioni la vittoria è certa.

✱

Ma ecco che sul finire di questo secondo anno di guerra il conflitto è entrato nella sua fase di maggiore sviluppo, con la pronta energica presa di posizione del Giappone contro le troppo prolungate provocazioni e le minacce dell'America del Nord, e col conseguente funzionamento del Tripartito.

Alla solidarietà della plutocrazia britannica con quella americana ha fatto immediato riscontro la solidarietà piena e pronta dell'Italia e della Germania col Giappone: l'Asse ha dichiarato guerra agli Stati Uniti d'America e la guerra si è estesa a tutti i Continenti e a tutti gli Oceani.

La lotta ha assunto un'ampiezza grandiosa, che però non ha modificato i caratteri essenziali del conflitto. In Europa come in Asia, sull'Atlantico come sul Pacifico si trovano di fronte due mondi opposti: il vecchio mondo capitalistico ed accentratore di tutte le ricchezze della terra e di tutto il frutto del lavoro degli uomini contro il nuovo mondo dei popoli giovani, forti e proletari, insorti con un deciso, cosciente e superbo impeto di liberazione contro la tirannia e lo sfruttamento dei beati possidenti.

Mai il mondo e l'umanità hanno assistito a una lotta così gigantesca, a un urto tanto imponente di idealità e di interessi.

LIDO CAIANI

MUSSOLINI AGLI ITALIANI

Guerra agli Stati Uniti

Ecco il testo del discorso pronunciato dal Duce dal balcone di Palazzo Venezia l'11 dicembre 1941-XX, per annunziare al mondo l'entrata in guerra dell'Italia contro gli Stati Uniti:

CAMERATI,

È questa un'altra giornata di decisioni solenni nella storia d'Italia e di memorabili eventi destinati ad imprimere un nuovo corso nella storia dei continenti.

Le Potenze del Patto d'Acciaio, l'Italia fascista e la Germania nazionalsocialista, sempre più strettamente unite, scendono oggi a lato dell'eroico Giappone contro gli Stati Uniti d'America.

Il Tripartito diventa un'alleanza militare che schiera attorno alle sue bandiere 250 milioni di uomini risolti a tutto pur di vincere.

Nè l'Asse, nè il Giappone volevano l'estensione del conflitto. Un uomo, un uomo solo, un autentico e democratico despota, attraverso una serie infinita di provocazioni, ingannando con una frode suprema le stesse popolazioni del suo Paese, ha voluto la guerra e l'ha preparata giorno per giorno con diabolica pertinacia.

I formidabili colpi che sulle immense distese del Pacifico sono già stati inferti alle forze americane mostrano di quale tempra siano i soldati del Sol Levante.

Io dico, e voi lo sentite, che è un privilegio combattere con loro.

Oggi il Tripartito, nella pienezza dei suoi mezzi morali e materiali, è uno strumento poderoso per la guerra e il garante sicuro della vittoria. Sarà domani l'artefice e l'organizzatore della giusta pace tra i popoli.

Italiani e Italiane! Ancora una volta in piedi! Siate degni di questa grande ora. Vinceremo!

GLI ULTIMI AVVENIMENTI

La guerra col suo corso inesorabile fa sì che di giorno in giorno si verifichino nuovi avvenimenti, che incidono profondamente sulla situazione e hanno sviluppi e ripercussioni spesso incalcolabili. L'*Almanacco Fascista*, se

vuole essere aggiornato, non può non tenerne conto e deve, sia pure in maniera più che sommaria, registrare i fatti principali sopravvenuti durante la sua stampa.

In Marmarica, all'alba del 19 no-

vembre, le forze motorizzate nemiche attaccavano le antistanti forze motorizzate italiane. La Divisione « Ariete » operava con decisa contromanovra, circondando e distruggendo buon numero di carri armati nemici. La battaglia assumeva presto vasti sviluppi, tanto da estendersi su un fronte di 150 chilometri. Oltre l'« Ariete » venivano segnalate per il loro contegno le Divisioni « Savona », « Bologna », « Trento », « Pavia » e « Brescia ». Dopo due settimane di lotta si aveva questo bilancio: 10.000 prigionieri inglesi, fra cui quattro generali; 814 carri armati nemici distrutti o catturati dalle forze dell'Asse; 127 velivoli abbattuti. Altri 1500 prigionieri venivano annunziati il 3 dicembre. Ma la lotta riprendeva violenta, nella zona di Bir el Gobi e i combattimenti si facevano sempre più aspri sul fronte di Tobruk.

In Africa Orientale nel pomeriggio del 21 gli indomiti reparti di Culcar Ber-Fercaber, dopo aver continuato a combattere anche con la baionetta e le bombe a mano, erano infine sopraffatti dalla schiacciante superiorità numerica avversaria. Nell'epica difesa, si distingueva, mirabile simbolo del valore dei reparti nazionali, il Battaglione Carabinieri Reali, il quale rinnovava fino all'ultimo i suoi travolgenti contrattacchi all'arma bianca. Quasi tutti i Carabinieri trovavano morte gloriosa. E di lì a pochi giorni, anche Gondar era costretta a cessare la lotta: esauriti tutti i mezzi per alimentare la resistenza e al fine di non esporre la popolazione nazionale e indigena a ulteriori sacrifici di vite, il comandante superiore dello scacchiere ordinava, alle ore 14 del 27 novembre, la sospensione delle ostilità. Si concludeva così, dopo sette mesi, l'epica vicenda di Gondar, che rimarrà indelebile nei cuori di tutti gli Italiani, insieme con la certezza che il tricolore dovrà fare ritorno nelle terre consacrate dal sangue generoso di tre generazioni guerriere, e per sempre.

A Berlino il 24 novembre, presente il conte Ciano, era rinnovato per cinque anni il Patto Anticomintern. Bulgaria, Cina nazionale, Croazia, Danimarca, Finlandia e Slovacchia davano la loro adesione.

A Roma il 29 novembre si riuniva il Consiglio dei Ministri, che inviava un fiero saluto ai combattenti di Gondar e a quelli della Marmarica, al Corpo di spedizione in Russia, alle genti dell'Italia meridionale e insulare, contro le quali si era accanita la malvagità del nemico.

Il Re Imperatore si recava nei giorni dal 26 novembre al 4 dicembre nelle località della Sicilia maggiormente prese di mira dalle incursioni aeree. La sua presenza dava motivo a manifestazioni d'alto entusiasmo, degna risposta alle menzogne della propaganda nemica. Dalla sua visita il Sovrano aveva una significativa prova della forza morale del popolo siciliano, il quale dai vili bombardamenti nemici ha tratto nuovo vigore per la sua resistenza e per la sua incrollabile fede.

La Gran Bretagna dichiarava, dalla mezzanotte del 6 dicembre, lo stato di guerra con la Finlandia, la Romania e l'Ungheria, Paesi che non avevano compiuto alcun atto ostile verso di essa e che erano stati coinvolti in una guerra di difesa e di liberazione dopo avere subito un'aggressione armata da parte della Russia sovietica.

Il 7 dicembre il Giappone rispondeva alle provocazioni e al subdolo giuoco di Washington proclamando lo stato di guerra con le forze armate inglesi e degli Stati Uniti nell'Oceano Pacifico. Con fulminee azioni le forze giapponesi sbarcavano nella Malacca, a Borneo e nelle Filippine, entravano nella Thailandia (con la quale il Giappone concludeva un accordo), iniziavano l'attacco di Hong Kong e l'investimento di Singapore, sferravano colpi formidabili contro la Marina nemica.

Italia e Germania, infine, scendevano l'11 dicembre in campo a fianco del Giappone contro gli Stati Uniti d'America. L'annuncio era dato dal Duce col discorso pronunziato dal balcone di Palazzo Venezia in una grande adunata di popolo e da Hitler in una riunione straordinaria del Reichstag. I tre grandi Imperi proletari erano così riuniti nella lotta contro le plutodemocrazie affamatrici e fedifraghe.

FAMIGLIA REALE E IMPERIALE

VITTORIO EMANUELE III, *Ferdinando-Maria-Gennaro, Re d'Italia e d'Albania, Imperatore d'Etiopia*, nato a Napoli l'11 novembre 1869, figlio del fu *Re Umberto I* e della fu *Regina Margherita*, nata Principessa di Savoia, salito al trono il 29 luglio 1900, ammogliato a Roma il 24 ottobre 1896 con:

ELFNA, *Principessa Petrovic-Niégos del Montenegro, Regina d'Italia e d'Albania, Imperatrice d'Etiopia*, nata a Cettigne l'8 gennaio 1873.

FIGLI

1) **Principessa JOLANDA-Margherita-Milena-Elisabetta-Romana-Maria**, nata a Roma il 1° giugno 1901, maritata il 9 aprile 1923 col Conte **GIORGIO CARLO CALVI DI BERGOLO**, cavaliere della SS Annunziata, colonnello di Cavalleria, nato al Pireo (Atene) il 15 marzo 1887.

2) **Principessa MAFALDA-Maria-Elisabetta-Anna-Romana**, nata a Roma il 19 novembre 1902, maritata a Racconigi il 23 settembre 1925 con S. A. il **PRINCIPE FILIPPO D'ASSIA** (del ramo primogenito landgraviale), nato a Rumpenheim il 6 novembre 1896.

3) **Principe UMBERTO-Nicola-Tomaso-Giovanni-Maria, Principe di Piemonte, Principe ereditario del Regno e dell'Impero**, nato a Racconigi il 15 settembre 1904, ammogliato a Roma l'8 gennaio 1930 con:

MARIA-Josè-Carlotta-Sofia-Amelia-Enrichetta-Gabriella, Principessa reale del Belgio, nata a Ostenda il 4 agosto 1906, figlia di *Re Alberto I*.

Loro figli:

MARIA - PIA - Elena - Elisabetta - Margherita - Milena - Mafalda - Ludovica - Tecla - Gennara, nata a Napoli il 24 settembre 1934.

VITTORIO EMANUELE - Alberto - Carlo - Teodoro - Umberto - Bonifacio - Amedeo - Damiano - Bernardino - Gennaro - Maria, Principe di Napoli, nato a Napoli il 12 febbraio 1937.

MARIA-GABRIELLA, nata a Napoli il 24 febbraio 1940.

4) **Principessa GIOVANNA-Elisabetta-Antonia-Romana-Maria**, nata a Roma il 13 novembre 1907, maritata in Assisi il 25 ottobre 1930 con **RE BORIS DI BULGARIA**, nato a Sofia il 30 gennaio 1834.

5) **Principessa MARIA-Francesca-Anna-Romana**, nata a Roma il 26 dicembre 1914, maritata il 23 gennaio col Principe **LUIGI DI BORBONE-PARMA**, nato a Schwarza il 5 dicembre 1899.

CUGINI DEL RE E IMPERATORE

(dal lato paterno)

Figlio del fu *Principe Amedeo Duca d'Aosta* (+ 18 gennaio 1890, fratello del fu Re Umberto I) e della fu *Principessa Maria Vittoria dal Pozzo della Cisterna* (+ novembre 1876):

- 1) **Principe VITTORIO-EMANUELE-Torino-Giovanni-Maria, Conte di Torino**, nato a Torino il 24 novembre 1870, generale d'Armata.

Figli del fu *Principe Emanuele-Filiberto-Vittorio-Eugenio-Alberto-Genova-Giuseppe-Maria, Duca d'Aosta*, fratello maggiore del precedente (nato a Genova il 13 gennaio 1869, morto a Torino il 4 luglio 1931) e di *Elena-Luisa-Enrichetta di Orléans* (nata a Twickenham il 13 giugno 1871, figlia del *Principe Luigi-Filippo Conte di Parigi*):

- 1) **Principe AMEDEO-Umberto-Isabella-Luigi-Filippo-Maria-Giuseppe-Giovanni**, già *Duca delle Puglie*, ora *Duca d'Aosta*, nato a Torino il 21 ottobre 1898, ammogliato a Napoli il 5 novembre 1927 con la *Principessa ANNA-Elena-Maria di Francia (Borbone-Orléans)*, figlia di *Giovanni Duca di Guisa*, nata a Novion-en-Thierache il 5 agosto 1906. Loro figlie: Margherita, nata il 7 aprile 1930; Maria Cristina, nata il 12 settembre 1933 — 2) **Principe AIMONE-Roberto-Margherita-Giuseppe-Maria-Torino, Duca di Spoleto**, nato a Torino il 9 marzo 1900, ammogliato a Firenze il 1° luglio 1939 con la *Principessa IRENE di Grecia*, nata ad Atene il 31 gennaio 1904.

CUGINI DEL RE E IMPERATORE

(dal lato materno)

Figli del fu *Principe Tommaso-Alberto-Vittorio, Duca di Genova* (nato a Torino il 6 febbraio 1854, morto a Torino il 15 aprile 1931) e della *Principessa Isabella di Baviera* (nata il 31 agosto 1863, morta il 26 febbraio 1924):

- 1) **Principe FERDINANDO-Umberto-Filippo-Adalberto-Maria**, già **Principe di Udine**, ora **Duca di Genova**, nato a Torino il 21 aprile 1884, sposato il 28 febbraio 1938 in Torino a *Maria Luisa Alliaga Gandolfi dei conti di Ricaldone* — 2) **Principe FILIBERTO-Lodovico-Massimiliano-Emanuele-Maria, Duca di Pistoia**, nato a Torino il 10 marzo 1895, ammogliato a Torino il 30 aprile 1928 con *S. A. la Principessa e Duchessa LYDIA di Arenberg* (figlia del *Principe e Duca Engelberto*), nata a Brusselle il 1° aprile 1905 — 3) **Principessa MARIA-BONA-Margherita-Albertina-Vittoria**, nata ad Agliè il 1° agosto 1896, maritata ad Agliè l'8 gennaio 1921 a **CORRADO PRINCIPE DI BAVIERA** (figlio del *Principe Leopoldo*), nato a Monaco il 22 novembre 1883 — 4) **Principe ADALBERTO-Luitpoldo-Elena-Giuseppe-Maria, Duca di Bergamo**, nato ad Agliè il 19 marzo 1898 — 5) **Principessa MARIA-ADELAIDE-Vittoria-Amalia-Elisabetta-Maria**, nata a Torino il 25 aprile 1904, sposata il 15 luglio 1935 a **DON LEONE MASSIMO, DUCA DI ANTICOLI-CORRADO**, nato a Roma il 25 gennaio 1896 — 6) **Principe EUGENIO-Alfonso-Giuseppe-Maria, Duca di Ancona**, nato a Torino il 13 marzo 1906, sposato a Nymphenburg il 29 ottobre 1938 alla *Principessa LUCIA di Borbone*, nata a Nymphenburg il 9 luglio 1908.

GOVERNO FASCISTA

MINISTRI

Capo del Governo - Primo Ministro
Cavaliere BENITO MUSSOLINI
Duce del Fascismo

Affari Esteri	conte GALEAZZO CIANO DI CORTELLAZZO
Interni	cavaliere BENITO MUSSOLINI
Partito Nazionale Fascista	avv. ADELCHI SERENA
Africa Italiana	generale ATTILIO TERUZZI
Grazia e Giustizia	conte avv. DINO GRANDI
Finanze	sen. nob. dott. PAOLO THAON DI REVEL
Guerra	cavaliere BENITO MUSSOLINI
Marina	
Aeronautica	
Educazione Nazionale	dott. GIUSEPPE BOTTAI
Lavori Pubblici	ing. GIUSEPPE GORLA
Agricoltura e Foreste	prof. GIUSEPPE TASSINARI
Comunicazioni	GIOVANNI HOST VENTURI
Corporazioni	RENATO RICCI
Cultura Popolare	dott. ALESSANDRO PAVOLINI
Scambi e Valute	RAFFAELLO RICCARDI

SOTTOSEGRETARI DI STATO

Presidenza del Consiglio	generale LUIGI RUSSO
Affari Albanesi	dott. ZENONE BENINI
Interni	avv. GUIDO BUFFARINI GUIDI
Grazia e Giustizia	avv. ANTONIO PUTZOLU
Finanze	avv. PIETRO LISSIA
Guerra	generale ANTONIO SCUERO
Marina	ammiraglio ARTURO RICCARDI
Aeronautica	generale RINO CORSO FOUGIER
Educazione Nazionale	dott. RICCARDO DEL GIUDICE
Lavori Pubblici	PIO CALLETTI
Agricoltura e Foreste	dott. MICHELE PASCOLATO
Bonifica Integrale	dott. SERGIO NANNINI
Comunicazioni	avv. MARIO JANNELLI (Ferrovie dello Stato) AUGUSTO DE MARSANICH (Marina Mercantile) GIOVANNI MARINELLI (Poste e Telegrafi) TULLIO CIANETTI
Corporazioni	
Cultura Popolare	ERMANNO AMICUCCI (per le questioni di carattere sociale) GAETANO POLVERELLI

GRAN CONSIGLIO DEL FASCISMO

Presidente: **BENITO MUSSOLINI**,
Capo del Governo, Ministro dell'Interno, della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, Comandante Generale della M.V.S.N.

Segretario: **Adelchi Serena**, Segretario del Partito Nazionale Fascista.

MEMBRI DI PRIMA CATEGORIA

Emilio de Bono, maresciallo d'Italia;
Cesare Maria de Vecchi, conte di Val Cismon, governatore dei possedimenti italiani dell'Egeo.

MEMBRI DI SECONDA CATEGORIA

Giacomo Suardo (conte), presidente del Senato;
Dino Grandi (conte), presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, ministro della Giustizia;
Galeazzo Ciano, conte di Cortellazzo, ministro degli Affari Esteri;
Paolo Thaon di Revel, ministro delle Finanze;
Giuseppe Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale;
Giuseppe Tassinari, ministro dell'Agricoltura e Foreste;
Renato Ricci, ministro delle Corporazioni.

Alessandro Pavolini, ministro della Cultura Popolare;

Luigi Federzoni, presidente della Reale Accademia d'Italia;

Antonino Tringali-Casanuova, presidente del Tribunale Speciale;

Giuseppe Volpi di Misurata, presidente della Confederazione Fascista degli Industriali;

Carlo Pareschi, presidente della Confederazione Fascista degli Agricoltori,

Giuseppe Landi, presidente della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Industria;

Annio Bignardi, presidente della Confederazione dei Lavoratori dell'Agricoltura.

MEMBRI DI TERZA CATEGORIA

La terza categoria comprende coloro che, in qualità di membri del Governo o Segretari del Partito dopo il 1922 o per altri titoli, hanno benemerito della Nazione e del Fascismo

Giacomo Acerbo, barone dell'Aterno;
Alberto de' Stefani, accademico d'Italia;

Roberto Farinacci, ministro di Stato;
Giovanni Marinelli, sottosegretario di Stato alle Comunicazioni;

Edmondo Rossoni, ministro di Stato.

DIRETTORIO NAZIONALE DEL PARTITO

SEGRETARIO DEL P. N. F.

Adelchi Serena

VICE-SEGRETARI

Fernando Mezzasoma - Augusto Venturi - Alfonso Gaetani - Salvatore Gatto

COMPONENTI DI DIRITTO

Renato Ricci, ministro delle Corporazioni - **Alessandro Pavolini**, ministro della Cultura popolare - **Guido Buffarini**, sottosegretario di Stato all'Interno - **Enzo Galbiati**, capo di S. M. della Milizia

COMPONENTI ORDINARI

Sandro Giuliani, fiduciario del Gruppo Sansepolceristi - **Attilio de Cicco**, segretario dei Fasci italiani all'estero - **Orfeo Sellani**, vice-comandante generale della G.I.L. - **Alessandro Bonamici**, vice-comandante generale della G.I.L. - **Andrea Ippolito**, vice-segretario del G.U.F. - **Rino Parenti**, presidente dell'O.N.D. - **Raffaele Manganiello**, presidente del C.O.N.I.

LE FORZE DEL PARTITO

E DELLE ORGANIZZAZIONI DIPENDENTI

Forze inquadrate nel P. N. F. e nelle organizzazioni dipendenti al
28 ottobre XIX E. F.:

	Numero degli organizzati
Fasci di combattimento	4.017.640
Gruppi fascisti universitari	137.148
Gioventù Italiana del Littorio	8.186.812
Fasci femminili	938.507
Massaie rurali	1.968.731
Operaie lavoranti a domicilio	761.927
Studenti stranieri	576
Associazione fascista della scuola	182.683
Associazione fascista del pubblico impiego	318.473
Associazione fascista addetti alle aziende di Stato	136.738
Associazione fascista dei ferrovieri	148.149
Associazione fascista postelegrafonici	82.511
Opera nazionale dopolavoro	4.146.555
Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia	282.572
Comitato olimpionico nazionale italiano	725.212
Lega navale italiana	118.021
Istituto nazionale di cultura fascista	201.340
Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra	204.475
Associazione nazionale combattenti	905.247
Associazione nazionale famiglie di Caduti in guerra	342.382
Associazione nazionale famiglie di Caduti dell'Aeronautica	9.190
Gruppo delle medaglie d'oro al valor militare	105
Istituto del Nastro Azzurro	23.300
Legione volontari d'Italia	94.318
Legione Garibaldina	6.010
Reperti Arditi d'Italia	16.823
Reperti d'Arma	492.682
Centro alpinistico italiano	43.234

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 165.000.000

ANNO 1942



L'anno 1942 dell'era cristiana corrisponde al 6655 del periodo giuliano, ed è il XX dell'era fascista (VII dell'Impero).

Nel calendario giuliano il 1° gennaio 1942 coincide col 14 gennaio 1942 del calendario gregoriano. La differenza è cresciuta di un giorno dopo il 28 febbraio 1900 (gregoriano), perché il 1900 fu un anno comune nel calendario gregoriano, mentre fu bisestile nel calendario giuliano. Tale differenza rimane di 13 giorni fino al 28 febbraio 2100 (gregoriano).

L'anno 2695 dalla fondazione di Roma secondo Varrone comincia il 21 aprile 1942, essendo fissata l'epoca dell'era varronica il 21 aprile del terzo anno della sesta olimpiade, che è l'anno 3961 del periodo giuliano, ossia il 753 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il — 752 in quella degli astronomi. Ordinariamente si trascura la differenza di quasi quattro mesi tra il principio del nostro anno e quello dell'anno *ab urbe condita*, e si dice per esempio che il 1942 corrisponde all'anno 2695 dalla fondazione di Roma secondo Varrone.

Il secondo anno della 680^a olimpiade comincia nel luglio 1942, essendo fissata l'era delle olimpiadi verso il 1° luglio (o precisamente al plenilunio consecutivo al solstizio d'estate) dell'anno 3938 del periodo giuliano, che è l'anno 776 avanti Cristo nella notazione dei cronologi ed il — 775 in quella degli astronomi.

L'anno 5702 dell'era israelitica comincia lunedì 22 settembre 1941 e l'anno 5703 comincia sabato 12 settembre 1942.

L'anno 1360 dell'Egira (calendario musulmano) comincia mercoledì 29 gennaio 1941 e l'anno 1361 comincia domenica 18 gennaio 1942.

Computo ecclesiastico

Numero d'oro	5
Epatta	13
Ciclo solare	19
Lettera domenicale	D
Indizione romana	10
Lettera del Martirologio	n

Feste mobili

Settuagesima	1 febbraio
Le Ceneri	18
Pasqua di Risurrezione	5 aprile
Rogazioni	11, 12, 13 maggio
Ascensione	14
Litanie ambrosiane	18, 19, 20
Pentecoste	24
SS. Trinità	31
Corpus Domini	4 giugno
Avvento ambrosiano	15 novembre
» romano	29

Quattro tempora

Di primavera	25, 27, 28 febbraio
D'estate	27, 29, 30 maggio
D'autunno	16, 18, 19 settembre
D'inverno	16, 18, 19 dicembre

Ingressi del Sole nei segni dell'eclittica

20 gennaio	in Acquario	a 17 ^h 24 ^m
19 febbraio	» Pesci	» 7 47
21 marzo	» Ariete	» 7 11
20 aprile	» Toro	» 18 39
21 maggio	» Gemelli	» 18 9
22 giugno	» Cancro	» 2 17
23 luglio	» Leone	» 13 8
23 agosto	» Vergine	» 19 59
23 settembre	» Libra	» 17 17
24 ottobre	» Scorpione	» 2 16
22 novembre	» Sagittario	» 23 31
22 dicembre	» Capricorno	» 12 40

Principio delle stagioni

Primavera	21 marzo	a 7 ^h 11 ^m
Estate	22 giugno	» 2 17
Autunno	23 settembre	» 17 17
Inverno	22 dicembre	» 12 40

Nella Meteorologia il principio delle stagioni si assume al principio dei mesi di marzo, giugno, settembre e dicembre di ogni anno.

Noviluni e pleniluni secondo l'uso ecclesiastico

L. P. 1 gennaio	L. N. 14 luglio
L. N. 18 »	L. P. 27 »
L. P. 31 »	L. N. 12 agosto
L. N. 16 febbraio	L. P. 25 »
L. P. 1 marzo	L. N. 11 settembre
L. N. 18 »	L. P. 24 »
L. P. 31 »	L. N. 10 ottobre
L. N. 16 aprile	L. P. 23 »
L. P. 29 »	L. N. 9 novembre
L. N. 16 maggio	L. P. 22 »
L. P. 29 »	L. N. 8 dicembre
L. N. 14 giugno	L. P. 21 »
L. P. 27 »	

Secondo l'uso ecclesiastico, i giorni dei noviluni in un dato anno sono quelli che nel calendario perpetuo sono segnati dall'epatta di quell'anno; il novilunio è il primo giorno della lunazione, e le altre fasi, cioè primo quarto, luna piena e ultimo quarto, corrispondono rispettivamente al settimo, al decimoquarto e al ventiduesimo giorno della lunazione.

Fasi astronomiche della luna

L. P.	2 gennaio	a	16 ^h 42 ^m
U. Q.	10 »	»	7 5
L. N.	16 »	»	22 32
P. Q.	24 »	»	7 35
L. P.	1 febbraio	a	10 12
U. Q.	8 »	»	15 52
L. N.	15 »	»	11 2
P. Q.	23 »	»	4 40
L. P.	3 marzo	a	1 20
U. Q.	9 »	»	23 0
L. N.	17 »	»	0 50
P. Q.	25 »	»	1 1
L. P.	1 aprile	a	13 32
U. Q.	8 »	»	5 43
L. N.	15 »	»	15 33
P. Q.	23 »	»	19 10
L. P.	30 aprile	a	22 59
U. Q.	7 maggio	»	13 13
L. N.	15 »	»	6 45
P. Q.	23 »	»	10 11
L. P.	30 maggio	a	6 29
U. Q.	5 giugno	»	22 26
L. N.	13 »	»	22 2
P. Q.	21 »	»	21 44
L. P.	28 giugno	a	13 9
U. Q.	5 luglio	»	9 58
L. N.	13 »	»	13 3
P. Q.	21 »	»	6 13
L. P.	27 luglio	a	20 14
U. Q.	4 agosto	»	0 4
L. N.	12 »	»	3 28
P. Q.	19 »	»	12 30
L. P.	26 agosto	a	4 46
U. Q.	2 settembre	»	16 42
L. N.	10 »	»	16 53
P. Q.	17 »	»	17 56
L. P.	24 settembre	a	15 34
U. Q.	2 ottobre	»	11 27
L. N.	10 »	»	5 6
P. Q.	16 »	»	23 58
L. P.	24 ottobre	a	5 5
U. Q.	1 novembre	»	7 18
L. N.	8 »	»	16 19
P. Q.	15 »	»	7 56
L. P.	22 novembre	a	21 24
U. Q.	1 dicembre	»	2 37
L. N.	8 »	»	2 59
P. Q.	14 »	»	18 47
L. P.	22 »	»	16 3
U. Q.	30 »	»	19 37

Epoche delle minime e massime distanze della Luna dalla Terra

LUNA PERIGEÀ	LUNA APOGEÀ
14 gennaio . . . a 23 ^h 26	26 gennaio . . . a 18 ^h
11 febbraio . . . » 13	23 febbraio . . . » 15
8 marzo . . . » 12	23 marzo . . . » 11
4 aprile . . . » 7	20 aprile . . . » 5
2 maggio . . . » 8	17 maggio . . . » 16
30 » . . . » 17	13 giugno . . . » 20
28 giugno . . . » 2	11 luglio . . . » 1
26 luglio . . . » 10	7 agosto . . . » 14
23 agosto . . . » 10	4 settembre . . . » 7
19 settembre . . . » 4	2 ottobre . . . » 2
14 ottobre . . . » 6	29 » . . . » 22
10 novembre . . . » 18	26 novembre . . . » 15
9 dicembre . . . » 1	24 dicembre . . . » 0

Eclissi

L'eclissi del 1942 sono cinque; tre di Sole e due di Luna.

I. ECLISSI TOTALE DI LUNA

Il 2-3 marzo 1942

(visibile a Milano)

Opposizione vera della Luna col Sole . . .	3 marzo a 1 ^h 27 ^m
Ingresso della Luna nella penombra . . .	2 » » 22 28
Ingresso della Luna nell'ombra . . .	2 » » 23 31
Inizio dell'eclissi totale . . .	3 » » 0 33
Mezzo dell'eclissi . . .	3 » » 1 22
Fine dell'eclissi totale . . .	3 » » 2 10
Uscita della Luna dall'ombra . . .	3 » » 3 12
Uscita della Luna dalla penombra . . .	3 » » 4 15
Grandezza dell'eclissi, in unità del diametro lunare, 1,57.	

Il principio dell'eclissi è visibile nell'Asia, ad eccezione della parte orientale, nell'Oceano Indiano, nell'Africa, nell'Europa, nel Mare Glaciale Artico, nell'Oceano Atlantico e nella parte orientale dell'America del Sud.

La fine è visibile nell'Africa, nell'Arabia e nella parte occidentale dell'Asia, nell'Europa, nel Mare Glaciale Artico, nella Groenlandia, nell'Oceano Atlantico, nella parte orientale dell'America del Nord, nell'America Centrale, nell'America del Sud e nella parte sud-orientale dell'Oceano Pacifico.

A Milano, il 2 marzo 1942, la Luna sorge a 17^h 48^m e tramonta a 7^h 10^m del 3; il fenomeno, perciò, è visibile completamente in tutte le sue varie parti.

II. ECLISSI PARZIALE DI SOLE

Il 16-17 marzo 1942

(Invisibile a Milano)

Congiunzione vera della Luna col Sole 16 marzo a 23^h 54^m.

Fase massima dell'eclissi, in unità del diametro del Sole, 0,64.

L'eclissi è visibile nel Mare Glaciale Antartico, nella parte più meridionale dell'Oceano Indiano e nella parte meridionale dell'Oceano Pacifico.

III. ECLISSI PARZIALE DI SOLE

Il 12 agosto 1942

(Invisibile a Milano)

Congiunzione vera della Luna col Sole a 4^h 24^m.

Fase massima dell'eclissi, in unità del diametro solare, 0,06.

L'eclissi è visibile soltanto in una piccola zona del Mare Glaciale Antartico.

IV. ECLISSI TOTALE DI LUNA

Il 26 agosto 1942

(visibile a Milano)

Opposizione vera della Luna col Sole . . .	a 4 ^h 53 ^m
Ingresso della Luna nella penombra . . .	2 » 2

Ingresso della Luna nell'ombra . . .	a 3 ^h 1 ^m
Inizio dell'eclissi totale . . .	» 4 1
Mezzo dell'eclissi . . .	» 4 48
Fine dell'eclissi totale . . .	» 5 35
Uscita della Luna dall'ombra . . .	» 6 35
Uscita della Luna dalla penombra . . .	» 7 34
Grandezza dell'eclissi, in unità del diametro lunare, 1,54.	

Il principio dell'eclissi è visibile nell'Africa, nell'Arabia e nell'Asia Minore, nell'Europa, nella Groenlandia, nell'Oceano Atlantico, nel Mare Glaciale Artico, nell'America del Sud, nella parte sud-orientale dell'Oceano Pacifico, nell'America Centrale e nella parte orientale dell'America del Nord.

La fine è visibile nella parte occidentale dell'Africa, nell'Oceano Atlantico, nel Mare Glaciale Artico, nell'America del Sud, nell'Oceano Pacifico, nell'America Centrale e nell'America del Nord.

A Milano, il 26 agosto 1942, la Luna tramonta a 5^h 45^m, essendo sorta a 18^h 53^m del 25; cosicché, del fenomeno, è visibile buona parte, essendo esclusa solo quella che riguarda l'uscita della Luna dall'ombra e dalla penombra.

V. ECLISSI PARZIALE DI SOLE il 10 settembre 1942 (visibile a Milano)

Congiunzione vera della Luna col Sole . . .	a 15 ^h 55 ^m
Inizio dell'eclissi . . .	» 16 43 58 ^m
Fase massima . . .	» 17 31 35
Fine dell'eclissi . . .	» 18 16 20
Grandezza dell'eclissi, in unità del diametro solare, 0,29.	

L'eclissi è visibile nella parte più a Nord dell'America del Nord, ad eccezione dell'Alaska, nella parte Nord dell'Oceano Atlantico, nel Mare Glaciale Artico, nella Groenlandia, nell'Europa, nell'Asia Minore, nel Mare Mediterraneo, ad eccezione della parte orientale e della costa Nord dell'Africa.

A Milano, il 10 settembre 1942, il Sole tramonta a 18^h 44^m; il fenomeno è quindi visibile completamente in tutte le sue parti.

CARATTERISTICHE DEI DIVERSI CALENDARI

Calendario cristiano cattolico

Feste di precetto fisse e mobili

Feste non di precetto mobili e fisse

Secondo il canone 1247 del recente Codice di Diritto Canonico, sono feste di precetto tutte le domeniche, la Circoncisione (1° gennaio), l'Epifania (6 gennaio), S. Giuseppe (19 marzo), i SS. Pietro e Paolo (29 giugno), l'Assunzione di M. V. (15 agosto), Tutti i Santi (1° novembre), la Natività del Signore (25 dicembre) e le due feste mobili dell'Ascensione e del Corpus Domini.

Le feste si distinguono in fisse e mobili. Sono fisse quelle che cadono sempre nel

medesimo giorno dell'anno e sono mobili quelle che cadono in date diverse secondo gli anni, perché dipendono dalla Pasqua o dai giorni della settimana.

Sistemate definitivamente col canone 1247 le feste di precetto, restano, per le Costituzioni di Pio X del 1911-13, le seguenti feste non di precetto, mobili e fisse: se fra 1, 2, 3, 4 e 5 gennaio vi è una domenica, in questa celebrasi il Nome di Gesù; se no, lo si celebra il 2. Il venerdì dopo la domenica di Passione è consacrato al Sette Dolori di M. V.; il Patrocinio di S. Giuseppe si celebra nel terzo mercoledì dopo Pasqua; nel venerdì dopo l'ottava del Corpus Domini il S. Cuore di Gesù; il di dopo celebrasi il S. Cuore di Maria.

S. Famiglia, 19 gennaio; Prezioso Sangue, 1° luglio; Redentore, 15 luglio; San Gioacchino, 16 agosto; Nome di Maria, 12 settembre; Madonna del Rosario, 7 ottobre; S. Mattia, negli anni bisestili festeggiasi non il 24 febbraio, ma il 25.

Le principali ricorrenze che dipendono dalla Pasqua sono le seguenti:

Prima della Pasqua

Settuagesima (domenica)	63 giorni
Le Ceneri (mercoledì)	46 »
1 ^a domenica di Quaresima	42 »

Dopo la Pasqua

Rogazioni (lunedì, martedì e mercoledì)	36, 37, 38 giorni
Ascensione (giovedì)	39 »
Pentecoste (domenica)	49 »
SS. Trinità (domenica)	56 »
Corpus Domini (giovedì)	60 »

Non contando
il giorno di Pasqua

Inoltre sono mobili le date dei digiuni delle Quattro Tempora (ossia delle quattro stagioni), per i quali sono stabiliti i giorni di mercoledì, venerdì e sabato rispettivamente dopo le seguenti ricorrenze: prima domenica di Quaresima, Pentecoste, 14 settembre (festa dalla Esaltazione della Croce e terza domenica dell'Avvento).

Tra le ricorrenze mobili che dipendono dai giorni della settimana vi è il periodo dell'Avvento (cioè tempo di preparazione alla venuta del Redentore), che nel rito romano comprende le quattro domeniche avanti il Natale. La prima di queste domeniche è la più vicina al 30 novembre (festa di S. Andrea Apostolo), e quindi cade fra il 27 novembre e il 3 dicembre. La quarta, la più alta, può cadere il 24 dicembre.

Calendario del rito ambrosiano ossia della diocesi di Milano

La diocesi di Milano ha una forma particolare di rito che si scosta alquanto da quello romano, e prende nome da S. Ambrogio, vescovo e patrono di Milano, benché sia incerto se sia veramente istituito da lui o gli sia anteriore, come sembra più probabile.

Le principali diversità col calendario romano sono le seguenti:

1) Il primo giorno di Quaresima cade nella prima domenica di Quaresima anzi-



ché nel precedente mercoledì (il cosiddetto « carnevalone » ambrosiano si fa nei tre giorni susseguenti al mercoledì delle Ceneri secondo il rito romano);

2) le Rogazioni, dette « litanie ambrosiane », cadono nei giorni di lunedì, martedì e mercoledì che seguono immediatamente la prima domenica dopo l'Ascensione; nel primo di questi tre giorni si danno le ceneri;

3) l'Avvento ha sei domeniche invece di quattro, e la prima è immediatamente successiva all'11 novembre (festa di San Martino).

Calendario repubblicano francese

Con decreto della Convenzione nazionale (24 novembre 1793) la Francia introdusse durante la rivoluzione un nuovo calendario, sostituendo un'era della Repubblica all'era cristiana e adottando per inizio della nuova era il giorno 22 settembre 1792, epoca dell'equinozio d'autunno e della fondazione della Repubblica.

Questo calendario entrò in vigore il 26 novembre 1793, e fu abolito da Napoleone I alla fine del 1805; col 1° gennaio 1806 ritornò in vigore il calendario gregoriano. Così il calendario repubblicano durò soltanto 12 anni, 1 mese e 6 giorni.

L'anno repubblicano era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno. Ogni mese era diviso in tre decadi e ai giorni che componevano ogni decade fu dato il nome di primodi, duodi, tridi, quartodi, ecc.; il decade era destinato al riposo.

Il giorno era diviso in 10 ore, l'ora in 100 minuti e il minuto in 100 secondi.

Per completare la durata dell'anno solare si aggiungevano dopo il dodicesimo mese 5 giorni complementari (6 negli anni bisestili), detti sansculottides.

Fu il poeta drammatico Fabre d'Églantine, morto sul patibolo (5 aprile 1794) perché dantoniano, che fece decretare la creazione del calendario repubblicano e denominò i dodici mesi come segue:

Autunno .	{ Vendemiaie (Vendémiaire)
	{ Brumale (Brumaire)
	{ Giaciale (Frimaire)
Inverno .	{ Nevoso (Nivôse)
	{ Piovososo (Pluviose)
	{ Ventoso (Ventôse)
Primavera	{ Germile (Germinal)
	{ Florile (Floréal)
	{ Pratile (Prairial)
Estate .	{ Messidoro (Messidor)
	{ Termidoro (Thermidor)
	{ Fruttidoro (Fructidor)

Calendario civile italiano

Il calendario dei giorni festivi per gli effetti civili è stato definitivamente fissato dal Governo nazionale con la legge 27 dicembre 1930, n. 1726, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 gennaio 1931.

Per le disposizioni della legge suddetta sono giorni festivi:

- tutte le domeniche;
- il primo giorno dell'anno;
- il giorno dell'Epifania (6 gennaio);
- il giorno della festa di San Giuseppe (19 marzo);
- il 21 aprile, Natale di Roma;
- il giorno dell'Ascensione;
- il giorno del Corpus Domini;
- il giorno della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29 giugno);
- il giorno dell'Assunzione della Beata Vergine Maria (15 agosto);
- il giorno 28 ottobre, anniversario della Marcia su Roma;
- il giorno di Ognissanti (1° novembre);
- il giorno 4 novembre, anniversario della Vittoria;
- il giorno della festa dell'Immacolata Concezione (8 dicembre);
- il giorno di Natale, (25 dicembre).

In questi giorni sono chiusi gli uffici governativi, amministrativi e giudiziari, quelli provinciali e comunali, le banche e le scuole; non si possono fare atti di esecuzione, né protestare cambiali.

Tre di questi giorni sono stati dichiarati feste nazionali. Prima della suddetta legge, unica festa nazionale era, per la legge 5 maggio 1861, n. 7, la prima domenica di giugno, dedicata alla celebrazione dell'Unità d'Italia e dello Statuto. A questa, col R. Decreto legge 23 ottobre 1922, n. 1354, è stato aggiunto il 4 novembre; e per la legge 27 dicembre 1930, anche il 28 ottobre. Questi tre giorni sono quindi feste nazionali, restando ugualmente giorni festivi a tutti gli effetti civili.

La citata legge determina anche le seguenti solennità civili:

- il giorno 11 febbraio, anniversario della stipulazione del Trattato e del Concordato con la Santa Sede;
- il giorno 23 marzo, anniversario della fondazione del Fascio;
- il giorno 21 aprile, Natale di Roma;
- il giorno 24 maggio, anniversario della dichiarazione di guerra;
- il giorno 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America;
- il giorno 11 novembre, genetliaco di S. M. il Re.

Una circolare della Presidenza del Consiglio dei Ministri ai Prefetti, in data 4 febbraio 1931, chiarisce la portata di queste disposizioni legislative. Ricorda che i Comuni dovranno celebrare, secondo le disposizioni in vigore, le feste nazionali e le solennità civili, stanziando nei propri bilanci le spese all'uopo occorrenti. Nulla è innovato in merito alle modalità di tale celebrazione e soltanto si ritiene opportuno richiamare i criteri fondamentali circa le due manifestazioni più tradizionali delle festività: l'esposizione della bandiera nazionale e gli orari dei

pubblici uffici. Riguardo all'esposizione della bandiera nazionale nei pubblici uffici, si rammenta che tale esposizione deve essere fatta in tutte le feste nazionali e in tutte le solennità civili, previste dalla citata legge, nonché nelle seguenti altre festività consuetudinarie: 8 gennaio, genetliaco di S. M. la Regina; 18 agosto, onomastico di S. M. la Regina; 15 settembre, genetliaco di S. A. R. il Principe di Piemonte.

Si soggiunge che in tutte le feste nazionali e solennità civili, e nelle festività consuetudinarie suaccennate, gli uffici pubblici devono essere la sera illuminati, ad eccezione del 12 ottobre, per cui si è ritenuto sufficiente la semplice esposizione della bandiera durante il giorno.

Per quanto concerne l'orario da osservarsi nei pubblici uffici, resta fermo che l'orario festivo intero sarà osservato nelle feste nazionali e nei giorni festivi a tutti gli effetti civili, mentre sarà osservato l'orario ridotto alle ore antimeridiane nelle solennità civili, nelle festività consuetudinarie suaccennate, nonché nelle seguenti cosiddette mezzefeste tradizionali:

- 1) ultimo giorno di carnevale;
- 2) Giovedì Santo;
- 3) 2 novembre, commemorazione dei defunti;
- 4) 24 dicembre, vigilia di Natale;
- 5) 31 dicembre, ultimo giorno dell'anno.

Dall'anno XIV (1936) è da aggiungere alle feste nazionali il 9 maggio, anniversario della proclamazione dell'Impero.

Era fascista

Con l'avvento in Italia del Regime fascista, si è iniziato un nuovo computo degli anni, a cominciare dal glorioso 29 ottobre 1922, giorno 1° dell'anno I dell'Era fascista. L'anno fascista perciò decorre dal 29 ottobre di ogni anno sino al 28 ottobre compreso dell'anno successivo.

Calendario dei protestanti altrimenti detti evangelici

Le diverse confessioni protestanti, ossia evangeliche, seguono il calendario gregoriano, anche per il computo della Pasqua e delle principali feste mobili. Ma siccome esse onorano la Vergine ed i Santi, senza però prestare loro culto speciale, escludono tutte le feste della Madonna e dei Santi. Invece festeggiano regolarmente il Natale di Cristo, la Domenica delle Palme, la Set-

timana Santa (commemorando particolarmente il venerdì santo), la Domenica di Pasqua, il giovedì dell'Ascensione e la Domenica di Pentecoste.

La Chiesa del Valdesi (resisi indipendenti dalla Chiesa Cattolica fino dalla sentenza, al suo fondatore contraria, emanata dal terzo Concilio di Laterano a Roma nell'anno 1179, e d'allora in poi vissuti nelle valli del Piemonte, da dove si sono ormai stabiliti nelle principali città della nostra Penisola), aggiunse alle suddette feste cristiane le due seguenti: il 17 febbraio, in commemorazione dell'Editto della emancipazione del Valdesi per parte di Re Carlo Alberto addì 17 febbraio 1848, e il 15 agosto, dedicato a pubbliche imponenti commemorazioni storiche.

Le poche chiese protestanti di origine tedesca e svizzera stabilite in Italia aggiungono invece le tre seguenti feste mobili: il giorno di Penitenza e Preghiera (Buss und Bettang) nel mercoledì dopo la prima domenica di Quaresima, se il detto mercoledì cade in febbraio e se in marzo nel martedì dopo la prima domenica di Quaresima; la Festa delle Messi (Erntefest) nella domenica che segue al 30 settembre, o il 30 settembre stesso, se questo cade in domenica; la Festa della Riforma la domenica 30 ottobre, o la domenica successiva alla data del 30 ottobre.

I numerosi gruppi di chiese chiamate metodiste, battiste, dei fratelli, stabilitesi in Italia dopo la libertà civile promulgata negli anni 1860, 1866 e 1870 successivamente, celebrano tutte le grandi feste cristiane cui fa cenno il nostro primo alinea.

La statistica risultante dal censimento compiuto in Italia nel 1931 portava, su 139.000 persone di religione non cattolica, il numero dei residenti protestanti-evangelici nella patria nostra a 82.569. Ma è da tenere presente che di queste 82.569 persone, ben 31.625 sono stranieri.

Gli evangelici censiti rappresentano il 2 per mille delle persone di religione nota presenti nel Regno alla data del censimento. Il massimo degli evangelici si trova nel Piemonte, e, di tutte le città del Piemonte, il massimo si trova a Torino. Vi è poi un nucleo fortissimo di evangelici, quasi tutti appartenenti alla chiesa valdese, nell'ex-circondario di Pinerolo.

Calendario greco-russo

Alcune nazioni orientali seguono ancora il calendario giuliano, vale a dire non hanno accettato la riforma gregoriana, e perciò sono in ritardo di 13 giorni rispetto al calendario gregoriano. Questi 13 giorni

I. N. C. I. S. A.

INDUSTRIA NAZIONALE COMPENSATI - IMPIALLACCIATURE - SEGATI - AFFINI
Società Anonima Capitale L. 34.500.000 interamente versato

Direzione - Amministrazione - Stabilimenti in LISSONE - Sede legale MILANO

Concessionaria esclusiva per la vendita dei prodotti della S. A. COMPENSATI di Fiume - Telefono 5126 LISSONE - Teleg. INCISA LISSONE

risultano dai 10 giorni soppressi nel 1582, più i 3 giorni che secondo la regola gregoriana furono soppressi negli anni 1700, 1800 e 1900, anni che furono comuni nel calendario gregoriano e bisestili in quello giuliano.

Seguono il vecchio stile gli Armeni, i Georgiani, i Siriiani non uniti, i Copti, gli Abissini cristiani, i Montenegrini e i Romeni. La Bulgaria ha adottato recentemente il calendario gregoriano; la Serbia lo adottò nel 1919 in modo che il 19 gennaio 1919 fu detto il 1° febbraio 1919. Anche i Greci seguivano fino al 1923 il calendario giuliano; ma dal marzo di quell'anno la Grecia ha adottato quello gregoriano per le contingenze civili, mentre la chiesa greca nulla di nuovo ha ancora deciso.

Quanto alla Russia, essa ha pure adottato il calendario gregoriano; e ciò fin dall'ottobre 1917, in forza di una ordinanza dei Commissari del Popolo.

Calendario giudaico

Nella sua forma attuale il computo giudaico rimonta al IV secolo dell'era volgare.

L'anno è lunisolare ed i mesi, regolati sul corso della luna, sono di 29 giorni o di 30. L'anno comune comprende 12 mesi e l'anno embolismico ne comprende 13; questa aggiunta di un mese complementare (detto Vëdar) si fa 7 volte in ogni ciclo lunare di 19 anni. Così dopo 19 anni si ristabilisce l'accordo con l'anno solare.

L'anno comune può avere 353, 354 o 355 giorni, e l'anno embolismico ne può avere 383, 384 o 385, secondo che è deficiente, regolare o abbondante.

Qui non troverebbero posto le regole del computo cronologico degli Ebrei. Basterà dire che il principio dell'anno cade sempre nel giorno del novilunio più vicino all'equinozio di autunno, e che la Pasqua, fissata al 15 del mese di Nissan, precede di 163 giorni il primo dell'anno. Ma anche queste regole hanno le loro eccezioni.

Ogni giorno comincia dopo il tramonto del sole del giorno civile precedente, e particolarmente il sabato principia un'ora prima di notte (nel pomeriggio del venerdì) e termina la sera dopo a un'ora e un quarto di notte.

Calendario maomettano

Per espressa disposizione del Corano, l'anno dei Maomettani è puramente lunare. Esso è diviso in 12 mesi, alternativamente di 30 e di 29 giorni. L'ultimo mese (Dulhigga) invece di 29 ne ha 30 per 11 volte nel corso di un ciclo di 30 anni. Così l'anno comune ha 354 giorni e l'anno intercalare ne ha 355.

L'era del calendario maomettano comincia col venerdì 16 luglio 622 d. C., e più esattamente con la sera di giovedì 15 luglio.

Calendari abissino (amarico) e copto

Il calendario abissino è usato nel rapporti civili in Etiopia ed ha quindi per noi un'importanza ben maggiore del calendario copto, che usasi in una parte dell'Egitto (alto Egitto).

I due calendari sono identici, differenziano soltanto nell'era. Il calendario amarico colloca la nascita di Gesù, secondo i calcoli di Giulio Africano (storico della prima metà del terzo secolo), circa sette anni dopo delle convenzioni comuni (29 agosto 8 d. C. = primo giorno dell'anno 1 amarico). L'era del calendario copto, oggi usata, è quella dei martiri (di Diocleziano), cioè 29 agosto 284 d. C. = primo giorno dell'anno 1 copto. L'anno nei due calendari è diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno, a cui per tre anni di seguito si aggiungono 5 giorni (epagomeni), che diventano 6 nel quarto anno. È bisestile nei due calendari l'anno il cui numero diviso per 4 dà tre di resto. Il principio dell'anno è al 29 agosto, sempre contando giulianamente; se l'anno è bisestile, l'anno seguente comincia il 30. Attualmente, contando gregorianamente, l'anno nei due calendari comincia l'11 o il 12 settembre.

Nel ciclo del quattro anni ciascuno di essi nel calendario amarico prende il nome da uno dei quattro evangelisti, con questo ordine: Giovanni, Matteo, Marco e Luca (l'anno bisestile).

Il calendario abissino (amarico) è usato in gran parte dell'Africa Orientale italiana; in Somalia e in Libia, invece, è usato il maomettano.

Anno 1942 - Calendario dei protestanti, altrimenti detti evangelici

DATA	DENOMINAZIONE DELLE FESTE	DATA	FESTE STORICHE SPECIALI DEI VALDESI
1 gennaio	Capo d'anno	17 febbraio	Commemorazione dell'emancipazione civile e religiosa (1848)
6 "	Epifania	15 agosto	Grandi adunanze pubbliche di commemorazioni storiche
29 marzo	Domenica delle Palme		
3 aprile	Venerdì Santo	DATA	FESTE SPECIALI DEI PROTESTANTI ESTERI
5 "	Pasqua di Resurrezione	25 febbraio	Giorno di penitenza e di preghiera (Buss-und-Betttag)
14 maggio	Ascensione di Gesù Cristo	4 ottobre	Festa delle messi (Erntefest)
24 "	Pentecostè	1 novembre	Festa della Riforma

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1942 - Calendario della chiesa greco-russa

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO (nuovo stile)	DATA NEL CALENDARIO GIULIANO (vecchio stile)	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI
1942-43	1941-32	
7 gennaio	25 dicembre	Natale
14 »	1 gennaio	Capo d'anno
19 »	6 »	Epifania
1 febbraio	19 gennaio	<i>Settuagesima</i>
15 »	2 febbraio	Purificazione
2 aprile	20 marzo	<i>Giovedì Santo</i>
5 »	23 »	<i>Pasqua di Resurrezione</i>
7 »	25 »	Annunciazione
14 maggio	1 maggio	<i>Ascensione</i>
24 »	11 »	<i>Pentecoste</i>
31 »	18 »	<i>SS. Trinità</i>
19 agosto	6 agosto	Trasfigurazione
28 »	15 »	Assunzione
21 settembre	8 settembre	Natività di Maria Vergine
4 dicembre	21 novembre	Presentazione di Maria Vergine al tempio
13 »	30 »	<i>Avvento</i>
7 gennaio	25 »	Natale

N.B. - Le feste mobili sono segnate in corsivo.

Anno 1942 - Calendario maomettano e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO MAOMETTANO	FESTE PRINCIPALI
1941	1360	
29 dicembre	10 Dzou'lhedjeh	Piccolo Beiram
1942		
6 gennaio	18 »	Delegazione del Califfato ad All
11 »	23 »	Festa della Pace
	1361	
18 »	1 Moharem	Capo d'anno
27 »	10 »	<i>Al-Aschour</i> = rigorosissimo digiuno
29 marzo	12 Rebi I	Nascita del Profeta
4 giugno	20 Djoumada I	Presa di Costantinopoli
28 luglio	15 Redjeb	Concezione del Profeta
9 agosto	27 »	Ascensione del Profeta
27 »	15 Schaaban	Epurazione
11 settembre	1 Ramadan	1° Ramadan
7 ottobre	27 »	Rivelazione del Corano
10 »	30 »	30° Ramadan
11 »	1 Schoual	Grande Beiram
27 »	17 »	Vittoria di Montè Ohud
31 »	21 »	Scissione della Luna
18 dicembre	10 Dzou'lhedjeh	Piccolo Beiram
26 »	18 »	Delegazione del Califfato ad All
31 »	23 »	Festa della Pace

Istituto di Credito delle Casse di Risparmio Italiane

Sede in ROMA - Via S. Basilio, 15

Ente morale costituito con R. Decreto 23 Ottobre 1921 - N. 1546

Casse di Risparmio partecipanti N. 91

Anno 1942 - Calendari abissino (amarico) e copto

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO ABISSINO	DATA NEL CALENDARIO COPTO	FESTE PRINCIPALI
1942	1934 C	1658 C	
1 gennaio	23 Tachoas	23 Koyhak	Lindat (Natale abissino) = 29 Tach = 7 gennaio 1942.
9 "	1 Ter	1 Tube	
8 febbraio	1 Iacatit	1 Amchir	Epifania = 11 Ter = 19 gennaio 1942 gregoriano.
10 marzo	1 Magabit	1 Barmhat	
9 aprile	1 Mijazia	1 Barmudeh	Domenica delle Palme = 16 marzo giu- liano = 29 marzo gregoriano.
9 maggio	1 Ginbot	1 Rachones	
8 giugno	1 Hamle	1 Bawne	Pasqua (Fasika) = 23 marzo giuliano = 5 aprile gregoriano.
8 luglio	1 Sene	1 Abib	
7 agosto	1 Nahasse	1 Mesori	Ascensione (Ergat) = 1° maggio giuliano = 14 maggio gregoriano.
6 settembre	1 Paguemen	1 Epag.	Pentecoste (Paracleton) = 11 maggio giu- liano, = 24 maggio gregoriano.
7 "	II "	II "	
8 "	III "	III "	I Copti hanno sette grandi feste: Natale, Gitas (Battesimo al Giordano), Annun- ciatione, Domenica delle Palme, Pasqua,
9 "	IV "	IV "	
10 "	V "	V "	
	1935 B	1659 B	
11 settembre	1 Mascaram	1 Tut	
11 ottobre	1 Tekmet	1 Bobeh	
10 novembre	1 Hedar	1 Hatur	
10 dicembre	1 Tachsas	1 Hoyhak	

B = bisestile; C = comune. Paguemen (amarico) = Ejam-e-nesi (copto) = epagomeni

Anno 1942 - Calendario giudaico e sua concordanza col calendario gregoriano

DATA NEL CALENDARIO GREGORIANO	DATA NEL CALENDARIO GIUDAICO	DENOMINAZIONE DELLE FESTE PRINCIPALI (oltre tutti i sabati)
1942	5702	
1 gennaio	12 Tebet	Purim
3 marzo	14 Adar	Pasqua = Pesah
2 aprile	15 Nissan	Pentecoste = Setarout
22 maggio	6 Sivan	Digiuno di Tamouz
3 luglio	18 Tamouz	
	5703	
12 settembre	1 Tisri	Capo d'anno = Rose-Aschana
21 "	10 "	Esplazione = Kipur
27 "	16 "	Festa delle capanne = Succot
4 ottobre	23 "	Allegrezza della Legge = Simhat-Tora
4 dicembre	25 Kislev	Purificazione del Tempio = Hanuca

SOCIETÀ REALE MUTUA DI ASSICURAZIONI

Fondata nel 1828 — Sede Sociale: TORINO — Via Corte d'Appello, 9

ESERCISCE TUTTE LE FORME DI ASSICURAZIONE

Soci della Mutua oltre 600 mila - Valori e capitali assicurati 46 miliardi - Sinistri pagati dalla fondazione 578 milioni - Risparmi liquidati dalla fondazione e benefici della Mutualità 132 milioni - Riserve e garanzie offerte dalla Società 280 milioni

TARIFE E CONDIZIONI DI POLIZZA TRA LE PIÙ CONVENIENTI

Per tassativa disposizione statutaria, l'ammontare del contributo annuo segnato in polizza rappresenta per il Socio un onere massimo che non potrà mai essere superato.

AGENZIE E RAPPRESENTANZE IN TUTTA ITALIA - LIBIA - IMPERO ED ALBANIA

TEMPI LEGALI DEI PRINCIPALI STATI DEL MONDO**1. Dipendenti dal meridiano di Greenwich (fusi e mezzi fusi)**

TEMPO LEGALE A MEZZODI DI GREENWICH	NUMERO D'ORDINE DEI FUSI	DENOMINAZIONE DEL TEMPO LEGALE	STATI
—	(XII)	—	—
0 ^h 30 ^m	—	—	Samoa (t. Tutuila).
—	(XIII)	—	—
1 30	—	—	Hawai (Sandwich).
—	(XIV)	—	—
3 0	XV	—	Alaska, Yukon.
4 0	XVI	Pacifico	Glamaica, W. Labrador, Quebec, Ontario
5 0	XVII	Montagne	Columbia Inglese, S. U. Pacifico.
6 0	XVIII	Centrale	Zone montane Canada e S. U.
7 0	XIX	Orientale	Honduras, zone centrali Canada e S. U. fino a 81° 30' W. Gr., N. Brunswick, zone Est S. U., Panama, Perù, Cile.
7 30	—	—	Venezuela.
8 0	XX	Atlantico	Prov. Marit. Canada, N. Scozia, Porto Rico (S. U.), Guiana Inglese, Granada, le isole Leeward, Rep. Argentina, Uruguay.
9 0	XXI	—	Brasile orientale (Rio Janeiro). (Il Brasile dal 1° gennaio 1914 conta 4 fusi, cioè: 7 h. 8 h. 9 h. 10 h.) (1).
10 0	XXII	—	Azzorre e isole Capo Verde.
11 0	XXIII	—	Islanda, Madera, Guinea Portoghese e Sier- ra Leona.
12 0	XXIV	T. di Greenwich	Francia con l'Algeria, il Belgio, l'Inghil- terra, la Scozia, la Spagna, Gibilterra, il Portogallo e le isole Farøer.
12 30	—	—	Protettorato inglese Niger.
13 0	I	Europa Centrale (In Italia: t. Etna)	Svizzera, Malta, Congo, Svezia, Danimarca, Italia (Libia compr.), Ungheria, Turchia W., Germania, Protettorato di Boemia e Moravia, S. W. Africa ex tedesca, Lus- semburgo, Norvegia, Jugoslavia, Tunisia.
14 0	II	Europa orientale	Africa E. Portoghese, Natal, Transvaal, Co- lonia del Capo, Egitto, Turchia E., Bulga- ria, Romania, Polonia, Finlandia e Grecia.
14 30	—	—	Africa E. ex tedesca.
15 0	III	—	Africa Orientale italiana, Somalia france- se e Madagascar.
16 0	IV	—	Maurizio e Seychelles.
—	(V)	—	—
17 30	(VI)	Indiano	India e Ceylan.
—	(VII)	—	—
18 30	—	—	Birmania.
19 0	VII	Coste cinesi mer.	Possessi dello Stretto (Malacca), Cocinci- na, Annam, Tonchino, Siam.
20 0	VIII	Coste cinesi or.	Hong Kong, W. Australia, N. Borneo In- glese, Labuan, Cina (coste est), Formosa, Filippine, Pescadores, Macao e Timor (portoghese).
21 0	IX	Giappone	Giappone, Corea.
21 30	—	—	Sud Australia, Guam.
22 0	X	Australia	Nuova Galles del Sud, Queensland, Tasma- nia e Vittoria
—	(XI)	—	—
22 30	—	—	Nuova Zelanda.

(1) Cfr. Legge della Rep. Bras. del 18 giugno 1913.

BANCA POPOLARE DI CREMONA

Società Anonima Cooperativa di Mutuo Credito a capitale illimitato

Fondata nel 1865

AUTORIZZATA ALL'ESERCIZIO DEL CREDITO AGRARIO

Capitale L. 2.994.300 - Riserve L. 8.055.700

2. Non dipendenti dal meridiano di Greenwich

STATI o REGIONI	MERIDIANO	TEMPO LEGALE A MEZZODÌ DI GREENWICH	STATI o REGIONI	A MEZZODÌ	TEMPO LEGALE DI GREENWICH MERIDIANO
Giava	Madura	19 ^h 19 ^m 0 ^s	Equatore	Quito	6 ^h 45 ^m 53 ^s
Russia	Pulkowo	14 1 19	Cuba	Avana	6 30 36
Olanda	Amsterdam	12 19 32	Costa Rica	S. José	6 24 20
Irlanda	Dublino	11 34 39	Nicaragua	Managua	6 14 56
Terranova	S. Giovanni	8 29 17 ?	Salvador	S. Salvador	6 2 48
Bolivia	La Paz	7 27	Messico	Messico (città)	5 23 33
Columbia	Bogotà	7 3 6			

Principali dati relativi ai corpi del sistema solare

ASTRO	DISTANZA DAL SOLE		PERIODO SIDERALE		DIAMETRO		MASSA (Terra = 1)	DENSITÀ (Acqua = 1)	VOLUME (Terra = 1)	GRAVITÀ (Terra = 1)	ROTAZIONE	SATELLITI
	IN MILIONI DI KM.	IN UNITÀ TERRA-SOLE	IN GIORNI MEDI	IN ANNI	IN KM.	IN UNITÀ DIAMETRO TERRA						
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13
Mercurio	58	0,39	88	0,24	4700	0,37	0,06	6	0,055	0,41	88 di	—
Venere	107	0,72	225	0,62	12300	0,97	0,82	5	0,88	0,88	225 di	—
Terra	150	1	365	1	12756	1	1	5,51	1	1	23 h 56 m	1
Marte	227	1,52	687	1,88	6900	0,54	0,11	3,9	0,151	0,37	24 h 37 m	2
Giove	774	5,20	4333	11,86	142100	11,14	318,4	1,35	1314	2,53	9 h 55 m	10
Saturno	1428	9,55	10759	29,46	119900	9,40	95,2	0,7	765	1,06	10 h 14 m	9
Uranio	2873	19,22	30686	84,02	51000	4	14,6	1,22	59	0,92	—	4
Nettuno	4501	30,11	60188	164,79	54900	4,30	17,3	1,11	72	0,95	—	1
Plutone	6000	39,6	—	248,9	—	—	—	—	—	—	—	—
Sole	—	—	—	—	1391000	109,05	332000	1,40	1301100	27,9	25 di	8 h
Luna	—	—	27	0,075	3470	0,27	0,0123	3,3	0,02	0,17	27 di	8 h

Il nostro sistema solare

È così chiamato il sistema celeste composto del Sole, della Terra, dei pianeti e di tutti gli altri corpi che circolano attorno al Sole (comete, stelle cadenti, ecc.). Il quadro annesso dà per i principali componenti del sistema solare i dati più importanti.

Nella prima colonna è scritto il nome dell'astro.

Nella seconda vi è la distanza del Sole espressa in milioni di chilometri.

Nella terza trovasi la distanza espressa invece assumendo come unità la distanza media della Terra dal Sole; tale unità è dunque di 150 milioni di chilometri. Così leggendo che Giove dista in media dal Sole di 5,20, deve intendere che esso ne dista per più che cinque volte i 150 milioni di chilometri anzidetti.

Nella quarta colonna intestata « periodo siderale » è dato il tempo, in giorni, che ciascun astro impiega a fare una rivoluzione completa attorno al Sole; nella colonna quinta lo stesso dato è espresso in anni. Così leggesi che Nettuno, a fare un giro completo attorno al Sole, impiega ben più che 60 mila giorni, ossia quasi 165 anni.

Le colonne sesta e settima danno il diametro dell'astro espresso in chilometri, oppure in unità pari al diametro della Terra.

Così Saturno risulta avere un diametro di ben quasi 120 mila chilometri, ossia quasi nove volte e mezzo quello della Terra.

Le colonne ottava, nona, decima ed undicesima danno rispettivamente la massa, la densità, il volume e la gravità, se si assumono come unitari i corrispondenti valori per la Terra, quello concernente la densità essendo invece relativo all'acqua. Così per Saturno si trova che ha una massa 95 volte quella della Terra, una densità minore dell'acqua (solo i sette decimi), un volume 765 volte quello della Terra ed una gravità pressoché identica a quella terrestre (1,06). Quest'ultimo dato va interpretato nel senso che un corpo alla superficie di Saturno peserebbe solo un pochino di più che alla superficie terrestre, mentre alla superficie di Mercurio e di Marte peserebbe meno della metà (0,41; 0,37).

Le ultime due colonne danno rispettivamente la durata di una rotazione del corpo su se stesso ed il numero dei satelliti che esso trattiene a sé vincolati.

Così Saturno fa una rotazione sul suo asse in dieci ore e 14 minuti ed ha ben dieci satelliti, oltre l'anello che lo cinge maestosamente solo fra tutti i pianeti.

I dati del nascere, del passaggio al meridiano e del tramonto del Sole e della Luna, sono calcolati per l'orizzonte e per il meridiano di Milano.

Azienda Minerali Metallici Italiani

(A. M. M. I.)



ENTE DI DIRITTO PUBBLICO

Capitale L. 200.000.000

Sede in Roma

Via Vittorio Veneto, 89

Via Molise, 11

L'AZIENDA MINERALI METALLICI ITALIANI (A.M.M.I.),
ISTITUITA CON R. D. L. 6 GENNAIO 1936-XIV N. 44 HA
LO SCOPO DI PROMUOVERE LA RICERCA E LA COLTI-
VAZIONE DEI GIACIMENTI DI MINERALI METALLICI.
CON SUCCESSIVI PROVVEDIMENTI (D. M. 28 LUGLIO
1936-XIV E D. M. 25 AGOSTO 1936-XIV) L'AZIENDA È
STATA AUTORIZZATA A PROCEDERE ALLA UTILIZZA-
ZIONE DEI MINERALI METALLICI ED A PROVVEDERE
ALLA DISTRIBUZIONE E AD ESERCITARE IL COM-
MERCIO DEI MINERALI METALLICI

AGRICOLTORI !

La coltura della bietola da zucchero vi darà le maggiori soddisfazioni se voi attuerete tutte le pratiche consigliate dall'esperienza :

- 1° Buona preparazione del terreno;
- 2° Semina uniforme ed abbondante;
- 3° Larghe concimazioni;
- 4° Accurati diradamenti e ripetute zappature.

Ogni sforzo deve essere fatto, più che per estendere, per intensificare la produzione in modo da assicurare al popolo italiano tutto lo zucchero necessario

GENNAIO 1942

Giorno della settimana	Data	S O L E			L U N A				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
G	1	8 5	12 26 41	16 49	16 19	23 52	6 36	15	1
V	2	8 5	12 27 9	16 50	17 9	— —	7 26	16	2
S	3	8 5	12 27 37	16 51	18 3	0 41	8 11	17	3
D	4	8 5	12 28 5	16 52	19 1	1 30	8 53	18	4
L	5	8 5	12 28 32	16 53	20 2	2 19	9 30	19	5
M	6	8 5	12 28 59	16 54	21 6	3 7	10 3	20	6
M	7	8 5	12 29 25	16 55	22 10	3 55	10 36	21	7
G	8	8 5	12 29 51	16 56	23 17	4 43	11 6	22	8
V	9	8 4	12 30 16	16 57	— —	5 32	11 37	23	9
S	10	8 4	12 30 41	16 58	0 26	6 21	12 9	24	10
D	11	8 4	12 31 5	16 59	1 35	7 13	12 43	25	11
L	12	8 3	12 31 28	17 0	2 46	8 7	13 21	26	12
M	13	8 3	12 31 52	17 2	3 57	9 4	14 6	27	13
M	14	8 2	12 32 14	17 3	5 7	10 4	14 57	28	14
G	15	8 2	12 32 36	17 5	6 13	11 5	15 57	29	15
V	16	8 1	12 32 57	17 6	7 12	12 5	17 3	30	16
S	17	8 0	12 33 18	17 7	8 2	13 4	18 11	1	17
D	18	8 0	12 33 37	17 9	8 46	14 0	19 21	2	18
L	19	7 59	12 33 56	17 10	9 23	14 52	20 30	3	19
M	20	7 58	12 34 15	17 11	9 55	15 42	21 36	4	20
M	21	7 57	12 34 32	17 12	10 25	16 29	22 40	5	21
G	22	7 56	12 34 49	17 14	10 53	17 14	23 42	6	22
V	23	7 56	12 35 5	17 15	11 22	17 58	— —	7	23
S	24	7 55	12 35 20	17 16	11 51	18 42	0 43	8	24
D	25	7 54	12 35 34	17 18	12 22	19 27	1 41	9	25
L	26	7 53	12 35 48	17 19	12 55	20 12	2 39	10	26
M	27	7 52	12 36 1	17 21	13 32	20 59	3 34	11	27
M	28	7 51	12 36 13	17 22	14 15	21 46	4 29	12	28
G	29	7 50	12 36 24	17 24	15 2	22 35	5 19	13	29
V	30	7 49	12 36 34	17 25	15 55	23 24	6 7	14	30
S	31	7 48	12 36 44	17 26	16 52	— —	6 51	15	31

1 Gennaio: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1 h 49 m

31 » » » » » » » 1 44

1 » » » civile » » 0 39

31 » » » » » » » 0 36

MARZO 1942

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	7 4	12 35 46	18 8	16 41	23 44	6 2	15	1
L	2	7 2	12 35 55	18 9	17 48	— —	6 38	16	2
M	3	7 1	12 35 22	18 11	18 56	0 34	7 10	17	3
M	4	6 59	12 35 9	18 12	20 4	1 24	7 42	18	4
G	5	6 57	12 34 56	18 14	21 16	2 14	8 14	19	5
V	6	6 55	12 34 42	18 15	22 27	3 6	8 47	20	6
S	7	6 53	12 34 28	18 16	23 37	3 58	9 23	21	7
D	8	6 52	16 34 14	18 18	— —	4 53	10 3	22	8
L	9	6 50	12 33 59	18 19	0 46	5 49	10 48	23	9
M	10	6 48	12 33 43	18 20	1 52	6 46	11 39	24	10
M	11	6 46	12 33 28	18 22	2 52	7 44	12 36	25	11
G	12	6 44	12 33 12	18 23	3 45	8 41	13 39	26	12
V	13	6 42	12 32 56	18 24	4 33	9 36	14 45	27	13
S	14	6 40	12 32 39	18 26	5 14	10 29	15 51	28	14
D	15	6 38	12 32 23	18 27	5 50	11 20	16 59	29	15
L	16	6 36	12 32 6	18 28	6 22	12 9	18 5	30	16
M	17	6 35	12 31 49	18 30	6 52	12 57	19 9	1	17
M	18	6 33	12 31 31	18 31	7 21	13 43	20 13	2	18
G	19	6 31	12 31 13	18 32	7 50	14 23	21 14	3	19
V	20	6 29	12 30 56	18 34	8 20	15 13	22 14	4	20
S	21	6 27	12 30 38	18 35	8 51	15 59	23 13	5	21
D	22	6 25	12 30 20	18 36	9 27	16 45	— —	6	22
L	23	6 23	12 30 2	18 38	10 5	17 31	0 8	7	23
M	24	6 21	12 29 44	18 39	10 47	18 19	1 2	8	24
M	25	6 19	12 29 26	18 40	11 34	19 7	1 51	9	25
G	26	6 17	12 29 8	18 41	12 27	19 55	2 37	10	26
V	27	6 16	12 28 49	18 43	13 33	20 44	3 19	11	27
S	28	6 14	12 28 31	18 44	14 24	21 33	3 58	12	28
D	29	6 12	12 28 13	18 45	15 29	22 22	4 34	13	29
L	30	6 10	12 27 54	18 47	16 36	23 12	5 6	14	30
M	31	6 8	12 27 36	18 48	17 45	— —	5 39	15	31

1 Marzo: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1 h 39 m

31	»	»	»	»	»	»	»	1 44
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 34
31	»	»	»	»	»	»	»	0 34

APRILE 1942

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	6 6	12 27 18	18 49	18 56	0 3	6 11	16	1
G	2	6 4	12 27 0	18 50	20 10	0 55	6 45	17	2
V	3	6 2	12 26 42	18 52	21 23	1 49	7 20	18	3
S	4	6 0	12 26 24	18 53	22 35	2 45	8 0	19	4
D	5	5 58	12 26 6	18 54	23 44	3 42	8 44	20	5
L	6	5 57	12 25 49	18 56	— —	4 40	9 34	21	6
M	7	5 55	12 25 32	18 57	0 47	5 39	10 31	22	7
M	8	5 53	12 25 15	18 58	1 44	6 37	11 33	23	8
G	9	5 51	12 24 58	18 59	2 32	7 32	12 36	24	9
V	10	5 50	12 24 41	19 1	3 14	8 26	13 42	25	10
S	11	5 48	12 24 25	19 2	3 51	9 16	14 48	26	11
D	12	5 46	12 24 9	19 3	4 23	10 5	15 54	27	12
L	13	5 44	12 23 54	19 5	4 53	10 52	16 58	28	13
M	14	5 42	12 23 38	19 6	5 22	11 37	18 1	29	14
M	15	5 40	12 23 24	19 7	5 50	12 23	19 3	30	15
G	16	5 39	12 23 9	19 9	6 20	13 8	20 4	1	16
V	17	5 37	12 22 55	19 10	6 51	13 53	21 3	2	17
S	18	5 35	12 22 41	19 11	7 24	14 39	22 0	3	18
D	19	5 33	12 22 27	19 12	8 1	15 25	22 54	4	19
L	20	5 32	12 22 12	19 14	8 41	16 12	23 45	5	20
M	21	5 30	12 22 2	19 15	9 27	17 0	— —	6	21
M	22	5 28	12 21 49	19 16	10 16	17 47	0 32	7	22
G	23	5 26	12 21 37	19 17	11 10	18 35	1 15	8	23
V	24	5 25	12 21 26	19 19	12 8	19 23	1 54	9	24
S	25	5 23	12 21 15	19 20	13 10	20 11	2 31	10	25
D	26	5 22	12 21 5	19 21	14 14	21 0	3 4	11	26
L	27	5 20	12 20 55	19 22	15 22	21 50	3 36	12	27
M	28	5 19	12 20 45	19 24	16 33	22 41	4 8	13	28
M	29	5 17	12 20 36	19 25	17 45	23 34	4 39	14	29
G	30	5 15	12 20 28	19 26	18 59	— —	5 14	15	30

1 Aprile: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1 h 44 m

30	»	»	»	»	»	»	»	1 59
1	»	»	»	»	civile	»	»	0 34
30	»	»	»	»	»	»	»	0 37

MAGGIO 1942

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
V	1	5 14	12 20 20	19 27	20 14	0 30	5 51	16	1
S	2	5 13	12 20 12	19 29	21 28	1 28	6 34	17	2
D	3	5 11	12 20 5	19 30	22 36	2 28	7 25	18	3
L	4	5 9	12 19 59	19 31	23 37	3 29	8 20	19	4
M	5	5 8	12 19 53	19 33	— —	4 29	9 22	20	5
M	6	5 6	12 19 48	19 34	0 30	5 27	10 27	21	6
G	7	5 5	12 19 43	19 35	1 15	6 22	11 35	22	7
V	8	5 4	16 19 39	19 36	1 55	7 14	12 41	23	8
S	9	5 2	12 19 36	19 37	2 28	8 3	13 46	24	9
D	10	5 1	12 19 33	19 39	2 58	8 50	14 51	25	10
L	11	5 0	12 19 31	19 40	3 26	9 36	15 53	26	11
M	12	4 58	12 19 29	19 41	3 54	10 20	16 55	27	12
M	13	4 57	12 19 28	19 42	4 23	11 5	17 56	28	13
G	14	4 56	12 19 28	19 43	4 52	11 50	18 55	29	14
V	15	4 55	12 19 28	19 44	5 24	12 35	19 52	1	15
S	16	4 54	12 19 28	19 46	5 59	13 21	20 48	2	16
D	17	4 53	12 19 30	19 47	6 39	14 8	21 41	3	17
L	18	4 52	12 19 31	19 48	7 22	14 55	22 29	4	18
M	19	4 50	12 19 34	19 49	8 10	15 43	23 13	5	19
M	20	4 49	12 19 36	19 50	9 2	16 30	23 54	6	20
G	21	4 48	12 19 40	19 51	9 58	17 18	— —	7	21
V	22	4 47	12 19 44	19 52	10 56	18 5	0 30	8	22
S	23	4 47	12 19 48	19 53	11 59	18 52	1 4	9	23
D	24	4 46	12 19 53	19 54	13 4	19 39	1 35	10	24
L	25	4 45	12 19 58	19 55	14 10	20 28	2 6	11	25
M	26	4 44	12 20 4	19 56	15 20	21 19	2 36	12	26
M	27	4 43	12 20 11	19 57	16 23	22 12	3 9	13	27
G	28	4 42	12 20 18	19 58	17 47	23 9	3 44	14	28
V	29	4 42	12 20 25	19 59	19 2	— —	4 24	15	29
S	30	4 41	12 20 32	20 0	20 16	0 9	5 10	16	30
D	31	4 40	12 20 41	20 1	21 22	1 11	6 3	17	31

1 Maggio: durata del crepuscolo astronomico a Milano 2 h 0 m

31	»	»	»	»	»	»	2	27
1	»	»	»	»	civile	»	0	38
31	»	»	»	»	»	»	0	42

GIUGNO 1942

Giorno della settimana	Data	SOLE				LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano		Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
L	1	4 40	12 20 49	20 2	22 22	2 43	7 3	18	1	
M	2	4 39	12 20 58	20 3	23 12	3 15	8 10	19	2	
M	3	4 39	12 21 8	20 4	23 55	4 13	9 19	20	3	
G	4	4 38	12 21 17	20 4	— —	5 9	10 28	21	4	
V	5	4 38	12 21 28	20 5	0 34	6 0	11 37	22	5	
S	6	4 37	12 21 38	20 6	1 2	6 49	12 43	23	6	
D	7	4 37	12 21 49	20 7	1 31	7 35	13 46	24	7	
L	8	4 37	12 22 0	20 7	1 59	8 26	14 48	25	8	
M	9	4 36	12 22 12	20 8	2 28	9 4	15 49	26	9	
M	10	4 36	12 22 23	20 9	2 56	9 48	16 48	27	10	
G	11	4 35	12 22 35	20 9	3 27	10 53	17 47	28	11	
V	12	4 35	12 22 48	20 10	4 1	11 49	18 43	29	12	
S	13	4 35	12 23 0	20 10	4 38	12 5	19 37	30	13	
D	14	4 35	12 23 13	20 11	5 19	12 53	20 27	1	14	
L	15	4 35	12 23 25	20 11	6 6	13 40	21 14	2	15	
M	16	4 35	12 23 38	20 12	6 56	14 28	21 55	3	16	
M	17	4 35	12 23 51	20 12	7 51	15 15	22 33	4	17	
G	18	4 35	12 24 4	20 12	8 49	16 2	23 7	5	18	
V	19	4 36	12 24 17	20 13	9 49	16 48	23 59	6	19	
S	20	4 36	12 24 30	20 13	10 52	17 35	— —	7	20	
D	21	4 36	12 24 44	20 13	11 55	18 22	0 9	8	21	
L	22	4 36	12 24 57	20 14	13 5	19 10	0 38	9	22	
M	23	4 36	12 25 10	20 14	14 11	20 0	1 8	10	23	
M	24	4 37	12 25 22	20 14	15 22	20 53	1 41	11	24	
G	25	4 37	12 25 35	20 14	16 36	21 50	2 16	12	25	
V	26	4 37	12 25 48	20 14	17 50	22 50	2 58	13	26	
S	27	4 38	12 26 0	20 14	19 0	23 52	3 47	14	27	
D	28	4 38	12 26 13	20 14	20 4	— —	4 43	15	28	
L	29	4 38	12 26 25	20 14	21 0	0 55	5 47	16	29	
M	30	4 39	12 26 37	20 14	21 48	1 57	6 57	17	30	

1 Giugno: durata del crepuscolo astronomico a Milano 2 h 29 m

30 » » » » » » 2 38

1 » » » » civile » » 0 43

30 » » » » » » 0 43

AGOSTO 1942

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culminazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	h.	
S	1	5 8	12 29 28	19 50	22 34	4 10	10 24	19	1
D	2	5 9	12 29 25	19 49	22 3	4 57	11 29	20	2
L	3	5 10	12 29 20	19 48	23 33	5 42	12 30	21	3
M	4	5 11	12 29 16	19 46	— —	6 27	13 31	22	4
M	5	5 12	12 29 10	19 45	0 4	7 13	14 29	23	5
G	6	5 13	12 29 4	19 43	0 38	7 59	15 25	24	6
V	7	5 15	12 28 58	19 42	1 17	8 46	16 18	25	7
S	8	5 16	16 28 51	19 41	2 0	9 33	17 7	26	8
D	9	5 17	12 28 43	19 39	2 47	10 21	17 53	27	9
L	10	5 18	12 28 34	19 38	3 39	11 9	18 35	28	10
M	11	5 19	12 28 26	19 36	4 36	11 57	19 12	29	11
M	12	5 21	12 28 16	19 35	5 35	12 44	19 45	1	12
G	13	5 22	12 28 6	19 33	6 36	13 31	20 17	2	13
V	14	5 23	12 27 56	19 32	7 40	14 18	20 47	3	14
S	15	5 24	12 27 45	19 30	8 45	15 5	21 16	4	15
D	16	5 25	12 27 33	19 28	9 51	15 53	21 46	5	16
L	17	5 27	12 27 21	19 27	10 59	16 42	22 18	6	17
M	18	5 28	12 27 8	19 25	12 7	17 33	22 53	7	18
M	19	5 29	12 26 55	19 23	13 16	18 27	23 32	8	19
G	20	5 31	12 26 41	19 22	14 25	19 23	— —	9	20
V	21	5 32	12 26 27	19 20	15 30	20 22	0 19	10	21
S	22	5 33	12 26 12	19 18	16 31	21 22	1 12	11	22
D	23	5 34	12 25 57	19 17	17 25	22 21	2 14	12	23
L	24	5 35	12 25 41	19 15	18 12	23 20	3 21	13	24
M	25	5 36	12 25 25	19 13	18 53	— —	4 33	14	25
M	26	5 38	12 25 8	19 12	19 30	0 15	5 45	15	26
G	27	5 39	12 24 51	19 10	20 1	1 8	6 56	16	27
V	28	5 40	12 24 34	19 8	20 32	1 59	8 5	17	28
S	29	5 41	12 24 16	19 6	21 2	2 47	9 11	18	29
D	30	5 43	12 23 58	19 4	21 32	3 34	10 15	19	30
L	31	5 44	12 23 40	19 2	22 3	4 21	11 18	20	31

1 Agosto: durata del crepuscolo astronomico a Milano 2 h 10 m

31	»	»	»	»	»	»	1 49
1	»	»	»	»	civile	»	0 40
31	»	»	»	»	»	»	0 35

SETTEMBRE 1942

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	5 45	12 23 21	19 0	22 37	5 7	12 18	21	1
M	2	5 46	12 23 3	18 58	23 13	5 53	13 15	22	2
G	3	5 48	12 22 43	18 57	23 55	6 40	14 9	23	3
V	4	5 49	12 22 24	18 55	— —	7 27	15 0	24	4
S	5	5 50	12 22 4	18 53	0 41	8 15	15 48	25	5
D	6	5 51	12 21 44	18 51	1 30	9 2	16 31	26	6
L	7	5 52	12 21 24	18 49	2 25	9 50	17 9	27	7
M	8	5 54	12 21 4	18 48	3 24	10 38	17 45	28	8
M	9	5 55	12 20 43	18 46	4 26	11 26	18 18	29	9
G	10	5 56	12 20 23	18 44	5 28	12 13	18 48	30	10
V	11	5 57	12 20 2	18 42	6 34	13 1	19 18	1	11
S	12	5 59	12 19 41	18 40	7 40	13 49	19 48	2	12
D	13	6 0	12 19 20	18 38	8 50	14 39	20 20	3	13
L	14	6 1	12 18 59	18 36	9 59	15 30	20 54	4	14
M	15	6 2	12 18 38	18 34	11 8	16 23	21 32	5	15
M	16	6 3	12 18 17	18 32	12 16	17 19	22 16	6	16
G	17	6 5	12 17 55	18 30	13 23	18 16	23 7	7	17
V	18	6 6	12 17 34	18 28	14 23	19 14	— —	8	18
S	19	6 7	12 17 13	18 26	15 19	20 12	0 4	9	19
D	20	6 8	12 16 51	18 24	16 7	21 9	1 9	10	20
L	21	6 9	12 16 30	18 22	16 50	22 4	2 15	11	21
M	22	6 11	12 16 9	18 21	17 26	22 57	3 26	12	22
M	23	6 12	12 15 48	18 19	17 59	23 48	4 36	13	23
G	24	6 13	12 15 27	18 17	18 31	— —	5 44	14	24
V	25	6 14	12 15 6	18 15	19 40	0 37	6 53	15	25
S	26	6 16	12 14 45	18 13	19 30	1 25	7 59	16	26
D	27	6 17	12 14 25	18 11	20 0	2 12	9 3	17	27
L	28	6 18	12 14 5	18 9	20 34	2 58	10 4	18	28
M	29	6 19	12 13 44	18 7	21 10	3 45	11 3	19	29
M	30	6 21	12 13 25	18 5	21 50	4 32	12 0	20	30

1 Settembre: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1 h 49 m

30	»	»	»	»	»	»	1	41
1	»	»	»	»	civile	»	0	35
30	»	»	»	»	»	»	0	34



OTTOBRE 1942

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	s.	
G	1	6 22	12 13 5	18 3	22 23	5 20	12 53	21	1
V	2	6 23	12 12 46	18 1	23 21	6 7	13 41	22	2
S	3	6 24	12 12 27	17 59	— —	6 55	14 25	23	3
D	4	6 26	12 12 8	17 58	0 14	7 42	15 6	24	4
L	5	6 27	12 11 50	17 56	1 10	8 30	15 42	25	5
M	6	6 28	12 11 32	17 54	2 11	9 17	16 16	26	6
M	7	7 30	12 11 15	17 52	3 13	10 5	16 47	27	7
G	8	6 31	16 10 58	17 50	4 18	10 52	17 17	28	8
V	9	6 32	12 10 41	17 48	5 25	11 41	17 47	29	9
S	10	6 33	12 10 25	17 46	6 35	12 31	18 19	1	10
D	11	6 35	12 10 9	17 45	7 45	13 23	18 53	2	11
L	12	6 36	12 9 54	17 43	8 56	14 17	19 31	3	12
M	13	6 37	12 9 39	17 41	10 7	15 13	20 13	4	13
M	14	6 39	12 9 25	17 39	11 16	15 11	21 3	5	14
G	15	6 40	12 9 11	17 37	12 19	17 9	21 58	6	15
V	16	6 42	12 8 58	17 36	13 17	18 7	23 0	7	16
S	17	6 43	12 8 45	17 34	14 7	19 4	— —	8	17
D	18	6 44	12 8 33	17 32	14 50	19 59	0 7	9	18
L	19	6 45	12 8 22	17 30	15 27	20 51	1 14	10	19
M	20	6 47	12 8 11	17 29	16 0	21 41	2 23	11	20
M	21	6 48	12 8 0	17 27	16 31	22 30	3 51	12	21
G	22	6 49	12 7 51	17 25	17 0	23 17	4 38	13	22
V	23	6 51	12 7 42	17 24	17 29	— —	5 43	14	23
S	24	6 52	12 7 33	17 22	17 59	0 4	6 49	15	24
D	25	6 54	12 7 26	17 21	18 31	0 51	7 51	16	25
L	26	6 55	12 7 19	17 19	19 5	1 38	8 52	17	26
M	27	6 56	12 7 13	17 17	19 44	2 25	9 51	18	27
M	28	6 58	12 7 7	17 16	20 26	3 12	10 45	19	28
G	29	6 59	12 7 3	17 14	21 12	4 0	11 35	20	29
V	30	7 1	12 6 59	17 13	22 3	4 48	12 22	21	30
S	31	7 2	12 6 56	17 11	22 57	5 35	13 3	22	31

1 Ottobre: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1 h 40 m

[illegible]

1	»	»	»	civile	»	»	1	11
							0	34

[illegible]

NOVEMBRE 1942

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Eta	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
D	1	7 4	12 6 54	17 10	23 55	6 22	13 40	23	1
L	2	7 5	12 6 52	17 8	—	7 9	14 14	24	2
M	3	7 6	12 6 52	17 7	0 56	7 55	14 46	25	3
M	4	7 8	12 6 52	17 6	1 59	8 42	15 16	26	4
G	5	7 9	12 6 53	17 4	3 4	9 29	15 45	27	5
V	6	7 11	12 6 55	17 3	4 42	10 18	16 15	28	6
S	7	7 12	12 6 57	17 2	5 22	11 10	16 48	29	7
D	8	7 13	12 7 1	17 0	6 34	12 3	17 24	30	8
L	9	7 15	12 7 5	16 59	7 49	13 0	18 5	1	9
M	10	7 16	12 7 11	16 58	9 1	13 59	18 53	2	10
M	11	7 18	12 7 17	16 57	10 9	15 0	19 48	3	11
G	12	7 19	12 7 24	16 55	11 12	16 0	20 50	4	12
V	13	7 20	12 7 31	16 54	12 6	16 59	21 57	5	13
S	14	7 22	12 7 40	16 53	12 51	17 56	23 5	6	14
D	15	7 23	12 7 49	16 52	13 50	18 49	—	7	15
L	16	7 25	12 8 0	16 51	14 4	19 39	0 15	8	16
M	17	7 26	12 8 11	16 50	14 35	20 28	1 22	9	17
M	18	7 27	12 8 22	16 49	15 4	21 14	2 29	10	18
G	19	7 29	12 8 35	16 48	15 52	22 0	3 34	11	19
V	20	7 30	12 8 49	16 47	16 1	22 46	4 38	12	20
S	21	7 31	12 9 3	16 46	16 31	23 32	5 41	13	21
D	22	7 33	12 9 18	16 46	17 4	—	6 42	14	22
L	23	7 34	12 9 34	16 45	17 40	0 19	7 41	15	23
M	24	7 35	12 9 51	16 44	18 21	1 7	8 38	16	24
M	25	7 37	12 10 8	16 44	19 5	1 54	9 30	17	25
G	26	7 38	12 10 26	16 43	19 54	2 42	10 18	18	26
V	27	7 39	12 10 46	16 42	20 48	3 30	11 2	19	27
S	28	7 40	12 11 5	16 42	21 43	4 17	11 0	20	28
D	29	7 41	12 11 25	16 41	22 43	5 3	12 15	21	29
L	30	7 43	12 11 47	16 41	23 43	5 49	12 47	22	30

1 Novembre: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1 h 42 m

30	»	»	»	»	»	»	1 48
1	»	»	»	»	civile	»	0 36
30	»	»	»	»	»	»	0 38

DICEMBRE 1942

Giorno della settimana	Data	SOLE			LUNA				Data
		Levare	Passaggio al Meridiano	Tramonto	Levare	Culmi- nazione	Tramonto	Età	
		h. m.	h. m. s.	h. m.	h. m.	h. m.	h. m.	d.	
M	1	7 44	12 12 8	16 40	— —	6 34	13 16	23	1
M	2	7 45	12 12 31	16 40	0 46	7 20	13 45	24	2
G	3	7 46	12 12 54	16 39	1 50	8 7	14 13	25	3
V	4	7 46	12 13 18	16 39	2 58	8 55	14 44	26	4
S	5	7 48	12 13 42	16 39	4 9	9 47	15 17	27	5
D	6	7 50	12 14 7	16 39	5 21	10 42	15 55	28	6
L	7	7 51	12 14 33	16 39	6 35	11 40	16 39	29	7
M	8	7 52	12 14 59	16 38	7 48	12 41	17 31	1	8
M	9	7 53	12 15 25	16 38	8 56	13 44	18 32	2	9
G	10	7 54	12 15 52	16 38	9 56	14 47	19 40	3	10
V	11	7 55	12 16 20	16 38	10 48	15 46	20 51	4	11
S	12	7 55	12 16 48	16 38	11 29	16 43	22 3	5	12
D	13	7 56	12 17 16	16 38	12 7	17 36	23 12	6	13
L	14	7 57	12 17 44	16 38	12 40	18 26	— —	7	14
M	15	7 58	12 18 13	16 39	13 9	19 13	0 20	8	15
M	16	7 59	12 18 42	16 39	13 37	19 59	1 26	9	16
G	17	7 59	12 19 11	16 39	14 5	20 45	2 31	10	17
V	18	8 0	12 19 40	16 39	14 34	21 30	3 33	11	18
S	19	8 1	12 20 10	16 40	15 6	22 16	4 35	12	19
D	20	8 1	12 20 39	16 40	15 41	23 3	5 34	13	20
L	21	8 2	12 21 9	16 41	16 19	23 50	6 31	14	21
M	22	8 2	12 21 39	16 41	17 1	— —	7 25	15	22
M	23	8 3	12 22 9	16 42	17 49	0 38	8 16	16	23
G	24	8 3	12 22 38	16 42	18 41	1 26	9 0	17	24
V	25	8 4	12 23 8	16 43	19 35	2 13	9 41	18	25
S	26	8 4	12 23 38	16 44	20 34	3 0	10 17	19	26
D	27	8 4	12 24 8	16 44	21 33	3 46	10 50	20	27
L	28	8 5	12 24 37	16 45	22 34	4 30	11 20	21	28
M	29	8 5	12 25 6	16 46	23 35	5 15	11 48	22	29
M	30	8 5	12 25 36	16 47	— —	6 0	12 15	23	30
G	31	8 5	12 26 5	16 48	0 40	6 46	12 43	24	31

1 Dicembre: durata del crepuscolo astronomico a Milano 1 h 48 m

[illegible]

1					civile			0 38
---	--	--	--	--	--------	--	--	------

[illegible]

Società Anonima Nazionale
COGNE

Capitale Sociale L. 250.000.000

Direzione Generale TORINO Via S. Quintino, 28

Telefoni: 50-405, 50-406, 50-407, 50-408, 50-409, 50-410, 51-450

MINERALE DI FERRO concassato, arricchito.

ANTRACITE ITALIA IN PEZZATURE E IN OVULI.

GHISE da acciaierie, da fonderie, affinate, speciali per cilindri di motori, per cilindri di laminatoi, per lingottiere, ecc.

ACCIAI DA COSTRUZIONE al carbonio, al nichel, al cromo nichel, al cromo molibdeno, al cromo nichel molibdeno, ecc.

ACCIAI PER UTENSILI al carbonio (acciaio fuso), super rapidi al cobalto, rapidi e semirapidi al tungsteno, vanadio, ecc.

ACCIAI SPECIALI inossidabili e superinossidabili, per magneti, per canne da fucile, per stampi, ecc.

ACCIAI SPECIALI PER AVIAZIONE.

LEGHE DI FERRO: ferro speculare, ferro silicio, ferro silicio alluminio, ferro silicio manganese alluminio, ferro cromo, ferro tungsteno, ecc.

Stabilimenti Elettrosiderurgici in Aosta — Stabilimenti Ferroleghe in Aosta — Stabilimento Meccanico in Imola — Miniere di Ferro in Cogne — Miniere di Antracite in Porta Littoria e Valdigna d'Aosta — Miniere di Rame in Ollomonte — Miniere di Molibdenite in Gonnosfanadiga (Sardegna) — Miniere di Ematite Mangesifera in Carnia — Centrali Idroelettriche nell'Alta Valle d'Aosta — Filiali in tutta Italia

La Libreria dello Stato

sorta nell'anno I per volontà del Regime è attualmente il più poderoso complesso editoriale d'Italia. Oltre a tutti gli atti ufficiali emanati dagli organi dello Stato, pubblica, sotto gli auspici di Ministeri, Istituti, Accademie ed Enti vari, opere di cultura, d'arte e di letteratura in edizioni di grande pregio.

Tra le collezioni segnaliamo:

RIPRODUZIONI DI CODICI	CORPUS PHILOSOPHORUM
SCRIPTORES GRAECI ET LATINI: IUSSU BENITI MUS- SOLINI CONSILIO R. ACCADEMIAE ITALICAE EDITI	MEDII AEVI
MONUMENTI DELLA PITTURA ANTICA SCOPERTI IN ITALIA	PUBBLICAZIONI DEL REALE ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE
RIPRODUZIONI A COLORI DI GRANDI OPERE D'ARTE	CORPUS VASORUM ANTIQUORUM
CATALOGHI DELLE COSE D'ARTE E DI ANTICHITA D'ITALIA	I MONUMENTI ITALIANI A CURA DELLA R. ACCADEMIA D'ITALIA
GUIDE E ITINERARI DEI MUSEI E GALLERIE D'ITALIA	L'OPERA DEL GENIO ITALIANO ALL'ESTERO
INSCRIPTIONES ITALIAE	I MANOSCRITTI E I DISEGNI DI LEONARDO DA VINCI
	OPERE DI GABRIELE D'ANNUNZIO

Chiedere informazioni e cataloghi a:

LA LIBRERIA DELLO STATO

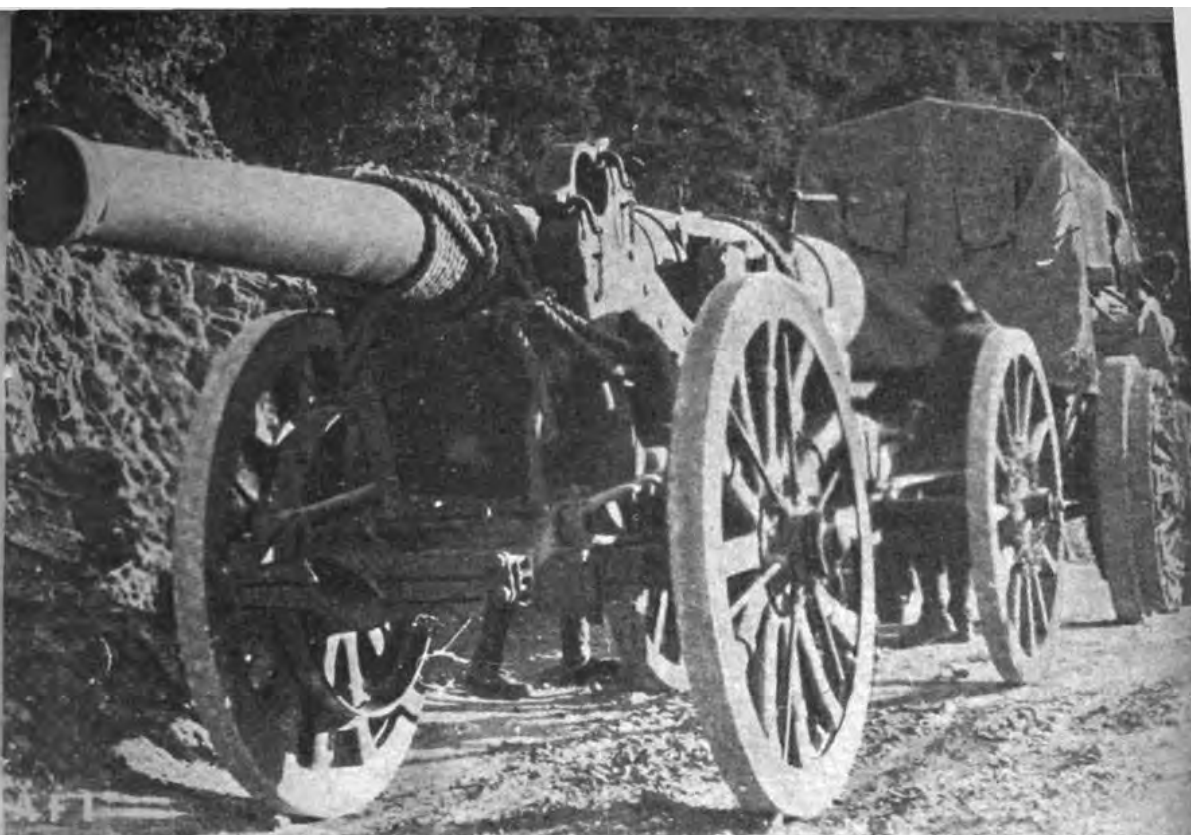
ROMA: Piazza Verdi, 10 - Telefono 80-033

» Ministero delle Finanze - Telefono 481-884

» Corso Umberto I, 234 - Telefono 64-062

MILANO: Galleria Vittorio Emanuele, 3 - Telefono 16-406

NAPOLI: Via Chiaia, 5 - Telefono 20-561



DALLA CAMPAGNA DI GRECIA ALLA SISTEMAZIONE BALCANICA





Lavori per il mascheramento di un cannone di medio calibro
sul fronte greco-albanese

ERA il 28 ottobre 1940-XVIII. Alle ore tre di quel giorno, il Ministro d'Italia, ad Atene, Grazzi, trasmetteva al Governo greco la nota del Governo italiano che chiedeva « come garanzia della neutralità della Grecia e come garanzia della sicurezza dell'Italia la facoltà di occupare con le proprie forze armate per la durata del presente conflitto con la Gran Bretagna alcuni punti strategici in territorio greco ».

La nota poneva la Grecia di fronte alle proprie responsabilità in termini precisi e inequivocabili. E, in risposta alla decisione greca di resistere con le armi alla nostra azione, la spada italiana tagliava i nodi gordiani del sordido intrigo annodato ad Atene dall'alta finanza di Londra.

In data 29 ottobre, il Quartier Generale delle Forze Armate annunciava nel suo bollettino nr. 144: « All'alba di ieri le nostre truppe dislocate in Albania hanno varcato la frontiera greca e sono penetrate per vari punti nel territorio nemico. L'avanzata prosegue. La nostra Aviazione, nonostante le avverse condizioni atmosferiche,

ha bombardato ripetutamente gli obiettivi militari assegnati, colpendo bacini, banchine, scali ferroviari e provocando incendi nel porto di Patrasso; gli impianti lungo il Canale di Corinto e nella base navale di Prevesa e gli impianti aeroportuali della base navale di Prevesa e gli impianti aeroportuali della base aerea di Tatoi, presso Atene. Tutti i nostri velivoli sono rientrati ».

Incominciava così la campagna di Grecia.

A quei tempi (fine di ottobre e principio di novembre) il fronte non era ripartito in due settori come fu poi, era un fronte unico che dal lago di Ocrida scendeva al mare, tenuto da un Corpo d'Armata su sei divisioni, qualcosa come sessantamila uomini. Le direttrici di marcia su cui operavano queste forze erano quattro, determinate dalle quattro camionabili che conducevano verso la Grecia: la Corcia-Bisilhti, la Berati-Klisura-Perati, la Tepeleni-Argirocastro-Borgo Tellini, la litoranea. Non erano buone strade, e diventavano sempre meno buone via via che dal centro si scende-



Colonne di carrette della Milizia cariche di materiale
avviate verso i reparti avanzati



Una pattuglia di sciatori esplora il terreno in prossimità delle posizioni nemiche



Una batteria di medio calibro sta per aprire il fuoco sulle linee nemiche

va verso il confine: irregolari come tracciato, di fondo friabile e slittante, col molti gomiti e strozzature che impedivano gli smistamenti. Frequenti slavine producevano scivolate di pezzi di montagna che lentamente, quasi dolcemente, venivano a coricarsi in mezzo alla strada provocando imbottigliamenti. Tuttavia il traffico non era intenso, data la esiguità delle forze in giuoco; e, dato il terreno, era anche abbastanza ordinato.

Sulla frontiera meridionale, c'erano due Divisioni in avanzata, la «Ferrara» e la «Centaurio». Più a sinistra, verso l'Epiro, c'era la «Julia», nel settore di Corcia operavano la «Venezia» e la «Arezzo», sul litorale la colonna «Andreini» cioè il 3° Granatieri, la Cavalleria e le bande albanesi.

In quest'ultimo settore l'avanzata si annunciava flogorante: granatieri e cavalleggeri avevano letteralmente spazzato le resistenze nemiche e marciavano su Paramizia, sessanta chilometri dentro il territorio nemico, per procedere poi su Arta. Il tempo era clemente, il morale altissimo. Tuttavia, se le preoccupazioni dei Comandi non trasparivano, esse erano preoccupazioni gravi. Il generale comandante, nel dare la mattina del 28 ottobre l'ordine di avanzata, aveva detto: «Portarsi tutto al seguito, anche

la fortuna». I soldati lo avevano interpretato come il segnale di una rapida avanzata, viceversa era un ammonimento. Data la vastità del fronte — oltre 300 km. — e la esiguità delle forze attaccanti, non era possibile che queste formassero un nastro senza soluzione di continuità. Al contrario, esse furono ripartite in cinque colonne di attacco, ognuna delle quali doveva agire quasi indipendentemente dalle altre e manovrare per suo conto. Quel «portarsi tutto al seguito, anche la fortuna» voleva appunto significare che ognuna di queste colonne doveva arrangiarsi con i mezzi propri: era un addio e un augurio che il comandante dava alle sue truppe prima di avventurarle nel Colorado macedone e epirota dove la guida del Comando centrale non aveva più possibilità di seguirle.

Compreso tutto questo, una cosa rimaneva ancora oscura: come mai, dato lo scarso ammontare dei nostri effettivi e le difficoltà del terreno, avevamo preso l'iniziativa delle operazioni. Non conveniva di più al nostro Comando attendere la fine dell'inverno e l'ammassamento di forze più numerose?

La risposta a questo interrogativo ce la fornì il seguito della guerra, quando, alla prova dei fatti, potemmo constatare la preparazione offensiva



Nostra batteria in azione



Accampamento di reparti della Divisione «Puglie» a Chiaf-Chi-Cloeut
presso le posizioni di Quota 731 e di Monastero



Alla vigilia del crollo greco - Il Duce nella zona di Berat

dell'Esercito greco e lo svolgimento del suo piano che non era quello di difendere il territorio nazionale, ma quello di attaccare di sorpresa le basi italiane di Albania. Il lavoro compiuto dallo Stato Maggiore ellenico negli ultimi mesi era stato formidabile; l'armamento era magnifico e ricchissimo, tutto intonato al piano di azione offensiva contro le montagnose roccaforti schipetare. Decine di migliaia di automezzi erano state approntate, strade di arroccamento, cartine topografiche e schizzi delle varie regioni albanesi. L'artiglieria, prevalentemente media e leggera, era tutta sommeggiata per i rapidi spostamenti, reparti celeri e corazzati per lo sfondamento del fronte italiano stavano affluendo dalla retrovia in masse sempre più compatte. Occorreva prevenire il colpo senza dare tempo ai Greci di compiere in pace tutti i preparativi e di schierarsi in offensiva. Questa era la condizione per togliere al nemico il vantaggio della sorpresa e neutralizzare qualcuna delle sue molte superiorità materiali. Doveva essere

un attacco, il nostro, ma in funzione difensiva: agganciare i Greci e inchiodarli sulle loro linee avanzate o adescarli a un'avanzata prematura che non desse loro il modo di perfezionare i preparativi. Ecco perchè il 28 ottobre fu dato il segnale di guerra.

Con poche e cattive strade, con tutti i ponti saltati, su un terreno che un alto ufficiale dell'Esercito tedesco definì, vedendolo, «inimmaginabilmente difficile», nella proporzione di uno contro otto, i nostri soldati attaccarono il nemico andandolo a ricercare nel cuore del suo territorio dopo nove giorni di avanzata.

I Greci attendevano sulle loro posizioni fortificate, a contatto delle basi. Malgrado la loro enorme superiorità numerica e di mezzi, la risolutezza dei nostri fanti infuse loro un tal terrore che, fra il 7 e il 9 novembre, vacillarono e Giannina si trovò quasi a portata di mano dei nostri. Ma furono i nostri stessi che si fermarono. Avari della vita dei loro uomini e per niente smaniosi di un successo di prestigio che non avesse un seguito de-



Alla vigilia del crollo greco - Il Duce al Quartiere generale delle operazioni



Alla vigilia del crollo greco. - Il Duce nella zona del Monte Narta

cisivo, i Comandi italiani considerarono chiuso il primo capitolo della guerra e si prepararono ad aprire il secondo, quello della resistenza ad oltranza per dare respiro alla retrovia e consentirle di preparare le condizioni alla ripresa dell'iniziativa da parte nostra.

Un mese epico

La resistenza a oltranza durò esattamente un mese, dal 9 novembre al 10 dicembre, e fu la più grande epopea di questa guerra: un'epopea che nemmeno l'impetuoso finale può mettere in ombra. La sua vera vittoria il soldato italiano se la conquistò sul

calvario di questo mese di orrido inverno, quando obbedì all'ordine di non regalare al nemico un palmo di territorio e di non morire senza prima avere ucciso due avversari. (Così suonava l'ordine del giorno di un generale di divisione: «La guerra la vince chi uccide, non chi muore. Nessuno ha il diritto di morire se non abbia prima ucciso»).

Allora si vide il miracolo: si vide la «Julia» arretrare di duecento metri al giorno dal cuore di Pindo dove si era avventurata, avendo alle spalle e ai lati il vuoto barometrico; arretrare braccata da ben tre Divisioni greche, cioè a dire da forze nemiche sei volte superiori alle sue (la Divi-

sione greca, ternaria, è quasi il doppio della Divisione italiana, binaria: circa 20.000 uomini); arretrare combattendo giorno e notte, senza un attimo di sosta, senza speranza di rinforzi né di rifornimenti, sotto la continua minaccia delle manovre di avvolgimento avversario, mangiando quello che trovava sul posto, senza più un mulo, con un freddo di dodici sotto zero.

i costi, anche a costo di decine di migliaia di morti. Infatti non si sa con precisione quante furono queste decine, ma certo parecchie, come ebbero a confessare gli stessi prigionieri.

Gli Inglesi, sentendo anche loro che era il momento di tutto osare, ritirarono parte delle loro forze dalla Cirenaiica e le buttarono in Epiro: una dopo l'altra, sei Divisioni sbarcarono



Truppe germaniche somegiate in marcia

Si videro la « Ferrara » e la « Centauro » gareggiare con la « Julia » nel sangue e nel sacrificio, stabilirsi quasi una rivalità di corpo fra chi era capace di più e meglio soffrire senza lamento.

I Greci non davano tregua: capivano ch'era il loro momento, capivano che se quelle poche migliaia d'Italiani superavano quella crisi per loro era finita, poiché a parità di forze la sconfitta era sicura. Bisognava ricacciare in mare gl'Italiani prima che i rinforzi sopravvenissero, prima che la gigantesca opera di riattrezzatura bellica già iniziata nelle basi schipetare fosse ultimata dai nostri Comandi. Non c'era tempo da perdere. A tutti

a dare man forte ai Greci che videro così i loro effettivi cresciuti a oltre mezzo milione di uomini, rifuse tutte le loro perdite di materiale, triplicate le scorte di viveri e munizioni. E tutto fu buttato nella fornace del fronte epirota; si trattava di arrivare a Berat, di qui prendere alle spalle Valona e avere così in mano tutta la montagna d'Albania, il solo terreno al quale la difensiva italiana poteva aggrapparsi, per ciò che riguarda il fronte Sud. Per ciò che riguarda quello Nord, si trattava d'arrivare a Elbasan, anche qui superando gli sbarramenti montani dell'Est. Non avvenne nulla di tutto questo.

I nostri Comandi avevano precisato



Grosso carro armato tedesco che guada un corso d'acqua

il loro piano prestando una linea di resistenza definitiva oltre la quale le truppe non dovevano andare nella loro manovra di arretramento: la linea Himara-Tepeleni-Pogradec, sul lago di Ocrida. Ma su questa linea occorreva giungere con movimento ritardato in modo che anche il nemico vi giungesse il più tardi possibile e stremato di forze. Se questo avveniva i nostri avrebbero potuto sistemarsi in difensiva su quella linea con ordine e agio, preparandosi così nel miglior modo a subire e rintuzzare il prossimo urto del generale Papagos; e se questo urto fosse fallito, allora la situazione si sarebbe potuta considerare come stabilizzata e ciò avrebbe permesso di costituire alle spalle della prima linea la massa di manovra necessaria a riprendere l'iniziativa.

Questo piano risultò esatto. Il nostro Comando aveva previsto, come ipotesi la più ottimista, che la linea di resistenza definitiva sarebbe stata raggiunta il quattro o il cinque dicembre. I soldati, gran signori, regalarono ai loro generali cinque giorni di abbuono e vi giunsero il 10, in buon ordine, con le retroguardie abbracciate alla gola dei Greci che tentavano in-

vano di agganciare il grosso. Ma il grosso sfuggì loro, si sistemò in difensiva sulle linee già preparate e accolse l'inseguitore in modo che l'inseguitore cessò immediatamente di esser tale. Seguì una pausa di qualche giorno, durante la quale i nostri superstiti poterono rimettersi a nuovo di panni, di armi e di stomaco. Non ebbero il cambio sulla linea; e chi lo ebbe lo rifiutò (« Julia » e « Ferrara », per esempio). Si spidocchiarono seguitando a sparare.

Pochi giorni dopo i Greci che invece avevano fatto affluire truppa fresca ripresero l'offensiva su tutto il fronte da Corcira a Himara. La ripresero secondo la loro tattica abituale di bastimento simultaneo su tutti i settori fino a trovare il punto più debole della resistenza per insinuarsi e obbligare all'arretramento tutta la linea.

Questa tattica era andata bene per loro finché si erano trovati otto contro uno; la scarsità degli effettivi obbligava, come ho detto, i nostri a lasciare qualche soluzione di continuità, qualche sdrucitura nel nastro dello schieramento, per la quale era relativamente facile al nemico insinuar-



Sezione anticarro germanica che varca un corso d'acqua su una zattera di fortuna



Prigionieri greci in un campo di concentramento albanese



Prigionieri greci nelle retrovie del fronte

si e manovrare in vista dell'avvolgimento. Ma andava meno bene ora che si trovavano solo in quattro contro uno e lontani dalle basi. I nostri Comandi avevano dato alla linea un ordine meticoloso, dividendola in due grandi settori, ognuno tenuto da una Armata; l'Undicesima teneva quello dal mare al monte Tomori; la Nona quello dal Tomori a lago di Ocrida. Il pilastro del Tomori, inscalabile, faceva da Giano bifronte fra queste due Armate, le cui estreme pattuglie di fiancheggiamento si davano la mano sulle sue pendici. Ma ora, oltre al piano di difesa, c'erano anche i mezzi per realizzarlo: i rinforzi affluivano dall'Italia, sbarcavano nei porti albanesi e di qui incolonnati verso il fronte.

Ma a questo punto occorre dire qualcosa dell'Intendenza.

Il problema logistico

Il dramma della guerra di Grecia è stato tale soprattutto per via dei porti. Con quella campagna che fummo

costretti ad affrontare d'improvviso per non dare tempo ai Greci di attaccarci e buttarci in mare, i nostri Comandi non avevano avuto né modo né tempo di risolvere il problema di Durazzo e di Valona. Il problema era questo: quintuplicare i nostri effettivi in Albania, avendo a disposizione soltanto due porti con una capacità complessiva di 1700 tonnellate al giorno: significavano venti giorni per sbarcare una Divisione, significavano l'impossibilità di alimentare e rifornire un corpo di spedizione che superi i 200 mila uomini, significavano la paralisi. Gli angio-greci, che lo sapevano, cercavano di rendere ancora più grave questa paralisi venendo a bombardare giorno e notte. Non colpivano gran che, anzi si può dire che non colpirono mai nulla, meno un deposito di carburante a Durazzo per il quale Churchill fece un discorso alla Camera; ma disturbavano il lavoro, pur pagando questo disturbo con alquante decine di apparecchi. Inoltre, lo sbarco di uomini e materiali una volta avvenuto, le difficoltà non erano ancora

tutte sormontate per la mancanza di depositi e di baraccamenti, per la deficienza delle strade. Il nodo del problema greco era in tutte queste difficoltà.

Ad esso, una volta che furono abbastanza tranquilli circa la stabilità della linea di resistenza, i nostri Comandi dedicarono le cure più assidue. Da manovrata quale fu il primo mese

civili e militari andò perduta, fronte e retrovia fecero blocco unico, le centurie degli operai marciarono all'avanguardia con i battaglioni delle fanterie. L'assistenza a tutto questo Esercito, con e senza uniforme, la reclamò e l'ebbe il Partito che operò con esatta coscienza delle sue funzioni e dei suoi limiti, proprio come fecero i nostri amici tedeschi anche in



Prigionieri australiani nelle vicinanze di Larissa, che aspettano di essere tradotti al campo di concentramento

e mezzo e quale sarebbe ridiventata sul finale, la guerra di Grecia si trasformò in logistica, la guerra dei porti e delle strade, dei ponti e dei baraccamenti. Com'è facile intuire, il Genio ebbe, in questa seconda fase, una parte di primo piano; ma, accanto al Genio, i Comandi ricorsero anche, versatilmente e senza pregiudizi, alle ditte private. Ogni mezzo era buono purché raggiungesse lo scopo. Contrariamente a quanto è sempre avvenuto, l'elemento militare superò agevolmente ogni gelosia di mestiere, accettò la cooperazione dell'elemento borghese, si limitò soltanto a dirigerla e disciplinarla. Come sempre è avvenuto nelle guerre italiane dacché il Fascismo è al potere, ogni differenza fra

Polonia e nelle Fiandre. Il Partito buttò sulla linea tutto quello che aveva di uomini e di mezzi, questi ultimi procurandoseli dove e come poteva, facendoli affluire dall'Italia su trasporti noleggiati a bella posta e ridistribuendoli con i mezzi più ingegnosi su tutti i settori, anche i più decentrati. I «posti di ristoro» sono, per esempio, uno degli insegnamenti preziosi di questa guerra. Che cosa sono lo dice il nome. Ma pensate che gestiti da donne, da insegnanti, da professionisti di tutte le professioni e di tutte le età, la loro rete si snodava fin sulla prima linea ed erano sempre provvisti, miracolosamente, di tutto. Decentrata e autonoma nei suoi organi periferici (questo forse è il segreto del



Il rappresentante dell'Armata dell'Epiro (al centro) in viaggio verso Larissa per concludere la capitolazione greca.

suo successo) quest'opera assistenziale è stata uno dei più vigorosi strumenti della resistenza.

La guerra logistica mise a dura prova i nervi e il fisico degli Italiani di Albania e ne collaudò la durezza; mise a dura prova il cervello dei Comandi e ne documentò le risorse. Gran parte di quello che si fece ha del miracoloso. Miracoloso il fiorire delle strade, su cui è inutile il dilungarsi perchè questo è un vecchio miracolo che gli Italiani ripetono ad ogni guerra; miracolosa l'attrezzatura dei porti che in un mese da una capacità di 1700 tonnellate, salirono a una capacità di 4000; miracoloso il sistema dei trasporti aerei che ven-

nero a sgravare il lavoro di Durazzo e di Valona assorbendo quasi completamente il movimento di materiale umano; miracolosa l'incetta del materiale, racimolato ovunque; miracolosa soprattutto la capacità di rinunzia di tutta la popolazione civile a favore dei militari.

Formidabile ripresa

Dicembre fu un mese nero.

Il Greci capivano quello che succedeva nella nostra retrovia e più che mai volevano sfondare prima che l'irreparabile avvenisse. Essi avevano diviso le loro forze in tre Corpi d'Armata e premevano con tutti e tre.

Ente Nazionale Fascista di Previdenza per i dipendenti da Enti di Diritto Pubblico

Legge 28 luglio 1939 - XVII - N. 1436

Sede in ROMA - Via G. B. Morgagni, 13 - Telefoni: Uffici 865.597 - 864-437
Gabinetti Medici 865-598

FARMACIA: Piazza Lante della Rovere n. 103 - Telefono 53-480

Verso la fine del mese cambiarono tattica, smisero di premere con i due Corpi d'Armata laterali e pensarono di concentrare tutto il loro sforzo offensivo sul settore centrale, quello Tepeleni-Klisura tenuto per parte nostra, dal 25°, dall'8°, e parzialmente dal 4° Corpo. Ammassarono quattordici Divisioni, cioè trecentomila uomini, in vista di questo sforzo disperato,

di quanto non potessimo accumulare le riserve con cui rifonderlo. Così la guerra si sarebbe protratta, altre forze inglesi sarebbero giunte... Ma i nostri Comandi non abboccarono. Essi chiesero ai loro veterani di novembre uno sforzo più che umano: tenere. Tenere a tutti i costi, coi denti magari, purché fossero salve, cioè non impegnate, le masse di manovra che



La sede del Comando della nostra XI Armata
dove si sono presentati i parlamentari greci per la capitolazione

con più di 700 bocche da fuoco di piccolo e medio calibro, tutte proiettate in avanti, proprio sulla linea. Dapprima tentarono una manovra di aggiramento. Non riuscì per la perfetta copertura nostra che oramai non lasciava più nessun pertugio alle filiazioni nemiche. Allora ripresero la loro tattica abituale, priva di genialità ma logorante, di pressione continua, di continua usura. Il loro calcolo era semplice: obbligare i nostri Comandi a pagare ogni cadavere greco un cadavere italiano. In tal modo avremmo presto esaurito il capitale di prima linea, lo avremmo esaurito più presto

si venivano costituendo nella retrovia. I veterani non batterono ciglio. Tennero. Come tennero, è una cosa che gli Italiani tutti non si stancano di domandarsi anche ora che è finita. Tennero con i cannoni che, agendo a distanza, fecero fallire il calcolo di Papagos di far pagare ogni cadavere greco con un cadavere italiano, tennero con la coscienza della loro superiorità militare e civile; tennero con il rancio caldo, con la pagnotta abbondante, con le scarpe nuove, con la posta rapida e sicura (la guerra è fatta di queste cose, più che di piani strategici).



Soldati inglesi catturati durante le operazioni a Creta

Così passarono dicembre e gennaio. I Greci non si stancarono mai di premere, i nostri non si stancarono mai di tenere. Fra Klisura e Tepeleni fu il loro massimo sforzo, senza pause, senza risparmio di uomini e di mezzi. A cavallo della strada Klisura-Berati, specialmente, in un mare di fango vischioso, fu un corpo a corpo continuo. Alla fine di gennaio le masse di manovra avevano completato i loro organici e ordinatamente cominciavano ad affluire sulle linee. Era la battaglia che si profilava, quella battaglia che i Greci avevano tentato con ogni mezzo di prevenire. Da quel momento essi divennero più circospetti, lentamente passarono da uno schieramento offensivo a uno schieramento difensivo. Visto che la battaglia non si poteva evitare, che non si poteva evitare il ritorno dell'iniziativa nelle nostre mani, Papagos decise di disporre ogni cosa per subire l'urto italiano nelle migliori condizioni possibili. Per questo aumentò la profondità del suo schieramento, contrasse le truppe in modo da farle più maneggevoli e compatte. Poi attese.

Attese parecchie settimane, perché i nostri Comandi andavano adagio, con circospezione. Essi non volevano sferrare un'offensiva parziale; un'offensiva con obiettivo limitato nel tempo e

nello spazio, passibile di esaurirsi prima di aver agganciato e annientato il grosso delle forze nemiche. Bisognava, prima di sferrarla, che tutto fosse pronto per alimentarla, questa offensiva, anche oltre il vecchio confine, oltre Corcia, oltre Kalibaki; a Giannina si doveva arrivare, cioè alla base di partenza dell'Esercito nemico, in modo da recidere qui il cordone ombelicale che legava Papagos al Paese e lo nutriva. I Greci indovinarono questo piano e di nuovo si misero a tormentare le nostre linee per ostacolarne la preparazione. Testardamente, ripresero a premere in direzione di Berati, sull'8° Corpo. Ciò facendo, essi proiettarono in avanti una punta non meno pericolosa per noi che per loro. Tanto pericolosa che i nostri Comandi decisero di smussarla.

Questa fu l'azione di febbraio, la prima di nostra iniziativa dopo il 7 novembre. Sulla destra di questa punta, cioè sulla sinistra dei Greci, il 25° Corpo attaccò scalando con pochi elementi scelti, bersaglieri e alpini, la catena dei Trebeschini che domina la strada. I Greci compresero subito la minaccia di insacco e furiosamente contrattaccarono su quegli stessi monti con uno spreco enorme di uomini e materiale, mentre la punta, impaurita dalla manovra, desistette



In quali condizioni i prigionieri italiani che la Grecia aveva riuniti nei campi di concentramento di Creta sono stati trovati dalle nostre truppe liberatrici



Testimonianze della rotta inglese in Grecia



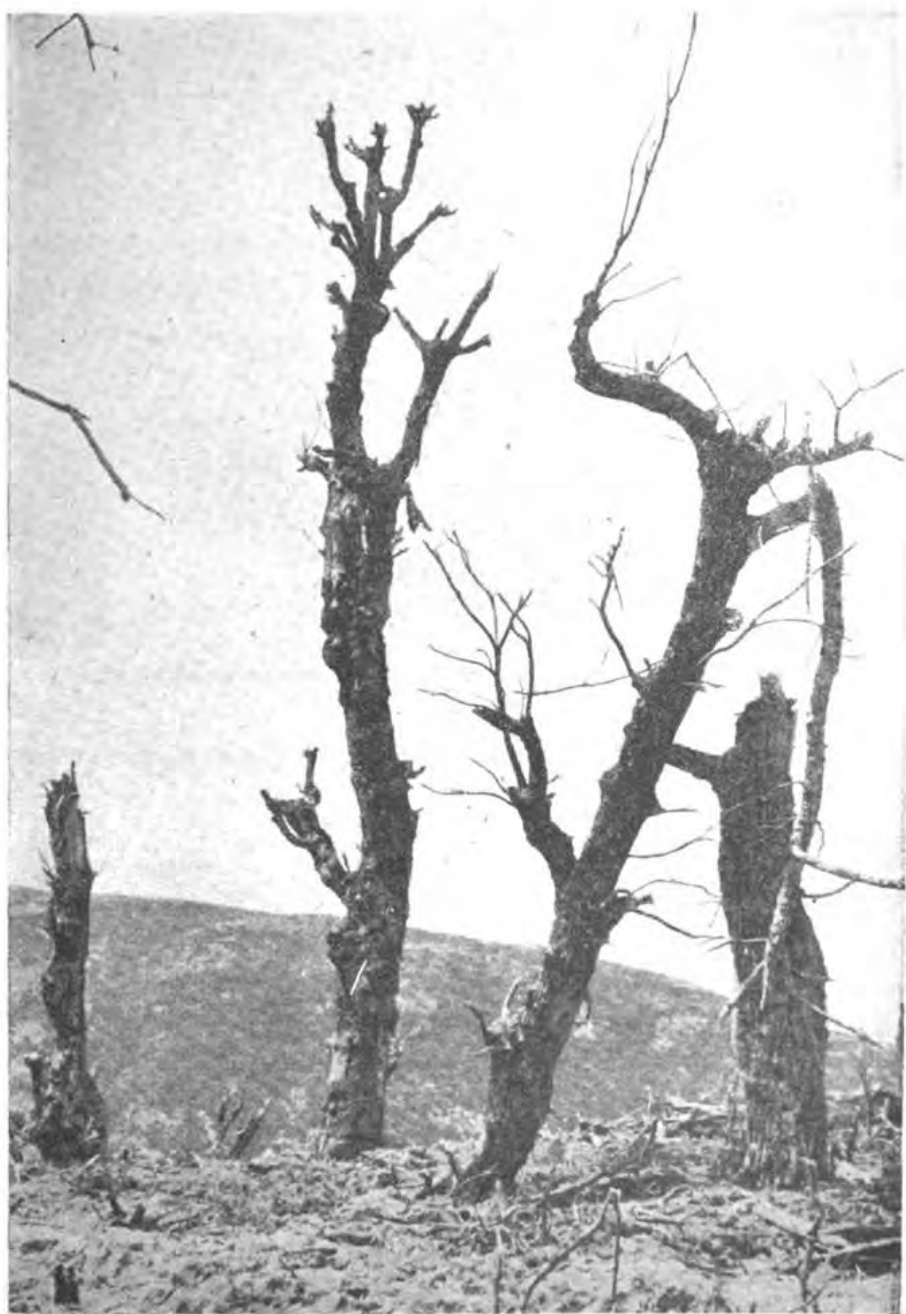
Zone sacre alla Patria: la sommità dell'altura di Monastero dove rifulse di più alta gloria l'eroismo italiano nella vittoriosa offensiva dal 9 al 14 marzo sul fronte greco

dal premere. Era smussata, come i nostri Comandi avevano voluto. Però l'attacco contro il 25° continuò. Imbrigliato sulle pendici settentrionali dei Trebeschini, il nemico traboccò a sinistra sugli Scendeli, e fu imbrigliato anche qui. Ma Papagos non aveva scelta: o continuare, o vedersi a sua volta attaccato. Allora decise di buttarla nella fornace tutte le riserve ancora a disposizione per un ultimo disperato tentativo di sfondamento. Egli aveva ancora una sola carta nel suo giuoco: la 5ª Divisione cretese, comandata da Papastergo, quella a cui era riservato il compito dello sfruttamento del successo, considerata irresistibile, vera truppa d'assalto. Il successo non essendo venuto, Papagos decise di usare questa divisione per lo sfondamento e l'avventò sugli Scendeli e sul Golic, con obiettivo immediato Tepeleni, obiettivo lontano Valona. Né l'uno né l'altro furono raggiunti: la 5ª Divisione fu letteralmente macinata e con essa fu sepolto il programma offensivo dei Greci.

La battaglia finale

Ai primi di marzo la nuova guerra si delineò, quella dell'iniziativa italiana. Essa ebbe un prologo, una specie di prova generale, dal 9 al 13 marzo, protagonista principale l'XI Armata, e si chiamò la battaglia di Val Desnizza.

Questa battaglia non aveva obiettivi, diciamo, territoriali, cioè di conquista di posizioni: doveva soltanto documentare agli amici e ai nemici l'avvenuto rovesciamento della situazione che vedeva l'Esercito italiano all'attacco e non più sulla difensiva; immobilizzare i Greci sulle posizioni in modo da impedire loro di distrarre forze per farle affluire sul settore minacciato dalle Divisioni germaniche. Questi due obiettivi furono in pieno raggiunti. Contrariamente alla tattica greca di pressione continua, per settimane, tastando su tutto il fronte, il Comando italiano picchiò un colpo di maglio, secco e violento, su un settore solo, quello dove operava l'8° Corpo d'Ar-



Zone sacre alla Patria: Quota 731



Il Re Imperatore visita le località occupate dalle nostre valorose truppe



Missioni militari estere visitano Quota 731

ma erano scelte e maneggevoli, guidati da capi che avevano idee chiare, compresa quella che il loro compito non era soltanto di difendersi, ma, al momento opportuno, anche di attaccare. L'iniziativa si pronunciò con violenza l'8 aprile, preceduta da tentativi di sbarco dal lago di Scutari sul tergo del nostro schieramento. Fu contenuta per due giorni, poi rintuz-

veri nemici rimasti stritolati nella morsa, avvenne appunto a Struga e a Ocrida; l'anello era saldato, l'avversario serbo per sempre regolato. Restava quello greco.

Per quello greco, il Comando italiano, sulla base degli ultimi avvenimenti, concepì una manovra a vastissimo raggio, tutta di aggiramento, investendo Corcia di fronte e di lato, mentre



La visita del Re Imperatore in Albania - Schieramento dei Reggimenti « Bolzano » e « Trento » della Divisione Pusteria

zata. I Serbi persero parecchie migliaia di uomini, cominciarono a ritirarsi, infine volsero in fuga, immediatamente tallonati dai nostri, bersaglieri e carristi. Tentarono riprendersi sul confine. Furono travolti e di nuovo ripresero a fuggire, inseguiti dai nostri in direzione di Antivari e Cettigne.

Questo per ciò che riguarda il fronte Nord, quello di Scutari. Per ciò che riguarda il fronte Est, quello di Struga e Ocrida, la fine dei Serbi fu ancora più pietosa. Qui i nostri attaccarono subito, per muovere incontro ai camerati tedeschi che avanzavano al confine bulgaro. La congiunzione, su un terreno seminato di cada-

una colonna celere, da Ocrida, sopravveniva alle spalle, previa circosollazione del lago. I Greci non tentarono nemmeno di resistere. L'unica cosa che tentarono fu di ritirarsi in buon ordine per poter arrivare col grosso delle forze intatte su una seconda linea di resistenza, oltre confine, quella linea contro cui avevano urtato i nostri nella loro prima avanzata di ottobre-novembre.

Avevano anch'essi il loro piano e in un primo tempo riuscirono anche a metterlo in pratica, iniziando una ritirata impeccabile che lasciò di sé poche tracce. Tenevano al centro, sul fronte della Undicesima, per farsi scivolare a tergo, verso Kalibaki, l'ala



Nostre colonne motorizzate in marcia nella zona occupata della Grecia

destra inseguita dalla Nona. Poi a poco a poco l'ordine si perse, il programma di tenere al centro per consentire il deflusso dell'ala destra diventò irrealizzabile sotto l'urto sempre più schiacciante della nostra Undecima ormai irresistibilmente lanciata, la ritirata si tramutò in fuga, la fuga in catastrofe. Al vecchio confine l'Esercito greco aveva perduto molte cose: ma soprattutto aveva perduto lo scarso margine di vantaggio nel tempo che aveva sull'inseguitore e si trovava con tutto il grosso agganciato e circondato. La battaglia di annientamento stava per incominciare, il maglio italiano stava per stritolare il nemico sull'incudine delle forze tedesche sopraggiunte da Sud.

Allora Atene si decise a chiedere l'armistizio. La Grecia aveva «le reni spezzate».

La campagna jugoslava

Mentre l'Esercito italiano si apprestava a sferrare l'attacco decisivo in Grecia, gli avvenimenti precipitavano in altri Paesi balcanici. Il colpo di Stato di Belgrado che portava al potere Simovic — notoriamente legato all'Inghilterra — creava una situazione che imponeva l'urgente intervento dell'Asse. Dalla notte del 27 marzo la Jugoslavia si era schierata fra i nemici dell'Italia e della Germania.

Un'ondata d'incoscienza e di follia passava su Belgrado. Così, mentre gravi violenze venivano esercitate contro i cittadini e le istituzioni italiane e tedesche, anche da parte di elementi dell'Esercito, il nuovo presidente del Consiglio ordinava la mobilitazione generale, minacciava la guerra all'Asse,

BANCA POPOLARE COOPERATIVA ANONIMA DI NOVARA

Capitale al 31 dicembre 1940-XIX . . . L. 103.064.200,—
Riserve » 117.240.456,31

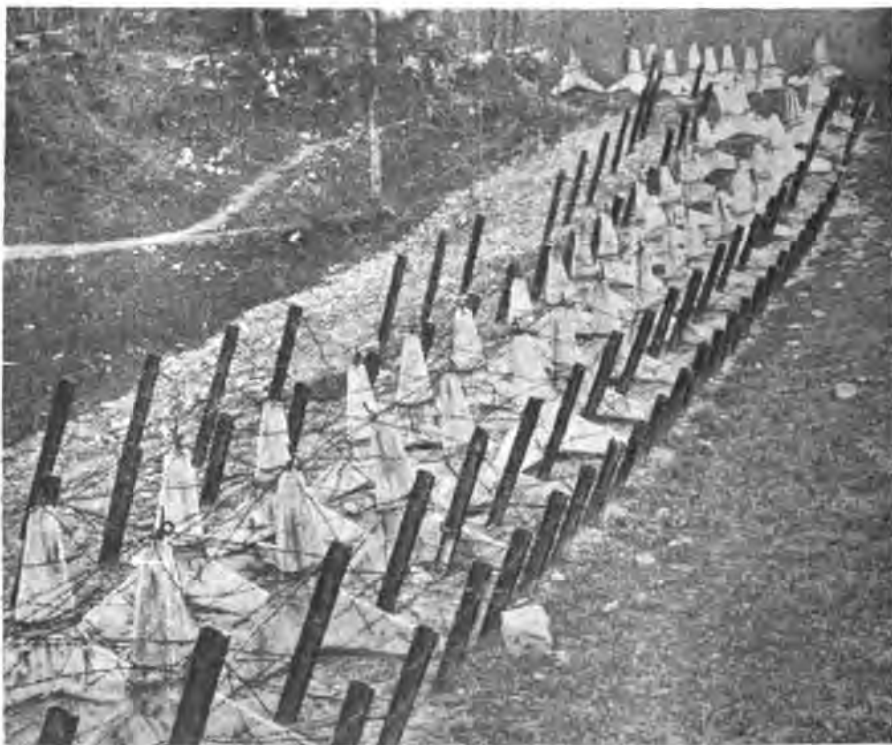
TUTTE LE OPERAZIONI

stringeva intese con lo Stato Maggiore britannico e greco, faceva appello all'aiuto della Gran Bretagna e degli Stati Uniti.

I Governi italiano e tedesco seguivano con grande attenzione e con la massima calma il corso di questi avvenimenti che conducevano la Jugoslavia a far causa comune con la Gran Bretagna e con la Grecia e a diveni-

Il mattino del 7 aprile, Berlino così comunicava l'avvenuto inizio delle ostilità:

«Le truppe germaniche che hanno varcato ieri mattina la frontiera jugoslava e greca avanzano rapidamente dopo aver infranto la resistenza nemica. In un combattimento contro le truppe inglesi, oltre la frontiera greca, le truppe germaniche hanno in-



Apprestamenti anticarro jugoslavi lungo l'arco alpino prontamente superati dalle nostre truppe

re, come la Grecia, base di operazioni delle forze britanniche in Europa. Finché il 6 aprile, rompendo gli indugi, Italia e Germania decisero di agire con le loro forze militari, navali ed aeree, in stretta collaborazione.

Il Reich dichiarava guerra alla Jugoslavia e alla Grecia e il Führer lanciava due proclami — ai soldati e al Paese — per annunziare la sua decisione.

contrato una tenace resistenza, specialmente nella valle dello Struma. Secondo notizie successive, l'attacco germanico prosegue con andamento favorevole ».

Aveva così inizio l'irresistibile marcia in territorio jugoslavo e greco che doveva concludersi con la fulminea vittoria dell'Asse. In solo sette giorni le forze italiane e tedesche ottennero risultati che ebbero del miracoloso



I nostri carri armati affluiscono verso le prime linee subito dopo l'inizio delle operazioni contro la Jugoslavia

e che superarono per vastità e per rapidità, se non per importanza, i precedenti più memorabili della guerra in corso che pure non ha confronti nella storia per l'intensità del ritmo raggiunto periodicamente fra l'una e l'altra pausa invernale.

La possente attrezzatura militare della Jugoslavia fu sgretolata, sfasciata, stritolata nell'inesorabile frantoio della potenza offensiva dell'Asse prima ancora che i capi serbi e i loro mandanti anglosassoni avessero il tempo di organizzare sia pure un simulacro di resistenza a protezione del fronte ellenico, sul quale avrebbe dovuto nel frattempo ammassarsi il Corpo di spedizione britannico.

Con la presa di Uskub, 48 ore dopo l'inizio delle ostilità, un cuneo formidabile era già conficcato nel punto più vitale del sistema difensivo nemico. L'avanzata italiana a est del

lago Ocrida e la congiunzione delle nostre forze d'Albania con le forze tedesche provenienti dalla Bulgaria dovevano ben presto completare la eliminazione effettiva della Jugoslavia come testa di ponte della Gran Bretagna in direzione del Bacino danubiano e della nostra frontiera orientale.

Nel frattempo, anche l'Esercito greco di Tracia era caduto sotto i rotami della Linea Metaxas e da Salonico la Germania si affacciava già sull'Egeo. L'11 aprile, truppe italiane entravano in Lubiana. Il 13 aprile truppe tedesche occupavano Belgrado. Caduta Lubiana e Belgrado, non esisteva più praticamente un fronte jugoslavo. I resti dell'Esercito serbo, incalzati dagli Italiani e dei Tedeschi, cercavano scampo sulle montagne verso la costa adriatica.

Il 17 aprile, alle ore 21, l'intero E-

sercito serbo deponeva le armi incondizionatamente. Alle ore 12 del giorno seguente il fuoco cessava in tutti i settori jugoslavi.

Da parte italiana le operazioni furono svolte dalla II Armata, dalle truppe di Zara e da unità dislocate al confine settentrionale e al confine orientale.

La seconda Armata si lanciava ani-

portava al grande risultato di eliminare la resistenza jugoslava nella sua base arretrata: contributo fondamentale al crollo jugoslavo, che fu riconosciuto dallo stesso generale Simovic.

Altro fondamentale concorso al crollo del nemico fu dato dall'azione di unità della nostra IX Armata, al confine orientale albanese. Qui, avanzando sulla direttrice di Struga e nel Dibrano



Carri armati tedeschi in marcia nel territorio jugoslavo

mosamente contro le difese jugoslave alla frontiera orientale, superandole rapidamente e operando il congiungimento, mediante alcune unità, con le truppe tedesche che provenivano dal Nord. Con altre unità penetrava verso il Sud in territorio jugoslavo e si lanciava arditamente lungo il litorale, congiungendosi prima con le truppe di Zara e poi con quelle inizialmente dislocate nella zona di Scutari in Albania. Queste ultime, a loro volta, dopo aver sostenuto bravamente numerosi attacchi jugoslavi, si erano con grande ardore e decisa volontà lanciate in Jugoslavia, verso il Nord. La convergenza degli sforzi, da Nord a Sud,

si collegava con i Tedeschi, che provenivano da Est; con questo congiungimento delle forze dell'Asse era ormai definitiva e irreparabile la separazione fra gli Jugoslavi e i Greci.

E da sottolineare che la collaborazione delle forze dell'Asse nella lotta contro la Jugoslavia è stata fondata oltre che dalle nostre predette azioni offensive, concorrenti e convergenti con quelle tedesche, anche dalla funzione di base che ha svolto la nostra resistenza in Albania, contro gli attacchi jugoslavi: è infatti da tener presente che la Jugoslavia si era lanciata in guerra col preciso proposito di fare il suo massimo sforzo offensivo contro



Generali e alti ufficiali serbi avviati verso la prigionia

di noi, in Albania. Se qui la nostra resistenza non fosse stata con somma perizia predisposta ed energicamente attuata, le operazioni nei Balcani avrebbero avuto di sicuro tutt'altro sviluppo.

Le operazioni tedesche in Grecia

Iniziate contemporaneamente all'azione contro la Jugoslavia, le operazioni tedesche contro la Grecia assumevano ben presto il medesimo aspetto di una spinta irresistibile e trionfale. Messo fuori combattimento l'Esercito serbo e l'Armata greca della Tracia, notevoli forze germaniche si attestavano a Florina e all'ovest di Salonicco da dove prendevano quasi immediatamente le mosse verso tre direzioni ben definite: l'Olimpo, Larissa e il passo di Mezkov. Triplice manovra che aveva per scopo di privare gli Inglesi dei porti orientali della Grecia, di impedire la formazione di un fronte anglo-greco fra l'Egeo e il Canale d'Otranto e, infine, di prendere alle spalle le for-

ze fresche che l'avanzata italiana stava facendo arretrare verso le pendici occidentali del Pindo.

Triplice manovra condotta con una decisione e una regolarità spettacolose e che, dopo una settimana circa dal suo inizio, venne coronata dal più completo successo. Di fatti, mentre l'ala sinistra tedesca, superato il complesso montuoso dell'Olimpo dopo una dura battaglia durata quattro giorni, riusciva ad occupare Volo — togliendo così agli Inglesi un importantissimo porto — le divisioni celeri della colonna centrale, superata Larissa, raggiungevano Lamia e l'ala destra, valicando il passo di Mezkov, espugnava Giannina venendo a prendere alle spalle le truppe elleniche incalzate dalle forze italiane.

Il Comando tedesco, effettuata la manovra che doveva portare le proprie truppe nella conca di Illisso e dar loro il possesso incontrastato di tutte le strade adducenti alla capitale greca, si preoccupava in pari tempo di ostacolare le ulteriori possibilità di fu-

ga ai contingenti britannici che ancora si trovavano nell'Attica. A sbarcare l'esodo per le vie del mare provvedeva la *Luftwaffe*, col sistematico accerchiamento dall'alto disposto attorno alla costa meridionale della penisola, Peloponneso compreso; e gli effetti di questa guardia, pressoché permanente, degli aerei tedeschi ai porti ed alle coste elleniche si facevano ogni

Una fantasmagorica pioggia di paracadutisti si riversava, all'alba del sabato 26 aprile, e cioè ventiquattr'ore prima che si chiudesse la tenaglia su Atene, nella regione dell'Istmo di Corinto, al di qua e al di là del Canale. Erano gli ormai famosi "*Fallschirmjäger*", che facevano la loro comparsa nel cielo dell'Ellade, per una delle più vaste ed audaci imprese di paracadu-



Un gruppo di prigionieri serbi

giorno più disastrosi per gli Inglesi che vedevano moltiplicarsi di giorno in giorno le cifre del naviglio affondato. Contemporaneamente, però, veniva predisposta una serie di altre importanti manovre terrestri destinate a precludere ogni scampo agli Inglesi che potessero ancora rimanere nell'estremo settore meridionale della penisola ed anche a prevenire ogni eventuale loro intenzione di continuare la lotta nel Peloponneso.

tisti in questa guerra. Corinto era presidiata da un forte contingente di truppe britanniche che, sorprese e disorientate dalla calata improvvisa dei paracadutisti germanici intervenivano solo dopo che i Tedeschi già erano a terra ed avevano potuto mettere in azione le armi automatiche di cui erano forniti.

Il tentativo britannico di reazione, quindi, veniva spezzato in breve; parte delle forze veniva accerchiata e



Torme di prigionieri jugoslavi in un campo di concentramento

fatta prigioniera, gli altri fuggivano verso l'Argolide.

All'estremo opposto del Golfo di Corinto, frattanto, si svolgeva un'altra azione, parimenti ardita ed importante: formazioni appartenenti al reggimento « Leibstandarten Adolfo Hitler », già distintosi in molte precedenti occasioni, dopo aver rapidamente raggiunto la regione dell'Etolia, prospiciente il golfo, traversava, mediante imbarcazioni, il golfo stesso, raggiungendo l'opposta sponda peloponnesiaca, dove sorge l'importante centro di Patrasso. Anche qui la repentina mossa tedesca sorprende in pieno il presidio inglese, fortemente stabilito attorno alla città, così che anche in questo settore non rimaneva altra scelta che la resa o la fuga verso la Messenia.

Le truppe tedesche, prontamente rafforzate, procedevano poi verso l'interno del Peloponneso, raggiungendone i principali centri, quali Tripolis ed Argos, ed i porti meridionali, dei quali veniva così iniziato l'impiego per l'esodo delle truppe britanniche; nel ra-

strellamento della penisola, altri 6000 prigionieri circa cadevano in mano dei Tedeschi.

Con l'occupazione del Peloponneso, la campagna in Grecia era virtualmente finita: continuava la caccia lungo le coste od in mare aperto ai piroscafi con i quali i resti del Corpo di spedizione britannico cercavano di mettersi in salvo. Di questo Corpo, g.i. organi ufficiali del Reich calcolarono che circa due terzi siano stati distrutti o catturati; il materiale di guerra di cui esso era dotato si è dovuto, secondo le dichiarazioni stesse del Primo Ministro inglese, completamente abbandonare.

Il Ministro degli Esteri inglese, poi, ha tenuto a precisare ai Comuni che il ritiro delle truppe britanniche dal territorio greco era stato chiesto dal Governo stesso di Atene, il quale aveva dichiarato di ritenere assolutamente inutile il sacrificio del Corpo di spedizione amico, dato che per l'Esercito ellenico, « esaurito da sei mesi di lotta combattuta contro l'Italia » non esisteva più alcuna probabilità di vit-

toria. È un'ammissione, questa, che implica il riconoscimento più esplicito del valore dell'azione italiana, la quale aveva ridotto ormai l'Esercito greco in uno stato di assoluto esaurimento, così da rendere vano ogni prolungamento del suo sforzo.

Dell'offensiva armonica e travolgente dell'Asse, quindi, l'azione tenace e logoratrice dell'Esercito italiano era

S. Germano, al Trianon, a Rapallo. I resti di quella che fu la docile creatura belgradese, strumento democratico proteso minacciosamente contro i Paesi dell'Asse, si ricongiunsero alle Nazioni dalle quali erano stati arbitrariamente staccati o ripresero la loro vita autonoma, già manomessa dal prepotere della camarilla serba. Tale fu il caso della libera Croazia il cui



Artiglierie di tipo modernissimo, già appartenenti all'esercito jugoslavo, catturate nella zona di occupazione italiana

stata presupposto validissimo; la rottura, poi, del fronte greco dal lago di Ocrida al mare, il congiungimento con le truppe tedesche che impediva la presa di contatto tra Greci e Jugoslavi e la successiva, incalzante pressione alle spalle dell'Armata dell'Epiro in ritirata, diedero un contributo di prim'ordine alla nuova vittoria dell'Asse.

Il Regno di Croazia

La liquidazione dell'ex Regno di Jugoslavia fu seguita da una rapidissima ricostruzione dei territori ricavati dal mosaico statale creato a Neully, a

popolo ha visto premiata la sua costante fiducia nel domani, nutrita attraverso lunghissimi anni di servaggio ed alternative continue di speranze e di delusioni.

Il 15 maggio veniva proclamata a Zagabria la restaurazione della Corona di Re Zvonimiro, che cinsero i Re Croati. Commentando l'avvenimento, Ante Pavelic scriveva che lo Stato croato indipendente sarebbe stato uno Stato contadino: « Mai il popolo croato ebbe tanto a soffrire quanto in questi ultimi 22 anni. Un Governo straniero fece tutto il possibile per annientare sia politicamente sia economicamente, la Nazione croata, ma og-



Effetti di bombe di Stukas su una stazione serba

gi la Serbia non c'è più, la Serbia che ci calpesta e ci sfrutta. Ecco, invece, risorgere lo Stato indipendente croato in tutto il suo splendore, quale esso non vide mai da oltre ottocento anni ».

Il 18 maggio giungeva a Roma una Delegazione croata, con a capo il Poglavnik, Ante Pavelic, « per chiedere alla Maestà del Re Imperatore di degnarsi designare il Principe di Casa Savoia, che cingerà la Corona Croata ». La Delegazione croata veniva ricevuta lo stesso giorno dal Sovrano, cui Ante Pavelic rivolgeva la preghiera di voler designare il Re di Croazia nella persona di un Principe di Casa Savoia, « Ci ha ispirati la fede nella Religione di Roma; anche ci ha condotti a Voi il ricordo, vivo per la nostra gente, delle battaglie vittoriose combattute fra noi da un Principe guerriero, Eugenio di Savoia ».

Gli rispondeva il Re Imperatore con solennità in tutto conforme all'avvenimento. « Noi salutiamo come una lieta speranza per il nuovo ordine che si afferma in Europa la rinascita della Nazione croata la cui storia per tanti

nessi è collegata alla nostra e che tenacemente ha orientato nei secoli la sua vita intellettuale e morale verso la civiltà di Roma ».

Il Sovrano amava quindi dichiarare che l'Italia « è con tutto il cuore » accanto alla nobile Nazione, alla quale « è pronta a dare tutto l'appoggio della sua collaborazione in fraterna solidarietà di intenti e di opere ». Mosso da tali sentimenti, accoglieva la richiesta del popolo croato e designava il « diletto nipote », l'Altezza Reale Aimone di Savoia-Aosta, Duca di Spoleto, ad assumere la Corona del Regno di Croazia. « I nostri voti e quelli del popolo italiano lo accompagnano nella sua alta missione, mentre auspichiamo al popolo croato un'era di prosperità e di fecondo progresso ». Nello stesso giorno venivano stipulati vari accordi fra i due Stati. E, prima di tutti, un trattato per la determinazione dei confini fra il Regno d'Italia e il Regno di Croazia.

In virtù di tale trattato sono stati riconosciuti come facenti parte del Regno d'Italia i distretti di Castua, di Sussak, Cabar ed una parte del di-

stretto di Delnice, lungo una linea che partendo da quota 710 di Biljevina scende al mare presso Buccarizza. Entrano parimenti nei confini del Regno lo scoglio di San Marco, le isole di Veglia, Arbe e quelle minori fino all'altezza di Jablonazzo; tutte le isole dell'arcipelago di Zara; il territorio che dalla punta Prevlaca raggiunge il canale della Morlacca per toccare il cor-

due Stati, ma nello stesso tempo collegano idealmente e politicamente i due Popoli. Confini che non dividono, ma stabiliscono una solidarietà fra due Popoli destinati a marciare verso l'avvenire.

Nell'ordine stesso delle cose fu l'accordo su questioni di carattere militare concernenti la zona litoranea adriatica. Il Governo croato si impe-



Nostre truppe attraverso le vie di Sussak

so del Kerka e, seguendo la riva, abbraccia poi la zona di Sebenico, di Traù e di Spalato. In simil modo sono dichiarati far parte del Regno italiano le isole di Curzola e di Meleda e tutto il distretto che racchiude le Bocche di Cattaro.

Tale delimitazione appagava pienamente le esigenze nazionali dei due Popoli. L'Italia acquistava i territori dalmati, cui Roma diede la sua impronta, e che Venezia preservò dalla manomissione bizantina. A sua volta, la Croazia aveva i suoi sbocchi al mare, affinché la sua economia potesse convenientemente svilupparsi.

Sono confini che delimitano materialmente la sovranità territoriale dei

gnava a non istituire e a non mantenere nelle isole e nelle coste opere militari di qualsiasi genere e dichiarava, in pari tempo, che non era sua intenzione avere quando che sia una marina da guerra.

Tale accordo trovava la sua giustificazione nel trattato di garanzia e di collaborazione fra i due Stati, col quale l'Italia assumeva « la garanzia dell'indipendenza politica del Regno di Croazia e della sua integrità territoriale », mentre il Governo croato « non assumerà impegni internazionali che siano incompatibili con la garanzia stabilita » e « con lo spirito » del trattato. Infine i due Governi si impegnavano ad entrare « nelle più ampie e



Ufficiali plenipotenziari serbi si presentano alle nostre linee del fronte meridionale nell'ex territorio jugoslavo

strette relazioni di carattere doganale e valutario ».

Il giorno 13 maggio aveva luogo a Zagabria la limitazione della frontiera fra la Croazia ed il Reich. La frontiera — secondo l'art. 1 dell'accordo — fu stabilita lungo la linea che va dal confine fra Croazia, Reich tedesco e Italia, terminando con quella fra Croazia, Reich tedesco e Ungheria, identificandosi, così, la frontiera amministrativa fra Regno di Croazia, Slavonia e Dalmazia da una parte e le provincie ex austro-ungariche della Carniola e della Stiria dall'altra ».

L'impresa di Creta

Degno coronamento della vittoriosa campagna di Grecia è stata, infine, la impresa di Creta, la quale ha segnato un clamoroso fallimento del tanto vantato predominio in Mediterraneo della flotta britannica.

La prima fase della battaglia, iniziata il 20 maggio, si svolse nella parte più occidentale dell'isola, ove truppe tedesche giunte per le vie del cie-

lo si erano impadronite, dopo vivo combattimento, della città e del porto di La Canea. Incalzando, quindi, il nemico che ripiegava verso Est, occupavano le due baie di Suda e di Harmi-rou, le quali, addentrandosi profondamente nella costa settentrionale dell'isola, avevano offerto, fin qui, ottimo rifugio alle navi britanniche.

Australiani e neo-zelandesi seguivano nella precipitosa ritirata, non senza lasciare centinaia di prigionieri in mano dei Tedeschi; magazzini di armi e materiali, depositi di viveri, sedi di comandi erano abbandonati pressoché intatti. Successive resistenze, per le quali le truppe dell'Impero britannico fidavano soprattutto nelle accidentalità eccezionali del terreno, venivano travolte e superate.

Nella giornata del 28 si aveva il fatto nuovo, importantissimo: nel pomeriggio di quel giorno, forzando letteralmente lo sbarramento navale ed aereo britannico, truppe italiane sbarcavano nella parte orientale dell'isola ed immediatamente iniziavano l'avanzata verso Ovest. Ne conseguiva una

classica azione a tenaglia, che si serviva attorno al nucleo centrale britannico.

Nello stesso tempo che questa pressione cominciava a produrre i suoi effetti, la resistenza nemica veniva affrontata e spezzata anche al centro dell'isola ad opera di un forte contingente di paracadutisti germanici i quali erano scesi in quel settore fin dal primo giorno dell'azione.

Oltre, infatti, al fitto lancio di paracadutisti nel settore occidentale dell'isola, e cioè nel settore di La Canea e della baia di Suda, altri ne aveva effettuato la *Lufswaffe* in diversi settori e principalmente in vicinanza dei due importantissimi centri di Candia e di Retimo. Ora, a differenza di quello che era accaduto nel settore occidentale, dove l'immediata conquista del campo di Maleme aveva consentito ai reparti tedeschi di trasferire fin dal primo giorno nell'isola forti scaglioni di truppe alpine aviotrasportate, nelle regioni di Retimo e di Candia i paracadutisti erano rimasti assolutamente isolati di fronte al nemico per oltre una settimana. Superando tutte le aspettative, questo contingente discese attorno a Candia, favorito da un formidabile bombardamento di « Stukas » che prese sotto il suo fuoco distruttore la città, le sue immediate adiacenze e concentramenti di truppe britanniche, nell'ora prime ore del giorno 29 si gettò sull'abitato di Candia, prendendolo d'assalto ed obbligando il presidio alla resa.

Successo veramente straordinario, questo, poichè con l'azione di Candia la nuova arma specializzata dell'Aviazione germanica si è rivelata capace non soltanto di stabilire al suolo una specie di testa di ponte di fortuna e sostenerne l'urto nemico fin all'arrivo di rinforzi, ma anche di passare direttamente ad importanti atti offensivi e di assalire ed espugnare munite posizioni avversarie.

Battuti, così, con la perdita dell'altro importante centro dell'isola, del

porto e dell'aerodromo di Heraklion, incalzati da occidente dalle truppe alpine germaniche e minacciati da oriente dai reparti italiani che celermente avanzavano fino a ricongiungersi con gli elementi più avanzati germanici, i britannici dovettero cercare uno scampo verso la parte meridionale dell'isola ed i modesti approdi che in essa si trovano. Ma, a dispetto della loro riconosciuta superiorità in operazioni di reimpiego, questa volta la situazione degli Inglesi appariva molto più critica che non a Dunkerque, ad Andalsnes e nelle recenti ritirate dall'Attica e dal Peloponneso, data la natura estremamente montuosa delle coste meridionali dell'isola di Creta; esse cadono sul mare quasi dappertutto e le poche insenature ed anfrattuosità non hanno la possibilità di offrire rifugio che a naviglio peschereccio ed a navi da trasporto di piccolissima stazza. Era inevitabile, quindi, che il tentativo di reimpiego dovesse costare agli Inglesi ancora più caro che le altre volte.

Con l'annuncio ufficiale inglese del ritiro delle truppe, la battaglia di Creta si concluse con un altro grandioso successo dell'Asse che, se per i suoi aspetti marittimi, segnò addirittura un capovolgimento della situazione nel Mediterraneo, per le operazioni terrestri costituì un vero capolavoro di audacia rivoluzionaria, superiore alle stesse gesta tedesche in Norvegia.

Verso la nuova Europa

Il 10 giugno 1941, nell'annuale dell'entrata in guerra, l'Italia rivisse le grandi ore della sua storia contemporanea. Alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il Duce pronunciava un memorabile discorso che riassumeva, di fronte all'Italia e al mondo, le vicende militari, politiche, diplomatiche del primo anno di guerra.

Ne usciva un quadro perfetto in ogni sua parte, perchè il Duce con precisione storica, eguagliata soltanto dal-

BANCA AMBROSIANO

S. A. - Sede Sociale e Direzione Centrale in MILANO - Fondata nel 1896
Capitale L. 100.000.000 - Riserve L. 19.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
Alessandria - Bergamo - Besençon - Como - Erba - Lecco - Lodi - Monza - Pavia
Piacenza - Seregno - Varese - Vigevano

Tutte le operazioni di Banca e di Borsa
ISTITUTO AGGREGATO ALLA BANCA D'ITALIA PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

la illimitata fiducia nella vittoria, non tacque nulla, non trascurò nulla di quanto appariva ed era sostanziale, indispensabile, alla piena conoscenza della verità. Le parole del Capo resero chiaro a tutti che la campagna di Grecia non aveva dimostrato soltanto il valore ineguagliabile dei nostri soldati, ma anche la capacità organizzativa della nostra amministrazione, assistita in modo mirabile dalla Marina e dall'Aviazione. Le cifre offerte dal Duce bastarono da sole a dare un'idea dell'imponenza dello sforzo sostenuto. Dal 20 ottobre al 31 maggio i Caduti sui fronti terrestri nella guerra contro la Grecia sono stati 13.502, i feriti 38.768.

Mercè la vittoriosa campagna di Grecia, l'Inghilterra è stata eliminata dalle sue ultime basi europee, con conseguenze di portata strategica e politica eccezionale, che hanno consentito all'Asse di iniziare il nuovo ordine europeo. La Bulgaria si è annessa la Macedonia e la Tracia occidentale, ed ha, così, ottenuto lo sbocco al Mare Egeo; l'Albania si allargò colla regione del Cossovano a nord e colla Ciamuria al sud; il Montenegro riacquistò la sua indipendenza entrando nell'orbita italiana; l'Ungheria allargò i suoi confini e la Germania portò i suoi sulla sinistra della Sava; il resto della Slovenia divenne una provincia italiana con regime speciale; la Croazia risorse a regno indipendente.

Gli accordi conclusi con la Croazia stabilirono la pace adriatica. Fiume ha oggi un retroterra e mediante l'occupazione di tutte le isole del Quarnaro la consistenza che le mancava. « Con l'annessione di quasi tutte le isole dell'arcipelago dalmata — disse il Duce — con la creazione delle due nuove provincie di Spalato e di Cattaro e l'allargamento della vecchia Zara, fe-

delissima, il problema dalmata può considerarsi risolto ». Anche qua l'Italia ha dato un esempio di discrezione e di buon senso. « Noi avremmo potuto, volendo, spingere i nostri confini dai Velebiti alle Alpi albanesi, ma avremmo commesso un errore. Senza contare il resto, avremmo portato entro le nostre frontiere parecchie centinaia di migliaia di elementi allogeni, naturalmente ostili ». Ora l'esperienza, quella antica come quella recente, dimostra che gli Stati i quali si caricano di troppi elementi allogenti hanno una vita travagliata. Non sempre l'etnia può coincidere con la geografia. Spetta, quindi, alla saggezza politica provvedere mediante utili soluzioni equitative. La nozione dello « spazio vitale » è tale da consentire il nuovo ordinamento europeo su una base di equilibrio. La Grecia quasi tutta occupata, compresa Atene, da truppe italiane in forza di accordi intervenuti col Comando germanico, rientrò « nello spazio vitale mediterraneo dell'Italia ».

Con la conclusione delle operazioni nei Balcani, la guerra si spostava verso Est, abbandonando le battute zone europee dove la sua fiamma aveva già arso e consumato tutto il combustibile bellico. Nuovi popoli entravano nel conflitto ma, nello stesso tempo, una distensione parziale si notava in tutto il Continente. I fronti interni dei vari Paesi sui quali era passato il turbine si consolidavano su queste nuove speranze. Mentre altri popoli sentivano il rombo dei cannoni, una cosa divenne certa nella nostra vecchia Europa: che il ciclone ha terminato la sua opera distruttiva e che il nemico numero uno è confinato nelle sue remote basi dove rimarrà ancora per un tempo indeterminato, ma forse molto breve.

CURZIO VILLA

CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA

Fondata nel 1840

FILIALI: Alfonsine, Bagnacavallo, Brisighella, Castiglione, Conselice, Cotignola, Fognano, Fusignano, Granarolo, Lavezzola, Marina di Ravenna, Massalombarda, Matelica, Mezzano, Russi, S. Agata sul Santerno, S. Pietro in Vincoli, S. Zaccaria.

ESATTORIE: Comuni di Ravenna, Brisighella, Cotignola, Massalombarda, S. Agata sul Santerno.

TESORERIE: Enti Comunali di Assistenza di Ravenna, Bagnacavallo, Brisighella, Cotignola.

Depositi a risparmio al 30 settembre 1941-XIX: L. 188.366.044,54 - Patrimonio L. 11.032.503
Beneficenza dalla fondazione L. 8.738.867,62

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale e riserva Lit. 358.000.000

SEDE SOCIALE
E DIREZIONE CENTRALE
IN ROMA

ANNO DI FONDAZIONE 1880



170 Filiali in Italia, in Libia e nell'Egeo

16 Filiali nell'Impero - 18 Filiali e 3

Uffici di Rappresentanza all'Estero

Corrispondenti in tutto il mondo

OGNI OPERAZIONE DI BANCA

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI



SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

Capitale versato L. 612.900.000

Ammortizzato per L. 7.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

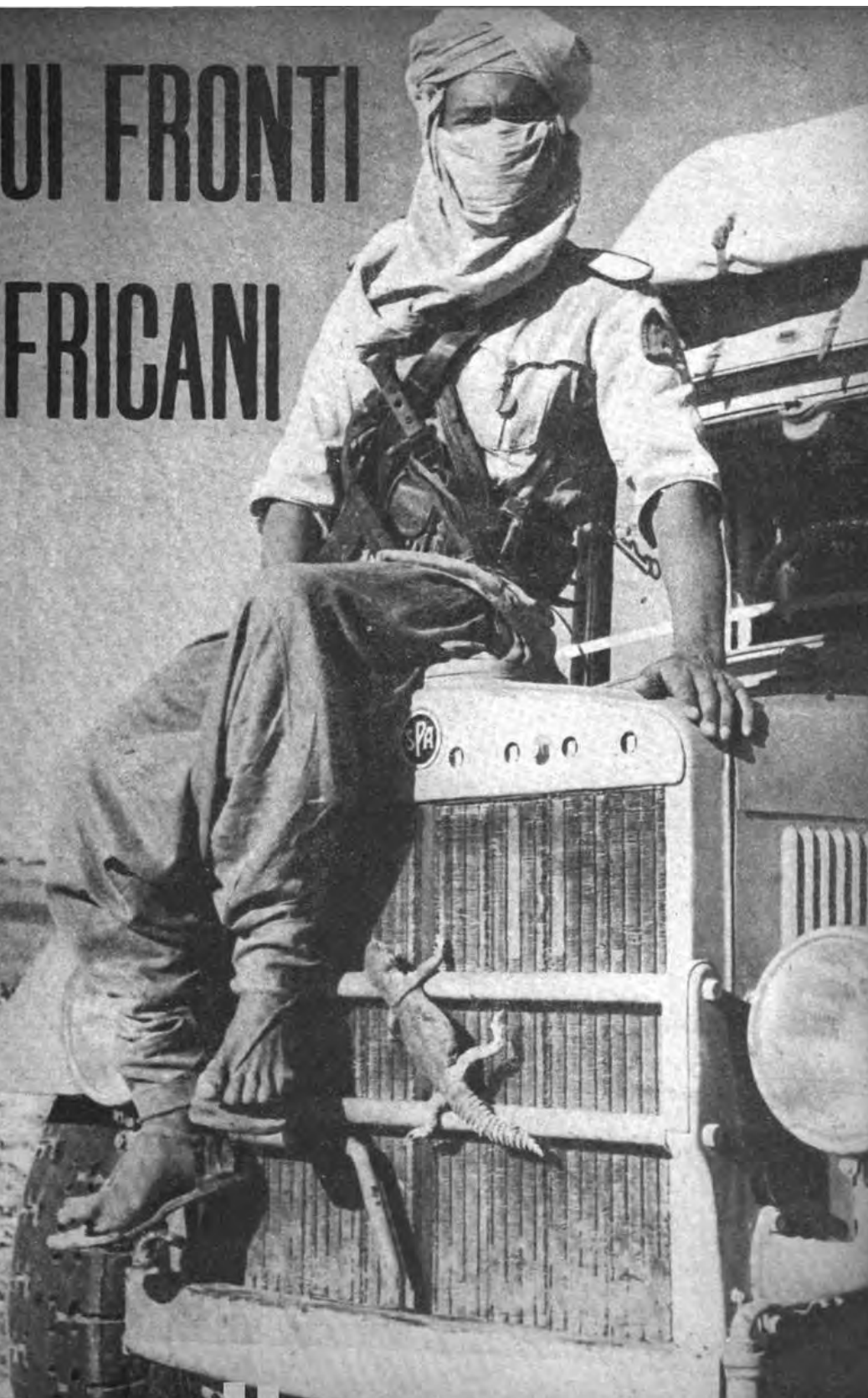
BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 165.000.000

SUI FRONTI AFRICANI



L'inizio dell'anno XIX vedeva le nostre truppe completamente schierate all'offensiva su tutti i fronti africani: in Libia saldamente attestate in territorio egiziano oltre Sidi el Barrani, in Africa Orientale aggressivamente puntate verso i centri vitali del Sudan anglo-egiziano e del Cenia, dopo aver eliminato del tutto la frontiera della Somalia inglese. Tale proiezione in avanti delle nostre valorose truppe, che avevano conquistato le vittorie a prezzo di duri sacrifici — in ispecie lungo le sterminate linee etiopiche — non mancò d'impensierire l'Inghilterra che vedeva, in conseguenza, farsi sempre più concreto il pericolo, al nord per le sue basi di concentramento e di rifornimento di Alessandria, Suez, Porto Said, al sud e all'ovest per alcune delle ricche e redditizie regioni del suo Impero, all'est per la vitale via di comunicazione attraverso il Mar Rosso e il Canale di Suez. E tale preoccupazione, fattasi via via sempre più seria, col successivo svolgersi degli eventi, finì col far perdere il senso della misura agli ottusi dirigenti britannici. Tanto che sul termine dell'autunno partiti da Londra una unica parola d'ordine: dare addosso all'Italia, buttarla fuori dall'Africa, ridurla alla impotenza. Tutto questo non più tardi della buona stagione — secondo l'illustro Churchill. Do-

po di che le forze e le risorse imperiali al completo sarebbero state riversate contro la Germania.

Su questi malfondati calcoli, l'Inghilterra iniziò affannosamente i preparativi, decidendo persino di sguernire in parte il territorio metropolitano privandolo delle migliori unità corazzate, chiamando a raccolta tutte le disponibilità umane e materiali dei suoi territori di tutte le parti del mondo, mobilitando, infine, per far affluire le sue truppe sui diversi fronti africani, tutta la sua flotta da trasporto.

Questo gigantesco sforzo bellico finì, è vero per far rompere l'equilibrio delle forze materiali contrapposte in favore dei Britannici, con le inevitabili conseguenze, ma, alla resa dei conti, esso mancò allo scopo per cui era stato compiuto: l'annullamento dell'Italia. L'indomito valore e la tenace resistenza delle truppe nostre — due elementi basilari di cui certamente i facili albi non avevano tenuto nessun conto — fecero completamente sconvolgere il megalomane e borioso piano del nemico: l'Italia non solo era stata debellata, ma, anzi, attraverso la lunga e durissima prova, aveva viepiù cementato la sua già ferma volontà di vittoria.

In Marmarica

La risaputa preparazione nemica non incideva per nulla sull'aggressività del-



Il Duca d'Aosta
decorato di medaglia d'oro al V. M.



Volontari universitari che raggiungono i loro reparti nell'Africa settentrionale

le nostre forze sia in Africa settentrionale sia in quella Orientale. Nella prima, specialmente, essa si faceva più incisiva. Così il 31 ottobre nostre colonne celeri attaccavano reparti avversari inseguendoli sin oltre Alam el Samn, a oltre quaranta chilometri da Sidi el Barrani, e il 3 novembre autoblindate nemiche venivano poste in fuga. Il giorno 5 forze britanniche venivano incalzate per oltre cinquanta chilometri e il giorno 10 egual sorte toccava a un gruppo di autoblindate, costrette a ripiegare velocemente fino a sessanta chilometri a sud-ovest di Sidi el Barrani. In contemporaneità la nostra Aeronautica si prodigava, con concreti risultati, sui centri più sensibili e vitali dello schieramento nemico quali El Daba, Maaten Bagush, Marsa Matruk, Alessandria d'Egitto. Il 19 novembre, avviato un forte gruppo di autoblindate britanniche, a sud-est di Sidi el Barrani, una nostra formazione aerea d'assalto l'attaccava con estrema violenza immobilizzando parte dei mezzi e ponendo in fuga il rimanente. Sopravvenute nostre colonne celeri, queste raggiungevano gli elementi ripieganti e, impegnandoli decisamente, finivano col metterli in precipitosa fuga. Il giorno 30 altri automezzi nemici venivano spezzonati e posti in fuga da una nostra squadriglia di esplorazio-

ne offensiva nella zona del massiccio di El Auenat.

Erano queste ultime le prime avvisaglie di una accresciuta attività nemica, che maggiormente si delineava il 1° dicembre con un attacco portato, con notevole appoggio di fuoco d'artiglieria, al nostro posto di El Gazala, pure sul massiccio di El Auenat, e tenacemente respinto dal nostro presidio. A esso, nei giorni successivi, facevano seguito vivaci scontri di pattuglie nella zona di Sidi el Barrani, nei quali i britannici avevano la peggio lasciando sul terreno abbondante materiale e armamento. Finché all'alba del giorno 9 Divisioni corazzate nemiche attaccavano violentemente il nostro schieramento a sud-est di Sidi el Barrani. Ma qui conviene, per avere un quadro esatto degli avvenimenti svoltisi nel settore marmarico, rifarsi al rapporto fatto al Duce dal Maresciallo Graziani, subito dopo la prima fase delle operazioni fra Sidi el Barrani e Bardia. Eccone il testo:

« Dal giorno successivo alla presa di Sidi el Barrani, in obbedienza alle Vostre direttive, si è iniziata la complessiva preparazione per l'ulteriore sviluppo delle operazioni su Marsa Matruk. In effetti lo stato delle comunicazioni tra il nostro confine e Sidi el Barrani e le condizioni di assoluta povertà idrica della zona occupata non

consentirono l'immediata prosecuzione dell'offensiva. Dopo la conquista di Sidi el Barrani, si dovette metter mano immediatamente alla costruzione dell'acquedotto e della strada da Capuzzo a Sidi el Barrani, per circa centoventi chilometri di sviluppo. Contemporaneamente si andava effettuando la raccolta di truppe e la radunata dei mezzi e delle dotazioni logistiche

« Nel frattempo la nostra Aviazione svolgeva sistematica opera di demolizione sulle retrovie e sugli impianti logistici, e altrettanto faceva il nemico concentrando le sue offese sulle nostre basi arretrate, specie su Bengasi. Le nostre truppe avanzate, allo scopo di saggiare la resistenza nemica e di conoscerne la efficienza, batterono il terreno antistante al nostro schie-



Truppe libiche che fanno scorta d'acqua in un pozzo del deserto

per assumere lo schieramento offensivo. Per economizzare sui mezzi di trasporto alcune unità compirono trasferimenti di centinaia di chilometri a piedi, tutte anelando sempre alla battaglia, come risulta ampiamente dalla censura postale.

« Ai primi di dicembre l'organizzazione era in gran parte compiuta, superando difficoltà di ogni genere. L'acquedotto, opera imponente costruita a tempo e tecnica di primato, utilizzando tutte le tubature comunque esistenti in Libia, fin dal 3 dicembre portò a Sidi el Barrani quattro litri d'acqua al secondo, il che equivale a trecentotrentacinquemila litri al giorno, mentre la strada anch'essa costruita sfruttando tutto quanto era possibile trarre dalla Libia, era ultimata come fondo e in gran parte rullata. Nei depositi avanzati di viveri, di munizioni e di carburanti erano già concentrate quasi tutte le dotazioni previste; mancava solo il completamento degli automezzi, che stavano affluendo dalla Madre-patria.

ramento, impegnandosi in combattimento contro i mezzi meccanizzati nemici. Si poté così constatare nell'azione di questi un crescendo di attività e di audacia culminato nel fatto d'armi del 19 novembre sulla fronte del Raggruppamento Maletti.

« Mentre le grandi Unità assumevano lo schieramento previsto per l'imminente avanzata su Marsa Matruk, provvedeva a far presidiare adeguatamente, con elementi di fuoco, le basi di partenza di Haifaya, Labia e Sidi el Barrani, per garantire le colonne marcianti da eventuali offese nemiche sul fianco meridionale.

Addensamento del nemico

« Fin dai primi di ottobre, intanto, le ricognizioni aeree rivelavano un continuo addensamento di forze e di mezzi nella regione a oriente di Marsa Matruk, addensamento che poteva essere attribuito alla intenzione di opporsi in forze alla nostra prevista spinta offensiva. Il 7 dicembre da un

prigioniero catturato durante un tentativo notturno contro la Divisione «Cirene» ad Alam Rabia, si ebbe notizia che un attacco contro di noi sarebbe stato sferrato entro una decina di giorni; per quanto la notizia potesse sembrare tendenziosa, tuttavia non fu trascurata. Anzi immediatamente ne diedi conoscenza all'Armata, che a sua volta mise tutte le truppe in allarme. Nella giornata dell'8, da vari sintomi (aumento delle ricognizioni aeree sulle nostre retrovie, ripetute segnalazioni di forti nuclei meccanizzati nemici fra Bir Emba e Bir Mella) ebbi la sensazione della imminenza dell'attacco nemico, e rinnovai ai Comandi l'avviso e l'incitamento a tenersi pronti, e a sostenere l'attacco qualora si fosse pronunciato. Anche l'Aviazione fu orientata a intervenire a massa. Come vedete non vi è stata alcuna sorpresa: tutti sapevano del probabile attacco nemico.

«Come esso si sia pronunciato all'alba del 9 dicembre e come abbia travolto le Divisioni dell'lo schieramento avanzato, appare da quanto segue. Contro i capisaldi occupati dalle nostre truppe in terreno desertico, piatto, percorribile, privo di qualsiasi appiglio tattico, il nemico ha avuto buon gioco impiegando masse di mezzi corazzati, autoblinds e carri armati medi o pesanti, sostenuti da batterie mobilissime e coll'efficace concorso delle forze aeree. Generalmente la preparazione di brevissima durata veniva affidata all'artiglieria e all'aviazione. Appena cessato il massacrante bombardamento aereo, i mezzi corazzati irrompevano da tutte le direzioni contro le nostre truppe, e così, malgrado la più strenua resistenza, i capisaldi nel giro di qualche ora venivano a uno a uno schiacciati. Il primo ad essere investito è stato il Raggruppamento Maletti, che iniziò un ordinato ripiegamento finché, travolto, trascinò la II Divisione Libica, che aveva inviato una forte colonna celere in suo soccorso.

«Contro la massa corazzata operante da ampia fronte concentricamente, poco effetto potevano avere le armi anticarro e le artiglierie delle nostre Divisioni, costrette a disperdere il tiro su numerosi bersagli mobilissimi e puntati decisamente sull'obiettivo. Nella superiorità schiacciante del mezzo corazzato impiegato a massa deve cercarsi perciò la ragione essen-

ziale del fulmineo successo iniziale riportato dal nemico. Le nostre Divisioni nazionali e libiche hanno anche in questa battaglia mantenute alte le tradizioni di valore e di eroismo del nostro Esercito. Comandanti e truppe hanno scritto nelle desolate distese del deserto occidentale pagine del più



Colonna di nostri Libici
avviata verso la linea del fuoco

fulgido eroismo. Episodi di epica grandezza si sono svolti nella lotta impari fra i soldati d'Italia e le formazioni corazzate dell'Impero britannico. Reparti delle nostre Divisioni, isolati, circondati da ogni parte, hanno resistito sino all'ultima cartuccia.

«Eliminate le truppe dell'eroico generale Maletti, caduto romanamente alla testa dei battaglioni libici, e quelle della II Divisione Libica, il nemico



Le tappe dell'offensiva britannica in Cirenaica

si è avventato su Sidi el Barrani, dove la ferrea Divisione Camicie Nere « 3 Gennaio », bombardata anche dal mare e dall'aria, ha offerto una muraglia di petti resistendo valorosamente per due giorni. La I Libica, che da Nadi Maktla — dove era stata pur essa sottoposta a intensi bombardamenti della flotta inglese — aveva tentato di raccogliersi a Sidi el Barrani, si trovava la strada preclusa dalle autoblinde, ma teneva testa a lungo sapendo che la sua sorte era segnata. Questa situazione, che di momento in momento si andava aggravando per le infiltrazioni segnalate già sulla strada di Bug Bug, minacciava di travolgere anche le Divisioni di seconda schiera: « Catanzaro » e « Cirene ». Se anche fosse stato possibile lanciarle al contrattacco contro le autoblinde, questo avrebbe significato votare a sicura distruzione. Perciò, approfittando della resistenza offerta dalle truppe asserragliate a Sidi el Barrani, decisi di sottrarre tali Divisioni dalla stretta nemica e di riportarle indietro sulla linea Halfaya-Mare-Sollum-Capuzzo, dove intanto avevo imbastito una difesa con le Divisioni arretrate.

« Il pomeriggio del 10 ne ordinai, pertanto, l'arretramento. Questo si svolse abbastanza regolarmente per la

« Catanzaro » fino all'altezza di Tishdida, quando, ripresa la marcia, venne pur essa circondata, bersagliata dalle autoblinde e scompaginata. L'eroico sacrificio di alcuni reparti, che resistettero fino al giorno 12, consentì ai due terzi della Divisione di raggiungere le nostre linee di Sollum. La Divisione « Cirene », invece, si sottrasse meglio alla stretta nemica, ma giunse assai stanca ad Halfaya. Alla sera del 12, mentre i residui difensori di Sidi el Barrani e di Maktla, accerchiati da tre giorni, opponevano le ultime accanite resistenze, le avanguardie delle colonne corazzate nemiche serravano già da presso le nostre truppe di Halfaya, tentando di avvolgerne il fianco destro.

L'eroica resistenza di Bardia

« Durante i giorni 13, 14 e 15, si combatté accanitamente nell'interno del quadrilatero Halfaya-Sidi Omar-Capuzzo-Sollum, dove le truppe dell'imperterrito generale Bergonzoli, contrattaccando vigorosamente, riuscirono ad eliminare minacciose infiltrazioni nemiche, che tentavano di tagliare in due il nostro schieramento, e di staccarlo dalla Piazza di Bardia. Alla sera del 15, mentre nuove colonne meccanizzate serravano sotto con manovra

concentrica verso Sollum, Gabr Abu Faizes e Sidi Omar e un gruppo appariva già a Sidi Azeiz, tutte le truppe del generale Bergonzoli ripiegarono in perfetto ordine sulla Piazza di Bardia, dove tengono testa tuttora all'attacco nemico con valore pari alla decisa volontà di resistere fino all'ultimo.

« Per avere un quadro completo della battaglia occorre inserirvi l'azione della Flotta e dell'Aviazione nemiche. La prima ha tenuto costantemente sotto la sua potente offesa le nostre colonne operanti lungo la linea litoranea accanendosi con particolare violenza contro Sollum e Bardia. La seconda, evidentemente rinforzata da nuove unità, ha continuamente bersagliato le nostre colonne in marcia, i capisaldi occupati dalle nostre truppe, le retrovie, le nostre basi logistiche e specialmente i campi di aviazione e le piazze di Tobruk e Bardia. Per fatali avversità atmosferiche, sollevamenti di sabbia sui campi, prima, ed allagamenti, poi, dovuti alle piogge eccezionali, la nostra Aviazione non ha potuto far sentire il suo peso nella battaglia. Tuttavia prodigandosi come sempre, oltre ogni limite, superando difficoltà di ogni genere, si è gettata nella lotta con inesauribile ardore ed audacia senza pari, seminando la morte e la distruzione fra le colonne nemiche.

« Qualche dato statistico basterà a dare un'idea del contributo da essa dato alla battaglia della Marmarica: ore di volo 900 da bombardamento e 1300 da caccia; esplosivo lanciato 2 siluri 13 mila fra bombe e spezzoni con un totale di quasi 2 m'la tonnellate; colpi di mitragliatrice sparati 17 m'la; apparecchi abbattuti sicuramente 42 e probabili 20.

« È certamente prematuro fare previsioni sugli sviluppi di questa lotta titanica nella quale il nemico ha concentrato le migliori truppe di quattro continenti. Tuttavia posso fin d'ora dirvi che se oggi, a dodici giorni dall'inizio dell'offensiva, le sue Divisioni corazzate segnano il passo davanti a Porto Bardia, ciò è dovuto esclusivamente al valore dei soldati d'Italia di terra e dell'aria che hanno saputo tener testa fieramente al nemico immolandosi senza risparmio. Ancora una volta Vi confermo in maniera categorica che tutti quaggiù hanno compiuto il proprio dovere fino ai limiti del possibile. Se il numero di coloro che hanno avuto la sventura di cadere pri-

gionieri è elevato, ciò non deve far dubitare del loro valore: essi hanno resistito con la volontà di « tenere » fino allo spasimo. E fino all'estremo momento, davanti al nemico che inesorabilmente avanzava ben protetto verso la preda sicura, hanno lanciato con



Il generale Rommel
comandante del Corpo tedesco

l'ultima scintilla della radio il grido di « Viva l'Italia ».

« Di fronte a questi fatti l'ignobile canea scatenata dalla propaganda nemica non è se non un cumulo di menzogne, le quali fanno solo vergogna a coloro che osano scriverle che dimostrano così di aver perduto persino quel senso di dignità e di rispetto verso il valore, anche se sfortunato, che è stato sempre la caratteristica dei popoli di alta civiltà ».

Sui fronti dell'Impero

Nel frattempo in Africa Orientale l'attiva vigilanza e l'aggressività del



Una posizione avanzata tedesca nel deserto a poca distanza da Marsa el Brega

nostri reparti — nazionali e indigeni — non avevano sosta. Il 29 ottobre due attacchi nemici, tentati con mezzi meccanizzati presso Tessenei e fra Cassala e Sabderat venivano nettamente respinti. Egual sorte toccava a una puntata di una colonna celere britannica, che, il 30, aveva cercato di spingersi verso Gadurra, nel Chenia. Al tramonto del giorno successivo, le nostre truppe, movendo silenziosamente dalle loro posizioni, con un deciso attacco, raggiungevano d'un balzo la sommità del monte Sciusceib, elevantesi a nord di Cassala a un'altezza di 1575 metri, e dominante tutta la piana sudanese in direzione di Cassala ed Aroma: magnifico osservatorio e, insieme, caposaldo di primaria importanza, donde la ragione dell'occupazione per sottrarre alla soggezione di esso tutto il territorio circostante.

Il mattino del 1° novembre l'avversario tentava un primo contrattacco con reparti di fanteria, sostenuti da carri armati e da autob'inde, ma dopo due ore di combattimento era obbligato a ritirarsi sulle posizioni di partenza, dopo aver subito perdite sensibili e lasciato in nostre mani vari prigionieri. Gli Inglesi, però, non intendevano rinunciare alla speranza di riconquistare la preziosa posizione dello Sciusceib, e il giorno 2 cercavano ancora di rimpadronirsene con un at-

tacco molto più nutrito, sostenuto, questa volta, anche da vivo fuoco di artiglieria. Ma se maggiori erano questa volta le forze avversarie, più grave e decisivo fu lo scacco. Nonostante l'accanimento della lotta, protrattasi per varie ore, il nemico non riuscì a fare un passo avanti e alla fine dovette desistere da ulteriori tentativi, lasciando non pochi morti sul terreno e molti feriti riportando indietro sulla via della ritirata, mentre veniva incalzato alla balonetta dai valorosi eritrei.

Sorte non migliore ebbe un terzo tentativo di riconquista fatto all'alba del 4 novembre. Questa volta gli Inglesi ebbero anche la poco lieta sorpresa dell'intervento dell'Aviazione italiana, che, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, si abbassava sino a una quota di men che 150 metri, mitragliando e spezzonando i reparti e gli accampamenti britannici Martellato dal cielo, premuto da terra, il nemico era costretto a battere ancora una volta in ritirata, avendo subito perdite ancora più gravi delle volte precedenti.

Probabilmente, forse, per prendersi una rivincita al triplice scacco dello Sciusceib l'avversario attaccava, due giorni dopo, con forze rilevanti il nostro presidio di Gallabat, a nord-ovest del lago Tana. Sotto la soverchiante

pressione nemica, i nostri erano costretti ad abbandonare temporaneamente la località, ma prontamente le nostre truppe si disponevano al contrattacco, che, dopo un primo tentativo non riuscito per insufficienza di forze, si concludeva vittoriosamente il giorno 9: sbaragliata completamente

cedenti. Anche uno scontro nella zona di Iregri, nei pressi del lago Rodolfo, dopo sei ore di combattimento, vedeva il nemico volgere in fuga, lasciando sul terreno un centinaio di morti e diverso materiale da guerra. Neppure l'inganno di servirsi della bandiera italiana — sleale inganno



Carri corazzati tedeschi in marcia verso Marsa el Brega

ogni resistenza nemica, Gallabat tornava saldamente in nostro potere.

Il 13 novembre scontri a noi favorevoli avvenivano a Lakitaung, sul lago Rodolfo, e a Jubdo, a sud di Mega, mentre il 19 una nostra pattuglia metteva in fuga elementi avversari del posto di Ocua a ovest di Gurafarda nell'alto Sudan. Il giorno 23 elementi corazzati nemici venivano respinti con perdite a El Galo, nel Chenia, e sorte eguale toccava a una colonna meccanizzata, che, due giorni dopo, aveva cercato di attaccare nella zona di Sabderat e nella valle Ghir Ghir.

Un nuovo tentativo britannico contro Gallabat, effettuato il 30 novembre, si concludeva come tutti i pre-

altre volte già usato — riusciva favorevole ai Britannici: un'incursione da essi così tentata il 9 dicembre nella zona di Tessenei, con un piccolo reparto montato su autocarri, finiva in maniera rapida e miserevole.

In Cirenaica

Il 3 gennaio si riaccendeva la grande battaglia sul fronte di Bardia. Al violento attacco in forze del nemico, attacco portato da terra, dal mare e dall'aria, le nostre truppe, al comando del generale Bergonzoli, resistevano con accanimento per tutta la giornata, per quella successiva e sino al tramonto del giorno 5. Poi anche gli



Postazioni di mitragliatrici sul fronte marmarico

ultimi capisaldi dovevano cedere davanti alla troppa preponderanza dei mezzi e delle forze avversarie.

Si chiudeva così un ciclo di venticinque giorni durante i quali i reparti italiani avevano scritto pagine sublimi di ardimento e inflitto perdite notevoli al nemico. Anche le nostre non erano meno forti in materiali e uomini: caduti, feriti, dispersi.

Il giorno 6 i Britannici investivano Tobruk. Completamente circondata e battuta quotidianamente da artiglierie e da aerei, la piazzaforte riusciva a resistere per ben diciannove giorni, avendo a protagonista e quasi simbolo della resistenza magnifica e disperata una nave: la vecchia «San Giorgio» trasformata in inespugnabile fortezza galleggiante irta di cannoni e di mitragliere — «una nave misteriosa di tipo imprecisato», come la definì un giornale londinese, per affondarla nel suo stesso posto di combattimento, non riuscivano neppure i suoi marinai quando la sua missione era ormai compiuta — una missione durata ben sette mesi e ricca di uno stato di servizio eccezionale: 322 allarmi aerei, 146 azioni di fuoco, 18 apparecchi nemici abbattuti. E fu fatta saltare con la dinamite. E la vecchia e gloriosa nave, dopo aver fatto fuoco fino all'ultimo, s'inabissava con la

bandiera sempre alta sulla punta dell'albero di poppa.

L'attacco decisivo a Tobruk veniva sferrato dal nemico il giorno 21. Ma solo dopo ventiquattrore di lotta durissima le truppe australiane riuscivano ad aprirsi il passo nelle difese ad oriente dell'abitato, penetrando in questo, ove già tutto era stato dato alle fiamme. Per altri due giorni le nostre forze, costituite dalla Divisione di fanteria «Sirte», da un battaglione di Guardia alla frontiera, da un battaglione di Camicie Nere e da reparti di marinai e di artiglieri — in tutto 20.000 uomini circa — seguitarono ad opporre un'estrema disperata resistenza, tra gli ultimi capisaldi difensivi a occidente della città, alle preponderanti forze nemiche forti di tre Divisioni australiane, due Divisioni corazzate, due reggimenti d'artiglieria e una formazione motorizzata dei cosiddetti francesi dissidenti seguaci di De Gaulle. Poi, venuto ad esaurirsi ogni mezzo di difesa, gli uomini dovettero desistere dalla lotta: sopraffatti ma ancora fieri e indomiti. Lo testimoniarono le perdite molto gravi subite dai nostri reparti, lo attestò, anche, il logorio considerevole cui furono assoggettate le forze avversarie e che Londra stessa Covette ammettere. A tanto eroismo spiegato non mancò pure qualche riconoscimento dello stesso nemico: «dobbiamo riconoscere — scrisse ad esempio il cor-



Uno dei duecento carri armati britannici distrutti nella riconquista della Cirenaica



Altri carri armati britannici colpiti e catturati



Armi e munizioni abbandonate dagli Inglesi in ritirata

rispondente del *Daily Mail* — che le truppe italiane, cui era affidata la difesa di Tobruk, si sono battute con valore e con alto senso del dovere».

Dopo la caduta di Tobruk la battaglia si spostava a ovest, dove puntate di mezzi corazzati nemici venivano respinte dal nostro fuoco, al quale si aggiungeva il bombardamento e il mitragliamento dei nostri aerei. Vivaci combattimenti si susseguivano poi a oriente e a sud di Derna nei giorni 26, 27 e 28.

Il 30 il Comando Superiore, allo scopo di evitare l'aggrimento delle nostre posizioni di Derna, ordinava la evacuazione della città e spostava le truppe immediatamente a ovest e a sud, dove i nostri reparti stroncavano un attacco di truppe australiane motorizzate, sorretti dal vigoroso concorso dei nostri aerei, prodigatisi intensamente nel bombardare, spezzonare e mitragliare nuclei motorizzati, automezzi e truppe nemiche. Il giorno seguente nostre unità corazzate attaccavano e respingevano a sud del Gebel mezzi meccanizzati nemici.

Il 5 febbraio la battaglia si riaccen-

deva aspra nel sud bengasino, protrahendosi sino alla sera del giorno seguente — battaglia nella quale trovava eroicamente la morte il generale Giuseppe Tellera comandante della X Armata.

Le nostre perdite furono gravi e quelle del nemico, in uomini e mezzi non meno gravi. Subito dopo i Britannici occupavano Bengasi, sgombrata dalle nostre truppe per risparmiare le popolazioni civili, nazionale e indigena. Dopo le ultime vicende della gigantesca lotta nessuno poteva illudersi che il dramma cirenaico potesse avere una conclusione diversa e che Bengasi avesse potuto essere conservata: tentandone il salvataggio altro non si sarebbe ottenuto che condannare la città a un sicuro sacrificio ed affrontare nuove, dolorose perdite. Non senza incontrare difficoltà e contrasti, il nemico occupava successivamente El Agheila, affacciandosi così sull'arco Sirtico. Doveva essere questa l'ultima punta in avanti della grande offensiva britannica, che, se aveva conseguito un innegabile successo — tuttavia non rispondente ai desideri di Londra

che aveva sperato in una completa e veloce vittoria — questo non risultava, alla fine, proporzionato allo sforzo formidabile compiuto dall'Inghilterra e alle perdite dovute subire, in causa della indomita resistenza italiana.

Messa a punto

Ciò malgrado, creata e fomentata da Londra, una gazzarra veniva inscenata sulla nostra vicenda libica, a stroncare la quale interveniva infi-

colpi navali, aerei, terrestri alle forze dell'Impero britannico.

Passava quindi a parlare della Libia, precisando:

« Sino dal 1935 l'attenzione dei nostri Stati Maggiori fu portata sulla Libia. Tutta l'opera dei Governatori che si avvicendarono in Libia fu diretta a potenziare economicamente, demograficamente, militarmente quella vasta regione, trasformando zone predesertiche o desertiche in terre fe-



Materiale abbandonato dagli Inglesi nella ritirata

ne il Duce, che, nel suo memorabile discorso del 23 febbraio, al Teatro Adriano, riportava alla realtà i fatti svoltisi nell'Africa settentrionale, scalzando inoltre con le cifre le subdole insinuazioni sulla nostra preparazione. Fra l'altro Egli disse:

« Liquidati definitivamente gli Eserciti della Gran Bretagna sul continente europeo, la guerra non poteva assumere che un carattere navale, aereo, e, per noi, coloniale. E nell'ordine geografico e storico delle cose che all'Italia siano riservati i teatri più lontani e difficili: guerra d'oltremare e guerra nel deserto.

« I nostri fronti si allungano per migliaia di chilometri e sono distanti migliaia di chilometri. Taluni acidi e ignoranti commentatori stranieri dovrebbero tenerne conto. Comunque, durante i primi quattro mesi di guerra, fummo in grado di infliggere gravi

conde. Miracoli: questa è la parola che può riassumere quanto fu fatto laggiù.

« Con l'aggravarsi della tensione europea e dopo gli eventi del 1935-36, la Libia, riconquistata dal Fascismo, venne considerata uno dei punti più delicati del nostro generale dispositivo strategico, in quanto poteva essere attaccata su due fronti.

« Lo sforzo compiuto per potenziare militarmente la Libia risulta da queste cifre: solo nel periodo che va dal 1° ottobre 1937 al 31 gennaio 1941 sono stati mandati in Libia 14.000 ufficiali e 396.358 soldati e costituite due Armate: la V e la X. Questa contava 10 Divisioni fra nazionali e libiche. Nello stesso periodo di tempo sono stati mandati 1924 cannoni di tutti i calibri e molti di essi di costruzione e modello recente; 15.386 mitragliatrici; 11 milioni di colpi d'artiglieria; 1



Le direttrici di marcia delle colonne italiane e tedesche
nella rapida riconquista della Cirenaica

miliardo 344 milioni 287 mila 265 colpi per le armi portatili; 127 mila 877 tonnellate di materiali del genio; 24 mila tonnellate di vestiario ed equipaggiamento; 779 carri armati con un'aliquota di pesanti; 9584 automezzi vari; 4809 motomezzi.

«Queste cifre dimostrano che alla «preparazione» della difesa della Libia era stato dedicato uno sforzo che si può chiamare imponente.

«Fu tra l'ottobre e il novembre che la Gran Bretagna radunò e schierò contro di noi il complesso delle sue forze imperiali reclutate in tre continenti e armate dal quarto, concentrò in Egitto 16 Divisioni e una massa considerevole di mezzi corazzati e li scagliò contro il nostro schieramento in Marmarica, che aveva in prima linea le Divisioni libiche, valorose e fedeli ma non molto idonee a sostenere l'urto delle macchine nemiche. Ebbe così, il 9 dicembre, inizio la battaglia in anticipo su quella da noi preparata di cinque o dieci giorni e che, dopo due mesi circa, ha condotto il nemico a Bengasi.

«Ora noi non siamo come gli Inglesi. Ci vantiamo di non esserlo. Non abbiamo fatto della menzogna un'arte

di governo e nemmeno un narcotico per il popolo, come i governanti di Londra. Noi diciamo pane al pane, vino al vino e, quando il nemico vince una battaglia, è inutile e ridicolo cercare, come fanno appunto nella loro incommensurabile ipocrisia gli Inglesi, di negarla o minimizzarla. Una intera Armata, la X, è stata travolta quasi al completo con uomini e relativi cannoni. La V Squadra aerea si è quasi letteralmente sacrificata. Dove possibile, si è resistito con accanimento e talvolta con furore. Poiché noi facciamo questo riconoscimento, è inutile che il nemico gonfi le cifre del suo bottino».

E infine soggiungeva:

«Non meno forti sono le perdite che abbiamo inflitto agli Inglesi. Dire come essi fanno, che le loro perdite nella battaglia dei sessanta giorni in Cirenaica non superano i duemila tra morti e feriti, è voler aggiungere una nota di grottesco al dramma: è voler superare se stessi in materia di sfrontata menzogna, il che parrebbe difficile per gli Inglesi: essi devono aggiungere per lo meno uno zero alla cifra dei loro comunicati».

Tali precisazioni, così come tutte le altre dichiarazioni fatte nell'occasione dal Duce e culminanti nell'affermazione di certezza della vittoria, dell'immancabile vittoria integrale, totale, avevano ovunque un'immensa ripercussione così nei paesi amici, come in

azione di fuoco di navi contro le coste della Somalia. A questa aumentata aggressività dei Britannici rispondevano con energia i nostri reparti, facendo di volta in volta naufragare ogni tentativo avversario di attacco, mentre gli aerei azzurri si portavano



Tre dei sei generali britannici fatti prigionieri durante la riconquista di Derna

quelli nemici e neutrali. E la vicenda libica finiva di conseguenza per inquadrarsi per tutti nelle sue vere e giuste linee.

Durare il più a lungo possibile

L'azione offensiva nemica nelle terre dell'Impero si preannunciava nella prima quindicina di gennaio sia attraverso una serie di puntate contro i nostri posti dislocati sui vari fronti del Chenia e del Sudan, sia attraverso un'intensificata attività aeronautica, cui era da aggiungere qualche

con maggior frequenza a recare la loro offesa ai centri di rifornimento e di smistamento del nemico, mirando in pari tempo a colpire i suoi punti di concentrazione, i suoi apprestamenti e le sue colonne in movimento.

Ma prima di proseguire si rende necessario precisare il mutarsi per l'evoluzione degli avvenimenti, della funzione strategica dell'A.O.I. nel quadro generale della guerra. Presidiato da alcune centinaia di migliaia di uomini ben armati, ma scarsi di mezzi blindati moderni e adatti ai terreni coloniali e di armi anticarro, dotato



Colonna di prigionieri britannici catturati nella riconquista della Marmarica

di rifornimenti « a scadenza non lontana » specialmente in alcuni settori e di risorse limitate, tagliato praticamente fuori dalla Madrepatria, l'Impero aveva all'inizio del conflitto la missione esclusiva di vincere strategicamente sul posto. Venuto poi a rompersi « localmente » l'equilibrio delle forze materiali in favore delle truppe britanniche e rimaste immutate tutte le altre condizioni, la missione iniziale del settore africano si trasformò in quella di « durare il più a lungo possibile » per agevolare anche in tal modo il conseguimento della vittoria finale dell'Italia e della Germania. Il che equivaleva sempre a vincere. Ed è tenendo sempre presente questo nuovo compito, il quale, per le eccelse virtù dei capi e per il valore e l'abnegazione di tutti i gregari è stato magnificamente e completamente assolto, che occorre valutare gli avvenimenti della nostra guerra nell'Impero, dal giorno

in cui — il 19 gennaio — in relazione al nuovo criterio direttivo, venne volontariamente lasciata la piana di Cassala, per attendere il nemico in zone meno favorevoli all'azione dei suoi preponderanti mezzi corazzati. Solo così facendo i termini non si discosteranno di molto dalla realtà e tutti gli episodi, anche i più dolorosi, assurgeranno a meravigliose tappe di un arduo cammino, irto di sacrifici ma denso di utilità.

L'azione nemica, subito dopo il nostro arretramento da Cassala, puntava sulla direttrice Sabderat-Biscia-Agordat, tenacemente ostacolata dai reparti nazionali e indigeni, ordinatamente in ripiegamento su terreni più atti all'appiglio. Il 1° febbraio aspri combattimenti si svolgevano nel bassopiano tra Agordat e Barentù, al quali partecipava con molta intensità la nostra Aviazione, e durante i quali le nostre truppe potevano occupare —

il giorno successivo — una nuova linea a est delle due località, e respingere nettamente un violento attacco di carri armati nemici ed uno di reparti misti di Inglesi e Indiani: molti prigionieri e molte armi cadevano in nostra mano. Anche sul fronte del Chenia, in contemporaneità, aumen-

tutte le sue innumeri fonti, nella speranza di poter in brevissimo tempo scacciare completamente l'Italia dai suoi possedimenti africani. Ma la realtà doveva essere per esso ben differente.

Contro Cheren, nei giorni seguenti, i Britannici reiteravano i loro attac-



Prigionieri indiani in un campo di concentramento africano

tava la pressione delle colonne nemiche e il giorno 5 nostri reparti Dubat, dopo cruento combattimento, col quale infliggevano all'avversario notevoli perdite, si ritiravano da un posto avanzato presso il confine a est del lago Stefania.

Il 5 e 6 febbraio accaniti combattimenti si svolgevano nel settore di Cheren, con la partecipazione delle opposte Aviazioni, mentre altri violenti scontri avvenivano sul fronte sud e lungo la frontiera sudanese del Galla e Sidama. Ormai il nemico aveva messo in azione tutta la sua possente macchina di guerra, fatta adunare da

chi ma vanamente; elettrizzati dalla costante presenza fra di essi del loro Augusto comandante — l'eroico Duca d'Aosta — i nostri reparti riuscivano a sventare ad una ad una le insidie nemiche e a contrattaccare con tenace vigore e con splendidi risultati. Mirabile resistenza che suscitava la più viva ammirazione negli ambienti internazionali, riassunta in questo giudizio ungherese: « la splendida pagina che i difensori di Cheren stanno scrivendo nella storia di questa guerra è una prova magnifica dello spirito guerriero che anima l'Esercito italiano, disposto a battersi sino al-



Cameratismo di soldati dell'Asse nella zona di operazioni

l'ultimo ». Negli altri settori, in quello del Sudan, sulla destra del fiume Omo, nei giorni 10, 11 e 12, le nostre truppe respingevano attacchi di colonne nemiche appoggiate da carri armati, mentre in quello dell'Oltre Giuba una colonna motorizzata britannica, sussidiata da azioni aeree, dopo aver occupato il giorno 11, Afmada, proseguiva in direzione di Chisimaio, presso cui, poi, si accendeva una violentissima battaglia. Infine, il giorno 17, le nostre truppe somale di copertura evacuavano la città, dopo aver completamente ostruito il porto.

Pagine di gloria

In quei giorni il Viceré veniva promosso Generale di Armata Aerea e, al telegramma con cui il Duce gli comunicava la sua promozione, il Duca d'Aosta così rispondeva: « L'annuncio

della mia promozione e le parole con la quale Voi, Duce, avete voluto accompagnarla, esaltano il mio fervore ed esaltano la mia ferrea volontà. Dureremo comunque, a qualunque costo, per merito dei miei appassionati collaboratori e delle valorose Forze Armate e della generosa popolazione, tutti pronti a qualsiasi anche estremo sacrificio per il trionfo dell'Italia fascista ».

E la resistenza di tutti parve infatti divenire più dura d'ogni acciaio. Tanto che, dopo il 18 febbraio, il nemico, malgrado la sua strapotenza numerica e di mezzi, era costretto a subire davanti a Cheren un lungo tempo d'arresto. Nei duri combattimenti sino ad allora svoltisi s'erano particolarmente distinti il 4° battaglione coloniale « Toselli », il 151° battaglione coloniale, l'11° reggimento granatieri « Savoia », il battaglione al-

SABBIE QUARZOSE PER VETRI - CRISTALLI - CERAMICHE

Ufficio Vendita Silice Istriana - U. V. S. I.

MILANO - Piazza SS. Pietro Lino N. 4 - Telefono N. 17-598

Ditte Consorziare: Soc. An. Silice Istriana - Pola - Soc. An. Gambino & C. - Genova
Via XX Settembre, 30 - Soc. An. Indagrar - Milano - Via Bigli, 1

pini « Uork Amba », che meritavano la citazione all'ordine del giorno. Gli stessi scioani, quindi, descritti all'estero come nostri irriducibili nemici, si comportavano da fedeli e valorosissimi sudditi. Sonora smentita cui, in successione di tempo, altre dovevano aggiungersi non meno categoriche e significative.

Frattanto, negli altri settori, il ne-

che, con facilità, sopraffaceva il nostro piccolo presidio.

Il 19, nella zona di Giggiga, nostri reparti resistevano brillantemente a un attacco avversario contro il passo di Marda, e il giorno dopo, nella regione dei Galla e Sidama, i Britannici venivano fermati nel tentativo di passare il Dabus. Una puntata di una colonna contro Javello veniva pure



La vettura comando di un reparto di assalto tedesco penetrato in territorio egiziano

mico continuava la sua violenta pressione, costantemente contrastato dalla valorosa combattività dei nostri reparti, nazionali e coloniali e dal generoso contributo di ardire e di sangue offerto dall'audacissima Aeronautica. Dopo sette giorni di accanita battaglia, fra il 19 e il 26 febbraio, i Britannici riuscivano a forzare il Giuba puntando su Mogadiscio, che, il 27, per la preponderanza delle forze nemiche, veniva sgombrata. Il 3 marzo un violento attacco avversario veniva respinto nella zona di Gondar e un altro presso Kurmuk, nell'Alto Sudan, subiva egual sorte tre giorni dopo. Il 17 una forte formazione navale nemica presentatasi davanti a Berbera, nella Somalia ex Britannica, dopo aver eseguito un violento bombardamento, sbarcava numerosa truppa

respinta. Infine il 24 marzo, sotto la forte pressione nemica, veniva sgombrata Neghelli.

Era evidente dalla somma di tutte queste operazioni che il nemico puntava concentricamente verso il cuore dell'Impero, avendo all'incirca come direttrici principali, le seguenti: Chenia - Giuba - Somalia - Harrar - Addis Abeba; Chenia - basso Galla e Sidama; Alto Sudan - Galla e Sidama - Addis Abeba; Alto Sudan - Goggiam; Alto Sudan - Gondar; Adi Teclesan - L'Asmara - Massaua; L'Asmara - Macallè - Amba Alagi; e infine Somalia ex inglese - Harrar. E su queste direttrici esso puntava, con ogni decisione, con le sue numerose colonne corazzate composte di truppe bianche e miste, perfettamente armate ed equipaggiate con pezzi modernissimi e



Serventi italiani e tedeschi a un pezzo delle batterie contraeree

adatti agli speciali terreni d'azione; e con le altre composte di masse di fuorusciti abissini, addestrati con paghe eccezionalmente elevate, affiancati da sudanesi e comandati da ufficiali britannici. Come si è già detto, l'Inghilterra aveva creduto con questa enorme massa di mezzi e di uomini, di piegare e scacciare, in brevissimo tempo, l'Italia dalle sue terre africane, già da essa operosamente avviate, attraverso duri e costosi sacrifici, verso un domani di tranquillità e di benessere, ma non aveva tenuto conto di un fattore di primaria importanza; la più ostinata resistenza delle truppe del Duca d'Aosta — resistenza che doveva far naufragare il suo pretenzioso e borioso disegno.

Scornato dal tempo d'arresto impostogli davanti a Cheren, il nemico aveva intanto fatto affluire in quella zona altri numerosi rinforzi fra cui le cosiddette truppe della Francia libera, per cercare di travolgere finalmente, l'impreveduto durissimo ostacolo. Poi, fra il 15 e il 16 marzo, esso rinnovava rabbiosamente l'attacco, facendo riaccendere la battaglia, che doveva durare accanita per altri quattro giorni, ma senza nessun risultato concreto: nell'epica difesa cadeva eroicamente alla testa dei suoi battaglioni, nella giornata del 17, il generale Orlando Lorenzini, magnifica figura di soldato, veterano della Libia, dell'Eritrea, della Somalia, uno dei nostri migliori e valorosi capi coloniali.

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER IL CONTROLLO DELLA COMBUSTIONE**

ROMA - Via Urbana, 167

Alla sera del 21 i Britannici riprendevano l'offensiva. Ovunque sanguinosamente respinti, essi tornavano all'attacco nei giorni seguenti, così che la violenta battaglia non aveva più soste. Cheren era ormai per tre quarti circondata. Gli Inglesi, come confessavano poi, avevano creduto di poterla infine chiudere in una completa stretta, ma gli Italiani seppero evitarla in modo mirabile. Benché già

merso dalla prevalenza delle forze e dei mezzi avversari il nostro piccolo presidio di Giarabub — l'altro, quello di Cufra aveva ceduto solo il 1° marzo — comandato dal tenente colonnello Castagna, rimasto ferito, durante uno degli ultimi violenti attacchi del nemico. « Nella storia di questa guerra fatta di rapide e decise azioni di grandi armate che crollano in pochi giorni, sarà citata a caratteri indelebili,



Nostri reparti celeri raggiungono le prime linee sul fronte di Sollum

isolati a Monte Sanchil, diventato chiave della eroica resistenza, gettandosi con mirabile slancio contro il forte di Dologorodoc — ben dodici violenti contrattacchi in 48 ore — avevano reso vano il tentativo nemico. Alle ore 7 del 27 marzo, infine, Cheren cadeva in possesso delle truppe britanniche. Ma ci erano voluti 52 giorni per superare l'epica resistenza italiana!

Nello stesso giorno le nostre truppe sgombravano Harrar per evitarne il bombardamento.

Riconquista della Cirenaica

Nell'Africa settentrionale, frattanto, il 21 marzo, dopo una strenua difesa durata oltre quattro mesi, veniva som-

come esempio unico ed eccezionale, la valorosa resistenza opposta da oltre tre mesi da quel pugno di uomini impavidamente lottanti, senza speranza di soccorso, ma senza ombra alcuna di debolezza, per la virile soddisfazione di vedere la bandiera della Patria sventolare sulle loro teste». Questo uno degli ammirati commenti stranieri per l'eroica resistenza.

Ma grossi eventi stavano, per contro, maturando su questo fronte resi possibili anche dall'accanita battaglia impegnata nel settore greco dalle nostre truppe, le quali, col duro sacrificio di parecchi mesi di lotta, svoltesi in condizioni sfavorevoli per numero, per terreno e per clima, impegnavano la totalità dell'Esercito greco e costringevano gli Inglesi a dislocare su quel



Nostre artiglierie in azione contro gli apprestamenti nemici di Tobruk

fronte parte delle truppe corazzate concentrate in Cirenaica, e che, giunte baldanzosamente sino nella Sirte, lì s'erano infine miserevolmente arenate. « Vi dico che verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro punti cardinali! », aveva decisamente annunciato il Duce nel suo già ricordato discorso del febbraio, e il bello primaverile stava infatti maturando. Anzi la messe era già pressochè vicina al raccolto.

Il 26 marzo, quasi inaspettatamente, le truppe motorizzate e meccanizzate italiane e tedesche — queste avevano raggiunto la Libia durante il mese di febbraio e verso la fine dello stesso mese avevano già annunziata la loro presenza prendendo contatto improvvisamente con il nemico — occupavano El Aghella, in fondo dell'arco Sir-

tico, e precipitosamente sgombrata dai Britannici. Non si trattava di un episodio a sè stante, bensì dell'inizio della nostra controffensiva, la quale, disorientando il nemico, malgrado ogni suo sforzo propagandistico in contrario, e impressionando il mondo intero per la sua rapidità di svolgimento, doveva concludersi con la totale liberazione della Cirenaica.

Negli ultimi giorni del marzo, infatti, le formazioni italo-tedesche attaccavano le linee inglesi di Marsa el Brega, che veniva espugnata il 1° aprile; il giorno 2 veniva occupata Agedabia, piccola fiorente cittadina sorta alla congiunzione di importanti strade di comunicazione a opera del lavoro italiano, malgrado un tentativo di energica reazione fatto dal nemico con la

SOCIETÀ PARTENOPEA ANONIMA DI NAVIGAZIONE NAPOLI

MOLO BEVERELLO - Sede propria - Telef. 24-979

Servizi marittimi sovvenzionati dallo Stato per le isole Partenopee e Pontine

Linea celere giornaliera Napoli-Sorrento-Capri Grotta Azzurra

Ufficio Informazioni e Biglietteria: telef. 28-617

artiglieria e i suoi mezzi meccanizzati. Da qui mentre una nostra colonna puntava su Zuetina, occupandola il giorno 3, le altre iniziavano da un lato la marcia su Bengasi e dall'altro la manovra di aggiramento per Autelat, Ben Gania, Tengeder, Gado el Ahma-

Duce, e che ha documentato le violenze, i soprusi, le spogliazioni commesse dalle truppe nemiche di occupazione in danno della popolazione bengasina, ha costituito un eloquente e gravissimo atto d'accusa contro la così detta civiltà britannica, la quale



Sulla via di Sollum: breve sosta per il rancio

ra, che doveva concludersi con pieno successo il giorno 7 a est di Derna. Questa manovra fu svolta con una celerità veramente fulminea da colonne che, manovrando a guisa di raggera verso est, eseguivano poi marce convergenti in direzione del golfo di Bomba.

L'altra colonna, quella che per la via Balbiana si era diretta verso nord, la notte del 4 aprile occupava Bengasi, di dove gli Inglesi avevano precipitosamente sgombrato, lasciando la città in uno stato veramente deplorabile. In merito, il rapporto che il Commissario straordinario di Bengasi indirizzava al

ha rinnovato in terra italiana « le gesta dei pirati della regina Elisabetta ».

Occupata Bengasi, la colonna litoranea procedeva nell'avanzata senza indugio verso Barce e Tocra, e, scalato quindi con incredibile velocità l'altopiano, scendeva su Derna, dove veniva issato il tricolore il giorno 7. Frattanto altre colonne operavano lungo la corda dell'arco sirico, attraverso le strade gebeliche, le piste e le carovaniere del deserto, impegnando, agganciando, attanagliando le forze nemiche. Una di queste colonne si scontrava con un importante nucleo di forze avversarie presso il nodo stradale di El



Una nostra colonna motorizzata attraverso il deserto sirico

Mechili, a 80 chilometri circa a sud-est di Derna. S'impegnava un'aspra lotta durata un'intera giornata. Unità del corpo corazzato inglese e contingenti australiani che cercavano ripetutamente di aprirsi la strada con disperati e furibondi contrattacchi, finivano con l'essere serrati in una stretta inesorabile.

Al confine egiziano

Essi lasciavano in nostra mano circa due mila uomini, un ingente bottino di armi e materiali nonché sei generali: fra essi il tenente generale Sir Rickard O'Connor comandante il XIII Corpo d'Armata, decorato della commanda dell'Ordine del Bagno per le operazioni che avevano portato gli Inglesi alla conquista di Bengasi e considerato negli ambienti militari il brac-

cio destro del così detto « Napoleone del deserto » Wavell; il maggior generale Heame, già comandante delle forze britanniche in Palestina; il tenente generale Gambier Parres, che in precedenza era stato a capo di una missione militare inglese in Grecia e aveva condotto importanti trattative con Metaxas prima che questi morisse; e il maggior generale Carton de Wiart, un veterano delle guerre nell'Africa del sud, nell'Africa orientale britannica e della guerra mondiale durante la quale fu ferito otto volte, restando mutilato di un occhio e di un braccio, e che in questa guerra aveva comandato le forze britanniche sbarcate nella Norvegia centrale.

Le forze italo-tedesche che avevano sostenuto il vittorioso scontro di El Mechili si ricongiungevano quindi con quelle che avevano rioccupato Derna e

Per euocare il vostro pranzo, per riscaldare il vostro bagno il GAS è sempre pronto ed è il combustibile più economico

Prove dimostrative e preventivi gratis a richiesta

COMPAGNIA NAPOLITANA D'ILLUMINAZIONE e SCALDAMENTO col GAS

NAPOLI - Via Chiaia N. 138

proseguivano l'avanzata verso est, invano ostacolate dalle ormai superstiti forze britanniche. Scaglioni nemici di carri armati e di automezzi, sfuggiti in tempo all'irrompere delle nostre unità, ripiegavano disordinatamente in direzione di Tobruk, vigorosamente inseguiti dalle nostre avanguardie e dall'Aviazione dell'Asse. La manovra di aggiramento era stata compiuta con molta celerità, ma sarebbe riuscita an-

gliati fuori dalla veloce avanzata in tutta la zona gebelica, e la pressione di una parte delle nostre truppe si faceva maggiore intorno a Tobruk, in modo da costituire un accerchiamento sempre più ravvicinato a quella piazzaforte, dove il nemico si difendeva accomitatamente appoggiato da unità navali, altre colonne italo-tedesche, partendo da Gado el Ahmara e passando per El Adem, puntavano decisa-



Un nostro carro armato in azione sul fronte di Sollum

cor più rapida e avrebbe dato risultati ancor più catastrofici per gli Inglesi se le truppe italiane e tedesche non avessero dovuto lottare contro un furiosissimo ghibli, che, imperversando durante tutta la giornata del 7, e cioè proprio durante la fase conclusiva, aveva considerevolmente ostacolato i movimenti nelle aspre distese dell'interno Cirenaico. Ciò malgrado i risultati conseguiti in soli sei giorni erano già cospicui e costituivano un successo quasi insperato, del quale, coefficiente no'evolissimo, era stata la perfetta collaborazione italo-tedesca.

Mentre veniva iniziato il metodico rastrellamento dei nuclei nemici, ta-

mente su Bardia e su Sollum. Bardia veniva rioccupata il 12 aprile e ventiquattrore dopo, nel giorno di Pasqua cioè, le truppe vittoriose entravano a Sollum.

Dopo soli tredici giorni, pertanto, dall'inizio della nostra controffensiva da El Agheila su Marsa Brega, le truppe italiane e tedesche avevano liberato un territorio che gli Inglesi, pur essendo appoggiati dalle navi da battaglia, da una numerosissima Aviazione e dotati di forze corazzate di molto superiori, avevano conquistato in due mesi. Tale successo non ha certo bisogno di ulteriori commenti. Ancora una volta i facili conti teorici



Un reparto di nostri carri armati in azione sul fronte di Tobruk

di Churchill e di Eden — resisi significativamente muti di fronte all'incalzare delle domande esplicative dei Comuni — si dimostravano completamente errati: l'Italia, malgrado l'enorme peso che sino allora aveva dovuto sostenere da sola nei settori più difficili, non solo non si era lasciata schiacciare ma aveva in sé ancora tanta vitalità e tanta potenza da reagire energicamente e, quello che ancora più conta, vittoriosamente.

La notte del 19 aprile gli Inglesi tentavano uno sbarco nei pressi di Bardia, ma esso veniva prontamente stroncato dalle nostre truppe che catturavano tutti coloro che avevano posto il piede a terra. Sorte non migliore ottenevano i tentativi britannici di sortita dal cerchio di Tobruk, effettuati con carri armati e fanterie: ogni azione costava al nemico perdite notevoli di mezzi e di uomini.

Epoica di Amba Alagi

Nell'Africa Orientale l'accresciuta potenza del nemico, il quale, dopo la fortunata azione in Cirenaica aveva fatto affluire su questo fronte dal settore nordico, altri elementi corazzati e altre fanterie — dispersione di forze che come si sa doveva essergli fatale — non riusciva a realizzare quella ra-

pida occupazione dei territori, così come, con tanta sicumera, i Britannici avevano sempre strombazzato. Dopo la caduta di Cheren e lo sgombero di Harrar, la resistenza degli Italiani, nonchè affievolirsi, andò infatti maggiormente irrigidendosi, anche in virtù di un accorciamento dei fronti, ottenuto con il saggio abbandono di vaste zone territoriali di scarsissimo interesse militare e la cui difesa avrebbe costantemente imposto un notevole frazionamento delle forze di difesa.

Nella zona dell'Harrarino, il 29 marzo, le nostre truppe, lasciata Dire Dawa, raggiungevano ordinatamente nuove posizioni più a ovest, mentre al nord s'impegnava una dura battaglia nel settore di Cheren, verso L'Asmara. Le continue ondate nemiche venivano di volta in volta sanguinosamente infrante dai nostri, i quali subivano pure delle perdite notevoli. Fra queste anche quella del colonnello Borghese, che cadeva eroicamente alla testa dei suoi valorosi soldati del 10° granatieri di Savoia lanciati in un ennesimo contrattacco. La lotta, veramente epica, si protrasse per quattro giorni; infine, il 2 aprile, per evitare nuovi danni e nuove vittime a L'Asmara, sulla quale più inferivano i bombardamenti nemici, le nostre truppe ripiegavano su posizioni molto più arretrate. Occupa-

ta la città, una colonna nemica si dirigeva verso Massaua, mentre una seconda, molto più forte, prendeva la direzione di Gondar, risalendo verso l'altopiano etiopico. Questa, il giorno 5 raggiungeva da una parte Adigrat e successivamente Adua.

Il 6 aprile Addis Abeba, pure dichia-

e Sidama, e più precisamente lungo il Baro, si accentuava la spinta avversaria, che trovava tuttavia nelle nostre truppe dei difensori decisi a tutto. Così, il giorno 16, forze nemiche, che tentavano il passaggio del fiume, venivano violentemente contrattaccate e poste in fuga così disordinatamente da ab-



Nostra postazione d'artiglieria sul fronte di Tobruk

rata città aperta, veniva da noi sgombrata. Contemporaneamente sulla strada fra L'Asmara e Massaua i nostri reparti contrastavano valorosamente il passo ai Britannici, che avevano ripreso l'attacco spiegando un notevole numero di mezzi e di truppa. La valorosa difesa durava ininterrotta per due giorni. Quindi, sotto la preponderante pressione, i nostri, il giorno 9, dovevano abbandonare Massaua. Il porto della città era però già stato ostruito mentre tutti gli impianti avevano potuto essere distrutti. Anche nel Galla

bandonare in nostre mani il loro completo accampamento. Altre perdite notevoli gli Inglesi subivano in accaniti combattimenti a ovest di Dembidollo, come pure nel settore di Dessiè. Qui la tenace resistenza dei nostri durava oltre sette giorni. Solo il 27, infatti, la città veniva evacuata. Altro episodio valerosissimo si era avuto due giorni prima a est di Gambela dove le nostre truppe, con magnifico slancio, avevano assalito e travolto forze avversarie, trincerate in posizioni favorevoli, arrecando a esse perdite

notevolissime in uomini e in materiali.

Dopo i vantaggi conseguiti dall'avversario grazie alla sua stragrande superiorità numerica di uomini e mezzi, nei settori meridionali e in quello eritreo, la battaglia si concentrava nella zona di Alagi, nell'Amhara, nel Gimma e nel Galla e Sidama. E ad Alagi, sulle Ambe già consacrate dal valore e dal sangue italiano, i soldati del Duca d'Aosta dovevano scrivere un'altra superba pagina di storia, rinnovando, e superando anche, le eroiche gesta di Cheren. La consegna data alle nostre truppe dall'Augusto Comandante — consegna mirabilmente assolta anche in tutti gli altri settori — era ancora una volta quella di tener duro a ogni costo, di agganciare ovunque fosse possibile le forze avversarie, di logorarle e stancarle. E a questo imperativo i soldati, nazionali e indigeni, hanno completamente obbedito, con tenacia, con spirito di sacrificio, con indomito valore. Vivificati all'estremo dalla personale presenza del Principe, essi hanno durato nella loro epica resistenza per ben tre settimane — la lotta veramente impari aveva avuto inizio il 27 aprile — infliggendo al nemico perdite disastrosissime attraverso contrattacchi di violenza inaudita, in cui maggiormente rifugava il valore del Gruppo carabinieri « Amba Alagi », della Compagnia arditi « Tosselli », della Compagnia mortai da 81 della Divisione granatieri di Savoia, del Battaglione mitraglieri del 10° reggimento granatieri di Savoia, del II e III Gruppo del 60° artiglieria granatieri di Savoia, del 43° Gruppo di artiglieria coloniale, del 34° Gruppo di artiglieria da 75. Poi, dopo aver durato oltre ogni limite, ridotti ormai senza viveri e senz'acqua, nell'impossibilità materiale di curare i feriti, il 18 maggio ricevevano l'ordine di cessare la lotta.

Il nemico aveva concesso l'onore delle armi.

La medaglia d'oro al Duca d'Aosta

Di questa decisione il Duca d'Aosta informava il Duce con il seguente messaggio da Amba Alagi:

« Nell'impossibilità di ricoverare e di curare i numerosi feriti e dato il continuo aggravarsi della situazione, talché la resistenza pur con gravissime perdite potrebbe protrarsi solo di poco, sono stato indotto a domandare al nemico una onorevole resa. La mia domanda è stata accolta. Mi è di conforto in questa triste ora la certezza di aver fatto quanto umanamente era possibile. Lascio il comando ringraziando Voi, Duce, che in un anno di dura lotta sempre mi concedeste l'ausilio del Vostro consenso e della Vostra fiducia. Non è finita la guerra: in queste terre, ancora una volta irrorate dal sangue italiano per la maggiore grandezza della nostra Patria, presto ritorneremo. » AMEDEO DI SAVOIA ».

Il Duce così rispondeva:

« Sì — Altezza — Voi ed i vostri soldati avete combattuto eroicamente e resistito oltre i limiti delle possibilità umane. Il popolo italiano Vi ha seguito, Vi ammira e condivide la vostra certezza per il domani. — MUSSOLINI ».

A sua volta la Maestà del Re Imperatore indirizzava al Duca d'Aosta il seguente telegramma:

« Ho seguito con viva attenzione e con ammirata fiera la tua opera di Comandante e di Soldato. Ti ho conferito la medaglia d'oro al valor militare, desiderando premiare in te anche coloro che combattendo ai tuoi ordini hanno bene meritato della Patria. Affezionalissimo VITTORIO EMANUELE ».

La motivazione dell'altissima decorazione al valore è la seguente:

« Comandante superiore delle Forze armate dell'Africa Orientale Italiana durante undici mesi di asprissima lotta, isolato dalla Madre Patria, circon-

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 60.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 5 % ESENTI DA RICCHEZZA MOBILE



Una nostra batteria contraerea sul fronte di Sollum

dato da nemico soverchiante per mezzi e per forze, confermava la già sperimentata capacità di condottiero sagace ed eroico.

« Aviatore arditissimo, instancabile animatore delle proprie truppe le guidava ovunque, per terra, sul mare e nel cielo, in vittoriose offensive, in tenaci difese, impegnando rilevanti forze avversarie.

« Assediato nello stretto ridotto dell'Amba Alagi, alla testa di una schiera di prodi, resisteva oltre il limite delle umane possibilità, in un titanico sforzo che s'imponeva all'ammirazione dello stesso nemico.

« Fedele continuatore delle tradizioni guerriere della stirpe Sabauda e puro simbolo delle umane virtù dell'Italia Imperiale e Fascista. - Africa Orientale Italiana, 10 giugno 1940 - XVIII - 18 maggio 1941-XIX.

La *Reuter* annunciando la capitolazione di Alagi dichiarava che la resistenza italiana, che aveva preceduto la resa, onorava la qualità dei soldati italiani e la bravura e la fermezza del loro Capo. Precisava quindi che

il Duca d'Aosta aveva insistito per essere l'ultimo a lasciare l'Amba e che il suo comportamento era stato quello di un vero Capo. Aggiungeva che i Britannici, i quali riconoscevano il valore dei loro avversari, avrebbero reso al Duca d'Aosta gli onori che meritava la sua condotta energica e guerriera. Riconosceva infine che la resistenza italiana aveva obbligato l'Inghilterra a trattenere le sue truppe in Etiopia, cioè che aveva dato tempo alle forze italo-germaniche di preparare l'attacco contro l'Egitto.

Qualche giorno dopo, in una corrispondenza indirizzata all'« Associated Press » a Londra da Amba Alagi, in data 21 maggio, si poteva leggere quanto segue:

« Il Duca d'Aosta si è recato oggi al Comando delle truppe indiane. Stamattina il Duca ha lasciato la piazza-forte, recandosi prima verso il piccolo camposanto, scavato vicino ai muri del forte « To'elli », per salutare gli Italiani caduti durante l'assedio di Amba Alagi. Il Duca aveva il viso stanco e triste quando si è fermato dinanzi

alla tomba del suo amico personale, il generale Volpini. Il Duca si è inchinato, ha toccato con la mano il suolo abissino, ha rivolto l'ultimo saluto e poi è entrato nell'automobile, passando lungo il fronte della guardia d'onore composta di truppe britanniche.

« Nel villaggio di Mediani l'automobile ha sorpassato numerosi prigionieri italiani, fra i quali alcuni hanno salutato il Duca romanamente, altri

raventano, dopo dura e prolungata resistenza, era pure costretto — il 24 maggio — perché ridotto senza viveri e senza munizioni, a domandare la resa all'avversario con l'onore delle armi. Continuava invece risoluta e vigorosa la resistenza dei presidi dislocati attorno a Gondar e nel settore del Galla e Sidama, ove gli attacchi nemici, sempre potentemente appoggiati dall'artiglieria e dall'aviazione, veni-



Uolcheft, uno dei capisaldi dell'eroica resistenza italiana in A. O.

hanno gridato: « Viva d'Aosta ». Sul basso del valico il tenente generale Platt, che accompagnava il Duca, ha preso congedo da S. A. R. che, cambiando di vettura, ha proseguito verso l'Eritrea ».

La tenace, eroica resistenza del presidio di Amba Alagi riscuoteva l'ammirazione mondiale, così come la condotta dell'Augusto Comandante.

In merito, un autorevole giornale tedesco faceva notare che il Principe avrebbe potuto raggiungere Gondar o Gimma con l'ultima macchina e l'ultima goccia di benzina, ma egli aveva preferito dividere il destino delle sue truppe, come camerata fra i camerati. Ed era rimasto.

Nell'Amhara a nord di Uogghidi, un nostro scaglione di truppe, al comando di un altro valoroso, il colonnello Ma-

vano saldamente fronteggiati e respinti, il più delle volte con gravi perdite.

Passo Halfaya

Aspra e serrata proseguiva la lotta attorno alla piazzaforte di Tobruk, per i continui tentativi dei nemici asseragliati, di infrangere il cerchio soffocante e collegarsi con le prime linee inglesi, oltre il gofo di Solum e i canaioni dell'Uadi Halfaya, distanti circa duecentocinquanta chilometri, tentativi fiancheggiati da violente azioni britanniche dal lato del confine egiziano. Ma le nostre valorose truppe infrangevano di volta in volta le azioni dell'avversario, infliggendogli costantemente delle perdite rilevanti. Il 16 maggio gli Inglesi attaccavano in



Un reparto indigeno vigila da un passaggio obbligato i movimenti del nemico nella zona di Gondar

forze sul fronte di Sollum nella speranza di poter creare una specie di corridoio, lungo la costa, fino a Tobruk, conseguendo qualche successo iniziale contro nostri elementi esploranti. L'immediato intervento di forze italo-tedesche faceva però subito tramontare l'ambizioso piano nemico: contrattaccata con violenza, la Divisione corazzata dei Dragoni reali batteva precipitosamente in ritirata, dopo aver subito notevoli perdite di uomini e di macchine, mentre le nostre truppe ristabilivano il contatto coi propri nuclei antistanti, che, per quanto superati dal nemico, avevano conservato tenacemente il possesso delle posizioni. Il 23 nel settore di Tobruk, dove nei giorni precedenti i nostri avevano conquistato vari fortini, un'azione di reparti d'assalto britannici, appoggiati da carri armati, veniva stroncata sin dall'inizio da elementi della Divisione « Brescia ».

Il 26 maggio un'operazione abilmente preparata e condotta con risolutezza dava ai nostri il possesso di una posizione di notevole importanza ai fini così di una più radicale sistemazione dello schieramento come di una attiva e più efficace vigilanza, diretta

a impedire nuovi tentativi di irruzione avversaria. Dopo le fluttuazioni delle opposte linee, causate dalle azioni nemiche della metà maggio, gli Inglesi avevano potuto conservare il controllo del passo Halfaya, uno dei valichi che consentono il transito attraverso la zona tormentata e impervia, che da Sollum si estende verso est e verso sud. Le nostre truppe tenevano i margini del passo e da questi vigilavano strettamente l'avversario, ma la situazione rimaneva piuttosto delicata, così da esigere una soluzione radicale. Perciò nel pomeriggio del 26 le forze italo-tedesche scattavano all'attacco, sviluppando una manovra avvolgente a largo raggio, travolgendo l'avversario con tanta rapidità da non lasciargli il tempo di ripiegare. Nella stretta, così, rimanevano chiuse parecchie decine di soldati britannici, nove cannoni posti a difesa del passo e sette carri armati, oltre ad altre armi e materiale. A quest'azione vittoriosa il nemico tentava reagire con nuovi attacchi nel settore di Tobruk, i quali, più che rappresentare veri e propri tentativi di sfondamento, rivelavano l'intento di dare un po' più di respiro alla piazzaforte assediata. Due di que-

sti attacchi venivano lanciati dai britannici la sera del 27 e la mattina del 28 maggio, contro le posizioni da noi tenute presso Sghifet Sleiman, ma entrambe le volte la nostra pronta e vigorosa reazione stroncava ogni velleità dell'avversario.

Ininterrotta era stata ed era nel

tissimo attacco, i cui scopi essenziali se erano da un lato il rinnovo di un tentativo di sbloccare il Gruppo Morshhead, assediato entro Tobruk, dall'altro voleva essere una contropartita strategica vera e propria: la riconquista di tanto terreno in Cirenaica da poter disporre così di basi aeree a di-



L'eroica resistenza di Gondar - Nostri ufficiali seguono da un'altura i movimenti d'un reparto nemico

contempo l'azione dell'Aviazione dell'Asse, tendente a smantellare gli apprestamenti nemici ma più che tutto a paralizzare i rifornimenti delle truppe inglesi, costrette in quella lingua di terra, rifornimenti possibili solo per mare. Essi venivano perciò duramente pagati dal nemico, il quale, in meno di un mese e mezzo si vedeva metter fuori servizio una quarantina di navi, fra cui quindici piroscafi colati a picco e altrettanti danneggiati, oltre a nove navi da guerra, anch'esse raggiunte da bombe d'aeroplano.

Il 15 giugno le forze inglesi sferravano nel settore di Solium un violento

attacco, per dare scacco alla nuova grande base conquistata dall'Asse. Wavel doveva uscire però ancora una volta scornato dalla presuntuosa impresa.

Nella prima giornata l'attacco inglese, lanciato in due direzioni principali — da ovest verso est contro il passo Halfaya e da sud-ovest verso sud-est contro Sidi Omar e la ridotta Capuzzo — era completamente fallito nel primo settore per la saldissima resistenza incontrata sull'Halfaya; era riuscito invece, dopo accaniti e cruenti combattimenti, ad aprirsi il passo verso la ridotta Capuzzo e il rovescio dell'Halfaya.



La grande battaglia in Marmarica - Nostri fanti all'assalto d'una posizione fortificata britannica

Reazione fulminea

Ma si trattava di un semplice successo iniziale di scarsa importanza. La mattina del 16 la lotta si riaccendeva con estrema violenza. Fallito nuovamente l'attacco contro il passo Halfaya, il nemico concentrava tutti i suoi sforzi nell'altro settore, e, in grazia soprattutto della grande superiorità di forze, riusciva a penetrare ancora più profondamente nel nostro dispositivo di difesa, aggirando e isolando l'Halfaya. Ma le truppe che guarnivano il passo, validamente sostenute e rifornite dall'Aviazione, mantenevano coraggiosamente le loro posizioni, fidando nella nostra non lontana azione controffensiva.

Questa, infatti, si pronunciava fulminea e decisa, nella giornata stessa del 16, mediante l'avanzata di due colonne principali, una delle quali, mossa dalla ridotta Capuzzo in direzione nord, piombava verso mezzogiorno sulla IV Brigata corazzata inglese, disarticolandone le linee e rompendo il collegamento di essa con l'altra Brigata, la VII. La seconda delle nostre colonne, invece, operante più al largo, da nord-ovest verso sud-est,

prendevasi contatto colla VII Brigata corazzata nei pressi di Sidi Omar e di Bir Sceferzen, sostenendo con essa per tutto il pomeriggio aspri combattimenti. La seconda giornata si chiudeva con risultati ancora incerti, tuttavia il nemico si vedeva già costretto a difendersi dai nostri contrattacchi e a subire l'iniziativa italo-tedesca. Questa trionfava in pieno nella giornata del 17. La nostra colonna proveniente da nord e operante a raggio più stretto, addentrando sempre più profondamente un cuneo tra le due Brigate corazzate avversarie, effettuava una conversione verso est e, superata la resistenza nemica, raggiungeva l'Halfaya, liberandolo così dalla stretta nemica. L'altra colonna, operante a raggio più largo, spezzava la resistenza inglese fra Sidi Omar e Sceferzen e, agganciato il grosso delle forze avversarie in quella zona, proseguiva con i carri armati verso Sidi Suleimen, raggiungendo poi anch'essa l'Halfaya.

In tal modo le nostre colonne venivano a chiudere il fronte di accerchiamento attorno alle due unità britanniche: la IV Brigata rimaneva in-

fatti chiusa tra la nostra prima colonna e il costone dell'Halfaya; la VII tra questo e entrambe le colonne italo-tedesche. Esse tentavano invano di aprirsi un varco; non potendo fuggire verso sud cercavano uno scampo verso est, ma anche in questa direzione trovavano la strada sbarrata, subendo nuove e più gravi perdite. Infine la nuova impresa britannica si

non sarà totalmente crollata. Allora, certamente, anche il fronte di Sollum si rimetterà in movimento.

Oltre ogni possibilità

Caduta Amba Alagi, continuava nell'Impero, risoluta e vigorosa, la resistenza delle nostre truppe dislocate nell'Amhara, attorno a Gondar e nel



La grande battaglia in Marmarica - Un nostro pezzo anticarro contrasta l'azione di mezzi corazzati britannici

chiudeva con un bilancio veramente disastroso: non meno di duecento carri armati distrutti, quarantadue velivoli abbattuti, un'enorme quantità di materiale perduto.

Dopo di allora il nemico non intraprendeva più alcuna azione in grande stile sul fronte di Sollum, dove le nostre vigili e attive formazioni continuavano a mantenere l'iniziativa di puntate e pattugliamenti, sempre contenendo e respingendo, inoltre, le sporadiche azioni d'infiltrazione avversarie. Anche nel settore di Tobruk ogni tentata sortita del nemico trovava costantemente nelle nostre truppe un ostacolo insuperabile e delle reazioni violentissime, mentre la piazzaforte subiva giornalmente i bombardamenti rovinosi della nostra Aviazione e di quella tedesca. Azione questa che proseguirà ininterrotta e violenta fino al giorno in cui ogni resistenza nemica

territorio dei Galla e Sidama. Negli ultimi giorni di maggio combattimenti particolarmente aspri si svolgevano nella regione dei Laghi, in uno dei quali cadeva da valoroso, alla testa dei suoi battaglioni, il colonnello De Cicco: reparti nemici di considerevole entità cercavano di sopraffare le nostre linee difensive, ma ovunque venivano ricacciati con gravi perdite. Nell'Amhara, un nostro presidio da tempo assediato nella località di Uolcheft, a nord di Gondar, e che già aveva respinto sdegnosamente varie intimazioni di resa nemiche, nuovamente invitato, il 27 maggio, ad arrendersi opponeva un nuovo rifiuto: inasprito dal d'niego, il nemico, il giorno dopo, tentava un assalto in forze ma veniva sanguinosamente respinto.

La sopravvanzata stagione delle piogge, che causava notevoli difficol-



La grande battaglia in Marmarica - Nostri guastatori all'opera contro i reticolati di una posizione nemica

tà ai movimenti operativi, e la crescente superiorità di uomini e di mezzi del nemico, consigliava al Comando del settore Galla e Sidama, allo scopo di poter più efficacemente fronteggiare le minacce provenienti da molteplici direzioni, di far assumere, nella prima decade di giugno, uno schieramento più arretrato alle truppe, concentrando in uno spazio più ristretto. Perciò a oriente, la lotta che durava cruenta da oltre un mese nella regione dei Laghi, particolarmente favorevole ai mezzi meccanici nemici, si spostava al fiume Bottego, il cui passaggio veniva fieramente contrastato dai nostri; a nord, la distruzione della grande rotabile Addis Abeba-Gimma imponeva dei tempi d'arresto all'avanzata avversaria; a sud la resistenza dei nostri sul Baro e sul Dabus inchiodava il nemico sulle sue posizioni. Ciò malgrado, tanta preponderanza

di mezzi finiva col far prevalere il nemico che tuttavia doveva pagare a durissimo prezzo i suoi progressi. Così il giorno 21 il presidio di Gimma era costretto a desistere dalla sua lunga ed eroica resistenza, per riparare su posizioni più a occidente, mentre la città, dichiarata aperta, veniva occupata dai Britannici. E una dozzina di giorni dopo, più precisamente il 5 luglio, le truppe di tutto il settore, ormai ridotte a un esiguo pugno di eroi senza più viveri e munizioni, dopo di aver combattuto sino all'estremo di ogni possibilità e sostenuto ancora ventiquattrore prima un duro combattimento presso Gore, cedevano forzatamente all'avversario con l'onore delle armi.

Prima della resa, il generale Gazera, magnifico comandante di quelle truppe aveva così telegrafato al Duce:

« Duce, le truppe del Galla e Sidama,

durante tredici mesi di asperissima lotta, obbedendo ai Vostri ordini, hanno fatto tutto quanto era umanamente possibile. Vittoriose nel Sudan e nel Chenia inglese da prima, costrette poi dalle preponderanti forze avversarie a ripiegare entro i confini dell'Impero, sempre e dovunque si sono battute da leoni, tenendo alto il nome delle armi

ce e in guerra, secondo il Vostro comandamento, Duce amato. GAZZERA ».

Il Sovrano indirizzava poi al generale Gazzera il seguente telegramma:

« La riconoscenza della Patria e gli onori delle armi da parte del nemico sono sicure attestazioni del comportamento da Voi tenuto, e dai reparti tut-



La grande battaglia in Marmarica - Carri armati britannici distrutti e catturati dalle nostre valorose truppe

italiane e destando l'ammirazione dell'avversario.

« Anche quando, dopo la caduta di Amba Alagi, il nemico ha concentrato le maggiori forze su di esse, si sono difese con le unghie e con i denti, moltiplicando gli sforzi quanto più diminuivano i mezzi e crescevano le privazioni. Ridotte ad un esiguo pugno di eroi, senza più viveri né munizioni, sono ora costrette a cedere con l'onore delle armi, di fronte alle crescenti forze avversarie. Mentre nell'Amhara e in altre regioni la bandiera italiana continua a sventolare altera, Vi assicuro, Duce, che nell'occidente etiopico il nome dell'Italia rimane ben alto per il valore dei suoi soldati. Nella prossima riconquista fruttificherà la seminagione che abbiamo fatto, in pa-

ti, nell'impari lotta. Col pensiero ai gloriosi Caduti, Vi rivolgo il mio plauso ed il mio ringraziamento, nella certezza della vittoria finale delle nostre armi. VITTORIO EMANUELE ».

Il giorno 4 anche il piccolo presidio di Debra Tabor, isolato e strettamente assediato, ridotto completamente senza viveri, aveva dovuto capitolare pure con l'onore delle armi. Ma la resistenza continuava tuttavia tenace e vigorosa attorno a Gondar, a Uolcheffit e nell'Amhara. Il 13 luglio una colonna di nazionali del presidio di Uolcheffit effettuava un'ardita puntata nello schieramento avversario travolgendo brillantemente la resistenza del nemico, e il giorno dopo reparti coloniali dello stesso presidio attaccavano



La grande battaglia in Marmarica - Prigionieri d'ogni razza in un campo di concentramento provvisorio

violentemente delle unità indiane costringendole ad abbandonare le loro posizioni. Il 26 il nemico intimava ancora una volta la resa a questo valoroso presidio, già assediato da cento giorni, ma ne riceveva in risposta, unicamente, un violento fuoco di tutte le sue armi, cui si aggiungeva il 2 agosto, un'audace puntata offensiva di una forte colonna, al comando del tenente colonnello Gonella, puntata che infliggeva ai Britannici perdite gravissime. L'11 e il 25 agosto erano invece i reparti del presidio di Culcar Bert, che, agli ordini dei tenenti colonnelli Giovannini e Ugolini si spingevano arditamente entro le linee avanzate nemiche, catturando prigionieri ed armi.

Il « Monte Grappa » d'Etiopia

Il giorno 24 le valorose truppe dello scacchiere di Gondar sostenevano vittoriosamente un lungo combattimento contro formazioni nemiche valutate ad

alcune migliaia di armati. Nell'azione un battaglione di Camicie Nere e reparti coloniali delle tre armi, scortanti un'autocolonna di rifornimento al presidio di Culcar Bert, gareggiavano per decisione e irruenza nel contrattaccare l'avversario, il quale, al termine del duro scontro, dopo aver subito perdite rilevanti, ripiegava in disordine, furiosamente caricato dalla cavalleria, appoggiata dal tiro d'artiglieria. Nella lotta, oltre ai nazionali, si distinguevano particolarmente i reparti coloniali: 14° Gruppo squadroni, 81° e 77° Battaglioni, 44° Batteria e Gruppo bande di confine. Il giorno dopo aerei inglesi attaccavano la nostra autocolonna di ritorno, ma tre di essi venivano abbattuti dalle truppe dei presidi di Culcar Bert e di Ferca-ber.

Il 26 agosto il nemico lanciava contro Uolcheft un nuovo potentissimo attacco col quale si proponeva, con ogni probabilità, di aver finalmente ragione della strenua difesa che gli

opponevano quelle magnifiche truppe. Ma anche questa volta, dopo due giorni di aspri combattimenti, le soldataglie britanniche dovevano infine retrocedere abbandonando uomini e materiali.

Altro attacco, approfittando della nebbia, tentava poi l'avversario, il 27, nel settore di Culcar Bert; la vigile e pronta reazione dei nostri lo costringeva però a battere in ritirata, non senza aver toccato perdite notevoli. Di più, il 2 settembre, nostri reparti, usciti dal caposaldo di Celga, compivano un'audace puntata contro una grossa formazione nemica sbaragliandola e rientrando, infine, senza perdite alla base.

Così « stringendo la cinghia e i denti », come ebbe a dire in un suo proclama alle truppe il valoroso generale Nasi, comandante del settore gondarino, i nostri seguitavano impavidamente a tener testa al nemico. Dopo quattro mesi di blocco, ad esempio, il presidio di Uolcheft « aveva sostenuto ventisei scontri e combattimenti offensivi e controffensivi, incassato cinquantasette bombardamenti aerei e dediciamila colpi d'artiglieria, inflitto alle forze anglo-ribelli perdite sanguinose, catturato un cannone e armi portatili, catturato il ras Alaleu primo esponente della rivolta ». Le sue perdite ammontavano a cinquantaquattro nazionali e centonovantotto coloniali caduti e ottantanove nazionali e quattrocencentocinquantesi coloniali feriti.

Il 6 settembre, mentre un tentativo d'attacco nemico veniva ancora una volta infranto dai difensori di Uolcheft, una colonna di nazionali e coloniali del presidio di Culcar Bert, comandata dal tenente colonnello Ugolini, eseguiva un'ardita azione offensiva nelle posizioni avversarie del massiccio di Denghel. I britannici, investiti di sorpresa, dopo breve resistenza, venivano cacciati dai loro munizionissimi apprestamenti. Essi lasciavano sul terreno un centinaio di morti abbandonando inoltre, nelle mani dei nostri, abbondanti quantità di armi, munizioni e materiali vari, fra cui notevoli scorte di viveri.

Il 13, una nostra colonna di fanteria e cavalleria, comandata dal tenente colonnello De Siva, compiva un'azione in profondità nella zona del lago Tana. Scontratasi con una forte formazione avversaria, non esitava a

impegnare combattimento, il quale durava a lungo. Per ben sei volte il 14° Gruppo squadroni cavalleria partiva alla carica, mentre con slancio ammirevole il 3° Battaglione « Galliano » attaccava e contrattaccava più volte, con fitto lancio di bombe a mano. Alla fine la vittoria rimaneva ai nostri, e il nemico, sradicato dalle sue posizioni e duramente provato dalle perdite, doveva battere in ritirata precipitosa, inseguito dai nostri arditi cavalieri. E il 19 settembre nazionali e coloniali del presidio di Celga, agli ordini del tenente colonnello Miranda, compivano una brillante azione offensiva riuscendo a impegnare un grosso raggruppamento nemico, il quale, dopo aspro combattimento e violente lotte a corpo a corpo si ritirava in disordine lasciando sul terreno oltre trecento morti.

Cinque giorni dopo alcuni nostri reparti misti, usciti da Culcar Bert, attaccavano di slancio una munita posizione avversaria, che veniva espugnata dopo violenta lotta.

Ma frattanto il valoroso presidio di Uolcheft, che dal 15 aprile sosteneva e con titanica volontà reagiva all'assedio delle preponderanti forze nemiche, era giunto all'estremo delle sue possibilità, e avendo ormai da più giorni esaurito ogni riserva di viveri, il 26 settembre riceveva l'ordine di desistere dalla resistenza. Ancora poche ore prima della resa, gli eroici difensori del « Monte Grappa d'Etiopia », come l'aveva giustamente definito il generale comandante, avevano compiuto un'audace sortita, infliggendo ai Britannici nuove perdite e nuovi danni, e dando ancora una prova suprema di ardimento e di aggressività.

L'episodio della strenua resistenza di Uolcheft rimarrà fra le pagine più superbe e gloriose della guerra coloniale di tutti i tempi, e fa onore al generale Nasi e agli ufficiali e soldati che hanno così tenacemente, e a costo di tanti sacrifici, difeso quel fortillio, tenendovi alto per oltre cinque mesi il vessillo della Patria.

« Noi torneremo »

Negli altri presidi l'ardore combattivo non scemava perciò. Nella notte dell'8 ottobre dal caposaldo di Uilag, posto a una trentina di chilometri a nord-est di Gondar, partiva una colonna mista di nazionali e coloniali, com-

posta di qualche migliaio di uomini e appoggiata da batterie somegiate, mortai, nuclei di carri armati. Una forte avanguardia al comando del tenente colonnello Luzzo, proteggeva il movimento. Lungo il percorso nuclei nemici tentavano di attaccare e di aggirare i nostri, ma venivano costretti a ripiegare disordinatamente senza poter impedire che essi raggiungessero il loro obiettivo. Incendiarono e devastarono gli accampamenti britannici di Amba Ghiorghis, distruggero la sede del Comando, il deposito di munizioni, la stazione radio e facessero un notevole bottino di armi e materiali. Compiuta la missione, la nostra colonna ripiegava sulle posizioni di partenza, rastrellando man mano il terreno all'intorno e catturando prigionieri. Un'altra ricognizione offensiva veniva effettuata due giorni dopo da nostri battaglioni del presidio di Celgà, i quali, scontratisi con una grossa formazione nemica, la attaccavano e disperdevano infliggendole notevoli perdite. I successivi e ripetuti nuovi tentativi nemici di travolgere i nostri capisaldi s'infrangevano poi costantemente contro la salda barriera degli eroici difensori.

E questa tenace resistenza attiva dei nostri reparti asserragliati, che da

mesi ha completamente sconvolto i malcalcolati piani del nemico, durerà certamente ancora: durerà cioè « sino ai limiti delle possibilità umane » perché il tricolore possa più a lungo sventolare su quelle estreme nostre posizioni.

Ma, ai fini della guerra, anche la conquista totale dell'Impero da parte degli Inglesi — come ha affermato il Duce nel suo memorabile discorso del 10 giugno — non ha alcun valore decisivo: si tratta di una vendetta di carattere strettamente personale che non può influire sui risultati della guerra e che ha scavato un solco ancor più profondo fra Italia e Gran Bretagna.

Io non posso dire oggi — Egli ha soggiunto — quando e come, ma affermo nella maniera più categorica, che noi torneremo in quelle terre bagnate dal nostro sangue, terre che in pochi anni avevamo trasformato costruendo ospedali, scuole, case, acquedotti, fabbriche e quelle grandi strade, meraviglia dell'intero continente africano, sulle quali hanno potuto selemente marciare le colonne meccanizzate nemiche.

I nostri morti non rimarranno invendicati!

E non lo rimarranno.

ARTURO MAFFEI

FABBRICA SALI DI BARIO

CONCIMI ED ALTRI PRODOTTI CHIMICI

SEDE LEGALE IN MILANO

Stabilimento ed Amministrazione in CALOLZIOCORTE

ISTITUTO NAZIONALE TRASPORTI

Sorto nel 1929, l'Istituto Nazionale Trasporti ebbe per programma di sviluppare ogni traffico in collaborazione con le Ferrovie dello Stato, mediante opportune innovazioni, migliorie e facilitazioni, e di esercitare direttamente o indirettamente servizi di trasporto ed accessori.

La prima parte del programma è stata realizzata principalmente con l'istituzione dei servizi autoferroviani e con la gestione delle Delegazioni F. S. - S. N. T., la seconda parte principalmente con i servizi automobilistici in sostituzione dei servizi ferroviari.

Servizi autoferroviani e gestione delle delegazioni F. S. - I. N. T.

In questo settore l'I. N. T. fin dal primo momento ha adempiuto ad una funzione di coordinamento e di specializzazione dei mezzi di trasporto

alla quale si deve in prosieguo di tempo la realizzazione di quella rete capillare di raccolta e di distribuzione del traffico che permette all'Istituto e agli organismi dipendenti un sempre più intimo contatto con la vita commerciale ed industriale del Paese.

Questo sistema, oltre a consentire una sempre più larga acquisizione di traffico appunto per il moltiplicarsi dei centri di raccolta e di distribuzione particolarmente in conseguenza della specializzazione del mezzo, ha determinato la diminuzione dei costi o quantomeno ha permesso di mantenerli stazionari in momenti particolarmente difficili dell'economia nazionale.

Quando, poi, i primi esperimenti confermarono che il traffico degli spedizionieri, costituito da merci di ogni genere, poteva vantaggiosamente servirsi dei mezzi ferroviari, si

provvide perchè questi fossero integrati da trasporti automobilistici rapidi ed adatti alla raccolta ed alla consegna dei colli nei centri urbani ed alla loro periferia.

Tale servizio consente la formazione di carri completi e solleva l'Amministrazione Ferroviaria da ogni cura e responsabilità per l'accettazione dei trasporti, per il carico dei colli sui vagoni, lo scarico e la riconsegna dei singoli destinatari.

Trattasi di oltre 369 Agenzie presentemente aperte al pubblico per i servizi a domicilio delle merci provenienti e destinate a proseguire per ferrovia e che o direttamente gestite dall'Istituto o sotto il suo immediato controllo, sono andate di mano in mano trasformandosi in altrettanti centri di raccolta e di distribuzione del traffico anche per località non direttamente servite dalle Ferrovie.

L'Istituto sviluppò tale servizio complementare della ferrovia utilizzando autocarri per il servizio da e per i punti di concentramento per assicurare così alla ferrovia la prosecuzione dei trasporti destinati a località più lontane, specialmente

dell'Italia Centrale e Meridionale, i quali, altrimenti, le sarebbero man mano venuti a mancare sull'intero percorso.

In tal modo, il servizio dei carri completi dell'I.N.T. si trasformò in un vero e proprio servizio autoferroviario, e venne a costituire una forma concreta di collaborazione fra i mezzi su strada ordinaria e la ferrovia.

Il lavoro complessivamente svolto nell'anno 1939-40 può così riassumersi:

Servizi merci autoferroviari a tariffa ridotta:

Vagoni spediti n. 154.929 -
tonnellate caricate 1.616.834 -
bestiame minuto trasportato:
capi 287.000 - tasse di porto
corrisposte all'Amministrazione
ferroviaria L. 178.561.454 e
10 centesimi.

Servizi accessori per presa e consegna a domicilio di merci in genere, bagagli e colli espressi a tariffa normale:

Tonnellate 200.057.

Servizi automobilistici viaggiatori e merci

In applicazione del R. D. L. 21 dicembre 1931-X, n. 1575, col quale venne autorizzato il Ministero delle Comunicazioni a sostituire parzialmente o total-

mente i servizi ferroviari con servizi automobilistici, l'I.N.T. ebbe incarico, nel marzo-aprile 1932 di esercitare le autolinee Giulianova-Teramo ed Ascoli-S. Benedetto del Tronto.

Da quell'epoca gli autoservizi I.N.T. si sono gradatamente estesi e presentemente hanno assunto uno sviluppo complessivo di Km. 1264 fra linee gestite dall'I.N.T. in sostituzione di tronchi delle Ferrovie dello Stato, sui quali è stato totalmente o parzialmente soppresso il servizio e quelle autorizzate o concesse dall'Ispettorato Generale FF. TT. AA. È in corso l'attuazione di importanti autoservizi viaggiatori e merci nella Sicilia Occidentale.

Il movimento svolto nell'ultimo esercizio può così riassumersi:

Servizi viaggiatori:

Vetture - km. n. 1.854.116 -

viaggiatori numero 1.973.767.

Servizi merci della Venezia Giulia:

Merci: spedizioni n. 143.650 tonn. 8351 - piccoli colli: spedizioni n. 64.376 tonn. 842.

Come risulta dai dati sopra esposti, l'Istituto è riuscito a conquistare un posto veramente importante nel settore dei trasporti interni, sia per il volume del traffico servito, sia per la funzione moderatrice che esplica nei riguardi dei prezzi. Grazie alla sua attrezzatura ed alle vaste possibilità delle quali dispone, esso costituisce il miglior campo sperimentale per ogni innovazione che dovesse essere apportata nel settore dei trasporti nazionali e potrà essere in grado di raggiungere nuovi obiettivi, anche di maggiore importanza, che dovesse essergli in avvenire assegnati.

COMPAGNIA ITALIANA WESTINGHOUSE

FRENI ad aria compressa per veicoli ferroviari, tram,
viari e stradali.

IMPIANTI e materiali di segnalamento per ferrovie.

**FRENI E
SEGNALI
TORINO**

FIVRE

VALVOLE RADIOELETTRICHE
riceventi trasmettenti e speciali



•FIVRE•
S.A. MILANO

*Sono le valvole che per
le loro caratteristiche
si sono imposte sui
mercati europei.*

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI COMMERCianti

ROMA - Piazza Sidney Sonnino, 2 - ROMA

Ha lo scopo di rappresentare, ai fini sindacali della legge 3 aprile 1926, n. 563, gli interessi generali del commercio italiano, in armonia con quelli superiori della Nazione, e di promuoverne lo sviluppo — secondo i dettami della Carta del Lavoro — nonché l'espansione all'estero. Cura il coordinamento delle Federazioni Nazionali di categoria ad essa aderenti; sovraintende alla gestione economico-finanziaria delle medesime e provvede al funzionamento dei servizi d'interesse comune. Ha, come Uffici periferici, le Unioni Provinciali con sede in ogni capoluogo di provincia.

Complessivamente la Confederazione dei Commercianti conta oltre 900.000 rappresentati.

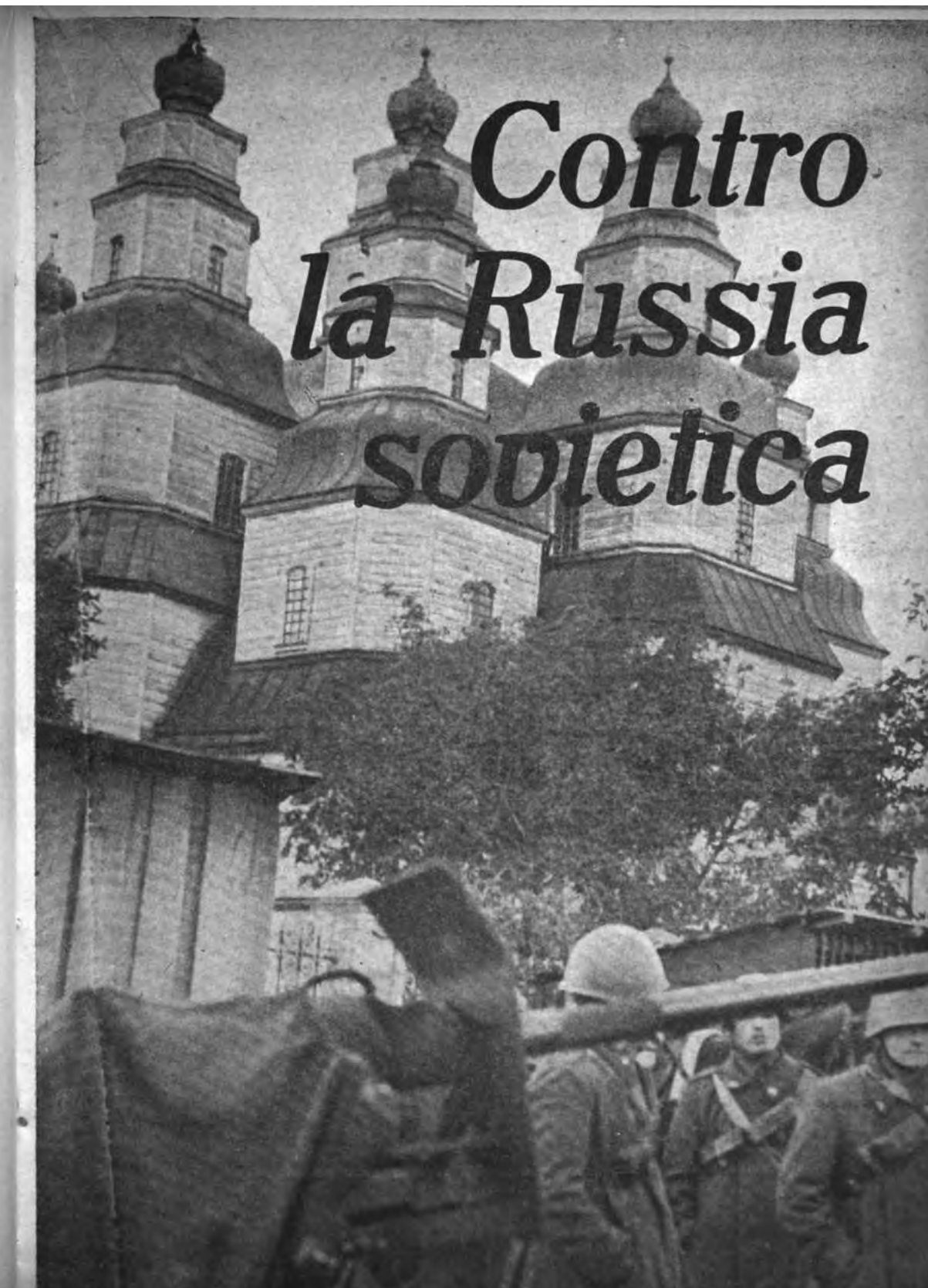
PRESIDENTE: MOLFINO gr. uff. avv. GIORGIO - Consigliere Nazionale.

Le **FEDERAZIONI NAZIONALI**, in numero di 31, hanno la rappresentanza degli appartenenti alle categorie per le quali sono costituite. Esse si propongono di studiare e risolvere i problemi economici e sociali relativi alle categorie stesse; di procedere alla stipulazione di contratti collettivi di lavoro e di accordi per il regolamento dei rapporti economici collettivi che interessino le categorie rappresentate; di promuovere, attuare e concorrere all'attuazione di qualsiasi iniziativa la quale tenda a curare l'assistenza, l'educazione tecnica, morale e nazionale dei soci e dei loro dipendenti, nonché l'incremento e il miglioramento della produzione.

Le Federazioni Nazionali, inoltre, provvedono alla nomina e designazione di rappresentanti le categorie inquadrare nelle Corporazioni e in tutti i Consigli, enti ed organi in cui tale rappresentanza sia prevista.

Per il raggiungimento di tali scopi le Federazioni raggruppano i soci in uno o più Sindacati costituiti in ciascuna Provincia, e anche in Sindacati Nazionali.

Le **UNIONI PROVINCIALI** sono Uffici periferici della Confederazione aventi sede in ogni capoluogo di Provincia. Nell'ambito della propria circoscrizione territoriale, esse attuano il coordinamento delle attività dei Sindacati di categoria e curano il funzionamento dei servizi comuni.



Contro la Russia sovietica

Crociata della civiltà

I gagliardetti e le bandiere delle Rivoluzioni fascista e nazionalsocialista che avevano ricevuto il loro battesimo di sangue nella lotta contro il bolscevismo sulle piazze d'Italia e di Germania e che erano stati baciati dal vento della gloria nelle battaglie per la liberazione della Spagna, ritrovavano la mattina del 22 giugno — in piena guerra europea — la primitiva mèta della loro irresistibile marcia verso la vittoria.

Un'imperiosa ragione di Stato aveva costretto le Potenze dell'Asse, in presenza delle manovre di accerchiamento pluto-democratiche, a mettere temporaneamente in disparte uno dei punti fondamentali del comune programma di redenzione sociale e politica per difendere contro la minaccia più immediata la propria esistenza e il proprio patrimonio ideale, unica garanzia di un migliore avvenire per l'Europa. Si era potuto anche sperare che gl'insegnamenti di una realtà caratterizzata

dalle velleità di dominazione mondiale dell'internazionale pluto-demo-giudaica, vera quintessenza di quel capitalismo borghese di cui anche l'Unione delle Repubbliche Sovietiche amava proclamarsi inconciliabile nemica, facilitassero una graduale evoluzione del regime staliniano verso metodi ed aspirazioni più conformi ai solidali interessi dei popoli europei, come il possibile era stato fatto per favorire tale processo di unificazione spirituale che avrebbe preservato la Russia da convulsioni e catastrofi in altro caso inevitabili.

Quando Molotov si recò a Berlino nel novembre del 1940, un mese e mezzo soltanto dopo la firma del Patto Tripartito, si poté credere per un momento che il miracolo stesse per realizzarsi. Il Führer, nel proclama lanciato la mattina del 22 giugno al popolo germanico, rivelava quali fossero invece le rivoltanti pretese affacciate dalla Russia Sovietica in quella circostanza, e quali



Assalto di truppe e di carri armati tedeschi a un fortino sovietico



Autoblinda finniche in territorio sovietico



Una delle tante « fosse del terrore » in cui cercavano rifugio le popolazioni dei villaggi sovietici per salvarsi dalle barbare persecuzioni delle truppe rosse



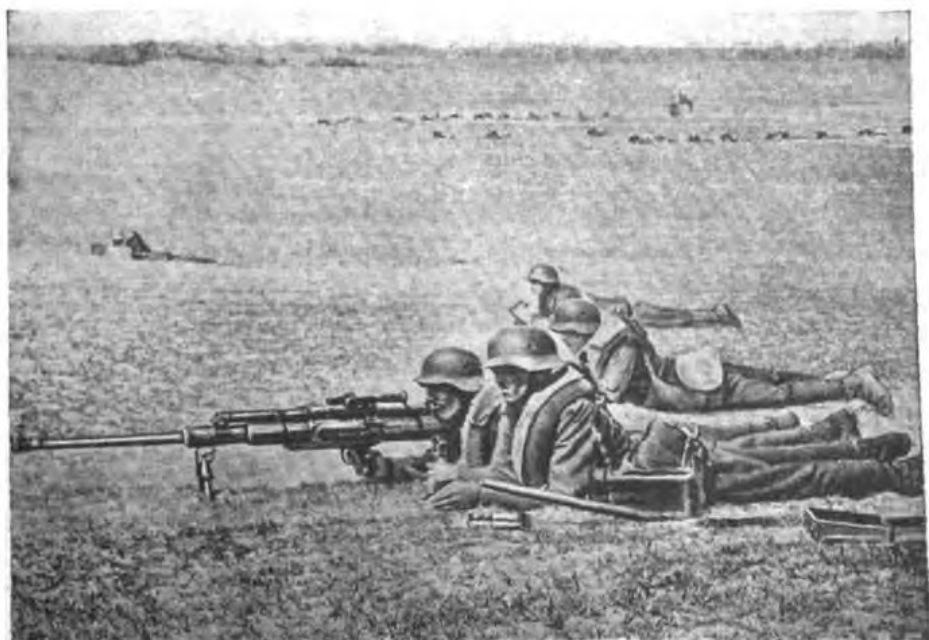
Reparti romeni a cavallo muovono verso il Nistro



Bandiera sovietica nelle mani dei soldati tedeschi: essa reca la dicitura:
« Sii pronto alla lotta per la causa di Lenin e Stalin »



Uno dei carri blindati sovietici di massimo tonnellaggio abbandonati presso Leopoli dai rossi in fuga



Mitraglieri ungheresi in azione



Campo di aviazione russo dopo un bombardamento tedesco

le odiose provocazioni con cui essa tentò in seguito di vendicarsi dell'insuccesso delle sue manovre ricattatorie.

Il silenzio fu tuttavia mantenuto dalle Potenze dell'Asse. Che cosa pesasse questo riserbo, di fronte ad un tradimento ogni giorno più palese, ad uomini della tempra morale di Mussolini e di Hitler, e consci com'essi della loro responsabilità, non soltanto verso i rispettivi popoli, ma verso la Civiltà e la Storia, lo ha fatto chiaramente sentire il Führer con le parole stesse con le quali iniziava il suo proclama del 22 giugno: « *Oppresso da gravi preoccupazioni, condannato da lunghi mesi al silenzio...* ». Questo senso d'oppressione era condiviso istintivamente dall'intera massa dei giovani popoli, che, non conoscendo come i loro Capi tutti i retroscena del dramma che si svolgeva sotto i loro occhi, stentavano talvolta a comprenderne le particolari vicende.

« *Voi tutti vi siete accorti* — diceva il Führer riferendosi all'accordo germano-sovietico dell'agosto 1939 — *quanto fosse amaro e duro per me quel passo* ». E, in verità, non soltanto i Capi, ma anche i gregari delle due Rivoluzioni sorelle si erano piegati a malincuore a quella superiore necessità del momento.

Noi Italiani, che non eravamo allora coinvolti direttamente nella tormenta, sentimmo forse ancor più profonda-

mente dei nostri camerati tedeschi il disagio di un apparente compromesso così contrario alla natura e allo stile della nostra vita. Ma tutti sentimmo egualmente che compromesso non era: era soltanto una possibilità di riscatto e di riabilitazione offerta a un nemico col quale avevamo in precedenza incrociato il ferro a viso aperto.

Il gesto generoso fu mal ripagato. Come è stato ampiamente documentato nella nota che il Ministro degli Esteri del Reich, Von Ribbentrop, consegnava la notte del 21 giugno all'Ambasciatore sovietico a Berlino e che lo stesso Von Ribbentrop leggeva poi pubblicamente in una conferenza straordinaria ai rappresentanti della stampa mondiale, gli uomini del Cremlino continuavano senza ombra di scrupolo il loro lavoro di mina ai danni della struttura politica e della pace sociale di tutti i Paesi europei, compresi quelli amici o neutrali, promovendo, per di più, attraverso le loro rappresentanze all'estero, una vasta rete di spionaggio antitotalitario e concertando, sempre più strettamente, col concorso dell'Ambasciatore britannico a Mosca, Cripps, la loro azione sotterranea e infine anche palese con quella dei nemici dell'Asse.

I dati di fatto esposti da Hitler circa la parte determinante sostenuta dai Sovieti nella tragedia jugoslava illustra-

vano nel modo più brutale la perfidia e la criminosa irresponsabilità di una politica la quale trovava soltanto un adeguato riscontro in quella svolta nelle stesse circostanze dal Governo di Washington.

La nota del Ministro degli Esteri tedesco specificava le prove irrefutabili del doppio giuoco sovietico che, portato alle estreme conseguenze mediante misure unilaterali di mobilitazione al

gno, in una città della Valle del Po, il Duce passava in rassegna la prima Divisione motorizzata del Corpo di spedizione italiano prescelto per essere inviato al fronte russo.

Non erano soltanto i doveri dell'alleanza che avevano determinato la decisione del Governo fascista; era prima di tutto l'idealità che anima questa vera e propria crociata che ha portato l'Italia a schierarsi sul fronte an-



Truppe finlandesi avviate verso il fronte a mezzo di battelli

confine occidentale russo, non poteva avere altro frutto che quello venuto a maturazione il 22 giugno 1941.

L'intervento italiano

Nella stessa giornata del 22 giugno una comunicazione ufficiale da Roma così diceva: « Il Governo italiano ha comunicato all'Ambasciatore dei Sovieti che, dalle ore 5,30 del giorno 22 giugno, l'Italia si considera in istato di guerra con la U.R.S.S. ».

La sincrona e concorde dichiarazione di guerra fatta alla Russia da Roma subito dopo quella di Berlino, non tardava ad avere la sua concreta manifestazione. La mattina del 26 giu-

tibolscevico. La nostra più recente storia, la nostra stessa rinascita nazionale, esigeva questa partecipazione. Per l'iniziativa e per la volontà dei Fasci di Combattimento, l'Italia è stata la prima Nazione a levarsi contro il pericolo comunista mostrando come esso rappresentasse un pericolo per tutta Europa. Dall'Italia fascista partì il primo monito, il primo allarme, il primo grido di guerra. Dall'Italia partirono i Legionari che dovevano consentire alla Spagna la riscossa e la liberazione contro l'invasione moscovita e garantire al mondo mediterraneo la sicurezza contro la minaccia comunista. Era quindi naturale, era inevitabile, che i soldati dell'Italia fascista recassero il



Un fortino della linea Stalin



La Beresina attraversata da un reparto tedesco



La stazione di Radviliskis dopo i terribili bombardamenti dell'Aviazione del Reich

loro concorso di fede e di valore nella grande crociata.

La duplice dichiarazione di guerra ebbe immediatamente vaste e significative ripercussioni in Europa.

Fin dal 23 giugno la radio di Kaunas annunciava l'autoliberazione della Lituania, aggiungendo che le autorità sovietiche erano state deposte, che un movimento rivoluzionario aveva assunto il potere, e che dovunque era stata inalberata la bandiera nazionale.

Il giorno seguente, il Presidente della Repubblica Slovacca lanciava un proclama al popolo annunciando che l'armata nazionale varcava la frontiera per unirsi a quella germanica nella campagna contro l'Unione sovietica.

Il 26 a sera, il Presidente della Finlandia, parlando dalla radio al suo popolo, annunciava che le forze armate finlandesi scendevano in campo « per la libertà della Patria e la protezione dello spazio vitale del popolo, non-



Grosso carro armato russo che spara ancora sebbene colpito a morte dagli anticarro germanici



Il generale sovietico Romanov, già comandante della 172ª Divisione, catturato mentre capeggiava la guerriglia alle spalle delle truppe tedesche

chè per la conservazione del suo libero ordine sociale ».

Il 27 alla Camera dei deputati ungherese il Presidente del Consiglio, Bardossy, informava che « in seguito ad inqualificabili attacchi aerei, svol-

ti il giorno precedente dalla Nazione sovietica contro inermi città del Paese », il Governo ungherese considerava « subentrato lo stato di guerra tra l'Ungheria e la Russia ». Il capo del Governo di Budapest annunciava inol-

tre che le forze armate ungheresi avrebbero provveduto « senza indugio alle opportune misure di ritorsione ».

A Madrid, fin dal 24, nel corso di una manifestazione in favore dell'Asse, il Ministro degli Esteri Serrano Suñer, parlando alla folla, affermava che, « la resa dei conti con l'Unione Sovietica era una richiesta urgente della storia europea ». Nei giorni successivi manifestazioni antisovietiche continuavano a verificarsi nelle principali città spagnole mentre la Falange apriva un centro di arruolamento per la creazione di una Legione di volontari pronti a combattere contro la Russia, e il portavoce del Governo constataba che tutto il popolo si rivelava consapevole della necessità della guerra antibolscevica.

Un comunicato ufficiale di Copenaghen, del 27 giugno annunciava la avvenuta rottura delle relazioni diplomatiche fra la Danimarca e la Russia.

A Stoccolma, dopo una seduta segreta del Parlamento, veniva diramato un comunicato in cui si diceva che la Svezia seguiva la situazione « con la preoccupazione di mantenere la propria indipendenza e di rimanere fuori dalle complicazioni belliche ». Il comunicato soggiungeva che, essendo stato richiesto, sia da parte finnica sia da parte tedesca, al Governo svedese il permesso di transito di una divisione dalla Norvegia in Finlandia, su ferrovie svedesi, il Governo, con l'approvazione del Parlamento, aveva dato il suo consenso.

Nulla pertanto è mancato perchè la guerra antibolscevica assumesse sin dall'inizio gli aspetti di una crociata europea, una vera e propria riscossa della civiltà contro la statizzazione della barbarie attuata in Russia dal regime di Stalin.

L'inizio delle operazioni

Nelle prime ore del giorno 22, le truppe tedesche, passate all'attacco, rompevano dappertutto la resistenza delle truppe di copertura russe e sfondavano le fortificazioni di confine là dove queste esistevano. Contrattacchi russi, lanciati con grande violenza, particolarmente nel pomeriggio del 22 e nella giornata del 23, venivano respinti con perdite gravissime per i sovietici.

Nella giornata del 24, i Tedeschi po-



Altro generale russo fatto prigioniero dai Tedeschi

tevano già segnare al loro attivo conquiste importantissime; le fortezze di Grodno e di Brest Litowsk erano prese d'assalto, scardinando così il saliente nord: Vilna e Kaunas erano raggiunte ed occupate. Un'intera divisione corazzata sovietica, rimasta isolata a nord di Kaunas, veniva anientata. L'Aviazione tedesca, intanto, trionfava nella lotta impegnata contro l'Arma aerea avversaria: dopo soli due giorni, i Russi avevano perduto ben 2582 apparecchi, parte abbattuti in combattimento aereo, parte distrutti al suolo, e la *Luftwaffe* già poteva dire di aver conquistato il dominio del cielo nemico.

Nella giornata dal 24 al 26 i progressi tedeschi aumentavano notevolmente, specialmente nel settore



Marea di prigionieri boisevichi nel campo di concentramento di Minsk



Prigionieri mongoli catturati dalle truppe tedesche



Enormi quantità di mezzi meccanici sovietici resi inservibili dalle artiglierie e dagli aerei tedeschi



Contadini ucraini che tornano alle loro terre liberate dai Tedeschi



La grande diga del Nipru, lunga 700 metri, fatta saltare per un terzo dai Sovietici in fuga

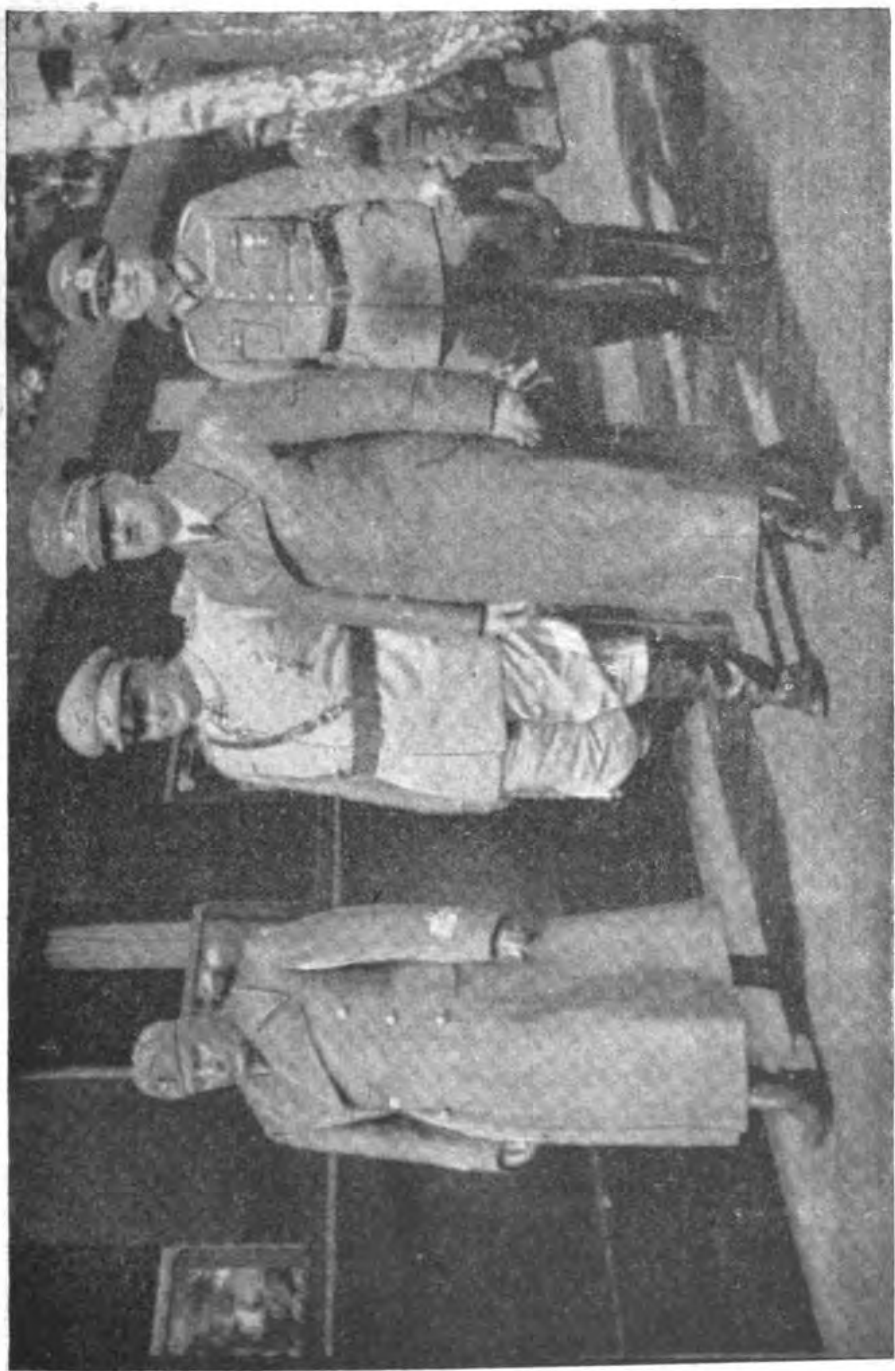
baltico, ove, stroncato un forte tentativo di controffensiva a nord di Kaunas, veniva raggiunta la Dvina, e al di là di essa era conquistata la città di Duinaburg.

La campagna sul fronte orientale assumeva così, fin dai primi giorni, una fisionomia particolare dovuta all'atteggiamento iniziale e ai propositi aggressivi del comando sovietico: mentre, cioè, si prevedeva generalmente una guerra scaglionata in fasi successive fino a culminare in urti decisivi lungo i grandi fiumi interni e nelle immense pianure dell'Est, i piani offensivi del Cremlino, e la conseguente proiezione di grossi contingenti sovietici sulla linea di frontiera, fecero sì che i primi giganteschi cozzi di uomini e di mezzi avvenissero nelle immediate vicinanze di essa. Ciò che diede modo al Comando tedesco, grazie alla tempestività delle sue azioni e alla sua superiorità tecnica, di cogliere rapidamente grandiosi successi.

L'ingente e imprudente accumulo di truppe sovietiche entro i due salienti di Bialystok e di Leopoli decise il Comando tedesco all'eliminazione di que-

sti due salienti attaccandoli di fronte e sui fianchi. In entrambi i casi i Russi subirono una grave, sanguinosissima disfatta. Le due armate sovietiche che erano state dislocate nel saliente polacco vennero a trovarsi racchiuse in una grande sacca che i Tedeschi, dopo avere inesorabilmente spezzato ogni tentativo di evasione del nemico, riuscirono a suddividere in tre sacche minori, iniziando quindi, in ciascuna di esse, una inesorabile opera di annientamento delle forze nemiche con tutti i mezzi possibili: azioni concentriche di fanteria, artiglieria, aviazione.

Si svolse così una delle più grandi battaglie di annientamento della storia militare di tutti i tempi: le perdite umane sono state a Bialystok infinitamente superiori a quelle di Canne, di Tannenberg, di Kutno, delle Fiandre. Senza alcuna considerazione del valore della vita umana, i comandanti bolscevichi mandavano al macello i loro soldati, a schiere serrate, contro le linee tedesche: armati del solo fucile i fanti chirghisi, usbecchi, tartari, caucasici, furono gettati ad ondate successive contro le mas-



Il Duce al fronte orientale - L'arrivo di Mussolini e di Hitler al Quartiere generale di Göring



I due Capi esaminano insieme con Göring la carta del fronte



Mussolini e Hitler passano in rivista una colonna celere
del Corpo di spedizione italiano



Il Duce si reca in aereo a visitare una Divisione italiana

sicce formazioni germaniche, cadendo come cumuli d'erba falciata entro i campi di tiro delle armi automatiche tedesche. In questa battaglia di Bialystok i Russi sacrificarono inutilmente circa mezzo milione di uomini.

Successi altrettanto importanti le armate tedesche conseguivano nel settore meridionale, a sud delle paludi del Pripet, ove con l'occupazione di Leopoli, avvenuta negli ultimi giorni di giugno, esse si erano assicurata una formidabile base operativa. Tentavano i Russi d'impedire ulteriori progressi dei germanici lanciando contro di essi grosse formazioni di carri armati, ma subivano due gravi scacchi che costavano loro la perdita di circa 500 autoblinde complessivamente.

Le due vittoriose puntate tedesche nel settore centrale si venivano quindi allargando a mano a mano, a guisa di ventaglio, secondo una formula che abbiamo visto attuata già altre volte

dal Comando tedesco nel corso di questa guerra. Così l'azione contro il saliente polacco si ampliava, prima in una vasta mossa avvolgente nella direzione di Minsk - Beresina - Smolensk; poi nel settore baltico e da ultimo su quello finnico. L'azione sul fronte meridionale, dopo essersi spiegata a nord-est e a sud, con una serie di scontri vittoriosi, si estendeva alla catena dei Carpazi e alla linea fluviale del Pruth che segnava il confine fra Romania e Bessarabia.

Ultime ad entrare in azione furono appunto, nei primi giorni di luglio, le truppe finno-tedesche nel settore di Murmansk e verso il lago Ladoga, e quelle romeno-tedesche sul fronte della Moldavia e della Bessarabia.

Il maggiore interesse convergeva sull'avanzata tedesca oltre la Beresina, lungo la strada che da Smolensk conduce a Mosca: sulla direttrice stessa di Napoleone, un cuneo di acciaio si



Il Duce s'intrattiene col comandante del Corpo di spedizione italiano



Il generale von Kleist, comandante la I Armata corazzata germanica, ospite del generale Messe al Quartiere di comando del Corpo di Spedizione italiano



Un nostro generale interroga un soldato tedesco decorato al valore



Il Comandante del Corpo di spedizione italiano passa in rassegna
un reparto di Bersaglieri

protendeva in direzione della capitale sovietica e con la sua punta estrema raggiungeva già il Niprò. Questa rapida avanzata nel Nord veniva a determinare un'altra vasta sacca, quasi a ridosso a quella di Bialystok, nella quale i Russi lasciavano altri 70 mila uomini.

Nel settore baltico, occupate la Lituania e la Lettonia, le avanguardie tedesche penetravano nell'Estonia settentrionale impadronendosi di Tartu e proseguendo su Narva; altre truppe erano in marcia dalla Finlandia centrale lungo la sponda del lago Ladoga, profilando una minaccia verso la zona del Golfo di Finlandia che ha nel fon-

do il porto militare di Kronstadt e la città di Pietroburgo.

Nell'estremo nord, infine, le truppe finno-tedesche al comando del generale Dietl, il valoroso difensore di Narvik, operavano nella zona di Murmansk, mentre un'attività molto intensa era spiegata anche nell'Istmo della Carelia.

Nello scacchiere meridionale la situazione delle armate della Russia bianca appariva sempre più critica: l'antico confine russo-polacco era stato varcato nella zona di Novograd-Volinski, e le avanguardie tedesche erano già a non più di 200 chilometri da Kiev.

TERME DI AGNANO

Aperte tutto l'anno

(NAPOLI)

Aperte tutto l'anno

BAGNI - FANGHI - STUFE NATURALI - INALAZIONI - ELETTROTHERAPIA



Nostre colonne di fanteria in marcia

Le truppe ungheresi, frattanto, scavalcata i Carpazi, dilagavano nella Galizia meridionale: Stanislav e Kolomea furono occupate rapidamente e l'avanzata proseguiva verso il Nistro.

Il 2 luglio si iniziava l'offensiva sul fronte bessarabico. Il Pruth, che fin dai primi giorni delle ostilità era stato varcato in alcuni punti, veniva ora

passato su un fronte molto più largo, specialmente in quella parte della Moldavia dove la frontiera creata nel 1940 era più pericolosa per la Romania. Colonne motorizzate germanico-romene avanzavano rapidamente ed occupavano il giorno 5 la città di Cernauti, capoluogo della Bucovina, che un anno prima i Russi avevano



Reparti di truppe italiane durante l'avanzata nel bacino del Donez



Una sosta delle truppe della nostra Divisione celere

preteso dalla Romania « quale compenso per la dominazione romena in Bessarabia; altre colonne, infine, erano vistati già in vista di Chisinau, capoluogo della Bessarabia.

Lo sfondamento della linea Stalin

Nella notte dal 4 al 5 luglio le avanguardie tedesche ebbero i primi contatti con le posizioni più avanzate dei sovietici sulla Linea Stalin.

Una battaglia vastissima impegnava sopra un fronte di 2500 chilometri parecchi milioni di uomini. Gli ambienti responsabili tedeschi, e concordemente i critici militari di tutto il mondo, non ne nascondevano le proporzioni e le difficoltà. Era perciò più che giustificato il riserbo tedesco dal quale il Gran Quartiere Generale non credette di uscire se non per annunciare i risultati della grande battaglia di annientamento di Bialystok.



Tiri dell'artiglieria sovietica su un ponte di barche costruito dai nostri genieri



Mitragliatrice contraerea del nostro Corpo di spedizione pronta per iniziare il fuoco

e di quella, a più largo raggio, di Minsk, le quali, nel loro insieme, per numero di effettivi impiegati, per mole di materiali, per grandiosità di bottino, costituiscono la più grandiosa battaglia di aggiramento della Storia.

Bastano a confermare le cifre indicate dal comunicato riassuntivo germanico: « 324 mila prigionieri, tra i quali parecchi generali; 3332 carri armati catturati o distrutti, oltre 1800 cannoni presi, insieme con quantitativi ingentissimi di armi di munizioni di materiali. Con queste cifre il numero complessivo dei prigionieri catturati nella grande battaglia delle frontiere saliva ad oltre 400.000, e a 7613 e 4423, rispettivamente, quello dei carri armati e dei cannoni catturati o distrutti. Non meno di 6100 furono, infine, gli

apparecchi perduti fino a quel giorno dall'Aviazione sovietica ».

Il rastrellamento di un così enorme bottino sopra un campo di battaglia tanto vasto era, già di per se stesso, operazione di molti giorni; aggiungasi a questo che la rapida avanzata tedesca, mirante a puntare quanto più profondamente e rapidamente fosse possibile nello schieramento avversario dividendo questo in più tronchi e cercando poi di avvolgerli ed annientarli, era venuta necessariamente creando numerose sacche entro le quali si dibattevano forze più o meno numerose dell'avversario; ed anche all'eliminazione successiva di queste sacche occorreva provvedere per evitare di lasciare molestie e minaccie alle spalle e sui fianchi delle colonne avanzanti.

S. A. FERRIERE GIUSEPPE CIMA

LECCO

TRAFILERIE · PUNTERIE · CORDERIE · RETI METALLICHE · MOLLIFICIO · ESPORTAZIONE



Carro armato russo distrutto dai nostri

A questo si provvede durante le settimane di relativa pausa tra il luglio e l'agosto, mentre il grosso delle armate tedesche, addentrandosi nel territorio avversario per profondità variabili dai 200 ai 400 km., veniva a contatto con la Linea Stalin. A rincalzo delle colonne motorizzate, intanto, serravano sotto le fanterie insieme con le basi di rifornimento indispensabili al proseguimento delle operazioni.

Nessuna precisazione topografica era fatta dai bollettini tedeschi durante queste settimane, salvo che per gli estremi settori settentrionale e meridionale, dove cioè, a fianco delle unità tedesche operavano le finlandesi e le romene. Della lotta nel settore centrale — il più ampio e il più importante — altro non era stato annunciato che la presa di alcuni fortini nel tratto più settentrionale della Linea Stalin, e dai vari comunicati



Truppe della nostra Divisione celere in marcia oltre il Donez

non affiorò che un nome: quello di Ostrov, città che sorge al di là del punto di incidenza delle tre vecchie frontiere della Lettonia, Estonia e Unione Sovietica.

Venne poi il comunicato ufficiale tedesco del giorno 12 agosto, il quale, annunciava che « le armate tedesche, attaccando d'impeto, hanno sfondato in tutti i settori principali la Linea Stalin ».

Una settimana era stata sufficiente perchè il baluardo russo fosse infranto e in gran parte superato.

Lo stesso comunicato rendeva noto che « ad oriente del lago Peipus,

formazioni di carri armati tedeschi avanzavano in direzione di Pietroburgo ». Più a sud, poi, era stato espugnato il munitissimo sistema di difesa del Niprò, così che le linee avanzate germaniche si trovavano oramai ad oltre 200 chilometri a est di Minsk.

L'Agenzia ufficiosamente germanica, inoltre, dava notizia della presa avvenuta fin dal giorno 11 di Vitebsk, a poco più di 150 chilometri da Smolensk. Infine, la stessa agenzia annunciava che a nord-est del Nistro le truppe germaniche si trovavano davanti a Kiev.

Tre branche minacciose, dunque, erano protese in direzione dei tre centri

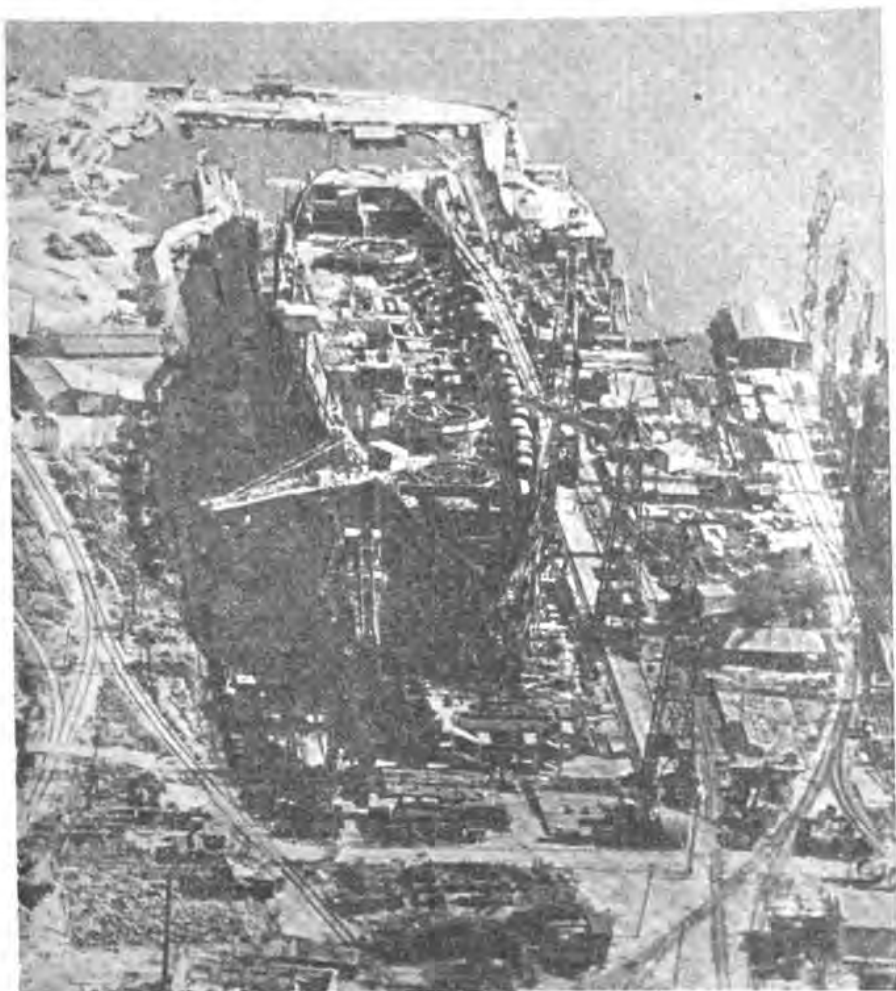
FERRIERA DI CREMA

P. STRAMEZZI & C. - CREMA (Cremona)

Sede e Stabilimenti in CREMA - Telef. 1 - Telegr.: Ferriera Stramezzi - Crema
LAMINATI in ferro comune ed in omogeneo in barre tonde, quadre, piatte, sagomati
diversi - SPECIALITÀ profilati per serramenti e lucernari per l'applicazione dei vetri
senza mastice - Laminazione di profili speciali - BULLONERIA E VITERIA - FERRI
DA CAVALLO prodotti meccanicamente



Un nostro sottufficiale fa amicizia con un bambino russo



Visione aerea dell'Arsenale di costruzione marittima di Nicolajev dopo i bombardamenti tedeschi

vitali dell'Unione sovietica: dalla « zona umida » verso Pietroburgo, dalla strada Vitebsk-Smolensk verso Mosca, e dalla zona a nord del Nistro verso Kiev.

Successi considerevoli erano stati conseguiti anche nei settori laterali: quello finlandese-estone e quello ungherese-romeno. Nel primo era stata occupata e oltrepassata la città di Salpa; in Estonia erano state conquistate le città di Pernau e di Fellinn, mentre

sul fronte meridionale le truppe tedesche, slovacche e ungheresi, completavano l'occupazione della Galizia e continuavano la loro avanzata sul suolo ucraino. Anche la battaglia per la riconquista della Bessarabia svolta dalle truppe germano-romene non era molto lontana dal suo epilogo.

Per alcuni giorni, dopo avere annunciato l'avvenuto sfondamento della Linea Stalin, i bollettini tedeschi non fecero più i nomi di località. Sobria-



Lunghe colonne di prigionieri rossi avviate verso le retrovie, che attraversano un ponte di barche



La famosa «Fossa del Tartari», conquistata dopo dieci giorni di durissima lotta dalle forze tedesche, che di qui si aprono il varco verso l'occupazione della Crimea



Uno dei fortini di sbarramento fatti saltare dai Tedeschi sulla strada di Perecop



Fanteria tedesca appostata in Crimea dietro i resti di case distrutte
prima di lanciarsi all'attacco



Pattuglia tedesca che attende l'ordine di avanzare in un villaggio della Crimen

mente, poi, essi comunicavano l'avanzata generale sul fronte della Finlandia meridionale, un nuovo balzo in avanti sulla strada da Pskov a Pietroburgo, la caduta di Smolensk, il protendersi di nuove branche sezionatrici al nord e al sud di Kiev, la conquista di Chisinau e il forzamento del Nistro nella Bessarabia meridionale da parte delle truppe tedesco-romene.

La situazione sul fronte orientale allo scoccare della settima settimana di lotta, si poteva quindi riassumere nei seguenti quattro punti:

1) Nelle battaglie sanguinosissime svoltesi presso Smolensk, la vittoria tedesca si era conclusa con enormi perdite per le forze sovietiche, che avevano lasciato in mano tedesca oltre 300 mila prigionieri. La vittoriosa conclusione della battaglia costituì la premessa necessaria per un nuovo periodo di operazioni.

2) Nell'Ucraina si iniziava una grande battaglia d'accerchiamento nel corso della quale — con la collaborazione delle valorose truppe magiare — erano stati fatti oltre 100.000 prigionieri. Il

successo di questa nuova battaglia di accerchiamento lasciava quasi sgarnita l'ansa del Niprò per un arco che si estendeva fin verso il Mar Nero ed apriva la via per Odessa.

3) Nel settore settentrionale del fronte proseguiva l'accerchiamento delle truppe russe ad oriente del lago Pelpus con la cattura di molte migliaia di soldati bolscevichi. La vittoriosa conclusione di questa battaglia significò via libera per la costa meridionale del Golfo finnico e l'interruzione della ferrovia Reval-Pietroburgo.

4) L'offensiva aerea iniziata il 22 giugno contro Mosca proseguiva con crescente intensità.

La conquista dell'Ucraina

Dall'andamento generale della terza fase operativa, iniziata sul fronte orientale nella seconda quindicina di luglio era agevole intuire che, contrariamente a quanto era accaduto nelle prime due fasi, il settore meridionale sarebbe passato in primo piano.

Gli avvenimenti si svolsero con una rapidità eccezionale. Individuato il



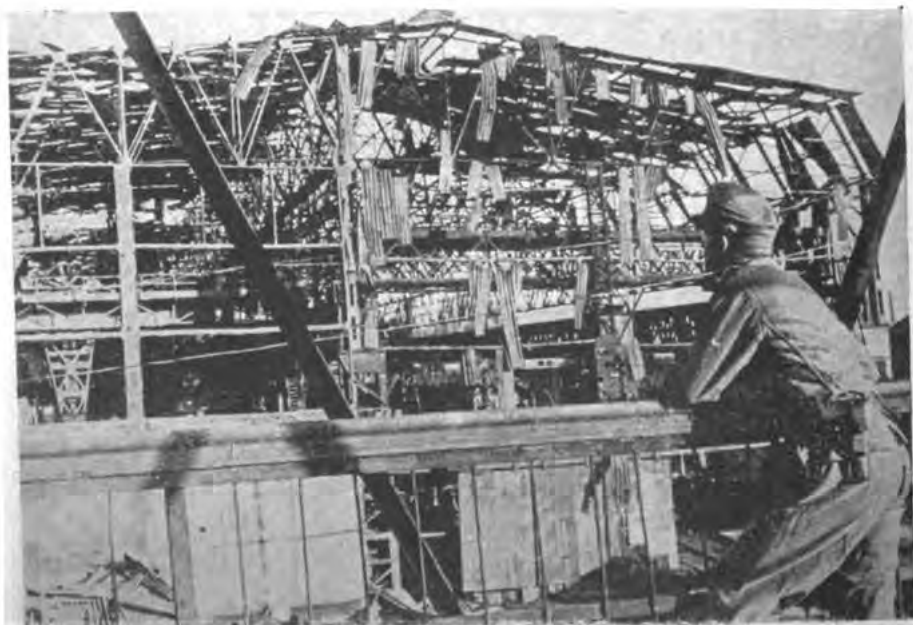
I serventi d'una batteria sovietica fulminati dall'artiglieria tedesca prima di poter mettere in postazione i loro pezzi



La città di Jalta, in Crimea, incendiata dai rossi in fuga



Una carica della Cavalleria romena nel settore di Donez



I resti di un grande stabilimento di Stalino distrutto dai rossi



Una veduta di Stalingrad dopo la conquista della città



Prima della conquista di Kalinin

Fanteria tedesca che si dirige sulle posizioni prestabilite avanti di sferrare l'attacco



Misure di sicurezza nelle strade di Kalinin subito dopo la conquista della città

punto di minor resistenza del poderoso sistema difensivo sovietico, il Feld Marsciallo Von Rundstedt vi avventò il cuneo iniziale di Bielaja-Zerlov, a sud di Kiev. Allargato quindi il fronte di attacco con la vittoriosa battaglia di Uman, che costò ai Russi perdite rilevanti, la piccola rottura iniziale poté essere trasformata in una vasta breccia, che, praticamente, si estendeva dal basso Bug al medio Niprò. Acquisita così la più ampia possibilità di manovra mentre le armate avversarie erano costrette a ripiegare accusando ovunque una grave crisi, il Comando tedesco lanciava due potenti e rapide puntate rispettivamente verso Oriente e verso Sud, col duplice intento di raggiungere il corso del Niprò, occuparne le sponde e costituire delle teste di ponte al di là, così da imbottigliare le forze avversarie e di spingersi fino

ai grandi porti del Mar Nero: Odessa e Nicolaiev.

Una serie di comunicati straordinari del Comando tedesco, diramati nella giornata del 14 agosto, davano la notizia che avanguardie germaniche erano già arrivate al Mar Nero e che gran parte dell'altipiano ucraino, ad occidente del Niprò, era stato occupato, compreso il grande bacino minerario di Krivoirog. Notizia stupefacente se si considera che l'epilogo vittorioso della battaglia di Uman era stato annunciato soltanto la sera dell'11 agosto: in quattro soli giorni, dunque, i Tedeschi raggiungevano pienamente gli obiettivi della loro manovra impadronendosi di un territorio ricco di risorse di ogni genere — agricole, minerarie, industriali — e raggiungendo il Mar Nero a Est di Odessa, rendendo fatale la caduta del grande porto sovietico.

CANTIERI METALLURGICI ITALIANI

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 16.400.000 INT. VERS.

Sede: CASTELLAMMARE DI STABIA

Stabilimenti: CASTELLAMMARE DI STABIA - NAPOLI

Industria metallurgica e meccanica - Esportazione di bande stagnate lamierini neri, bolloneria



Le prime pattuglie tedesche nelle strade di Charcov

Tutta l'Ucraina occidentale era così praticamente perduta dai Russi. Una delle regioni più fertili e pingui era strappata all'Unione Sovietica. Traversata da una fitta rete stradale e ferroviaria, intensamente e produttivamente coltivata, ricca di giacimenti minerali e di oleodotti, l'Ucraina era un vero « polmone » attraverso il quale la Russia respirava politicamente ed eco-

nomicamente. Il solo bacino minerario di Krivoirog forniva all'Unione Sovietica il 61 % della sua produzione di ferro.

Le forze germaniche e alleate erano venute così a descrivere nel cuore dell'Ucraina Occidentale un vastissimo cerchio le cui punte estreme toccavano Gomel a Nord e Dniepropetrovsk a Sud. E da queste due località che le arma-



Una visione di Charkov subito dopo la conquista della città

te di Von Bock e di Von Rundstedt presero le mosse per una delle più vaste e folgoranti manovre di accerchiamento e di annientamento di tutta la guerra. Da Gomel le forze del Maresciallo Von Bock riuscirono a forzare il passaggio del fiume Desna e volsero immediatamente verso Sud per ricercare il congiungimento con le armate di Von Rundstedt che nel frattempo avevano oltrepassato il Nipro. Il congiungimento avveniva infatti il giorno 13 nella zona di Lubin-Lokvitsa. Cinque armate sovietiche rimanevano chiuse così nell'ansa del Nipro e Kiev veniva a trovarsi in una situazione disperata. Alle ore 11 del mattino del 19

la bandiera di guerra del Reich veniva issata sulla cittadella della Capitale dell'Ucraina.

Una parte decisiva sostenevano in queste operazioni sul Nipro ed oltre le truppe italiane. Esse si distinguevano anzitutto in colpi di mano ed in audaci azioni offensive dirette a liberare il corso del fiume dalla presenza di reparti bolscevichi, impadronendosi dei vari isolotti disseminati lungo di esso, taluni dei quali costituivano altrettanti minacciosi punti avanzati dello schieramento avversario ed eccellenti osservatori. In un secondo tempo le nostre truppe partecipavano brillantemente al forzamento del passaggio sul fiume ed

ISTITUTO DI SAN PAOLO DI TORINO

ANNO DI FONDAZIONE 1563

Istituto di Credito di Diritto Pubblico

Sede Centrale: TORINO, Via Monte di Pietà, 32 - 110 Sedì Succursali e Agenzie

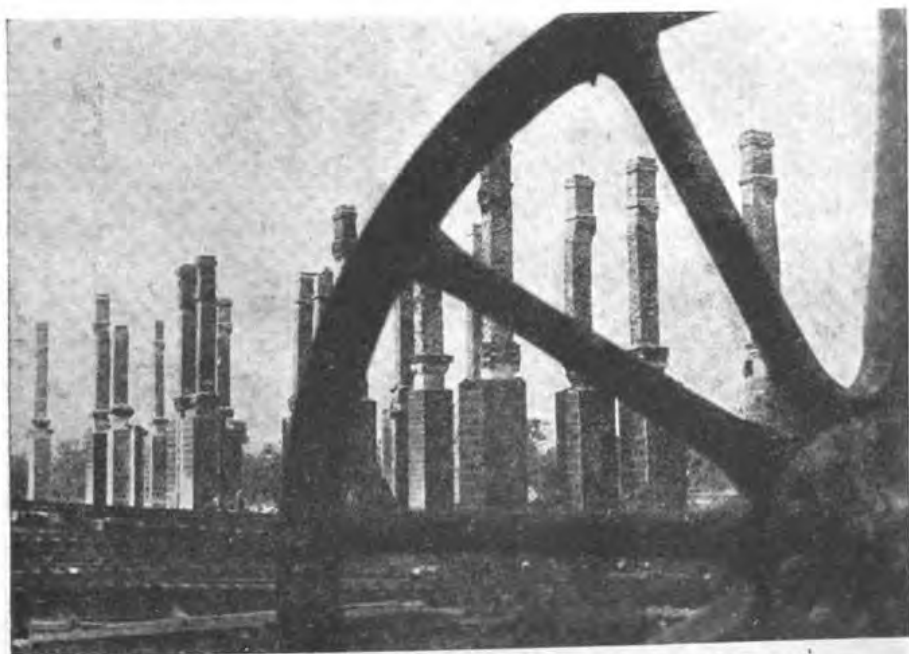
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - CREDITO FONDARIO

Depositi e C/C al 31 dicembre 1940-XIX L. 1.334.451.571

Fondi patrimoniali » 193.273.368



Gli edifici di Charkov recano le tracce del fuoco appiccato dai rossi in ritirata



Quello che è rimasto di un villaggio fatto saltare dai bolscevichi



Fanterie tedesche all'attacco di un fortino nel settore di Rostov

all'ulteriore avanzata, dando un ausilio ed un concorso prezioso al successo della grande azione.

Un comunicato straordinario del Comando Supremo germanico annunciava in quei giorni che la grande battaglia presso Kiev era terminata e che « la doppia manovra di accerchiamento in una vasta zona particolarmente agguerrita ha reso possibile di scardinare la difesa del Niprò e distruggere cinque armate sovietiche, senza che parti anche deboli di esse abbiano potuto sfuggire all'accerchiamento ».

E il bilancio di una sola battaglia, ed in altri tempi avrebbe potuto essere quello d'una intera guerra. Con giusto orgoglio lo stesso comunicato tedesco asseriva che « è stata conseguita una vittoria campale quale non ricordavano finora gli annali della storia ».

La grande vittoria sul Niprò portava tutto il peso delle forze germaniche ed alleate a gravare direttamente sul Bacino del Donez e ne avvicinava la minaccia alla zona caucasica, donde traggono l'elemento essenziale — il petrolio — non soltanto l'Esercito sovietico, ma anche buona parte dell'industria di guerra rossa e dell'agricoltura, anch'essa largamente motorizzata. Erano evidenti, quindi, le nuove grandi prospettive strategiche che si presentavano sul fronte orientale in seguito alla grande falla aperta nello schieramento sovietico dal valore tedesco e alleato.

SOCIETÀ FERRAMENTA C. CANTINI & C. - ROMA - NAPOLI

ANONIMA PER AZIONI - Capitale Sociale L. 10.000.000 interamente versato

**FERRAMENTA PER TUTTE LE COSTRUZIONI
METALLI - UTENSILERIA - ARTICOLI CASALINGHI**

Sede ROMA - Via Arenula, 21

ESPORTAZIONE



I grossi calibri dell'artiglieria tedesca battono le posizioni sovietiche intorno a Mosca



Una colonna di rifornimenti sul fronte di Mosca



La zona punteggiata indica il territorio occupato dai Tedeschi
a tutto il 28 ottobre XIX



Hitler si felicita col maresciallo von Brauchitsch in occasione del suo recentissimo compleanno - Da sinistra a destra: il Führer, il maresciallo Keitel, il generale di artiglieria Halder, von Brauchitsch, il maggiore Oндарза, il colonnello Gyldenfeldt

Nel quadro delle azioni svoltesi nel settore meridionale rientra una brillante azione compiuta tra gli ultimi giorni di settembre e i primissimi di ottobre dalle divisioni del Corpo di spedizione italiano. Nel settore avanzato del C.S.I.R., sopra un fronte di circa un centinaio di chilometri, le nostre grandi unità costituivano una specie di quadrato, limitato su tre lati da corsi d'acqua.

L'abilissima manovra, rispondente a una ardita concezione operativa del Comando del Corpo di spedizione e resa possibile dallo slancio delle nostre formazioni autotrasportate e dalla precisione dei loro movimenti, ebbe due diverse fasi, entrambe molto interessanti.

Nella prima, svolgendo un'azione concentrica da Nord-ovest a Sud-ovest, cioè in senso parallelo al corso del Niprò, le nostre unità sezionavano la sacca in diversi settori; nella seconda, procedevano al rastrellamento di

essi. Il successo dell'operazione si determinò, fin dal primo momento, per l'estremo spirito di decisione con il quale essa venne condotta, nonostante le difficoltà notevolissime che si dovettero superare; il nemico, infatti, non aveva mancato di minare vasti appezzamenti di terreno che si dovettero liberare prima di farvi passare le nostre forze; all'avanzata di queste, poi, le truppe sovietiche tentarono di opporre una tenace resistenza facendo largo uso di mezzi corazzati. Nonostante questi sforzi, esse non riuscirono ad impedire che la sacca fosse ermeticamente chiusa fin dalla prima giornata dell'azione e che nei giorni successivi le truppe racchiusevi fossero praticamente annientate.

Al termine dell'operazione, infatti, si poté constatare che il nemico aveva subito perdite ingentissime in morti e feriti; i prigionieri caduti in nostra mano ammontavano a circa diecimila, e l'appartenenza di essi a quattro di-



Fraternità italo-germanica: le donne tedesche all'assistenza alle truppe nelle immediate retrovie del fronte russo distribuiscono vivande ai nostri soldati

verse divisioni confermava che almeno altrettante erano le unità rinserate nella sacca. Considerevole era anche il bottino in armi, munizioni, materiali di ogni genere.

Il comportamento delle divisioni italiane, durante queste azioni, fu veramente degno del più alto elogio. Accanto alle fanterie, si segnarono, per ardimento e per tenacia, i soldati di tutte le specialità, ed in particolare i pontieri del Genio, i quali per quattro giorni resero possibile il traffico sul Nipro attraverso un ponte per ben undici volte interrotto dal tiro nemico. Anche le Camicie Nere, che davano in quei giorni il loro eroico contributo di sangue alla guerra antibolscevica, si comportarono superbamente; al successo dell'operazione, infine, contribuirono molto efficacemente le nostre formazioni aeree, sia accompa-

gnando e proteggendo sul terreno i movimenti delle truppe sia sostenendo con la caccia avversaria coraggiosi scontri, durante i quali esse abbatterono tre « Super-Rata ».

Interprete dell'ammirazione dei camerati tedeschi per la bravura dimostrata dalle unità italiane in questa ardua manovra si faceva, ancora una volta, il generale di cavalleria von Mackensen, figlio dell'illustre Marsciallo, il quale in un ordine del giorno affermava di aver avuto sempre « viva ammirazione » per lo slancio animoso della divisione « Torino » e tributava altresì un elogio a parte ai Genieri. Altrettanto vivo compiacimento per il valore e l'abilità delle unità italiane manifestava il generale von Kleist in un suo vibrante telegramma al comandante del Corpo di spedizione italiano.

Vittorie decisive

Mentre Hitler parlava allo Sportplatz di Berlino, il 3 ottobre, inaugurando la campagna di assistenza invernale, la guerra sul fronte orientale — dopo il nuovo periodo di assestamento seguito alle vittorie ucraine — entrava in una nuova fase.

Già da qualche giorno la battaglia

vietiche erano state accerchiate andando incontro al loro inesorabile annientamento.

Le notizie ufficiali confermarono così quello che era stato agevole intuire dalla grande offensiva aerea che aveva preceduto la ripresa delle operazioni sul fronte orientale e che aveva preso particolarmente di mira il



Un cappellano del nostro Corpo di spedizione impartisce il battesimo a bimbi russi nati durante il barbaro dominio bolscevico

si era riaccesa sia nel settore centrale, sulle vie adducenti a Mosca, sia in quello meridionale, oltre il varcato Nippro. Ma il Comando Supremo germanico non ritenne opportuno per alcuni giorni dare precisazioni sugli scopi, sulle direttrici e sull'andamento delle nuove operazioni.

Solo in un comunicato straordinario del giorno 8 di ottobre fu annunciato che il fronte sovietico era stato sfondato nel settore centrale e che nella regione di Vlasma alcune armate so-

vasto sistema ferroviario che si irradianza in tutte le direzioni dalla Capitale sovietica e sul quale si impernia tutto il complesso movimento per i rifornimenti delle armate di Timoscenko e di Voroscilov. Ciò, però, non doveva indurre ad arguire che la nuova offensiva tedesca avesse particolari obiettivi territoriali — Mosca o altri — poichè l'obiettivo principale delle armate germaniche è sempre stato e rimane quello di ricercare il progressivo indebolimento dell'Esercito avversario



Coi bersaglieri in Russia - Dopo aver distrutto la statua di Lenin, i nostri soldati hanno inciso sul monumento bolscevico il grido della loro fede

fino al completo esaurimento di esso.

Dai successivi comunicati si apprese poi che l'offensiva lanciata dalle armate del Maresciallo Von Bock il 2 di ottobre aveva sfondato il fronte sovietico per una estensione di circa 500 chilometri, da Viasma per Briansk, fin oltre Orel.

La grande operazione di rottura nel settore centrale fu come un colpo di grazia per le già estenuate forze bolsceviche. Attraverso l'enorme squarcio fatto nello schieramento nemico e il successivo formarsi di varie sacche, decine e decine di divisioni rosse furono fatalmente condannate a trovare la morte o la prigionia. Tentativi disperati compiuti da varie unità sovietiche per tentare di rompere il cerchio d'acciaio che si andava stringendo intorno ad esse furono rapidamente stroncati, costando al nemico enormi perdite. I reparti nemici, investiti dal

fuoco micidiale delle artiglierie e bersagliati dalle formazioni aeree, furono scompaginati e decimati: nei vuoti paurosi si riversavano subito le masse di fanteria tedesca che liquidavano in breve ogni resistenza.

Un altro considerevole successo veniva conseguito, quasi negli stessi giorni della grande offensiva nel settore centrale, dalle armi tedesche e alleate nello scacchiere meridionale, oltre il Nipro. Varcato il fiume, le forze alleate avevano proseguito nell'avanzata verso Est e, superate le difese dell'istmo di Perekop che apre l'accesso alla grande penisola di Crimea, si erano dirette verso la zona di Berdiansk, affacciatesi con questa città portuale sul Mare d'Azov. Divisioni corazzate e reparti motorizzati tedeschi convergendo verso il mare piombavano alle spalle dei bolscevichi che resistevano più a Nord con due armate. Accortosi

troppo tardi di questa geniale manovra compiuta dalle forze del generale Von Manstein e del generale Von Kleist con il concorso di divisioni italiane, romene, ungheresi e slovacche, il Comando russo cercava invano di disimpegnarsi subendo perdite considerevoli: 64.225 prigionieri, 126 carri armati, 519 cannoni ed una enorme quantità di materiale bellico.

Perdite enormi i Russi subivano pure nel settore centrale dove rimanevano annientati gli effettivi di otto

In tale proclama Hitler ribadiva con energia il grave pericolo che aveva corso l'Europa, ignara, fino all'ultimo momento, dei disegni di distruzione del bolscevismo.

«L'intenzione dei detentori del potere nel Cremlino non era solo di distruggere la Germania, ma l'intera Europa. Di due cose vi sarete frattanto convinti o camerati: 1) Questo nemico si era armato in modo tale per la sua aggressione da superare anche i più forti timori. 2) Dio sa ciò



In Crimea - Antiche fortificazioni genovesi a Sudak

armate appartenenti al Gruppo di eserciti del Maresciallo Timoscenko. Nelle due vaste sacche di Viasna e di Briansk furono rastrellati 648.196 prigionieri e furono catturati e distrutti 1197 carri armati, 5229 cannoni di ogni tipo e calibro oltre a una immensa quantità di materiale. Ingentissime furono, anche, le perdite russe in morti e feriti.

Nel quadro generale della guerra assumeva importanza predominante, in quei giorni, la relazione fatta dal capo dell'Ufficio Stampa del Governo del Reich ai rappresentanti della stampa estera sugli ultimi sviluppi delle operazioni al fronte orientale.

Il dott. Dietrich dichiarava, fra l'altro, che «*praticamente la campagna di Russia poteva considerarsi decisa*». Da ultimo, il dott. Dietrich ricordava il proclama del Führer alle truppe in data primo ottobre.

che sarebbe accaduto se questo barbarico nemico fosse riuscito a porre in moto contro le nostre popolazioni e l'intero mondo europeo le sue decine di migliaia di carri armati. Tutta l'Europa sarebbe stata perduta, poiché questo nemico non si compone di soldati, ma in gran parte di bestie umane. Ora, o miei camerati, voi avete visto con i vostri occhi il paradiso dei lavoratori e dei contadini: in un Paese che con la sua vastità e fertilità potrebbe nutrire il mondo intero, domina una miseria inimmaginabile per noi Tedeschi. Questo è il risultato di un dominio giudaico che dura ormai da 25 anni e che, come bolscevismo, corrisponde praticamente solo alle più abbiette forme del capitalismo. Gli alfieri di questo sistema sono però in tutti i casi gli stessi: ebrei e solo ebrei».

Imponenti i risultati pratici delle

vittorie germaniche fino al primo ottobre: più di due milioni e 400 mila prigionieri catturati; più di 17.500 carri armati; più di 21.600 cannoni catturati o distrutti; 14 mila e 200 velivoli abbattuti o distrutti.

« Il mondo non ha mai veduto nulla di simile. Il territorio che le truppe germaniche occupano oggi, insieme con le truppe alleate, è più del doppio del territorio che, nel 1935, costituiva il Reich, più del quadruplo del territorio che costituisce l'Inghilterra ».

Colossali le opere compiute dietro il fronte gigantesco.

« Circa 2 mila ponti, di una larghezza superiore ai 12 metri ciascuno, sono stati costruiti; 405 ponti ferroviari sono stati restaurati; 25 mila chilometri di ferrovie sono stati rimessi in esercizio; 15 mila chilometri di ferrovie sono stati trasformati nello scartamento normale europeo. Si lavora alla costruzione di migliaia di chilometri di strade. Grandi regioni sono state già sottoposte all'amministrazione civile nostra: qui la vita sarà al più presto regolata da leggi ragionevoli. Immensi depositi di provviste, di carburanti e di munizioni sono pronti. Questo grande risultato è stato raggiunto a prezzo di sacrifici il cui numero, tenuto presente il dolore dei camerati e dei loro familiari, non raggiunge, complessivamente, neanche il cinque per cento delle perdite riportate durante la guerra mondiale ».

Partita suprema

Quali che possano essere le riserve e le risorse residue dell'Esercito sovietico, non si vede come e quando esso possa riparare le spaventose falle aperte nella propria organizzazione bellica. Già verso la metà di ottobre oltre tre milioni di prigionieri russi erano affluiti ai campi di concentramento germanici e, anche facendo i calcoli più prudenti in base a tale cifra e — con i criteri proporzionali

suggeriti dall'esperienza di altre guerre — di quella che possa essere la cifra degli uomini tolti dalla lotta per morte o per ferite, ne risulta una cifra complessiva enorme che rappresenta un vuoto incalcolabile anche per un Paese, come la Russia, di immense risorse demografiche. Tanto più, poi, che alla guerra moderna non basta avviare soltanto torme di uomini, ma occorre che queste masse siano addestrate ed armate; e tanto lo addestramento come l'armamento non si possono improvvisare nel giro di settimane o di mesi.

Ora, l'organizzazione militare sovietica è stata, in gran parte, demolita: le armi distrutte e catturate dalle forze tedesche ed alleate costituiscono una mole tanto mastodontica che per ricostruirne una di eguale entità ed impiegarla efficacemente sui nuovi campi di battaglia non possono bastare né le risorse industriali dell'Unione Sovietica — gravemente diminuite anch'esse dalla perdita delle più importanti regioni minerarie e industriali — né tanto meno i promessi, ed ancora illusori, aiuti anglo-americani.

La sera del 16 ottobre, intanto, le truppe romene del generale Jacobici entravano in Odessa e la bandiera rosso-giallo-blu dei nostri alleati sventolava sulla cupola del palazzo dei Sovieti cittadini.

Il giorno 24 le forze tedesche entravano in Charkov, la più grande città dell'Ucraina dopo Kiev. Con Charkov, l'Unione Sovietica perdeva un altro importantissimo centro industriale, sede di numerosi stabilimenti per la costruzione di macchine d'ogni genere, di mulini, raffinerie, eccetera.

Verso la metà di ottobre, l'avanzata delle truppe alleate nella regione tra il Mare d'Azov e il Donez aveva assunto un ritmo molto celere. In questa marcia, dura e faticosa, si distinguevano particolarmente le truppe del Corpo di spedizione italiano. Dopo aver

S. I. C. A. M.

SINDACATO ITALIANO COSTRUZIONI APPALTI MARITTIMI

Capitale Sociale L. 6.000.000

Via Fornovo, 2 - ROMA - Via Fornovo, 2

Studio di progetti ed esecuzione di qualsiasi lavoro portuale e di bonifica

successivamente affrontato e sbaragliato forti nuclei di retroguardie nemiche, una nostra divisione celere ed una divisione di fanteria procedevano vittoriosamente e, dopo una marcia d'oltre 400 chilometri, concludevano la loro ardita manovra investendo, la sera del 20 ottobre, la città di Stalino, importantissimo centro industriale e minerario del Bacino del Donez che, ribattezzato dai Sovieti col nome del dittatore rosso, aveva visto salire la sua popolazione negli ultimi anni a circa mezzo milione di abitanti. Sulla grande « Piazza Rossa » dominata dalla statua di Lenin, i nostri si incontravano festosamente con elementi germanici penetrati nella città da un altro lato.

Altri importanti successi ottenevano i Tedeschi nel settore centrale.

Così si presenta, sopra una estensione immensa di oltre 1200 chilometri, dalle sorgenti del Volga ai mari del Sud, l'intero fronte antisovietico alle soglie del nuovo inverno di guerra. È tutta una immensa battaglia, nella quale si gioca la partita suprema tra le forze superstiti del bolscevismo e quelle della civiltà occidentale.

Ogni giorno alle truppe dell'Asse aridono nuovi successi: quando potrà suonare l'ora della vittoria risolutiva non è possibile precisare, ma è certo — come affermava nel suo discorso ai rappresentanti della stampa straniera il Segretario di Stato Dietrich — che le previsioni di possibili ricostruzioni della potenza sovietica « appartengono senz'altro alla categoria del dilettantismo militare ».

C. V.



SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI

SAVIGLIANO

FONDATA NEL 1880 · CAP. VERS. LIT. 60.000.000

Stabil. a TORINO ed a SAVIGLIANO · Direz. TORINO · C. Mortara, 4



LOCOMOTORE

F.S. Gr. E. 636

3000 V. c.c.

2100 KW.

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Società Anonima - Capitale Sociale L. 60.000.000 int. vers.

Riserve L. 8.800.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN ROMA

ELENCO DELLE FILIALI

Sedi: Ancona - Bologna - Ferrara - Forlì - Milano - Parma - Roma - Siena - Vercelli.

Succursali: Ascoli Piceno - Casale Monferrato - Cesena - Fermo - Macerata - Monza - Pavia - Pesaro - Pistoia - Ravenna - Rimini.

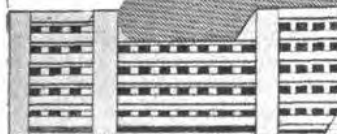
Agenzie: Abbiategrasso - Argenta - Barberino di Mugello - Bazzano - Berra - Bianzè - Binasco - Bondeno - Borgo S. Lorenzo - Bressana Bottarone - Brugherio - Busseto - Casumaro - Cellamonte - Cento - Cerrina - Chiaravalle Marche - Codigoro - Colle Val d'Elsa - Colorno - Comacchio - Copparo - Crescentino - Cupramarittima - Decima di Persiceto - Desio - Fano - Fidenza - Finale Emilia - Fontanellato - Formignana - Forno Taro - Gorgonzola - Grosseto - Jesi - Lapedona - Lissone - Locate Triulzi - Lugo di Romagna - Magenta - Massafiscaglia - Melzo - Mesola - Migliarino - Mirabello - Moncalvo Monferrato - Moncrivello - Monsampolo del Tronto - Montegiorgio - Nerviano - Offida - Osimo - Palazzolo Vercellese - Paullo Lodigiano - Poggiorusco - Pontelagoscuro - Porto Garibaldi - Portomaggiore - Porto S. Giorgio - Recanati - Rho - Rivanazzano - Roccalbiana - Ro Ferrarese - Rosate - S. Agostino - S. Benedetto del Tronto - S. Giovanni in Persiceto - S. Maria Codifiume - S. Martino Ferrarese - S. Nicolò Ferrarese - S. Secondo Parmense - Senigallia - Sermede - Seralunga di Crea - Soragna - Tonco - Tresigallo - Velletri - Vidigulfo - Villasanta - Vimercate - Voghiera - Zibello.

ESERCITA IL CREDITO AGRARIO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E DI BORSA

vincere

La produzione su vasta scala delle bicchieri in vetro neutro, realizza nuove benemerenze all'attività del Gruppo SACRAS, che appronta sul suo pregiato lavoro la diffusione dei medicinali dai grandi laboratori urbani fino alla più sperduta tende di soccorso per i nostri gloriosi combattenti.



CASA DI SABBIA SILICEA

STERILIZZAZIONE CON RAYON

LABORATORIO DELLA CRISTALLERIA NAZIONALE

GRUPPO VETRARIO

SACRAS

MILANO • NAPOLI • POLA • SIENA • TORINO • VERGIATE

SOC. AN. INDAGRAR • MILANO

SABBIE SILICEE PER VETTERIE E CERAMICHE

SOC. AN. CRISTALLERIA NAZIONALE • NAPOLI

ARTICOLI IN CRISTALLO PURO E VETRO TEMPRATO DA TAVOLA - VETRO NEUTRO E NORMALE PER APPLICAZIONI COMUNI E SCIENTIFICHE

S. A. S. C. A. M. • MILANO

SOCIETÀ ANONIMA SORTIERIE COLI - ABBINGOLO - MONTE

PIALE IN VETRO NEUTRO - TUBETTI - APPARECCHI DA LABORATORIO - BOTTIGLIE ISOLANTI

BANCO DI SICILIA

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

OLTRE MEZZO MILIARDO
DI FONDI PATRIMONIALI

L'ISTITUTO RACCOGLIE DEPOSITI A RISPARMIO
E IN CONTO CORRENTE FRUTTIFERO
E COMPIE TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Sede di MILANO - Via Santa Margherita, 12-14
Tel. 12 941 (7 linee)

Agenzia di Città N. 1 - Corso XXII Marzo, 2
(angolo Via Anzani)
Tel. 55 514

Agenzia di Città N. 2 - Corso Buenos Aires, 10
(ang. Viale Regina Giovanna)
Tel. 23-788 - 23-523

123 SEDI E AGENZIE



ILVA

ALTI FORNI E ACCIAIERIE D'ITALIA

Banca Nazionale del Lavoro



Credito Agrario

Credito Fondiario

**Credito
Peschereccio**

**Credito
Cinematografico**

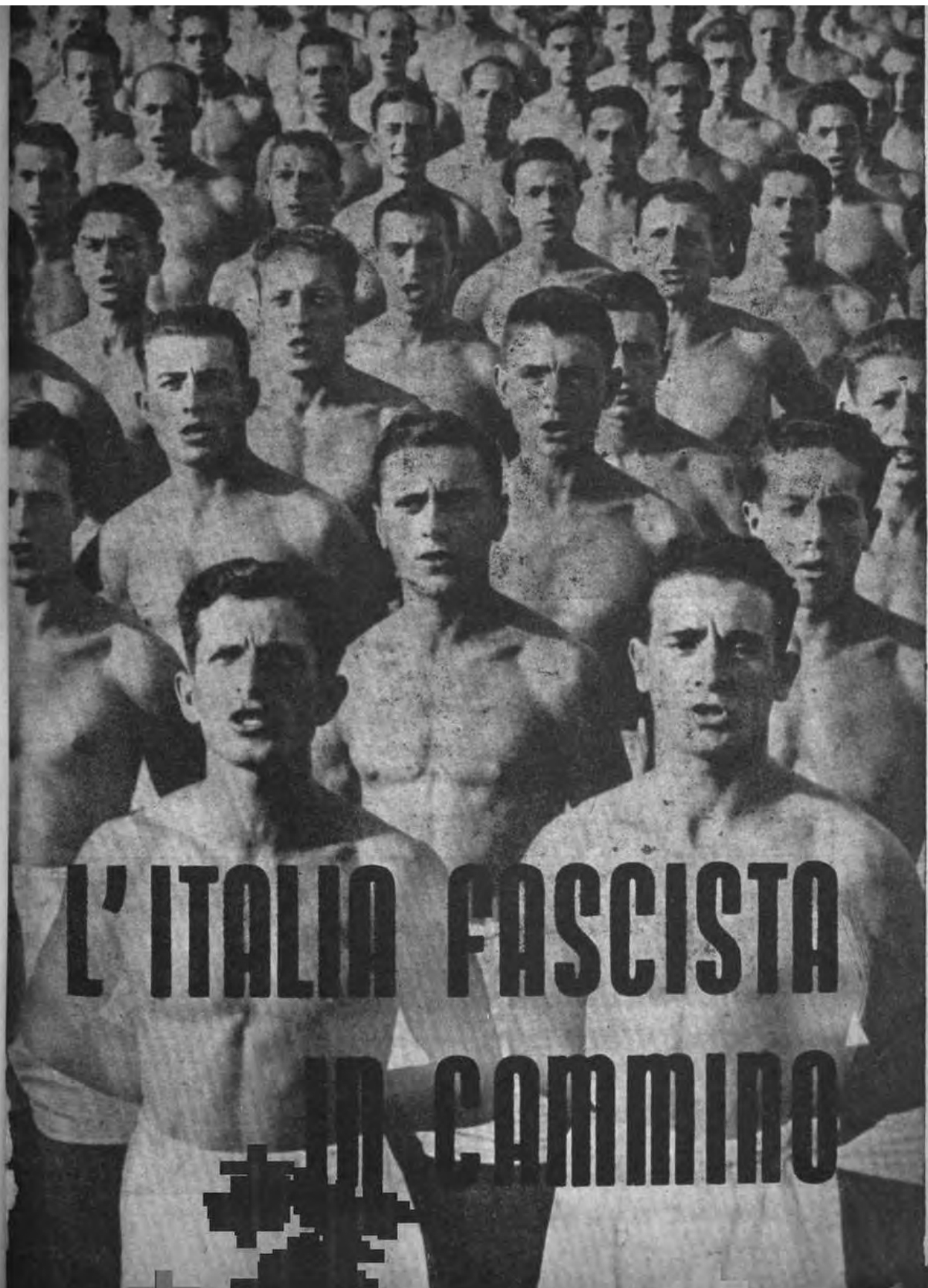
**Credito Alberghiero
e Turistico**

Fondi patrimoniali della Banca e Se-
zioni annesse Lire 792.419.231,43

SEDE CENTRALE **ROMA**

144 Dipendenze in Italia, in Albania
e in A. O. I. • Delegazione in Spagna
• Uffici di Rappresentanza: Berlino -
New Jork - Buenos Aires - Lisbona

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA



L'ITALIA FASCISTA IN CAMMINO



L'ITALIA fascista e imperiale, graniticamente compatta e tutta protesa verso l'immane vittoria, celebrava il 28 ottobre, con orgogliosa fierezza, l'annuale della Rivoluzione delle Camicie Nere. In quell'alba radiosa gli Italiani, legati da un vincolo comune e da una fede incrollabile, inviavano il loro vibrante saluto ai camerati in armi, che, nel nome del Duce, combattono per la grandezza dell'Impero fascista.

A Roma, il Direttorio nazionale del P.N.F., con alla testa il Segretario del Partito, si recava a deporre corone di alloro sull'Ara dei Caduti fascisti per la Rivoluzione in Campidoglio e nella Cappella dei Caduti al Verano.

Sull'Ara dei Caduti e nella Cappella al Verano erano le grandi corone di alloro fatte deporre dal Duce. Il labaro dell'Associazione fascista delle Famiglie dei Caduti per la Rivoluzione era stato portato, anch'esso, sin dalle prime ore della mattinata, sull'Ara ove rimaneva sino al tardo pomeriggio.

Poco dopo il rito compiuto sull'Ara dal Direttorio del P.N.F. vi giungeva il Sottosegretario alla guerra, il quale, ricevuto dal Vicesegretario Cerruti e dalle gerarchie del Fascismo romano, compiva, a nome del glorioso Esercito, l'atto di omaggio.

Alle ore 10,30 le insegne del P.N.F., che erano state rilevate dalla sede del Partito, scortate da reparti della Milizia, di squadristi e di fascisti antemarcia, venivano issate sullo storico balcone di Palazzo Venezia.

Anche il presidente dell'Associazione nazionale mutilati, tra le altre numerose autorità e gerarchie politiche, militari e civili, rendeva omaggio al Sacro dei Legionari della Milizia caduti in combattimento, presente il Capo di Stato Maggiore della M.V.S.N.

In tutta Italia e nell'Impero, i segretari federali, insieme coi componenti i Direttori federali, i Direttori del Fascio di combattimento dei rispettivi capoluoghi, i vicecomandanti federali della G.I.L., rendevano omaggio ai Caduti per la Rivoluzione, portando poi il saluto delle Camicie Nere al Comandante militare più elevato in grado.

Incontro a Firenze dei due Condottieri

Il Duce e il Führer avevano il 28 ottobre una conversazione di parecchie ore, che, nello spirito dell'alleanza fra

i due Paesi, si svolgeva come sempre nella forma più cordiale e dimostrava una completa identità di vedute su tutte le questioni esaminate.

Al colloquio, che si svolgeva a Firenze, a Palazzo Vecchio, prendevano parte il ministro degli Affari Esteri conte Ciano e il ministro degli Esteri del Reich Von Ribbentrop.

Consegna a Mussolini della tessera N. 1 dell'Anno XIX

Alle ore 11 del 29 ottobre il Duce riceveva il Segretario del P.N.F. che, accompagnato dai componenti il Direttorio nazionale, gli consegnava la tessera N. 1 dell'Anno XIX.

Il Segretario del Partito presentava, inoltre al Duce lo specchio delle forze inquadrato nel P.N.F. e nelle organizzazioni dipendenti al 28 ottobre XVIII.

Il Duce segnava le direttive per l'azione del Fascismo per l'Anno XIX, esprimendo la certezza che sarebbero state pienamente attuate.

Adelchi Serena Segretario del P.N.F.

Il 30 ottobre i giornali pubblicavano il seguente comunicato in data 29 ottobre:

«Il Duce ha accolto il desiderio espresso dal Segretario del Partito di rinunciare alla carica per dedicarsi completamente all'attività di guerra nella sua qualità di maggiore dell'Arma aeronautica, ruolo naviganti.

A sostituire Ettore Muti il Duce ha chiamato il camerata Adelchi Serena, che fu già Vicesegretario del Partito ed ha coperto sino ad oggi la carica di Ministro dei Lavori Pubblici.

Il consigliere nazionale Giuseppe Gorla, segretario del Sindacato nazionale ingegneri, è stato nominato Ministro dei Lavori Pubblici».

Il Duce premia gli atleti della G.I.L.

Celebrandosi il 29 ottobre il III annuale della G.I.L., il Duce premiava a Palazzo Venezia i giovani che, nello sport e nella preparazione militare, avevano saputo conquistare, con generoso e magnifico cimento, punti significativi.

Giunti da ogni parte d'Italia, i giovani e le giovani prendevano posto nella Sala Regia gremendola completamente.

Allorché il Fondatore dell'Impero appariva sulla soglia collegante la Sala Regia alla Sala delle Battaglie, scaturiva possente da tutti i petti il grido della fede. Il nome amatissimo *Duce! Duce!* veniva a lungo scandito. La manifestazione si protrasse per alcuni minuti, sempre impetuosa e ardente, confondendosi con le note di *Giovinezza* intonate dalla fanfara dei Marinaretti.

Il Duce, ch'era accompagnato dal Segretario del Partito e dal Ministro della Cultura popolare, raggiungeva immediatamente il podio eretto di fronte allo schieramento sul quale erano i trofei e i diplomi e salutava romanzosamente, ammirando con evidente compiacimento il superbo schieramento; poi, a un suo cenno, la manifestazione si placava e il Vice-segretario generale della G.I.L. gli presentava la forza: dirigenti 95; atleti 119; atlete 55; totale 269; rappresentanze ufficiali 6; organizzati 216; totale 222; totale complessivo 491. Quindi, a un nuovo cenno del Duce aveva inizio la premiazione. Il Vicecomandante generale della G.I.L. leggeva i nomi dei premiati. I rappresentanti dei Comandi federali, campioni nazionali sportivi dell'Anno XVIII (maschili e femminili), erano primi a presentarsi davanti al Duce.

Il Segretario del Partito porgeva al Duce i diplomi e il Duce li consegnava agli atleti e alle atlete vittoriosi nelle gare.

Fra i convenuti

v'erano i rappresentanti dei Comandi federali di Roma, Pavia e Litoria che avevano conquistato nelle rispettive categorie, l'ambito Scudo del Duce.

La cerimonia si concludeva con la premiazione dei reparti femminili vincitori di concorsi fotografici, filodrammatici e di monografie.

Inaugurazione dell'Anno giudiziario

La mattina del 29 ottobre in tutta Italia, veniva solennemente inaugurato l'Anno giudiziario XIX dell'Era fascista. Le cerimonie si svolgevano con austera semplicità alla presenza delle

autorità e gerarchie, e delle rappresentanze della Magistratura, del Foro e delle Forze armate. In ogni aula, dove la cerimonia si compiva veniva elevato un devoto saluto ai Re e Imperatori e al Duce e venivano ricordati i gloriosi Caduti e i valorosi combattenti dell'Italia fascista.

Mussolini alla Rocca delle Caminate

Il Duce giungeva il 30 ottobre a Forlì, donde si recava alla Rocca delle Caminate.

Cambio della guardia al Ministero dei LL. PP.

La mattina del 31 ottobre al Ministero dei Lavori Pubblici si effettuava la consegna per il cambio della guardia.

La cerimonia si è svolta con austera semplicità, come è consuetudine nello stile fascista.



Il Duce al balcone di Palazzo Venezia durante la dimostrazione del popolo di Roma dopo lo storico discorso del 23 febbraio

Dopo la presentazione, fatta dal Ministro uscente Adelchi Serena, al nuovo Ministro Giuseppe Gorla, dei capi servizio del Ministero, il nuovo Ministro dei Lavori Pubblici, insieme col camerata Serena e seguito da tutti i funzionari del Dicastero, si recava a rendere omaggio alla memoria dei Caduti in guerra, davanti alla lapide posta nell'atrio dell'edificio.

Dopo l'appello fascista ed il saluto al Duce, i due Ministri rendevano omaggio alla memoria di Luigi Raza, soffermandosi un minuto in raccoglimento dinanzi al busto del pioniere sindacalista, eretto nella sala del Consiglio superiore, a lui intitolata.

Tassinari inaugura nell'Udinese importanti opere di bonifica

Il 1° novembre il Ministro dell'Agricoltura e Foreste inaugurava nell'Udinese un vasto complesso di opere, per la sistemazione idraulica della palude Fauglis e per la sistemazione irrigua della zona di Gonars e dell'Agro Cervignanese, nonché i lavori per il potenziamento del sistema idrovoro della palude Fraidà.

Le importanti opere, realizzate nell'anno XVIII e che rientrano nel quadro della bonifica della Bassa Friulana, rappresentano un'importante tappa verso la redenzione totalitaria dell'ampio comprensorio, riguardante decine di migliaia di ettari del litorale friulano.

Il complesso dei lavori inaugurati ha importato una spesa complessiva di circa 30 milioni, interessanti esattamente una estensione di 10.500 ettari.

In memoria dei Caduti

Nella giornata del 2 novembre — consacrata alla commemorazione dei defunti — in tutta Italia si svolgevano riti religiosi in suffragio dei nostri gloriosi Caduti, di tutte le guerre, con il devoto intervento del popo-

lo e di rappresentanze delle Forze armate. Dinanzi ai monumenti, sulle lapidi e sulle are dedicate alla memoria di coloro i quali immolarono la fiorente giovinezza per una Patria più grande e più forte venivano deposti fasci e corone di fiori.

Solenne cerimonia a Cortellazzo in memoria di Costanzo Ciano

Una suggestiva cerimonia si svolgeva la mattina del 3 novembre a Cortellazzo, alle foci del Piave e al cospetto di quel mare che vide le gesta eroiche di Costanzo Ciano, cui si intitola il Villaggio dei pescatori.

Presente il cons. naz. Lai, presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, venivano benedette 20 « fiamme » sindacali dei lavoratori della terra dei mandamenti di San Donà di Piave e di Portogruaro, dedicate ad altrettanti Caduti per la conquista dell'Impero.

Circa diecimila autentici lavoratori della terra si davano convegno per questa loro simpatica festa, con una moltitudine di gagliardetti, di bandiere dei Comuni della zona e di labari delle Associazioni combattentistiche dei due mandamenti, insieme con molte formazioni fasciste.

Austera celebrazione della Vittoria

Il XXII annuale della Vittoria veniva solennemente celebrato in tutta Italia con semplici austeri riti.

Al ricordo glorioso degli eroici soldati caduti nella guerra mondiale s'associa il doverosamente quello — grande e indimenticabile — delle Camicie Nere cadute per la Rivoluzione; chè, se Vittorio Veneto ha concluso un periodo storico, la Marcia su Roma ha iniziato la luminosa realtà attuale dell'Italia fascista e imperiale, oggi valorosamente impegnata nella lotta per liberare l'Europa dai tristi nefasti delle demoplutocrazie.

S. A. CARTIERE PIETRO MILIANI - FABRIANO

Carte speciali filigranate per titoli, disegni e valori. Carte per stampa, corrispondenza, disegno ed acquerello. Carte e cartoncini confezionati, album e blocchi per disegno



Mussolini con Franco e Serrano Suñer a Bordighera

In ogni città e paese, festosamente imbandierati, venivano effettuati i turni di guardia ai monumenti dei Caduti in guerra, essendosi avvicendate nei turni d'onore le rappresentanze delle Forze Armate, della M.V.S.N., delle Associazioni combattentistiche, dei reparti d'Arma.

I Segretari federali, coi Direttori della Federazione e del Fascio d'ogni capoluogo, e coi vicecomandanti federali della G.I.L., si recavano a portare il saluto delle Camicie Nere al comandante militare più elevato in grado; deponevano quindi corone di alloro sulle are dei Caduti. Anche nelle sedi dei Gruppi regionali fascisti si svolgevano analoghe, austere cerimonie.

Nell'Urbe, palpitante di bandiere e di arazzi, i riti di omaggio si succedevano particolarmente solenni presso la tomba del Milite Ignoto e presso la tomba del Maresciallo Diaz. Sulla gloriosa tomba del Soldato Ignoto, nelle prime ore della mattina, venivano deposte una corona d'alloro della Maestà del Re Imperatore ed un'altra del Governo fascista.

Successivamente il Segretario del Partito si recava a rendere omaggio

alla Tomba del Milite Ignoto e a quella del Duca della Vittoria. Erano presenti il Direttorio della Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe e quello del Fascio romano di combattimento.

Poco dopo, il Direttorio deponeva un'altra corona sulla tomba di Armando Diaz, sulla quale spiccavano altre numerose corone, tra cui quelle del Governo fascista, dell'Associazione nazionale Combattenti e dell'Associazione Mutilati. Prestava servizio d'onore in Santa Maria degli Angeli uno squadrone di cavalleria.

Il Duce ispeziona i campi d'aviazione e le basi e le unità della Marina

Nei primi giorni di novembre il Duce ispezionava i campi di aviazione dell'Italia meridionale e le basi e le unità della R. Marina.

Il nuovo Direttorio nazionale del Partito

Il « Foglio d'ordini » del P.N.F. reca in data 7 novembre:

Il Duce, su proposta del Segretario del P.N.F., ha firmato i decreti di no-

mina dei componenti il Direttorio nazionale fascista. Il Direttorio nazionale è così composto:

VICESEGRETARI: *Fernando Mezzasoma*. Classe 1907. Iscritto al P.N.F. dal 30-6-1921. Ufficiale di artiglieria. Volontario di guerra. Dottore in scienze economiche e commerciali. Già Vicesegretario del G.U.F. Componente il Direttorio nazionale e Vicesegretario del P.N.F. — *Michele Pascolato*. Classe 1907. Iscritto al P.N.F. dal 1-1-1921. Ufficiale pilota della R. Aeronautica. Volontario di guerra. Avvocato. Già Segretario federale di Venezia. Componente il Direttorio nazionale e Vicesegretario del P.N.F. — *Alfonso Gaetani*. Classe 1903. Iscritto al P.N.F. dal 18-10-1922. Ufficiale di artiglieria. Dottore in giurisprudenza e in scienze politiche. Già Segretario federale di Agrigento.

COMPONENTI DI DIRITTO: *Renato Ricci*, Ministro delle Corporazioni — *Alessandro Pavolini*, Ministro della Cultura popolare — *Guido Buffarini*, Sottosegretario di Stato all'Interno — *Achille Starace*, Capo di Stato Maggiore della Milizia.

COMPONENTI: *Sandro Giuliani*, fiduciario del Gruppo Sansepolcristi. Classe 1885, sansepolcrista, squadrista, Marcia su Roma, combattente, giornalista. Già componente il Direttorio nazionale — *Attilio De Cicco*, segretario dei Fasci all'estero. Classe 1894. Iscritto al P.N.F. dal 20-4-1921. Squadrista, Marcia su Roma, ufficiale di artiglieria, avvocato. Già segretario federale di Foggia e componente il Direttorio nazionale del P.N.F. — *Orfeo Sellani*, vicecomandante generale della G.I.L. Classe 1907. Iscritto al P.N.F. dal 20-6-1922. Squadrista, ufficiale dei bersaglieri, volontario di guerra, dottore in economia e commercio. Già segretario federale di Nuoro, Pistoia, Bergamo. Ispettore del P.N.F. e componente il Direttorio nazionale — *Alessandro Bonamici* - vicecomandante generale della G.I.L. Classe 1903. Iscritto al P.N.F. dall'1-1-1920. Squadrista, Marcia su Roma, capitano dei bersaglieri, volontario di guerra, ragioniere. Già segretario federale di Verona e ispettore del P.N.F. — *Andrea Ippolito*, vicesegretario del G. U. F. Classe 1903, iscritto al P.N.F. dall'1-1-1920, squadrista, maggiore di Fanteria, volontario di guerra, dottore in scienze economiche e commerciali. Già segretario federale di Lucca, Littoria

e Roma. Componente il Direttorio nazionale del P.N.F. — *Rino Parenti*, presidente dell'O.N.D., classe 1895, iscritto al P.N.F. dall'1-1-1920, squadrista, marcia su Roma, ufficiale di artiglieria — *Raffaele Manganiello*, già segretario federale di Imperia, Catanzaro, Rodi, ispettore federale di Imperia, Catanzaro, Rodi. Ispettore del P. N. F. e componente il Direttorio nazionale.

Mussolini ispeziona la difesa antiaerea di Roma

Il Duce ispezionava nella prima decade di novembre tutte le batterie della M.A.C. (Milizia Artiglieria contraerei) che difendono la Capitale.

Il 71° genetliaco del Re Imperatore

Nella fausta ricorrenza del 71° genetliaco del Re Imperatore le città e i paesi d'Italia venivano per tutta la giornata festosamente imbandierati a significare la fervida partecipazione del popolo italiano al lieto e regale avvenimento.

Nelle chiese di numerose città d'Italia, con un fervido intervento di popolo, si celebravano funzioni religiose di ringraziamento e di propiziazione.

A Roma aveva luogo, nel pomeriggio, nella Chiesa del Sudario, un Te Deum al quale intervenivano numerose personalità di Corte. Nella mattinata mons. Bartolomei, Vescovo Castrense, celebrava, nella cappella dell'Ospedale militare del Celio, un solenne pontificale. Alla funzione assistevano degenti, ufficiali, superiori, soldati e il personale dell'ospedale.

Direttive del Duce al Direttorio nazionale per il potenziamento del Partito

La mattina del 12 novembre i componenti il nuovo Direttorio del P.N.F. convenivano, nella Sede Littoria, al Foro Mussolini, per la cerimonia dell'insediamento nella loro alta carica.

Erano presenti i Vicesegretari Michele Pascolato e Alfonso Gaetani, i componenti di diritto Ministri Renato Ricci e Alessandro Pavolini e il Capo di S. M. della M.V.S.N. Achille Starace, i componenti Sandro Giuliani, Attilio De Cicco, Orfeo Sellani, Alessandro Bonamici, Andrea Ippolito, Ri-



Il Duce tra i feriti di guerra

no Parenti e Raffaele Manganiello. Assenti il Sottosegretario Guido Buffarini e il dott. Fernando Mezzasoma, quest'ultimo in servizio militare sul fronte di guerra.

Lungo il viale d'accesso alla Sede Littoria prestava servizio d'onore una centuria d'Accademisti della G.I.L. con musica.

Alle ore 10 precise il Segretario del Partito, Adelchi Serena, riuniva a rapporto i componenti il Direttorio del P.N.F., rapporto che è durato circa mezz'ora. Il Segretario del Partito, prima di iniziare i lavori, rivolgeva ai collaboratori un cameratesco saluto.

Quindi, in un corteo di automobili, gli alti gerarchi, insieme col Segretario del Partito, lasciavano la Sede Littoria per recarsi a Palazzo Venezia, dove venivano ricevuti alle ore 11 dal Duce, il quale impartiva al nuovo Direttorio le direttive da seguire per il potenziamento del Partito.

Il Duce riceve il Ministro del Lavoro del Reich

Il Duce riceveva il 13 novembre il Ministro del Lavoro del Reich, Franz Seldte, e lo intratteneva a cordiale colloquio.

Successivamente il Duce riceveva il seguito del Ministro Seldte.

Al Duce venivano presentate in omaggio alcune pubblicazioni sull'architettura urbana e rurale tedesca e sul Duomo di Magdeburgo.

Il Ministro Seldte e il suo seguito giungeva a Roma il giorno prima e il 13 oltre ad essere ricevuto dal Duce si recava al Ministero dei LL. PP. dove nella grande sala «Luigi Razza» veniva concluso l'accordo tra il Ministro dei LL. PP. e il Ministero del Lavoro del Reich per una permanente collaborazione tra i due Paesi amici e alleati nel campo delle ricerche e degli studi.

Nella stessa giornata del 13 novembre il Ministro Seldte si recava a visitare la Città giardino e le Case del-

l'«Incis», esprimendo la sua viva ammirazione per codeste realizzazioni del Regime. Nella serata partecipava a un pranzo offerto in suo onore dal Ministro Gorla.

L'ospite si recava il giorno dopo a Napoli, a visitarvi la Mostra delle terre d'oltremare e le più recenti opere edilizie. Il Ministro tedesco del lavoro lasciava Roma il 17 novembre dopo avere avuto un colloquio col conte Ciano.

Ada Negri nell'Accademia d'Italia

Con decreto reale in data 14 novembre, su proposta del Duce, Ada Negri veniva chiamata a fare parte della Reale Accademia d'Italia, in sostituzione del compianto Accademico Cesare Pascarella.

Colloqui di Mussolini col gen. Antonescu

Il Duce riceveva il 14 novembre presenti il principe Sturdza, Ministro degli Affari Esteri di Romania, e il conte Ciano, il gen. Antonescu Conduttore dello Stato e Presidente del Consiglio romeno e lo intratteneva in cordiale colloquio per un'ora e mezzo.

Un altro lungo colloquio fra il Duce e il Conduttore romeno dello Stato si svolgeva a Palazzo Venezia nel pomeriggio del giorno seguente.

In queste due giornate il gen. Antonescu aveva pure importanti colloqui col conte Ciano.

L'ospite col seguito giungeva a Roma salutato alla stazione di Termini dal Duce e dal Ministro degli Esteri la mattina del 14 novembre. Subito dopo il suo arrivo, il gen. Antonescu accolto entusiasticamente dalla popolazione, rendeva omaggio al Milite Ignoto e ai Caduti per la Rivoluzione. Più tardi si recava al Quirinale, dove era ricevuto in udienza dal Re Imperatore. Partecipava, quindi, col Ministro Sturdza, a una colazione alla Reggia in suo onore e in serata in-

SOC. ANON. G. VIANINI & C. - COMASTRA

Imprese Riunite per Lavori Pubblici

Via della Ferratella, 25-33 - ROMA - Telefoni : 70.984 - 767.441 - 767.442



Il Duce passa in rassegna a Bari la Divisione alpina «Tridentina»

terveniva a un pranzo, pure in suo onore offerto dal conte Ciano.

Oltre ad avere avuto i colloqui ufficiali dei quali s'è detto, il gen. Antonescu visitava la mattina del 15 novembre i monumenti dell'Urbe e partecipava a una colazione offerta dal Duce.

Alle ore 20 della stessa giornata aveva luogo un brillante ricevimento alla Legazione romena.

Dopo tre giorni di permanenza a Roma, durante i quali potevano sentire quanto viva e profonda sia la

comprensione del popolo italiano per la Nazione romena e per il suo nuovo destino, il Conducator, il Ministro degli esteri Sturdza e le personalità romene lasciavano l'Urbe la sera del 16 novembre, salutati, come all'arrivo, dal Duce e dal conte Ciano.

Nella stessa giornata, il Conducator e il suo seguito erano stati ricevuti in udienza dal Papa e avevano partecipato a una colazione offerta dal Ministro romeno presso la Sante Sede: avevano pure compiuto una lunga e attenta visita al Foro Mussolini.

Il formidabile discorso del Duce nell'anniversario delle sanzioni

Nel V annuale delle sanzioni tutta l'Italia era, come allora, serrata e compatta nei suoi ranghi, sotto le gloriose insegne del Fascio Littorio. Era giusto che quel giorno di giubilo e di vittoria fosse celebrato da tutto il popolo d'Italia con fierezza orgogliosa.

In ogni città e paese le bandiere della Patria garrivano gioiosamente al vento. Reparti delle organizzazioni giovanili sfilavano dinanzi alle lapidi che nelle sedi municipali ricordano l'assedio economico. Nelle sedi dei Fa-

sci femminili si raccoglievano i doni da inviare ai richiamati alle armi, mentre le visitatrici fasciste andavano negli ospedali e nei luoghi di cura per porgere doni ai combattenti feriti ed ammalati, sostando pure presso le famiglie bisognose dei richiamati.

Sempre a cura dei Fasci femminili veniva largamente curata la distribuzione di materiale di propaganda per l'autarchia e la lotta contro gli sprechi e si procedeva alla premiazione delle massaie rurali che avevano par-

tecipato a mostre e gare di carattere autarchico.

Nelle scuole l'evento veniva ricordato agli alunni con discorsi tenuti dai presidi e dai direttori; e anche nelle caserme i soldati d'Italia udivano, dalla voce dei loro comandanti, l'alto significato della odierna giornata, che, nei secoli, bollerà un'infamia e celebrerà una grande, fulgida e ben meritata vittoria del valoroso e laborioso popolo italiano.

Attesa con impazienza dal popolo romano, che nella sua sensibilità ben conosce il valore delle date più importanti e più significative dell'intensa storia del Fascismo, questa giornata chiamava a raccolta fiumane di popolo, dava all'Urbe il suo volto più fiero, vedeva fiorire sui balconi, lungo le facciate di tutti gli edifici pubblici e privati, una selva di tricolore ondeggiante al vento.

Mai come nell'annuale di quella che nella bieca volontà dei sanzionisti, doveva segnare la sua condanna a morte, la vita dell'Italia fascista pulsava con tanto ardore a Roma, che è il cuore stesso della Nazione e dell'Impero. E, come sempre, nelle memorabili occasioni, il Foro dell'Impero fascista rappresentava la meta delle moltitudini, che, per tacita intesa, dovevano convenire di buon'ora, confluendo da tutti i quartieri e formando in breve una formidabile adunata punteggiata di vessilli e vibrante di canti.

Insieme al popolo procedevano inquadrati le compatte colonne delle Camicie Nere, le formazioni dei combattenti, le associazioni sindacali, le rappresentanze di armi e le balde centurie della G.I.L., mentre in piazza Navona giungevano, con la scorta d'onore, le insegne del Partito, accolte da ovazioni immense dalle falangi di Camicie Nere che si adunavano per recarsi in colonna verso piazza Venezia.

Alla testa dell'intero Direttorio giungeva in piazza Navona, alle 11,10, il

Segretario del Partito, accolto da interminabili acclamazioni al Fondatore dell'Impero. Erano presenti i Direttori delle Federazioni dei Fasci di tutta Italia. Sempre al clamore dei canti della Rivoluzione e delle invocazioni al Duce, rapidamente si formava, dietro le insegne del Partito e della formazione di scorta della Milizia, una colonna che si avviava verso piazza Venezia, aprendosi il passo fra le fitte ali di folla plaudente accalcata lungo il corso Vittorio Emanuele e la via del Plebiscito, unendosi, quindi, alla colonna in marcia e sboccando, dopo di essa, nel Foro dell'Impero fascista. Qui lo spettacolo, illuminato da un sole radioso, assumeva proporzioni imponenti: dalla piazza gremita fino all'inverosimile, la folla straripava dietro le sedre, colmando l'inizio della via dell'Impero, stendendosi verso la via IV Novembre e per lungo tratto del corso Umberto.

Intanto, sempre militarmente inquadrata, la colonna dei gerarchi entrava in piazza Venezia. Nella Sala Regia, in pochi minuti avveniva lo schieramento. Irrigiditi sull'attenti, teso il braccio nel saluto romano, i gerarchi rendevano gli onori alle Insegne del Partito recate sul podio da due capimaniopoli della M.V.S.N., mentre, ai lati del podio, prendevano posto i componenti del Gran Consiglio del Fascismo e i membri del Governo.

Subito di fronte al podio, era il Direttorio nazionale del P.N.F.: a destra, i Segretari federali; a sinistra, gli ufficiali generali e superiori rappresentanti della Milizia in seno ai Direttori federali. I componenti di questi erano schierati su cinque coorti al centro della sala. Il comando dello schieramento — marziale immagine e sintesi del popolo italiano in armi — veniva assunto dal Segretario del Partito.

Alcuni minuti trascorrevano in assoluto silenzio. Dall'esterno, giungeva

"ANTIMONIFERA,"

Soc. Anon. - Sede Sociale in GENOVA Via XX Settembre, 30 - Cap. L. 720.000 vers.

CAVE E STABILIMENTO A PIETRATONDA PRESSO PAGANICO (Grosseto)
RACCORDATI CON LE FF. SS. - SABBIE QUARZOSE PER VETTERIA E CERA-
MICA - TERRE REFRAATTARIE PER FONDERIA - SILICALUMIN - PRODOTTI
NAZIONALI



Il Principe di Piemonte visita il campo dei Cadetti della G.I.L. a Macchia Madama

l'eco dell'immenso coro popolare che da piazza Venezia si levava invocando il Duce.

Ed ecco, alle 12.20, lo schieramento dei gerarchi, con uno scatto, accoglie sull'attenti il gagliardetto del Duce. Il vessillo è collocato tra le insegne del Partito.

Ancora silenzio, un silenzio colmo di attesa. E, ancora, dal di fuori, l'eco formidabile del clamore della folla.

Poi, alle 12.30 precise, un grido immenso si levava dall'adunata. Il Duce faceva il suo ingresso nella Sala Regia. Tra le appassionate invocazioni, il Fondatore dell'Impero saliva agilmente sul podio e la sua figura si sta-

glia vigorosa innanzi alle insegne, protesa nel saluto romano. All'insistenza del fervido, entusiastico saluto dei gerarchi, più volte Mussolini rispondeva levando il braccio, finché, dopo qualche minuto, si ristabiliva il silenzio.

Allora il Segretario del Partito presentava al Duce la forza: 1079 gerarchi provinciali, i componenti il Gran Consiglio, i membri del Governo, i componenti il Consiglio nazionale del Partito. Quindi ordina il saluto al Duce. Al tuonante « A Noi » faceva seguito una manifestazione imponentissima.

Acclamazioni e invocazioni si susseguivano altissime e il nome del Duce veniva scandito appassionatamente fi-

ZUCCHERIFICIO
& RAFFINERIA

BONORA

Società Anonima per Azioni - FERRARA

no a che risuonava nella sala e si ripeteva ovunque attraverso la radio l'attesissima parola del Duce.

I Gerarchi seguivano con la più intensa attenzione lo storico discorso che il Duce pronunciava con voce alta, maschia, scandendo parola per parola.

Eccone il testo:

Camerati!

Voi comprendete che non a caso ho scelto questa giornata per convocare a Roma le gerarchie provinciali del Partito. È una giornata di vittoria per l'Italia fascista, di disfatta per la coalizione societaria dei cinquantadue Stati assediati.

Il 18 novembre del 1935 appare come una data decisiva nella storia d'Europa. È il primo e ultimo tentativo d'assalto in grande stile sferrato dal vecchio mondo, rappresentato, nei suoi egoismi feroci e nelle sue ideologie superate, dalla Società delle Nazioni, contro le nuove forze europee, giovani e rivoluzionarie, rappresentate dall'Italia e della Germania.

Da quel giorno ha inizio la separazione, l'antitesi, la lotta che doveva, dopo i compromessi di Monaco, accettati dalle democrazie al solo scopo di guadagnare tempo, sboccare nella guerra dichiarata dalla Francia e dalla Gran Bretagna contro la Germania.

Non bisogna dimenticare che l'iniziativa della guerra è partita da Londra, seguita, con un intervallo di poche ore, da Parigi.

Affermo solennemente, e senza tema di essere smentito né oggi né mai, che la responsabilità della guerra ricade esclusivamente sulla Gran Bretagna.

La pace poteva essere conservata se la Gran Bretagna non avesse, con la supina complicità della Francia, iniziato, invece della costruttiva revisione dei Trattati, la sua politica di accerchiamento fatta, non allo scopo di lasciare ai Polacchi la tedeschissima Danzica, ma allo scopo di abbattere la rinascente potenza politica e militare della Germania. La pace poteva essere salvata se l'Inghilterra non avesse rigettato tutti i tentativi di avvicinamento compiuti dalla Germania la quale s'era spinta a firmare un patto navale che le faceva una situazione di netta e permanente inferiorità.

La pace poteva essere salvata anche nelle ultime ore dell'agosto 1939, se l'Inghilterra, sotto la pressione del-

l'ambasciatore polacco che si recò al Foreign Office alle ore 23 del giorno 1 settembre, non avesse avanzato, per aderire alla conferenza proposta dall'Italia, una condizione assolutamente inaccettabile, perché umiliante, e cioè che le truppe tedesche, già in marcia, non solo si fermassero, ma retrocedessero alle linee di partenza.

Quanto è accaduto nei mesi successivi noi tutti lo abbiamo vissuto ed è superfluo ricordarlo.

Mai si vide nella storia del genere umano più colossale ondata di mistificazioni e di menzogne, come quella scatenata dagli organi governativi e pubblicisti della Gran Bretagna durante le campagne di Polonia, Norvegia, Belgio, Olanda, conclusesi con la disfatta dell'esercito britannico e di quello francese, disfatta — quest'ultima — senza precedenti per le sue immense proporzioni e per la sua quasi impensabile rapidità. Se la pratica della menzogna è il sistema più idoneo per istupidire e rendere coriaceo lo spirito di un popolo, si può tranquillamente affermare che il popolo di Gran Bretagna ha raggiunto un indiscutibile e insuperabile primato.

La Francia barcollava, ma era ancora lungi da essere in ginocchio e nessuno al mondo poteva prevedere che l'esercito celebrato come il più forte di Europa si sarebbe liquefatto come neve al sole, quando il 10 giugno l'Italia entrò in guerra per tenere fede alla lettera e allo spirito dell'alleanza e per spezzare — finalmente — le sbarre della sua prigione nel suo mare. Dopo due settimane era l'armistizio e la Francia abbandonava la lotta, che ha ripreso saltuariamente in seguito, ma solo per difendersi dagli attacchi proditori della ex-alleata, come ad Orano e a Dakar.

Dal 10 giugno a oggi sono passati oltre cinque mesi di guerra seriamente guerreggiata su fronti lontani e multipli, per terra, per mare, nel cielo, in Europa e in Africa.

Lasciate che io rivolga un saluto pieno di ammirazione agli Italiani che hanno in questo momento il privilegio di impugnare le armi. L'esercito — sul fronte alpino e su quello africano — ha dimostrato che la sua tempra è quale noi volevamo.

La disfatta degli Inglesi nella Somalia Britannica è stata totale: come a Dunkerque così a Berbera gli Inglesi



Il Duce a un'esercitazione di fuoco svolta da reparti corazzati
in una località dell'Italia Centrale

sono fuggiti e si sono vendicati rimproverandoci di avere commesso, battendoli, un irreparabile errore strategico.

Le forze armate dell'Impero africano, Impero che nelle previsioni nemiche doveva saltare, hanno preso dovunque la iniziativa e i tentativi inglesi di sobillazione all'interno sono pietosamente falliti.

Anche nella Libia siamo stati noi ad attaccare e la fulminea occupazione di Sidi el Barrani deve essere considerata non una conclusione, ma una pre-

messa. Gli atti di valore compiuti da ufficiali e da soldati italiani dell'Esercito sui fronti terrestri sono tali da inorgoglire legittimamente la Nazione.

Gli ufficiali e gli equipaggi della Marina compiono silenziosamente e spesso eroicamente il loro dovere sui molti mari e oceani — dall'Indiano all'Atlantico — dove sono impegnati. Essi obbediscono a una severa consegna e duri colpi sono stati inflitti alla Marina nemica. È la Marina che tutela le nostre linee di comunicazione mediterranee ed adriatiche, in modo

così efficace che la Marina nemica non è riuscita ad interromperle e nemmeno a disturbarle.

L'Aviazione italiana è sempre — e più di sempre — all'altezza del suo compito. Essa ha dominato e domina i cieli. I suoi bombardieri attingono le mete più lontane. I suoi cacciatori rendono la vita assai dura alla caccia nemica. Gli uomini sono veramente quelli del nostro tempo: la loro caratteristica è una calma intrepedità. Quanto alle macchine ne escono al mese dalle nostre officine quattro volte più che prima della guerra. Fra poco, con la costruzione in massa di nuovi tipi, saremo forse all'avanguardia, certamente alla pari, con le macchine più moderne degli altri Paesi.

Ma dopo le forze armate, lasciate che io oggi elogi la disciplina, il senso del dovere, l'imperturbabile fermezza del popolo italiano. Esso accetta con tranquillità le privazioni che conseguono allo stato di guerra — privazioni ancora tollerabili, ma che potranno diventare successivamente più gravi — e, guidato dal suo intuito politico millenario, sente che questa è una guerra decisiva; è come la terza guerra punica, che deve concludersi e si concluderà con l'annientamento della Cartagine moderna: l'Inghilterra.

Un forte popolo come l'Italiano non teme la verità; la esige. Ecco perchè i nostri bollettini di guerra sono la documentazione della verità. Noi segnaliamo i colpi che diamo e quelli che riceviamo, gli apparecchi che noi abbattiamo e quelli che il nemico abbatte, le giornate favorevoli e quelle che lo sono poco o niente. Pubblichiamo mensilmente le perdite degli uomini e quelle dei mezzi. Mi sentirei diminuito dinanzi al popolo e dinanzi a me stesso, se adottassi altro metodo quale quello di coprire o addolcire la realtà, buona o cattiva che sia. Farlo equivarrebbe a diseducare ed umiliare il popolo. Non lo farò mai.

Ho già prescritto nella maniera più categorica ai Comandi militari del fronte e alle autorità civili della periferia di non mandare a Roma, di dove poi debbono essere diffuse, notizie che non siano state rigorosamente e personalmente — dico personalmente — controllate.

A questo proposito voglio ricordare che grida di gioia si sono levate alla Camera dei Comuni, quando Churchill

ha potuto dare finalmente una buona notizia: quella concernente l'azione compiuta nel porto di Taranto dagli aerosiluranti inglesi. Effettivamente tre navi sono state colpite, ma nessuna di esse è stata affondata e solo una di esse, come fu annunciato dal bollettino delle nostre Forze Armate, è stata seriamente danneggiata e il suo ricupero richiederà lungo tempo. Le altre due saranno, a parere unanime di tecnici, sollecitamente ripristinate nella loro antica efficienza. È falso — dico « falso » — che due altre navi da guerra e due navi ausiliarie siano state affondate o colpite o, comunque, anche leggermente danneggiate.

Segno di cattiva coscienza questo ingigantire e moltiplicare per sei un successo che noi per primi abbiamo riconosciuto. Il signor Churchill avrebbe potuto, per completare il quadro, dare ai suoi onorevoli qualche indicazione sulla sorte toccata al « Liverpool » e al « Kent » e su quella delle altre grandi unità silurate recentemente nel Mediterraneo Centrale o nel porto di Alessandria da sottomarini o aerosiluranti italiani.

La nostra entrata in guerra ha dimostrato che l'Asse non era e non è una vana parola.

Dal giugno ad oggi la nostra collaborazione con la Germania è veramente cameratesca e totalitaria. Marciamo a fianco a fianco. Questa unione di due popoli diventa sempre più intima e si estende a tutti i campi della loro attività militare, economica, politica, spirituale. L'identità di vedute per quanto riguarda il presente e il futuro è perfetta.

I miei incontri col Führer non sono che la consacrazione di questa completa fusione delle nostre concezioni. Quando io mi incontro col Führer, non vedo soltanto in lui il Capo creatore della Grande Germania, il Comandante di eserciti che ha visto confermate dalla vittoria le sue geniali concezioni strategiche, talora ritenute più che audaci, temerarie, ma anche, e vorrei dire in particolar modo, il suscitatore del movimento nazionalsocialista, il rivoluzionario che ha risvegliato il popolo tedesco, lo ha fatto protagonista di una nuova concezione del mondo, grandemente affine a quella del Fascismo italiano.

L'identità di vedute è il risultato di questa premessa rivoluzionaria: scatu-



Mussolini riceve a Palazzo Venezia il Sottosegretario croato alla Propaganda

risce dall'incontro di due Rivoluzioni che sono e nel campo internazionale e in quello sociale appena all'inizio del loro cammino.

Tutto quanto riguarda gli sviluppi del Patto tripartito a Occidente o nel bacino danubiano è seguito di comune accordo. Così per quanto riguarda la posizione avvenire della Francia.

È ormai chiaro che l'Asse non vuole fare una pace di rappresaglia o di rancori, ma è altresì inteso che talune rivendicazioni devono essere soddisfatte.

Tali rivendicazioni, più che legittime, potevano essere oggetto di discussione anche prima della guerra, se non ci si fossero opposti i ridicoli e tragici a un tempo « jamais ».

Quando si accennò a toglierli era ormai troppo tardi. L'Italia aveva già scelto, fino dal maggio del 1939, la sua via. I dadi erano gettati. Ma appunto per il loro carattere di legittimità le nostre rivendicazioni dovranno essere accolte senza compromessi o soluzioni provvisorie, che noi sin da questo mo-

mento in maniera categorica respingiamo.

Solo dopo questo totale chiarimento sarà possibile — nell'orbita della nuova Europa quale sarà creata dall'Asse — iniziare un nuovo capitolo, nella storia — che fu così agitata — dei rapporti fra Italia e Francia.

È superfluo confermare che, come l'armistizio, così la pace sarà comune, cioè sarà la pace dell'Asse. A consacrare la fraternità delle armi italo-germaniche ho chiesto e ottenuto dal Führer una diretta partecipazione alla battaglia contro la Gran Bretagna con velivoli e sottomarini.

Aggiungo subito che la Germania non aveva bisogno del nostro concorso. Il valore dei suoi combattenti di terra, di mare, di cielo, la sua potenza industriale, la sua capacità organizzativa e tecnica, il rendimento della sua mano d'opera sono elementi ben noti. Le cifre di produzione di aeroplani e di sottomarini raggiunte dalla Germania sono veramente eccezionali ed in

continuo progresso. Ciò nonostante io sono grato al Führer di aver accettato la mia offerta: nulla più del sangue versato in comune o del sacrificio in comune sopportato rende solidi e duraturi i rapporti tra i popoli, quando siano animati da una lealtà assoluta e da un'identità di interessi e di ideali. Sono sicuro che i nostri aviatori e i nostri sommergibilisti faranno onore alla nostra bandiera.

Dopo un lungo pazientare abbiamo strappato la maschera a un Paese « garantito » dalla Gran Bretagna; un subdolo nemico: la Grecia. È un conto che attendeva di essere sildato.

Una cosa va detta, e forse non mancherà di sorprendere taluni inattuali classicisti italiani. I Greci odiano l'Italia come nessun altro popolo. È un odio che appare a prima vista inspiegabile, ma è generale, profondo in tutte le classi, nelle città, nei villaggi, in alto, in basso, dovunque. Il perché è un mistero. Forse perché Santorre Santarosa andò dal nativo Piemonte a morire ingenuamente e eroicamente per la Grecia a Sfacteria? Forse perché il garibaldino forlivese Antonio Fratti ripeté lo stesso gesto di sublime ingenuità settant'anni dopo, cadendo a Domokos? Interrogativi, ma il fatto esiste.

Su questo odio, che si può definire grottesco, si è basata la politica greca di questi ultimi anni, politica di assoluta complicità con la Gran Bretagna. Nè poteva essere diversamente, dato che il Re è inglese, la classe politica è inglese, la borsa — nel senso figurato e nel proprio — è inglese.

Questa complicità, estrinsecata in molti modi, che a suo tempo saranno irrefutabilmente documentati, era un atto di ostilità continuo contro l'Italia.

Dalle carte trovate dallo Stato Maggiore germanico in Francia, a Vitry-Li-Charité, risulta che sin dal maggio la Grecia aveva offerto ai Franco-Inglesi tutte le sue basi aeree e navali. Bisognava porre fine a questa situa-

zione. E ciò che si è fatto il 28 ottobre quando le nostre truppe hanno varcato il confine greco-albanese.

Le aspre montagne dell'Epiro e le valli fangose non si prestano a « guerre-lampo », come pretenderebbero gli incorreggibili che praticano la comoda strategia degli spilli sulle carte. Nessun atto o parola mia o del Governo e di nessun altro fattore responsabile l'ha fatto prevedere.

Non credo che valga la pena di smentire tutte le notizie diramate dalla propaganda greca e dai suoi altoparlanti inglesi. Quella Divisione alpina « Julia » che avrebbe avuto perdite enormi, che sarebbe fuggita, che sarebbe stata polverizzata dai Greci, è stata visitata dal generale Soddu, il quale, a visita ultimata, mi ha telegrafato il 12 novembre:

« Recatomi stamane visitare Divisione alpina « Julia ». Devo segnalarvi, Duce, magnifica impressione riportata di questa superba unità, fiera e salda più che mai nei suoi granitici alpini ».

C'è qualcuno tra di voi, o camerati, che ricorda l'inedito discorso di Ebo-lli, pronunciato nel luglio del 1935, prima della guerra etiopica? Dissi che avremmo spezzato le reni al Negus. Ora, con la stessa certezza assoluta, ripeto « assoluta », vi dico che spezziamo le reni alla Grecia. In due o in dodici mesi poco importa. La guerra è appena incominciata. Noi abbiamo uomini e mezzi sufficienti per annientare ogni resistenza greca. L'aiuto inglese non potrà impedire il compimento di questo nostro fermissimo proponimento né evitare agli Elleni la catastrofe che essi hanno voluta e dimostrato di meritare.

Pensare o dubitare qualche cosa di diverso significa non conoscermi. Una volta preso l'avvio, io non mollo più sino alla fine. L'ho già dimostrato e, qualunque cosa sia accaduta, accada o possa accadere, tornerò a dimostrarlo. I 372 caduti, i 1081 feriti, i 650 dispersi nei primi dieci giorni di combatti-

S.A. OFFICINE

CHIUSURE METALLICHE
CARPENTERIA
PORTE STAGNE

PARATOIE
TUBAZIONI
SERBATOI

SAIRA

UFFICI IN VERONA

VIA GHIAIA, 7 - TEL. 32-25

TELEGRAMMI: METALSAIRA

COSTRUZIONI-MECCANICHE-IN-GENERE



Mussolini consegna la fiamma agli alfiere del Battaglioni «M»

mento sul fronte dell'Epiro saranno vendicati.

Camerati!

In quest'ora storica veramente solenne che allinea nel contrasto e nell'intesa i Continenti, il Partito — difensore e continuatore della Rivoluzione — deve intensificare al massimo tutte le forme della sua attività.

Allo scoppio della guerra un certo rallentamento dell'attività del Partito

Nazione dalla superstite zavorra piccolo-borghese, nel senso più lato che noi diamo a questo termine. Deve mantenere e accentuare il clima dei tempi duri, andare più e meglio di prima verso il popolo, tutelandone la salute morale e l'esistenza materiale.

Certo pacifismo a sfondo cerebrale e universalistico va attentamente vigilato e combattuto. È sfasato, almeno per quanto riguarda questa epoca di ferro e di cannoni. Nient'altro



Il Duce passa in rassegna le Camicie Nere dei Battaglioni «M»

fu in relazione al fatto obiettivo della partenza di tutti i gerarchi. Ora non più.

Non c'è e non ci sarà una mobilitazione generale. Le classi richiamate sono due. Ce ne sono ancora disponibili una trentina.

Abbiamo alle armi un milione di uomini: ne possiamo chiamare in caso di necessità, altri otto.

In queste condizioni il Partito deve riprendere la sua funzione con immutato crescente vigore impegnando strenuamente la sua battaglia sul fronte interno, sul piano politico, economico, spirituale, sul piano dello stile.

Il Partito deve liberarsi e liberare la

esiste e deve esistere all'infuori dello scopo supremo per il quale siamo in armi.

Fra Germanici e Italiani siamo un blocco di 150 milioni di uomini, risoluti e compatti e piantati, dalla Norvegia alla Libia, nel cuore dell'Europa. Questo blocco ha già nel pugno la vittoria.

**La Principessa di Piemonte
presenzia in Campidoglio
alla raccolta dei doni per i combattenti**

Nel quinto annuale dell'assedio economico contro l'Italia, la Principessa di Piemonte presenziava in Campido-



La visita dal Duce al Collegio aeronautico « Bruno Mussolini » di Forlì

glio all'inizio dell'attività del Centro di raccolta dei lavori e dei doni per i combattenti d'Italia.

Visita del Re Imperatore ai marinai feriti

La mattina del 18 novembre il Re Imperatore, accompagnato dagli aiutanti di campo generali, si recava senza preavviso all'ospedale « Cesare Battisti » della Croce Rossa italiana, ove sono ricoverati i marinai feriti.

Il Sovrano si soffermava al letto di tutti i feriti, prodigando loro il conforto della sua parola e del suo interessamento.

Al termine della visita esprimeva ai dirigenti dell'ospedale il suo alto compiacimento.

Fiero indirizzo al Duce dei Gerarchi del Partito

Dopo il Gran rapporto tenuto dal Duce ai Gerarchi del Partito il 18 novembre XIX, il Segretario del P.N.F.

convocava nella Sede Littoria i segretari federali. Al termine dei lavori il Segretario del Partito dava lettura del seguente indirizzo, accolto da vibranti acclamazioni:

« I Gerarchi del Partito, fieri di avere ricevuto dalla parola del Duce — nel V annuale dell'assedio economico — l'altissima consegna della fede intransigente che non conosce ostacoli, ricordano con orgoglio la giornata del 18 novembre XIV in cui — per la prima volta — fu spezzata dal Duce e dal suo popolo la ferrea cerchia del secolare prepotere britannico;

affermano che dall'imparsi sfida raccolta e vinta dal Duce contro 52 Stati è scaturito il rivolgimento di immensa portata storica destinato a modificare profondamente il mondo contemporaneo;

attestano che la Nazione, come il Duce vaticinò in un discorso dell'Anno VIII, è capace di ogni prova « pur di non rimanere prigioniera nel mare che fu di Roma »;

salutano con ammirazione e gratitudine le Forze Armate dell'Italia fascista che, al di là dei mari, combattono su numerosi fronti;

al Duce

elevano il fermo impegno delle Camicie Nere e del popolo italiano di forzare la marcia nella bellezza del sacrificio sulla via che conduce alla vittoria ».

Il Sovrano all'inaugurazione del XII anno dell'Accademia d'Italia

La mattina del 25 novembre, nella sala di Giulio Cesare, in Campidoglio,

boree del Foro dell'Impero fascista, nell'immediata vicinanza del Foro Traiano. La mostra, sia per il numero delle ditte espositrici (oltre 30), sia per il fatto che molte di esse hanno la loro sede in altre città (circa una ventina), veniva ad assumere un vero e proprio carattere di esposizione nazionale.

Serena e Bottai all'inaugurazione dell'anno scolastico all'Accademia della G.I.L.

Sempre la mattina del 25 novembre, al Foro Mussolini, veniva inaugurato il XIV anno accademico dell'Accade-



Allevi del Collegio aeronautico « Bruno Mussolini » di Forlì

si teneva l'adunanza generale della Reale Accademia d'Italia per la solenne inaugurazione del XII anno accademico.

Il severo e nobile raduno della massima istituzione italiana di cultura si svolgeva all'augusta presenza della Maestà del Re Imperatore e delle alte cariche dello Stato, in una fervida e serena atmosfera, che testimoniava perfettamente la fermezza dell'Italia fascista intenta alle feconde opere del pensiero, pur nella guerra eroicamente e vittoriosamente combattuta dal suo glorioso Esercito.

La mostra romana delle cancellate autarchiche

Il Segretario del Partito inaugura in quella stessa giornata la mostra delle cancellate autarchiche, sobriamente allestita in una delle esedre ar-

mia della Gioventù italiana del Littorio.

La cerimonia, breve e solenne, si svolgeva nell'aula magna dell'Accademia stessa, presenti il Segretario del Partito col Vicesegretario Mezzasoma e membri del Direttorio nazionale del P.N.F. fra i quali i due vicecomandanti generali della G.I.L., il Ministro dell'Educazione nazionale, il Governatore, il Prefetto e il Federale di Roma, il Comandante la difesa territoriale e altre personalità.

Prima di raggiungere l'aula il Segretario del Partito e il Ministro Bottai, seguiti dalle altre autorità passavano in rivista un battaglione di accademisti schierati dinanzi all'ingresso centrale dell'Accademia. La musica dell'Accademia intonava le note di « Giovinezza ». Gli accademisti che, col corpo accademico e una folta rappresentanza di studenti universitari



Il Duce alla celebrazione marconiana di Pontecchio

fascisti, gremivano totalmente l'ampia e luminosa aula, accoglievano l'ingresso delle autorità con vibratissime acclamazioni all'indirizzo del Duce.

La dimostrazione si protraeva a lungo sempre più fervida. Questa fiera, magnifica rappresentanza della gioventù fascista voleva, così, esprimere, ancora una volta, il palpito della propria immutabile fede e l'infinita devozione al Fondatore dell'Impero.

Le autorità, nel frattempo, prendevano posto sul podio accademico. Dopo il saluto al Duce, il Rettore Magnifico prof. sen. Nicola Pende teneva la prolusione inaugurale.

Il direttore dei corsi allievi ufficiali dell'Accademia col. Maestri, riassumeva quindi efficacemente gli scopi e le finalità dei corsi che vengono a completare la partecipazione degli allievi.

Elogio alle Casse di Risparmio

Il Duce riceveva il 26 novembre il sen. De Capitani d'Arzago presidente della Federazione nazionale fascista delle Casse di Risparmio, il quale gli riferiva sull'andamento delle Casse di Risparmio nel corrente anno, sulla lo-

ro azione nelle attuali contingenze e sul notevole incremento del risparmio raccolto.

In particolare il sen. De Capitani illustrava l'apporto delle Casse di Risparmio al finanziamento dei piani autarchici nel settore agricolo, l'assistenza creditizia verso gli enti pubblici e le iniziative allo studio per favorire lo sviluppo dell'edilizia popolare.

Il Duce esprimeva il suo compiacimento ed impartiva al sen. De Capitani le direttive per stabilire più stretti rapporti tra le Casse di risparmio e gli enti economici della agricoltura e per una efficace collaborazione con gli Istituti per le case popolari.

Mussolini riceve

Il Ministro ungherese Varga

Il Duce riceveva il 28 novembre il Ministro del Commercio, dell'Industria e delle Comunicazioni d'Ungheria, dott. Giuseppe Varga e lo intratteneva a cordiale colloquio.

Il Duce riceve Ludwig Siebert

Il 29 novembre il Duce riceveva il Presidente del Consiglio dei Ministri

bavarese e presidente dell'Accademia germanica, Ludwig Siebert, intrattenendolo a cordiale colloquio.

Il presidente Siebert illustrava l'attività dell'Accademia germanica e la sempre maggiore diffusione delle due lingue dell'Asse, reciprocamente, in Germania e in Italia.

Al termine del colloquio, il presidente Siebert presentava al Duce il proprio seguito.

La Carta del Lavoro legge costituzionale dello Stato fascista

Nella sua riunione del 30 novembre, tenutasi, come al solito, sotto la presidenza del Duce a Palazzo Viminale, il Consiglio dei Ministri approvava, fra gli altri importanti provvedimenti riguardanti soprattutto i Libri III e V del nuovo Codice civile sulla proprietà e la tutela dei diritti, la demografia e le colture familiari e i Codici militare, il disegno di legge in base al quale la Carta del Lavoro è stata considerata legge costituzionale dello Stato fascista.

Costituzione di una Consulta del Comando generale della G.I.L.

Il Foglio di disposizioni del P.N.F. in data 30 novembre recava:

« Presi gli accordi dal Duce, il Segretario del Partito ha proceduto alla costituzione di una Consulta del Comando generale della G.I.L., che ha il compito di coordinare i programmi di attività della Gioventù Italiana del Littorio con l'azione dei Ministeri competenti nei settori educativo, sanitario e premilitare.

La Consulta — presieduta dal Segretario del Partito e alla quale partecipano di diritto i vicecomandanti generali della G.I.L. — è così composta: Ministero dell'Educazione Nazionale, Sottosegretario di Stato per gli Interni, Sottosegretario di Stato per la Guerra, Sottosegretario di Stato per la Marina, Sottosegretario di Stato per

l'Aeronautica, Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, una rappresentante dei Fasci femminili ».

XII Annuale della Milizia della strada

Il 7 dicembre, in occasione del XII annuale della Milizia della strada, il Ministro dei Lavori Pubblici passava in rivista due centurie mobilitate di militi stradali.

Nella stessa occasione il comandante della specialità diramava il seguente ordine del giorno:

Ufficiali, sottufficiali, Camicie Nere!

La ricorrenza odierna del XII annuale dell'istituzione della Milizia Nazionale della Strada, trova la Patria in armi.

In questi ultimi anni la specialità ha avuto l'onore di portare il suo contributo alla nostra guerra di redenzione, fornendo reparti organici mobilitati alle grandi unità dell'Esercito, operanti sulle Alpi e in terra d'Albania.

L'entusiasmo e lo spirito di sacrificio e di dedizione del personale mobilitato sono stati tali da rendere orgoglioso, a giusta ragione, chiunque ha l'onore di indossare la nostra divisa.

Camerati!

Rivolgendo il pensiero ai nostri ventotto Caduti nell'adempimento del dovere — sempre presenti al nostro spirito — porgo a voi tutti un cordiale saluto, nella certezza che continuerete a servire con sicura fede la Maestà del Re Imperatore e il Duce, Fondatore dell'Impero.

Saluto al Re! Saluto al Duce!

**Ugo Ojetti presidente
del Vittoriale degli Italiani**

Il 9 dicembre veniva comunicato che il Duce, su proposta del Ministro dell'Educazione nazionale, aveva chiama-

A. B. C. D.

Società Italiana Asfalti Bitumi Combustibili Liquidi e Derivati

Sede: ROMA, Via del Tritone 169 - Miniere e Stabilimenti: RAUSA (Sicilia)

Olio e polvere di asfalto ad uso di pavimentazione stradale
Bitume e mastice di asfalto - Motorina



Mussolini fra gli invalidi di guerra di Parma

to l'Accademico Ugo Ojetti alla Presidenza del Vittoriale degli Italiani, in sostituzione del camerata Arrigo Solmi, il quale aveva chiesto di essere dispensato dall'incarico.

Il Ministro Bottai aveva ringraziato il camerata Solmi per l'opera da lui prestata alla Fondazione con tanta intelligenza e solerzia.

A sostituire l'accademico Ojetti nella Presidenza dell'alto consesso, cui fanno capo le principali questioni dell'arte antica e moderna, il Ministro dell'Educazione nazionale chiamava il camerata pittore Mino Maccari, combattente della grande guerra, squadrista, professore della R. Accademia di belle arti di Roma, redattore del *Popolò d'Italia* e direttore del periodico *Il Selvaggio*.

Il Principe Umberto a Torino fra gli avieri della Divisione « Borea »

Nella ricorrenza della festa della Madonna di Loreto, il Principe di Piemonte si recava, a Roma, la mattina del 10 dicembre, alla Caserma « Alessandro Lamarmora » della II Divisione aerea « Borea » ove faceva visita al comandante generale medaglia d'oro Silvio Scaroni.

L'augusto Principe, accompagnato dall'aiutante di campo gen. Gamerra e dal seguito, dopo essere stato ricevuto dal comandante della Divisione aerea, attorniato dal suo Stato Maggiore, passava in rassegna le formazioni di avieri schierate in quadrato nel cortile. Assisteva quindi ai canti degli inni *Giovinanza* e *Impero*, eseguiti in coro dalla truppa.

Il Sovrano visita la mostra delle cancellate autarchiche

Il Re Imperatore si recava la mattina dell'11 dicembre a visitare la Mostra delle cancellate autarchiche.

L'Augusto Sovrano, che era ricevuto dal presidente della Confederazione fascista degli industriali e da altri dirigenti, si soffermava a lungo ad osservare i vari tipi di cancellate, esprimendo infine il suo compiacimento per le realizzazioni conseguite dai nostri costruttori in questo particolare settore autarchico.

Serena riceve gli ex comandanti delle Squadre d'azione romane

Il Segretario del Partito riceveva nella Sede Littoria l'11 dicembre gli

ex comandanti delle Squadre d'azione del Fascismo romano, accompagnati dal Segretario federale dell'Urbe.

**Pensione straordinaria
per la vedova di Balbo
proposta dal Duce**

All'approvazione dell'Assemblea legislativa veniva presentato il 13 dicembre su proposta del Duce, un disegno

Il volontario alpino della guerra mondiale, il Quadrunviro della Rivoluzione, il trasvolatore dell'Oceano, trovò gloriosa morte al posto di combattimento. Italo Balbo, nato per la battaglia e alla battaglia votato fino alla morte, non conobbe mai soste.

« Il suo eroismo di combattente, l'entusiasmo di squadrista e la sua attività di uomo di Governo, hanno lasciato orme incancellabili. Quale Go-



L'affettuoso devoto omaggio al Duce della madre di un Caduto parmense

di legge col quale si provvedeva a concedere una pensione straordinaria a favore della Vedova del Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, Quadrunviro della Rivoluzione, in aggiunta agli altri assegni ad essa spettanti, a norma delle vigenti disposizioni, a decorrere dal 29 giugno 1940-XVIII. Il provvedimento era accompagnato dalla seguente relazione:

« Il 28 giugno 1940-XVIII, volando sul cielo di Tobruk, durante un'azione di bombardamento nemica, l'apparecchio pilotato dal Maresciallo dell'Aria Italo Balbo precipitò in fiamme.

vernatore generale della Libia dimostrò rare qualità di colonizzatore, di organizzatore sagace lungimirante. A titolo di riconoscenza nazionale verso la memoria del glorioso Scomparso, si è stabilito di concedere alla di lui vedova donna Emanuela Florio l'assegno sopramenzionato ».

**Inaugurazione della nuova sede
dell'Associazione italo-germanica**

Con applauditissimi discorsi del Ministro Pavolini, del Capo dello sport tedesco Von Tschammer und Osten e



Il Duce in mezzo a un gruppo di giovani donne del Parmense in costume

dell'Ambasciatore di Germania a Roma von Mackensen veniva inaugurata a Roma, il 14 dicembre, la nuova sede dell'Associazione italo-tedesca.

Il cameratesco, vibrante e cordiale raduno, raccoglieva nelle sale degname arredate dell'Associazione italo-germanica, in piazza Colonna, una folla imponente ed eletta di autorità, gerarchie e personalità italiane e germaniche con larga rappresentanza della collettività tedesca dell'Urbe. Ancora una volta, il cuore e gli animi di tutti i convenuti palpitavano insieme, in un identico sentimento di fede e di certezza nei destini delle due Nazioni amiche ed alleate.

Attorno al Ministro della Cultura Popolare, Pavolini, erano il vice-segretario del G.U.F., Ippolito, in rappresentanza del Segretario del Partito, il prefetto, il vice-governatore Manno, il federale dell'Urbe, i direttori generali del Ministero della Cultura popolare, alti funzionari del Ministero degli Esteri, senatori, consiglieri nazionali, Accademici d'Italia, il presidente della Confederazione professionisti ed artisti, i direttori dei quotidiani di Roma con molti giornalisti e i corrisponden-

ti di numerosi giornali d'Italia. Era anche presente una larga rappresentanza di ufficiali delle Forze Armate. Da parte tedesca erano presenti: l'Ambasciatore di Germania presso il Quirinale, Von Mackensen, con gli alti funzionari dell'Ambasciata, i dirigenti nazionalsocialisti, molti elementi della collettività tedesca e i consoli generali germanici delle varie città d'Italia.

La Commissione interministeriale per l'alimentazione riunita a Palazzo Littorio

Aveva luogo il 14 dicembre presso la sede Littoria, la prima riunione della Commissione interministeriale per l'alimentazione, istituita dal Segretario del P.N.F. per ordine del Duce.

Erano presenti i Ministri delle Finanze, dell'Agricoltura e Foreste, delle Comunicazioni, delle Corporazioni, degli Scambi e Valute, il Sottosegretario di Stato per gli Interni e i Vice-segretari del P.N.F. Mezzasoma e Pascolato.

La Commissione, secondo le direttive del Duce, prendeva in esame i problemiannonari del momento.

**Il Sovrano inaugura
il XV anno accademico
dell'Istituto di studi romani**

Il 14 dicembre, all'augusta presenza del Re Imperatore, veniva solennemente inaugurato il XV anno accademico dei corsi superiori di studi romani.

Nell'Oratorio Borromini dove si svolgeva la cerimonia il Sovrano veniva ricevuto, al suo giungere, dal Ministro dell'Educazione Nazionale, dai rappresentanti delle assemblee legislative e dal presidente dell'Istituto. Allorché il Re Imperatore faceva il suo ingresso nell'Oratorio del Borromini, veniva accolto da parte dell'eletto raduno, da una vibrante manifestazione di devoto omaggio.

Il presidente prof. Carlo Galassi Paluzzi rivolgeva all'augusto Sovrano, che era accompagnato dal primo aiutante di campo generale, un devoto e grato saluto, riassumendo così in rapida sintesi l'attività svolta dall'Istituto nei primi 15 anni di vita, mettendo in evidenza l'ampia opera di riforma compiuta dall'ente nel campo degli alti studi.

Quindi il Ministro Bottai vivamente applaudito teneva la prolusione parlando su « La funzione di Roma nella vita culturale e scientifica della Nazione ».

**Ciano riceve
il Ministro dell'Educazione
della Tailandia**

Il ministro dell'Educazione nazionale e capo delle organizzazioni giovanili di Tailandia, Prayum Pamon Montri, che per qualche giorno è stato ospite di Roma, si recava il 14 dicembre a Palazzo Chigi, dove veniva ricevuto dal Ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano.

Successivamente il ministro thailandese veniva ricevuto dal Ministro dell'Educazione nazionale, Bottai, e dal Ministro per gli Scambi e le Valute, Riccardi.

**Camicie Nere e popolo
riaffermano al Duce
l'incrollabile certezza della vittoria**

Al termine d'un rapporto tenuto a Forlì il 16 dicembre del Segretario federale dell'Alta Italia, il Segretario del Partito indirizzava al Duce il seguente telegramma:

« I Segretari federali del Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Liguria, Emilia e Romagna, adunati a rapporto a Forlì, vi assicurano, Duce, con assoluta certezza, che le Camicie Nere e il popolo italiano sono incrollabilmente decisi a fronteggiare qualsiasi evento. Le assurde speranze del nemico, per quanto concerne la resistenza del popolo italiano, sono e più ancora saranno aspramente deluse dai fatti. Nel clima duro della guerra e nel susseguirsi delle sue vicende, l'anima nazionale si volge a Voi, Duce, con strenua fedeltà e si protende verso lo scopo supremo: Vincere. - ADELCHI SERENA, Segretario del P. N. F. ».

**Il Duce riceve
Von Tschammer und Osten**

Il Duce riceveva, presente il Ministro della Cultura popolare il Sottosegretario di Stato von Tschammer und Osten, Capo dello sport del Reich e Presidente dell'Associazione tedesca italiana, intrattenendolo a cordiale colloquio.

Von Tschammer und Osten concludeva in tal modo una sua visita a Roma, nel corso della quale aveva avuto frequenti contatti coi dirigenti dello sport italiano e aveva stabilito in questo campo cordiali relazioni con l'alleata e amica Germania, in accordi presi coi nostri Ministri degli Esteri, dell'Educazione nazionale e della Cultura popolare e col presidente del « Coni » Manganiello. Prima di lasciar Roma, l'ospite si recava alla Sede Littoria, dove veniva ricevuto dal Segretario del Partito.

S. A. CEMENTERIA DI LIVORNO

Sede in GENOVA: Via Corsica, 4 - Telef. 52-953

Stabilimento in LIVORNO: Via del Marzocco, 33 - Telef. 32-438

LEGANTI IDRAULICI ARTIFICIALI A LENTA PRESA



Caldo saluto al Duce della popolazione di Parma

Certezza nella vittoria Fiera mozione dei Mutilati

La Giunta dell'Associazione nazionale dei mutilati ed invalidi di guerra votava il 17 dicembre la seguente mozione:

« I mutilati, nel momento in cui l'Italia sostiene il maggior peso della guerra contro un nemico che ha chiamato a raccolta le sue forze da ogni parte del mondo, sentono maggiormente l'orgoglio di appartenere a un popolo che, nelle prove più dure, ha dato l'intera misura di sé e, mentre salutano con ammirazione pari alla gratitudine i soldati ai quali in nessun caso la fortuna ha potuto insidiare la gloria, ricordano che, per essere degni di loro, è necessario guardare solo davanti a sé ed ignorare tutto quanto non serve alla vittoria che, già certa come il sangue versato, sarà grande come lo sforzo fatto per conseguirla ».

La Giunta approvava inoltre il seguente indirizzo di saluto al Consiglio nazionale dei combattenti convocato per la Giornata della fede:

« I mutilati che, prima della vitto-

ria, si considerarono l'avanguardia di coloro che sarebbero ritornati e, nel giorno stesso dell'armistizio, proposero l'Associazione dei combattenti, auspicando una nuova solidarietà di popolo fuori dei vecchi partiti condannati e superati dalla guerra, salutano, in quest'ora solenne e decisiva, l'assemblea di tutti i soldati riuniti in Roma per fare atto di fede nelle fortune congiunte dell'Italia e del Fascismo ».

Il Duce acclamato dagli squadristi triestini

Imponentissimo per numero ed entusiasmo fascista riusciva la sera del 17 dicembre il rapporto agli squadristi triestini, tenuto dal segretario federale nella sala del Littorio gremita di alcune centinaia di camerati, stretti attorno ai gloriosi gagliardetti, agli alfiери e ai comandanti delle squadre.

Il segretario federale, ordinato il saluto al Duce e rievocati i Caduti per la Rivoluzione e della guerra, rivolgeva il pensiero ai combattenti, che si battono con epico coraggio su sette fronti, riconfermando le doti di fermezza e l'incrollabile fede del popolo

italiano. Quindi impartiva ai presenti le consegne.

Gli squadristi rispondevano all'appello con la più immediata spontanea e significativa manifestazione di fedelissima adesione alle parole del Federale, concludendo la vibrante adunata con una interminabile invocazione al Duce.

Poi tutti ad alta voce hanno cantato « Giovinezza ».

La Giornata della fede

Con cerimonie particolarmente significative e improntate al più schietto amor di Patria, veniva celebrata, in tutta Italia, la Giornata della fede: il 18 dicembre X, anniversario delle infami sanzioni.

Nei capoluoghi di provincia, le dirigenti delle organizzazioni femminili deponevano corone d'alloro sulle lapidi e sui monumenti ai Caduti. A Roma, l'austero rito si compiva al Vittoriano, sulla tomba del Milite Ignoto. Quale tangibile segno d'affetto del popolo ai suoi eroici figli provati sui diversi fronti nei quali si combatte la guerra di liberazione, le visitatrici s'avvicinavano in tutta Italia, negli ospedali, nei sanatori e negli altri luoghi di cura per distribuire doni ai degenti e ai feriti di guerra. Inoltre l'avvenimento che cinque anni fa ha provato la coesione e l'entusiasmo del popolo italiano veniva illustrato ed esaltato nel corso d'imponenti e fervidi raduni di donne fasciste.

A Roma, fra le altre manifestazioni, aveva luogo il Consiglio nazionale dell'Associazione combattenti, durante la quale, la Medaglia d'Oro Amilcare Rossi svolgeva un'applaudita e ampia relazione. Aveva pure luogo l'inaugurazione del nuovo anno d'attività dell'Istituto nazionale di cultura fascista: cerimonia questa che suscitava una entusiasmata, prolungata dimostrazione di fede all'indirizzo di Mussolini.

Fra le altre manifestazioni della V Giornata della fede particolare rilievo assumeva l'inaugurazione, da parte del Ministro Tassinari e nel nome del Duce dei lavori d'appoderamento del latifondo siciliano. Per l'occasione al Duce perveniva da Palermo il seguente telegramma:

« Nella giornata della Fede, in nome Vostro, con rito semplice e austero, ho inaugurato il primo lotto di ap-

poderamento del latifondo siciliano. La prima tappa è compiuta: il programma da Voi stabilito nel rapporto del 20 luglio XVII alle gerarchie siciliane è stato superato, nonostante le numerose e crescenti difficoltà dello stato di guerra. Dalla relazione del Direttore generale dell'Ente di colonizzazione, risultano costruite 2507 case coloniche, mentre altre 300 sono in costruzione. Per colonizzare i 2507 poderi, sono state presentate 6180 domande. Novecentoquattro famiglie sono già immesse nelle case.

Col pregiudizio della contrarietà del colono siciliano a vivere in campagna, cade anche quello della presunta insufficienza costituzionale delle famiglie contadine siciliane. Le famiglie assegnatarie, infatti, hanno una costituzione media di otto componenti, pari a quattro unità lavorative, e cioè doppia della composizione media della famiglia rurale del latifondo.

Con le altre opere di carattere pubblico, sono stati costruiti otto borghi rurali. Ho impartito disposizioni per l'organizzazione tecnico-aziendale delle nuove unità poderali e per lo sviluppo delle opere di bonifica stradali ed idriche, anche per il secondo lotto di appoderamento, nonché per la formazione della piccola proprietà contadina. Questa grande e sana potenza di lavoro, che ha del prodigioso, mentre più dura è la lotta per la conquista della vera indipendenza, è l'espressione di quella certezza di vittoria da Voi, Duce, segnata al popolo italiano. - Ministro dell'Agricoltura e Foreste: TASSINARI ».

A loro volta i combattenti inviavano a Mussolini il seguente messaggio di fede:

« Il Consiglio nazionale dell'Associazione nazionale Combattenti, riunito in Roma il 18 dicembre, anniversario della Giornata della fede, che vide il prodigio dell'incondizionata dedizione di tutto un popolo alla sovrumana volontà di un intrepido Condottiero deciso ad affermare i diritti di vita e di potenza, a costo di ogni sacrificio e di ogni rinuncia;

prendendo atto della situazione militare, politica e diplomatica dell'Italia fascista che, elevata da pochi anni al rango di Impero ne sostiene gli immensi compiti di responsabilità e di onore con saldezza incrollabile e con supremo ardimento mentre si avvia



Il Ministro dell'Economia del Reich, Funk, ricevuto dal Duce a Palazzo Venezia

alla conclusione postulata dalla Rivoluzione delle Camicie Nere una delle più gravi crisi dei secoli;

eleva al Duce, Fondatore dell'Impero, il sentimento della fedeltà incondizionata, della silenziosa disciplina, dell'indeffettibile amore di innumeri falangi di militi, consapevoli che, al di là delle alterne vicende proprie ad ogni guerra, l'esito finale della guerra in atto per l'Impero del Littorio è nella decisa volontà del popolo italiano di conseguire la vittoria e nella santità della sua causa;

saluta con ammirazione e con orgoglio i soldati di terra, del mare e dell'aria che, combattendo con freddezza tenacia e con impeto indomabile, si mantengono fedeli alle tradizioni eroiche della razza, riconfermate ininterrottamente in più riprese vittoriose dell'ultimo fortunoso e glorioso periodo che ha inizio il 24 maggio 1915 e li addita ad esempio alla Nazione perchè in ogni contingenza della vita presente, in ogni pensiero, in ogni atto, vi conformi la sua norma di condotta civica e la sua cosciente disciplina;

proclama la necessità e la suprema bellezza di fare blocco infrangibile di

cuori e di animi attorno al Duce, che in questa guerra, tipicamente rivoluzionaria, vera guerra sociale delle Nazioni e degli Imperi, impersona sempre più la sicurezza assoluta della vittoria ».

Compiacimento di Mussolini all'Associazione Combattenti

Il Duce riceveva, a Palazzo Venezia, il 20 dicembre, i dirigenti dell'Associazione nazionale combattenti che avevano partecipato al XII Consiglio nazionale dell'Associazione.

Il Presidente riferiva sui lavori del Consiglio e dava lettura dell'indirizzo al Duce approvato dall'Assemblea.

Il Duce si compiaceva di manifestare il suo vivo apprezzamento pel complesso dell'attività associativa, al centro e alla periferia, ed esprimeva la certezza che i reduci di guerra, militi fedeli della Patria fascista, saranno sempre degni delle loro gloriose tradizioni, oggi ravvivate dal valore dei camerati in armi, che entreranno fieramente a par parte dell'Associazione combattenti di tutte le vittorie.

Al «saluto al Duce», ordinato dal

presidente dell'Associazione, i combattenti, rispondevano elevando il grido « A noi! ». Rivolgevano quindi al Duce una calorosa e prolungata manifestazione di devozione e di amore.

Il Duce consegna i premi alle famiglie prolifiche

La « Sagra della nuzialità », intesa ad esaltare la potenza demografica come pregiudiziale della potenza politica e quindi economica e morale del-

stituto nazionale delle assicurazioni e che verrà consegnata all'atto del matrimonio del bimbo cui ora è assegnata.

Nella sala delle Battaglie erano schierati i presidi di tutte le provincie, nella loro qualità di presidenti delle Federazioni provinciali dell'Opera nazionale maternità e infanzia, e le ispettrici della Federazione dell'Urbe dell'O.N.M.I., che avevano accompagnato nel loro soggiorno a Roma le coppie premiate.



La grande adunata di Littoria per la visita del Duce .

la Nazione, aveva, il 20 dicembre, il suo più alto coronamento col ricevimento e la premiazione da parte del Duce delle coppie prescelte a cura dell'O.N.M.I.

Nell'austera maestà della sala Regia le coppie s'erano disposte su tre lati. Su un tavolo, innanzi al podio del Duce erano le buste da consegnare ai premiati; in ognuna di esse era il premio del Duce, lire 6000 in contanti, un diploma di benemerenzia rilasciato dall'O.N.M.I., una polizza di mille lire per ogni ultimo nato, donata dall'I-

Quando il Duce, a mezzogiorno preciso, appariva nella sala delle Battaglie, seguito dal Segretario del Partito, dal Ministro della Cultura Popolare, dal Sottosegretario all'Interno e dal suo segretario particolare, veniva accolto da una fervidissima manifestazione. Il Segretario del Partito ordinava il saluto al Duce: al tonante « A noi! » seguiva l'appassionata, fremmente invocazione al Fondatore dell'Impero.

Il Duce passava lentamente in rivista i convenuti, mentre le acclamazio-



Il Duce consegna a un colono di Littoria il contratto di proprietà

ni si susseguivano sempre più intense, e quindi entrava nella sala Regia. Al suo apparire un grido altissimo echeggiava: «Duce! Duce!».

Dopo il saluto al Duce ordinato dal Segretario del Partito, la massa si stringeva intorno al Fondatore dell'Impero acclamandolo col più ardente entusiasmo. Il Duce ammirava compiaciuto il superbo spettacolo di questa moltitudine profondamente fedele e devota; poi, con affettuosa attenzione, invitava le spose a rimaner sedute. Subito dopo, mentre il Sottosegretario all'Interno faceva l'appello, il Duce iniziava la premiazione.

Con delicata premura si recava egli stesso presso ogni sposa e le consegnava la busta. I volti dei premiati si contraevano nell'espressione di una vivissima commozione.

Terminata la consegna dei premi il Duce sostava in mezzo alla sala e rivolgeva il suo saluto e il suo augurio alle coppie prolifiche e a tutte le famiglie numerose italiane che rappresentano non soltanto l'Italia di oggi ma l'Italia di domani che vogliamo e

faremo sempre più forte, prospera e rigogliosa.

Un'acclamazione impetuosa, travolgente, appassionata accoglieva le parole del Duce e si prolungava fra il canto di «Giovinezza» intonato dalla massa, finché egli passava nella Sala delle Battaglie.

Quivi il Duce, dopo aver consegnato alle ispettrici delle Federazioni dell'Urbe dell'O.N.M.I. i diplomi di benemerita, di medaglia d'argento e di bronzo a seconda dell'attività da esse esplicata, elogiava i presidi convenuti per l'opera svolta come presidenti delle Federazioni provinciali dell'O. N. M. I., rilevava l'alta importanza della politica demografica seguita dal Regime ed impartiva loro le direttive per la ulteriore azione da svolgere.

Le parole del Duce suscitavano altissime prolungate acclamazioni.

Frattanto nella sala reale le coppie prolifiche non desistevano di acclamare ardentemente il Duce, che, dinanzi a questo affettuoso devoto richiamo, ritornava nella sala e, salito sul podio, raccoglieva questa infiam-

mata manifestazione di fede nel più radioso avvenire della Patria. Si levava travolgente il canto di « Giovinezza » che, tra i più vibranti applausi, accompagnava il Duce fino a quando si allontanava dopo aver ripetutamente levato il braccio nel saluto romano.

Prima di essere ricevute dal Duce, le coppie prolifiche avevano reso omaggio alla Tomba del Milite Ignoto. Analogo rito di omaggio si svolgeva subito dopo dinanzi all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione in Campidoglio.

Nelle altre località la Sagra della nuzialità veniva celebrata il 23 dicembre.

Compiti della donna fascista durante la guerra

Il Duce riceveva il 23 dicembre, a Palazzo Venezia, presente il Segretario del Partito, le Fiduciarie provinciali dei Fasci femminili.

La camerata Franceschini leggeva un indirizzo al Duce.

Il Duce rispondeva assegnando alle donne fasciste i compiti da svolgere durante la guerra, compiti che richiedono quel particolare senso di unità, di patriottismo e di fede fascista, che contraddistingue le donne italiane.

Riti in memoria di Arnaldo Mussolini

Molto solenni riuscivano i riti svoltisi il 21 dicembre, in memoria di Arnaldo Mussolini. A Paderno dove erano state portate le Insegne del Partito, i labari dei Sansepolceristi, della Federazione fascista di Forlì e della Milizia e il gagliardetto del Gruppo del *Popolo d'Italia*, erano convenute numerose e folte rappresentanze, specialmente dell'Alta Italia, fra le quali si notava il Consiglio della Scuola di Mistica fascista « Sandro Italico Mussolini ». Assisteva alle commoventi cerimonie Sandro Giuliani, membro del

Direttorio nazionale del Partito. Nel raccolto cimitero montano venivano inaugurati i labari delle Sezioni provinciali del Comitato nazionale forestale e montano di Como, Novara, Vercelli, Biella, Alessandria, Aosta e Brescia e venivano benedette le due campagne intitolate ad Arnaldo e Augusta Mussolini, offerte dal Comune di Mercato Saraceno alla chiesetta fatta innalzare in questi ultimi tempi per iniziativa della Famiglia di Vito Mussolini.

A Milano, dove, per tutta la giornata, si succedeva un ininterrotto pellegrinaggio al nostro giornale e al Covo di via Paolo da Cannobio, le cerimonie celebrative culminavano nella grandiosa adunata svoltasi nella serata al Teatro Odeon: quivi l'indimenticabile figura di Arnaldo veniva caldamente rievocata dal Littore Ascanio Zapponi, designato dalla Segreteria del Partito.

Presso il Comando generale della Gioventù Italiana del Littorio, al Foro Mussolini veniva celebrata una messa, dopo la quale il Segretario del P.N.F. deponeva una corona d'alloro sul busto che ricorda il maestro scomparso. Un'altra severa cerimonia si svolgeva alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

La figura di Arnaldo veniva pure rievocata in tutte le altre città d'Italia con cerimonie alle quali partecipavano autorità, popolo e Camice Nere. In tutte le scuole l'inoblittabile Maestro veniva ricordato con la lettura di suoi scritti dedicati ai giovani.

Firma di accordi commerciali fra Italia e Svezia

Il sen. Amedeo Giannini e il barone Hans Beck Friis, Ministro di Svezia, firmavano il 23 dicembre alcuni accordi rivolti a regolare gli scambi commerciali e i pagamenti tra i due Paesi, nonché all'istituzione di una Commissione mista per gli scambi italo-svedesi.

MONTE AMIATA
SOCIETÀ ANONIMA MINERARIA
ROMA



Mussolini all'inaugurazione del Sacralo della Sede Littoria

Natale di guerra

L'augurio del Sovrano ai Combattenti

In occasione del Natale, il Re Imperatore, il 24 dicembre, rivolgeva ai combattenti di terra, del mare e dell'aria, il seguente indirizzo di augurio:

Combattenti di terra, del mare e dell'aria!

In questo giorno sacro agli affetti della famiglia, il mio pensiero memore e grato vi è più che mai vicino. A voi tutti che in terra, nel mare e nell'aria,

rispondendo al sacro appello della Patria, avete combattuto e combattete, desidero giunga, fervida e commossa una mia parola di affetto e di plauso.

Un nemico agguerrito vi sta di fronte; ma saprete tutti dimostrare come nessun ostacolo e nessuna difficoltà arrestino la gloriosa ascesa della nostra Italia.

Combattenti di terra, del mare e dell'aria!

Unita negli auguri più fervidi per le vostre famiglie, è oggi tutta la Na-

zione, che in voi trae, con me, la certezza del suo più radioso avvenire.

Natale 1940-XIX.

VITTORIO EMANUELE

Firma a Roma di accordi commerciali con la Bulgaria

Il 31 gennaio il sen. Amedeo Gianini e il Ministro plenipotenziario Nicolas L., presidente della Delegazione bulgara, firmavano alcuni accordi per regolare gli scambi commerciali italo-bulgari ed i pagamenti relativi.

Imponente raduno a Firenze

Il Fascismo fiorentino — granitico blocco temprato e pronto a tutte le battaglie — riaffermava il 31 dicembre, dinanzi al Ministro della Cultura Popolare, in un imponente raduno di tutte le forze della provincia, la sua incrollabile fede nel Duce e la certezza della vittoria nella grande lotta intrapresa dalle Potenze dell'Asse, contro le demoplotocrazie.

Celebrazione del discorso del 3 gennaio

Il popolo italiano rievocava con legittima fierezza il discorso rivoluzionario pronunciato dal Duce il 3 gennaio dell'anno III dell'Era Fascista, discorso che gettò le basi del Regime sbaragliando il superstito vecchio mondo demoplotocratico che aduggiava la vita nazionale comprimendone la insopprimibile volontà di liberazione.

La faticosa data veniva ricordata ed esaltata nei suoi alti significati rivoluzionari e storici con grandiose adunate di popolo e di Camicie Nere, svoltesi nelle sedi dei Fasci, nei Gruppi fascisti universitari, nelle sezioni dell'I.N.C.F. e nei corsi di preparazione politica per i giovani.

Con vibranti discorsi, camerati designati dalle Federazioni dei Fasci di combattimento illustravano il significato della data rivoluzionaria: le adunate alle quali il popolo italiano partecipava in masse compatte si svolge-

vano nel massimo entusiasmo e fornivano un chiaro indice della fervida fede fascista che anima gli Italiani tutti e della loro granitica volontà di affrontare qualsiasi prova per il raggiungimento della completa vittoria che farà ancora più grande e potente l'Italia.

Particolarmente solenni riuscivano le adunate che si svolgevano nei Gruppi regionali fascisti dell'Urbe ove il Fascismo e il popolo si adunavano con ardente spirito rivoluzionario. «Vinceremo!» era il grido che risuonava ovunque, nei teatri, nei saloni dei Gruppi regionali, nelle palestre della G. I. L., negli stabilimenti e nelle scuole. Il cuore generoso del popolo esprimeva come in occasione delle più grandi adunate e nei momenti solenni dell'Italia fascista, il suo credo, la sua suprema certezza: Mussolini. La fede nel Duce — diceva il popolo — è fede nella vittoria.

Nel Teatro Adriano su invito del Gruppo «Prati» il Ministro di Stato Roberto Farinacci parlava dinanzi a una moltitudine esultante.

Il Segretario del Partito la sera del 3 gennaio pronunciava alla radio un vibrante discorso nel quale, celebrate le battaglie e le tappe della Rivoluzione, esprimeva l'incrollabile fede del popolo italiano nel genio di Mussolini e riaffermava l'assoluta certezza nella vittoria delle forze dell'Asse.

43.458 case rurali per 44.436 famiglie

Il 6 gennaio il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste mandava al Duce la seguente lettera:

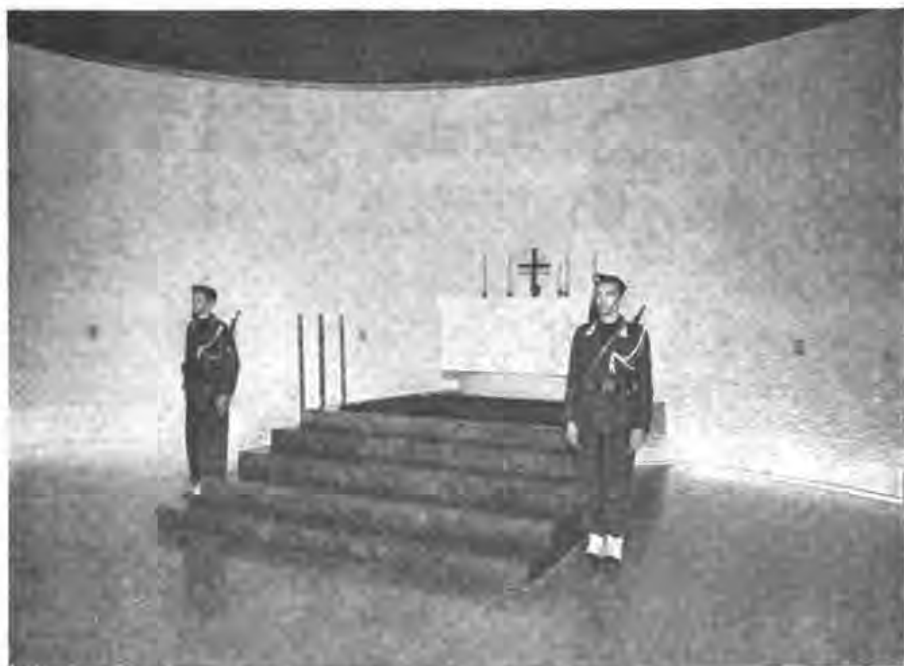
«Duce! Vi rimetto la situazione delle Case rurali costruite col sussidio dello Stato dal 1° gennaio XVIII al 31 dicembre XIX per l'annata ultima scorsa. Si hanno i seguenti dati: 5817 nuove case rurali, per 6177 famiglie con un importo di L. 336 milioni 794 mila 559; 408 case ampliate per l'immissione di nuove famiglie e per un importo di L. 17.249.167; 1191 case ri-

Francesco Molena

MILANO - Piazza Duca d'Aosta n. 14

Telef. 270-002

Macchine - Utensili



L'interno del Sacrario della Casa Littoria

parate od ampliate per migliorarne le condizioni di abitazione, con una spesa di L. 48.112.706, a beneficio di 1333 famiglie.

« Come risulta dal prospetto, distinto per compartimenti, la Sicilia porta il maggior numero di case: 2714 fra quelle dell'area del latifondo e quelle costruite fuori della zona stessa.

« Alla seconda assemblea quinquennale del Regime Voi ponete il problema della casa rurale, dicendo che, in questo settore c'è da lavorare per almeno trent'anni.

« La legge sulla bonifica integrale, che realizza con l'appoderamento e la colonizzazione il vostro postulato che i rurali italiani devono avere una casa vasta e sana ha consentito di portare a compimento col sussidio dello Stato, a tutto il 31 dicembre XIX, ben 43.458 case per 44.436 famiglie contadine e per un importo di 1 miliardo e 757 milioni di lire.

« Una parte non piccola del cammino che Voi tracciaste è stata anche in questo campo percorsa nonostante le difficoltà del periodo bellico ».

Cantonieri premiati dal Ministro Gorla

Il 25 gennaio il Ministro dei Lavori pubblici premiava i cantonieri scelti fra le famiglie numerose che più s'erano distinti nella buona tenuta delle case cantoniere e orti e giardini annessi.

Il Ministro ricordava brevemente le finalità di questa gara, che tende non solo alla buona conservazione dell'importante dotazione della strada costituita dalle case cantoniere ma anche a dare decoro e bellezza alla strada stessa.

Ai cantonieri, che erano accompagnati dalle loro mogli, veniva dal Ministro dei Lavori Pubblici offerto un rancio nel Dopolavoro nel Ministero stesso.

La Befana del Duce

Nel nome del Duce milioni di bimbi ricevevano in tutta Italia, il 6 gennaio, il dono che li rendeva forse felici; e, lo stesso giorno nel nome del Duce, centinaia di migliaia di soldati ricevevano i doni loro consegnati da

principi sabaudi, da gerarchi del P. N. F. con alla testa il Segretario del Partito, da gerarchi e da dirigenti dell'O.N.D., guidati questi ultimi dal Presidente e dal Segretario generale.

Come nelle altre città, così a Roma, la Befana fascista si svolgeva presso tutti i Gruppi regionali, presso i Fasci di combattimento e nei comandi della G.I.L. della città, del suburbio e della provincia, presso il Comando generale della Milizia, presente il capo di S. M. nelle sedi dei Ministeri della Cultura popolare, dell'Educazione nazionale e di Grazia e Giustizia, alla presenza di Pavoletti, Bottai, Grandi e del Sottosegretario Putzolu e nelle sedi degli altri Ministeri, presso le Confederazioni e l'O.N.D., nelle caserme, nella Casa dello studente, nelle scuole, negli istituti e presso le sedi di numerosi enti e fabbriche.

Oltre centomila erano i pacchi distribuiti ai piccoli; mentre oltre ventimila pacchi-dono venivano offerti ai camerati del presidio.

La Regina e Imperatrice partecipava al significativo tributo d'amore facendosi rappresentare in diversi quartieri da dame di Palazzo; il Principe di Piemonte presenziava alla manifestazione svolta alla Caserma del 1° Reggimento granatieri, intrattenendosi a lungo coi soldati che lo acclamavano reiteratamente. La Principessa di Piemonte assisteva invece, alla consegna dei doni svoltasi nell'Ospedale del Buon Pastore. L'Augusta Signora s'intratteneva anche a lungo durante la consegna, al capezzale dei degenti.

Il dono del Duce veniva portato dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ai feriti e ammalati di guerra ricoverati nei vari ospedali dell'Urbe. Ovunque, i valorosi soldati manifestavano la loro infinita gratitudine al Fondatore dell'Impero.

A varie manifestazioni svoltesi in altri centri presenziava pure il Segretario del Partito, che dal popolo riceveva fervide attestazioni di riconoscenza e di fede all'indirizzo del Du-

ce. Il Segretario del Partito, dopo aver assistito alla « Befana » nella caserma « La Marmora » dei bersaglieri, presenziava alle manifestazioni svoltesi al Foro Mussolini, nel Governatorato, nel Dopolavoro delle Forze Armate, nell'officina cantiere dell'A.T.G.E., infine nell'ospedale del Littorio.

Nel Dopolavoro delle Forze Armate, prima che avesse inizio la distribuzione dei pacchi, veniva offerto uno spettacolo d'arte varia, i cui attori si erano cameratescamente prestati. Ad altre riunioni intervenivano i vicesegretari del P.N.F. Mezzasoma e Gaetani.

Merita d'essere ricordato il significativo gesto compiuto dai Metropolitani addetti alla viabilità i quali, per tramite del loro Comando, avevano espresso al R.A.C.I. il desiderio di rinunciare a favore delle opere assistenziali, ai doni che la Befana offre loro tradizionalmente.

Rapporto di Serena ai Segretari federali dell'Italia Centrale e Meridionale

Il Segretario del P.N.F., presenti i Vicesegretari, i componenti del Direttorio nazionale e gli Ispettori, il 6 gennaio teneva rapporto nella Sede Littoria, ai Segretari federali dell'Italia centromeridionale.

Dopo avere illustrato i caratteri salienti dell'azione che viene presentemente condotta dal Partito nei vari settori, il Segretario del P.N.F. illustrava le norme per gli sviluppi di tali attività, con riferimento al perfezionamento ed alla selezione dei quadri, all'organizzazione della G.I.L. e del G.U.F., all'opera dei Fasci femminili nel campo assistenziale, nonché alla collaborazione sempre più vasta degli organi del Partito nei riguardi dei problemi annoverati.

Prendendo lo spunto dalle molteplici iniziative con cui il Partito dimostra il suo fattivo e fervido interessamento verso le famiglie dei richiamati, il Segretario del P.N.F. inviava



SOC. AN. "VANOSI",
MILANO - Via Oglio, 12-14

Telefoni: 50-188 - 50-189 - 52-955 - Telegr.: INTERRUPTORE - C.P.E.C. Milano n. 7803

Costruzione apparecchiature elettriche
per basse ed alte tensioni



Il Duce riceve accompagnato dal presidente dell'Associazione dei Caduti e Feriti per la Rivoluzione, una rappresentanza di orfani di Caduti fascisti

il suo entusiastico saluto ai combattenti che operano sui vari fronti di guerra: saluto che i federali acclamavano lungamente.

**L'Italia proletaria e fascista
sarà pari alla grandezza degli eventi**

Nella sua riunione del 7 gennaio il Consiglio dei Ministri acclamava il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio dei Ministri, al termine dei lavori per la sessione di gennaio dell'Anno XIX:

rivolge un saluto pieno di ammirazione ai comandanti e alle truppe dell'Esercito, della Marina, dell'Aviazione, della Milizia volontaria sicurezza nazionale che combattono eroicamente su fronti molteplici contro le forze dell'imperialismo britannico e dei suoi satelliti e di fronte alle puerili manovre e alle assurde minacce della propaganda nemica al di qua e al di là dell'Oceano:

riafferma solennemente l'incrollabile fedeltà dell'Italia al Patto dell'Asse e al Tripartito e la non meno incrollabile decisione di continuare la lotta sino alla vittoria, che dovrà da-

re all'Italia il suo giusto posto nella nuova Europa e liberare il mondo dall'ipocrita sfruttatrice oppressione della plutocrazia britannica.

Il Consiglio dei Ministri esprime la assoluta convinzione che le masse profonde dell'Italia « proletaria e fascista » sono e saranno in ogni circostanza pari alla grandezza degli eventi.

**Il Duce visita i feriti di guerra
all'Ospedale del Celio**

La mattina del 7 gennaio, il Duce, accompagnato dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza, Russo, si recava, senza preavviso, all'Ospedale del Celio, dove visitava tutti i feriti di guerra ivi ricoverati.

Ricevuto dal direttore dell'Ospedale ten. col. Rinaldi, il Duce s'intratteneva singolarmente con ciascun ferito, passando dai reparti degli ufficiali a quelli dei sottufficiali e dei soldati.

Mentre il Duce, accolto dai feriti con entusiastica devozione e commossa fierezza, s'interessava alle loro sorti e ai particolari dei fatti d'armi e delle cure mediche, tutti indistintamente i degenti dimostravano nel lo-

ro colloquio il loro ardente spirito. L'espressione della volontà di combattere ancora per la Patria fascista era vivissima in tutti.

Anche i Mutilati manifestavano ripetutamente questo desiderio.

La visita del Duce ai feriti si protrasse per oltre due ore; e al termine di essa, mentre si allontanava fra vibranti acclamazioni, il Duce esprimeva al direttore dell'Ospedale il suo compiacimento per la organizzazione ospitaliera e per le assidue cure prodigate ai degenti per parte degli ufficiali medici, delle infermiere della Croce Rossa, delle suore, nonché dei comilitoni della Sanità militare.

600.000 pacchi distribuiti dal Dopolavoro alle Forze Armate

L'Opera Nazionale Dopolavoro, ultimava nella prima decade di gennaio la distribuzione della seconda Befana del soldato, organizzata dal Dopolavoro delle Forze Armate ed attuata dal 24 dicembre al 6 gennaio XIX.

L'attività svolta in questo campo di amorevole assistenza dell'Opera nazionale Dopolavoro si riassume nelle seguenti cifre: 75.617 pacchi di montagna confezionati per i combattenti del fronte greco e per la Guardia alla frontiera; 5761 manufatti di lana distribuiti alle truppe dei presidi; 29 mila 499 pacchi coloniali confezionati per i combattenti della Marmarica; 484.816 pacchi natalizi distribuiti alle truppe dei presidi.

L'opera del Dopolavoro esplicava molte altre forme di assistenza: dai ranci collettivi alle manifestazioni varie, agli spettacoli ricreativi e sportivi, ecc. Anche in questo campo le cifre erano espressive: 81.000 ranci collettivi serviti nelle sedi dopolavoristiche; generi di conforto distribuiti a 97.227 militari; 29.133 oggetti utili dati in premio o sorteggiati in pesche e lotterie; 11.256 premi in denaro distribuiti; 977 spettacoli cinematografici per 579.907 militari; 386 spettacoli teatri-

li e filodrammatici per 217.546 spettatori; 126 spettacoli di arte varia per 50.197 spettatori; 106.559 biglietti gratuiti per cinemateatro distribuiti; 74 concerti musicali per 44.357 uditori; 524 trattenimenti ricreativi nelle sedi dopolavoristiche per un complesso di 141.806 militari intervenuti; 27 manifestazioni popolaesche per 12.400 camerati; 17 manifestazioni sportive per 8918 militari.

La certezza nella vittoria espressa al Duce dai Musulmani residenti in Italia

Il 9 gennaio perveniva al Duce il seguente telegramma:

« Mentre i cuori dei Musulmani sono rivolti alla Mecca e l'Islam trepidante si raduna sul monte di Arafat, simbolo di sacrificio, gridando Allak Uakbar, a noi Musulmani residenti in Italia, riuniti nell'Urbe mussoliniana nel primo giorno del gran Bairam, è grato farVi pervenire il nostro devoto saluto, riaffermando la certezza nella vittoria dell'Italia fascista, che, sotto il Vostro illuminato comando, combatte per il destino più fulgido del mondo e per la liberazione delle vittime di Versaglia ».

Direttive di Mussolini al Segretario del Partito fascista albanese

Il Duce riceveva il 10 gennaio il cons. naz. Tefik Mboria, Segretario del Partito fascista albanese, il quale gli riferiva su talune questioni di carattere politico.

Il Duce impartiva le necessarie direttive per rendere sempre più efficace l'azione del Partito fra le masse della fedele popolazione albanese.

Il Duce visita i feriti di guerra

Il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito e dal Sottosegretario alla Presidenza, visitava il 10 gen-

UPIM

**VENDE MERCE CHE DURA DI PIÙ
E COSTA DI MENO**

PRIMA ORGANIZZAZIONE ITALIANA



Il Duce premia a Palazzo Venezia i pittori e le littrici per l'Anno XIX e i vincitori dei Ludi Juveniles

naio all'Ospedale della C.R.I. del Sacro Cuore, i militari feriti ivi ricoverati.

Ricevuto dal Presidente della C.R.I., sen. Mormino e dal direttore dell'ospedale col. Margarucci, il Duce si soffermava nei vari reparti, presso i feriti, e per ciascuno di essi aveva espressioni di elogio e di vivo interessamento.

I valorosi degenti, che avevano salutato il Duce, al suo apparire, con sentite manifestazioni di riconoscente omaggio, coglievano l'occasione per esprimergli l'ardente desiderio di potere tornare, appena guariti, al posto di combattimento, per assolvere ancora il proprio dovere verso la Patria, fino alla vittoria.

Il Duce, nella lunga visita, durante la quale s'interessava dell'organizzazione dei vari servizi, esprimeva ai dirigenti il suo interessamento.

Allorché lasciava l'Ospedale, il Duce veniva salutato con una nuova vibrante manifestazione.

Polverelli Sottosegretario alla Cultura Popolare

L'11 gennaio veniva comunicato che era stato nominato Sottosegretario al Ministero della Cultura Popolare il cons. naz. Gaetano Polverelli.

Indissolubile attaccamento dei rurali al Regime

Nella mattinata del 12 gennaio in tutti i capo-uoghi di provincia, alla presenza delle maggiori autorità e gerarchie locali, i segretari delle Unioni dei lavoratori agricoli tenevano rapporto agli organizzatori e dirigenti sindacali, fiduciari comunali, capizona e componenti di settore di categoria. A molte delle adunate intervenivano pure rappresentanti confederali.

Nel corso di questi rapporti, che si svolgevano ovunque in una atmosfera di schietta e fervida fede fascista, formavano oggetto di ampio esame l'attività svolta durante il 1940, le realizzazioni conseguite e le mete, che, tanto nel campo produttivo, quanto in quello assistenziale l'organizzazione pone ad obiettivi della sua azione.

A conclusione dei rapporti il presidente della Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura, cons. naz. Vincenzo Lai, parlava per radio agli organizzatori sindacali delle categorie rurali di tutta Italia.

I rapporti che, in tutte le province una volta di più ponevano in rilievo l'indissolubile devozione delle masse rurali al Regime, si concludevano con schiette ed imponenti manifestazioni all'indirizzo del Duce.

Il gen. Cavallero assume il comando del Gruppo di Armate dell'Albania

Il 13 gennaio veniva comunicato che per ragioni di salute il generale d'Armata Ubaldo Soddu chiedeva di essere esonerato dal Comando del Gruppo di Armate dell'Albania.

Tale comando veniva assunto dal capo di Stato Maggiore generale Ugo Cavallero, generale d'Armata per merito di guerra.

Messaggio al Duce dei componenti le famiglie numerose

La Giunta nazionale dell'Unione fascista fra le famiglie numerose, riunitasi in Roma il 13 gennaio per discutere importanti problemi relativi alla Unione stessa, al termine dei suoi lavori inviava al Duce il seguente messaggio:

« La Giunta nazionale dell'Unione fascista tra le famiglie numerose riunitasi oggi a Roma, si rende interprete dei sentimenti dei sette milioni di componenti le famiglie dei propri associati, per esprimere a Voi, Duce, l'indelebile devozione di coloro che, come sempre, sono fierissimi di offrire alla Patria il maggior contributo di combattenti e la ferma determinazione dei loro animi fascisticamente tesi all'immane vittoria ».

Mussolini nelle Puglie

Nei giorni 13, 14, 15 e 16 gennaio il Duce si recava in alcune località delle Puglie, dove visitava ospedali militari e sostava al letto dei feriti reduci dal fronte greco. Visitava gli accantonamenti delle truppe e passava in rassegna formazioni di soldati e Camice Nere. Visitava inoltre campi di aviazione e fabbriche industriali, nonché i nuovi villaggi per i contadini del Tavoliere.

Nel corso delle sue visite il Duce veniva salutato dalle entusiastiche manifestazioni dei soldati, degli operai, delle popolazioni rurali.

Nobile saluto al Duce e ai combattenti della « Fondazione del Vittoriale »

In una sala della Reale Accademia d'Italia si riuniva il 17 gennaio il Consiglio d'amministrazione della Fondazione « Il Vittoriale degli Italiani », sotto la presidenza dell'Accade-

mico d'Italia Ugo Ojetti e con l'intervento di tutti i consiglieri e dei revisori dei conti.

All'inizio della riunione veniva approvato per acclamazione il seguente messaggio al Duce:

« Il Consiglio d'amministrazione della Fondazione « Il Vittoriale degli Italiani », depositario del pensiero e della fede di Gabriele d'Annunzio, manda un devoto saluto all'Esercito combattente, e al Duce ripete la sua fedeltà e l'incrollabile certezza nella piena vittoria auspicata da ogni parola e da ogni azione del Poeta ».

Movimento di Prefetti

In data 17 gennaio veniva disposto il seguente movimento di prefetti:

avv. Giovanni Battista Marziali prefetto di Milano collocato a disposizione del Ministero; avv. Carlo Tiengo prefetto di Torino destinato a Milano; dott. Francesco Palici di Suni prefetto di Ferrara destinato a Torino; dott. Alfredo Corpaci prefetto di Agrigento collocato a disposizione con funzioni ispettive; dott. Francesco Battiani, viceprefetto nominato prefetto e destinato a Benevento; dott. Stanislao Carboni viceprefetto nominato prefetto e destinato ad Agrigento; avv. Carlo Villasanta viceprefetto nominato prefetto destinato a Ferrara; dott. Gregorio Notariani viceprefetto nominato prefetto e collocato a disposizione del Ministero con funzioni ispettive; dott. Luigi Signorelli viceprefetto nominato prefetto e collocato a disposizione del Ministero con funzioni ispettive; dott. Leonida Macciotta viceprefetto nominato prefetto e destinato a Lucca; dott. Manlio Binna viceprefetto nominato prefetto e collocato a disposizione del Ministero con funzioni ispettive.

Due milioni e mezzo di beneficiati dalla Befana fascista nell'Anno XIX

Il « Foglio di Disposizioni » del 18 gennaio del Segretario del P.N.F. recava:

1. Lo svolgimento della Befana fascista dell'anno XIX si compendia nelle cifre seguenti: 484.410 pacchi distribuiti a militari delle Forze Armate (Befana del soldato), 1.929.649 pacchi distribuiti a bambini bisognosi. Complessivamente il P.N.F., attraverso le dipendenti organizzazioni della G.



XI annuale della Gioventù Italiana del Littorio: la grande sfilata a Roma nella Via dei Trionfi

I. L. e dell'O.N.D., ha beneficiato, nel nome del Duce, 2.414.059 persone.

2. Sono in funzione, dal novembre scorso, 5764 doposcuola, frequentati da 411.430 iscritti. Da tale data beneficiano della refezione scolastica 643.055 ragazzi.

Il Ministro Pavolini rientrato in servizio in una squadriglia da bombardamento

Il 18 gennaio i giornali pubblicavano che il Ministro della Cultura popolare, Alessandro Pavolini, capitano della R. Aeronautica, aveva preso servizio in una squadriglia da bombardamento.

La premiazione dei veliti del grano

Nel capoluoghi di provincia di tutto il Regno aveva luogo, il 19 gennaio, la premiazione dei concorsi per la battaglia del grano e degli altri concorsi agricoli.

I premi attribuiti ai veliti della battaglia del grano a carico dello Stato ammontavano a 3 milioni e mezzo di lire, ai quali si dovevano aggiungere i premi distribuiti dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste per concorsi di carattere locale.

Alle cerimonie assistevano le principali autorità e gerarchie, folte rappresentanze, coi rispettivi gagliardetti, delle organizzazioni agricole. Fatte segno a particolari manifestazioni di simpatia, erano pure presenti larghe rappresentanze delle Forze Armate.

Prima della consegna dei premi i Prefetti portavano alle masse di agricoltori convenuti all'annuale sagra del grano, l'elogio e il saluto del Duce. Elevavano un pensiero riverente ai combattenti auspicando la completa vittoria e si sono soffermati anche sulla magnifica resistenza dal fronte interno che contribuisce al successo delle armi.

I capi degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura facevano il bilancio della passata annata agraria e precisavano le direttive tecniche alle quali gli agricoltori si devono attenere per il conseguimento di sempre più alte produzioni.

Tutte le adunate si svolgevano in una ardente atmosfera di passione e di fede, mentre i rurali d'Italia riaffermavano ancora una volta la loro profonda e fattiva dedizione al Duce che della battaglia del grano è stato artefice ed è l'animatore unico ed impareggiabile.

A Roma la premiazione veniva presenziata, in rappresentanza del Governo, dal Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, Sergio Nannini il quale pronunziava pure un elevato discorso.

Elogio del Duce alle Milizie ferroviaria portuaria e postelegrafica

Alla presenza del Ministro delle Comunicazioni e del Capo di Stato Maggiore della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, il Duce riceveva il 23 gennaio i comandanti delle Milizie ferroviaria, portuaria e postelegrafica, che gli presentavano le relazioni dell'attività svolta nell'anno XVIII.

Il Duce, apprezzando l'opera svolta, in pace ed in guerra, dalle Milizie speciali nei vari campi delle comunicazioni, esprimeva il suo alto compiacimento ai comandanti luogotenente generale Raffaldi e consoli generali Visconti e Tanese e l'incaricava di far pervenire ad ufficiali e gregari il suo elogio ed il suo incitamento a perseverare, cuori ed armi tesi alla Vittoria.

Ciano, Bottai e Gorla in zona di operazioni

In data 27 gennaio veniva pubblicato dai giornali che il Ministro degli Esteri Galeazzo Ciano, tenente colonnello della Regia Aeronautica, aveva riassunto il comando del suo gruppo da bombardamento in zona di operazioni.

Anche i Ministri Bottai e Gorla prendevano il comando di reparti alpini in zona d'operazioni.

Maria di Piemonte tra i feriti e gli ammalati a bordo di una nave-ospedale

La mattina del 1° febbraio la Principessa di Piemonte visitava i feriti e gli ammalati a bordo di una nave-ospedale.

ricevuta dal comandante del Dipartimento militare marittimo del Basso Tirreno. L'augusta Signora si intratteneva vivamente interessata di ogni singolo degente.

XVIII annuale della Milizia

Nel XVIII annuale della Milizia il primo omaggio alle eroiche Camicie Nere cadute era quello del Duce, che, nelle primissime ore del 1° febbraio faceva deporre una grande corona nel Sacrario del Comando generale.

La solennità annuale veniva celebrata in tutta Italia con riti austeri. In ogni città e paese, imbandierata, venivano officiate funzioni religiose in suffragio dei Legionari Caduti in combattimento, alla presenza delle gerarchie del Partito, delle autorità civili e militari, delle rappresentanze delle Forze Armate e delle organizzazioni che inquadrano le forze del Regime. Balilla e Piccole italiane deponevano fiori sulla Tomba dei Caduti.

A Roma il Segretario del Partito, col Direttorio nazionale e gli Ispettori del P.N.F., il Comando generale della G.I.L., le rappresentanze dell'Associazione nazionale dei Caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione e dell'Unione nazionale ufficiali in congedo rendevano omaggio al Sacrario del Comando generale. Il Segretario del Partito portava quindi al Capo di Stato Maggiore della Milizia il saluto delle Camicie Nere di tutta Italia e gli consegnava la somma di 100 mila lire per l'Istituto di orfani delle Camicie Nere, che il Partito versa ogni anno all'Opera di previdenza della Milizia.

A Palazzo Braschi, nella cappella votiva, veniva celebrata una messa di suffragio. Nel cortile della Caserma Mussolini si svolgeva, poi, in una severa e commossa atmosfera la cerimonia per la distribuzione delle ricompense al valor militare. Venivano distribuite: 7 medaglie d'argento, 14 medaglie di bronzo e 6 croci di guerra.

BANCA SICULA

Società Anonima per azioni - Capitale L. 5.000.000 Inter. versato - Riserva L. 1.490.000

Sede Sociale e Direzione Centrale in TRAPANI

Agenzie: Alcamo - Borgo Annunziata (Trapani) - Campobello di Mazara - Castellammare del Golfo - Castelvetro - Marsala - Menfi - Partanna, Salemi - Sambuca di Sicilia - S. Margherita Belice

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



Mussolini all'inaugurazione dell'Ossario dei Caduti per Roma dai 1849 al 1870
sul Gianicolo

I Moschettieri del Duce celebrano il loro annuale ai posti di combattimento

La ricorrenza del XVII annuale della fondazione dei Moschettieri del Duce trovava i componenti dell'intero reparto in linea nei posti avanzati del combattimento. Annuale di guerra e di gloria, che faceva riflettere, in tutto il suo significato, il carattere di questa formazione, fondata nel nome di Mussolini, a rappresentare, attorno alla persona del Duce, la sintesi perfetta di tutte le virtù militari dello squadrismo.

L'incontro di Bordighera tra Mussolini e Franco

Il 12 febbraio, il Duce s'incontrava, a Bordighera, col generale Francesco Franco, capo della nuova Spagna.

Nei colloqui che si svolgevano sia nel mattino sia nel pomeriggio, e ai quali era presente anche il Ministro

degli Esteri spagnolo Serrano Suñer, veniva constatata l'identità di vedute dei Governi italiano e spagnolo sui problemi di carattere europeo e su quelli che nell'attuale momento storico interessano i due Paesi.

Colloqui a Merano fra gli ammiragli Raeder e Riccardi

Nei giorni 13 e 14 febbraio s'incontravano, a Merano, il Grande Ammiraglio Raeder, Comandante superiore della Marina da guerra germanica, e l'Ammiraglio di squadra designato d'Armata Riccardi, Sottosegretario di Stato per la Marina e Capo di Stato Maggiore della R. Marina.

Nel corso delle cameratesche conversazioni svoltesi fra i due capi militari veniva constatato il più completo accordo su tutti i problemi inerenti all'ulteriore collaborazione operativa delle due Marine per il raggiungimento della comune vittoria contro l'Inghilterra.

Il Duce riafferma la certezza della vittoria

Nel cuore di Roma si rinnovava il 23 febbraio lo spettacolo, sempre suggestivo ed esaltante memorabili adunate fasciste, di quelle alle quali la presenza del Duce conferisce una solennità e un significato storico e nelle quali la fede rivoluzionaria si riaccende prodigiosamente come una inesauribile fede vivida e ardente.

Al rapporto dei gerarchi del P.N.F., che si svolgeva al Teatro Adriano, erano presenti non solo le gerarchie romane, ma anche quelle di tutta Italia rappresentate dai segretari federali appositamente convenuti a Roma. Era dunque, un'assemblea fascista totalitaria. E il grido che da essi ripetutamente si levava ad acclamare il Duce era il grido di tutte le Camicie Nere d'Italia, e, ben possiamo dire, di tutto il popolo italiano. Come di tutto il popolo italiano era l'entusiasmo col quale la cittadinanza romana dopo il rapporto festeggiava lungamente il Fondatore dell'Impero in una grandiosa adunata in Piazza Venezia.

Un formidabile scroscio d'applausi salutava il Duce, al suo apparire sul palcoscenico del teatro Adriano, accompagnato dal Segretario del Partito e dal federale dell'Urbe. Egli avanzava sorridendo e salutando romanamente. Scorgendo l'Ambasciatore di Germania che lo salutava col braccio levato gli rispondeva cordialmente con lo stesso gesto.

La sala era come scossa da un grande fragore. Grida, applausi, canti, squilli si fondevano in un clamore assordante. Armi e vessilli levati in alto balenavano nella luce bianca dei riflettori. L'ovazione formidabile si rinnovava due, tre, quattro volte sempre più intensa e più alta. Sovrastava il clamore, il grido appassionato: Duce! Duce! Duce!

Mussolini contemplava sorridendo il superbo spettacolo dell'adunata, leva-

va più volte il braccio nel saluto romano e solo dopo ripetuti inviti otteneva il silenzio. Ascoltata una relazione del segretario federale dell'Urbe Mussolini saliva sul podio per parlare. L'assemblea lo salutava con una nuova imponente manifestazione; poi, in piedi, immobile, si raccoglieva ad ascoltarlo in un religioso silenzio.

Ecco il testo del grande discorso:

Camicie Nere dell'Urbe!

Sono venuto tra voi per guardarvi fermamente negli occhi, sentire la vostra temperatura, rompere il silenzio che pure mi è caro, specie in tempo di guerra.

Vi siete mai domandati, nell'ora di meditazione che ognuno di noi deve trovare nella sua giornata, da quanto tempo noi siamo in guerra?

Non da soli otto mesi, come potrebbero credere i superficiali annotatori della cronaca: non dal settembre del 1939, quando, attraverso il gioco delle garanzie con la Polonia, la Gran Bretagna scatenò la conflagrazione, con criminale premeditata volontà.

Noi siamo in guerra da sei anni; e precisamente da quel febbraio del 1935, quando uscì il primo comunicato annunciante la mobilitazione della «Peloritana». Era appena finita la guerra di Etiopia quando giunse dall'altra riva del Mediterraneo l'appello di Franco che aveva iniziato la sua rivoluzione nazionale. Potevamo, noi, fascisti, lasciare senza risposta questo grido e restare indifferenti dinanzi al perpetuarsi delle sanguinose ignominie dei fronti cosiddetti popolari? Potevamo, senza rinnegare noi stessi, non accorrere a dare il nostro aiuto a un movimento di riscossa che aveva trovato in Antonio de Rivera il creatore, l'asceta e il martire? No. E così la prima squadriglia dei nostri velivoli partì il 27 luglio del 1936, e, nella stessa giornata, avemmo i primi caduti.

"LA PACE"

S. A. ASSICURAZIONI & RIASSICURAZIONI

MILANO - Piazza Cavour, 5 - MILANO

TELEFONI: 66-767 - 66-768 - 66-769 - 66-771



Il Duce passa in rassegna i garibaldini sul Gianicolo in occasione dell'inaugurazione dell'Ossario dei Caduti per la difesa di Roma dal 1849 al 1870

In realtà noi siamo in guerra dal 1922, cioè dal giorno in cui alzammo contro il mondo massonico democratico capitalistico la bandiera della nostra Rivoluzione che allora era difesa da un pugno di uomini. Da quel giorno il mondo del liberalismo, della democrazia, della plutocrazia ci dichiarò e ci fece la guerra con campagna di stampa, diffusione di calunnie, sabotaggi finanziari, attentati e congiure, anche quando eravamo intenti a quel lavoro di ricostruzione interna che rimarrà nei secoli quale indistruttibile documentazione della nostra volontà creatrice.

Lo scoppio delle ostilità nel settembre del 1939 ci trovò all'indomani di due guerre che avevano imposto sacrifici di vite umane relativamente modesti, ma ci avevano costretto ad uno sforzo logistico e finanziario semplicemente enorme.

In altra sede — per non tediare con troppe cifre — tutto ciò sarà documentato per quanto riguarda il nostro intervento nella rivoluzione falangista. Ecco perchè avremmo preferito, e fu pubblicamente dichiarato nel dicembre del '39, che, se a una resa

dei conti si doveva venire tra i due mondi irriducibilmente antagonisti, questa fosse ritardata di quanto era necessario per reintegrare tutto ciò che era stato da noi consumato o ceduto.

Ma agli sviluppi, talora accelerati, della storia, non si può dire, come il faustiano attimo fuggente: Fermati! La storia vi prende alla gola e vi costringe alla decisione. Non è la prima volta che ciò è accaduto nella storia d'Italia! Se fossimo stati pronti al cento per cento, saremmo scesi in campo nel settembre del 1939, non nel giugno del 1940.

Durante questo breve lasso di tempo abbiamo affrontato e superato difficoltà eccezionali. Le fulminee, schiacciante vittorie della Germania ad occidente eliminavano l'eventualità di una lunga guerra continentale. Da allora la guerra terrestre nel continente è finita, non può riaccendersi ed è finita con la vittoria della Germania, facilitata dalla non belligeranza dell'Italia, che immobilizzò ingenti forze navali, aeree, terrestri del blocco franco-inglese.

Taluni che oggi affettano di pensa-

re essere stato l'intervento dell'Italia prematuro, sono probabilmente gli stessi che allora lo ritenevano tardivo. In realtà il momento fu tempestivo, poichè, se è vero che un nemico era in via di liquidazione, restava l'altro, il maggiore, il più potente, il numero uno, contro il quale abbiamo impegnato e condurremo la lotta « sino all'ultimo sangue ».

Liquidati definitivamente gli eserciti della Gran Bretagna sul continente europeo, la guerra non poteva assumere che un carattere navale, aereo e, per noi, anche coloniale. E nell'ordine geografico e storico delle cose che all'Italia siano riservati i teatri di guerra più lontani e difficili: guerra d'oltremare e guerra nel deserto.

I nostri fronti si allungano per migliaia di chilometri e sono distanti migliaia di chilometri. Taluni acidi e ignoranti commentatori stranieri dovrebbero tenerne conto. Comunque, durante i primi quattro mesi di guerra, fummo in grado di infliggere gravi colpi navali, aerei, terrestri alle forze dell'Impero britannico.

Sino dal 1935, l'attenzione dei nostri Stati Maggiori fu portata in Libia. Tutta l'opera dei governatori che si avvicendarono in Libia fu diretta a potenziare economicamente, demograficamente, militarmente quella vasta regione, trasformando zone predesertiche o desertiche in terre feconde. Miracoli: questa è la parola che può riassumere quanto fu fatto laggiù.

Con l'aggravarsi della tensione europea e, dopo gli eventi del 1935-36, la Libia, riconquistata dal Fascismo, venne considerata uno dei punti più delicati del nostro generale dispositivo strategico, in quanto poteva essere attaccata su due fronti.

Lo sforzo compiuto per potenziare militarmente la Libia risulta da queste cifre: solo nel periodo che va dal 1° ottobre 1937 al 31 gennaio 1941 sono stati mandati in Libia 14.000 ufficiali e 396.358 soldati e costituiti due armate: la V e la X. Questa contava 10 Divisioni fra nazionali e libiche. Nello stesso periodo di tempo sono stati mandati 1924 cannoni di tutti i calibri e molti di essi di costruzione e modello recenti, 15.386 mitragliatrici, 11 milioni di colpi di artiglieria, 1 miliardo 344 milioni 287 mila 265 colpi per le armi portatili; 127 mila 877 tonnellate di materiali del genio; 24 mila tonnellate di vestiario ed equi-

paggiamento; 779 carri armati con una certa aliquota di pesanti; 9 mila 584 automezzi vari; 4 mila 809 motomezzi.

Queste cifre dimostrano che alla « preparazione » della difesa della Libia era stato dedicato uno sforzo che si può chiamare imponente.

Altrettanto può dirsi per quanto riguarda l'Africa Orientale, che abbiamo preparato a resistere, malgrado le distanze e l'isolamento totale, che esalta la volontà ed il coraggio dei nostri soldati. I soldati che si battono nell'Impero — senza speranza di aiuti — sono i più lontani, ma perciò i più vicini ai nostri cuori.

Comandati da un soldato di razza quale il Viceré e da un gruppo di generali di alto valore, i nostri soldati, nazionali ed indigeni, daranno molto filo da torcere alle masse nemiche.

Fu tra l'ottobre ed il novembre che la Gran Bretagna radunò e schierò contro di noi il complesso delle sue forze imperiali reclutate in tre continenti e armate dal quarto, concentrò in Egitto quindici Divisioni ed una massa considerevole di mezzi corazzati e li scagliò contro il nostro schieramento in Marmarica, che aveva in prima linea le Divisioni libiche, valorose e fedeli ma non molto idonee a sostenere l'urto delle macchine nemiche. Ebbe così, il 9 dicembre, inizio la battaglia in anticipo su quella da noi preparata di cinque o dieci giorni e che, dopo due mesi circa, ha condotto il nemico a Bengasi.

Ora noi non siamo come gli Inglesi. Ci vantiamo di non esserlo. Non abbiamo fatto della menzogna un'arte di governo e nemmeno una narcotico per il popolo, come i governanti di Londra. Noi diciamo pane al pane, vino al vino e, quando il nemico vince una battaglia, è inutile e ridicolo cercare, come fanno appunto nella loro incommensurabile ipocrisia gli Inglesi, di negarla o minimizzarla.

Un'intera armata, la X, è stata travolta quasi al completo con uomini e relativi cannoni. La V Squadra aerea si è quasi letteralmente sacrificata. Dove possibile, si è resistito con accanimento e talvolta con furore.

Poichè noi facciamo questo riconoscimento, è inutile che il nemico gonfi le cifre del suo bottino.

Gli è perchè ci sentiamo sicuri circa il grado di maturità nazionale raggiunto dal popolo italiano e circa lo sviluppo futuro degli eventi che noi



Il capo dello S. M. generale, Ecc. Cavallero, passa in rassegna i gloriosi Battaglioni « M » in partenza per la zona di operazioni

continuiamo a praticare il culto della verità e a ripudiare ogni falsificazione.

Gli eventi vissuti in questi mesi esasperano la nostra volontà e devono accentuare contro il nemico quell'odio feroce, cosciente, implacabile, odio radicato in ogni cuore, diffuso in ogni casa, che è un elemento indispensabile per la vittoria.

L'ultimo appoggio della Gran Bretagna sul continente era ed è la Grecia, l'unica Nazione che non ha voluto rinunciare alla « garanzia » britannica. Era necessario affrontarla e su questo punto l'accordo di tutti i fattori militari responsabili fu assoluto. Aggiungo che anche il piano operativo, preparato dal Comando Superiore delle Forze Armate in Albania, fu unanimemente approvato, senza riserve di sorta e non fu chiesto, nell'intervallo, tra la decisione e l'inizio dell'azione, che un ritardo di due giorni.

Sia detto una volta per tutte che i

soldati italiani in Albania hanno superbamente combattuto; sia detto, in particolare, che gli Alpini hanno scritto pagine di sangue e di gloria che onorerebbero qualsiasi esercito. Quando si potrà raccontare, nelle sue vicende, la marcia della « Julia » sino quasi a Metzkovo, tutto apparirà leggendario.

I « neutrali » di ogni continente, che fanno da spettatori al sanguinoso urto delle masse armate, devono avere il pudore di tacere e di non avventare giudizi temerari e diffamatori.

I prigionieri italiani caduti nelle mani dei Greci sono poche migliaia ed in gran parte feriti; i successi ellenici non esorbitano dal campo tattico e solo la megalomane retorica levantina li ha iperbolizzati; le perdite greche sono altissime, mentre fra poco verrà primavera e, come vuole la stagione, la nostra stagione, verrà il bello. Vi dico che verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro punti cardinali!

Non meno forti sono le perdite che abbiamo inflitto agli Inglesi. Dire, come essi fanno, che le loro perdite nella battaglia dei sessanta giorni di Cirenica non superano i 2000 tra morti e feriti, è voler aggiungere una nota di grottesco al dramma: è voler superare se stessi in materia di sfrontata menzogna, il che parrebbe difficile per gli Inglesi: essi devono aggiungere per lo meno uno zero alla cifra dei loro comunicati.

Dall'11 novembre, da quando gli aerosiluranti inglesi partiti, non da basi greche, ma da una nave portaerei, fecero il colpo che noi, del resto, abbiamo accusato a Taranto, le vicende della guerra ci sono state avverse. Bisogna riconoscerlo. Abbiamo avuto delle giornate grigie. È la vicenda di tutte le guerre. In tutti i tempi. Pensate alle puniche. Canne sembra schiantare Roma. Ma, a Zama, Roma distrugge Cartagine, e la cancella dalla geografia e dalla storia, per sempre.

La nostra capacità di recupero, nel campo morale e materiale, è semplicemente formidabile e costituisce una delle peculiari caratteristiche della nostra razza.

Specie in questa guerra, che ha per teatro il mondo e mette direttamente o indirettamente alle prese i continenti, sugli oceani, sulla terra, nei cieli, è la battaglia finale che conta. Che si dovrà combattere duramente è certo, che si dovrà combattere a lungo è anche molto probabile, ma il risultato finale è la vittoria dell'Asse.

La Gran Bretagna non può vincere la guerra. Ve lo dimostrerò con un rigore strettamente logico. Qui l'atto di fede è suffragato dal fatto. Questa dimostrazione parte da una premessa dogmatica e, cioè, che l'Italia, qualunque cosa accada, marcerà con la Germania, a fianco a fianco, sino alla fine.

Coloro che fossero tentati di supporre qualche cosa di diverso dimenticano che l'alleanza fra la Germania e l'Italia non è soltanto fra due Stati o due eserciti o due diplomazie, ma fra due popoli e due rivoluzioni, destinate a dare l'impronta al secolo.

La cooperazione, offerta dal Führer, che reparti aerei e corazzati germanici attuano nel Mediterraneo, non è che la riprova che tutti i fronti sono comuni e che lo sforzo è comune. I Germanici sanno che l'Italia regge oggi sulle spalle il peso di 1 milione di sol-

dati fra britannici e greci; di 1500-2000 velivoli; di altrettanti carri armati; di migliaia di cannoni; di almeno 500 mila tonnellate di naviglio militare.

La cooperazione fra le due Forze Armate si svolge sopra un piano di cameratesca, leale, spontanea solidarietà. Sia detto per gli stranieri, pronti alla malvagia diffamazione, che il contegno dei soldati germanici in Sicilia ed in Libia è, sotto ogni riguardo, perfetto, degno di un forte esercito e di un forte popolo educato a una severa disciplina.

Seguitemi ora, vi prego:

1) Il potenziale bellico della Germania non solo non è diminuito dopo diciassette mesi di guerra, ma è aumentato in proporzioni gigantesche. Dal punto di vista delle perdite umane, esse sono state contenute in cifre minime, tenuto conto delle masse entrate in azione. Le perdite di mezzi, più che compensate dall'immenso bottino, sono state assolutamente insignificanti. L'unità del comando politico-militare nelle salde mani del Führer, di colui che fu un tempo il soldato semplice volontario Adolfo Hitler, imprime alle operazioni un ritmo entusiastico, irresistibile, rivoluzionario, cioè nazionalsocialista, che muove tutti dai sommi generali agli ultimi soldati. La Gran Bretagna se ne accorgerà ancora una volta fra poco.

2) Gli armamenti germanici sono, per qualità e quantità, infinitamente superiori a quelli dell'inizio della guerra. La Germania non ha ancora portato al limite l'impiego dei suoi effettivi umani. Come, del resto, l'Italia. Noi abbiamo ora alle armi oltre due milioni di uomini, ma entro l'anno possiamo, se necessario, arrivare a quattro.

3) Mentre nella guerra mondiale la Germania era isolata in Europa e nel mondo, oggi l'Asse è arbitro del continente ed è alleato col Giappone. Il mondo scandinavo (Finlandia, Svezia, Norvegia, Danimarca) è direttamente, o indirettamente, nell'orbita tedesca. Il mondo danubiano e balcanico non può ignorare e non ignora l'Asse. Ungheria e Romania hanno aderito al Tripartito.

La Francia occupata, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo sono, come il mondo scandinavo e danubiano, nell'orbita della Germania. Nel Mediterraneo l'Italia è alleata, la Spagna ami-



4 novembre a Roma - Il Segretario del Partito, con i componenti il Direttorio Nazionale, rende omaggio alla tomba del Milite Ignoto

ca. Resta la Russia, ma i suoi interessi fondamentali le consigliano di seguire anche per il futuro una politica di buon vicinato con la Germania. La Europa quindi, fatta eccezione del Portogallo, della Svizzera, e, per qualche tempo ancora, della Grecia è tutta al di fuori della Gran Bretagna e contro la Gran Bretagna.

4) Con questa situazione si è determinato un capovolgimento nettissimo di quanto accadde nel 1914-1918. Allora il blocco era un'arma terribile nelle mani della Gran Bretagna; oggi è un'arma spuntata poichè, da bloccante, la Gran Bretagna, è diventata bloccata dalle forze aeree e navali dell'Asse e sarà sempre più bloccata sino alla catastrofe.

5) Il morale dei popoli dell'Asse è infinitamente superiore al morale del popolo inglese. L'Asse lotta nella certezza della vittoria, la Gran Bretagna lotta perchè, come ha detto Halifax, non ha altra scelta.

È supremamente ridicolo speculare su un eventuale cedimento morale del

popolo italiano. Questo non accadrà mai. Parlare di paci separate è da deficienti. Churchill non ha la minima idea delle forze spirituali del popolo italiano e di quello che può il Fascismo. Che Churchill ordini di bombardare gli impianti industriali di Genova per interrompere le lavorazioni, si comprende; ma bombardare la città per fiaccarne il morale è una puerile illusione. Significa non conoscere neppure vagamente la razza, il temperamento, il costume dei Liguri in genere e dei Genovesi in particolare. Significa ignorare la virtù civica, il fierissimo patriottismo di un popolo che, nell'arco del suo mare, ha dato alla Patria Colombo, Garibaldi, Mazzini.

6) La Gran Bretagna è sola. Questo isolamento la spinge verso gli Stati Uniti, dai quali invoca disperatamente e urgentemente soccorso. Il potenziale industriale degli Stati Uniti è certamente grandioso, ma, perchè lo aiuto giovi, i rifornimenti devono:

a) giungere tranquillamente in Inghilterra;

b) essere di tale mole, non solo da compensare le distruzioni avvenute e quelle che avverranno degli impianti industriali della Gran Bretagna, ma da determinare una superiorità sulla Germania, il che è impossibile, perché con la Germania lavora ormai in uomini, macchine, materie prime, l'intero continente europeo.

7) Quando la Gran Bretagna cadrà, allora la guerra sarà finita, anche se, per avventura, continuasse ad agguerrirsi nei paesi dell'Impero britannico. A meno che — ed è probabile — tali paesi, dove già qualche cosa fermenta, non realizzino, vinta la metropoli, la loro indipendenza. Il che porterebbe, non solo ad un cambiamento della carta politica dell'Europa, ma di quella del mondo.

8) L'Italia ha in questa gigantesca vicenda una parte di primo piano. Anche il nostro potenziale bellico migliora quotidianamente, in qualità e quantità. Due delle tre grandi navi ferite a Taranto sono già in via di prossima completa guarigione. Tecnici ed operai hanno lavorato giorno e notte, fornendo una convincente dimostrazione, non solo della loro capacità professionale, ma del loro patriottismo. A guerra finita, nel rivolgimento sociale mondiale che ne conseguirà, con una più giusta distribuzione delle ricchezze della terra, dovrà essere tenuto e sarà tenuto conto dei sacrifici sostenuti e della disciplina mantenuta dalle masse lavoratrici italiane. La Rivoluzione fascista farà un altro passo decisivo in tema di raccorciamento delle distanze sociali.

9) Che l'Italia fascista abbia osato misurarsi con la Gran Bretagna è un titolo di orgoglio che varrà nei secoli. È stato un atto di consapevole audacia. I popoli diventano grandi osando, rischiando, soffrendo, non mettendosi ai margini della strada in una attesa parassitaria e vile. I protagonisti della storia possono rivendicare dei diritti; i semplici spettatori, mai.

10) Per vincere l'Asse, gli eserciti della Gran Bretagna dovrebbero sbarcare nel continente, invadere Germania e Italia, sconfiggerne gli eserciti e questo nessun inglese, per quanto squilibrato e delirante dall'uso e dall'abuso degli stupefacenti e degli alcoolici, può nemmeno sognarlo.

Lasciatemi dire, ora, che quanto ac-

cade negli Stati Uniti è una delle più colossali mistificazioni che la storia ricordi.

Una illusione e una menzogna stanno alle basi dell'interventismo americano: l'illusione che gli Stati Uniti siano ancora una democrazia, mentre sono di fatto una oligarchia politico-finanziaria dominata dall'ebraismo, attraverso una forma personale di dittatura; la menzogna che le Potenze dell'Asse vogliano attaccare, dopo la Gran Bretagna, l'America.

Nè a Roma, nè a Berlino, si covano fantastici progetti del genere. Tali progetti non potrebbero partire che da una inclinazione manicomiale. Totalitari certo lo siamo e lo saremo ma coi piedi sulla dura terra.

Gli Americani che mi leggeranno stiano tranquilli e non credano, per quanto li riguarda, alla esistenza del «grosso cattivo lupo» che li vuol divorare. In ogni caso è più verosimile che gli Stati Uniti siano invasi, prima che dai soldati dell'Asse, dagli abitanti, non molto conosciuti, ma pare assai bellicosi del pianeta Marte, che scenderanno dagli spazi siderali su inimmaginabili «fortezze volanti».

Attraverso voi ho voluto parlare al popolo italiano, all'autentico, vero, grande popolo italiano, quello che combatte leoninamente sui fronti di terra, di mare, di cielo, quello che di buon mattino è in piedi per andare a lavorare nei campi, nelle officine, negli uffici, quello che non si permette lussi, nemmeno innocenti.

Non bisogna assolutamente confonderlo, o contaminarlo con una esigua, trascurabile minoranza di ben identificati poltroni, piagnoni e asociali che gemono sui razionamenti, o rimpiangono le sospese «comodità», o, con qualche rettile rottame di loggia, che noi schiatteremo senza difficoltà quando e come vorremo.

Il popolo italiano, il popolo fascista merita e avrà la vittoria. Le privazioni, le sofferenze, i sacrifici che, dalla quasi unanimità degli Italiani e delle Italiane vengono affrontati con coraggio e con dignità che può darsi veramente esemplare, avranno il loro compenso, il giorno in cui, stroncata sui campi di battaglia, dall'eroismo dei nostri soldati, ogni forza nemica, il triplice, immenso grido attraverserà fulmineo le montagne e gli oceani ed accenderà di nuove speranze e consolera di nuove certezze l'anima delle



Il Duce riceve a Palazzo Venezia il Ministro ungherese delle finanze
Lulgi Remenyl Schneider

moltitudini: VITTORIA, ITALIA, PACE CON GIUSTIZIA TRA I POPOLI.

Fiero indirizzo al Duce dei Segretari federali

Il 24 febbraio il Segretario del Partito teneva rapporto ai Segretari federali nella Sede littoria, presenti i componenti il Direttorio nazionale e gli Ispettori.

All'inizio dei lavori il Segretario del Partito dava lettura del seguente indirizzo che era entusiasticamente acclamato dai gerarchi:

I Segretari federali del P. N. F. — nella assoluta certezza d'interpretare l'unanime sentimento della Nazione — confermano al Duce la dura volontà dell'Italia, che combatte e lavora, di proseguire la lotta col più strenuo e accanito impegno — pongono la data del 23 febbraio dell'Anno XIX tra le grandi giornate della Rivoluzione fascista — con fierissimo entusiasmo acclamano al Duce, la cui parola — definitivamente chiarificatrice e ammo-

nitrice — ritempra la fede del popolo italiano e lo guida verso i suoi ideali supremi: Vittoria, Italia, Pace con giustizia!

Grido di fede degli Alpini Combattenti in un telegramma al Duce

Il gen. Nasci, comandante superiore delle Truppe Alpine, indirizzava il 25 febbraio al Duce il seguente telegramma:

« Duce! Gli alpini d'Italia, che per Vostro volere io rappresento e che in gran parte combattono ai miei ordini in Albania, hanno ascoltato sulla linea di combattimento il Vostro ambizioso elogio, migliore premio ad ogni loro fatica e sacrificio.

La nostra natura di montanari ha muto il labbro, non il cuore.

Il nostro italianissimo e fascistissimo sentimento è degno di lotta e di vittoria.

Interpretando l'ardente desiderio di tutte le Fiamme verdi, Vi ringrazio per la citazione nello storico discorso e Vi assicuro, Duce, che esse sapran-

no fieramente obbedire ad ogni Vostro comando, combattere su qualsiasi fronte, conquistare a qualunque costo la vittoria, agli ordini Vostri, nel nome glorioso del Re Imperatore».

Fiero saluto dei Mutilati ai soldati in guerra

Il 25 febbraio la Giunta dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra, riunita in Roma, votava la seguente mozione:

«I Mutilati d'Italia, che hanno accolto la parola del Duce come una consegna di un presagio, salutano con gratitudine, pari alla fierezza, i soldati che hanno dimostrato come la virtù non muore con la fortuna e, guardando oltre la vittoria, sentono che la guerra affretterà il corso della Rivoluzione per la giustizia dovuta al popolo e promessa al mondo».

Vincere!

Dopo il forte suo discorso continuavano a pervenire al Duce da ogni parte d'Italia, dall'Albania e dall'Impero entusiastici messaggi nei quali era riaffermata la ferrea volontà di combattere per vincere.

Ecco il testo di due telegrammi giunti dall'Albania il 26 febbraio:

«Dopo avere ascoltato il Vostro storico discorso, desidero, anche a nome del Governo, riaffermarvi, Duce, la nostra unanime volontà di affrontare e superare qualsiasi prova per raggiungere la meta da Voi indicata nella sicura vittoria per il trionfo dell'Era di pace con giustizia da Voi vaticinata. - SCHEVKET VERLACI, Presidente del Consiglio di Albania».

«Il Vostro discorso di ieri ha prodotto nei camerati del Consiglio superiore fascista corporativo un'eco di profonda ammirazione e di sincero entusiasmo. Tutti compatti gridiamo la nostra incrollabile fede nella fulgida completa vittoria sotto la guida ferrea e geniale del nostro grande Duce. - Presidente Toci».

Nello stesso giorno gli alpini della «Julia» promettevano di «tutto osare per l'immane Vittoria», aggiungendo così il loro grido di fede a quello di tutti gli alpini d'Italia:

«Tutti gli alpini della «Julia» incidono nel cuore il vostro ambito riconoscimento e promettono di tutto osa-

re per l'immane vittoria. - Gen. GIROTTI».

E gli ex combattenti chiedevano anch'essi il 26 febbraio di raggiungere i fronti di guerra con questo nobile telegramma:

«Nella sua odierna riunione, il Direttorio nazionale della Associazione combattenti tiene ad esprimervi, Duce, la fiera riconoscenza di tutti i combattenti d'Italia per le parole ferme, decise, virili con le quali avete espresso sentimenti e propositi che sono radicati nel loro animo e reclamavano l'interprete sicuro.

Animati da una fede incrollabile, disposti ad ogni sacrificio, essi sentono che la vittoria sarà raggiunta a qualunque costo; e quelli di essi che non sono ancora con i camerati che si battono contro il nemico, invocano da Voi, Duce, che sia loro concesso di poterli raggiungere al più presto.

Noi che ne interpretiamo l'animo devoto e fedele, Vi chiediamo, primissimi questo onore. Duce, a noi! - AMILCARE ROSSI».

Il Duce sul fronte albanese

Ai primi di marzo il Duce si recava sul fronte albanese, ove si tratteneva a lungo, visitando i reparti di prima linea, prendendo conoscenza degli schieramenti nostri e nemici, assistendo alle azioni di guerra in corso, impartendo le direttive per la prossima offensiva che doveva condurre alla vittoria.

Spirito guerresco della gioventù universitaria

Il 1° marzo il Ministro Serena teneva rapporto ai Segretari dei Gruppi fascisti universitari, i quali, alla fine approvavano per acclamazione il seguente indirizzo in cui riaffermavano al Duce le gloriose tradizioni guerriere della gioventù degli Atenei italiani:

«I Segretari dei Gruppi fascisti universitari, riuniti a rapporto dal Segretario del Partito, Segretario dei G. U. F., elevano con commossa fierezza il loro pensiero ai camerati caduti su tutti i fronti della guerra;

esprimono l'affettuosa ammirazione agli universitari ufficiali, soldati e Camicie Nere che combattono in terra, sul mare e nel cielo di due Continenti;



L'inaugurazione dell'attività per l'Anno XX all'Istituto nazionale di cultura fascista a Roma - La prolusione del Ministro Bottai

inalzano la viva gratitudine degli universitari al Duce, Principe della giovinezza, per avere appagato l'ansia della gioventù universitaria, che, fiera del contributo di eroismo e di sangue già dato alle guerre per l'Impero e per la liberazione della Spagna, vuole essere totalitariamente protagonista di questa guerra;

gridano la sfida della gioventù universitaria fascista alla nemica Inghilterra, vecchia conservatrice plutocratica e tirannica e proclamano che la loro fede e il loro entusiasmo sono animati ed esasperati dall'odio freddo, cosciente, implacabile, che essi alimentano per sé e per le generazioni che verranno;

ringraziano il Duce per avere voluto riconoscere il titolo d'onore del volontariato a tutti gli universitari affluiti alle armi, rinunciando ai diritti che la legge loro riconosce;

chiedono, a nome di tutti gli universitari, l'abolizione di ogni agevolazione di legge per tutte le classi di leva;

proclamano il diritto della gioventù universitaria e dei G. U. F. — avanguardia del Partito — di essere i pri-

mi, anche nella guerra, per saldare indissolubilmente lo squadristo della vigilia alle nuove generazioni, le quali, forti nella fede, preparate nello spirito e nella mente, temprate nel combattimento, si sentono e saranno degne di garantire, anche dopo la vittoria, la continuità della Rivoluzione di Mussolini ».

22° annuale del discorso di Dalmine

Il 20 marzo veniva rievocato a Dalmine lo storico discorso pronunziato dal Duce nel 1919 a quei lavoratori dell'industria. Per il rito celebrativo la cittadina, sorta intorno allo stabilimento operaio, si pavesava tutta di tricolori e per un momento sospendeva le sue opere sonanti per udire la parola del Presidente della Confederazione dei lavoratori Pietro Capoferri, il quale rievocava il discorso mussoliniano, inquadrandolo nell'ora storica attuale, tra continue acclamazioni al nome del Duce e all'Italia.

Celebrazione del 23 Marzo

Il 23 Marzo, XXII annuale del Fasci di combattimento, veniva solennemente celebrato in tutta Italia con im-

ponenti e significative adunate di giovani.

A Roma le insegne del Partito venivano issate sul balcone di Palazzo Venezia e vi rimanevano fino alle ore 18. Già, la mattina, per il tragitto dalla Sede Littoria a Palazzo Venezia, come la sera per il ritorno alla Sede Littoria, le insegne erano accompagnate da una scorta d'onore formata da una centuria di squadristi e di reduci, da una Centuria della Milizia universitaria e da una centuria della Gioventù italiana del Littorio.

A Milano si svolgeva l'austera cerimonia per la consacrazione del gagliardetto del Fascio primogenito al nome di Arnaldo Mussolini. La guardia d'onore al Sacralario dei Caduti per la Rivoluzione veniva fornita dai sansepolcristi e da giovani dei Gruppi fascisti universitari e dalla Gioventù italiana del Littorio. I giovani della Scuola di Mistica fascista e i redattori del *Popolo d'Italia* montavano la guardia al « Covo » di via Paolo da Cannobbio, prima sede del giornale della Rivoluzione.

Uguamente grandiosa riusciva la celebrazione negli altri capoluoghi di provincia, dove oltre alle adunate delle forze giovanili il popolo ascoltava la parola di oratori designati dal Segretario del Partito e in tutte le sedi di Fasci di combattimento, dove le forze giovanili sfilavano davanti ai Sacrali e si adunavano nelle Case Littorie.

Le Camicie Nere d'Italia rivolgevano a Mussolini questo indirizzo:

« Duce!

Il XXII annuale dei Fasci trova il popolo italiano in armi, protagonista della sua nuova storia.

L'ardimento dell'Italia fascista, lanciata contro il più potente impero del mondo, consacra lo spirito eroico della Rivoluzione e la tempra guerriera delle nuove generazioni del Littorio.

Da Voi creato per la lotta, sospinto dai più puri ideali della vita, il

Partito spiega i gagliardetti al sole di primavera ed è fiero del suo contributo di sangue e di valore in questa guerra rivoluzionaria.

Duce!

Indomita è la volontà delle Camicie Nere: vincere!

Agli ordini Vostri, come sempre, vinceremo! ».

Matsuoka a Roma

Il 1° aprile giungeva a Roma, accolto alla stazione di Termini dal Conte Ciano e salutato durante tutto il suo soggiorno nella Città Eterna da entusiastiche manifestazioni, il Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka, il quale, appena giunto a Villa Madama dove era ospitato, faceva importanti dichiarazioni alla stampa, soprattutto sull'alto valore del Patto Tripartito che unisce i giovani popoli contro la plutocrazia anglo-americana.

Nella giornata successiva l'ospite veniva ricevuto a Palazzo Venezia, dove il Duce l'intratteneva a colloquio per oltre un'ora.

Particolarmente intensa si svolgeva questa seconda giornata della permanenza a Roma del Ministro degli Esteri giapponese. Dopo aver reso omaggio alla tomba del Re d'Italia e ai Caduti sull'Altare della Patria e sul Campidoglio, Matsuoka si recava al Quirinale, per l'udienza del Re Imperatore, e quindi partecipava a una colazione offerta in suo onore. Nel pomeriggio, Matsuoka si portava a Palazzo Venezia per il colloquio col Duce. L'avvenimento promoveva una grandiosa, ardente manifestazione popolare all'indirizzo dei due uomini di Stato.

La terza giornata romana di Matsuoka veniva caratterizzata da un altro lungo cordiale colloquio con Mussolini, svoltosi a Palazzo Venezia, dopo una colazione offerta dal Duce in onore dell'Ospite al Circolo delle Forze Ar-

Ditta LAMPERTI & GARBAGNATI

MILANO - Piazza S. Alessandro, 4 - MILANO

• ARTICOLI PER FOTOGRAFIA •



Il Duce riceve alla stazione Termini il generale Antonescu, capo della nuova Romania

mate. Nella stessa mattinata, il Ministro degli Esteri giapponese veniva ricevuto in solenne udienza dal Pontefice e nel pomeriggio, nonostante il cattivo tempo, che non permetteva lo svolgersi dell'annunziato saggio ginnico sportivo, visitava gli impianti del Foro Mussolini, accolto con imponenti, ripetute manifestazioni d'entusiasmo. In serata aveva luogo un pranzo all'Ambasciata del Giappone, seguito da un ricevimento.

Matsuoka lasciava Roma il 3 aprile, dopo uno scambio di cordiali significativi messaggi fra l'osuite, il Re Imperatore e il Duce.

Il VI centenario dell'incoronazione del Petrarca celebrato in Campidoglio

Sotto gli auspici e a cura della Reale Accademia d'Italia veniva solennemente celebrato la mattina del 6 aprile, nella sala di Giulio Cesare, in Campidoglio, il VI centenario dell'incoronazione di Francesco Petrarca.

Dopo il saluto al Re Imperatore ed al Duce, ordinato dal sen. Federzoni, l'Accademico Pastonchi teneva un'ampia ed approfondita orazione celebrativa, presentando, sotto una luce nuo-

va ed originale, l'opera del poeta con una ricca e copiosa argomentazione estetica, storica e letteraria.

La Fiera di Milano

Come negli anni scorsi, dal 12 al 27 aprile, si svolgeva la Fiera di Milano, che offriva all'Europa un grandioso quadro delle realizzazioni autarchiche italiane e della potenza produttiva del nostro Paese, anche in tempo di guerra. La Fiera, inaugurata dal conte di Torino e dal Ministro delle Corporazioni, veniva visitata, come nelle precedenti edizioni dal Re Imperatore, dal Principe di Piemonte e da moltissime personalità della politica, della scienza e del lavoro. Non mancava il consueto folto concorso di visitatori.

Fieri messaggi al Duce degli Italiani della Dalmazia e per la liberazione del Montenegro

Il 13 aprile gli italiani della Dalmazia inviavano al Duce questo fiero messaggio d'esultanza:

« I sottoscritti Italiani della Dalmazia redenta e irredenta, anche a nome delle molte migliaia di altri pro-

fughi loro fratelli dispersi per la Penisola, salutano con esultanza l'entrata delle vittoriose armi italiane nel territorio della Jugoslavia fedifraga e manifestano al Duce la certezza che sia ridata all'Italia ed agli Italiani tutta la Dalmazia, da Veglia del Carnaro all'Albania. Col saluto fascista».

Nella stessa giornata perveniva a Mussolini quest'altro messaggio per la liberazione del Montenegro da parte delle nostre truppe vittoriose:

« Il Comitato per la liberazione del Montenegro, costituitosi in Tirana, mentre si compiono gli storici eventi da Voi raticinati, che daranno all'Europa un'era di pace, di prosperità e di giustizia, si rivolge a Voi, Eccellenza, per impetrare la liberazione dei fratelli immeritatamente asserviti ai Serbi. Fiero popolo di soldati, che con il loro sangue hanno scritto pagine di eroismo nella storia balcanica, i Montenegrini hanno subito per lunghi anni il duro giogo serbo, imposto dal nefasto trattato di Versailles. Ora che l'alba della libertà si leva, per opera Vostra e del Führer, su questa tormentata terra dei Balcani, i Montenegrini auspicano che nel nuovo assetto dato alla penisola il Montenegro abbia il posto a cui gli danno diritto le tradizioni di Stato libero, riaffermate nel corso di secoli gloriose vicende. Il Comitato costituitosi a Tirana rappresenta tutto il popolo montenegrino, pronto a qualsiasi sacrificio per la sua libertà.

Con profonda devozione ».

Entusiastica dimostrazione dei Dalmati residenti a Roma per l'occupazione di Spalato

L'annuncio dell'entrata dell'Esercito italiano in Spalato suscitava a Roma, tra i Dalmati, il più appassionato entusiasmo.

Nella sede del Comando nazionale della Legione volontari d'Italia «Giulio Cesare», si davano spontaneamente convegno tutti i profughi dalmati

divenuti ospiti di Roma, i quali erano, con fraterno spirito, accolti dal dirigenti del Comando, dal sen. Dudan, di Spalato, dal cons. naz. Pelizzari e Brignoli e da volontari decorati di medaglia d'oro e mutilati. L'intervento del Segretario federale dell'Urbe conferiva all'adunata un palpito di altissima fede fascista.

Il reggente la Legione volontari d'Italia, conso. Pescosolido, rivolgeva ai Dalmati appassionate parole di saluto e di augurio, rammentando la fede che, per oltre vent'anni, aveva sempre unito i fratelli di Dalmazia e i volontari d'Italia, nella certezza che il Duce avrebbe riportato sulle città irredente la sacra bandiera della Patria.

Quindi, fra la più alta commozione di tutti i presenti ingnocchiati dinanzi al Sacralio dei volontari d'Italia e dei mutilati adriatici, il Segretario federale strappava i segni di lutto della bandiera di Dalmazia, che veniva devotamente baciata da tutti fra entusiastiche appassionate invocazioni al Duce e al canto degli inni della Patria.

Riccardo Bacchelli Accademico d'Italia

Con decreto reale del 18 aprile Riccardo Bacchelli è nominato Accademico d'Italia per la classe delle Lettere.

Celebrazione del XXI Aprile

Tutta Italia celebrava la storica data del 21 aprile, Natale di Roma e festa del lavoro, in un ritmo operoso e sereno e nella piena intensità di tutte le sue attività produttrici.

Dovunque, dalle Alpi al mare, l'Italia era il 21 aprile, un cantiere risanante, dove, con le armi della Vittoria si forgiavano quelle della rinnovata potenza lavoratrice della Nazione. Esempio era, quindi, il panorama della complessa e multiforme attività che offriva l'Italia al mondo pur nell'aspro ma vittorioso periodo della guerra. Esempio e altamente ammonitore

SOCIETÀ TREZZA

VERONA

VIA CARLO CATTANEO



Le diciotto coppie più prolifiche d'Italia ricevute dal Duce a Palazzo Venezia

perchè confermava la granitica compattezza di un popolo idealmente e fattivamente teso — con ogni sua energia e ogni sua volontà, agli ordini del Duce — alla gloria delle armi e alla gloria del lavoro, indissolubilmente e per sempre congiunti sotto l'egida storica del Fascio Littorio.

In ogni città e paese la data veniva ricordata e solennizzata con la totalitaria partecipazione delle masse lavoratrici perfettamente a posto ai banchi della nobile e feconda fatica quotidiana. Negli stabilimenti, nelle officine, nelle aziende agricole e commerciali, fascisti designati dal Direttorio nazionale del Partito e dai Segretari federali, parlavano — in una breve sosta del lavoro — alle maestranze — illustrando loro il significato della data e i motivi della guerra rivoluzionaria che il popolo italiano combatte a fianco della Germania per instaurare in Europa la nuova civiltà del lavoro.

In ogni capoluogo di provincia, presso le aziende più importanti si procedeva alla consegna dei distintivi d'onore ai mutilati del lavoro, delle decorazioni ai cavalieri del lavoro, delle stelle al merito del lavoro e al merito rurale e dei certificati di pen-

sione ai lavoratori vecchi e invalidi delle diverse categorie professionali, agli invalidi e ai vecchi della marina mercantile e alle vedove e agli orfani dei marittimi.

A Roma la celebrazione si svolgeva in un tripudio di sole e in una festosa policromia di bandiere, che costellavano i luoghi più insigni dell'Urbe. Fra le altre manifestazioni aveva luogo la solenne riunione annuale in Campidoglio della Reale Accademia d'Italia, durante la quale venivano conferiti i « Premi Mussolini ».

Dopo la Vittoria sulla Grecia Vibrante proclama del Duce ai combattenti italiani

Firmato l'armistizio con la Grecia il Duce emanava il 23 aprile il seguente ordine del giorno:

Combattenti di tutte le Forze Armate operanti sul fronte greco!

Dopo sei mesi di asprissima lotta, il nemico ha deposto le armi. La Vittoria consacra i vostri sanguinosi sacrifici, specialmente gravi per le forze terrestri, e illumina di nuova gloria le vostre bandiere.

La Patria è come non mai fiera di

voi. In questo momento il popolo italiano ricorda e saluta commosso i suoi eroici figli caduti nelle battaglie di Albania ed esprime a voi, che li avete vendicati, la sua gratitudine imperitura.

Saluto al Re!

MUSSOLINI

Dal Quartier Generale delle Forze Armate, 23 aprile anno XIX

Elogio al popolo albanese

Il 23 aprile il Duce inviava pure al Presidente del Consiglio albanese, Veriacci, il seguente telegramma:

Desidero dirvi che anche l'Albania ha contribuito alla vittoria delle Armi italiane. Vi ha contribuito con i suoi volontari combattenti, coi suoi operai e soprattutto con l'ammirevole calma e disciplina del popolo. Desidero darvi atto di ciò e confermarvi la mia simpatia per il vostro Paese e per voi.

MUSSOLINI

Atto di riconoscimento del Duce al generale Cavallero e alle Armate vittoriose

Il Duce inviava il 28 aprile al comandante superiore delle Forze Armate di Albania il seguente messaggio:

Eccellenza Cavallero - Tirana.

In quest'ora di vittoria desidero riconoscereVi l'indiscutibile merito di aver preparato, durante quattro mesi, le condizioni necessarie e sufficienti per raggiungerla. Tali condizioni consistevano nello spezzare, come avete fatto, ogni ulteriore conato controffensivo del nemico e nel dare a tutti l'impulso morale e materiale per la riscossa. Vi giunga il mio alto riconoscimento per l'opera Vostra e per quella dei Vostri collaboratori al Comando e alle truppe. Ricordatemi tutti.

MUSSOLINI

Carta costituzionale della provincia di Lubiana

La «Gazzetta Ufficiale» del Regno pubblica in data 3 maggio il R. decreto legge che promulga la Carta costituzionale dei nuovi territori annessi al Regno d'Italia, costituenti la provincia di Lubiana.

Tale decreto legge è del seguente tenore:

Art. 1. — I territori sloveni, i cui confini sono delimitati come dalla allegata carta, fanno parte integrante del Regno d'Italia e costituiscono la provincia di Lubiana.

Art. 2. — Con decreti Reali, da emanarsi su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro dell'Interno, saranno stabiliti gli ordinamenti della provincia di Lubiana, la quale, avendo una popolazione compattamente slovena, avrà un ordinamento autonomo con riguardo alle caratteristiche etniche della popolazione, alla posizione geografica del territorio e alle speciali esigenze locali.

Art. 3. — I poteri del Governo saranno esercitati da un alto commissario, nominato con decreto reale, su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro dell'Interno.

Art. 4. — L'alto commissario sarà assistito da una consulta composta di 14 rappresentanti scelti fra le categorie produttrici della popolazione slovena.

Art. 5. — Il servizio militare non sarà obbligatorio per la popolazione della provincia di Lubiana.

Art. 6. — Nello insegnamento elementare sarà obbligatoria la lingua slovena. Nelle scuole medie e superiori sarà facoltativo l'insegnamento della lingua italiana. Tutti gli atti ufficiali saranno redatti nelle due lingue.

Art. 7. — Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare nel territorio della provincia di Lubiana lo statuto e le altre leggi del Regno e ad emanare le disposizioni necessarie per coordinarle con la legislazione ivi vigente e con gli ordinamenti che saranno stabiliti a norma dell'articolo 2.

Art. 8. — Il presente decreto entra in vigore dalla data della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» del Regno e sarà presentato alle Assemblee legislative per la conversione in legge.

La Giornata della tecnica

Il 4 maggio veniva celebrata in tutta Italia la II Giornata della tecnica che poneva, ancora una volta, in prima linea la scuola, considerata fucina e laboratorio di esperienze e di studi per formare una solida compe-

tenza specifica nelle giovani generazioni cresciute nel clima del Littorio; e, con la scuola, la II Giornata della tecnica metteva in risalto la capacità creativa degli inventori italiani nei vari settori della produzione.

A Roma infatti, nel vasto quadro delle manifestazioni celebrative un significativo carattere di solennità assumeva — per ordine del Duce — la premiazione degli inventori partecipanti al Concorso nazionale delle invenzioni, bandito dalla Confederazione fascista professionisti ed artisti.

Il Segretario del Partito nel Friuli

Il Segretario del Partito, il 5 maggio, si recava a Udine, dove, oltre che visitare l'Istituto tecnico industriale « Antonio Locatelli », passava in rassegna gli allievi del Collegio magistrale della Gioventù italiana del Littorio, ai quali rivolgeva vibranti parole di incitamento. Ispezionava, quindi, gli uffici della Federazione provinciale dei Fasci di combattimento, impartendo, alla fine, le direttive in relazione alle esigenze del momento.

Nel pomeriggio, il Ministro Serena assisteva, nel campo sportivo, al giuramento dei fascisti universitari partecipanti ai campionati triveneti d'atletica leggera e dopo aver reso omaggio ai Caduti in guerra nel Tempio ossario, lasciata Udine, ispezionava alcuni Fasci della provincia giulio-friulana, tra i quali quelli di Codroipo, di Pordenone e di Sacile.

Giornata dell'Esercito e dell'Impero

Tutta l'Italia celebrava, il 9 maggio, con l'austerità che l'ora esige, la giornata dell'Esercito e l'annuale dell'Impero. Il cuore di tutti gli italiani si stringeva, in un impeto di commossa e fiera riconoscenza, intorno al glorioso Esercito, che sta scrivendo pagine sublimi di ardimento su tutti i fronti, dov'è impegnata la fortuna della Patria.

A Roma, nella mattinata, un folto gruppo d'autorità militari rendeva omaggio al Milite Ignoto e all'Ara dei Caduti per la Rivoluzione sul Campidoglio. Più tardi il Segretario federale si recava nella caserma « Principe di Napoli » del I Reggimento granatieri a portare al Comandante del Presidio e alle truppe il fervido augurale saluto delle Camicie Nere dell'Urbe.

Assisteva quindi alla consegna di ricompense al valore. Particolarmente significativa riusciva la cerimonia svoltasi nel Centro di raccolta dei mutilati, in via Aurelia, dove, nel salone del teatro, riccamente addobbato di tricolori, si radunavano, insieme con le autorità tutte i mutilati ricoverati nel Centro i quali con vivo entusiasmo,



Gaetano Polverelli
Sottosegretario alla Cultura Popolare

accoglievano il discorso tenuto da Carlo Delcroix e radiodiffuso da tutte le stazioni d'Italia. Fra i ripetuti applausi dei presenti l'oratore così concludeva la sua calda orazione: « Così in questo raduno, salutando i soldati che resistono oltre il credibile — gli eroici difensori dell'Impero — più che la certezza della vittoria, noi affermiamo l'impossibilità di impedire o mutare il destino di Roma, che perciò rimane Impero ».

La grande giornata veniva chiusa

a Roma dal Duce con un gesto altamente umanitario: Mussolini, infatti, assisteva a una manifestazione d'arte svolta nel Teatro Reale dell'Opera, offerta ai militari dell'Urbe e ai combattenti mutilati e feriti del Dopolavoro dei dipendenti dal Direttorio nazionale del Partito, d'intesa col Ministero della Cultura popolare.

All'apparire del Duce la grande massa degli spettatori sorgeva in piedi, erompendo dalla platea e dai palchi in una calorosissima, insistente manifestazione di affetto, e il Duce, dal suo palco, rispondeva con cameratesca cordialità. Nell'intermezzo Mussolini chiamava intorno a sé davanti all'obbiettivo fotografico gruppi di mutilati e ciechi di guerra, mentre si ripetevano ardenti e commosse, le manifestazioni di gratitudine, di fede, alle quali partecipava la folla raccolta nelle vicinanze del teatro.

In tutta Italia la storica ricorrenza veniva celebrata con la partecipazione di grandi masse di Camicie Nere e di popolo.

Il Re Imperatore in Albania

La mattina del 10 maggio il Re Imperatore giungeva in volo a Tirana, ricevuto dal conte Ciano e accolto trionfalmente. Oltre alle entusiastiche manifestazioni popolari e alla lettura d'indirizzi d'omaggio rivolti al Sovrano dal Podestà di Tirana e da Verbaci, notevoli riuscivano in questa prima giornata, il ricevimento a Palazzo Reale dei Capi delle Forze Armate e la riunione del Consiglio dei Ministri svoltosi alla presenza del Sovrano.

L'11 maggio il Re Imperatore viveva un'altra giornata trionfale. Compiuta la visita ai maggiori templi delle tre religioni professate in Albania, il Sovrano, accompagnato dal conte Ciano, passava in rassegna le più imponenti e moderne opere edilizie di Tirana. Nella stessa giornata l'Augusto Ospite si recava a Kruja, luogo nativo di Scanderbeg, a Durazzo e a Valona.

Da Valona, il Re Imperatore proseguiva il 12 maggio per i luoghi dove più aspra era stata la battaglia e dove ogni soldato aveva rinnovato e riconfermato le tradizioni eroiche dell'Esercito italiano. In questi luoghi il Re Imperatore sostava allo scopo di conoscere ogni fase delle azioni belliche svoltesi vittoriosamente e tributava l'elogio ai reparti che vi hanno parte-

cipato. Pur rivestendo tali visite un carattere tipicamente militare, il Sovrano era fatto segno, ovunque, a dimostrazioni d'entusiasmo.

A Porto Edda, a Delvino, ad Agriocastro — tutte località incluse nell'itinerario — autorità e popolo gli si stringevano attorno per esprimergli il loro amore.

Il 13 maggio il Re Imperatore continuava la visita alle zone di frontiera, trascorrendo la giornata fra le truppe, soldato fra i soldati: per Tepeleni, Premeti, Glisura, Parete Perati ed Erzevie, giungeva a Coriza, dove veniva salutato da indimenticabili dimostrazioni popolari.

Dopo aver visitato, il giorno seguente, Elbassan e il bivio di Kalibaki, dove sostava per inaugurare il monumento ai Caduti del XXV Corpo d'Armata e dopo essersi spinto fino a Giannina, dove riceveva il gen. Girotti comandante della leggendaria divisione alpina «Julia», il Sovrano, il 15 maggio, dalla frontiera orientale, si trasferiva nel settore settentrionale dell'Albania, là dove breve ma aspra si svolge la lotta con l'esercito jugoslavo. A Scutari la sua presenza rendeva ancora più significativa la commovente cerimonia per la consegna della croce di guerra alle bandiere di Tirana e di Valona, di Durazzo e di Berat, di Argirocastro e di Coriza. Fra le altre ricompense individuali, il Re Imperatore consegnava pure la croce di guerra al val'or militare al Presidente del Consiglio albanese Verlaci.

Il Re Imperatore lasciava l'Albania in aereo, decollando dall'aeroporto di Tirana nel pomeriggio del 17 maggio.

Il Duca di Spoleto chiamato a cingere la corona di Crazia

Il 18 maggio, si svolgeva a Roma, nella scintillante cornice della Reggia, un'indimenticabile manifestazione destinata a segnare una data storica. Su richiesta del popolo croato, il Re Imperatore si degnava di designare al trono del nuovo Stato indipendente l'A. R. Aimone di Savoia Aosta duca di Spoleto.

Come s'è accennato, la cerimonia si svolgeva al mattino nella sala del Trono, nella severa semplicità dell'atmosfera di guerra e nella presenza del Duce, di tutti i Principi di Casa Savoia, dei membri del Governo e delle più alte cariche dello Stato. Al caloroso in-

dirizzo rivoltogli da Ante Pavelic, capo della Missione del giovane Paese amico, Vittorio Emanuele III, nel designare il nuovo Sovrano, esprimeva cordiali parole di compiacimento e d'augurio per il nuovo Stato europeo, aggiungendo:

Noi salutiamo, con una lieta speranza per il nuovo ordine che si afferma in Europa, la rinascita della Nazione croata, la cui storia per tanti anni è collegata alla nostra e che tenacemente ha orientato nei secoli la sua vita intellettuale e morale con la civiltà di Roma.

Commentando l'avvenimento alla stampa Pavelic così si esprimeva:

La Croazia intende mantenere e sviluppare ulteriormente i migliori rapporti con l'Italia, promovendo tutte le iniziative che contribuiranno a una maggiore e più intima conoscenza e collaborazione tra i due popoli.

Particolari festose accoglienze la cittadinanza romana riservava a Ante Pavelic, al Poglavnik della nuova Croazia, il quale, salutato a Trieste da una Missione speciale e fatto segno a cordiali manifestazioni lungo tutto il viaggio attraverso l'Italia, era stato ricevuto dal Duce, alla stazione di Termini, al suo giungere a Roma, la stessa mattina del 18 maggio, a capo della Delegazione per la offerta del Trono. E le dimostrazioni popolari accompagnavano ovunque il Poglavnik, durante tutto il suo soggiorno nell'Urbe; lungo l'intero percorso dal corteo degli ospiti per recarsi alla Reggia, davanti al Pantheon, dove si compiva il rituale omaggio alle Tombe dei Re d'Italia, sul Vittoriano e sul Campidoglio e in Piazza Venezia, durante la udienda a Palazzo Venezia.

Infatti nel pomeriggio, dopo l'omaggio al Pantheon, recatosi a Palazzo Venezia, Ante Pavelic, con gli altri Ministri croati, veniva introdotto nella sala del Mappamondo, alla presenza del Duce, Mussolini, fattosi incontro sorridente al Poglavnik lo salutava con grande affabilità e molto cordialmente s'intratteneva anche con gli altri Ministri. Subito dopo aveva luogo la firma degli accordi che, sancendo un'intima cordiale intesa tra i due Stati, ne regolano la feconda collaborazione.

Nel pomeriggio, alle 14, aveva pure luogo a Palazzo Venezia, una colazione offerta dal Duce alla fine della quale i due uomini di Stato si scam-

biavano cordialissimi brindisi. Alle 17, il Poglavnik s'incontrava per un lungo colloquio col nostro Ministro degli Esteri e, dopo un pranzo d'onore alla Reggia ripartiva con la Missione per la Croazia.

La Giornata degli Italiani nel mondo

Tutta l'Italia celebrava il 18 maggio con manifestazioni semplici, vibranti, severamente intonate all'ora, la « II



Michele Pascolato
Sottosegretario all'Agricoltura

Giornata degli Italiani nel mondo». Il pensiero di tutti gli Italiani veniva rivolto ai nostri connazionali del passato, a tutti coloro che fecero del mare Mediterraneo, in millenni di prodigiosa e insonne fatica, un centro di luce e di civiltà.

A Roma la cerimonia assumeva particolare solennità per la presenza di una Missione culturale germanica, giunta nell'Urbe per ricambiare la visita fatta dalla presidenza della « Dante Alighieri » il 23 marzo scorso, a Monaco.

Il Duce alla festa primaverile della G.I.L.

Presente il Duce la Gioventù Italiana del Littorio svolgeva il 25 maggio nello Stadio olimpico del Foro Mussolini il saggio di primavera.

La manifestazione presentava quest'anno un nuovo particolare. Alle esercitazioni ginnico-militari si aggiungeva una presentazione di cori polifonici dei nostri maestri del '500. La presentazione, che otteneva il più schietto successo, ha la sua derivazione da un concorso nazionale, cui hanno partecipato le centurie di 74 Comandi federali. Il programma dell'Anno XIX era difatti, orientato, attraverso speciali corsi di aggiornamento dei maestri istruttori, verso un carattere eminentemente polifonico, l'esecuzione e la interpretazione di musiche classiche moderne.

Incontro al Brennero fra il Duce e Hitler

Il 2 giugno l'« Agenzia Stefani » comunicava:

Il Duce e il Führer si sono oggi incontrati al Brennero, dove, alla presenza dei Ministri degli Affari Esteri conte Ciano e von Ribbentrop, hanno avuto un colloquio, durato alcune ore, sulla situazione politica.

Le conversazioni si sono svolte nello spirito della più cordiale amicizia e si sono concluse col completo accordo sui punti di vista dei Capi di Governo dei due alleati.

Era questo uno dei periodici incontri fra i Capi delle due Rivoluzioni, incontri che pur rientrando nella nor-

malità dei rapporti italo-tedeschi, assumono ogni volta l'importanza di avvenimenti eccezionali.

Bardossy ricevuto da Mussolini

Accolto alla stazione di Termini dal Duce e dal conte Ciano, e salutato da entusiastiche manifestazioni popolari, il 4 giugno giungeva a Roma il Presidente del Consiglio ungherese De Bardossy. Dopo una breve sosta a Villa Madama, l'ospite illustre si recava ad apporre la firma sui registri del Quirinale e a rendere omaggio al Pantheon, al Milite Ignoto e ai Caduti per la Rivoluzione, sul Campidoglio. Veniva, quindi, ricevuto in udienza dal Re Imperatore e sempre al Quirinale, partecipava a una colazione d'onore.

Nel pomeriggio De Bardossy, dopo un primo colloquio col conte Ciano, al Ministero degli Esteri, veniva ricevuto a Palazzo Venezia da Mussolini che s'intratteneva con l'ospite a cordiale colloquio per oltre un'ora. Faceva seguito, in serata e ancora a Palazzo Venezia, un pranzo, alla fine del quale il Duce e il Presidente del Consiglio ungherese si scambiavano fervidi discorsi, inneggianti alla salda amicizia italo-magiarica.

Il Ministro Bardossy lasciava Roma la sera del 5 giugno, dopo un'altra intensa giornata, nella quale figuravano, al mattino l'udienza del Pontefice e una colazione offerta in onore dell'ospite dal Gran Maestro del Supremo Sacro Ordine Militare di Malta e, nel pomeriggio, la visita a Tivoli e alle più recenti realizzazioni fasciste nell'Urbe e un pranzo alla Legazione d'Ungheria.

Grande discorso del Duce nell'annuale dell'entrata in guerra

Il 10 giugno, primo anniversario dell'entrata in guerra, e giornata della Marina, veniva celebrato in tutta Italia, con austere cerimonie. Tutto il popolo italiano, ascoltava in quella storica giornata la parola di Mussolini, che dalla Camera dei Fasci e delle Corporazioni, convocata in riunione plenaria, riaffermava la splendente certezza della nostra vittoria. Giornata memorabile era quella del 10 giugno, nella quale il popolo italiano, mo-

strava, ancora una volta, tutta la sua granitica compattezza e la sua inesauribile forza, il suo ardente entusiasmo; e il popolo italiano dimostrava la devozione, la gratitudine, la fiducia nell'Uomo che il Destino gli ha concesso perché da Roma fosse bandito il verbo per una nuova era di grandezza e di potenza.

Questo, infatti, significavano le imponenti adunate popolari in ogni angolo del Paese per ascoltare la pa-



Nella Germania alleata - Hitler parla al Palazzo dello sport di Berlino per l'apertura della campagna di assistenza invernale

rola di Mussolini, le trionfali accoglienze con la quale la Camera dei Fasci e delle Corporazioni salutava il Fondatore dell'Impero, l'ardente entusiasmo, le ripetute acclamazioni della folla adunatasi in Piazza Venezia per portare al Duce l'entusiasmo di tutti gli Italiani.

Ecco il testo del discorso:

Camerati,
giornata memorabile e solenne quella odierna. Si compie un anno dal giorno della nostra entrata in guerra. Un anno carico di eventi e di vertiginosi sviluppi storici, un anno durante il quale i soldati d'Italia della terra, del mare, del cielo si sono battuti eroicamente contro l'Impero inglese sui multipli fronti, montagnosi, o desertici, di Europa e di Africa.

Nel mio discorso ai Gerarchi della X Legio, già accennai ai caratteri sempre più decisivi, agli aspetti sempre più vasti che l'attuale guerra avrebbe fatalmente assunto. Voi ricordate i discorsi del 18 novembre e del 23 febbraio. Rievocare tutte le vicende di questi primi dodici mesi di guerra è da ritenere forse superfluo: ognuno di noi le ha personalmente e collettivamente vissute. Desidero invece ragguagliarvi da vicino sulle fasi della

guerra che si sono svolte, dal febbraio in poi, sul fronte d'Albania e su quelli africani.

Nessuno più mette in dubbio — alla luce degli inoppugnabili documenti pubblicati — che fra Italia e Grecia si dovesse venire a una resa dei conti. I giornali di Atene cominciano a rilevare finalmente i retroscena criminali della politica greca. Sino dall'agosto 1940 io ebbi le prove che la Grecia non conservava più nemmeno la apparenza della neutralità. Nello stesso mese si ebbe un periodo di tensione, che poi fu seguito da alcune settimane di relativa calma. Nell'ottobre la situazione si riacutizzò nuovamente. Mi convinsi che la Grecia costituiva veramente una posizione chiave dell'Inghilterra nel Mediterraneo centro-orientale e che anche la Jugoslavia aveva un atteggiamento quanto mai ambiguo. Era una situazione quella jugoslavo-greca che aveva bisogno, per dirla nel linguaggio dei chimici, di essere «decanata», a scanso di temibili sorprese.

I «fatti» — vero elemento determinante nel giudicare gli sviluppi della storia —, i «fatti» hanno confermato in pieno che il mio punto di vista era giusto. Così il 15 ottobre fu deciso unanimemente di rompere gli indugi

e di scendere in campo verso la fine del mese.

Iniziare una campagna alla fine di ottobre imponeva uno sforzo poderoso, mentre le truppe andavano incontro ai gravi disagi della stagione. Quelli sopportati, con disciplina che potrebbe dirsi stoica, dai reparti italiani nei mesi di novembre, dicembre, gennaio, febbraio furono veramente eccezionali.

Accanto a questi elementi negativi, l'inizio delle operazioni alla soglia dell'inverno presentava, tuttavia, due vantaggi: le notti lunghe, che facilitavano la navigazione dei convogli e che aumentavano i coefficienti di sicurezza e la preservazione dalla malaria. Non saremmo sfuggiti a questo che è un vero e proprio flagello del litorale albanese, se avessimo dovuto iniziare la campagna a primavera inoltrata.

Il comandante superiore delle forze in Albania generale Visconti Prasca, che tale comando aveva assunto fin dal 5 giugno, riteneva che la campagna dell'Epiro avrebbe avuto uno svolgimento favorevole e rapido.

Il suo piano, che fu approvato dagli Stati Maggiori di Roma e da me, era logico e convincente: manovra a tenaglia ad oriente con la « Julia », che avrebbe dovuto raggiungere il passo di Metzovo, alle spalle di Gianina, e a ponente con divisioni normali di Fanteria, che, attraverso il Kalamas, spingendosi nella direttrice di Arta, avrebbero superato Gianina, determinandone la caduta. La colonna del centro avrebbe agito in direzione di Kalibaki, per impegnarvi il nemico e smantellare le fortissime difese della Linea Metaras.

Il Comando Superiore delle Forze Armate di Albania, che, nell'agosto, aveva soltanto cinque divisioni presenti, disponeva, al 28 ottobre, delle seguenti unità: divisione alpina « Julia », divisione corazzata « Centauro », divisioni « Ferrara », « Siena », « Piemonte », « Venezia », « Arezzo », « Parma », un reggimento granatieri, 3 reggimenti cavalleria. Le divisioni erano binarie e talune di esse con due battaglioni di Albanesi.

La marcia della « Julia » sui crinali del Pindo fu oltremodo difficile. La colonna motorizzata del centro, paralizzata dalla pioggia, dal fango, non poté sfondare a Kalibaki; la piena del Kalamas fermò per cinque giorni la « Siena ». Il 6 novembre il Comando

impartì l'ordine alla « Julia » di ritirarsi su Konica. La « Julia », che era a una tappa da Metzovo, ritornò sui suoi passi e dovette più volte aprirsi il cammino con asperissimi, sanguinosi combattimenti.

Con la ritirata della « Julia » ha inizio l'azione controffensiva dei Greci che, nel novembre, raggiunsero Coriza, e, nel dicembre, Argirocastro.

Si può considerare il periodo dell'iniziativa greca concluso con la conquista di Klisura e della cosiddetta Linea dei Mali, dal Chirista allo Spadarit.

Da quel momento ogni sforzo greco per raggiungere i veri obiettivi strategici: Elbassan, Berati, Valona, soprattutto Valona come volevano gli Inglesi, venne infranto dalla tetragona resistenza dei nostri.

Si era fatto il « muro ». Il muro, per il coraggio e la decisione dei nostri soldati, era ormai inespugnabile. Infatti nel settore di Val Sciuscia, diretta via di accesso a Valona, la battaglia arrestata ebbe il suo epilogo a fine dicembre con i brillanti contrattacchi del 2° Alpini nella zona di Bolena e del 7° Fanteria nella zona di Vranista.

Nel settore della Vojussa, allo scopo di alleggerire la pressione sul fronte di Berati, le truppe del 25° Corpo d'Armata attaccarono in direzione di Klisura e contribuirono allo stroncamento sullo Scialesi dell'offensiva greca per Berati (Alpini del « Cismon » e del « Bolzano », sciatori del « Cervino » e Bersaglieri del 2°).

Il 13 febbraio l'avversario iniziava l'offensiva su Tepeleni, attaccando il nostro schieramento sullo Scindeli. Attaccante era una divisione speciale, la « Cretese », che fu quasi letteralmente distrutta dai fanti della « Sforzese » e dalle Camicie Nere del « Raggruppamento Galbiati ».

Un tentativo di scendere in Val Vojussa dal Golic, fu stroncato dai fanti della « Legnano », della « Ferrara » e dagli Alpini. Nella valle Desntizza l'attacco greco con obiettivo Berati, raggiunta Klisura il 12 gennaio, arrivava sino allo Spadarit, ma qui, nella prima decade di febbraio, veniva definitivamente arrestato dagli Alpini della « Julia », dai Fanti della « Pinerolo », dalle Camicie Nere della « Leonessa ».

In val Devoli, il Tomori era la cerniera e saldatura tra la IX e l'XI Ar-



Ciano al Gran Quartiere generale di Hitler, con Ribbentrop e Schmidt

mata. Nella terza decade di gennaio, allo scopo di rafforzare tale delicata saldatura, fu effettuato un balzo offensivo in Val Tomorezza, occupando le posizioni di Bregu, Saliut e Dobrei con gli Alpini dell' « Intra », del « Susa », coi fanti della « Parma », con le Guardie di Finanza dei battaglioni 1° e 2°.

In Val Scumbini, dopo la terza decade di novembre — abbandono di Coritza — il nemico tentava di raggiungere per la testata dello Scumbini il nodo di Elbassan. Tali tentativi furono definitivamente stroncati dalla difesa facente perno sul monte Kalase, difesa costituita dalle Divisioni « Arezzo », « Piemonte », 4° Bersaglieri. Nel settore di Pogradec (Ocrida), in dicembre fu fermato definitivamente ogni tentativo avversario dalla Divisione « Arezzo » e dal 1° Reggimento bersaglieri.

Quando, ai primi di marzo, mi recai in Albania, sentii nell'aria il preludio della vittoria. Attraverso l'opera instancabile del generale Cavallero, che aveva assunto il comando delle Forze Armate il 30 dicembre, l'Esercito di Albania si era organizzato, fortificato, preparato all'offensiva.

Il morale delle truppe era splendido. L'ordine delle retrovie perfetto. I comandi delle due Armate, la IX e la XI, erano nelle mani di due generali, il Geloso e il Pirzio Biroli, di grande esperienza e di ferrea volontà. I comandi dei Corpi d'Armata erano tenuti da mani validissime, quali il generale Grossi, il generale Rossi, il generale Gambara, il generale Mercalli, il generale Nasci, il generale Arisio. Tutti i divisionari erano all'altezza del loro compito: dal Piazzoni, al Gloria, al Giroto, al Santovito, allo Zannini, al Pizzolato, al Berardi, Olearo, Ma-

gli, Ferrera, De Stefanis e vorrei citarli tutti, poichè tutti lo meriterebbero.

L'esercito di Albania contava, nell'aprile, le seguenti divisioni: « Julia », « Pusteria », « Tridentina », « Cuneense » (alpina), « Centauro » (motorizzata), « Arezzo », « Cagliari », « Modena », « Pinerolo », « Piemonte », « Siena », « Bari », « Tarò », « Ferrara », « Firenze », « Casale », « Messina », « Legnano », « Sforzesca », « Cuneo », « Forlì », « Lupi di Toscana », « Cacciatori delle Alpi », « Puglie », « Brennero », « Acqui ». A queste forze bisogna aggiungere tre reggimenti di cavalleria: « Milano », « Aosta », « Guide », quattro di bersaglieri, uno di granatieri, un Gruppo di battaglioni di Camicie Nere. Un complesso di forze veramente imponente.

Se la mia visita costituiva un premio per le truppe di Albania, esse lo avevano ampiamente meritato. I miei incontri coi soldati diedero luogo a manifestazioni di fede che non dimenticherò mai. Altrettanto dicasi per i 30 mila operai che lavoravano lungo le strade e spesso sotto il fuoco nemico.

Un ultimo disperato tentativo greco di offensiva sulla Vojussa, fu annientato sul nascere dai battaglioni della « Julia ». Nella settimana successiva ebbe inizio l'azione dell'8° Corpo d'Armata che impegnava quattro divisioni: « Pinerolo », « Cagliari », « Puglie », « Bari ».

Non furono nella prima fase della battaglia superati gli sbarramenti nemici, ma le perdite inflitte dalle nostre artiglierie (circa 400 cannoni) e dalla nostra Aviazione (circa 400 apparecchi) furono a detta degli stessi Greci spaventose. Nella settimana che va dal 9 al 16 marzo e che segna la ripresa della iniziativa italiana, l'esercito greco cessò praticamente di esistere come forza capace ancora di combattere. Ciò fu confessato in seguito dallo stesso Governo greco.

È assolutamente matematico che in aprile, anche se nulla fosse accaduto per variare la situazione balcanica, l'Esercito italiano avrebbe travolto ed annientato l'Esercito greco.

Bisogna onestamente constatare che molli reparti greci si sono battuti valorosamente, bisogna aggiungere ancora una volta che in ciò influiva moltissimo l'odio diffuso, profondo, continuamente eccitato dagli ufficiali e che era il viatico di tutti i soldati.

Il « caso » greco dimostra che la va-

lutazione degli eserciti non è immutabile e che le sorprese, se non frequenti, sono tuttavia possibili. È lecito, inoltre, affermare che l'Esercito greco non avrebbe tenuto per sei mesi, senza l'aiuto dell'Inghilterra. L'Esercito greco era nutrito, equipaggiato, armato dagli Inglesi. L'Aviazione era tutta inglese. L'artiglieria contraerea anche. Non meno di 60 mila erano gli Inglesi nei vari servizi e specialità a fianco dell'Esercito greco. Modesti sono stati gli aiuti in materiali forniti dalla Turchia. Il valore non raggiunge i 2 milioni di lire turche.

Ed ora alcune cifre che riassumono ciò che l'Italia ha fatto in questa guerra d'oltremare, cifre che vincono altamente meditate, ed in base alle quali un elogio va rivolto agli Stati Maggiori e ai Ministeri delle Forze Armate.

L'opera della Regia Marina per organizzare e proteggere il traffico tra i porti di Bari e di Brindisi e quelli di Valona, Durazzo, San Giovanni di Medua, è qui documentata.

I piroscafi hanno compiuto 1360 traversate. Le scorte effettuate dal nostro naviglio sottile sono state 1070. Sono stati trasportati 560.603 tra ufficiali e soldati, 15.951 automezzi, 83.072 quadripedi, 704.150 tonnellate di merci. Perché le truppe in Albania potessero vivere e combattere, dovevano sbarcare una media di 4 mila tonnellate al giorno (escluse armi e munizioni).

L'Ammiraglio Sportiello di una parte e il generale Scuero dall'altra hanno assolto brillantemente questo difficile compito.

Che noi fossimo a lungo padroni quasi incontrastati dell'Adriatico è dimostrato dalle cifre modeste delle nostre perdite. Piroscafi affondati dal nemico 17, per un tonnellaggio di 67 mila tonnellate, torpediniere affondate 3, con un tonnellaggio di 2400 tonnellate; piroscafi sinistrati 5, per complessive 20.000 tonnellate; torpediniere sinistrate 6, per un tonnellaggio complessivo di 5 mila tonnellate; morti e dispersi fra truppe ed equipaggi 295 unità, pari allo 0,05 della massa trasportata.

Anche per ciò che ha fatto nel basso Adriatico e per il suo essenziale contributo alla vittoria la Marina merita la profonda ammirazione del popolo italiano.

Non meno degna di ammirazione è la R. Aeronautica per l'attività svol-

ta durante la guerra contro la Grecia: attività di trasporto e attività di combattimento.

I velivoli italiani hanno trasportato in Albania, compiendo 7102 ore di volo, 30.851 persone e 3016 tonnellate di materiale. I velivoli di trasporto tedeschi, con ore di volo 13.312, hanno trasportato in Albania 39.816 persone e 2923 tonnellate di materiale.

Durante tutti questi voli un solo incidente si è verificato alla partenza da un aerodromo delle Puglie, con la perdita di 20 uomini. Nelle operazioni di guerra, sono state compiute dalla IV Squadra e dalle forze aeree dislocate in Albania 35.079 ore di volo, gettate 4829 tonnellate di bombe, sparati 700 mila colpi, abbattuti 261 velivoli nemici, danneggiati 118. Nostre perdite 97 velivoli abbattuti, 71 danneggiati, 233 fra deceduti e dispersi, 128 feriti.

Dal 28 ottobre al 31 maggio, i Caduti sui fronti terrestri nella guerra contro la Grecia sono stati 13 mila 502.

I nomi di questi gloriosi combattenti, che hanno dato la vita alla Patria, sono stati mensilmente pubblicati, com'è nostro costume. Tale cifra non può considerarsi definitiva, fino a quando non si conosca il destino di quelli dati come « dispersi » o prigionieri.

I feriti sono stati 38.768, come risulta dai sette elenchi fin qui pubblicati. Tale cifra può variare, in seguito a ritardate segnalazioni. I congelati di primo grado, cioè guariti completamente dopo una breve cura, sono stati 4564; i congelati di secondo grado, anch'essi completamente guariti, sono stati 8592; i congelati di terzo grado sono stati 4391, in massima parte salvati. Nel totale dei Caduti ci sono 1528 Camicie Nere; nei totali dei feriti le Camicie Nere sono 3296. Le perdite dei reparti albanesi sono state di 59 Caduti e di 68 feriti.

Le perdite dei Greci non le conosciamo esattamente, ma tutto fa presumere che siano state di gran lunga superiori alle nostre.

Mentre le truppe italiane si accingevano a liquidare l'Esercito greco, la Jugoslavia rivelò attraverso il « colpo di Stato » quali erano i suoi sentimenti reali. La guerra dell'Asse contro la Jugoslavia si rese, quindi, inevitabile. Gli Eserciti dell'Asse agirono di con-

serva, con rapidità fulminea. Mentre la II Armata delle Alpi scendeva lungo il litorale dalmatico, con marce forzate che hanno saggiato la resistenza dei nostri soldati, i Greci si ritirarono con combattimenti di retroguardia e cercarono, all'ultimo, con un trucco di autentico stile ulissidico, di fermarci ai confini dell'Albania offrendo l'armistizio ai Tedeschi e non a noi. Furono da me richiamati ener-



Il Gran Mufti di Gerusalemme
sfuggito alle persecuzioni britanniche
e riparato in Italia

gicamente alla ragione e finalmente si arresero senza condizioni.

Quanto alla Jugoslavia, essa rivelò immediatamente l'inconsistenza, e potrebbe dirsi la falsità del suo organismo statale e, quale terzo Stato mosaico creato artificiosamente a Versaglia in funzione esclusivamente antitaliana, cadde al primo urto in frantumi.

L'esercito ugoslavo, cui gli ambienti parigini e piccolo-intesisti avevano creata una reputazione di invincibilità tale che, secondo un giornale svizzero, avrebbe sbalordito il mondo, si liquefece alle prime battute.

Gli Inglesi fecero qualche apparizione sui campi di battaglia, ma poi, travolti dalle divisioni alpine e da quelle corazzate di Von List, trovarono che anche il suolo ellenico scottava

sotto i piedi e abbandonarono, fuggendo al solito « via mare », la Grecia.

Le conseguenze politiche e militari scaturite dall'eliminazione dell'Inghilterra dalle ultime sue basi europee, sono state di una portata strategica e politica eccezionale: hanno, cioè, provocato un profondo mutamento della carta geografica di quella regione: un mutamento in meglio, specie se tutti avranno il senso della misura, cioè verso una più logica razionale sistemazione secondo giustizia, tenuto conto di tutti gli elementi che compongono e spesso aggrovigliano i problemi.

Anche qui non si è potuto raggiungere una sistemazione per ogni verso perfetta, ma oramai bisogna rinunciare in siffatta materia all'assoluto. La Bulgaria si annette la Macedonia, che è prevalentemente bulgara, e la Tracia occidentale, corridoio esiguo e assurdo che impediva alla Bulgaria di affacciarsi all'Egeo. L'Albania si allargherà con la regione del Cossovano a nord e con la Ciamuria al sud. Il Montenegro riacquista la sua indipendenza ed entra nell'orbita italiana. L'Ungheria, i cui accordi politici con l'Italia risalgono al 1926, ha allargato i suoi confini e la Germania ha portato i suoi sulla sinistra della Sava. Il resto della Slovenia è divenuto una provincia italiana, con un regime speciale.

Ma il fatto più importante è la resurrezione, dopo dieci secoli, dello Stato Croato. L'artefice di questa resurrezione è il Poglavnik, Ante Pavelic, che visse per dodici anni esule in Italia insieme con molti pionieri del suo movimento.

Il Poglavnik sa di poter contare sulla operante solidarietà dell'Italia fascista.

Gli accordi conclusi con la Croazia vi sono noti. Sia quelli politici come quelli territoriali.

Fiume ha oggi un retroterra e con l'occupazione di tutte le isole del Quarnero ha una consistenza che le manca. Il porto di Fiume ha dinanzi a sé sicure prospettive, poichè è destinato a servire il retroterra croato e magiaro.

Con l'annessione di quasi tutte le isole dell'arcipelago dalmata, con la creazione delle due nuove provincie di Spalato e Cattaro e l'allargamento della vecchia di Zara, fedelissima, il problema dalmata può considerarsi ri-

solto, specie tenendo conto che esso deve essere inquadrato nella soluzione del problema della sicurezza adriatica, che considero definitivo, e in quello dei rapporti stabiliti fra il Regno d'Italia e quello di Croazia, la cui corona è stata offerta a un Savoia-Aosta.

Noi avremmo potuto, volendo, spingere i nostri confini dai Velebiti alle Alpi albanesi, ma avremmo, a mio avviso, commesso un errore: senza contare il resto, avremmo portato entro le nostre frontiere parecchie centinaia di migliaia di elementi allogeni naturalmente ostili. Ora, la storia antica, ma soprattutto la recente, dimostra che gli Stati devono tendere a realizzare il massimo della loro unità etnica e spirituale, in modo da far coincidere a un certo punto i tre elementi: Razza, Nazione, Stato.

Gli Stati che si caricano di troppi elementi alloglotti hanno una vita travagliata. Può essere talvolta inevitabile di averli, per ragioni supreme di sicurezza strategica. Bisogna adottare verso di essi un trattamento speciale, premesso, beninteso, la loro assoluta lealtà di cittadini verso lo Stato. Comunque, quando la etnia non va d'accordo con la geografia è l'etnia che deve muoversi: gli scambi di popolazioni e l'esodo di parti di esse sono providenziali, perchè portano a far coincidere i confini politici con quelli razziali.

Secondo gli accordi col Comando germanico quasi tutta la Grecia, compresa Atene, sarà occupata dalle truppe italiane. Questo ci pone dinanzi a problemi molto seri, specie dal punto di vista alimentare; ma li affronteremo, cercando di alleviare, per quanto ci sarà possibile, le miserie inflitte al popolo greco dai suoi governanti infedeli a Londra e tenendo presente che la Grecia rientra nello spazio vitale mediterraneo dell'Italia.

Più volte gli Inglesi dopo Cheren hanno annunciato che la campagna nell'Africa Italiana poteva dirsi più o meno virtualmente conclusa. Ma, dopo Cheren, hanno dovuto cozzare contro Amba Alagi, dove, per la seconda volta, la resistenza degli Italiani ha raggiunto le vette dell'epopea.

Il Duca d'Aosta è stato durante questa battaglia, sviluppatasi su migliaia di chilometri fra deserti e montagne, un grande Capo, degno della Stirpe Sabauda, dalla quale discende.

Dopo la caduta di Amba Alagi gli



A Zagabria - Il Poglavnik riceve il Governatore della Dalmazia, Bastianini

Inglese riproclamarono che ormai tutto era finito. Invece, si combatte ancora. Tre sono le zone dove le nostre truppe asserragliate danno ancora del filo da torcere agli Inglese: la Danca-lia, il Gimma, Gondar. Quanto tempo possa durare, non si può dire, ma è certo che la resistenza sarà protratta sino ai limiti delle possibilità umane.

Gli Inglese si sono giovati della superiorità dei loro mezzi, della possibilità praticamente illimitata di rifornirsi e della defezione quasi generale delle nostre truppe coloniali, che non avevano avuto il tempo di fortemente inquadrare e che erano, quindi, impreparate a una guerra di mezzi meccanici, soprattutto aerei.

Ai fini della guerra anche la conquista totale dell'Impero da parte degli Inglese non ha alcun valore decisivo: si tratta di una vendetta di carattere strettamente personale che non può influire sui risultati della guerra e che ha scavato un solco ancora più profondo fra Italia e Gran Bretagna.

Io non posso oggi dire quando e come ma affermo nella maniera più categorica che noi torneremo in quel-

le terre bagnate dal nostro sangue, terre che in pochi anni avevamo trasformato, costruendo ospedali, scuole, case, acquedotti, fabbriche e quelle grandi strade, meraviglia dell'intero continente africano, sulle quali hanno potuto celermente marciare le forze meccanizzate nemiche.

I nostri morti non rimarranno invendicati!

Quando parlai nel febbraio, esposi quanto era accaduto in Cirenaica e non nascosi nulla. Da allora la situazione è cambiata. La Cirenaica è tornata all'Italia. L'azione è stata condotta dalle forze corazzate germaniche, che hanno lottato, strenuamente, insieme con quelle italiane.

La conquista di Creta mette a disposizione delle Forze aeree e navali dell'Asse basi appropriatissime per attacchi in massa sulle coste egiziane. La vita diventerà sempre più difficile per le forze navali inglesi, stazionanti nelle basi dell'Egitto e della Palestina.

Lo scopo, che consiste nell'espellere la Gran Bretagna dal Mediterraneo Orientale, sarà raggiunto; e, con ciò, un passo gigantesco sarà compiuto verso l'epilogo vittorioso della guerra.

La collaborazione fra le Potenze del

Tripartito è in atto, ma è soprattutto in atto la collaborazione tra la Germania e l'Italia.

E detto tutto quando vi dico che noi lavoriamo insieme, marciamo insieme, combattiamo insieme, e insieme vinceremo. Il cameratismo delle Forze Armate sta diventando cameratismo fra i due popoli. Nei suoi recenti discorsi il Führer ha esplicitamente riconosciuto quali e quanti sacrifici di sangue l'Italia ha affrontato per la Causa dell'Asse.

Già si delinea quella riorganizzazione del continente che è lo scopo di guerra dell'Asse, riorganizzazione ispirata dai postulati ideali e dalle esperienze vissute dalle due Rivoluzioni. Le voci ridicole che speculavano su eventuali frizioni o dissensi, i deficienti che si spinsero anche più in là, come il Primo Ministro inglese nella sua allocuzione inutile di Natale, sono ridotti al silenzio. Due popoli, una guerra! Questa è la formula lapidaria che sintetizza l'azione dell'Asse, azione che continuerà anche dopo la Vittoria.

L'atteggiamento del Giappone attraverso a quanto il Ministro degli Esteri Matsuoka dichiarò a Roma e più recentemente a Tokio, è in perfetta linea col Tripartito.

Il Giapponese è un popolo fiero e leale, che non rimarrebbe indifferente davanti all'aggressione americana contro le Potenze dell'Asse.

Il Giappone sa che anche il suo avvenire è in gioco. Malgrado le enormi distanze, anche col Giappone le relazioni si approfondiscono. Non vi è dubbio che la numerosa e scelta Missione militare giapponese, ospite gradita in questo momento dell'Italia, potrà constatare che la simpatia dell'Italia fascista per il Giappone è spontanea e profonda.

Con le altre Potenze aderenti al Tripartito, e cioè Ungheria, Slovacchia, Romania, Bulgaria, i rapporti sono più che cordiali, anche laddove non esistono speciali accordi politici.

Tra i Paesi che si trovano ancora fuori della mischia, uno merita particolare considerazione, ed è la Spagna.

Malgrado lusinghe alternate a ricatti, è chiaro che la Spagna non può rinunciare a cogliere l'occasione unica che le è offerta di sanare ingiustizie subite in altri tempi. Noi non sollecitiamo in alcun modo una decisione della Spagna, decisione che de-

ve essere presa dai fattori responsabili, in piena libertà di esame: ci limitiamo a pensare e a credere che la Spagna sa da quale parte stanno i suoi amici provati e da quale stanno i suoi non meno provati nemici.

La Rivoluzione della Filange, portatrice del nuovo destino storico della Spagna, non può affiancarsi alle forze della plutocrazia, del giudaismo, della massoneria, tutte forze che, aiutando i rossi, cercarono e cercano di impedire al Caudillo di portare a termine il suo sforzo di rinnovazione nazionale e sociale.

Quanto alla Turchia, essa ha declinato sinora tutte le sollecitazioni inglesi. Il Presidente Inönü ha veduto che un tragico destino attende tutte le Nazioni che, in qualsiasi guisa, si affidano alla Gran Bretagna. Ma io voglio cogliere quest'occasione per dire al Presidente Inönü che l'Italia intende seguire nei confronti della Turchia quella politica di comprensione e di collaborazione che fu inaugurata nel 1928 e che per noi è ancora e sempre l'attuale.

Se Spagna e Turchia sono fuori della mischia, vi è uno Stato transoceanico che si ripromette di entrarvi. È bene: si sappia che l'intervento americano non ci turba eccessivamente. Una dichiarazione esplicita di guerra non modificherebbe la situazione attuale, che è di guerra de facto se non de jure. L'intervento americano, anche quando si dispiegasse al completo, sarebbe tardivo e, anche se non fosse tardivo, non sposterebbe i termini del problema.

L'intervento americano: a) non darà la vittoria alla Gran Bretagna, ma prolungherà la guerra; b) non limiterà nello spazio la guerra, ma la estenderà ad altri oceani; c) tramuterà il regime degli Stati Uniti in un regime autoritario e totalitario, a paragone del quale i regimi europei precursori, fascista e nazista, si sentiranno di gran lunga superiori e perfezionati.

Quando si vuole ricordare un dittatore nella pura espressione classica del termine si cita Silla. Ebbene, Silla ci appare un modesto dilettante in paragone a Delano Roosevelt.

In questi dodici mesi di alterne, ma sempre dure vicende, il popolo italiano ha dato un incomparabile esempio di disciplina. Non si è sgomentato quando le notizie erano cattive



Nella Germania alleata - Il Führer fra la « Vecchia Guardia » a Monaco

e le giornate buie: non si è esaltato quando le notizie erano buone e luminose le giornate. Malgrado il sole, il popolo italiano è un popolo a sangue freddo, realistico, sensibile e riflessivo ad un tempo, dotato di una memoria formidabile, temprato e colaudato da trenta secoli di storia. Solo chi non conosce il popolo italiano può farsene una immagine diversa.

La guerra non ha fatto che consacrare queste virtù che sorgono dalle profondità rurali della razza e da molteplici, millenarie esperienze.

Col durare della guerra la tensione spirituale e materiale cresce. Il disagio aumenta. Le classi popolari hanno una vita sempre più difficile. Le recenti punte critiche della nostra situazione alimentare sono in relazione con l'esaurirsi delle scorte e con l'aumento delle popolazioni, che coi nuovi territori tocca forse il milione. Problemi economici sorti dalle contingenze saranno risolti con misure adeguate di carattere positivo e negativo. I profittatori della guerra saranno sempre più duramente puniti.

Malgrado questo, non è nelle file

del popolo che si trovano i bigi e i dubitanti.

Il popolo « sente » questa guerra come una fase necessaria e cruenta di una grande Rivoluzione, che deve eliminare le assurde posizioni di privilegio, detenute dalle grandi democrazie, pronte davanti al vitello d'oro e a Giuda.

Questo spiega come le giornate del popolo italiano trascorrono nel lavoro, nella calma, nell'ordine, che non è stato mai minimamente turbato.

La gioventù degli Atenei è accorsa in massa nelle caserme, per la necessaria preparazione al combattimento. Centoventisei universitari hanno già consacrato col sangue quella dedizione alla Patria che sempre ha acceso i cuori della nostra gioventù universitaria. Coloro che si attendono sfaldamenti del nostro fronte interno, attendono ciò che non avverrà mai.

Il nemico è tenace, perchè sa che la posta del giuoco è veramente suprema, ma noi siamo più tenaci di lui. I colpi che l'Asse gli ha inferto lo hanno umiliato sino ad invocare disperatamente il soccorso d'Oltremare.

Anche se la guerra durasse più del prevedibile, anche se complicazioni nuove sorgessero, l'Inghilterra non può vincere perchè tutte le sue posizioni e possibilità europee sono state distrutte, e l'America per quanto faccia non può sostituirla.

L'Asse — espressione rivoluzionaria della nuova Europa — vincerà.

Nel primo annuale della guerra è la certezza della vittoria, certezza orgogliosa e dogmatica, che noi riaffermiamo.

Io credo, fermamente credo, che in questa immane battaglia fra l'oro e il sangue, l'Iddio giusto che vive nell'anima dei giovani popoli ha scelto. Vinceremo!

La laurea in medicina « honoris causa » alla Regina Imperatrice

Su proposta della Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Roma, approvata dal Ministro dell'Educazione nazionale veniva conferita l'11 giugno la laurea in medicina « honoris causa » alla Regina Imperatrice.

Tale atto voleva essere il commosso e grato riconoscimento degli alti meriti che l'Augusta Donna, con grande spirito di carità e con fine intuito scientifico, ha acquistato nel campo dell'assistenza, della profilassi e della terapia: esempio a tutti di salda fedeltà e di personale abnegazione.

Il diploma di laurea veniva consegnato dal Rettore Magnifico dell'Università e dal Preside della Facoltà di medicina e chirurgia, accompagnati dal Ministro dell'Educazione nazionale

Mussolini al Centro di raccolta dei mutilati

Il Duce si recava, il 13 giugno, al Centro raccolta mutilati « Principessa di Piemonte », che sorge a Roma nella Casa generalizia dei Fratelli delle Scuole cristiane, sulla Via Aurelia.

Sparsasi la notizia della visita del Duce, una numerosa folla si ammassava lungo la strada ed al suo passaggio improvvisava un'entusiastica manifestazione di fede.

Il Duce, guidato dal direttore dell'Ospedale col. Gonzales, iniziava subito la visita nella vasta sede del Centro, in cui i mutilati, attraverso l'opera assidua ed amorevole, sono curati e rieducati, in modo da poter ritornare, nonostante le minorazioni su-

bite, a svolgere la loro attività nella vita civile.

Dovunque la presenza del Duce suscitava manifestazioni ardenti di devozione e di fede. Nella grande terrazza dell'ospedale i gloriosi reduci si stringevano intorno al Duce e commoventi episodi offrivano una nobile testimonianza dell'alto spirito che anima le generazioni educate nel clima guerriero dell'Italia fascista.

La Croazia aderisce al Patto tripartito

Ante Pavelic, Ciano, von Ribbentrop, l'Ambasciatore del Giappone a Roma e i rappresentanti degli altri Stati aderenti si riunivano, il 15 giugno a Venezia, per la firma dell'adesione della Croazia al Patto Tripartito.

In quella splendida giornata veneziana, caratterizzata da festose ed entusiastiche manifestazioni popolari all'arrivo degli ospiti e lungo i pittoreschi cortei per il Canal Grande, si compiva un atto di grande importanza politica nel fasto del Palazzo Ducale.

Gli ospiti partecipavano quindi a una colazione offerta in loro onore dal conte Ciano e, nel pomeriggio, dopo la visita alla Basilica di San Marco, si recavano al Lido per un tè e un pranzo a iniziativa del Comune di Venezia.

Nella stessa giornata il Ministro Bottai inaugurava a Cremona la mostra del III Premio Cremona.

Il Duce visita l'ospedale militare « Enrico Toti »

Il Duce visitava l'Ospedale militare territoriale « Enrico Toti », sulla riviera adriatica. Guidato dal direttore magg. Giulio Vitali, si soffermava accanto al letto di ognuno dei circa seicento, fra feriti e malati. Al termine della visita, durata due ore, i ricoverati — moltissimi dei quali già convalescenti, o avviati alla completa guarigione — improvvisavano al Duce una calorosa manifestazione.

La dichiarazione di guerra alla Russia

L'« Agenzia Stefani » comunicava in data 23 giugno:

« Il Governo italiano ha comunicato all'Ambasciatore dei Sovieti che, dalle ore 5,30 del giorno 22 giugno, l'Italia si considera in istato di guerra con la U.R.S.S. ».

Mussolini passa in rivista la 1ª Divisione motorizzata del Corpo di spedizione in Russia

La mattina del 24 giugno, in una città della Valle del Po, il Duce passava in rassegna la prima Divisione motorizzata del Corpo di spedizione prescelto per essere inviato sul fronte russo.

Accompagnavano il Duce il generale Ugo Cavallero, Capo di Stato Maggiore generale, il Capo della Missione militare germanica a Roma, von Rintelen, il Capo di Stato Maggiore della Regia Aeronautica generale Pricolo. Era presente anche il Segretario del Partito, venuto appositamente da Roma.

Il Duce, giunto in volo, si recava sul luogo dove erano adunate le truppe, le quali si presentavano in maniera superba, al completo di effettivi, di armi e di mezzi.

Le truppe sfilavano quindi in modo impeccabile. Al termine della sfilata, il Duce elogiava vivamente il comandante della Divisione; quindi passava a visitare un gruppo di soldati feriti e di parenti di Caduti, riuniti in un palco speciale.

Il Duce percorreva a piedi lo schieramento compatto di Camicie Nere, salutato con ovazioni entusiastiche dalla folla che gremiva le strade e le finestre delle case, tutte imbandierate.

Raggiungeva quindi il campo di aviazione, da dove partiva in volo, pilotando il suo apparecchio di guerra. Poche ore dopo visitava due ospedali militari territoriali, soffermandosi tra i feriti e gli ammalati, e al termine della visita elogiava i direttori colonnelli medici Arcangelo Lazzari e Umberto Cornelli, unitamente ai loro collaboratori. I soldati ricoverati negli ospedali salutavano il Duce con grandi accalmazioni.

Commemorazione di Costanzo Ciano Balbo rievocato dal Duce

Secondo il programma diramato con precedente *Foglio di disposizioni* del Segretario del Partito, il 27 giugno e il 28 giugno venivano solennemente rievocate le figure di Costanzo Ciano e di Italo Balbo. Le cerimonie ufficiali si svolgevano a Livorno, dove attorno alle Insegne del Direttorio nazionale del Partito, s'adunavano le più alte gerarchie, e a Buccari, luogo do-

ve rifulse il leggendario eroismo di Costanzo Ciano: quivi la figura del Quadrumviro veniva rievocata dal Maresciallo d'Italia De Bono. Altre cerimonie avevano luogo a Roma, alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni e in A. I. Queste ultime riuscivano particolarmente significative per il commosso tributo d'omaggio alla cerimonia del Maresciallo dell'Aria e dei suoi Camerati, com'è noto valorosamente caduti nel cielo di Tobruk.

A Bergamo veniva pure ricordato, il 27 giugno, Antonio Locatelli, audacissimo pioniere dell'opera civilizzatrice dell'Italia in Etiopia.

Ma la più alta commemorazione di Italo Balbo veniva fatta da Mussolini, che, nella mattinata del 28 giugno ispezionava due scuole allievi piloti di primo e secondo grado, situate in località dell'Italia centrale.

Giunto in volo sul campo, il Duce era ricevuto dai comandanti delle scuole, che lo informavano minutamente sull'ottimo andamento dei corsi mentre ufficiali istruttori, allievi piloti, avieri dei diversi servizi, si disponevano in quadrato.

In uno degli aeroporti, il Duce commemorava il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo, esaltandone la vita e le opere.

Egli ricordava Italo Balbo volontario alpino durante la grande guerra, squadrista e Quadrumviro della Marcia su Roma, Ministro dell'Aria e due volte transvolatore dell'Atlantico, Governatore della Libia e comandante delle Forze Armate nell'Africa settentrionale.

Terminata l'ispezione, gli allievi piloti e gli avieri si raccoglievano intorno al Duce, acclamandolo col grido di guerra: Vincere!

Il Duce visita i feriti di guerra e una colonia di 300 bimbi viennesi

Il Duce visitava il 30 giugno i feriti e gli ammalati degenti in due ospedali della riviera adriatica, diretti, il primo dal ten. col. prof. Francesco Giugni, e il secondo dal col. Giuseppe Frattin.

Il Duce aveva parole di conforto e di simpatia per tutti i ricoverati, moltissimi dei quali sono convalescenti e in via di guarigione. Ha elogiato i direttori, i medici e il personale femminile e maschile che assiste.

Al ritorno il Duce visitava una colo-

nia che ospitava 300 bambini viennesi, i quali lo accoglievano col canto in italiano dell'inno *Gioinezza*.

Le fasciste universitarie chiedono la mobilitazione civile

Il Segretario del Partito teneva rapporto il 30 giugno nella Sede Littoria, alle fiduciarie delle sezioni femminili dei Gruppi fascisti universitari. Durante il rapporto venivano esaminati vari problemi interessanti la vita e l'organizzazione delle sezioni femminili dei Gruppi fascisti universitari. Al termine della discussione veniva entusiasticamente acclamato un indirizzo al Duce, nel quale le fiduciarie dei Gruppi fascisti universitari, dopo avere elevato un commosso pensiero agli universitari Caduti e ai legionari accorsi alle armi e dopo avere riaffermato al Duce la fede della Gioventù nella Vittoria, chiedevano che tutte le donne fasciste universitarie siano mobilitate quali infermiere della Croce Rossa Italiana, o visitatrici fasciste, e comunque impegnate totalitariamente nei vari settori della mobilitazione civile al servizio del fronte interno.

Il saluto del Duce a un'altra grande unità motorizzata destinata al fronte russo

La mattina del 2 luglio il Duce passava in rassegna un'altra grande unità motorizzata del corpo di spedizione scelto per essere inviato sul fronte russo.

Erano al seguito del Duce il gen. Cavallero Capo di Stato Maggiore generale, il Capo della Missione militare germanica a Roma, gen. Rintlen e i capi di Stato Maggiore delle Forze Armate. Erano, inoltre, presenti il Segretario del Partito, membri del Governo e del Direttorio nazionale del Partito nazionale fascista, gli addetti militari esteri.

In apposito palco era un numeroso

gruppo di feriti e mutilati, coi quali il Duce si è affabilmente intrattenuto.

Alle truppe, le quali si presentavano in maniera superba, al completo di effettivi, di armi e munizioni, il Duce ha rivolto parole di incitamento e di saluto.

I reparti sfilavano quindi dinanzi al Duce in maniera impeccabile, suscitando il più vivo entusiasmo nella grande folla che si era ammassata lungo il percorso dello sfilamento e che ha calorosamente acclamato al passaggio di ogni scaglione.

Al termine della sfilata, il Duce elogiava vivamente il comandante della grande unità e si allontanava tra le vibranti manifestazioni della folla.

Mussolini riceve Verlaci

Il Duce, presente il conte Ciano, riceveva l'Ecc. Shevket Verlaci, Presidente del Consiglio dei Ministri d'Albania, col quale s'intratteneva in lungo colloquio.

Il saluto del Duce alla Divisione « Tridentina » reduci dall'Albania

Una imponente manifestazione militare si svolgeva a Bari, dove l'11 luglio mattina, il Duce portava il suo saluto riconoscente della Nazione agli Alpini della Divisione « Tridentina », reduci dall'Albania.

Il Duce passava lentamente in rassegna la balda Divisione ammassata al completo, in Piazza d'Armi e in pieno assetto di guerra. Successivamente, la Divisione sfilava impeccabilmente nel lungomare davanti a Mussolini e fra due ali di popolo acclamante.

Il Duce visitava, quindi, alcuni ospedali militari, soffermandosi accanto a ciascun ricoverato e destando, con la sua presenza, fervide manifestazioni d'entusiasmo; visitava pure un aeroporto militare.

Nella stessa giornata il Duce coglie-

Saponeria V. LO FARO & C. - Genova S. Quirico

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE L. 10.000.000 VERSATO

Telefoni: 49-030 - 49-276 - 52-417

Saponi da bucato, oleine, stearine, glicerine gregge, distillate e per esplosivi



Ciano al convegno di Berlino per il rinnovamento del Patto Anticomintern
L'arrivo nella Capitale del Reich

va l'occasione per recarsi in un'altra zona pugliese per visitarvi impianti minerari di nuovo sfruttamento che apportano notevole contributo all'autarchia dei metalli. Quivi Mussolini veniva ardentemente acclamato dai minatori e dalle maestranze dei nuovi stabilimenti.

Filov e Popov a Roma

La mattina del 21 luglio, giungevano a Roma il Presidente del Consiglio bulgaro Filov e il Ministro bulgaro degli Esteri Popov.

A ricevere gli ospiti graditi erano alla stazione ostiense il Duce e il conte Ciano.

Nella stessa mattinata, i due uomini di Stato del Paese amico, dopo l'udienza del Re Imperatore, si recavano a Palazzo Venezia dove venivano ricevuti dal Duce, che s'intratteneva con loro a lungo e cordiale colloquio. Partecipavano, quindi, a una colazione di gala in Quirinale. Nel pomeriggio Filov e Popov erano ricevuti a Palazzo Chigi dal conte Ciano e quindi rendevano omaggio ai Caduti sull'Altare della Patria e sul Campidoglio. Chiudeva la giornata un pranzo a Palazzo Venezia, al termine del quale Mussolini a Filov si scambiavano cordiali

brindisi inneggianti all'amicizia dei due Paesi.

Il 22 luglio, seconda giornata del loro soggiorno a Roma, i Ministri bulgari, nella mattinata venivano ricevuti in udienza, dal Pontefice e partecipavano a un pranzo offerto dal conte Ciano in loro onore al Circolo delle Forze Armate; nel pomeriggio partecipavano a una riunione straordinaria della Reale Accademia d'Italia, alla Farnesina, e visitavano in forma privata la Basilica di San Pietro, in serata aveva luogo un pranzo offerto dalla Legazione di Bulgaria a Roma, al quale intervenivano pure il conte Ciano, il Segretario del Partito, molte altre personalità e gerarchi del Governo e del Regime.

La mattina del 23 luglio, salutati alla stazione dal conte Ciano, Filov e Popov lasciavano Roma, dove nel loro breve, ma intenso soggiorno, erano stati salutati dovunque con calorosissime manifestazioni d'entusiasmo da parte della cittadinanza.

Il Duce passa in rassegna la prima Legione di CC. NN. destinata al fronte russo

Il Duce visitava il 29 luglio il bacio lignitifero del Valdarno e, disceso

nella miniera, constatava lo sviluppo crescente di questa attività autarchica e l'entità del bacino minerario, che viene calcolata in cento milioni di tonnellate.

Visitava la Casa del Fascio e l'Ospedale, dov'erano alcuni feriti e dove lasciava una somma per l'assestamento dell'edificio.

Il Duce si recava poi a Carpi, visitando uno stabilimento industriale, la Casa del Fascio, dove rendeva omaggio al sacrario dei Caduti fascisti, la sede del Comune, la Casa della Madre e del Fanciullo e un altro istituto per l'infanzia.

La città era mobilitata al completo e la visita, attesa da tanto tempo, sollevava grandissimo entusiasmo.

La mattina del 30 luglio il Duce giungeva a Mantova, dove passava in rassegna la prima Legione di Camicie Nere destinate al fronte russo. Dopo una breve visita al parco Virgiliano, il Duce visitava la zona dove sorgeva uno stabilimento e inauguravano il Gruppo rionale «Michele Bianchi», il sacrario dei Caduti fascisti presso la Federazione, e, nel Palazzo Ducale, la nuova sede del Museo del Risorgimento e i restauri nella sala del Mantegna.

Inaugurava, altresì, il Gruppo rionale «Arnaldo Mussolini» e visitava la colonia «Belfiore», che ospita trecento bambini della città.

Una folla immensa di Camicie Nere e di popolo ascoltava un breve discorso del Duce.

Lasciata Mantova, il Duce si soffermava a Modena, dove una grande folla gremlava la stazione, e si recava a Forlì, dove passava in rassegna, accompagnato dal Segretario del Partito, il campo nazionale graduati della G.I.L.

Dopo la rassegna, i battaglioni sfilavano nel corso a passo romano di parata, davanti al monumento ai Caduti, e cantando gli inni della Rivoluzione. Assisteva una grande massa di popolo entusiasta.

I Littoriali del lavoro

Con la Mostra nazionale svoltasi a Milano nel mese di luglio si concludevano i Littoriali del lavoro per l'Anno XIX, organizzati per la parte femminile a Pisa e, per la parte maschile a Torino, dai Gruppi fascisti universitari, con la collaborazione della Gio-

ventù italiana del Littorio e delle associazioni sindacali di categoria.

Complessivamente i Littoriali del Lavoro per l'Anno XIX, impegnavano nelle singole provincie, oltre 60.000 concorrenti, riaffermando così la perfetta saldatura ottenuta fra le giovani forze del lavoro e la gioventù studiosa degli atenei e consacrando il perfetto grado di maturità organizzativa raggiunto dai Gruppi fascisti universitari in questo importante settore della loro attività.

Nelle prove tecniche emergeva l'alto livello di perizia professionale delle giovani generazioni dei lavoratori fascisti e la loro chiara consapevolezza dei compiti assegnati al lavoro nell'ordine corporativo. Nelle prove di cultura politica tutti i concorrenti dimostravano perfetta conoscenza dello spirito e degli ordinamenti della Rivoluzione fascista.

Questi Littoriali del tempo di guerra riaffermavano soprattutto l'alto sentire e il severo costume politico della Gioventù del Littorio.

Le scuole centrali dei vigili del fuoco

Salutato da entusiastiche acclamazioni, il Duce inaugurava, il 4 agosto, a Roma, le Scuole centrali dei vigili del fuoco.

Costruite a tempo di primato, in un'area di circa 65 mila metri quadrati, nella nota località delle Capannelle, queste scuole costituiscono un complesso imponente d'edifici e d'impianti per una superficie di 7680 metri quadrati, destinati all'addestramento tecnico militare e sportivo del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Passato in rivista un battaglione in servizio d'onore, dopo la benedizione impartita da mons. Bartolomei, Mussolini rendeva omaggio al Sacrario dei vigili del fuoco Caduti; visitava, quindi, le scuole, le camerate, le palestre, il museo storico e i gabinetti scientifici. La manifestazione si chiudeva con una sfilata a passo romano delle rappresentanze di tutti i vigili del fuoco d'Italia, davanti al Duce, che veniva ardentemente acclamato dalla folla che s'era raccolta intorno a lui per assistere al marziale spettacolo.

Gloriosa morte di Bruno Mussolini

La mattina del 7 agosto, alle 10, nei pressi dell'aeroporto di S. Giusto di

Pisa, un quadrimotore da bombardamento, facente parte di una squadriglia in via di approntamento per azioni di guerra, in un volo di prova, mentre stava per atterrare, precipitava al suolo.

Del componenti l'equipaggio decedevano: il capitano pilota Bruno Mussolini, capo equipaggio e comandante della squadriglia, il tenente pilota Francesco Vitalini, il maresciallo motorista Angelo Trezzini. Rimanevano feriti: il tenente pilota Domenico Musti, il 1° aviere elettricista Riccardo Gottardi, il 1° aviere motorista Arturo Pettinelli, il 1° aviere motorista Luigi Turco e l'operaio Severino Giudrietti.

Appena comunicatagli la notizia, il Duce partiva in volo per Pisa, accompagnato dal Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, gen. Pricolo. Dopo di aver passato in rassegna gli equipaggi del campo, si recava insieme con il figlio tenente pilota Vittorio, all'ospedale di S. Chiara dove sostava vicino alla salma di Bruno.

Successivamente si recava sul luogo dove era caduto l'apparecchio.

Tutto il popolo partecipava al dolore del Duce e imponentissime riuscivano le estreme onoranze alla Salma dell'eroico pilota atlantico che riposa ora nella terra degli Avi. Ai funerali, celebrati con commovente plebiscitaria partecipazione di folla a Pisa, a Forlì e a Predappio, assisteva, coi familiari, il Duce al quale innumerevoli giungevano da ogni parte d'Italia le espressioni di affetto, di cordoglio, di devozione. Significativa riusciva anche la cameratesca partecipazione a tanto dolore dell'amico e alleato popolo tedesco.

Tra le manifestazioni ufficiali di cordoglio, oltre a quelle del Pontefice, del Re Imperatore, e della Regina, del Principe di Piemonte, giungevano a Mussolini telegrammi di condoglianze del Führer e del Maresciallo Gëring, dell'Associazione germanica, di Franco e dei Capi di Stato Maggiore ungheresi, romeni, croato, finlandese, ecc.

Tassinari inaugura lo zuccherificio di Sant'Eufemia in Calabria

La mattina del 18 agosto il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in rappresentanza del Governo, inaugurava

lo zuccherificio di S. Eufemia Lamezia, che segna la prima tappa dell'industrializzazione agricola e della trasformazione agraria della vasta piana di S. Eufemia, già redenta dal Regime, mediante l'imponente opera di bonifica voluta dal Duce.

Il modernissimo stabilimento, che importò l'investimento di oltre 25 milioni, tutto di capitale privato, sta a dimostrare la sua importanza ai fini economici e culturali della bieticoltura in Calabria.

Il Duce assiste a un'esercitazione a fuoco di reparti corazzati

Il Duce assisteva la mattina del 6 settembre, in una località dell'Italia centrale, ad una esercitazione a fuoco svolta da reparti corazzati.

Il Duce, che era accompagnato dal Capo di Stato Maggiore generale, dal Sottosegretario alla Guerra e all'Aeronautica, dall'ispettore dell'Arma di artiglieria, dal Capo di Stato Maggiore della Milizia si interessava minutamente ad ogni fase dell'esercitazione.

Il Duce raggiungeva poi un centro di addestramento per le unità di artiglieria. Lungo il percorso passava in rivista un battaglione motorizzato della Polizia dell'Africa Italiana, dislocato nella zona per esercitazioni. Successivamente il Duce assisteva ad una riuscita esercitazione di tiro contraereo, al termine della quale lasciava la località dopo avere espresso ai comandanti il suo compiacimento.

Missione croata a Roma

Dal 16 al 19 settembre, era ospite di Roma una Missione croata composta di alti funzionari dei vari servizi della propaganda, con a capo il Sottosegretario alla Propaganda, Milkovic. Durante il loro intenso e gradito soggiorno romano, gli ospiti venivano ricevuti a Palazzo Venezia dal Duce che s'intratteneva a lungo cordiale colloquio con Milkovic e dal Ministro della cultura popolare Pavolini.

L'annuale rapporto del Duce ai Prefetti

Il 19 settembre il Duce concludeva il rapporto annuale dei Prefetti del Regno.

Le situazioni provinciali venivano separatamente e particolareggiata-

mente, esaminate, sotto tutti gli aspetti politici, economici e sociali.

Il Duce rivolgeva particolarmente la sua attenzione ai servizi di distribuzione dei sussidi alle famiglie dei militari alle armi, alle condizioni delle masse lavoratrici, alle situazioni alimentari e ai problemi assistenziali, impartendo precise, particolareggiate direttive per ogni singolo settore della multiforme attività provinciale.

Il Duce, per molte provincie, interveniva con diretti e immediati stanziamenti, allo scopo di finanziare opere pubbliche d'urgente interesse igienico, sanitario o sociale.

Dal complesso dei rapporti apparivano evidenti lo spirito di sacrificio, il senso di disciplina, la capacità di resistenza, la volontà di lotta, la certezza di vittoria del popolo fascista.

Il Duce rilevava poi con compiacimento l'efficace opera di collaborazione che svolgono nelle provincie tutti gli organismi del Partito fascista facenti capo ai Segretari federali.

Il Duce rivolgeva infine a tutti i Prefetti il suo alto elogio per l'attività da essi esplicata e per i risultati raggiunti nella direzione delle provincie.

Le drappelle ai reggimenti della Divisione « Littorio »

Il Segretario del Partito raggiungeva il 21 settembre una località dell'Italia settentrionale per presenziare alla consegna delle drappelle offerte dai Fasci femminili ai Reggimenti della Divisione corazzata « Littorio ».

La cerimonia si svolgeva in forma austeramente militare e con l'entusiastica partecipazione delle Camicie Nere e del popolo, che hanno voluto stringersi intorno ai camerati in grigioverde, per lanciare alto, con loro, il grido di fede e di certezza nei luminosi destini della Patria.

Annuale del Patto Tripartito

In occasione del primo anniversario della firma del Patto Tripartito venivano scambiati telegrammi fra il Duce il Führer e il Primo Ministro dell'Impero nipponico.

Visita del Re Imperatore alla zona industriale di Apuania

Il Re Imperatore, giunto in macchina da San Rossore, accompagnato dal

suo Primo Aiutante di campo, visitava la mattina del 29 settembre la zona industriale di Apuania. Ricevuto sul lungomare, al confine della provincia, dal prefetto, dal federale, dal podestà e dalle maggiori autorità locali, il Sovrano raggiungeva direttamente la zona industriale e si fermava nei maggiori stabilimenti, ovunque interessandosi ai lavori in corso e intrattenendosi con le maestranze, che in tutti i cantieri accoglievano il Re con devote e vibranti manifestazioni.

Compiuto in circa due ore il lungo giro, il Sovrano era salutato alla partenza da un'imponente dimostrazione da parte della popolazione, che nel frattempo si era raccolta in folla lungo le strade da Lui percorse.

Lorkovic a Roma

Il 30 settembre giungeva a Roma, accolto alla stazione di Termini dal Segretario del Partito e da altre personalità del Regime, il dott. Lorkovic. L'ospite, dopo la rituale firma dei registri del Quirinale e l'omaggio al Pantheon e ai Caduti, veniva ricevuto alla sede Littoria dal Ministro Serena. Quindi il segretario del Partito usciva a visitare i grandiosi impianti del Foro Mussolini e in serata partecipava a un pranzo in suo onore.

Il 1° ottobre, il dott. Lorkovic e i suoi collaboratori venivano ricevuti dal Duce, a Palazzo Venezia. Il dott. Lorkovic porgeva al Duce il saluto del Poglavnic e gli esprimeva la gratitudine del popolo croato, che sa di dovere la sua rinascita al popolo d'Italia. Gli faceva, quindi, omaggio della vittoriosa spada di Frankopau, simbolo delle virtù guerriere croate. Il Duce ringraziava il dott. Lorkovic per il significativo dono e pronunciava parole di viva simpatia per la nuova Croazia e il suo Capo.

Il dottor Lorkovic, che trascorreva quattro giorni a Roma per visitare le istituzioni fasciste e le imponenti realizzazioni del Regime in ogni ramo della vita del Paese, e che, durante la sua permanenza nell'Urbe veniva salutato da cordiali entusiastiche manifestazioni della cittadinanza ripartiva il 4 novembre per la Croazia, salutato, alla stazione di Termini, dal vicesegretario del P.N.F. Mezzasoma e dal vice Comandante della G.I.L. Bonamici.



Al convegno di Berlino per il rinnovamento del Patto Anticomintern - Parla Ciano
(Da sinistra a destra: Bardossy, il Ministro degli Esteri italiano, Ribbentrop, Lue-1-clen, Tuka)

Il Duce consegna le fiamme ai battaglioni «M» della M.V.S.N.

Il Duce passava in rivista, la mattina del 1° ottobre, quattro battaglioni di nuova costituzione della Milizia. Questi battaglioni, distinti dalla sigla mussoliniana *M* sono formati da reduci di guerra, particolarmente da combattenti del fronte greco. Il contributo di sangue di questi quattro battaglioni sul solo fronte greco albanese è stato di 158 morti e di 442 feriti.

Il Duce, che aveva al fianco il gen. Galbiati ed era seguito dalle autorità, fra le quali il Ministro Serena e von Rintelen, dopo avere consegnato le fiamme agli alfiери dei quattro battaglioni, li passava in rassegna. Passava pure in rassegna i segretari federali convenuti a Roma per il rapporto del segretario del Partito, fra imponenti manifestazioni d'entusiasmo popolare. Quindi i fieri battaglio-

ni di Camicie Nere sfilavano a passo romano davanti a Mussolini. La marziale cerimonia si chiudeva col canto degli inni guerrieri intonati dai legionari e dalla folla.

Il Duce chiudeva la sua laboriosa giornata, dando maggior significato e importanza, con la sua presenza, alla inaugurazione del nuovo anno dell'associazione italo-germanica. L'alleanza e l'amicizia dei due popoli stretti fianco a fianco sui campi di battaglia e tendenti a una sola meta comune, la ricostruzione europea, veniva esaltata da elevati discorsi del Ministro Pavolini e dell'Ambasciatore tedesco presso il Quirinale von Makensen.

L'avvenimento dava luogo a un'ardente prolungata manifestazione all'indirizzo del Duce che dalla nuova sede dell'ente culturale del Paese amico, affacciandosi dal balcone prospiciente il portico di Vero, rispondeva col saluto romano, agli applausi e all'invocazione della folla adunatasi in Piazza Colonna.

Pascolato

Sottosegretario dell'Agricoltura

Con decreto reale del 2 ottobre il dott. Michele Pascolato veniva nominato Sottosegretario al Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Il nuovo gerarca s'occupa soprattutto del settore degli approvvigionamenti e dei consumi.

La Leva fascista

Il 5 ottobre circa due milioni e mezzo di giovani assumevano, con la XV leva fascista, le loro nuove caratteristiche d'inquadramento.

Il rito simbolico, che d'anno in anno si ripete con sempre più profondo significato, si svolse con un carattere di fiera guerra guerriera. Nel nome del Duce e nel pieno auspicio della Vittoria, i giovani assumevano entusiasticamente la nuova divisa, lieti di poter servire la Patria in questi tempi di lotta.

Il popolo come sempre accorreva numerosissimo. Le manifestazioni di Milano, Napoli, Genova, Bologna, Palermo, Torino, Firenze, Trieste, Fiume con altri capoluoghi di provincia risultavano particolarmente imponenti. A Roma, il Segretario del Partito, ch'era accompagnato dai componenti della Missione ustasica passava in rivista nell'anfiteatro di Caracalla le forze della G.I.L. dell'Urbe che poi sfilavano marzionalmente, davanti al Ministro Serena e agli ospiti croati, sul tratto della Via Imperiale, che, sotto la galleria dei pini, va da piazza Numana Pompilio all'obelisco di Axum.

Il giorno dopo aveva luogo in tutta Italia la solenne cerimonia d'apertura dell'anno scolastico.

Il Duce in Romagna e nell'Emilia

Il 6 ottobre Mussolini iniziava le visite in Romagna e in Emilia, lo spettacolo grandioso delle quali rimarrà a lungo nella mente di chi ha avuto la ventura di parteciparvi e ha inequivocabilmente mostrato a noi stessi e al nemico la granitica saldezza del fronte interno, in relazione ai ridicoli tentativi nemici di voler influire sulla volontà degli Italiani di resistere e di arrivare alla vittoria.

Il Duce giungeva a Forlì la mattina del 6 e, subito si recava al Collegio aeronautico intitolato al nome eroico di Bruno Mussolini, dove assisteva

all'austera cerimonia dello scoprimento d'un busto del giovanissimo pilota atlantico, Caduto per la grandezza della Patria, nella lotta di liberazione dalle demoplotocrazie e d'annientamento del bolscevismo, e all'inaugurazione della nuova scuola dove i futuri piloti delle Forze Armate iniziano la loro educazione aeronautica. Dal Collegio della G.I.L. il Duce si recava a visitare l'Istituto tecnico industriale « Alessandro Mussolini » e i restauri in corso in San Mercuriale. Particolarmente significativo, fra i tanti coi quali la popolazione romagnola accoglieva il loro grande Conterraneo, appariva l'episodio svoltosi all'uscita dell'Istituto « Alessandro Mussolini », fuori era schierato un gruppo di reduci e di feriti d'Albania coi quali il Duce s'intratteneva abbracciando fraternamente i feriti più gravi, interessandosi ai casi d'ognuno di loro.

Il giorno seguente Mussolini veniva trionfalmente accolto a Bologna, dove arrivava dopo aver assistito, a Pontecchio, alla solenne celebrazione di Marconi. Nella città della « X Legio » il Duce visitava dapprima il Centro ospitaliero « Putti », di dove si recava al « Villaggio della Rivoluzione » nel quale dimorano le famiglie dei Caduti per la Rivoluzione. L'ultima visita il Duce la dedicava, a Bologna, alla Casa del Fascio.

Il 7 ottobre, Mussolini ritrovava la sua Bologna di sempre e Bologna ritrovava il maschio e sorridente Duce della sua fede. « Sono con te »: diceva al Duce il popolo di Bologna e glielo ripeteva in ogni momento della giornata; e gli ripeteva il grido appassionato di « torna presto, torna presto ».

Di ritorno da Pontecchio, il Duce compiva una visita a Imola, visitandovi i due principali stabilimenti industriali: quello della società « Cogne » dove lavorano 1500 operai e l'altro della Cooperativa ceramica, che occupa 250 lavoratori. Anche a Faenza, Mussolini, in una breve sosta, visitava uno stabilimento industriale, trascorrendo alcuni momenti fra le maestranze del Calzificio Orsi Mangelli che gli tributavano un'indimenticabile dimostrazione d'entusiasmo.

Parma corrodiana dimostrava, l'8 ottobre, a Mussolini, l'espressione della sua adamantina fede fascista e la devozione a Colui il quale ventitré anni or sono, agi-

tando la bandiera della Rivoluzione, iniziava la lotta contro il bolscevismo, che sta ora agonizzando sotto i durissimi inesorabili colpi delle Forze Armate dell'Asse. A Parma, il Duce si recava per consegnare la spiga d'oro, l'ambitissimo premio alla provincia che nell'anno XVIII, ha raggiunto il più alto indice di produzione granaria. Anche a Parma, come a Forlì, a Imola, a Faenza e a Bologna imponentissime riuscivano le accoglienze al Condottiero e s'intrecciavano ammirevoli e commoventi episodi di fervore patriottico.

Visitata la Cassa di Risparmio, il Duce si recava in un podere alla periferia della città, dove si svolge il significativo rito agreste per la consegna della spiga d'oro all'Ispettore provinciale dell'agricoltura. Di qui, Mussolini, ritornato in città, si fermava in piazza Corridoni, per deporre una corona d'alloro ai piedi del monumento al Tribuno eroicamente Caduto, nella passata guerra, nella trincea delle frasche. Dopo altre rapide visite alla Casa della madre e del fanciullo all'Ente comunale d'assistenza e al tempio nell'Oltretorrente destinato a raccogliere le spoglie dei Caduti fascisti in terra parmense, Mussolini raggiungeva la Mostra del prodotto in conserva. Nuove indimenticabili dimostrazioni di entusiasmo accoglievano il Duce nella Scuola d'applicazione di Fanteria e di Cavalleria e nella sede degli Arditi, dove s'intratteneva familiarmente coi grandi invalidi, i quali gli esprimevano il rammarico di non poter partecipare anche a quest'altra guerra, che donerà all'Italia nuova grandezza imperiale.

Da Parma Mussolini si recava a visitare gli importanti impianti termali statali di Salsomaggiore e di Tabiano.

Assistenza estiva a 750.162 bambini

Il Segretario del Partito riferiva l'11 ottobre al Duce sull'organizzazione delle Colonie climatiche nell'anno XIX.

Dalla relazione si rileva che la G.I.L., fiera di poter contribuire alle esigenze della Patria in armi, ha messo a disposizione delle Forze Armate, per ospedali e per altre necessità belliche, la quasi totalità dei propri edifici adibiti a colonie. Ma tale offerta non ha per nulla influito sulla organizzazione dell'assistenza estiva dell'anno XIX, poiché i Comandi federali hanno per tempo provveduto all'attrezzatura di nuove colonie, irradiate soprattutto nei piccoli Comuni.

È stato così possibile organizzare 6036 colonie che hanno ospitato complessivamente 750.162 bambini, in gran parte figli dei nostri eroici combattenti, realizzando un totale di 25.394.430 giornate di presenza, col notevole aumento, rispetto all'anno XVIII, di 2508 colonie e di 151.402 bambini assistiti.

Colombo celebrato da Bodrero nel 449° anniversario della scoperta dell'America

Il 12 ottobre nel 449° annuale della scoperta dell'America, il Centro italiano di studi americani iniziava il nuovo anno accademico con la celebrazione di Cristoforo Colombo, fatta dal sen. Bodrero.

Accordi postelegrafonici col Reich

Dal 7 al 12 ottobre, era ospite dell'Italia il Ministro delle Poste del Reich, il quale, giunto a Roma la sera del 12, il giorno dopo s'intratteneva in colloqui col nostro Ministro delle Comunicazioni Host Venturi, per la conclusione d'importanti accordi con la Germania, accordi che, anche nel campo delle Comunicazioni, costituiscono un cospicuo apporto alla collaborazione economica italo-tedesca. Durante il suo soggiorno in Italia, che comprendeva anche una visita agli impianti delle comunicazioni di Napoli, il Ministro tedesco del Reich trascorreva intense giornate a Roma, sempre e dovunque fra le cordiali ma-

Ditta F.^{SCO} VILLA di ANGELO BOMBELLI

MILANO - Via G. Ventura, 14 - Telef. 292.316

Mobili d'acciaio per ufficio - Impianti scaffalature per biblioteche

Progetti e preventivi a richiesta

nifestazioni d'amicizia e di cameratesca ospitalità.

Appena oltrepassato il confine, per il suo ritorno in Germania, il Ministro delle poste del Reich, inviava, il 14 ottobre, un vibrante messaggio al Ministro Host Venturi.

Salvatore Gatto vicesegretario del Partito

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, nominava il 16 ottobre vicesegretario del Partito Nazionale Fascista, in sostituzione del fascista Alfonso Gaetani chiamato ad altro incarico, il fascista *Salvatore Gatto*.

Direttive di Mussolini per la collaborazione fra i Partiti fascista e ustascia

Il Duce riceveva il 18 ottobre il luogotenente generale Eugenio Coselchi, capo della Delegazione del Partito nazionale fascista in Croazia, che gli faceva una dettagliata relazione sull'attività da lui svolta nel quadro di una sempre più stretta collaborazione fra i movimenti rivoluzionari fascisti e ustascia nella lotta contro il bolscevismo e nella creazione dell'ordine nuovo.

Il Duce, nel dare la sua approvazione all'opera qui svolta, impartiva precise direttive per l'azione ulteriore.

L'Istituto centrale del restauro inaugurato da Bottai

Il 18 ottobre il Ministro dell'Educazione nazionale inaugurava a Roma il Regio Istituto centrale del restauro.

Il restauro, inteso non come ripristino, ma come conservazione dell'opera d'arte, trova in questo istituto, voluto dal Duce, e per il suo genere, il suo scopo e la sua attrezzatura unico al mondo, il campo più fecondo per il necessario sviluppo sia tecnico, sia scientifico. La sede è stata modernamente adattata all'edificio a quattro piani dell'antico convento di San Francesco di Paola, edificio che ricorda, nei secoli scorsi, ospiti dall'alto lignaggio. Il salone termico delle esposizioni, i laboratori chimici, fisici, radiologici e fotografici e le sale propriamente dette del restauro formano il complesso maggiore del nuovissimo

impianto, che dispone anche di severe aule di studio e di sale di lezioni, ricerche e applicazioni.

Funk ricevuto dal Duce

Il 21 ottobre il Duce riceveva, presente il Ministro per gli Scambi e le Valute Riccardi, il Ministro dell'Economia del Reich e presidente della Reichsbank Funk, intrattenendolo a lungo e cordiale colloquio.

Il Ministro Funk giungeva a Roma la mattina del 19 ottobre ricevuto alla stazione di Termini dal Ministro Riccardi e da altre alte personalità statali e nella stessa giornata iniziava i colloqui col nostro Ministro per gli scambi e le valute. Il dott. Funk, durante il suo soggiorno romano aveva altri importanti colloqui coi Ministri Ciano, Riccardi e Ricci.

Il 20 ottobre l'Università di Roma consegnava all'ospite la laurea « ad honorem » in economia e commercio. Durante la solenne cerimonia svoltasi allo « Studium Urbis » il Ministro dell'Economia del Reich pronunciava un ampio e importante discorso per illustrare il piano economico di ricostruzione europea già in atto ad opera delle Potenze dell'Asse. Tale solidarietà economica veniva confermata, la sera del 22 ottobre, prima della partenza dell'ospite in uno scambio di brindisi durante un brillante ricevimento svoltosi al Circolo delle Forze Armate.

Contemporaneamente era ospite dell'Italia una Commissione di dirigenti del commercio tedesco.

Ventennale della Rivoluzione

Il diciannovesimo anniversario della Marcia su Roma, mentre le Forze dell'Asse con l'annientamento degli eserciti rossi stanno conducendo vittoriosamente la lotta imposta ventitré anni or sono da Mussolini contro il bolscevismo assumeva una particolare solennità, anche per la presenza in Italia del Capo dei nazionalsocialisti all'estero Böhle, il quale veniva ricevuto il 27 ottobre dal Duce a Palazzo Venezia e durante la sua missione a Roma, visitava gli impianti del P.N.F. e scambiava camerateschi colloqui col segretario del Partito Serena. Il capo dei nazionalsocialisti inaugurava pure a Roma la nuova sede dell'Associazione italo-germanica, in una riunio-

ne la quale, svoltasi in un'atmosfera di fraterno entusiasmo dava luogo a ripetute acclamazioni ai due Condottieri e alle Forze Armate dei due Paesi combattenti per il trionfo nell'Europa delle due Rivoluzioni.

Le celebrazioni avevano inizio il 26 ottobre, giornata nella quale il Duce si recava a Littoria fra i coloni dell'Agro redento, per consegnare loro il titolo col quale così dopo vent'anni sono divenuti proprietari delle terre fecondate col loro tenace lavoro. La cerimonia, che assurgeva ad altissimo significato, coronando idealmente la gigantesca impresa della bonifica pontina, dava luogo, come sempre, quando Mussolini si reca fra i rurali, ad ardenti manifestazioni d'entusiasmo.

L'entusiasmo toccava il vertice dopo le ferme parole pronunciate da Mussolini:

Camicie Nere, Camerati contadini!

La giornata odierna — 26 ottobre dell'Anno XIX dell'Era fascista — va annoverata tra quelle memorabili dell'ormai decennale storia dell'Agro Pontino redento. Migliaia di vostri camerati oggi entrano in possesso del loro potere, della terra che essi hanno fecondata con incessante ed amorosa fatica. Sono certo che essi faranno altrettanto nel futuro, con accresciuto senso di responsabilità. Con questa manifestazione la gigantesca impresa delle già Paludi Pontine, indiscutibile prova delle nostre alte capacità organizzative, creatrici, dopo il coronamento economico e tecnico, trova il suo coronamento sociale e umano. Con la stessa irremovibile volontà con la quale abbiamo combattuto, combatteremo e combatteremo sino alla vittoria.

La storica data veniva celebrata il 28 ottobre da tutti gli italiani in adunate svoltesi in ogni angolo del Paese. A Roma, la cerimonia più importante era quella con la quale il Duce, salutato da ardenti manifestazioni di entusiasmo inaugurava al mattino il Sacrario dei Caduti nella nuova Sede Littoria al Foro Mussolini. Sempre nella mattinata, il Segretario del Partito ricevuto a Palazzo Venezia consegnava a Mussolini la tessera n. 1 del Partito con un indirizzo esprime la

fede e la volontà di tutte le Camicie Nere d'Italia di combattere fino alla Vittoria.

Mentre questa significativa cerimonia si svolgeva a Palazzo Venezia, nella Corte d'onore della Casa Madre dei Mutilati veniva solennemente inaugurato un busto dell'eroico Quadrumviro e Maresciallo dell'Aria Italo Balbo.

La celebrazione arrivava alla sua più intensa espressione nel pomeriggio, quando un'imponente massa di popolo stipante Piazza Venezia per il distacco della Guardia, prorompeva in una ardentissima ovazione facendo sì che il Duce s'affacciasse allo storico balcone dal quale pronunciava le seguenti fiammanti parole:

Camerati,

siete venuti a salutare il sorgere dell'anno nuovo, il ventesimo dell'Era fascista. Noi vi andiamo incontro con indomito coraggio, con fermissima fede e con la convinzione profonda che il popolo italiano, serrato a falange nei ranghi del Littorio, sarà, in ogni caso, all'altezza del suo passato e del suo futuro e perciò degno della Vittoria.

Colpito ormai al cuore dalle armi della Germania alleata, dalle nostre armi e da quelle dei giovani popoli alleati, il bolscevismo, contro il quale noi iniziamo, ventitré anni or sono, la prima battaglia, agonizza. I suoi torbidi alleati d'Europa e d'America periranno con lui.

La conservazione rappresentata dalle prepotenze degli egoismi sarà frantumata dalle forze della Rivoluzione. E noi passeremo.

Intanto un'altra imponente manifestazione al Condottiero aveva luogo in piazza Colonna, nella quale il Ministro della Cultura popolare Pavolini celebrava lo storico evento alle Camicie Nere dell'Urbe.

La celebrazione del ventennale della Rivoluzione acquistava maggiore importanza internazionale per le molte e vibranti adunate svoltesi in tutti i Fasci italiani di oltralpe e oltremare e per lo scambio di messaggi fra il Re Imperatore, il Führer e i Capi di tutti i Paesi alleati e aderenti al Patto Tripartito.

M. T.

Società Italiana di Assicurazione Credito

**Capitale Sociale L. 5.100.000
Versati 2/10**

Direzione: ROMA - Piazza S. Bernardo 101
Telefoni: 43-763 - 43-863 - 43-864

**UNICA SOCIETÀ ITALIANA AUTORIZZATA
DAL GOVERNO NAZIONALE AD ASSICU-
RARE I CREDITI COMMERCIALI CONTRO IL
RISCHIO D'INSOLVENZA DEL DEBITORE**

**Garanzia riassicurativa dello
Stato per i rischi all'esportazione**

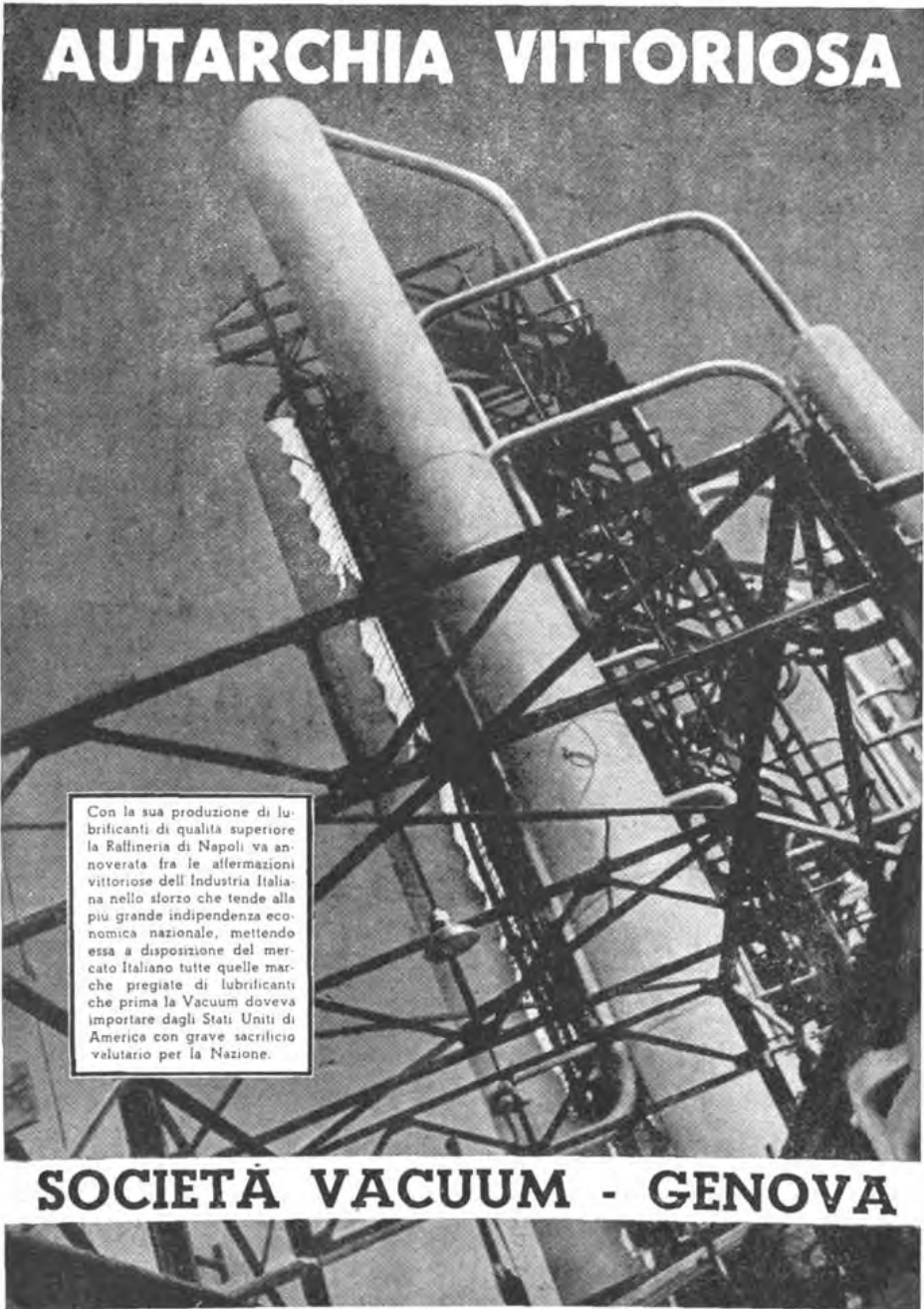
Per chiarimenti, opuscoli illustrativi, fac-simile dei vari tipi di
polizza e trattative rivolgersi all'Ufficio Produzione di

MILANO - Via C. Cattaneo, 2 - Tel. 16-528

ovvero alla Direzione della Società in

ROMA - Piazza S. Bernardo, 101

AUTARCHIA VITTORIOSA



Con la sua produzione di lubrificanti di qualità superiore la Raffineria di Napoli va annoverata fra le affermazioni vittoriose dell'Industria Italiana nello sforzo che tende alla più grande indipendenza economica nazionale, mettendo essa a disposizione del mercato Italiano tutte quelle marche pregiate di lubrificanti che prima la Vacuum doveva importare dagli Stati Uniti d'America con grave sacrificio valutario per la Nazione.

SOCIETÀ VACUUM - GENOVA

Fabbriche Rinnite Industria Gomma Torino

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 36.000.000

Sede Sociale: TORINO - Via Verolengo, 28

Telegr. : SUPERGOMMA - TORINO

Telefoni : dal 21-993 al 21-998

Lettere : Cas. postale 423 - Torino



Conto corrente postale N. 2/12743

Codice telegr. : A. B. C. 5th Edition

C. P. C. Torino - N. 45499 ::

PRINCIPALI ARTICOLI DI NOSTRA FABBRICAZIONE

Calzature estive con tomaie di tessuto brevettato « Aerex » e normali, per diporto, sport, spiaggia, ecc. - Scarpe da bagno - Sandali di gomma - Calzature invernali, calosce, soprascarpe da neve, stivali e mezzi stivali - Stivaloni - Soprascarponi e scarpe da lavoro - Polacchi e polacconi - Pantofole con suola « spuma di gomma » e normali - Tacchi di gomma.

Tubi di gomma con tele e trecce, con spirali metalliche, per usi tecnici, agricoli, ferroviari, navali, ecc. - Articoli tecnici di gomma.

Pneumatici avio - Pneumatici velo - Accessori avio moto auto velo.

Tessuti gommati e foglie gomma per uso sanitario e vari - Foglie gomma per busti, per grembiolini, per uso domestico - Gommatura tessili per conto terzi - Gomme per cancellare bianche e colorate - Articoli per igiene e chirurgia - Giocattoli di gomma gonfiabili - Tappetini di gomma per bagno - Anellini elastici e articoli vari di merceria - Tappeti nettapiedi a griglia.

Filo elastico per tessitura e applicazioni tecniche.



FIERA DI MILANO

12-27 APRILE

MANIFATTURE COTONIERE MERIDIONALI

Società Anonima Fondata nel 1913

Sede in NAPOLI: Corso Umberto I n. 174

Capitale Sociale L. 90.000.000 - C.P.C. Napoli 16372

Indirizzo telegrafico: PLURICOT

Codici: A. B. C. 5°, 6° Edizione; Marconi e Privato

Telefoni Sede: Centralino a 4 linee, sistema P.B.X.: 50.050

Telefoni stabilimenti: Poggioreale (Napoli) 50.392 e 51.623

Angri 1 - Fratte 1288 - Nocera 1027 - Piedimonte 3

Forza motrice impiegata: 10.000 HP.

Materia prima impiegata: Fibre autarchiche (Cotoni nazionali, Fiocco rayon, lanital, canapa cotonizzata) - Cotoni americani, egiziani, indiani.

Consumo medio annuale: 40.000 balle.

Numero operai occupati: 8000 circa.

Cinque stabilimenti di filatura: a Napoli (2), Nocera, Pellezzano e Piedimonte.

Due ritorciture e due asature.

Una filatura cascami a Napoli, con ovattificio e sfilacciatura.

Due stabilimenti di tessitura automatica, greggi, mussole, pelle ovo, battiste, popeline ad Angri.

Una tessitura greggi alti per lenzuola.

Uno stabilimento di tessitura colorati, a Napoli.

Uno stabilimento di tessitura operata, a Napoli.

Due stabilimenti di tintoria, candeggio gasatura e mercerizzazione filati, a Napoli e a Fratte di Salerno.

Uno stabilimento di candeggio, tintoria e stamperia di tessuti a Fratte di Salerno.

Uno stabilimento di sgranatura meccanica di cotone a Fratte di Salerno. Sgranatrici installate: 12.

Fusi di filatura e ritorcitura: 300.000.

Telai installati: 1214 comuni, 2467 automatici e 210 operati. Totale 3891 telai.

Macchine a stampare: 12.

Produzione giornaliera delle tessiture: metri lineari 200.000 circa.

Produzione giornaliera delle filature: nei titoli dal 4 all'80, kg. 30.000 circa.

Principali articoli di tessitura prodotti: Tele greggie-greggi per candeggio e stamperia, Tele lenzuola greggie e candide, Mussole, Pelle ovo, Tele candide, Tinti in filo, Tinti in pezze, Battiste tinte, Tele indaco e nere, Rasi e spigati tinti in filo e tinti in pezze, Gabardine, Pantaloni, Tele nord, Lustrini, Casaline, Tele tenda, Stampati per camicia e vesti a tinte solide, Stampati per mobili.

Depositi in Italia: Catania, Messina, Palermo.

Rappresentanti in Italia: Ancona, Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino, Trieste.

Rappresentanti nelle Colonie e Possedimenti: Addis Abeba, Dire Dawa, Dessiè, Asmara, Bengasi, Mogadiscio, Tripoli, Rodi, Albania.

Rappresentanti all'estero: nei principali Paesi del mondo.

Filiazione in A.O.I.: Manifatture Cotoniere d'Etiopia (capitale L. 10.000.000 interamente versato). Stabilimenti di Filatura e Tessitura in Dire Dawa.

BRED A

Locomotive elettriche e a vapore Elettrotreni Automotrici con motori a nafta ed elettrici Carrozze e carri ferroviari e tramviari Carrozze filoviarie Aeroplani Armi - Bombe e proiettili Trattorie militari Autocarri campali pesanti Macchine elettriche, agricole e industriali Macchine per il trattamento dei minerali Compresori stradali Caldaie Serbatoi Carpenterie metalliche Acciai Getti di acciaio - Pezzi stampati e forgiati - Costruzioni navali Ricerche minerarie e coltivazione di miniere.

SOCIETA' ITALIANA ERNESTO BRED A - MILANO



Foto Hungaria

la Roma

“Bruno,,

Non è ancora spenta, e durerà lungamente, l'eco dolorosa destata dalla morte di Bruno Mussolini. Soprattutto nel cuore del nostro popolo la sua memoria rimarrà sacra e indelebile. Egli rappresentava, per il popolo, la pura e generosa giovinezza d'Italia, che s'immola oggi sugli insanguinati campi di battaglia, per la grandezza, l'onore e la salvezza della Patria; e, come figlio del Duce, simboleggiava l'esempio e la santità del dovere.

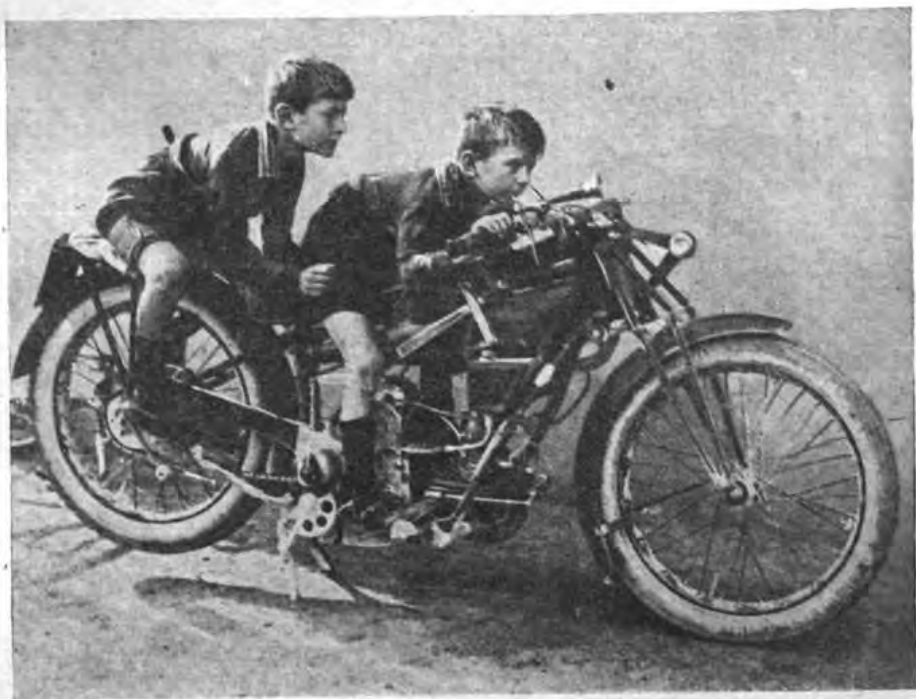
Il popolo ha una sua sensibilità profonda e infallibile, e piena di gentilezza. L'esempio, dall'alto, lo commuove e lo esalta. Esso sapeva che ai propri figli il Duce alcun privilegio non aveva mai concesso; o, se mai, aveva loro concesso — Egli che tanto li a-

mava — il privilegio delle prove più dure e più perigliose: e il vederne cadere uno — Bruno, ancora così giovane, quasi adolescente — lo ha scosso nel profondo dell'anima.

Con più devoto attaccamento, con più appassionata devozione, esso si è stretto intorno al suo Capo, sentendo che l'olocausto del sangue, del Suo sangue, lo aveva maggiormente consacrato all'Italia: e ha pianto per Lui, poiché a Lui l'altissima missione affidatagli da Dio, la Sua ferrea inesorabile responsabilità di Condottiero e di Animatore, vietano il conforto delle lacrime.

Atroce e luminoso destino, quello di Bruno Mussolini.

A diciassette anni, quando mal ci si



Il piccolo Bruno motociclista



Bruno e Vittorio s'esercitano al tiro

I due fratelli assistono
a una gara sportiva

stacca ancora dalla carezza materna, già era pilota di guerra, e folgorava, volontario, dai cieli africani; e poteva ornarsi il petto del primo segno az-

zurro. Il fiero, sprezzante motto del padre suo: « vivere pericolosamente », era già divenuto, per lui, assoluta professione di fede e di vita.

Egli considerò sempre l'eccezionalità della sua origine non come privilegio da cui trarre vantaggi e onori, ma come conferimento di austeri doveri, come incitamento costante a una operosità e a un'audacia anch'esse eccezionali, come impulso ad alte conquiste ideali.

Volle essere all'avanguardia della sua generazione in ogni istante e dovunque; e, sdegnoso di comodità, di agi, delle cose futili e facili, domandò e volle essere sempre in prima fila, ovunque ci fosse un servizio da rendere alla Patria, un pericolo da sfidare.

Spaziò su tutti gli orizzonti di guerra. La Spagna, la Francia, la Grecia, il Mediterraneo, l'ebbero implacabile pilota. Nelle pause di pace trasvolò gli oceani, portando i segni di Roma, tornata imperiale, lungo i due emisferi; e a 23 anni, quando la sua giovinezza, già temprata da tanti ardimenti, si preparava a più gloriose prove, la fulgida ascesa gli fu crudelmente stroncata.



Bruno e Vittorio a Tripoli



I primi voli di Bruno e Vittorio



In crociera



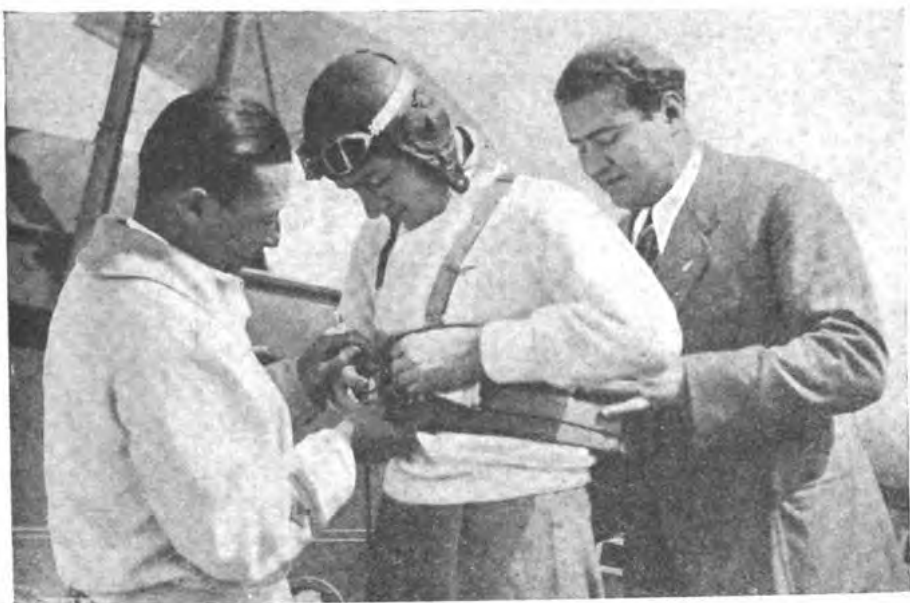
Bruno e Vittorio visitano le rotative del «Popolo d'Italia»

Vita mirabile

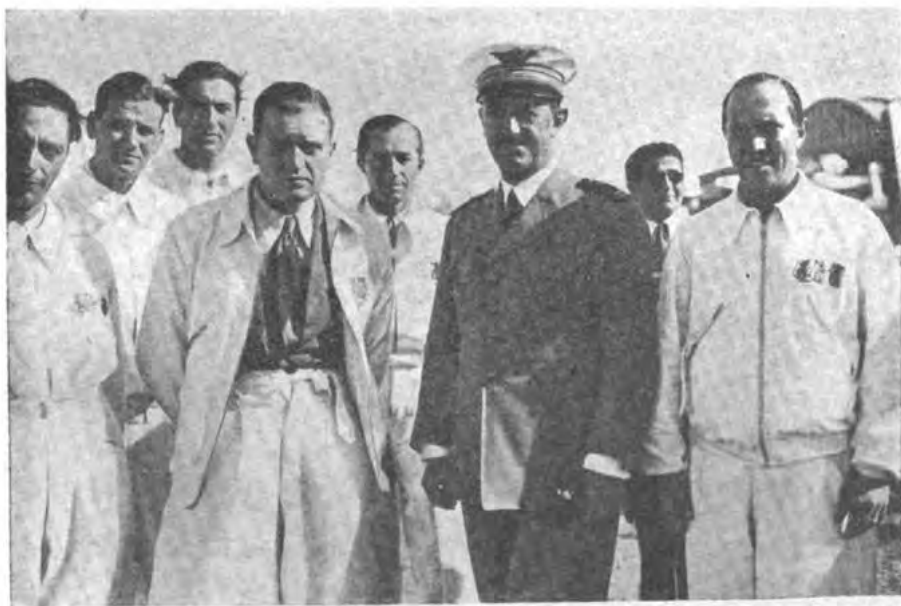
Tanto breve quanto intensa fu la vita di Bruno Mussolini. Egli nacque a Milano il 22 aprile 1918. D'ingegno vivace, aperto all'amore degli studi, appartenne degnamente a quella generazione cresciuta all'ombra del Littorio negli anni immediatamente successivi alla Marcia su Roma, che dalla sorte ebbe il privilegio di rappresentare una gioventù assolutamente libera da ogni residuo del passato, e di iniziare la nuova vita dell'Italia secondo i modi, le forme, le ispirazioni della Rivoluzione.

Di carattere molto riservato e, come tutti coloro che sono votati all'azione, parco di parole, Bruno era di modi cortesi e gentili, ed era cameratesco con tutti, semplice e cordiale.

Visse profondamente la sua vita in-



Bruno durante i corsi per il brevetto di pilota. Dietro lui è il fratello Vittorio



Bruno con gli altri componenti gli equipaggi dei « Sorci Verdi »
trionfatori della gara aerea Istres-Damasco-Parigi

teriore; e della vita esterna, preferì la parte attiva, quella che richiede audacia e coraggio.

Da ragazzo, questa sua aspirazione concretò nello sport; poi nel volo. Aveva compiuto i 17 anni, quando superò brillantemente, a Centocelle, le prove, nessuna esclusa, di pilotaggio, conseguendo il brevetto.

Alle prove assistette il Duce, che firmò personalmente il diploma e poi



Bruno riferisce al Duce
l'esito di un suo volo

appuntò sul petto del figlio l'aquila, distintivo di pilota. Così Bruno entrò, come suo fratello Vittorio, nell'Aviazione, e fu il pilota più giovane d'Italia.

Nel luglio del '35 fece domanda di arruolamento volontario, quale pilota aviatore nel reparto dell'Aeronautica destinati all'Africa Orientale. Compiuto, insieme con altri, un periodo di addestramento, partì per prendere il suo posto fra gli aviatori combattenti. Nominato sergente pilota, poi promosso sottotenente, fu assegnato il 1° agosto al 9° stormo da bombardamento.

In Africa fu destinato alla 14ª squadra B.N., che recava il motto: «Quia sum leo», della quale faceva parte an-

che Vittorio. Ma i due fratelli vennero poi separati.

Bruno fu trasferito a Sciafat, presso Macallè. Fra i primi nella nobile gara della nostra aviazione durante l'impresa abissina, egli partecipò a tutte le azioni di guerra cui fu chiamata la sua squadriglia.

Due medaglie al valore

Per la sua eroica condotta, venne decorato di medaglia d'argento al V. M. con la seguente motivazione:

« Più giovane pilota di aeroplano da bombardamento, volontario nell'Africa Orientale, partecipava con sereno ardimento, dall'inizio delle ostilità, a numerose azioni di guerra per un complesso di circa 110 ore di volo sul nemico. Costretto sovente, dalla natura del terreno e dalle circostanze, a navigare a bassa quota e ad esporsi alla violenta reazione avversaria, che colpiva 18 volte l'apparecchio, portava sempre a termine la missione affidatagli. Il 28 dicembre rientrava da una importante azione di bombardamento sui guadi del Tacazzè con l'alettone destro squarciato e sconnesso da un proiettile esplosivo di contraereo.

Cielo dell'Endertà, Tembien, Semien, 3 ottobre 1935, 3 marzo 1936-XIV ».

Nella guerra per la conquista dell'Impero si meritò pure una medaglia di bronzo al valore aeronautico, con la seguente motivazione:

« Avuta notizia che un apparecchio trimotore aveva atterrato in zona nemica in critiche condizioni, volontariamente partiva con arditissima manovra dal campo di Dessié, reso pressochè impraticabile dal maltempo e dopo lunghe e pericolose ricerche effettuate in difficilissime condizioni di volo, riusciva a rintracciare e a portare in salvo a Macallè l'equipaggio incidentato. Esempio di perizia e di alto cameratismo.

Dessié, 13 aprile 1936-XIV ».

Il 12 maggio 1936 Bruno lasciò l'A-smara, per rientrare nel Regno. Il 16 fu promosso tenente d'aviazione e il 17 centurione della Milizia per meriti eccezionali nell'inquadramento del Fasci giovanili.

Ormai il suo spirito è fermamente orientato, il suo destino lo chiama a una vita eroica. È finita la guerra; ma



Donna Lina Mussolini con la piccola Marina a Cortina d'Ampezzo nel 1940-XVIII

l'aviazione non conosce tregue: è sempre in armi e quando non si batte contro il nemico, lotta contro lo spazio e contro il tempo, lotta per le nuove conquiste del progresso. In questi ludi di pace, l'ala d'Italia è sempre prima su tutti i campi e sotto tutti i cieli.

Alla Is'res-Damasco-Parigi

Il tenente Bruno Musso'ini è attratto dal problema dei voli di lunga navigazione, dalle grandi traversate, dai collegamenti transcontinentali e transoceanici. Entra a far parte del grup-



Bruno Mussolini dà il via al Lido di Roma al Circuito Impero (giugno 1939-XVII)

po dei « Sorci verdi » ed è designato, per le sue qualità di pilota e di studioso, come secondo pilota del colonnello Biseo, costituendo uno degli equipaggi che concorrevano alla massima competizione aviatoria dell'ultimo periodo: la corsa Istres-Damasco-Parigi. La gara, nell'agosto del 1937, è vinta in modo superbo dal trimotore italiano « S. 79 »; la coppia Biseo-Mus-

delle difese contraeree, duellando validamente con la caccia nemica. E qui si merita la sua seconda medaglia di argento, con le seguente motivazione:

« Capo equipaggio di un apparecchio da bombardamento veloce, volontario in una missione di guerra combattuta per un supremo ideale, affrontava con entusiasmo le più ardue prove e le superava coraggiosamente. Sempre



Bruno e Vittorio, dopo una delle loro azioni aeree sulla Jugoslavia, riferiscono a un corrispondente di guerra tedesco i risultati raggiunti e le impressioni di volo

solini si classifica brillantemente, percorrendo circa 7000 km. alla media oraria di 350 km., dopo aver superato avversità d'ogni genere.

Ma una nuova diana di guerra squilla all'Occidente: la Spagna prende le armi contro i rossi; l'aviazione legionaria incide pagine di leggendario valore.

Bruno non può rimanere assente dalla lotta impegnata contro il bolscevismo: per la seconda volta si arruola volontario e, con gli aquilotti delle Baleari, partecipa alle azioni su Alicante, Barcellona, Valenza, Cartagena, superando gli sbarramenti di fuoco

pronto ai più nobili cimenti, partecipava a numerose azioni di guerra incurante della violenta reazione nemica. Chiaro esempio di elette virtù militari.

Cielo di Spagna, 26 ottobre 1937-XV».

Intanto pensa alla traversata atlantica, alla quale da tempo aspira ardentemente. I « Sorci verdi » hanno in programma il volo dall'Italia al Brasile: Bruno ne è uno dei fautori, come ne sarà un protagonista, e contribuisce attivamente alla soluzione dei problemi di ordine tecnico e organizzativo, prima di sedersi al suo posto



L'estremo saluto alla salma nel cimitero di San Cassiano

di comando sull'« I. Brun », che egli guiderà nel gennaio del '38 da Guidonia a Porto Natal.

Impresa meravigliosa

La risonanza dell'impresa compiuta dai tre apparecchi del colonnello Bisce, del capitano Moscatelli, del tenente Bruno Mussolini, è grandiosa: dimostra la possibilità immediata di istituire un servizio aereo giornaliero tra l'Italia e il Sud-America. La tenace volontà di Bruno — che in questa occasione è stato promosso capitano dell'Arma aeronautica, per meriti straordinari — porta a una rapidissima evoluzione della brillante iniziativa. Si fonda la « L.A.T.I. » ed egli ne assume la direzione generale.

L'Italia, giunta tardi nella lizza delle grandi Nazioni che si contendono la costituzione e l'esercizio delle linee aeree, realizza luminosamente il collegamento commerciale tra l'Europa e l'America latina.

Nel campo sportivo Bruno Mussolini esordì nei « Ludi juveniles », la popolare manifestazione studentesca, che istituì insieme col fratello Vittorio. Coltivò anche parecchi sport. Nel campo direttivo, egli fu un esemplare

e attivissimo presidente della società sportiva Parioli, da lui fondata a Roma, e fu presidente della Federazione pugilistica italiana.

Appena scoppiate le ostilità contro la Francia e l'Inghilterra, Bruno Mussolini sollecitò e ottenne il trasferimento a un reparto operante e prese parte a importantissime rischiose azioni nel Mediterraneo centrale, distinguendosi per audacia e aggressività. Numerosi furono gli attacchi da lui compiuti su Malta e le ricognizioni offensive sui più vitali obiettivi del Mediterraneo.

Passato col suo reparto nello scacchiere ellenico, svolse un'intensissima attività, effettuando bombardamenti su Salonicco, su Tatoi e sui principali approvvigionamenti nemici dell'Epiro e in Albania.

Per il suo comportamento, gli fu concessa un'altra medaglia d'argento al valor militare, con la seguente motivazione:

« Comandante di una squadriglia da bombardamento eseguiva, alla testa del suo reparto, numerose operazioni belliche superando con fermezza e con alto spirito combattivo tutte le difficoltà imposte dalle avverse condizioni

atmosferiche e dalla vivace reazione nemica. Con la sua condotta ardita e coraggiosa, ispirata da nobili sentimenti del dovere, era sempre di esempio ai suoi equipaggi ai quali sapeva infondere l'entusiasmo e la fiducia necessari a condurre a termine ogni più audace impresa.

Cielo del Mediterraneo e della Grecia, agosto-novembre 1940-XVIII-XIX ».

L'ultimo volo

Conclusa vittoriosamente la guerra ellenica, Bruno, dopo una breve licenza, si volse ad altre mete. Egli domandò insistentemente che gli fosse affidato il comando di un reparto autonomo in allestimento, che doveva avere in dotazione nuovi velivoli per il bombardamento a lungo raggio. Era un ambito posto di avanguardia che, a buon diritto per il suo passato di pilota e di combattente, rivendicava per sé. E l'ottenne. Fu iniziata la preparazione e seguirono gli allenamenti: ore e ore di volo estenuante sul mare, navigazione notturna, partenze con sovraccarico.

Bruno sperimentò i suoi apparecchi, ne indagò le possibilità, volle portarli alla massima efficienza bellica, affinandolo giorno per giorno la perizia sua e quella dei compagni.

La morte gloriosa lo colse così al suo posto di combattimento, alla vigilia di nuove eroiche gesta, mentre il suo ardente spirito era proteso verso nuove vittorie.

Cadde nei pressi dell'aeroporto di San Giusto di Pisa, la mattina del 7 agosto XIX, alle ore 10. Dei componenti l'equipaggio decedettero con lui:

il tenente pilota Francesco Vitalini e il maresciallo motorista Angelo Trezzini; rimasero feriti: il tenente pilota Domenico Musti, il primo aviere elettricista Riccardo Gottardi, il primo aviere motorista Arturo Pettinelli, il primo aviere motorista Luigi Turco e l'operaio Severino Giudrinetti.

Alla memoria di Bruno — che gli Italiani hanno imparato ancor meglio a conoscere e ad amare attraverso le commosse pagine del libro *Parlo con Bruno* che il padre ha a lui dedicato — è stata concessa la medaglia d'oro al valore aeronautico, con la seguente motivazione:

« Aviatore di tre guerre, già volontario in Africa e in Spagna, transvolatore di deserti e di oceani, più volte consacrato dall'eroismo nella breve parentesi di una giovinezza audace, materialata di fede e di amore, di passione e di battaglie. È caduto al posto di combattimento con negli occhi la gioia dell'ardimento, mentre effettuava un volo di prova su di un nuovo apparecchio da bombardamento a grande raggio: una delle più recenti conquiste per le nuove battaglie: come sanno fare solo i pionieri e gli eroi. Volendo dare maggiori glorie all'ala di guerra della Patria, le ha dato la vita ».

La salma di Bruno riposa ora in eterna pace nel cimitero di San Cassiano, accanto a quella dei Nonni; ma il suo spirito ha raggiunto l'eletta schiera degli Eroi, che torneranno a marciare, insieme con i combattenti della terra, del cielo e del mare, nel fatal giorno della Vittoria.

ATTILIO ROVINELLI

PIAGGIO & C. SOCIETÀ ANONIMA
Sede in GENOVA

Stabilimenti: Genova Sestri - Finale Ligure - Pisa - Pontedera

**COSTRUZIONI AEROPLANI - MOTORI ED ELICHE
D'AVIAZIONE - MATERIALE MOBILE FERROVIARIO**

Silurificio Whitehead di Fiume

Società Anonima

Fiume



*SILURI
LANCIASILURI
COMPRESSORI*

FIAT terra mare cielo

La Fiat produce:

- Automobili
- Veicoli industriali Diesel, a gasogeno, a metano, elettrici
- Autoveicoli militari
- Trattori agricoli
- Autotreni Diesel - automotrici - locomotori elettrici - vetture e carri ferroviari
- Tram e filobus
- Grandi motori Diesel per navi e fissi
- Aviazione: motori e apparecchi
- Macchine utensili - Frigoriferi

Miniere - Siderurgia
Fusioni - Metallurgia

70.000 lavoratori



L'Assicurazione sulla vita e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

L'assicurazione sulla vita è una forma particolare di risparmio, che si differenzia da quello ordinario per una caratteristica interessantissima: nella eventualità che più deve preoccupare chi non ha altre risorse che il proprio lavoro — e cioè nel caso di una fine prematura — essa permette di costituire dal primo momento un determinato capitale, e di lasciarlo in immediato godimento alla propria famiglia, mentre, in tale eventualità, il risparmio ordinario non avrebbe avuto il tempo di produrre una accumulazione sufficiente.

In caso di sopravvivenza, invece, l'assicurato che ha pagato regolarmente i premi convenuti, riceverà direttamente a momento stabilito il medesimo capitale, come è pattuito nella polizza di assicurazione.

Esempio: Se un professionista si assicura per la somma di L. 50.000, sa che egli incasserà, se in vita, tale capitale allo scadere del termine stabilito, ma ha anche la certezza che, nell'eventualità di una sua morte prematura, i beneficiari designati o gli eredi legittimi entreranno immediatamente in possesso dell'intero capitale senza obbligo di ulteriori versamenti. Ecco perchè col risparmio assicurativo il previdente sa di avere costituito immediatamente il capitale e che altrimenti potrebbe formare soltanto in 15, 20, 25 o 30 anni di accumulazione.

Questa forma perfezionata di risparmio merita, quindi, per le sue peculiari caratteristiche, di essere conosciuta e diffusa non meno del risparmio semplice. A questa conoscenza e diffusione dedica la sua attività l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, il grande Ente di Stato creato per l'esercizio delle Assicurazioni sulla durata della vita umana.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha oggi ventinove anni di vita, avendo iniziato le sue operazioni al 1° gennaio 1913, in forza della legge costitutiva del 4 aprile 1912, legge che disciplinava l'esercizio delle assicurazioni sulla vita in regime di monopolio.

Ma soltanto con la legge dell'aprile del 1923 incominciò la nuova attività dell'Ente e con essa il poderoso risveglio dell'assicurazione vita in Italia.

Il Regime, infatti, col restaurare dalle radici i poteri dello Stato, e con l'affermare che l'interesse dell'individuo è strettamente legato all'interesse superiore della Nazione, offrì le basi morali necessarie allo sviluppo dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

Questa legge prettamente fascista, nel riaffermare l'Istituto come Ente pubblico lasciò che, sotto determinate condizioni, si ripristinasse il libero esercizio delle imprese private.

Risoluzione decisiva che, senza menomare il prestigio dell'Istituto

Nazionale delle Assicurazioni, rese possibile, anche per lo stimolo della concorrenza, il conseguimento di risultati di anno in anno sempre più cospicui e spronò continuamente l'Istituto a superare se stesso e ad essere di esempio alle imprese private per una sempre più estesa diffusione della previdenza assicurativa.

Con viva soddisfazione possiamo oggi guardare il cammino percorso dall'Istituto nel rinnovato clima morale e politico della Nazione e richiamare l'attenzione dei cittadini su alcune cifre che esprimono, meglio di ogni parola, la formidabile potenza raggiunta dal grande Ente Statale.

Al principio del 1941 l'Istituto aveva:

oltre tre milioni e mezzo di contratti in vigore;

oltre ventidue miliardi di lire di capitali assicurati;

oltre sei miliardi di lire di riserve matematiche;

oltre otto miliardi di lire di attività patrimoniali.

In rapporto alla situazione al 31 dicembre 1922 — cioè all'inizio del Regime — queste cifre rappresentano:

per il numero dei contratti un aumento di oltre sei volte;

per la somma dei capitali assicurati un aumento di oltre cinque volte;

per le riserve matematiche un aumento di oltre otto volte;

per le attività patrimoniali un aumento di oltre otto volte e mezzo.

È legittimo l'orgoglio che si prova nel leggere questi dati che segnano il gigantesco progresso dell'Ente assicurativo di Stato.

Il dato relativo al numero dei contratti è particolarmente significativo dal punto di vista assicurativo e lo è ancora di più dal punto di vista sociale perchè di fron-

te al gigantesco accrescimento numerico si riscontra una notevole diminuzione del capitale medio assicurato con ciascuna polizza, in confronto ai precedenti esercizi.

La diminuzione del capitale medio assicurato è dovuta infatti al successo delle iniziative dell'Istituto, per la sempre più vasta diffusione delle assicurazioni popolari, le quali, essendo state particolarmente create per le categorie lavoratrici, sono espressamente limitate a capitali modesti.

I compiti assegnati all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni dal Regime sono altissimi di significato e complessi di opere: essi investono i campi del lavoro, dell'economia, dell'assistenza, della cultura.

Difatti con la sua attività industriale, cui partecipano con i loro risparmi milioni di persone, l'Istituto crea i mezzi per contribuire largamente all'attrezzatura e al lavoro della Nazione (bonifiche, strade, porti, ferrovie, risanamenti edilizi e altre opere di utilità pubblica).

Con la partecipazione agli utili riduce per i risparmiatori il costo dell'assicurazione vita, e stringe sempre più i rapporti con i propri assicurati, garantendo ad essi vantaggi adeguati alle risultanze del bilancio: oggi gli assicurati dell'Istituto godono praticamente di una riduzione del 6 per cento sui premi dovuti in base alle tariffe approvate dal Ministero, ed è questo un fattore potente di penetrazione dell'idea assicurativa fra le masse dei previdenti.

Con l'organizzazione della sua vasta assistenza, specie sanitaria, porta largo contributo alla diffusione della medicina preventiva, alla tutela ed al miglioramento della salute pubblica e quindi della razza.

Con iniziative proprie e con concorsi finanziari ad Enti pubblici, incoraggia lo sviluppo della cultura.

Chiudendo la breve rassegna e

sorvolando sulle assicurazioni ordinarie, la cui convenienza e la cui utilità non hanno bisogno di particolari illustrazioni, accenniamo alle assicurazioni collettive, che, nel clima corporativo, vanno oggi arrecando, per opera dell'Istituto, copiosi benefici sia ai datori di lavoro che ai prestatori d'opera, cooperando alla fusione morale di queste categorie e integrando gli interessi di entrambe in un sano spirito di collaborazione e di previdenza.

Tre forme assicurative nella categoria delle popolari hanno assunto il più confortante sviluppo: la « Polizza XXI Aprile », la « Polizza del Rurale » e la « Polizza della G.I.L. », le quali perfezionano ed integrano le nuove, vaste riforme del Regime nel campo della previdenza sociale.

La prima racchiude eccezionali provvidenze di carattere economico e sociale per la tutela fisica e morale dell'operaio delle industrie.

Allo studio di questa forma particolare di assicurazione hanno concorso le Confederazioni Nazionali Fasciste dei Lavoratori; numerosissimi datori di lavoro, comprendendone l'alto significato mo-

rale ed economico, si sono spontaneamente offerti di contribuire nel pagamento dei premi a favore delle maestranze dipendenti.

La « Polizza del Rurale » è a servizio del sobrio e laborioso agricoltore italiano, che è ammirevole esempio di costanza a tutte le Nazioni del mondo.

È eloquente il fatto che ovunque i lavoratori agricoli, non appena a conoscenza della nuova polizza esclusivamente creata per essi, ne hanno iniziato la sottoscrizione in masse considerevoli.

La « Polizza della G.I.L. » — con importanti provvidenze — non soltanto assiste il giovinetto lungo il corso dei suoi studi, ma lo accompagna fino al suo ingresso nella vita sociale, fino al momento in cui egli formerà famiglia.

Le posizioni raggiunte dall'Istituto, in tutti i settori, attraverso la sua potenza finanziaria, le sue iniziative incessanti e la sua salda organizzazione tecnica e produttiva, fanno ritenere non lontano il giorno in cui, obbedendo ad un ordine del Duce, ogni famiglia italiana avrà la preziosa tutela di almeno una polizza di assicurazione sulla vita.

S. A. B. I. E. M. & FONDERIE PARENTI - BOLOGNA

ASCENSORI E MONTACARICHI ELETTRICI

Gru e Carrelli elettrici - Fusioni di ghisa

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEGLI INDUSTRIALI

Alcune tra le più importanti pubblicazioni periodiche

Confederazione Fascista degli Industriali

L'Organizzazione Industriale, giornale bisettimanale. Amministrazione USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

Rivista di Politica Economica, pubblicazione mensile. Amministrazione USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

Massimario di Giurisprudenza Corporativa,

pubblicazione mensile. Amministrazione USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

Bollettino di Notizie Economiche, pubblicazione mensile. USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

L'Assistenza Sociale nell'Industria, rivista trimestrale. Amministrazione USILA, Piazza Venezia, 5, Roma.

Federazioni nazionali di categoria

Federazione Nazionale Fascista degli Industriali dell'abbigliamento:

Bollettino della Pellicceria, rivista mensile, via del Collegio Romano, 10, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti industrie alimentari ed agricole varie:
Latte, latticini e conserve animali, rivista mensile, Corso Umberto I, 303, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali della carta:

L'industria della carta, rivista mensile, via Regina Elena, 11, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti l'industria grafica ed affini:

L'industria della stampa, rivista mensile, Salita S. Nicolò da Tolentino, 1-b, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali dei prodotti chimici:

La chimica e l'industria, rivista mensile, via Tomacelli, 132, Roma.

Rivista Italiana delle essenze, dei profumi e delle piante officinali, rivista mensile, via Tomacelli, 132, Roma.

Federazione Nazionale Fascista dei costruttori edili imprenditori di opere e industriali affini:

Corriere dei Costruttori, giornale settimanale, Piazza SS. Apostoli, 73, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali cotonieri:

Bollettino della cotoniera, rivista mensile, via Borgonuovo, 11, Milano.

Federazione Nazionale Fascista dei dirigenti di aziende industriali:

Notiziario del dirigente di azienda industriale, rivista mensile, Corso Umberto, 303, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti imprese elettriche:

L'energia elettrica, rivista mensile, via Quattro Fontane, 143, Roma.

Federazione Nazionale Fascista esercenti industrie estrattive:

L'industria mineraria d'Italia e d'oltremare, rivista mensile, via Piemonte, 40, Roma.

Il marmo, rivista bimestrale, via Piemonte, 40, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti l'industria delle fibre tessili artificiali:

Raion, rivista mensile, Piazza Sallustiana, 24, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali della seta:

La seta, rivista mensile, Foro Bonaparte, 24, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli Industriali del legno:

Lignum, rivista mensile, via Frattina, 89, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali meccanici:

L'industria meccanica, rivista mensile, Piazza Diaz, 2, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali metallurgici:

La metallurgia italiana, rivista mensile, via Cappellari, 12, Milano.

Alluminio, rivista mensile, via Cappellari, 12, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali del vetro e della ceramica:

Il vetro, rivista mensile, Piazza del Gesù, 46, Roma.

La ceramica, rivista mensile, Piazza del Gesù, 46, Roma.

Federazione Nazionale Fascista delle aziende industriali municipalizzate:

Industrie municipalizzate, rivista mensile, via Dosso Fatti, 9, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti l'industria conciaria:

Conciaria, rivista mensile, via Monte Napoleone, 21, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali mugnai, pastai, risieri e trebbiatori:

L'industria dei cereali, rivista quindicinale, via della Scrofa, 64, Roma.

Federazione Nazionale Fascista dei proprietari di fabbricati

La proprietà edilizia, giornale settimanale, via S. Martino della Battaglia, 4, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli esercenti industrie tessili varie e del cappello:

Vita tessile, rivista mensile, Piazza S. Maria Bejjade, 5, Milano.

Federazione Nazionale Fascista degli artigiani:

L'artigianato fascista, settimanale, Piazza Venezia, 11, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali dei vini, liquori ed affini:

Corriere vinicolo, settimanale, via delle Terme di Diocleziano, 75, Roma.

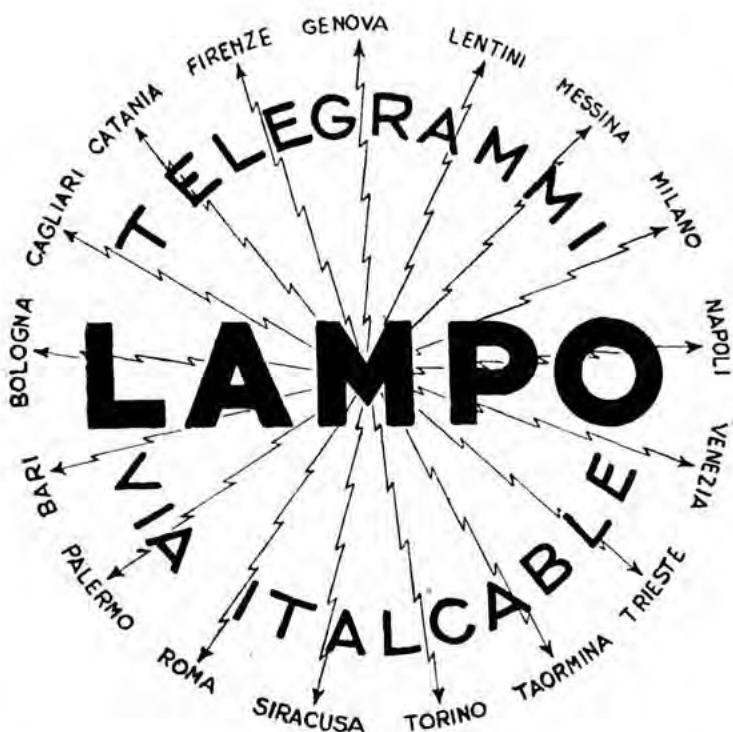
Associazione Nazionale Fascista dell'industria laniera:

Laniera, rivista mensile, via Nazionale, 230, Roma.

Federazione Nazionale Fascista degli industriali dello zucchero, dei dolci e dell'alcole di 1ª categoria:

L'industria dolciaria, rivista bimestrale, via S. Pantaleo, 66, Roma.

PER LE COMUNICAZIONI TELEGRAFICHE
URGENTI TRA LE SEGUENTI CITTA':



I TELEGRAMMI LAMPO SI ACCETTANO PRESSO
TUTTI GLI UFFICI TELEGRAFICI ITALCABLE E PRESSO
GLI UFFICI TELEGRAFICI PRINCIPALI DI BARI BOLOGNA
E CAGLIARI. IL RECAPITO TELEFONICO AVVIENE
NORMALMENTE ENTRO 15 MINUTI DALL'ACCET-
TAZIONE.

GLI UFFICI TELEGRAFICI ITALCABLE E TUTTI GLI
UFFICI TELEGRAFICI STATALI ACCETTANO ANCHE
TELEGRAMMI PER L'ESTERO "VIA ITALCABLE."
"VIA ITALO RADIO."

L'Ala fascista

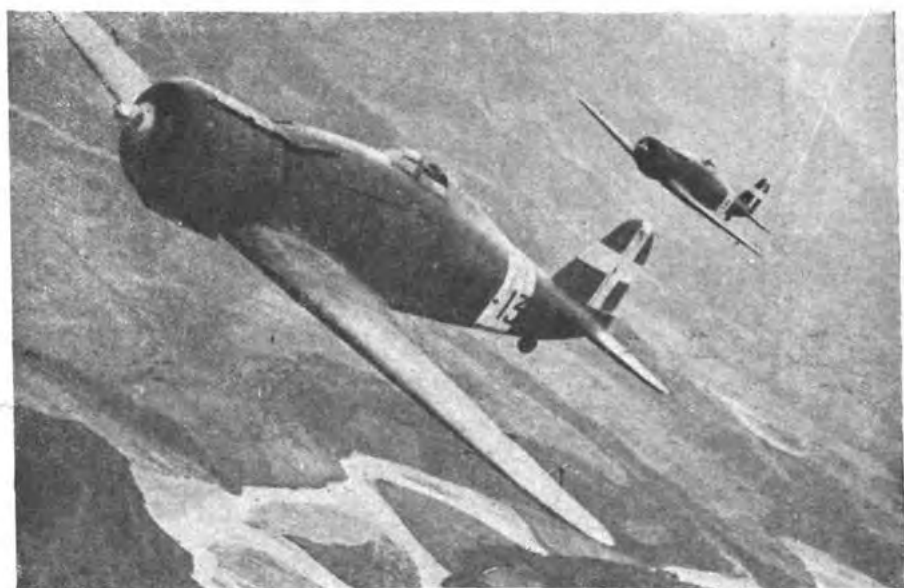


domina i cieli

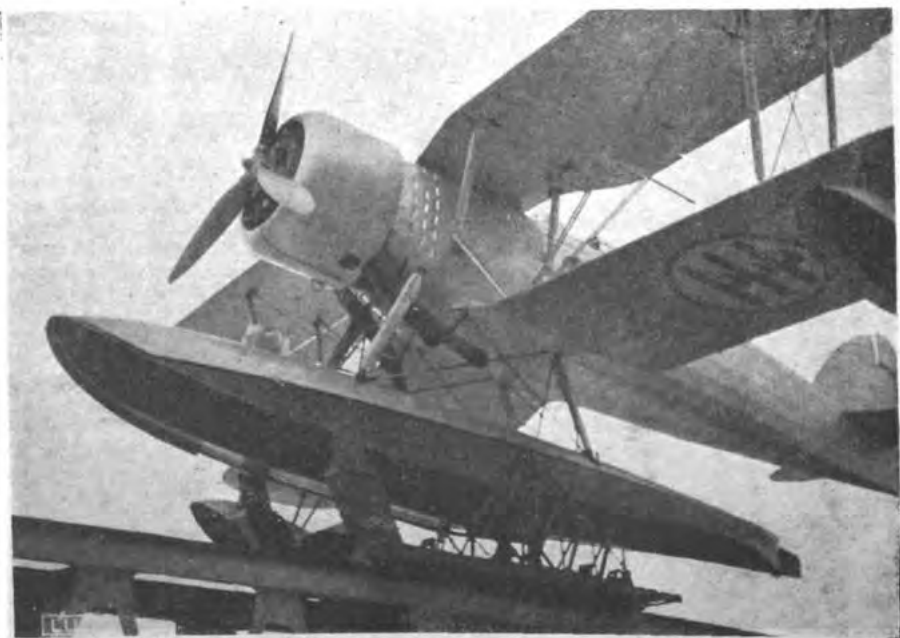
Gli albori dell'Anno XIX trovarono l'Armata aerea fascista in pieno fervore di battaglia sul nuovo fronte della nostra guerra: la Grecia. Si era incominciato appena da un giorno, 28 ottobre, toccando l'azione iniziale alle formazioni da bombardamento. La squadriglia che per prima si recò su Atene era comandata da Bruno Mussoini, la sua comparsa sul cielo della Capitale nemica segnò l'inizio delle ostilità con la malgovernata e malconsigliata nazione ellenica. Quella mattina furono colpite le opere militari dell'aeroporto di Tatoi, autori gli *Alcioni*, i nostri modernissimi, veloci e possenti bombardieri che per circa sei mesi, quanto durò la campagna, tennero sotto il loro indomabile usbergo l'intero territorio della Grecia. Ricorderete, per averlo letto nelle corrispondenze di guerra, i prodigi dell'Aviazione fascista sui cieli dell'Ellade, le sue incursioni nei più lontani centri, da Patrasso a Larissa a Volo e a Salonico; gli eroici duelli con la caccia e conseguenti stragi di *P.Z.L.*, *Gloster*, *Hurricane* e *Spitfire*; il duro, meticoloso e assiduo lavoro nel campo tattico in diretto con-

corso con l'azione delle truppe. Sono state migliaia di ore di volo e centinaia di tonnellate di bombe che gli effettivi di due squadre hanno impiegato nella grande lotta, attraverso una fioritura di episodi l'uno più bello dell'altro, tutti gli aviatori concorrendovi con ugual misura di entusiasmo e di fede nell'immane vittoria.

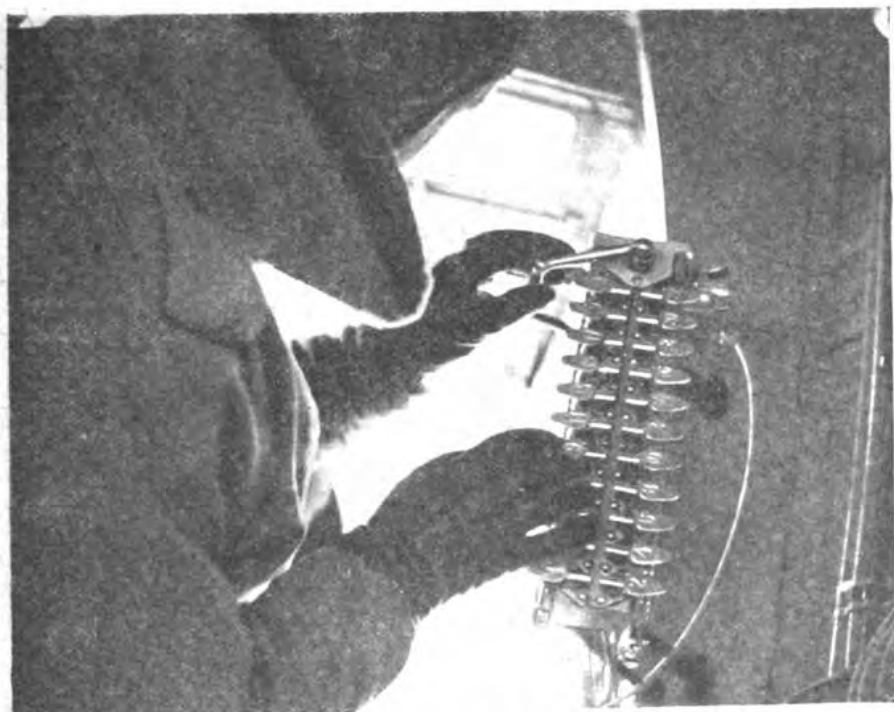
Il peggior nemico delle nostre squadriglie è stato, più ancora dei Greci e degli Inglesi, l'inverno con i suoi lunghi mesi di cattivo tempo. È difficile trovare un paragone all'inverno balcanico: nessun'altra regione d'Europa è notoriamente più instabile dei Balcani durante la stagione fredda, ripercotendosi cotesta instabilità sull'atmosfera perennemente turbata. Da ciò comprenderete quanto diventi difficile il volare in siffatte condizioni e a miglior prova mi piace ripetere il giudizio di un famoso pilota straniero, il quale esprime la sua ammirazione per gli aviatori italiani con queste parole: « Per conto mio preferisco affrontare le Alpi in una giornata di bufera, che i Balcani d'inverno! ». Eppure i nostri equipaggi andavano e venivano in tut-



La nostra caccia di scorta ai bombardieri durante un'azione sulle linee nemiche del fronte greco-albanese



Idrovolante sulla catapulta di una nostra unità da guerra



A bordo di un nostro idrovolante durante un volo di guerra
Pronti per lo sgancio delle bombe



Trimotore inglese abbattuto nel cielo di Venezia



Equipaggi del Corpo Aereo Tedesco presso una delle nostre basi

ta tranquillità su quelle dannate terre portando ogni volta a felice compimento le proprie missioni per le quali avevano da affrontare, oltre che il maltempo, gli accanimenti della difesa contraerea e della caccia avversarie.

Memorabili sono state le incursioni a largo raggio, già accennate, di Atene, Salonicco, Larissa e ancora del Pireo, Salamina, Corinto. A Salonicco e al Pireo furono fatte ecatombe di navi, mentre la rabbiosa reazione avversaria si attirava altre ecatombe di aerei, andando a caccia, inviati contro i nostri bombardieri, ad infrangersi sotto il preciso tiro delle mitragliatrici di quest'ultimi. A Corinto venne centrato il ponte sul canale congiungente il Peloponneso al restante della Grecia. Poi ci furono le arditissime azioni dei *Falchi* e delle *Saette* in volo radente sugli aeroporti di Gianina, Florina, Agrinion e Paramitia, con le conseguenti distruzioni di interi schieramenti di velivoli nemici al suolo; e finalmente vennero le giornate di primavera con le galoppanti azioni in campo tattico a fianco delle truppe scattate nell'avanzata.

Ho partecipato a molti di quegli en-

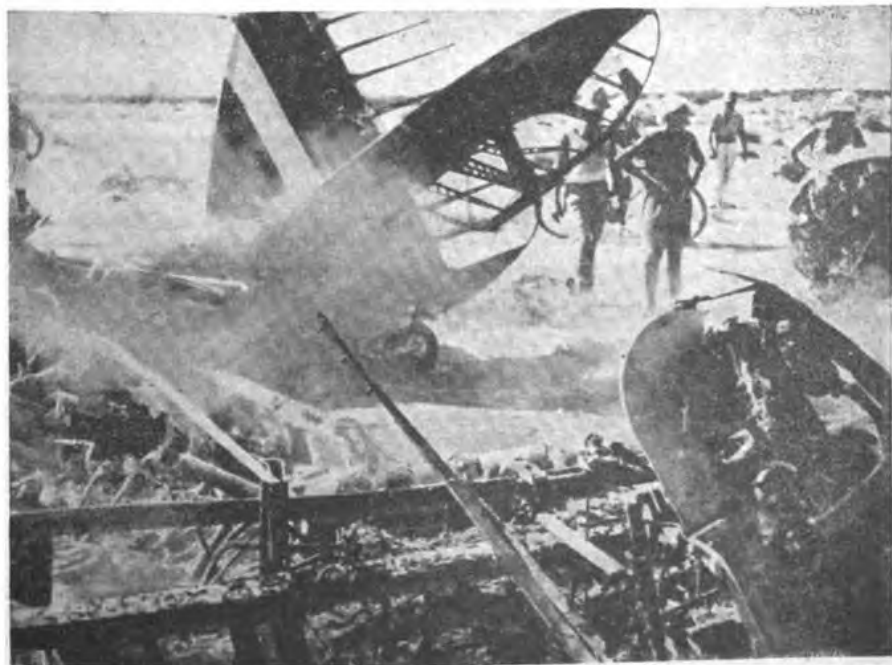
tusiasmanti voli a fianco di valorosi camerati impazienti, come me, di vedere sempre meglio e più sotto, l'incalzare dell'irresistibile spinta impressa alle Armate nemiche. Vennero le giornate della rotta e allora raddoppiammo d'ardore in quei memorabili inseguimenti delle navi e navicelle cariche d'Inglese, sorprese e colpite un poco dovunque lungo le coste e i mari della Grecia.

Ancora un bellissimo impiego doveva essere riservato all'Arma aerea nel suo ciclo ellenico: i fulminei colpi di mano su Corfù e le rimanenti Isole Jonie, degno coronamento di un'attività sotto ogni aspetto grandiosa. Finalmente il 3 maggio avevamo il privilegio di sfilare sul cielo di Atene, durante la rivista delle Forze armate dell'Asse consacrante la Vittoria. Per la parata aerea erano stati scelti gli stessi *Alcioni* che sei mesi prima avevano aperto le ostilità bombardando quel medesimo campo di Tatoi che ora li ospitava da conquistatori.

Durando la guerra sul fronte greco, le nostre forze aeree non erano state minimamente distratte dagli altri settori dell'Africa e del Mediterraneo,



Bombardieri del Corpo Aereo Tedesco nelle basi italiane



Apparecchio «Blenheim» abbattuto dalla nostra difesa contraerea nel cielo di Messina

permanendovi più vigile che mai la loro attività. Così l'assedio di Malta non conobbe un'ora di sosta, portandovi forti aliquote di caccia e bombardieri la loro continua offesa. Una statistica ufficiale britannica, pubblicata



L'osservatore di un aereo da ricognizione fotografa le zone colpite dai bombardamenti

ai primi di giugno, rivelava la somma delle incursioni subite da Malta in meno d'un anno di guerra: 694, qualcosa come due al giorno. Capito che razza di assedio? Quando si pensi che ogni volta sono quintali di bombe che scendono sulle basi navali, sugli aeroporti e sulle rimanenti opere militari, c'è da pensare che la piccola isola dev'essere letteralmente sepolta sotto gli esplosivi. Ma gli Inglesi ne hanno fatto una piazzaforte formidabile, irta di cannoni e di difese incavernate, ed è più che necessario impedirle di nuocere mediante la continua vigilanza dei nostri aerei, che guai se venisse a mancare.

Il dominio del Mediterraneo da par-

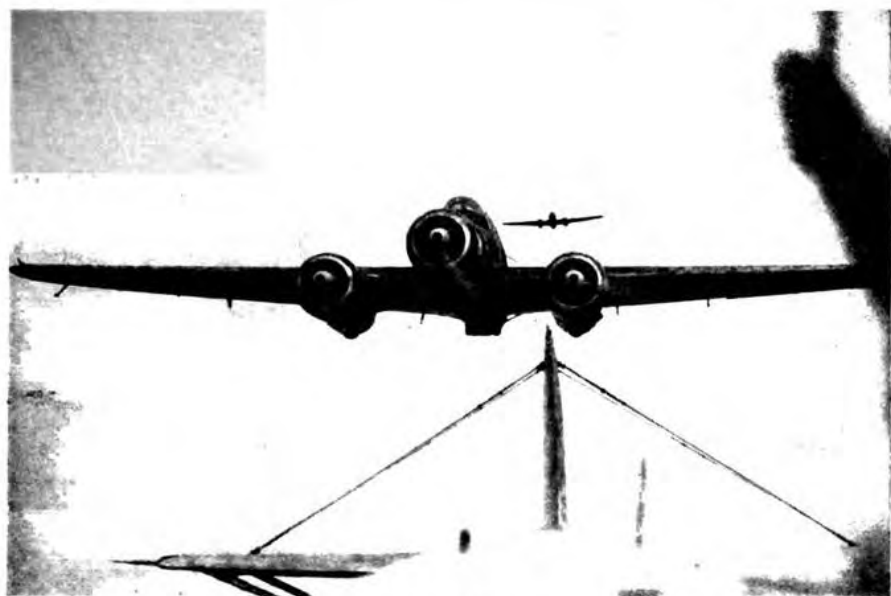
te delle forze navali ed aeree fasciste, impedisce al nemico di esercitarvi quella libertà di movimento che in altri tempi pretendeva e vantava, non solo, ma gli fa mancare anche i rari passaggi che tuttavia talvolta, spinto dalla necessità, può essere tentato di azzardare. Così hanno origine le famose battaglie aereo-navali che sempre segnano pagine di gloria per le nostre due armi sorelle. E allora che entrano in azione, insieme con tutte le altre specialità aeronautiche, i *Picchiattelli* e gli aerosiluranti per i quali l'avvistamento dei convogli nemici è una specie di invito a nozze.

Voglio ricordare il grandioso combattimento svoltosi alla fine di luglio, quello dei giorni 23, 24 e 25, quando il nemico, dopo lunghi mesi di at-

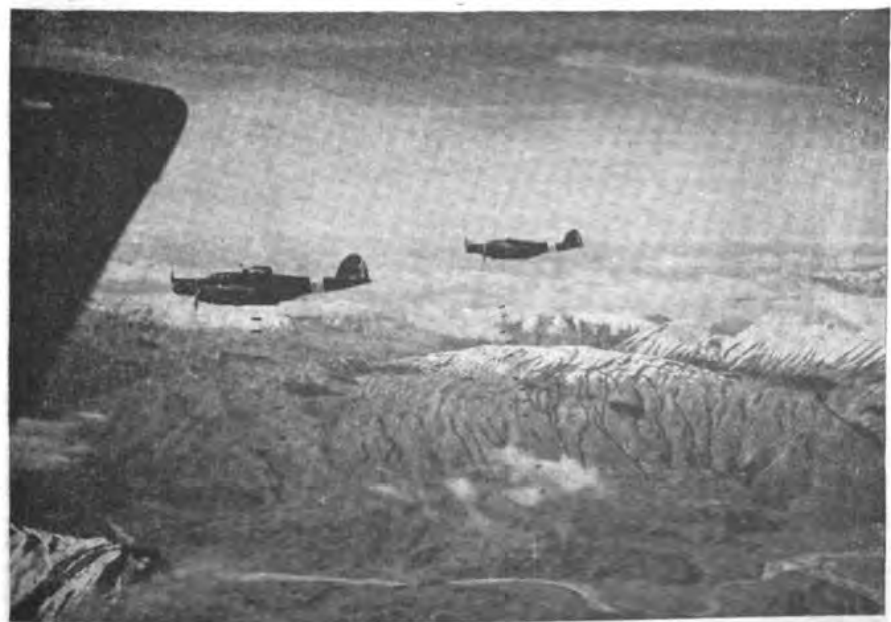


Una nostra squadriglia reca sugli apparecchi come portafortuna l'emblema di un gallo. Ecco un... pennuto vivo donato dai camerati tedeschi agli aviatori italiani!

tesa, arrischiò la traversata del Mediterraneo. Sapendo gli Inglesi per dura esperienza quale pericolo rappresentava l'avventura, essa fu affrontata da una formazione imponentissima di navi da guerra scortanti un convoglio



Nostri bombardieri verso gli obiettivi dell'isola di Malta



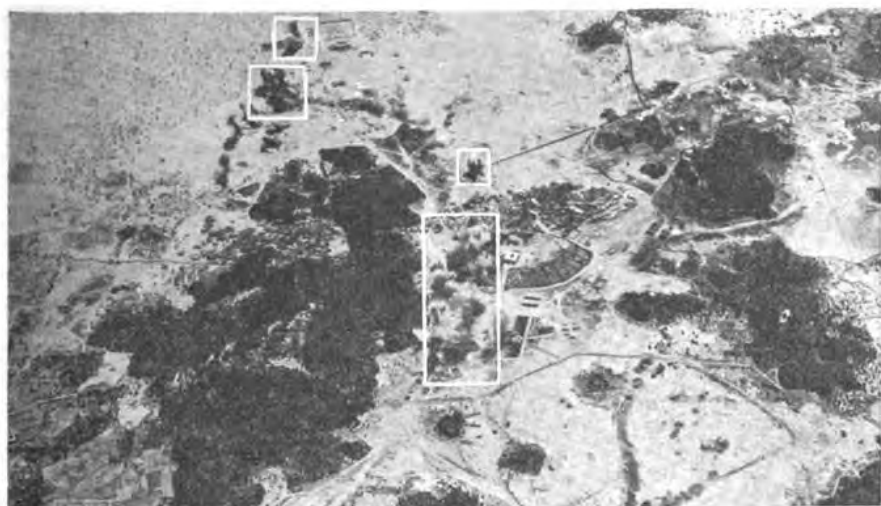
Lancio di bombe sulle linee greche



Una formazione di «Sette» nel cielo della Grecia



Si carica una bomba di medio calibro sotto la carlinga di un «Picchiatello»
che sta per decollare



L'oasi di Siua bombardata



Un aeroplano da volo a tuffo in partenza da una nostra base per una missione di guerra: bardati di tutti i complessi accessori, indispensabili alla buona riuscita, i due uomini dell'equipaggio salgono a bordo



I bombardieri dell'Asse annientano difese e materiali nemici dislocati lungo la litoranea nei pressi di Tobruk

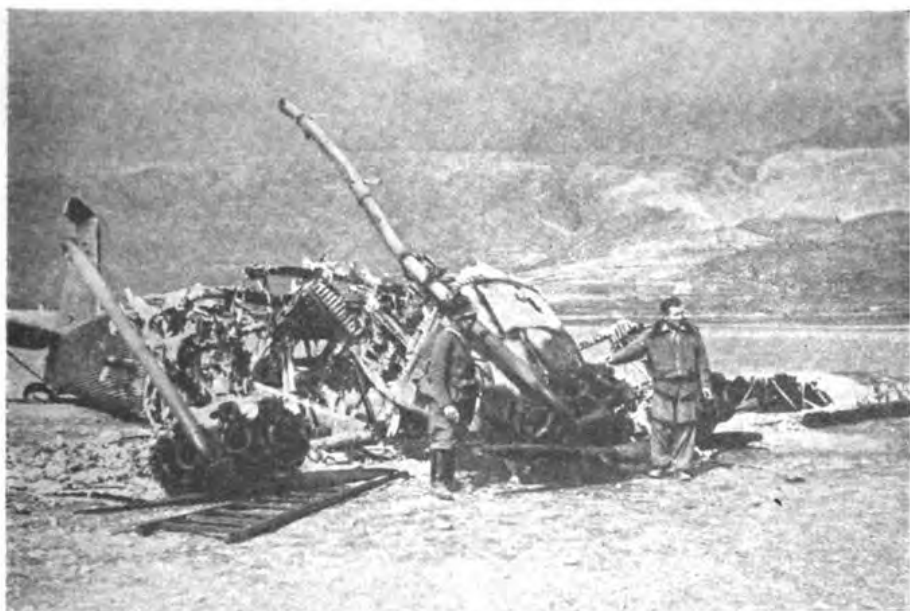
di rifornimenti urgenti per le basi egiziane. Uscì la squadra da Gibilterra in un periodo di presumibile maltempo, unica speranza di naviganti disperati di fronte ai pericoli dell'avvistamento avversario.

All'alba del 23, malgrado la foschia dell'atmosfera ed altri turbamenti atmosferici, incominciarono i primi assalti delle nostre forze aeree protrandosi per tre intere giornate, mentre la notte entravano in azione piccole ardite unità della Marina. Avanti, senza un attimo di sosta, bombardieri in quota e in picchiata, aerosiluranti, caccia: un totale di 416 velivoli trovò impiego nella gigantesca battaglia tra cielo e mare, certamente la maggiore combattuta dall'inizio della guerra su tutti i fronti.

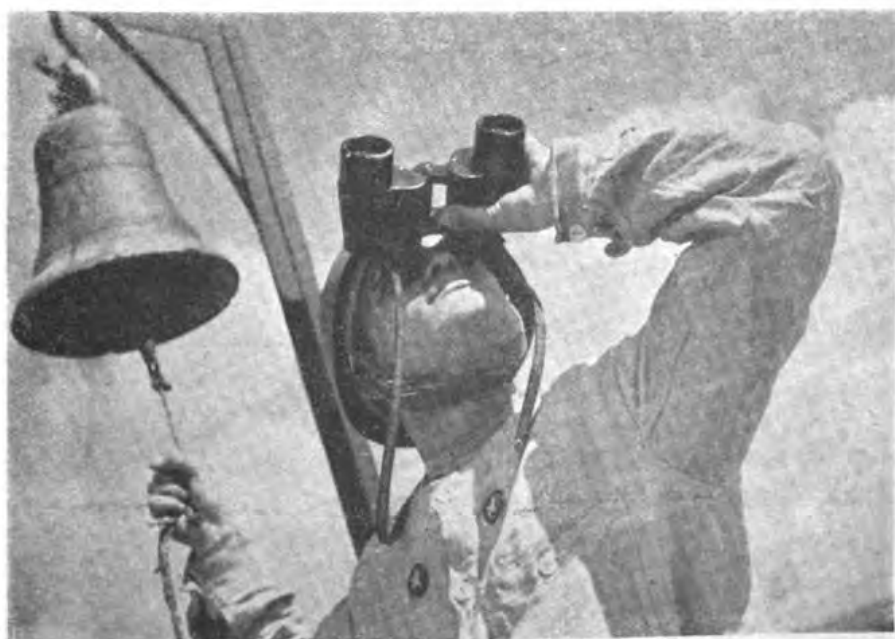
E i risultati, li ricordate? Sei piroscafi affondati, tutti superiori alle 10 mila tonnellate, fra cui una petroliera di 15 mila tonnellate; due cacciatorpediniere, il *Fearless* e l'*H. 67*, affondati; la nave da battaglia *Nelson*

(33.500 tonn.), la portaerei *Ark Royal*, (22.000 tonn.), l'incrociatore *Manchester* (9300 tonn.), l'incrociatore *Birmingham* (9000 tonn.), il cacciatorpediniere *H. 69*, tutti più o meno gravemente danneggiati. A bordo dell'*Ark Royal* le bombe distrussero otto aerei, mentre enorme fu il numero dei morti su tutte le unità colpite. Dal solo incrociatore *Manchester* furono sbarcati 56 cadaveri, mentre dall'incrociatore *Birmingham* e dal cacciatorpediniere *H. 69* ne furono scaricati complessivamente 200, insieme ad un incalcolabile numero di feriti. Inoltre il numero dei velivoli distrutti in combattimento sul cielo della battaglia è stato di 27, contro 9 dei nostri. Un esito da legittimare qualunque orgoglio, mentre più viva che mai va l'ammirazione ai nostri intrepidi equipaggi.

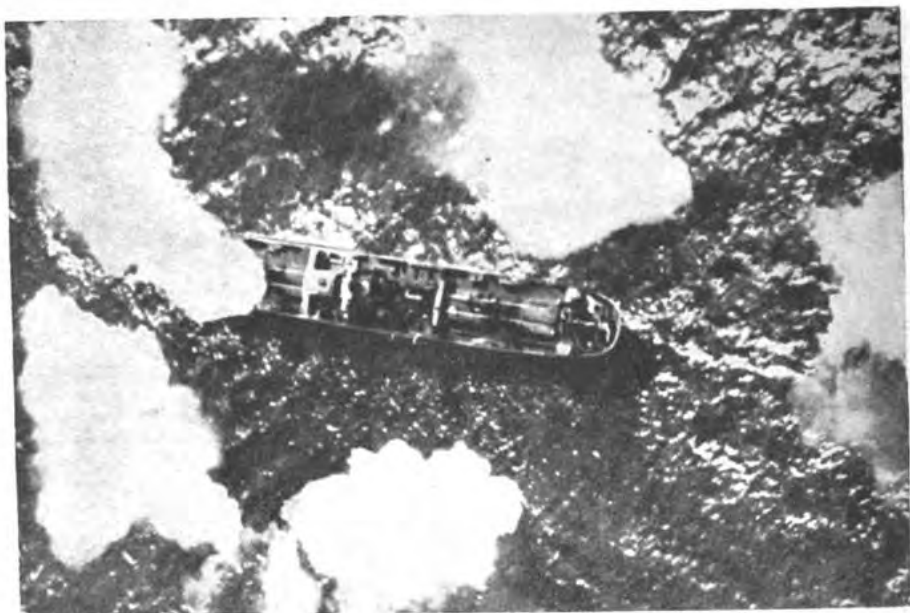
Esattamente due mesi più tardi, cioè il 27 settembre, il nemico riteneva l'avventura mediterranea ancora confidando nella complicità del maltempo. Il tentativo veniva ripetuto



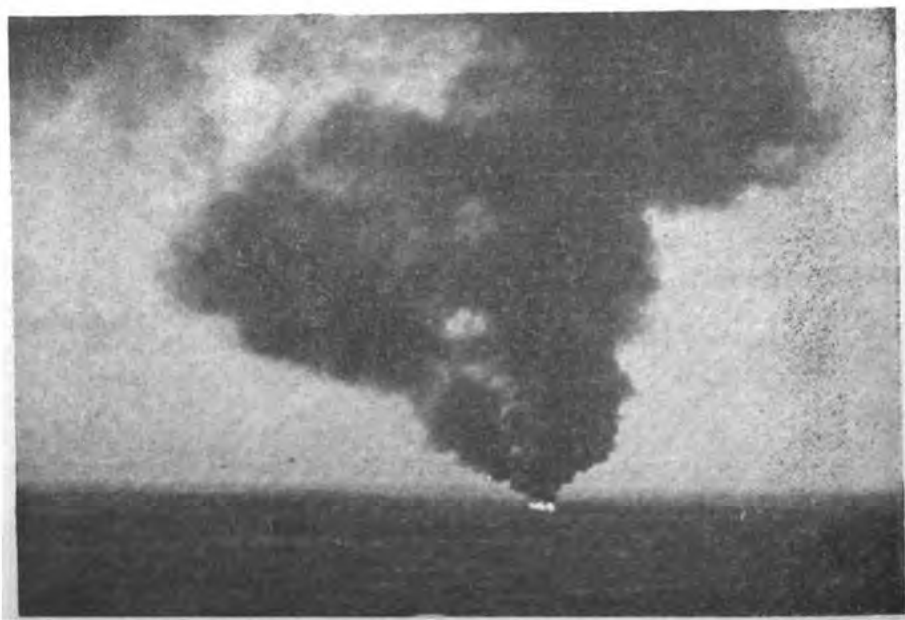
I resti di uno dei tanti apparecchi jugoslavi distrutti alla base di Mostar



In una nostra base aerea - Velivoli nemici sono in vista



Trasporto inglese centrato dai nostri bombardieri nell'Egeo



Un apparecchio inglese abbattuto in fiamme sul fronte di Sollum



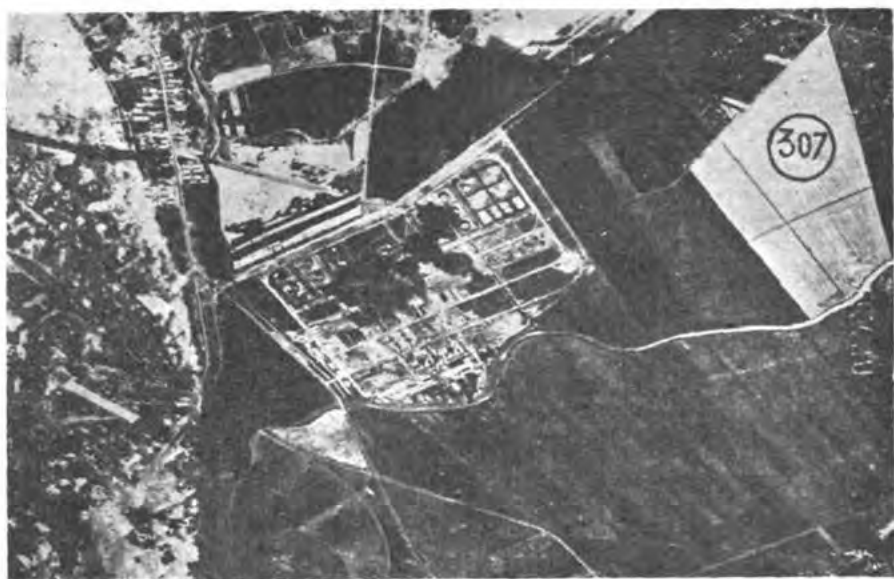
Resti di un aereo inglese di tipo « Hurricane » inchiodato al suolo da una fulminea azione di mitragliamento dei nostri caccia

con un complesso di forze assai più imponente del precedente e molto sproporzionato alla esiguità del convoglio da scortare. Era evidente l'intenzione britannica di evitare uno smacco che potesse significare il definitivo tra-

monto del suo prestigio nel Mediterraneo, perciò intorno a cinque o sei piroscafi da carico radunò un'intera flotta. È accertato, infatti, che oltre all'aliquota battuta dai nostri aerei, erano entrate nel Mediterraneo, man-



Bombe e nastri di mitragliatrici pronti per essere collocati a bordo dei nostri apparecchi



Caifa bombardata - Incendio della raffineria e dei serbatoi



Una nave da battaglia tipo « Queen Elizabeth » e la nave da battaglia « Barham » aprono una cortina di sbarramento contro un nostro aereo attaccante. Si notino i colpi in arrivo sul mare



In un nostro campo d'aviazione - Si caricano a bordo i siluri

tenendosi però in prudente attesa fuori di tiro, le navi da battaglia *Rodney* e *King George* attorniate da altre unità minori; e che alle prime avvisaglie del violento attacco italiano invertirono la rotta rientrando a Gibilterra.

Questa battaglia può essere considerata la prima grande dimostrazione in forze dei nostri reparti aerosiluranti partiti in massa all'assalto; non più dunque l'audace impresa isolata, ma l'azione organica di tutto uno stormo guidato dal suo colonnello, vo'ante in testa alle squadriglie. La Nazione conobbe l'esito vittorioso del grandioso scontro aero-navale attraverso il Bollettino straordinario N. 484 del 29 settembre che rimane una delle pagine più belle e gloriose della nostra guerra. Lo vogliamo riportare per intero affinché rimanga scolpito nella mente e nel cuore del lettore come meglio non potrebbero fare un qualsiasi tentativo di commento, o altre parole e descrizioni della battaglia. Dice il testo del Bollettino diramato dal Quartiere Generale delle Forze Armate:

La formazione navale nemica parti-

ta da Gibilterra, cui accenna il bollettino ordinario di ieri n. 482, era composta di un convoglio scortato da una nave portaerei, da una nave da battaglia, da un numero imprecisato di incrociatori e da una decina di cacciatorpediniere.

Non appena fu avvistata dai nostri ricognitori partirono immediatamente, dalle basi della Sardegna, i nostri aerosiluranti: un incrociatore leggero colpito da due siluri è subito affondato (capo-equipaggio dei velivoli capitano Melley e tenente Setti); un incrociatore leggero è stato colpito con un siluro (capo-equipaggio del velivolo tenente Giacomini); una grossa unità colpita da siluro (capo-equipaggio del velivolo tenente Venturini); un incrociatore leggero colpito da un siluro (capo-equipaggio del velivolo tenente Bucceri); un incrociatore di circa 10 mila tonnellate, colpito da un siluro, ha sbandato uscendo dalla formazione (capo-equipaggio del velivolo capitano Marini).

Subito dopo, un altro nostro velivolo, con capo-equipaggio il tenente



Il colonnello Mölders, magnifico asso dell'Aviazione germanica, perito tragicamente in un incidente di volo

Cristiani, ha colpito lo stesso incrociatore, che è affondato.

I piloti da caccia di scorta hanno notato la messa in acqua di scialuppe di salvataggio.

Una seconda ondata di due gruppi, comandati rispettivamente dal colonnello Seidl e dal maggiore Buri, ha proseguito l'attacco con questi risultati: una nave da battaglia colpita a prua con un siluro, un incrociatore colpito al centro con un siluro, un incrociatore colpito.

In una terza ondata, sono stati colpiti: con un siluro un incrociatore pediniere (capi-equipaggio dei velivoli capitano Grossi); con due siluri un incrociatore da 10.000 tonnellate che è affondato (capi-equipaggio dei velivoli tenenti Barioglio e Cipriani).

Verso sera altra formazione, partita dalle basi della Sicilia, ha attaccato le unità superstiti e sicuramente colpito, con un siluro ciascuno, un incrociatore pesante e un cacciatorpediniere (capi-equipaggio dei velivoli capitano Magagnoli e ten. Silva).

Riassumendo, sono stati sicuramente affondati due incrociatori pesanti ed uno leggero, e colpiti più o meno gravemente con siluri una nave da battaglia e un'altra grossa unità imprecisata, sei unità di tonnellaggio minore, un cacciatorpediniere.

Mentre si svolgeva la battaglia, avevano luogo furiosi scontri fra i nostri e i velivoli nemici.

Sei velivoli inglesi sono stati ab-



Gibilterra che è stata più d'una volta efficacemente attaccata dai nostri instancabili apparecchi da bombardamento

battuti in fiamme; otto nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

Devono considerarsi caduti alla testa delle loro formazioni il colonnello comandante dello stormo e tre comandanti di squadriglia.

Durante questa grande battaglia, che è durata dalle 13 alle 22 del giorno 27, i nostri aviatori, in magnifica gara di ardimento e con superbo sprezzo del pericolo, si sono scagliati contro la flotta inglese non solo con la potenza degli esplosivi ma anche con il loro coraggio e la loro inarrestabile decisione di colpire.

Delle navi mercantili che formavano il convoglio, una è stata silurata da una unità sottile della R. Marina nel Canale di Sicilia; un'altra colpita e affondata, al largo delle coste algerine, da unità della R. Marina; due altre, per complessive 23 mila tonnellate, sono state affondate nel tratto di mare fra la Sardegna e la Tunisia da aerosiluranti aventi quali capi-equipaggio i tenenti Focacci, Belloni e Di Bella.

✱

I ripetuti duelli della caccia sul cielo del Mediterraneo centrale, completano un'attività sotto ogni aspetto grandiosa che sta a dimostrare la nostra padronanza del grande mare. Quante volte il Bollettino non parla di questi quasi quotidiani scontri aerei? Ogni volta il nemico ci lascia le penne di due o più apparecchi; piccoli episodi, quasi scaramucce nel complesso grandioso della guerra, ma che tuttavia hanno la loro importanza perchè indicano la nostra inflessibile vigilanza, insieme con un netto predominio che i fatti e i risultati son lì a dimostrare. È un continuo stillicidio delle forze e della resistenza avversarie destinate a un non troppo lungo andare, come l'avvenire e i fatti dimostreranno.

Uno stillicidio che talvolta sfocia nella violenza e nell'irruenza di una cascata, originando quei grandiosi combattimenti, fatti per l'entusiasmo e l'orgoglio del popolo italiano dal quale parte un irrefrenabile slancio di ammirazione e di gratitudine verso i suoi intrepidi campioni dell'aria. Pensate che solamente in uno di quegli episodi di altissimo valore da cacciatori fascisti, quello del 5 settembre sul cielo di Malta, sono stati abbattuti la bellezza di ventidue apparecchi, tutti dei

più moderni tipi da caccia, *Hurricane*, *Spitfire*, *Defiant*, velocissimi ed armatissimi, contro solamente tre dei nostri mancanti. Una vera ecatombe, tanto più notevole in quanto seguiva alla distanza di appena un giorno l'altra so'enne lezione impartita alla R. A. F. dai piloti della Cirenaica, che in un combattimento di uguale violenza, abbatterono diciotto caccia inglesi. Il 4 e il 5 settembre dell'anno XIX rimarranno date memorabili nella storia dell'Aeronautica fascista per la superba prova di valore e di capacità tecnica offerta dai suoi piloti.

Ancora Gibilterra ha conosciuto il calore delle spedizioni aeree fasciste nelle ripetute visite delle nostre pattuglie sulla lontana porta mediterranea. Calore non solo metaforico ma reale, a causa degli spettacolosi incendi suscitati dalle nostre bombe nei cantieri navali, sulle banchine, nel porto e su tutto il complesso delle opere militari saggiamente centrate. Ogni volta i nostri piloti narrano di gigantesche fiammate nella notte che per chilometri e chilometri li inseguivano lungo la rotta di ritorno come visioni di castighi infernali.

Ai bombardamenti di Gibilterra hanno fatto riscontro, all'altra estremità del Mediterraneo, le incursioni su Caifa, obiettivo mantenuto sotto costante vigilanza dalle squadriglie fasciste che ne impararono la strada assai presto, subito dopo lo scoppio delle ostilità nel giugno 1940, mentre lungo la medesima rotta presero a far tappa, a partire dalla passata estate, su Cipro.

L'isola di Cipro, situata al centro del Mar di Levante rimpetto la costa siriana, presentava degli ottimi bersagli nei porti di Famagosta e Larnaca, nelle basi aeree di Nicosia, nelle fortificazioni sparse un poco dovunque, sulla sua vasta superficie, dai reconditi scopi britannici, che infine si palesarono con l'aggressione alla Siria. Perciò i nostri stormi, in unione a quelli dell'alleata Germania, hanno fatto di Cipro una delle mete abituali della loro attività. Attività che non conosce arresti, come è dimostrato dal suo incessante turbinare dovunque ci sia da colpire il nemico.

Vedete, per esempio con quanta infaticabile tenacia le A.I. riunite d'Italia e di Germania battono senza tregua le ridotte di Tobruk.

Dalle basi della Cirenaica i velivoli

dell'Asse bersagliano pure la piazza-forte navale di Alessandria, spingendosi inoltre lungo tutta la zona del Canale fino a Suez. È un anello di ferro e fuoco che stringe senza soluzione di continuità il nemico in tutti i suoi recessi e in tutte le sue tane, perchè nessuna meta è irraggiungibile per le nostre gloriose squadriglie.

Negli ultimi mesi dell'anno fascista alcuni contingenti dell'Armata aerea sono stati inviati sul fronte russo, accanto al Corpo di spedizione italiano, per affiancarsi ai camerati germanici ed agli altri Eserciti d'Europa nella lotta contro il comune nemico. Al loro primo apparire sui cieli del desolato paese dei Sovieti, gli aeroplani dal Fascio littorio, scontrandosi con quelli dalla stella rossa, ne hanno fatto stragi, continuando una tradizione tanto eroicamente iniziata nella guerra spagnola. Ci sono stati combattimenti di nostri caccia con soverchianti forze avversarie, terminati con

i più strepitosi successi e, avanti!, anche laggiù le nostre squadriglie marciavano in testa alle truppe, precedendole sulla strada sicura della vittoria.

Uno speciale reparto della nostra Aviazione, la squadriglia di bombardamento a largo raggio, allorchè si apprestava ad entrare in linea per i suoi compiti particolari, aveva la somma sventura di perdere il suo comandante, capitano Bruno Mussolini. È stato il 7 agosto, alle ore 10 del mattino, mentre il prode aviatore stava addossando gli equipaggi. L'ombra funesta della sciagura piegò per un istante le nobili fronti degli aviatori fascisti che avevano nel giovanissimo comandante il loro simbolo, ispirandosi al Suo esempio in tutte le audacie. Poi le fronti si rialzarono in una luce fatta più vivida dall'insegnamento sublime, al quale hanno giurato di ispirarsi.

Le prove presenti ne sono la manifestazione più eloquente.

ARTURO PIANCA

INDUSTRIE MECCANICHE E AERONAUTICHE MERIDIONALI

SOCIETÀ ANONIMA

CORSO MALTA, 30

NAPOLI

CARROZZE E CARRI
PER FERROVIE
E TRANVIE

AEROPLANI E IDROVOLANTI
DA CACCIA, RICOGNIZIONE,
BOMBARDAMENTO
E TURISMO

COSTRUZIONI MECCANICHE

I VOLI DEL DUCE NELL'ANNO XIX

Ecco l'elenco dei voli compiuti dal Duce nell'Anno XIX:

- 1 MARZO: Bari-Grottaglie, 25 minuti, volo di trasferimento.
- 1 MARZO: Grottaglie - Bari, 25 minuti, volo di trasferimento.
- 2 MARZO: Bari-Tirana, 70 minuti, visita al fronte greco.
- 21 MARZO: Devoli-Bari, 70 minuti, volo di trasferimento.
- 21 MARZO: Bari-Littorio, 75 minuti, volo di trasferimento.
- 2 GIUGNO: Bolzano-Littorio, 125 minuti, volo di trasferimento.
- 19 GIUGNO: Rimini-Rimini, 50 minuti, omaggio alla memoria di Francesco Baracca, a Lugo di Romagna. Di ritorno, dopo aver gettato fronde di alloro e di quercia sul monumento, il Duce esaltava la figura dell'eroe dinanzi agli allievi di una scuola di pilotaggio.
- 26 GIUGNO: Rimini - Verona, 55 minuti, ispezione alla 1^a Divisione motorizzata del Corpo di spedizione italiano in partenza per il fronte orientale.
- 26 GIUGNO: Verona - Rimini, 55 minuti, volo di trasferimento.
- 28 GIUGNO: Rimini-Jesi, 20 minuti.
- 28 GIUGNO: Jesi - Falconara, 10 minuti, ispezione a due scuole di pilotaggio di primo e secondo grado.
- In uno degli aeroporti il Duce commemora il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo.
- 28 GIUGNO: Falconara-Rimini, 25 minuti, volo di trasferimento.
- 29 GIUGNO: Rimini - Littorio, 60 minuti, volo di trasferimento.
- 7 AGOSTO: Littorio-Pisa, 65 minuti, in occasione della morte eroica di Bruno.
- 10 AGOSTO: Rimini - Littorio, 60 minuti, volo di trasferimento.
- 26 AGOSTO: Campo di aviazione del Gran Quartiere Generale germanico-Aeroporto B, 75 minuti, visita al fronte orientale.
- 26 AGOSTO: Aeroporto B-Aeroporto P, 70 minuti, visita al fronte orientale.
- 28 AGOSTO: Aeroporto K - Aeroporto H, 135 minuti, visita al fronte orientale.
- 29 AGOSTO: Aeroporto H - Aeroporto K, 150 minuti, visita al fronte orientale.

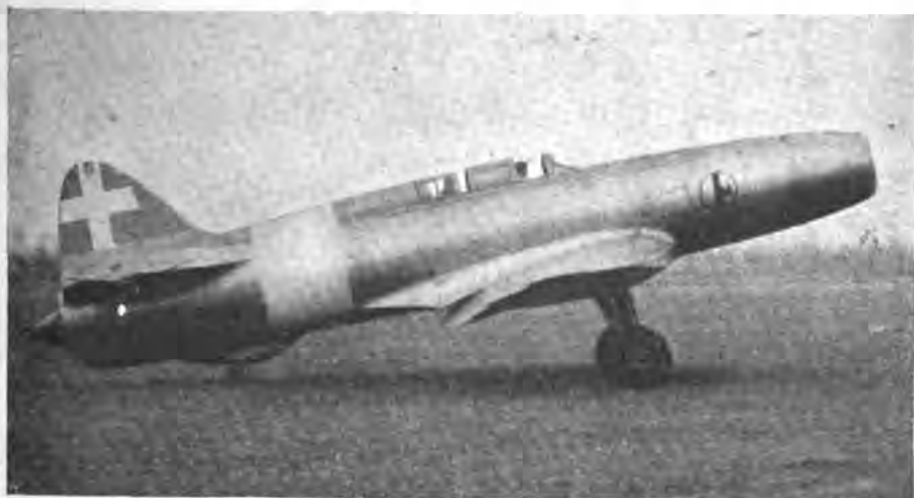
L'Anno XIX è stato l'anno di più intensa attività aviatoria del Duce.

FORZE DEL LAVORO ITALIANO PER L'AUTARCHIA



SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

L'AEROPLANO CON MOTORE A REAZIONE NUOVA CONQUISTA DELL'ALA ITALIANA



Nel pomeriggio di domenica 30 novembre 1941-XX, un apparecchio a reazione progettato dall'ing. Campini e costruito nei Cantieri aeronautici Caproni, partito dall'aeroporto di Linate (Milano), dopo aver lasciato la verticale dell'aeroporto stesso alle ore 14.42'55", ha raggiunto in volo diretto la verticale di Guidonia alle ore 16.58'42, coprendo la distanza di km. 474 in ore 2.15'47", alla media oraria di km. 209,451.

L'apparecchio, che era pilotato dal col. pilota Mario De Bernardi e dal capitano pilota ing. Pedace, ha così compiuto una prova di eccezionale importanza nel campo del volo con motore a reazione, prova che oltre costituire un invidiato primato, ha anche dimostrato che le necessità della produzione destinata a scopi bellici non hanno distolto l'industria aeronautica italiana dagli studi e dagli esperimenti per la realizzazione di nuove macchine la cui importanza pratica non mancherà di manifestarsi d'interesse quanto mai notevole, in un futuro più o meno lontano.

Questo nuovo apparecchio, privo dei consueti organi di propulsione, contraddistinto con la sigla « C. C. », pre-

senta nel cavo interno della fusoliera un condotto opportunamente conformato per tutta la sua lunghezza nel quale il motore, pure posto nell'interno della fusoliera, azionando un compressore anteriore, provoca un aumento di pressione e un flusso d'aria. Questo flusso, dopo aver provveduto al raffreddamento del motore, si mescola col gas di scarico, aumentando la propria temperatura e rendendo, in conseguenza, possibile una notevole espansione a valle al gruppo motopropulsore, che può essere resa ancora più energica iniettando a volontà del combustibile che viene a bruciare nella piena corrente vicino allo sbocco di comando del condotto. La spinta che ne consegue al velivolo è la somma di quella dovuta al compressore e di quella ottenuta per reazione diretta e dovuta all'espansione della corrente a valle del gruppo motopropulsore.

Questo nuovo sistema di propulsione realizzato dall'ing. Campini, potrà consentire il raggiungimento di elevatissime velocità in volo, che non sarebbe possibile ottenere con l'elica, il cui rendimento, oltre certe velocità, diviene quasi nullo.

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA

CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA S. BASILIO, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDI - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE
FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI - GRANDINE
AERONAUTICO - RISCHI CINEMATOGRAFICI
VETRI - PIOGGIA

Premi dell'esercizio 1940	L. 121.210.936
Capitali e riserve al 31 dicembre 1940	» 55.304.848
Monte premi	» 254.113.000

CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

Fondata nel 1836

Al 31 Dicembre 1940-XIX

Fondo dotazione L. 40.043,75

Riserve patrimoniali » 41.451.238,30

Sede Centrale e Direzione Generale

Corso Umberto, 320 (Palazzo proprio)

N. 14 Agenzie di Città

N. 25 Filiali foranee

SEZIONE PEGNO - Piazza del Monte, 33

N. 17 Agenzie di Pegno in Città

N. 7 Agenzie di Pegno foraneo

SOCIETÀ ITALIANA
PER LE
STRADE
FERRATE
MERIDIONALI



SOCIETÀ ANONIMA
Sede legale in FIRENZE

Capitale versato L. 612.900.000

Ammortizzato per L. 7.415.000

DIREZIONE e UFFICI in

Via Giulini, 2
MILANO

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

SOCIETÀ ANONIMA ISTITUITA NEL 1825
Capitale Sociale L. 64.000.000 interamente versato



**LA PIÙ ANTICA COMPAGNIA
ITALIANA DI ASSICURAZIONE**

Incendi - Vita - Rendite Vitalizie - Infortuni
• Responsabilità civile - Furti - Grandine •

Agenzie in tutte le Città del Regno
SEDE IN MILANO
VIA LAURO, 7

BANCA COMMERCIALE ITALIANA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

CAPITALE L. 700.000.000

RISERVA L. 165.000.000

Fondazioni del Monte di Credito su Pegna di Milano

•

**Laboratorio Scientifico di Controllo
per le pietre preziose e le perle**

Via Monte di Pietà N. 9 - Telef. 12-104

Accertamento scientifico della natura delle pietre e
delle perle

Individuazione

delle pietre naturali (fini) da quelle artificiali o sinte-
tiche e delle perle naturali (fini) da quelle di coltura

Rilascio di certificati di qualificazione e di identificazione

●

**Laboratorio di Controllo
per fibre tessili, filati, tessuti**

Via Monte di Pietà N. 9 - Telef. 13185

Accertamento tecnico della natura e della proprietà
delle fibre tessili, dei filati e dei tessuti

Rilascio di certificati d'analisi

•

Tariffe modicissime

La Confederazione Fascista degli Agricoltori

è l'organizzazione sindacale nazionale che rappresenta e tutela, nel quadro dello Stato Corporativo Fascista, gli interessi dell'agricoltura italiana in stretta armonia con gli interessi supremi della Nazione e con l'azione del Regime.

La Confederazione Fascista degli Agricoltori è costituita, in base al riconoscimento giuridico concesso con R. D. del 7 ottobre 1926-IV, in seguito alla trasformazione, provocata dalla entrata in vigore della Legge 3 aprile 1926 sul Riconoscimento Giuridico delle Associazioni Professionali, della Federazione Italiana Sindacati Agricoltori Fascisti sorta nel dicembre 1922 e riconosciuta dal Regime e dal Gran Consiglio del Fascismo come unica espressione rivoluzionaria degli agricoltori italiani.

Per il raggiungimento dei suoi scopi la Confederazione esplica la sua azione in tutti i campi della attività nazionale che possono interessare l'agricoltura così dal punto di vista economico, come da quello tecnico e da quello sociale.

La Confederazione ha sede in Roma (Palazzo Margherita) e per le sue finalità statutarie estende la propria competenza su tutto il territorio del Regno.

Alla Confederazione aderiscono le seguenti organizzazioni nazionali di categoria:

- a) Federazione Nazionale Fascista dei proprietari ed affittuari conduttori;
- b) Federazione Nazionale Fascista dei proprietari ed affittuari coltivatori diretti;
- c) Federazione Nazionale Fascista dei proprietari con beni affittati;
- d) Federazione Nazionale Fascista dei dirigenti di aziende agricole;
- e) Federazione Nazionale Fascista dei Consorzi di Bonifica Integrale.

Per l'adempimento di alcuni specifici compiti assistenziali interessanti particolari settori dell'attività agricola nazionale la Confederazione ha creato alcuni Enti assistenziali che ugualmente ad essa direttamente aderiscono. E gli Enti sono:

- a) Utenti Motori Agricoli (U.M.A.);
- b) Associazione Nazionale Bieticoltori (A.N.B.);
- c) Associazione Nazionale Coltivatori Piante Erbacee Oleaginose (A.N.C.P.E.O.);
- d) Ente Produttori Selvaggina (E.P.S.);
- e) Ente Nazionale Cinofila Italiana (E.N.C.I.).

Per lo svolgimento della sua attività funzionale la Confederazione è organizzata, al centro, sulla base di un Ufficio di Presidenza e di quattro Direzioni così suddivise:

- a) Direzione dei Servizi sindacali ed assistenziali;
- b) Direzione dei Servizi Economici;
- c) Direzione dei Servizi Tecnici e della Bonifica Integrale;
- d) Direzione dei Servizi Amministrativi.

Alla periferia la Confederazione funziona a mezzo delle « Unioni Provinciali Fasciste degli Agricoltori » — una per ogni provincia del Regno — cui fanno capo i Sindacati Provinciali di categoria che costituiscono gli organi periferici delle Federazioni Nazionali, presso i quali sono iscritti come soci gli agricoltori tesserati dalla Confederazione. Nell'anno 1940 tali tesserati ammontavano a n. 1.485.596.

La Confederazione Fascista degli Agricoltori nell'attuazione, per quanto rientra nella sua specifica competenza, delle direttive del Governo Fascista (particolarmente dei Ministeri delle Corporazioni e dell'Agricoltura e Foreste) e delle deliberazioni e norme delle Associazioni Corporative, collabora attivamente con la consorella Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura. Particolare rilievo deve inoltre essere dato alla collaborazione stretta e continua esistente fra la Confederazione degli Agricoltori, nonché quella dei Lavoratori dell'Agricoltura, e le due grandi organizzazioni nazionali che nello specifico campo economico assolvono il compito di perseguire l'incremento e la disciplina delle colture agrarie e la difesa dei mercati agricoli: la Federazione Nazionale dei Consorzi Provinciali fra i Produttori dell'Agricoltura, praticamente nata, si può dire, dal seno stesso della Confederazione Fascista Agricoltori e la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari con la quale la Confederazione ha una lunga tradizionale consuetudine di intima cooperazione.

Nel campo specificamente tecnico, del progresso e del perfezionamento professionale delle categorie agricole la Confederazione, in collaborazione con gli Ispettorati Provinciali e Compartimentali dell'Agricoltura, costituisce un elemento indispensabile di propaganda e di incitamento per la sempre più vasta profonda e convinta diffusione delle direttive e delle norme del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Così organizzata ed inquadrata nell'insieme degli organismi che attuano le direttive della politica rurale del Regime, volute dal DUCE, la Confederazione Fascista degli Agricoltori con salda fede di veterana assolve in tutti i campi, ma particolarmente in quello della politica sociale e contrattuale, della autarchia economica, del bonificamento integrale di tutte le terre italiane, il compito di rappresentare giuridicamente, ma soprattutto fattivamente, tutti gli agricoltori italiani: e li prepara con fermo proposito, ad assolvere i nuovi compiti che ad essa potranno essere affidati nella più grande Italia Imperiale che la volontà del DUCE e il valore del Popolo in armi stanno foggando nella vittoriosa guerra contro la plutocrazia mondiale e il bolscevismo, alleati anche nella negazione delle virtù e delle risorse della sana feconda gente dei nostri campi.

CASSA NAZIONALE MALATTIE PER GLI ADDETTI AL COMMERCIO

Istituita con R. D. 24 ottobre 1929, n. 1946, su proposta della Confederazione Fascista dei Commercianti e della Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, si ispira ai principi della XXVII Dichiarazione della Carta del Lavoro e rappresenta la prima realizzazione del corporativismo fascista nel campo dell'assistenza sociale.

Il Duce si è degnato definirla: « Il più completo esempio di applicazione integrale delle norme contenute nella Carta del Lavoro in materia di mutualità e di previdenza assistenziale del Regime ».

Corrisponde, in caso di malattia, ai lavoratori del commercio una indennità pari a tante giornate di intero stipendio o salario quanti sono i giorni di malattia accertati, sino ad un limite massimo di 180 giornate in ciascun periodo di dodici mesi, oltre al rimborso delle spese mediche e farmaceutiche in misura percentuale dal 30 per cento al 175 per cento dell'ammontare dell'indennità e in ragione inversamente proporzionale alla retribuzione del lavoratore e alla durata dell'incapacità lavorativa.

Ha un'organizzazione ed un ordinamento a carattere nazionale con Sede Centrale in Roma e Uffici periferici in tutti i capoluoghi di provincia.

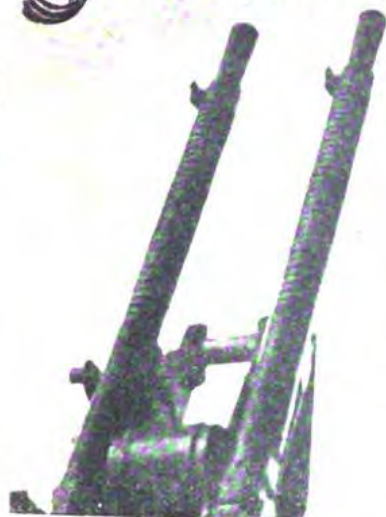
Estende la sua attività assistenziale ai lavoratori delle categorie rappresentate dalla Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio, dipendenti da aziende industriali.

Collabora con l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale nel servizio relativo agli « Assegni Familiari » ai lavoratori del commercio, svolgendo tutta l'attività riflettente l'accertamento dei contributi e la rilevazione e indicazione degli aventi diritto agli assegni stessi ed al loro ammontare.

In applicazione del principio dell'unificazione dei contributi sociali e su specifico mandato delle due Confederazioni del commercio provvede all'accertamento e alla riscossione dei contributi sindacali e di pertinenza delle Confederazioni stesse e dei contributi devoluti per legge agli Enti Comunali di Assistenza.

Il Consiglio di Amministrazione, di cui fanno parte per disposizione statutaria un rappresentante del P.N.F. ed i rappresentanti dei Ministeri delle Corporazioni e dell'Interno, nonché delle Confederazioni interessate, è presieduto dal Cons. Naz. Avv. Prof. FILIPPO PENNAVARIA ed ha a Vice Presidenti i Presidenti delle Confederazioni del Commercio, Cons. Naz. Dott. GIORGIO MOLFINO e Cons. Naz. Avv. PASQUALE PALADINO. Direttore Generale è il Dott. GINO BIZZARRI.

La guerra



sul mare



S'io fossi costretto a riassumere in poche laconiche battute compiti e attività della nostra Marina da guerra, se dovessi esprimere il più sinteticamente possibile il bilancio di questo primo periodo del grande urto, non avrei che da ripetere: convogli, scorte ai convogli. Sembrano fredde parole, eppure rivelano l'intelligente impiego della nostra flotta, i cospicui, talora decisivi risultati conseguiti e si traducono in un bilancio di purissimo sacrificio e di gloria.

Diversa gente nutre ancor oggi idee per lo meno strane sulle funzioni di una Marina da guerra. Pensano costoro che i bastimenti debbano dar battaglia tre o quattro volte il mese o magari ogni giovedì. Orbene, la battaglia navale è un episodio culminante raro e occasionale che ciascuna delle parti in campo, anche la più forte, cerca nei limiti del possibile di evitare; e comunque non è mai fine a se stessa. (A meno che una delle due forze avverse si trovi in condizioni di preponderanza tale da confidare nel totale annientamento della flotta nemica, come nella famosa battaglia di

Tsushima, episodio risolutivo della guerra russo-giapponese; i giapponesi intendevano poi evitare ad ogni costo che le squadre navali russe raggiungessero Vladivostok).

La Marina da guerra è stata creata per proteggere le vie di comunicazione marittime del Paese, per garantire i rifornimenti ai reparti belligeranti dislocati oltremare, per intercettare i rifornimenti avversari ed ostacolare il forzamento di questo o quel passaggio di particolare importanza strategica. Dall'insieme di queste operazioni può naturalmente scaturire la battaglia navale, come è per esempio accaduto nel luglio dello scorso anno a Punta Stilo, scontro che ebbe alle sue origini la scorta felicemente effettuata dal grosso della nostra flotta a due importanti convogli diretti in Cirenaica.

Compiti ardui ed oscuri, velati dal silenzio. Di quanto ha fatto e continua a fare con spirito inesaurito la nostra Marina da guerra il gran pubblico non conosce il novantotto per cento. Dei convogli, per un logico e sacrosanto riserbo legato al più rigoroso segreto militare, non si parla.

Eppure convogli e convogli sono passati in Adriatico, durante la campagna di Grecia, approdando nei porti albanesi; eppure convogli e convogli sono passati e seguitano a passare per tutte le rotte mediterranee, verso l'Egeo e verso la Libia. I convogli passano perché la Marina da guerra vigila sul loro periglioso cammino.

Incrociatori ed anche navi da battaglia possono essere impegnati, a distanza, in questa importantissima opera di fiancheggiamento. Ma i veri eroi delle scorte sono i battelli del naviglio sottile, i cacciatorpediniere e le torpediniere. Intorno al corteo dei piroscafi del convoglio s'arrovelano, in testa, in coda, sui fianchi, le siluranti di scorta. Sono le umili le silenziose le temerarie le caparbie. Non sono nominate che raramente, eppure stanno fra i protagonisti di primissimo piano di questa dura guerra marinara.

Sono i fedeli e instancabili cani da pastore, che vanno su e giù serpeggiando per il gregge delle navi e latrano contro il viandante sospetto e annusano in giro e danno ogni tanto di muso verso il bastimento che s'attarda riconducendolo in mezzo al grosso. Sono cani da pastore ben decisi a farsi inchiodare da una fucilata piuttosto che venir meno alla consegna. Sono i combattenti più provati: e chiedete alla gente dei cacciatorpediniere e delle torpediniere per quante migliaia di ore abbiano in questi mesi braccato le rotte del Mediterraneo.

Sono i combattenti della missione più delicata e più difficile. Insieme con le armi viene loro affidato un prezioso fardello che deve essere condotto alla meta qualsiasi cosa accada. Semplice e bello riesce combattere scendendo in campo aperto ad affrontare il nemico, col cuore libero e il libero impulso del proprio coraggio. Ciascuno di noi con animo leggero sceglie la via perigliosa quando sappia che alla minaccia incombente può senza impacci reagire con la forza dei propri muscoli e con la precisione del proprio moschetto. Ma se per la medesima via procede al nostro fianco un essere debole e ciro, se ad ogni passo tremiamo perché l'insidia occulta sopra questo essere invece che su noi s'abbatta, allora il nostro cuore si riempie di cupa angoscia, i nervi dolgono per la tensione incessante, allora sentiamo che il nostro solo coraggio non basta. Non basta difendere

se stessi, occorre in primo luogo fare scudo del proprio corpo a coloro che confidano nella nostra tutela.

Questa logorante tensione attanaglia gli uomini del caccia e delle torpediniere di scorta, notte e giorno, fin che sia toccata la meta. Non dormono, mangiano in fretta ai posti di combattimento, le vedette sono raddoppiate, gli occhi si moltiplicano sul mare. Devono tenere imbrigliata la potenza dei loro cavalli d'acciaio, misurare la loro velocità sulla velocità del convoglio ch'è necessariamente molto inferiore, limitare la loro capacità di manovra col rischio evidente d'essere lenti e impacciati di fronte a un attacco nemico improvviso. La loro vita non conta, conta la vita del convoglio. Se anche essi debbano soccombere non importa, purché il convoglio giunga dove è stato ordinato. E se il nemico s'affaccia, all'erta, silurante, pronta a dare la stoccata decisiva, pronta a buttarti a testa bassa contro l'aggressore prima che un colpo, un colpo soltanto possa sfiorare le fragili navi che devi proteggere.

✱

Agli albori dell'anno XIX, l'11 novembre, la nostra Marina da guerra ebbe una pagina di nera sfortuna. Non si deve ignorare l'episodio, subito denunziato con schietta lealtà dall'Italia, non si deve sopravvalutarlo, tanto meno oggi che le ferite riportate da nostre unità in quella infausta notte sono rimarginate. L'attacco in massa di aerosiluranti britannici contro la base di Taranto portava al siluramento di tre grosse unità, nessuna delle quali tuttavia affondava.

Chi ha vissuto le ore di quell'attacco non potrà mai dimenticarle. Tale e così violento fuoco della reazione antiaerea incendiava da ogni parte il cielo di Taranto, che sembrava di assistere all'eruzione di un cratere. Credo che raramente un combattente possa assistere a più favoloso spettacolo pirotecnico per l'azione simultanea e continuata di cannoni e di mitragliere dai proiettili traccianti.

Molti apparecchi inglesi caddero in fiamme. Gli aerosiluranti nemici, favoriti dall'intenso chiarore lunare e dal lume dei bengala, scendevano a una ventina di metri sul pelo dell'acqua e lanciavano i siluri da cinque o seicento metri di distanza. Certo molti piloti dei velivoli attaccanti passarono



Nostro cacciatorpediniere in servizio di esplorazione nel Mediterraneo

dopo il lancio sopra le alberature delle navi già uccisi dai colpi della difesa e andarono a infilarsi ciecamente nel mare. Dicono che dalle acque di Taranto siano stati ripescati più tardi diciassette apparecchi britannici. Gli stessi inglesi hanno comunque dichiarato ufficialmente che nessuno degli aggressori aveva fatto ritorno.

Dalla malignità della sorte la nostra Marina traeva tuttavia energie nuove per rintuzzare la spavalderia del nemico, il quale s'illudeva di avere definitivamente fiaccato la flotta italiana. Nell'immediata virile reazione a disavventure del genere di quella tarantina, come non mai si rivelano i supremi valori della nostra stirpe. Pochissimi giorni dopo, il 16 novembre, una squadra navale italiana usciva dai porti per farsi incontro a una cospicua formazione britannica, la quale, movendo da Gibilterra, attraversava il Mediterraneo occidentale tentando di dirigere verso il Canale di Sicilia.

Quali intendimenti avessero queste navi inglesi, che fruivano anche dell'appoggio di una portaerei, non si è mai saputo (o forse si trattava di un trasbordo di aerei; il che è stato impedito). Il fatto è che i nostri naviga-

rono a lungo per incontrarle, giunsero a una trentina di chilometri dalle coste algerine e sembrò, a un certo punto, che stesse per accendersi la battaglia. A bordo era stato impartito l'ordine: «Preparatevi al combattimento». Ma al momento opportuno il naviglio inglese evitò la stretta e dileguò nella foschia del tramonto. Così i nostri, dopo tre giorni di caccia, dovettero invertire la rotta, mordendosi le pugna ch'è era venuta a mancare l'occasione propizia per cercare vendetta lealmente, in campo aperto.

L'occasione si presentò nove giorni dopo e ne nacque lo scontro di Capo Teulada. Non sarà inopportuno, prima di inoltrarci sul terreno delle precisazioni diremo così tecniche, ricordare come effettivamente la stagione invernale, lo strombazzato «Generale Inverno», arrechi non poco vantaggio ai britannici, specie nel settore della guerra navale. La limitazione delle ore diurne allarga fatalmente il campo di azione di quelle formazioni inglesi che operano clandestinamente col favore delle tenebre. Il tentativo di forzare il Canale di Sicilia, ad esempio, che riesce d'estate estremamente difficoltoso e rischioso, sia per la prolungata

osservazione aerea italiana, sia per il controllo esercitato nelle acque del Canale dal nostro naviglio leggero, è di gran lunga facilitato dalle persistenti ombre notturne, dai frettolosi crepuscoli, dalle albe tarde.

Va da sé che, consapevole di tale situazione, il nostro Comando Superiore di Marina tiene aperti non due ma cento occhi per sventare le mosse sornione del nemico. Logico pertanto che il Comando si mettesse all'erta quando, il mattino del 25 novembre XIX, venivano quasi simultaneamente avvistate due formazioni navali britanniche, in movimento la prima da Gibilterra con rotta verso Levante, la seconda nel Mediterraneo centrale.

Il primo gruppo di unità inglesi presentava la nave da battaglia *Renown*, la portaerei *Ark Royal*, tre incrociatori, almeno otto cacciatorpediniere. Una interessante constatazione veniva fatta circa la composizione di questa squadra di Gibilterra che, contrariamente a quanto era avvenuto in altre precedenti uscite, non comprendeva la portaerei *Argus*. Questa nave, più lenta e impacciata, era stata esclusa: segno evidente che il nemico non intendeva limitarsi a una semplice operazione di trasbordo di apparecchi dell'aviazione (cioè che, come è accennato sopra, era stato evitato dal deciso intervento della nostra flotta dal 15 al 18 novembre), ma nutriva intenzioni aggressive mettendosi nelle condizioni di manovrare celermente.

Tale intendimento veniva confermato dalle mosse del secondo gruppo britannico, quello individuato nel Mediterraneo centrale, a centocinquanta miglia da Malta. Il nemico tentava presumibilmente una riunione di forze in grande stile, allo scopo di proteggere convogli, di scortare unità in avaria verso le basi isolate inglesi, di effettuare bombardamenti aerei o navali delle nostre coste o di arrischiare addirittura una scorribanda nel Tirreno.

Quali che fossero le mire dei Bri-

tannici, una squadra navale italiana lasciava la mattina del 26 novembre le basi muovendo decisamente verso il canale che s'allarga fra la Sardegna e l'Africa. Quivi avrebbe dovuto incrociare in tempo utile per parare ogni velleità offensiva avversaria e rintuzzarla. Il che avvenne. (Fu manovra analoga a quella attuata l'8 febbraio prima del bombardamento di Genova, intorno al quale ci intratteremo successivamente).

I nostri giunsero puntualmente nella zona prestabilita, a sud del Capo sardo di Teulada, prevenendo le unità inglesi che erano state nella notte fra il 26 e il 27 segnalate presso il Canale di Sicilia. Al mattino del 27 la situazione generale confermava il proposito britannico di realizzare un cospicuo concentramento di forze, il concentramento, cioè, di tutte le unità inglesi che si trovavano per mare. Dinanzi a tale piano ormai nettamente smascherato i nostri si tenevano in posizione propizia per un'azione energica destinata a sconvolgere le trame avversarie.

Gli apparecchi della ricognizione aerea marittima catapultati dalle nostre unità si mettevano a ronzare audacemente intorno. La ricerca dava presto risultati positivi. Alle 9.45 veniva avvistato un primo nucleo delle molte navi inglesi che si erano disperse per il Mediterraneo, un gruppo con rotta verso Levante, un esiguo gruppo che, con una corazzata, due incrociatori e quattro cacciatorpediniere, procedeva a ridosso della sponda tunisina, un po' a nord di Capo delle Garde. Annusato il nemico, la squadra italiana, incrociatori in testa, metteva repentinamente le prore su di lui con un'accostata che faceva piegare le navi verso sud-est, in direzione cioè per intenderci, del canale di Sicilia; operazione pressoché identica a quella di dieci giorni prima.

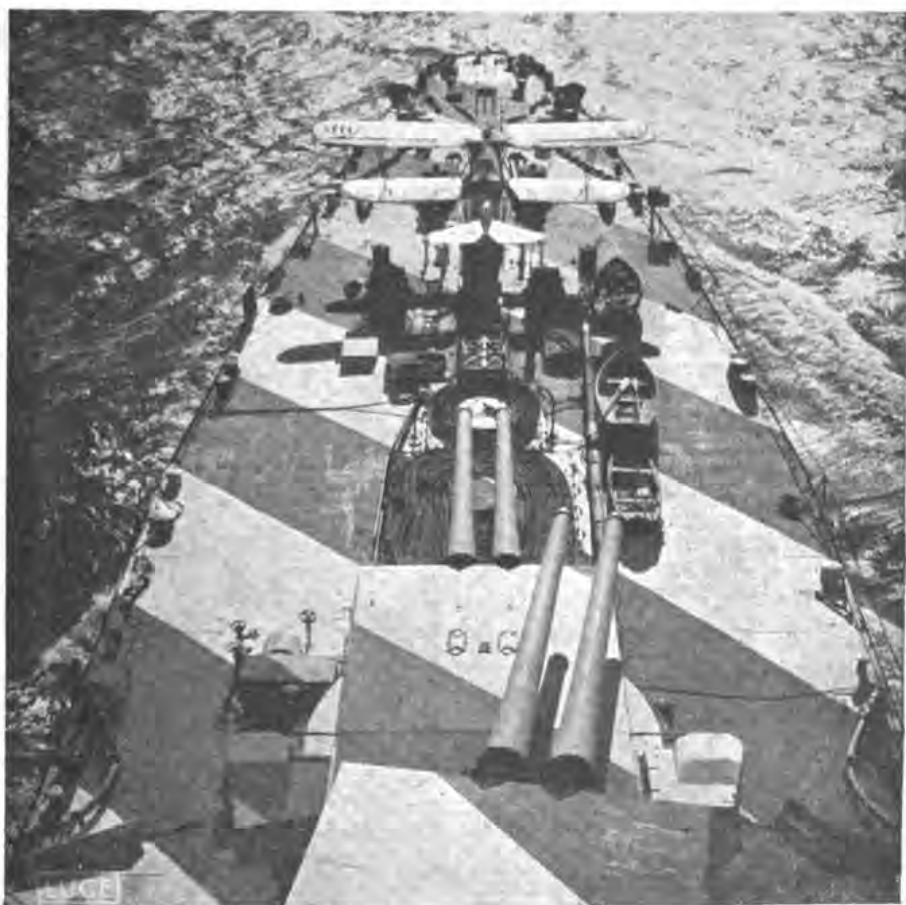
La formazione di questa squadra inglese aveva tuttavia messo in sospetto il nostro Comando. Raramente u-

Le più belle confezioni per la donna d'Italia

tortonese

TORINO - Via Cavour, 17-A

TORINO - Via Roma, 34
GENOVA - Portici XX Sett. 228-r
ROMA - Via Condotti, 12-13
NAPOLI - Via Chiaia, 195-196



A bordo di una nostra unità in crociera di guerra

nità britanniche affrontano il mare senza l'appoggio di una portaerei, che determina automaticamente per vasto raggio una cintura di occhi intorno alle navi, che ospita gli aerosiluranti, che costituisce insomma una poderosa arma difensiva e offensiva. Dov'era adunque la portaerei, quale insidia tramava l'avversario?

Ed ecco individuata, per l'azione temeraria dei velivoli ricognitori, la portaerei, ecco svelata l'insidia. Più a nord, con rotta grosso modo orientata verso le coste sarde, navigava la formazione britannica proveniente da Gibilterra, evidentemente rinforzata, così da allineare, oltre alla portaerei

Ark Royal, due o tre corazzate, otto incrociatori e un numero imprecisato di cacciatorpediniere.

Prendete un'istante sott'occhio la carta del Mediterraneo e vi renderete conto come questa seconda squadra inglese tentasse presumibilmente di eludere la vigilanza dei nostri e di passare alla chetichella o di sorprenderli da nord aggirandoli in un momento di crisi, quando si fossero cioè trovati impegnati con le unità inglesi che girovagavano sotto il litorale tunisino.

Questo secondo costituiva indubbiamente il gruppo più forte e agguerrito; le unità italiane muovevano repentinamente all'attacco per sbarrar-

gli il passo. Operando in tal senso i nostri bastimenti invertivano quasi la rotta, puntando verso la zona settentrionale del canale Sardegna-Africa.

La manovra, quanto mai brillante, riusciva alla perfezione. Procedendo, il gruppo britannico di maggiore entità poco dopo mezzogiorno del 27 novembre veniva a contatto balistico coi nostri incrociatori, mentre invano gli aerosiluranti s'accanivano contro le nostre corazzate *Vittorio Veneto* e *Cesare*. Gli apparecchi venivano sotto bassi, contro sole, sganciavano i siluri a distanze che variavano fra i duecento e i cinquecento metri, ondeggiavano nell'aria come farfalloni con la speranza di ferire i nostri colossi o perlomeno di acciecarli distogliendoli dal combattimento.

Vani tentativi. Le nostre corazzate manovravano con l'agilità dei caccia, evitando colpo su colpo, e scatenavano tale uragino di fuoco contro gli aerei britannici, che costoro dovevano ripiegare maleconci; diversi s'inabissavano nel mare calmissimo, a poche centinaia di metri dalle navi. I proiettili delle mitragliere, le granate da 90 e da 100 avevano fatto giustizia. Da ricordare quel cannone di una torretta dei medi calibri che riusciva in meno di tre minuti a far partire più di cinquanta colpi. Tempo da primato che deve certo avere reso sgomenti i piloti britannici.

Sgominato il nemico aereo, la *Vittorio Veneto*, sempre seguita dalla *Cesare*, compiva un'elegante conversione per approssimarsi ai nostri incrociatori che già avevano inflitto una dura botta a un incrociatore nemico del tipo *Kent*. L'entrata in azione del 381 della *Vittorio Veneto* mutava radicalmente fisionomia allo scontro, durante il quale già il nostro naviglio leggero si stava coprendo di gloria. Le prime salve delle poderose artiglierie inquadravano il bersaglio. Poco dopo un incrociatore inglese tipo *Birmingham* s'allontanava sbandato.

I britannici, che s'erano trovati in

guai di fronte al tiro preciso degli incrociatori italiani, non si espongono alle scariche del 381 che per pochi minuti soltanto e improvvisamente accostavano verso sud. Non se la sentivano, evidentemente, di impegnarsi più oltre, desistevano in fretta dalla impresa. La manovra di disimpegno del nemico faceva aumentare progressivamente le distanze che, rispetto alla *Vittorio Veneto* e alla *Cesare*, superavano già i 31.000 metri. Il fuoco dei nostri grossi calibri non si protraeva che per dieci minuti, poichè in breve gli Inglesi interrompevano la sparatoria e uscivano velocemente dal campo di tiro, sottraendosi a una lezione ancor più dura.

I nostri non soltanto avevano imposto un energico «altolà» al nemico, ma lo avevano vinto e costretto alla ritirata. Gli inglesi, oltre ai danni subiti per l'inseguimento dei bombardieri dell'Aviazione, dovevano incassare le gravi avarie di due incrociatori da diecimila tonnellate e la perdita di alcuni aerosiluranti.

Da parte nostra, invece, un paio di colpi a bordo del cacciatorpediniere *Lanciere* (più tardi felicemente rimorchiato in porto) e... un equivoco a lieto fine. Era stato in un primo tempo trasmesso che l'incrociatore *Fiume* aveva ricevuto in coperta una cannonata rimasta inesplosa, ciò che venne riportato anche dal bollettino del Quartier Generale. Frutto di un malinteso che sarebbe qui laborioso chiarire. Ad ogni modo nessun colpo a bordo del *Fiume*, nè esplosione nè inesplosione.

■

Tale la cronaca scheletrica e sommaria della vittoriosa battaglia di Capo Teulada. E veniamo un poco ai cacciatorpediniere *Lanciere*, unica unità italiana che nello scontro abbia riportato danni di qualche entità.

Il *Lanciere* assaggiò il nemico prima ancora di averlo avvistato. Vide aprirsi a pochi metri dallo scafo il candido ventaglio di una salva, poi

INDUSTRIA JUTA S. A.

Indirizzo telegrafico: INDIUTA - GENOVA

SEDE ed AMMINISTRAZIONE in
GENOVA - Via XX Settembre, 30/7

Telefoni: 56.148 - 56.149 - 54.074

Stabilimenti in ARQUATA SCRIVIA e CARROSIO (Alessandria)

Produzione: Filati - Tessuti - Sacchi juta e juta carta filata, carta filata canapa e canapa per l'interno ed esportazione - Tessuti e sacchi foderati carta bitume

Operai occupati circa 1200

subito uno zampillare di fontane tutte prossime, una serie di silenziose staffilate sul mare. Gli incrociatori britannici sparavano furiosi sul caccia italiano.

La gente del *Lanciere* disse tranquilla: «Tirano bene!». E proseguì la manovra in mezzo a quel sornione ribollire di schiume che avrebbe potuto da un momento all'altro inghiottire il piccolo naviglio. Gli artiglieri si mordevano le labbra che il nemico era ancora troppo lontano per la portata ballistica dei pezzi di calibro minore.

Giunse a bordo, dopo dieci minuti di tempesta, uno schianto improvviso. La nave tremò come per un rigurgito di maremoto, non tremarono i cuori dei marinai. Giunse un colpo da 152, investì il trincarino, penetrò sotto coperta, s'avventò come folgore nel locale delle macchine di poppa esplodendo. Fu una repentina eruzione di fumo e di fiamme. Turbine e caldaie lacerate vomitarono nafta e vapore bollente, due fuochisti caddero uccisi, altri cinque uomini giacquero piagati; i compagni superstiti li trassero con loro sul ponte e nessuno mosse da quell'inferno prima che i viventi fossero in salvo.

L'acqua entrava gorgogliando nello squarcio aperto sul fianco dalla granata nemica. Ma il comandante non perdette la calma. Nessuno si smarrì in quell'istante supremo. Disse il comandante: «Sgomberate le riserve di poppa!». Tutti furono pronti, gli ufficiali alla testa, per eseguire.

Le riserve di poppa costituivano il pericolo più grave e imminente. Dalla fumosa cavità delle macchine offese si sprigionavano fiamme e sibilanti getti di vapore surriscaldato; e uscivano sopra coperta, si scagliavano come grovigli di serpi contro la catasta dei proiettili pronti all'impiego, sino a lambirli con le loro lingue roventi. Se la vampa avesse investito le granate, tutto sarebbe stato certamente perduto.

Gli uomini si disposero in catena sul ponte, a ridosso delle battaglie, allacciando coi loro corpi la poppa alla zona prodiera. Si passarono l'un l'altro, con ritmo studiato, i proiettili minacciati, rimossero con le loro insensibili mani i fusi d'acciaio che scottavano. Agivano sereni come una cordata di alpini che muove lenta e sicura nella voragine d'una valanga

mentre sul capo altre valanghe incombono tremende.

Da un istante all'altro le granate, che già scricchiolavano sinistre, potevano scoppiare nelle loro braccia. Il caldo atroce stordiva, essi lavoravano come sulla bocca d'un forno acceso. Gli inglesi, avvedutisi che il



Nostra unità sottomarina in emersione

Lanciere si trovava in difficoltà e a stento navigava col solo ausilio delle macchine di prora, intensificavano il tiro per finire il battello italiano.

Ma i nostri non badavano se la pelle bruciava, non volgevano neppure lo sguardo al mare percosso dai colpi, messo in subbuglio dalle sfioccate lannose che si facevano sempre più vicine e creavano una frenetica aureola intorno alla nave ferita. Gli uomini nostri riunirono pazientemente tutti i proiettili nella zona intatta, finché la riservetta di poppa fu vuota. Avrebbero potuto più facilmente forse e con minor rischio rovesciarli in mare. Non vollero, per essere anche pronti all'attacco e ben muniti.

Ciaccuno stava al proprio posto di manovra come fosse stato non uomo

ma elemento meccanico della nave. I cannonieri guatavano il nemico dalle loro piccole torri, mitraglieri e vedette sfidavano le schegge allo scoperto, paghi di mirare ogni tanto, come una sacra immagine, la bandiera di combattimento che batteva le sue ali sul picco. I feriti, medicati in fretta, si erano tratti in disparte quasi con umiltà e tacevano per non essere d'intralcio.

Bisognava resistere, occorreva arginare la minaccia e porre limite al danno provocato dal colpo incassato. Il direttore e due tenenti di macchina ispezionavano i settori pericolanti con la cura minuziosa e meticolosa di ingegneri impegnati in un pacifico cantiere. Il battello imbarcava acqua in abbondanza, sbandava da un lato, era necessario ostruire la falla aperta a poppa.

Non abbisognò un ordine. I due ufficiali di macchina non esitarono. Ridiscesero le scalette del locale incendiato, s'immersero fino alla cintola nella nafta calda. Procedevano a fatica in quella bolgia invasa dai gas tossici reggendo sulle spalle mezzi di fortuna per otturare lo squarcio. E vi riuscirono. Rischiarono di rimanere sepolti, ma la sorte favorì i due temerari. Lo scopo fu con grande sforzo conseguito, la nave teneva e galleggiava; i due tornarono sul ponte con le mani insanguinate, ansanti e coi capelli scarmigliati, con le uniformi che grondavano liquido denso nerastro. Sorridevano felici. Non pensarono neppure a mutar d'abito.

Rimaneva da chiudere, per completare l'opera, una valvola d'intercettazione situata in un settore particolarmente esposto. Si fecero innanzi il comandante in seconda e un giovane fuochista e s'avviarono per la dura impresa. Il luogo fu raggiunto, gli altri seguivano trepidanti il gesto dei compagni.

In quel momento sbottò sul *Lanciere* un altro colpo da 152. Meno maligno del primo, piombò sotto coperta sventrando la lamiera e sbucò dal fianco opposto senza esplodere. Ma si allargò, tutt'attorno, una gran rosa di schegge, un frammento di bomba investì il fuochista ferendolo gravemente al braccio sinistro.

Il giovane aveva già posato la mano sulla valvola e non scostò di un millimetro. « Comandante, io non mol-

lo! » gridò. Rimase inchiodato sullo strumento, la robusta mano illesa proseguì nello sforzo finché la valvola fu chiusa. Soltanto allora il fuochista si staccò e col braccio inerte seguì il comandante in seconda al posto di medicazione senza che un muscolo del suo volto abbronzato si contraesse. Quando fu avvolto da bende, risorse sulla panca dell'infermeria come un lioncello dicendo: « Non è nulla, comandante, vorrei riprendere subito il mio posto. C'è tanto da fare a bordo... ».

C'era infatti molto da fare. Il *Lanciere* procedette ad andatura ridotta per una quarantina di minuti, poi anche le macchine prodire s'arrestarono esauste. Le falle successive avevano provocato lo svuotamento completo dei cassoni d'acqua dolce, mancava il naturale alimento per turbine e caldaie. La bella nave era ormai ferma sul mare mentre contro di essa infieriva la rabbia del nemico. La nave era immobile e taciturna, non era ormai che un facile bersaglio per i britannici; piovve un terzo proiettile quasi sotto bordo, cinque salve centrate si sgranarono a trenta metri.

Il comandante non si rassegnò alla fine. Sapeva che le nostre maggiori unità incalzavano, sapeva che ben presto sarebbe stato sottratto alla morsa. Bastava camminare ancora un poco, per qualche miglio ancora. Perciò il comandante ordinò: « Introducete acqua di mare ».

Si riformò un'altra e più febbrile catena di marinai. Reggeva ciascuno un bugliolo e l'uomo di testa immergeva il recipiente nell'onda mite suggerendo l'acqua preziosa; e poi di mano in mano l'acqua giungeva rapida fino alle inanimate caldaie. Era l'estremo espediente, era un poco di ossigeno per le macchine moribonde. Le braccia degli stantuffi ripresero a gran fatica il loro moto, le turbine con strani scatti e con sbuffi affannati ricominciarono la loro corsa. Così il *Lanciere* proseguì la rotta per forse dieci miglia. Ma l'acqua impura non doveva tardare a far sentire gli effetti ostili, il sale sembrava stridere nei congegni incrostati, le macchine rifiutarono di andare innanzi. Il battello fu di nuovo senza forze e senza motore.

Non s'era tuttavia ingannato il comandante. L'orizzonte si riempiva di sagome amiche, avanzavano corazzate



Nostro « Mas » in piena velocità

e incrociatori italiani, la stretta s'allentava, il nemico, incalzato dalle raffiche dei nostri, ripiegava.

Il *Lanciere* era alfine libero dalla zuffa ineguale, ma solo e immobile sul mare. Gli inglesi, non potendo azzannarlo con le bordate d'artiglieria, spedirono contro il caccia caparbio uno stormo di armati calabroni. Apparve primo nel cielo della battaglia un pachidermico *Sunderland*, poi caracollarono tre apparecchi da bombardamento. Pensavano forse i britannici d'aver facile gioco contro un obiettivo inerte e dissanguato. Ma gli uomini del *Lanciere* li attesero al varco e, allorché giunsero a tiro, innalzarono contro le ali nemiche un diabolico fuoco.

Come reagiva, che vulcano di mitraglia era improvvisamente divenuta la nave italiana più volte ferita! Gli inglesi, certo, non rimasero sbigottiti; sgomberarono il campo in fretta e uno d'essi, nella ritirata, stava in coda agli altri e perdeva terreno zoppicando malconco.

Quale agguato avrebbe mai il destino riservato ai valorosi del *Lanciere*? Ecco, il destino si placava: gli uomini provati come i guerrieri antichi delle fiabe e delle leggende che dovevano uccidere mostri e decapitare draghi per

guadagnare la meta, gli uomini del *Lanciere* avvistavano finalmente il cacciatorpediniere *Ascari*, prossimo a giungere pel rimorchio con la scorta degli incrociatori.

Due volte il cavo del traino si spezzò, altre bombe a catinelle scesero dalle nubi leggere per rinnovati attacchi aerei del nemico. Ma furono gli ultimi sortilegi. Si ruppe l'incantesimo, la nave rimorchiata dalla nave sorella toccò il porto ospitale.

✱

Le pagine di gloria e di sublime spirito di sacrificio che la Marina da guerra italiana scrive durante l'attuale conflitto potranno essere integralmente note soltanto dopo la vittoria. Qui il cronista si sforzò di raccogliergliene almeno alcuna, convinto tuttavia di fare opera incompleta e di offrire soltanto un'immagine sbiadita della realtà.

La notte del 12 novembre una nostra torpediniere, che proteggeva un convoglio in Adriatico, si gettava sola, con le sue armi inadeguate, contro una grossa formazione navale britannica che non tardava a tempestarla di colpi. Il piccolo bastimento teneva

eroicamente testa all'urto violento, pur essendo dilaniata dalla mitraglia nemica. Soltanto uomini forti dotati di eccezionali virtù fisiche e morali potevano battersi come s'è battuto l'equipaggio di questa torpediniera. E l'episodio non rimarrà isolato, ma verrà nei mesi successivi seguito da altri non meno leggendari episodi.

A lumeggiare questo scontro basti la motivazione della medaglia d'oro al valor militare conferita al comandante del battello, tenente di vascello Giovanni Barbini, veneziano:

« Comandante di torpediniera in servizio di scorta ad un convoglio, avvistate nottetempo soverchianti forze navali nemiche, si lanciava all'attacco con immediata decisione ed audace manovra. Fatto segno ad intenso fuoco nemico, si portava a distanza utile per il lancio, che non poteva eseguire per le avarie al materiale prodotte dal tiro avversario; reagiva allora in modo deciso con le artiglierie attirando su di sé l'offesa nemica per dar modo ai piroscafi del convoglio di porsi in salvo.

« Dopo aver messo in atto ogni mezzo a sua disposizione per infliggere al nemico il massimo danno, e quando ogni azione offensiva era resa impossibile dalle condizioni di galleggiabilità della torpediniera ormai compromessa e dalla menomata efficienza delle artiglierie, manovrava per condurre l'inseguimento lontano dal campo di azione e verso i nostri campi minati.

« Ferito ad una gamba fin dall'inizio del combattimento e pur perdendo sangue in abbondanza, si faceva prestare i primi soccorsi sommari solo ad azione ultimata, continuando a tenere il comando della sua unità fino all'ormeggio in una rada nazionale.

« Magnifico esempio di coraggio sereno, di sprezzo del pericolo e di audacia senza pari. (*Basso Adriatico, notte sul 12 novembre 1940-XIX*). »

Non a caso, nell'esordio di questa mia nota sommaria e riassuntiva, io

ho additato all'ammirazione del Paese il naviglio sottile, specie quello impegnato nella dura funzione delle scorte ai convogli o nella massacrante opera di vigilanza sui tratti di mare particolarmente insidiati dal nemico.

Durante uno di questi cosiddetti rastrelli nelle acque del Canale di Sicilia (terminata la guerra, Italiani, noi dovremo recarci tutti in pellegrinaggio devoto in queste acque sacre al valore e alla morte) il 10 gennaio si compiva il supremo olocausto della torpediniera *Vega*, che ancora una volta mostrava lo spirito aggressivo e temerario delle nostre minori unità.

Il comandante della torpediniera *Vega* sapeva di andare incontro a sorte fatale quando, avvistata una formazione britannica composta di numerose navi di superficie, fra le quali diversi incrociatori, affrontava il combattimento accompagnato da una sola silurante sorella. Eppure non esitò, diede più botte al nemico, resistette impavido fino al momento in cui la sua nave s'inabissò stremata. Neanche allora il comandante, capitano di fregata Giuseppe Fontana, da Vicenza, si separò dal suo bastimento. Alla sua memoria veniva decretata la medaglia d'oro al valor militare:

« Comandante di squadriglia torpediniere, in numerose e delicate missioni di guerra dette sempre prova di perizia e di sereno ardimento.

« Nel corso di una ricerca notturna, conseguito il contatto con soverchianti forze navali avversarie, portò con abile e pronta manovra la sua torpediniera all'attacco, riuscendo ad infliggere al nemico sicure perdite con il lancio ravvicinato dei siluri. Durante la fase di disimpegno, dopo che la sua unità fu colpita dalla violenta reazione del fuoco avversario ed apparve impossibile il tentativo di salvarla, deciso di far pagare al nemico il più duramente possibile la perdita della torpediniera, si riportò contro la formazione avversaria e, con l'intenso tiro delle sue artiglierie protratto fino al-

ENTE ZOLFI ITALIANI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - Via Nerva, 2

UFFICI: MILANO - Via Principe Umberto, 18

PALERMO - Via Principe Belmonte, 80

CALTANISSETTA - Corso Umberto, 225



Marinai alla manovra di tubi lanciasiluri trinati

l'estremo limite, ripetutamente colpì le navi che ne facevano parte.

« Quando l'affondamento della sua unità risultò imminente, dispose il salvataggio dei superstiti, ad uno dei quali diede anche il proprio salvagente, rincuorandoli fino all'ultimo dal suo posto di comando con parole di fede. Nell'adempimento delle proprie mansioni divideva con la sua nave l'estrema sorte gloriosa. (*Canale di Sicilia, 10 gennaio 1941-XIX*). »

✱

Convogli convogli convogli. Uditte come siano impegnati gli uomini delle scorte. L'episodio che segue serve altresì ad illustrare quale cameratismo avvinca, nell'ora della lotta e del pericolo, i combattenti dell'Asse.

Una colonna di navi composta da diversi piroscafi prevalentemente germanici e da alcuni cacciatorpediniere italiani di scorta, avanza a lumi spenti nelle tenebre. Un sommergibile britannico in agguato, favorito dall'oscurità impenetrabile, scocca più siluri contro i bastimenti. Il grosso della formazione accosta repentinamente e dopo breve manovra prosegue tran-

quillo e indisturbato verso l'obiettivo. Ma due battelli sono rimasti colpiti. Un piroscalo di taglia piuttosto imponente ha le macchine ferme, una caravella di poche centinaia di tonnellate mette imbarcazioni e zattere in acqua per la salvezza dei tedeschi d'equipaggio, molti dei quali si lanciano in mare nella tempesta di esplosioni improvvise.

Sul luogo resta una nostra cacciatorpediniere a far da mastino. Qui s'inizia la lenta faticosa avventura che avrà un ciclo di quarantaquattro ore filate. Alla piccola silurante vengono simultaneamente affidati diversi compiti fra i più ardui: recuperare i naufraghi, proteggere il bastimento immobilizzato da nuove offese nemiche e al momento buono rimorchiarlo fino alla base col suo prezioso fardello di uomini.

Il comandante del caccia coordina con rapida intuizione i propri movimenti. Si butta avanti a tutta forza, scaraventa qua e là nell'acqua nera torpedini da getto a scopo intimidatorio. Cercare infatti il sommergibile inglese con qualche probabilità di successo è impresa da Sisifo, è come

tentare di snidare una pulce da un pagliaio con una sonda di ferro. Eppure il sommergibile guata certamente dall'ombra e forse con calma sceglie in quell'istante l'attimo propizio per nuove stoccate. Non importa. La vivace corrente marina fa impeto sulle zattere minacciando di disperderle per vasto tratto. Urge provvedere. La piccola nave arresta la sua corsa, mette in mare l'unica motolancia, che s'avvia guidata dalle fiammelle dei lumi di riconoscimento.

Privi di moto nella zona del pericolo, con quei bagliori vaganti che proiettavano vampe accusatrici sullo scafo, i nostri hanno la sensazione disagevole d'essere perseguitati dagli occhi avidi e fissi d'un mostro invisibile. Agire in quelle condizioni è come lavorare sotto l'incubo d'una valanga prossima a staccarsi dal fianco del monte, è come scavare nelle macerie mentre la terra ancora trema per il rigurgito di altre micidiali scosse; è come far da sentinella nel deserto sapendo che l'aguzzino sta dietro la prima palma col fucile spianato. Non importa. Ciò che importa è compiere fino all'ultimo il proprio dovere. Se vi sono compagni da trarre a salvamento, siano aiutati anche a costo della vita.

La motolancia arranca nella notte e fa spola incessante rigurgitando ad ogni viaggio d'uomini ripescati. Altri uomini affiorano presso lo scafo. I marinai del caccia più volte si gettano in acqua e con vigorose bracciate raggiungono coloro che sono ormai stremati dallo sforzo. Taluni improvvisano ingegnosi mezzi di fortuna ai quali i naufraghi s'aggrappano. Quattro ore dura l'estenuante ricerca, ma dopo quattro ore un rigoroso appello garantisce che l'intero equipaggio tedesco si trova a bordo della nostra unità.

Heil! gridano entusiasti i germanici e levano alto il nome della piccola nave italiana. Sono bagnati fradici, i nostri marinai offrono loro pantaloni e

camisacci, parecchi, nella rigida notte, si tolgono di dosso i cappotti e spon-taneamente li porgono agli ospiti. Difficile, sopra una caccia, avere indumenti di riserva. E allora tutto quanto è disponibile sia dato ai naufraghi e pazienza se per qualche giorno si monterà la guardia in coperta rabbrivendo.

Non è superata che la prima fase della drammatica vicenda. Il piroscapo ch'è rimasto fermo, ombra scura nell'ombra notturna, ha i motori e le dinamo inutilizzati dal siluro, il timone elettrico non funziona. Ma le paratie resistono, le stive sono asciutte, bisogna tentare il rimorchio.

Il cacciatorpediniere si porta sotto prora. Una due tre volte il sacchetto proiettato col lanciasagole si rompe e si torna da capo. Il quarto lancio è fortunato, un grosso cavo allaccia finalmente come un cordone ombelicale le due navi, adagio adagio si comincia a camminare. Ha inizio il laborioso rimorchio alla velocità di sei miglia all'ora, pensate, la velocità si è no di una carrozzella, in un mare che può nascondere insidie ad ogni passo.

Il nostro caccia, poveraccio, suda e sbuffa. Non soltanto ha l'equipaggio raddoppiato per la raccolta dei naufraghi, ma gli tocca ora quel po' po' di traino d'un bastimento di diecimila tonnellate. E come una formica che sobbalzando trascini con ferree mandibole verso il rifugio amico il pezzo di granoturco grosso dieci volte il proprio corpo. Il cavo cigola logorandosi, è opportuno allungare il rimorchio per renderlo più elastico ad evitare nuovi guai. Si tendono catene che dall'orlo del bastimento devono essere tirate su a forza di braccia, perchè gli argani non agiscono più meccanicamente; un lavoro che si protrae per altre ore preziose. Si va avanti finchè ordini impartiti da lontano impongono d'invertire la rotta.

Si rifà pazientemente a ritroso il cammino percorso, l'essenziale è di giocare con tutte le carte e di tentare

SICE SOCIETÀ ITALIANA CONDUTTORI ELETTRICI

Cavi elettrici per trasporto energia ad alta e bassa tensione
Cavo coassiale per trasporto energia ad altissima frequenza
Cavi telegrafici e telefonici per qualsiasi applicazione elettrica



Un sommergibile italiano prende a bordo i naufraghi di un trasporto inglese carico d'armi silurato poco prima

la beffa estrema alla malasorte. È giorno fatto ormai, il sole arde sull'orizzonte. Gli uomini del caccia, che da tre notti non dormono, avrebbero una gran voglia di stendersi sul ponte intiepidito e di abbandonarsi al sonno. Ma no, occorre tener duro, occorre lottare e chissà per quanto tempo ancora.

Sembra una fatalità, la braga del rimorchio si spezza, le navi sono ancora una volta disgiunte l'una dall'altra. Mentre nostromo e carpentiere provvedono a sostituire il penzolo rotto, il cacciatorpediniere riacquista velocità, si mette a ruotare come un forsennato intorno al piroscafo allo scopo di guardarlo contro eventuali attacchi subacquei e lancia bombe precauzionali di profondità. Sembra una chiocchia che arruffi rabbiosamente le ali presso la covata.

Come Dio vuole il rimorchio è ristabilito, anche la catena dell'ancora del caccia viene impegnata nel sistema del traino. Il comandante si tiene continuamente collegato con la gente del bastimento per assicurarsi delle con-

dizioni di galleggiabilità. E intanto consulta le carte nautiche: com'è infinitamente lunga questa strada; non si arriva più!

Poco dopo mezzogiorno i due battelli si ritrovano sul punto del siluramento. Dondolano intorno le zattere abbandonate. Alle 13,33 una vedetta segnala un periscopio. «Molla il cavo di poppa!» ordina il comandante e, libero da impacci, dirige a tutta forza sul luogo dell'avvistamento. Niente di più facile che si tratti dello stesso sommergibile inglese che ha teso la notte precedente il tranello. Maledizione, non è il periscopio di un sommergibile ma uno strano relitto in posizione verticale accompagnato da una tavola bianca che dà l'impressione della scia.

In capo a due ore si riprende il rimorchio ed è la terza volta. Pensate a questo nostro caccia che è costretto a fare tutto da sé, che trascina la gran casa inerte del bastimento e di tratto in tratto strappa il guinzaglio per ricominciare la funzione di scorta offensiva e difensiva; che deve simultaneamente essere piantone, pattuglia

di punta e massa di manovra, che deve disarticolarsi per prevedere tutto e a tutto provvedere. Di natura sbarazzino, deve contenere la propria esuberanza giovanile e assumere precocemente paterni atteggiamenti di saggezza. La guerra fa invecchiare anzi tempo. Uso per suo impulso a scavalcare liberamente come un puledro selvaggio, deve imporsi un duro morso e legarsi alla cavezza del bestione restio.

Così per due giornate ancora, così per un'altra lunghissima notte. Il rimorchio viene consolidato con quattro passate di cavo d'acciaio. Non converrà d'ora in avanti mollare, pena il fallimento dell'impresa. Acqua e nafta difettano, non vi sono più margini di combustibile né di tempo per scorribandare intorno. Da questo momento la sorte del caccia è più che mai vincolata alla sorte del piroscafo. È una cordata di alpini nella tormenta; e uno degli alpini è ferito, il più massiccio e il più pesante.

Giungono notizie di rinforzi imminenti. Un grosso rimorchiatore d'alto mare viene incontro per sostituire il caccia esausto. Ma la disdetta persiste e s'accanisce. Le onde, già blande e miti, percosse dal vento ingigantiscono, diventano paurose montagne; il rimorchiatore comunica che non resiste alla furia del marosi ed è costretto a mettersi a ridosso. Non importa. La nostra piccola nave prosegue testarda e tira tira tira... Ecco finalmente sagome amiche all'orizzonte. È un gruppo di torpediniere italiane che s'affiancano; una d'esse imbarca i feriti perché più sollecitamente degli altri essi almeno vengano condotti alla meta.

Per le due navi avvinte dal cavo, ve l'ho già detto, la meta non verrà toccata che allo scadere di quarantaquattro ore. Quando la base è in vista, quando i nervi cominciano a distendersi nel presentimento di un fugace ristoro, *heil! heil!* ripetono i tedeschi; e vorrebbero abbracciare i nostri

marinai. A bordo del cacciatorpediniere i tedeschi hanno fatto comunella coi nostri. A prora cantano insieme e si danno gran manate di simpatia sulle spalle robuste.

✱

I convogli molto spesso sono scortati dai « tre pipe ». I « tre pipe »! Sono torpediniere veterane, eppure non perdono il fiato, non stanno mai ferme neanche in porto, s'aggirano inquiete come puledri pronti agli ordini del mossiere e a tagliare i nastri per irrompere sulla pista. Hanno fatto la guerra etiopica, la guerra di Spagna, talune la grande guerra. Sono torpediniere che annotano sul brogliaccio di bordo missioni belliche a centinaia e miglia percorse a decine di migliaia, che scavallano frenetiche intorno alle lente colonne dei convogli, che s'azzuffano dieci volte in un mese con sommergibili e con aerei nemici e contro gli uni e contro gli altri sputano colpi di siluro e di mitragliera a bruciapelo. Sono di buona razza, vantano i quarti di nobiltà di tre medaglie d'oro, corre nelle loro vene il medesimo sangue delle torpediniere di Tobruk e di Tripoli, del Canale di Sicilia, del Mar Rosso e dell'Egeo; spesso piantano le unghie sui ruvidi corpacci dei colossi britannici ed escono dalla mischia ineguale vittoriose e beffarde.

Caccia e torpediniere formano una banda di arditi scavezzacollo, di tutti si può indifferentemente osservare che ne hanno fatte e ne fanno più del demone e che stanno in perenne sfida alla morte. Anche la gloria ha le sue immutabili leggi e i suoi ricorsi. Sembra talora che il cronista si ripeta sino alla monotonia; sono gli uomini, invece, che rinnovano caparbiamente epiche gesta quantunque più d'una sia gravata da tragica esperienza. Queste gesta non sono mai monotone per i protagonisti, anche se si tratta di uomini per i quali il coraggio freddo e consapevole è divenuto abitudine e il rischio nuova forma di vita.

la perla

SOSTITUISCE
COMPLETAMENTE
IL CAFFÈ



Motopescherecci adibiti al servizio di dragamine

Sentite questa pagina succinta che è stata scritta lo scorso inverno proprio da una torpediniere, mentre, in una notte rigida e illune, rastrellava il Canale di Sicilia con una nave sorella. Emergono repentine dall'orizzonte brumoso più sagome nemiche, sagome di incrociatori e di cacciatorpediniere, una squadra navale britannica con fiocchi e controfiocchi. Tre unità vengono subito lanciate contro il nostro secondo battello, che si divincola, si disimpegna con eleganza e dilegua nel buio trascinandosi dietro l'ansante muta dei suoi persecutori.

Il comandante della prima torpediniere, che dalla plancia osserva attentamente le mosse dell'avversario, ha un lampo di geniale chiaroveggenza. La manovra degli inglesi gli fa pensare che una sola delle due torpediniere italiane sia stata avvertita, non la sua. Potrebbe facilmente approfittare della situazione e allontanarsi prima di venire scoperto; il giudice più severo gli darebbe ragione per la sproporzione enorme delle forze in campo. Ma perchè non aggrapparsi a quell'appiglio offerto dal destino e basato sull'elemento sorpresa, perchè non giocare una saporita beffa al nemico?

Accade allora l'incredibile. «Tutta forza!» ordina il comandante. Si mette sulla scia della formazione britannica, avanza in punta di piedi, raccomanda alle macchine di fare meno fumo che sia possibile.

Ecco le panciute ombre degli incrociatori avversari. La piccola torpediniere incalza, naviga quasi di conserva, è la pattuglietta di coda, la retroguardia della squadra nemica. I marinai sogghignano pregustando la buona stoccata e stanno immobili ai loro posti di combattimento. Lo scontro appare inevitabile benchè il nemico non dia mostra di sentirsi minacciato; procede tranquillo, forse erroneamente individua, in quella navicella là in fondo, uno dei propri caccia reduce dal vano inseguimento della torpediniere italiana un'ora prima avvistata.

I nostri non sono ormai che a un paio di chilometri dalla colonna dei bastimenti, puntano le loro frecce, il comandante grida ai tubi di lancio: «Fuori!» Balzano in acqua i siluri accompagnati da una lieve nube biancastra, scivolano subdoli contro il bersaglio. Si consultano nervosamente i cronometri. Trascorrono secondi lunghi come secoli. Maledizione! Le navi inglesi, certo per fortuita circostanza,

za, accostano leggermente nell'istante decisivo, il lancio si perde nel vuoto senza che il nemico di nulla s'avveda.

Orbene, qualora il bersaglio fosse stato raggiunto, vittoria per i nostri, ma addio torpediniera! Le navi inglesi superstiti, messe repentinamente in allarme, non avrebbero tardato a dilaniarla coi morsi di più che trenta bocche da fuoco. Tale l'indubbia sorte dei nostri se il colpo non fosse fallito. Eppure a bordo della piccola torpediniera, costretta a invertire la rotta nell'imminenza dell'alba, gli uomini si rodono dalla rabbia perchè i siluri non hanno colpito nel segno.

Sentite quest'altra, narrata dal comandante di un caccia fra i più provati: « Sulla mia silurante sei bombardieri nemici giunsero improvvisi dall'orizzonte a ottanta metri d'altezza. Fu come un uragano sul mare. Piovvero bombe da ogni parte, il caccia passò in mezzo a fontane nerastre suscitate dagli scoppi.

« Nessun colpo a bordo. Ma una bomba colse all'orlo della coperta un candeliero, lo contorse, ricadde senza esplodere sul ponte e a sgambescio continuò a rotolare, fino a incastrarsi sotto le tramogge delle torpedini da getto. In quella posizione, con la sinistra vicinanza delle torpedini cariche, se la bomba fosse scoppiata avrebbe fatto saltare mezzo bastimento. E il rischio mortale incombeva per il malefico arresto dell'ordigno.

« Usciva nel medesimo istante dal riposto un marinaio secco e minuto, un marinaretto dei servizi vari, di quelli generalmente destinati a far da barbiere o da ordinanza. Seguì la corsa della bomba con lo sguardo chiaro, poi le fu pronto addosso, la ghermì con ambo le mani, la sollevò sul capo e con lieve sforzo la scagliò rapido in mare.

« Gli aerei inglesi s'erano dispersi nella lontananza brumosa, uno zoppi-cava e lasciava sbandierare dietro di sé un groviglio di fumo denso nero. Chiamai il marinaio ardito: « Bravo —

l'apostrofai — hai salvato forse la nave. Non t'ha messo paura la bomba? ». Il marinaretto mostrando i denti bianchi nel riso: « No, comandante — rispose — Era lunga lunga... sembrava un provolone!... ». E per quel « provolone » così bene azzeccato l'ho mandato in licenza appena ritornammo alla banchina ».

Un altro ufficiale raccontò: « Ho riveduto un mio radiotelegrafista all'ospedale di Tripoli. Aveva le gambe mozzate. Quando apparvi in testa alla corsia m'avvidi che il ferito piangeva. Forse è preso da sconforto, pensai, per la sua giovinezza oscurata, per i suoi vent'anni dati in sacrificio. M'avvicinai al letto e chiesi: « Perchè piangi? ». Egli inghiottì in fretta i singhiozzi e replicò: « Il mio comandante è venuto a trovarmi... questo mi fa piangere! ». Fui io, allora, che dovetti mandar giù lacrime in gola e mi punse il rimorso di non aver subito compreso. « Presto tornerai al tuo paese — aggiunsi — presto rivedrai la terra dei tuoi ». S'era rinfrancato, rispose con un sorriso sereno afferrandomi la mano: « Ho una piccola casa a Scilla, una casa tutta contornata da aranci. Io non domando nulla e solo di tornare all'aranceto. Verrete un giorno anche voi, comandante, nella mia casa bianca? ». Feci di sì col capo e m'avviai. Egli non mi chiedeva nulla, aveva scarse parole, era veramente un uomo e un marinaio. Prima ch'io m'allontanassi si levò sul guardiale e ripeté il nome della mia, della sua nave, salutando ».

✱

L'insidiatore più pericoloso e accanito dei convogli è il sommergibile. Il naviglio di scorta contrattacca immediatamente, impegna dura lotta e riesce il più delle volte ad aver ragione del nemico. Numerose unità subacquee britanniche hanno avuto la loro tomba nel Mediterraneo per le ardite e tempestive azioni delle nostre siluranti.

SOCIETÀ ROMANA COSTRUZIONI MECCANICHE

ROMA - Via Faleria, 25 - ROMA

Materiali di armamento e forniture per Esercito, Marina, Aeronautica
Lavorazione alluminio per usi civili e militari

Officine Meccaniche: ROMA - Via Faleria

Stabilimento Esplosivi: BAGNI DI TIVOLI



Nostra silurante in ricognizione

La torpediniera al comando del tenente di vascello Nicolò Nicolini ha speronato il sommergibile greco *Proteus*, di 700 tonnellate (Bollettino del Quartier Generale n. 216);

nostre siluranti hanno affondato i sommergibili inglesi *Rainbow* e *Triad*, rispettivamente di 1500 e 1000 tonnellate circa (Boll. 152 e 179) e il sommergibile francese *Narval* al servizio dell'Inghilterra (Boll. 217);

due torpediniere comandate dai tenenti di vascello Galameri e Martinoli hanno affondato un altro sommergibile (Boll. 416);

il tenente di complemento Gino Rosica ha spezzato in due con la torpediniera il sommergibile *Cicchalot*, di 1500 tonnellate, facendo prigionieri i novantun uomini dell'equipaggio (Boll. 426) e ripetendo la gesta del *Vivaldi*, che nell'agosto 1940 speronava l'*Oswald* catturandone la gente e che nel corso di quest'anno, sempre al comando del valoroso capitano di vascello Giovanni Galati, colava a picco un secondo sommergibile inglese;

pure un sommergibile veniva affondato dalla torpediniera comandata dal capitano di fregata Carlo Di Lowenberg (Boll. 432) e un altro dalla torpediniera al comando del tenente di vascello Luigi Franzoni (Boll. 502).

L'ecatombe di sommergibili nel Mediterraneo da parte del nostro naviglio sottile veniva precisata anche dai bollettini 224, 246, 269, 354, 451, 497, 501.

I Bollettini di guerra sono quasi sempre logicamente e necessariamente crudi e laconici, hanno il linguaggio rude e conciso della storia; citando azioni come queste da me sopra cronologicamente ricordate, si valgono di formule come la seguente, che è del Bollettino 366: «Una nostra silurante ha affondato nel Mediterraneo centrale un sommergibile nemico».

Non una parola di più, salvo casi molto rari. E vediamo un po' che cosa significhi questa rapida taciturna frase. Un convoglio di nostri piroscafi da carico procede paziente sul mare, protetto da aerei da caccia e da ricognizione e da un gruppo di siluranti. Ecco, repentinamente uno degli aerei nazionali da caccia che stanno sorvolando la colonna dei bastimenti si butta come una freccia in picchiata, scende a pelo d'acqua, compie una fulminea diagonale sulla formazione delle navi e spara con le mitragliere d'allarme. Siluri, sommergibile! Le raffiche del velivolo tratteggiano le scie di tre siluri lanciati a bruciapelo trasversalmente al convoglio, li indicano con precise ditte di proiettili. La segnalazione è tempestiva, le navi reagiscono con prontezza accostando simultaneamente e scansando i colpi, che si perdono in mare.

Dal cacciatorpediniere di coda si avvistano contemporaneamente le grosse bolle d'aria del lancio. L'invisibile nemico si trova a meno di duecento metri! Il comandante della nostra u-



Su una nostra unità navale - Nutrito fuoco contro il nemico

nità, vecchio ed esperto sommergibilista, intuisce in un lampo la manovra dell'avversario. Nessuno ha scorto la lancetta del periscopio, segno che l'attacco si è svolto coll'ausilio degli idrofoni. Altri indizi evidenti stanno a dimostrare che il sommergibile è riuscito a intrufolarsi tra le navi da carico e le navi da guerra di scorta e ha lanciato coi tubi poppieri tre siluri angolati. In questo istante, con ogni probabilità, il nemico tenta di disimpegnarsi procedendo di controbordo, cioè con rotta opposta a quella del convoglio.

Allora il comandante ordina: «Avanti massima, tutta la barra a sinistra!». Ruotano i telegrafi di macchina; lo scafo, sospinto dall'impulso improvviso, balza innanzi e subito s'inclina tutto per la vertiginosa accostata. L'equipaggio è impassibile e pronto agli ordini. I torpedinieri stanno a poppa ai loro posti.

«Fuori numero uno, numero due, numero tre, numero quattro...» grida il comandante. Il caccia ha superato di un centinaio di metri il punto di avvistamento. I toperdinieri girano le manovelle delle tramogge, una, due, tre, nove bombe di profondità piombano in acqua, pochi secondi dopo si odono i tonfi degli scoppi. Il mare per largo tratto diviene incandescente come se lì sotto fosse stato acceso un gran lume.

La silurante, trascinata dall'impeto della corsa, manovra per ritornare sul posto e rinnovare il lancio. Ma è inutile ormai. Il comandante ha calcolato giusto, le prime bombe hanno colto nel segno. La gente sta con l'animo sospeso affacciata alle battagliole, le vedette in coffa e sulla contropancia si spenzolano fuori per guardare. Ecco, dall'abisso emerge una gran campana d'aria candida gorgogliante mescolata a nafta e il mare ribolle tut-

l'intorno. Salgono dall'abisso sull'azzurra superficie schiume torbide e disperate come bave alla bocca del moribondo. Laggiù il nemico, schiantato dalle esplosioni, tenta una rapida emersione dando « aria per tutto » e cacciando l'acqua dai doppi fondi.

Emerge infatti il sommergibile, balza fuori per due metri d'altezza come la massa grigia d'una balena trafitta dalla fiocina. Ma è rovesciato sul fianco, mostra puntata verso il cielo la tonda pancia del bottazzo di dritta. Il corpo scuro agonizza alla libera aria per sette secondi, per sette secondi si

lo spazio di centocinquanta secondi. In centocinquanta secondi gli uomini della silurante hanno raccolto i frutti della loro fede e della loro preparazione. Accade per questa gente del mare come per il centometrista campione che col rapido controllo del cronometro calcola il proprio sforzo vittorioso; come per il chimico che, scrutando nell'alambicco la reazione delle sostanze nuove, in una frazione di tempo minima perfeziona lo studio e il lavoro di un'intera esistenza.

Strani combattimenti, questi del mare. Strani combattimenti che il bollet-



Un « Mas » in missione di guerra

dibatte, poi si capovolge completamente, ridiscende come corpo morto nel precipizio con la testa in giù, con la torretta e i portelli verso il fondo, con gli accumulatori che riversano i vapori del cloro, senza più alcuna speranza. Il mare è percosso come da una tramontana improvvisa, frigge ed è tormentato da risucchi. Poi adagio adagio si placa, non rimangono che lunghe vene di olio e di nafta come lenti fiumi di sangue.

Il cacciatorpediniere italiano non ha più null'altro da fare, riparte per riprendere la sua perseverante fatica di scorta poiché il convoglio è già lontano, sulla rotta sicura. Picchiata dell'aereo, scie dei siluri, manovra d'accostata, lancio delle bombe e iridescenza del mare, fine del sommergibile britannico, tutto ciò si è svolto nel-

tino di guerra riassume in poche battute: « Una nostra silurante ha affondato nel Mediterraneo centrale un sommergibile nemico ».

✱

Non si esauriscono certo qui i fasti delle nostre navi da guerra del tonnellaggio minore e si noti bene che sono costretto a cenni puramente sommarî ed esemplificativi.

Il 25 febbraio in Egeo un corpo di spedizione inglese sostenuto da formazioni navali attaccava in forze l'isola di Castelrosso presidiata da alcuni soldati e marinai. Le imponenti forze nemiche mobilitate per l'impresa, dopo aver bombardato l'isola, la occupavano, sopraffacendo il nostro presidio. Il giorno 28 alcune nostre siluranti sbarcavano a Castelrosso un

reparto che, rapidamente distrutto il presidio inglese, ristabiliva il possesso dell'isola, catturando prigionieri armi munizioni e una bandiera inglese.

Nel corso di tali operazioni si svolgeva una violenta azione di fuoco tra le nostre siluranti e unità navali nemiche. Un mas e un cacciatorpediniere italiani, malgrado la violenta reazione, attaccavano e colpivano con siluro due navi nemiche, mentre i nostri rientravano incolumi alle basi. (Boll. 267 e 269).

Sempre in Egeo ai primi di maggio (Boll. 330) nostre siluranti attaccavano un convoglio nemico fortemente scortato colpendo con siluri un incrociatore e un grosso cacciatorpediniere britannici. Partecipavano inoltre — spesso in unione a incrociatori di medio tonnellaggio — ai replicati bombardamenti navali di Corfù e di varie località del litorale greco (Boll. 175, 195, 197, 204, 206, 207, 215, 233, 271), effettuavano l'occupazione delle isole dalmate e greche (Boll. 313, 314, 335, 338, 340) e intervenivano nella gloriosa azione di Creta (Boll. 354, 358, 359).

In quest'ultimo episodio le nostre unità leggere si coprivano di gloria. La notte sul 22 maggio una nostra torpediniera, il *Lupo*, al comando del capitano di fregata Francesco Mimbelli (che già s'era qualche settimana prima distinto affondando in Egeo un piroscafo nemico di 10.000 tonnellate, come dal Bollettino 239), scontratasi nelle acque di Creta con sei incrociatori e cacciatorpediniere inglesi, attaccava malgrado il fuoco della forza avversaria e colpiva con siluro un incrociatore, provocando subito dopo l'affondamento di un secondo incrociatore della classe *Dido*, di 5450 tonnellate. (Boll. 352 e 353).

All'eroico comandante, che rientrava con la sua nave incolume quantunque sfioracchiata da numerosi colpi avversari, veniva concessa la medaglia d'oro al valor militare, con questa motivazione:

« Comandante di torpediniera di

scorta ad un gruppo di motovelieri con truppe germaniche dirette a Creta per l'occupazione dell'isola, si scontrava nottetempo con una formazione navale avversaria di tre incrociatori ed alcuni cacciatorpediniere. Fatto segno a violento concentrato fuoco nemico a distanza serrata, con mirabile audacia ed eccezionale prontezza si lanciava all'attacco ed in una mischia vivacissima colpiva con due siluri un incrociatore affondandolo; con abile manovra riusciva quindi a disimpegnare dalla reazione nemica la sua unità che, crivellata di colpi nella lotta vittoriosa, rientrava coi suoi mezzi alla base. (*Mare Egeo, notte sul 22 maggio 1941-XIX*) ».

La stupenda azione del livornese comandante Mimbelli non doveva rimanere isolata. Ecco aggiungersi vittoria a vittoria per il freddo coraggio e lo spirito d'iniziativa di un altro valoroso, il capitano di corvetta Giuseppe Cigala Fulgosi, da Piacenza. A poche ore di distanza dal combattimento del *Lupo*, il comandante Cigala Fulgosi, con la sua torpediniera *Sagittario*, affrontava in pieno giorno, sempre nelle acque di Creta, quattro incrociatori inglesi, si portava con leggerrimo ardimento a poche centinaia di metri dal nemico e scoccava un siluro contro un incrociatore del tipo *Leander*, di 7270 tonnellate. L'unità britannica, colpita al centro, si spezzava nettamente in due, colando a picco in brevi istanti.

Anche a questo intrepido comandante veniva conferita la medaglia d'oro al valor militare:

« Comandante di torpediniera di scorta a un gruppo di motovelieri con truppe germaniche dirette a Creta per l'occupazione dell'isola, avvistata in pieno giorno una rilevante formazione nemica di incrociatori e cacciatorpediniere, manovrava con grande perizia e decisione per occultare il convoglio alle navi avversarie; si lanciava quindi all'attacco con temerario ardimento sfidando la schiacciante supe-

SOC. AN. FERDINANDO ZANOLETTI - METALLI

Capitale L. 30.000.000 inter. versato

Direzione Centrale: MILANO - Corso Roma, 5

Filiali: MILANO - TORINO - GENOVA - VERONA - PADOVA - BOLOGNA - FIRENZE
LIVORNO - ROMA - BARI



La portaerei inglese « Ark Royal » durante un bombardamento dei nostri aerei nel Mediterraneo

riorità del nemico e il suo violento tiro, e silurando un incrociatore che affondava colpito in pieno. Col suo gesto audace e coronato da successo salvava il convoglio da sicura distruzione. (*Mare Egeo*, 22 maggio 1941 - XIX).

✱

Con la caduta di Tobruk dello scorso gennaio (Tobruk doveva qualche settimana più tardi divenire una gabbia per gli inglesi, assediati dalle forze dell'Asse), veniva fatto saltare nel porto, dall'equipaggio, l'incrociatore *San Giorgio*. Il *San Giorgio*, nostra vecchissima unità costruita nel 1905-1910, non aveva ormai da tempo altra funzione che di pontone armato per la difesa costiera e antiaerea. Ma quale vulcano di fuoco ha per otto mesi scatenato il *San Giorgio* contro il nemico, quali prove di implacabile resistenza hanno fornito i suoi uomini!

Mille episodi di strenuo valore andrebbero qui ricordati. Ci limiteremo a rievocare il gesto del tenente di vascello Del Pin, che dopo avere efficacemente coadiuvato il valoroso comandante dell'incrociatore, capitano di vascello Stefano Pugliese, sfuggiva

agli inglesi e rientrava fortunatamente in Patria a bordo di un fragile peschereccio, recando con sé la bandiera di combattimento del *San Giorgio*.

All'alba del 9 febbraio una munita squadra navale inglese effettuava il barbaro bombardamento di Genova, bombardamento che non portava ad alcun risultato di importanza militare, ma costava la vita a diverse centinaia di inermi cittadini.

Sia messo bene in chiaro questo e gli italiani non lo dimentichino. Quando nella giornata dell'8 febbraio l'Aviazione avvistò formazioni navali da guerra britanniche provenienti da Gibilterra in una determinata zona del Mediterraneo occidentale, numerose nostre unità uscirono dalla Spezia e da altre basi per portarsi in posizione adatta a un'eventuale intercettazione dell'avversario. Così nella medesima notte fra l'8 e il 9 febbraio la squadra italiana e quella inglese navigarono con rotte opposte a poche decine di miglia di distanza a nord della Corsica, passarono nelle tenebre fianco a fianco e per amara fatalità l'una non s'avvide dell'altra.

Mentre i britannici compivano l'infame gesta contro la città, i nostri in-

crociavano presso le Bocche di Bonifacio, fra Corsica e Sardegna, pronti all'attacco. Avuta notizia dell'azione nemica, ripiombarono verso Genova nella certezza di far pagare ben cara agli inglesi la loro feroce baldanza. La fatalità s'interpose maligna una seconda volta, per la seconda volta nello spazio di poche ore i britannici riuscirono a sfilarsi e a prendere il largo evitando il contatto. Sorte che i nostri marinai non meritavano e che dimostra comunque, agli increduli e ai compulsatori di carte geografiche a tavolino, quanto grande e quanto misterioso sia il mare! Ciò documenta poi come non impunemente, da Punta Stilo a Genova, il nemico abbia osato approssimarsi alla Patria.

La notte fra il 28 e il 29 marzo, sotto Creta, nostre navi di medio tonnellaggio si trovavano impegnate, in condizioni di netta inferiorità, contro corazzate inglesi armate di cannoni da 381. Nella lotta ineguale, pur infliggendo gravi danni al nemico, noi perdevamo tre incrociatori e due cacciatorpediniere. A guerra finita gli italiani apprenderanno quali pagine di sublime eroismo anche in tale disgraziata occasione i nostri marinai abbiano scritte.

Nelle giornate di vittoria come nelle ore di fatale sfortuna rifluggono le virtù dei forti. Così accadde la notte del 17 aprile, nel Canale di Sicilia.

Un nostro convoglio che trasportava materiali in Africa Settentrionale veniva attaccato da un forte reparto di incrociatori e cacciatorpediniere nemici. (Boll. 316). Tre sole nostre siluranti adempivano al compito di scorta. Dopo avere strenuamente difeso il convoglio una delle nostre piccole navi affondava, le altre due rimanevano danneggiate. Prima di colare a picco, però, la silurante italiana avvolta dalle fiamme, col comandante privo di una gamba, col direttore di macchina cieco, con la maggioranza degli uomini morti o feriti, trovava l'energia per avvicinarsi ancora al nemico e per lan-

ciare, dall'ultimo complesso rimasto intatto, l'ultimo siluro. Il cacciatorpediniere inglese *Mohawk*, centrato in pieno, affondava rapidamente. Il sacrificio glorioso dei nostri veniva in tal modo vendicato.

✱

E veniamo ai sommergibili. Quando passa un sommergibile gli italiani dovrebbero mettersi in ginocchio. Una sola missione di guerra a bordo di una unità subacquea costituisce già motivo di supremo orgoglio per un uomo. Figuratevi quale tempra debbano avere i nostri equipaggi dei sommergibili che le missioni, durissime, lunghissime missioni, annoverano a decine e decine, con mirabili effetti bellici, con epiche prove di coraggio, con incalcolabili rischi, spesso pagati a prezzo di sangue generoso.

Non sempre l'oscuro paziente logorante lavoro dei sommergibili, consistente in agguati e in delicate missioni vincolate dal segreto militare, è reso noto al gran pubblico. Il più delle volte, anzi, l'opera di questi oscuri combattenti è avvolta dall'ombra e dal silenzio. Ad onta di ciò i sommergibilisti hanno avuto nel solo anno XIX almeno una sessantina di citazioni nei Bollettini del Quartier Generale: e ad ogni citazione corrispondono azioni intrepide e brillanti, concreti risultati conseguiti a scapito della marina nemica.

Nel Mediterraneo il sommergibile *Pier Capponi* appioppa tre siluri nel ventre di una corazzata britannica di circa 30.000 tonnellate, del tipo *Ramillies* (Boll. 158-161);

il *Delfino* affonda un caccia greco in Egeo (Boll. 181);

il *Neghelli*, comandato dal capitano di corvetta Carlo Ferracuti, affonda al largo delle coste egiziane un incrociatore inglese del tipo *Southampton* (Boll. 191);

il *Serpente*, comandato dal tenente di vascello Antonio Dotta, affonda con

BANCO DI SANTO SPIRITO

FONDATA NEL 1606 - CAPITALE SOCIALE E RISERVE L. 35.000.000

Società Anonima - Sede Sociale e Direzione Generale - ROMA - Corso Umberto I n. 173

Filiali nelle Province di: Frosinone, Littoria, Rieti, Roma, Terni e Viterbo

CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA e di CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO



Unità leggere della nostra Marina in crociera di sorveglianza nel Mediterraneo

due siluri un incrociatore leggero (Boll. 201);

il capitano di corvetta Paolo Vagliasindi silura due piroscafi (Boll. 217);

il capitano di corvetta Mario Spano silura un incrociatore leggero (Boll. 223);

il tenente di vascello Domenico Romano silura un incrociatore del tipo *Liverpool* (Boll. 307);

il capitano di corvetta Gustavo Lovatelli affonda un cacciatorpediniere durante l'occupazione di Creta (Boll. 375);

il capitano di corvetta Vincenzo Politi, lo stesso che un anno prima aveva tempestivamente avvistato la flotta uscita da Alessandria segnalandone i movimenti così che si poté giungere alla battaglia di Punta Stilo, affonda un caccia (Boll. 391);

un altro caccia viene affondato dal sommergibile comandato dal tenente di vascello Ezio Zanni, mentre il tenente di vascello Migliorini affonda un sommergibile (Boll. 410);

il tenente di vascello Ludovico Grion affonda una petroliera di 11.600 tonnellate (Boll. 427).

Sempre nel Mediterraneo i sommergibili italiani hanno silurato un altro incrociatore e un altro caccia britannici (Boll. 179 e 318), affondato diversi piroscafi di grosso e medio tonnellaggio (Boll. 303 e 304), abbattuto due velivoli tipo *Sunderland* (Boll. 375 e 427), attaccato e colpito con successo diverse grosse unità nemiche appartenenti alle formazioni che, uscite da Gibilterra, erano state sgominate dai nostri aerei e dai nostri mas, alla fine di luglio e alla fine di settembre (Boll. 414 e 486).

Il sommergibile *Galileo Ferraris*, operante nel Mar Rosso, affondava in quelle acque ben tre piroscafi facenti parte di un convoglio nemico fortemente scortato (Boll. 174).

A proposito dei sommergibili del Mar Rosso, merita di essere ricordata l'impresa ardita di quelle quattro unità subacquee italiane che nella primavera scorsa rimpatriarono compiendo l'intero periplo dell'Africa e quindi, circa ottanta giorni, impresa che avrebbe registrato un primato anche in tempo di pace.

Partirono con l'ordine laconico e

preciso di rientrare. Mossero uniti e tuttavia nel discendere il Mar Rosso diradarono la formazione affinché minore fosse l'appiglio offerto al nemico in agguato. Dopo due giorni ciascuno fu diviso dall'altro e si trovò in balia del proprio destino. Ma un invisibile filo li guidava tutti, tutti sulla medesima strada, tutti sulla medesima rotta che dipanava una cifra mostruosa di chilometri prima che si potesse individuare un porto amico.

Navigarono silenziosi come una muta di delfini, tra minacce incessanti, in mezzo a campi minati e a torme di cacciatori britannici, sorvolati da ricognitori avversari che di minuto in minuto avrebbero potuto por termine alla temeraria avventura. Tacevano gli uomini alternandosi nelle dure ore di guardia, persino i motori sembravano attutire i battiti perché la beffa riuscisse. Taceva la radio; l'ordine era che la radio non trasmettesse una sola sillaba e i sommergibilisti tennero fede alla consegna.

Essi s'immersero nello spazio oceanico, non furono che minuti semi dispersi nell'abisso, nulla di essi per giorni e per mesi si seppe. Procedevano perseveranti, non avevano il conforto di un legame, dovevano comprimere la loro voce, come se fossero all'improvviso ammutoliti e il cuore fosse divenuto insensibile alle vicende del vasto mondo. Turni in coperta, immersione, emersione, breve riposo nel calore umido, galletta e carne in scatola, i nervi sempre tesi, gli animi sempre all'erta.

Così sfilarono per le insidie di Aden, così s'addentrarono nell'Oceano Indiano, ove l'orditura nemica si faceva sempre più fitta. Giorno e notte, notte e giorno, albe e tramonti, il comandante segnava sopra una carta spropositata il cammino percorso, indicava con mano ferma l'immenso cammino che ancora rimaneva alla loro rischiosa solitudine. Per un dedalo di isole tenute dagli inglesi misero la prora nel Canale di Mozam-

bico e avevano sulla sinistra il Madagascar e sulla dritta ancora terre britanniche. Avanzavano cauti e decisi, sapevano di non poter contare che sulle proprie forze, che qualsiasi cosa fosse accaduta nessuna mano solidale avrebbe porto loro aiuto. Erano per questo più che mai pronti alla difesa e all'offesa.

Non furono avvistati. Ma all'uscita del Canale l'Oceano riversò sopra i naviganti solitari il suo furore. Furono presi nel vortice di un ciclone di paurosa violenza. Tutto appariva nero intorno e lacerato da lampi, il mare s'avventava feroce e quasi stritolava lo scafo. Le vedette rientravano dalla guardia semiaccecate e a nulla valevano i cappotti contro gli scrosci d'acqua. Ogni cosa si rovesciava nell'interno del sommergibile, si spezzavano strumenti, gli uomini erano sbattacchiati gli uni contro gli altri e contro le pareti di ferro. Il battello era in preda ai risucchi, ma dibattendosi gagliardo si divincolava e rimetteva il muso sulla rotta.

S'udivano sinistri scricchiolii, la nave aveva balzi e scuotimenti, precipitava all'improvviso come un velivolo preso da una catena di vuoti d'aria. Ma la struttura teneva, i marinai stringevano i denti ai posti di manovra, il comandante scrutava, in quell'altalena, l'indicatore di profondità e diceva tranquillo: « Andiamo bene ».

Passò la bufera, le onde s'acquetarono, i sommergibili doppiarono il Capo di Buona Speranza in barba a tutte le scorte inglesi perché si tennero a trecento miglia di distanza dalla costa. S'apri loro dinanzi l'Oceano Atlantico, lo rigarono in tutta la sua immensità con le loro piccole scie ribollenti. Quando, dopo quasi due mesi e mezzo, furono finalmente in vista della meta, sembrò loro veramente di tornare a riveder le stelle.

✱

I sommergibili italiani dislocati nell'Atlantico non si sono fatti meno o-

BANCO LARIANO

Società Anonima - Capitale Sociale L. 15.000.000 - Riserva L. 6.000.000

Sede Centrale: COMO - Piazza Cavour, 4 (palazzo proprio)

26 FILIALI

Esattore e Tesoriere di 55 Comuni - Rappresentante del Banco di Sicilia

Corrispondente della Banca d'Italia e del Banco di Napoli

OGNI OPERAZIONE DI BANCA, CAMBIO E BORSA



Un nostro sommergibile atlantico intima l'«alt» a una nave sospetta. Dopo pochi minuti da bordo si staccherà il picchetto per il controllo del carico.

nore — se vogliamo valerci di abusata terminologia scolastica — dei confratelli del Mediterraneo e del Mar Rosso. Anch'essi, nel solo anno decimonono, sono stati citati dai Bollettini di guerra non meno di una quarantina di volte. In questo stesso anno essi hanno colato a picco circa quattrocentomila tonnellate di naviglio nemico da carico, oltre ad avere affondato quattro incrociatori ausiliari e quattro cacciatorpediniere e ad avere abbattuto due velivoli nemici. (Boll. 151, 162, 175, 179, 180, 190, 201, 206, 211, 216, 217, 223, 232, 240, 244, 261, 269, 271, 293, 297, 327, 350, 353, 354, 370, 382, 407, 416, 420, 429, 452, 465).

In una sola azione i nostri atlantici hanno affondato ben 98.000 tonnellate di trasporti inglesi. Per tali memorande imprese sono stati fatti ufficialmente i nomi dei sommergibili *Marconi*, *Argo*, *Mocenigo*, *Malaspina*, e di parecchi comandanti delle unità vittoriose.

Fra costoro sono da ricordare il capitano di corvetta Salvatore Todaro, citato tre volte sul Bollettino del Quar-

tier Generale, il capitano di corvetta Manlio Petroni, pure citato tre volte. (mi limito naturalmente, ai soli Bollettini dell'anno decimonono); il capitano di corvetta Giuseppe Roselli Lorenzini, il tenente di vascello Giuliano Prini, il capitano di corvetta Carlo Fecia di Cossato, il tenente di vascello Mario Pollino, tutti citati due volte; il capitano di corvetta Franco Tosoni Pittoni, che vanta anche al suo attivo, nel giugno 1940, l'affondamento nel Mediterraneo dell'incrociatore inglese *Calypso*; e poi il capitano di fregata Primo Longobardo, il capitano di corvetta Caridi, il capitano di corvetta Vittorio Racanelli, il capitano di corvetta Carlo Alberto Teppati, il capitano di corvetta Riccardo Borio, il tenente di vascello Alberto Crepas, il capitano di corvetta Alberto Agostini, il capitano di corvetta Adalberto Giovannini, il capitano di corvetta Giuseppe Vocaturp, il tenente di vascello Pasquale Terra, il capitano di corvetta Ferdinando Caldo, il tenente di vascello Fraternale, il tenente di vascello De Giacomo, ecc., che sono stati addirittura alla riconoscenza del Paese.

Quali avventure dovrebbero essere menzionate intorno all'attività dei nostri sommergibilisti, in particolare di quelli atlantici! Anche qui, tuttavia, siamo doverosamente legati dal riserbo militare e in molti casi sarebbe delitto violarlo. Valga, per tutti, l'esempio fulgidissimo del tenente D. M. Danilo Stiepovich, da Trieste, alla cui

gnifico esempio di altissime virtù militari. (*Oceano Atlantico*, 14 gennaio 1941 XIX) ».

✱

La Marina da guerra italiana, unica al mondo, ripetendo le gesta di Rizzo, di Paolucci, di Goiran, si è tre volte impegnata con successo nell'impiego



A bordo di una nostra silurante - Pronti per il lancio del siluro

memoria è stata decretata la medaglia d'oro al valore con questa motivazione:

« Imbarcato su di un sommergibile atlantico, durante aspro e lungo combattimento contro un incrociatore ausiliario, prendeva volontariamente il posto di un puntatore di mitragliera ferito. Gravemente mutilato dallo scoppio di una granata nemica, rifiutava ogni soccorso per non distogliere dal suo compito il personale impegnato nel combattimento e chiedeva soltanto di poter assistere all'affondamento della nave avversaria. Ultimata vittoriosamente l'azione, mentre l'unità era fatta segno a violento attacco aereo, continuava a incitare l'equipaggio e spirava serenamente dopo lunghe sofferenze sopportate stoicamente. Ma-

dei mezzi d'assalto: nella baia di Suda (Creta), a Malta, a Gibilterra.

Ecco, negli uomini dei mezzi d'assalto, i siluri umani, ecco i volontari della morte, dei quali prima della guerra si parlava misteriosamente, quasi si trattasse di pura leggenda! Quando un Paese può disporre di gente di tale tempra la vittoria non può mancare.

Nella baia di Suda, la notte del 26 marzo (Boll. 294) penetravano il tenente di vascello Luigi Faggioni, il sottotenente di vascello Angelo Cabriani, il capocannoniere di seconda classe Alessio De Vito, il sergente cannoniere Giulio Berberi, il capo meccanico di terza classe Giulio Todeschi, il secondo capo meccanico Lino Reccati. Questi animosi, cogliendo di sor-

presa il nemico, colpivano e affondavano tre grosse unità britanniche: l'incrociatore pesante *York*, di 8250 tonnellate (armato di sei cannoni da 203, otto da 100, ventidue mitragliere contraeree, sei tubi di lancio), una petroliera di 20.000 tonnellate e una nave trasporto truppe di 12.000 tonnellate.

Al tenente di vascello Luigi Faggioni, della Spezia, veniva conferita la medaglia d'oro al valor militare:

« Comandante di un reparto di mezzi navali d'assalto, penetrava di notte, alla testa delle sue unità, nell'interno di una munita base nemica e, con sangue freddo esemplare, dopo aver superato tre ordini di ostruzioni e e sbarramenti, le guidava all'attacco, riuscendo ad affondare un incrociatore pesante e due grandi piroscafi. Mirabile esempio di audacia congiunta con la più salda ed eroica determinazione di portare a termine la missione affidatagli per la gloria della Patria e della Marina. (*Baia di Suda, 25-26 marzo 1941 XIX*) ».

Per l'impresa di Malta il Bollettino straordinario 417 si esprimeva in questi termini: « Questa notte (26 luglio) la munitissima base navale di Malta è stata violata con ineguagliabile ardimento da un gruppo di mezzi d'assalto



Coli nostri sommergibilisti nell'Atlantico
Una vedetta avvista un convoglio nemico



La portaerei « Ark Royal », colata a picco nel Mediterraneo
da un sommergibile tedesco



L'incrociatore australiano «Sidney», affondato in combattimento dall'ausiliario tedesco «Cormoran»

della Regia Marina. Le unità sottili che li hanno portati fino a breve distanza dall'entrata del porto hanno riferito che il forzamento del passaggio è pienamente avvenuto nonostante il violento fuoco incrociato delle artiglierie e delle mitragliere nemiche messe in allarme da una fugace scoperta di proiettile; le stesse unità sottili sono state scoperte e cannoneggiate senza successo. Otto violentissime esplosioni con alte fiammate sono state osservate nel porto, dando così l'inconfutabile prova che l'audace impresa di forzamento della grande base nemica è stata coronata dal meritato successo dovuto alla intrepida fede dei marinai d'Italia».

Il nemico ha mantenuto il più geloso segreto sopra quanto è accaduto nella base di Malta ad opera degli italiani. Certo danni molto gravi sono stati arrecati dai nostri arditi: per diversi giorni successivi al forzamento i nostri velivoli ricognitori, sorvolando il porto di Malta, l'hanno trovato avvolto da fitte cortine di nebbia artificiale. Il nemico, evidentemente, aveva qualche co-

sa da nascondere agli occhi indiscreti.

Anche la più formidabile roccaforte britannica, Gibilterra, veniva presa d'assalto il 20 settembre dai nostri marinai, che affondavano nella rada quattro grossi piroscafi e facevano quindi tutti ritorno. (Boll. 476). È ovvio che sopra queste epiche azioni e sulle modalità secondo le quali si sono svolte si mantenga il silenzio più rigoroso e assoluto.

Nella famiglia generosa dei mezzi di assalto della Marina mi piace includere i Mas. Sono assaltatori per eccellenza, più e più volte gli inglesi hanno dovuto assaggiarne le frustate. I Mas hanno affondato un sommergibile britannico il 9 gennaio. (Boll. 221);

silurato unità nemiche da guerra durante la rioccupazione dell'isola di Castelrosso (Boll. 269);

silurato un incrociatore nel Mar Rosso (Boll. 306);

danneggiato due altri incrociatori in Egeo (Boll. 353);

affondato un cacciatorpediniere rientrando da Malta, ove avevano ap-

poggiato i mezzi navali d'assalto (Boll. 420);

affondato nel Canale di Sicilia, il 27 settembre, una delle unità del convoglio inglese sbaragliato dall'Aeronautica e dalla Marina, come dal Bollettino 482 e dal Bollettino straordinario 484.

Ma l'azione più bella e memoranda dei nostri Mas rimane per ora quella del 24 luglio (Boll. 414). Durante la grande battaglia aeronavale che doveva costare tanto cara agli inglesi, essi si gettavano a capofitto nella mischia, riuscendo a colpire e ad affondare parecchie navi nemiche.

In questa vittoriosa giostra si distinguono particolarmente il capitano di fregata Ernesto Forza e il sottotenente di vascello Stefano Pascolini, ai quali veniva conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Cap. di fr. Ernesto Forza, da Roma: « Comandante di flottiglia Mas operante in tormentato teatro di operazioni, infondeva il suo alto spirito aggressivo nei gregari che, alla prova del fuoco, dimostravano lo stesso suo indomito valore. Delineatasi la possibilità di transito nella zona di un importante convoglio scortato da poderosa forza navale nemica e resi inefficienti da avarie e da offesa aerea nemica i due Mas al suo comando, sorretto da ferrea volontà di giungere a contatto col nemico, prendeva imbarco su di un'altra unità che, pur essendo in condizioni di muovere, era minorata nella velocità, suo principale mezzo di difesa, e partiva per l'agguato. Avvistata di notte la formazione nemica, manovrava con mirabile calma per evitare le siluranti di scorta, si portava risolutamente all'attacco di una grande unità che alla distanza di seicento metri colpiva con due siluri affondandola. Scoperto e fatto segno a violentissima e concentrata reazione di fuoco di tutti i calibri, con fredda decisione e insuperabile perizia riusciva a disimpegnarsi dopo trenta minuti di lotta attraver-

sando tre successive colonne di navi avversarie e riportando alla Patria, miracolosamente incolumi, la sua unità e l'intero equipaggio. Fulgidissimo esempio di sublime ardimento che continua e rafforza le tradizioni di valore dei Mas della Regia Marina. (Canale di Sicilia, 24 luglio 1941 XIX) ».

S. Tenente di vascello Stefano Pascolini, da Firenze: « Giovane comandante di Mas pieno di slancio, di ardimento e di eccezionale calma nel pericolo, durante una rischiosa azione contro un importante convoglio nemico, poderosamente scortato da forze di superficie, portava risolutamente a fondo l'attacco malgrado il violento tiro delle numerose unità avversarie che avevano scoperto il suo fragile scafo. Sorretto dalla decisa volontà di colpire l'avversario, superando lo sbarramento di fuoco, riusciva a portarsi a distanza serrata e a silurare contemporaneamente il cacciatorpediniere che l'aveva per primo scoperto e una grossa nave da trasporto, affondandoli. Circondato dalle navi nemiche che lo illuminavano con i proiettori e lo martellavano di proiettili, con serena valutazione delle circostanze, con abile manovra e soprattutto con intelligente impiego di ogni mezzo a sua disposizione, riusciva a disimpegnarsi dalla stretta avversaria, portando in salvo l'unità, colpita ripetutamente nella lotta strenuamente sostenuta, e tutti i suoi uomini, uno dei quali gravemente ferito. Magnifico esempio di indomito coraggio e di consapevole audacia, che confermano le alte tradizioni dei Mas della Regia Marina. (Canale di Sicilia, 24 luglio 1941 XIX) ».



Coraggio consapevole, ecco una delle forze inimitabili, una delle più alte virtù della gente di Marina, che credo annoveri nell'attuale conflitto il maggior numero di Medaglie d'oro venti. Voglio riportare, per dare la sensazione dell'animo di questi ferri

CREDITO ROMAGNOLO

S. A. - SEDE CENTRALE IN BOLOGNA

— 125 DIPENDENZE —

Capitale amministrato: 800 MILIONI

combattenti, il racconto fatto, a un gruppo di compagni di corso, dalla Medaglia d'oro Pascolini (che, fra parentesi, ha circa ventitré anni...):

«Aspettavo quel momento come il viaggio di nozze — disse l'ufficiale — mi sarei messo a cavalcioni d'un siluro pur di andarmene fuori. Viene finalmente segnalato il convoglio nemico, esco di notte col mio Mas. Camino per un po' nel buio pesante ed ecco un sacco di navi perfettamente visibili sullo schermo delle stelle. Mi avvicino suscitando meno rumore che sia possibile, m'attira, fra tanti, il pancione d'un piroscalo di forse ventimila tonnellate. Vado più sotto e mi preparo al lancio. Ma faccio i conti senza un caccia inglese della malora che m'individua immediatamente, mi sputa addosso la lingua di un proiettore e si mette a sparacchiare mirando giusto. Caspita, con tutta quella luce bianca sul viso, mi sembrava d'essere un verme nudo nel sole. I colpi nemici infittiscono, le distanze s'accorciano. Il proiettore non molla, mi sento invaso da una specie di freddo furore. O tu freggi me, penso, o ti frego io. Così, invece di uno, scocco simultaneamente due siluri.

«Cari miei, è andata benone! Passa una trentina di secondi, percepisco un tonfo sordo e uno scuotimento sul mare, vedo innalzarsi una colonna di acqua fumosa e il caccia britannico si spacca in due. In due, vi dico, mi pareva di sognare. Ma non era finita. Pochi attimi ancora e lo scherzo si ripete a spese del bastimento da carico.

«La scorta nemica è fortissima. Ho ormai gettato l'allarme nella formazione, mi bersagliano senza che io, basso come sono sul mio scafo, possa neanche lontanamente azzeccare le cause di quel finimondo. Mi metto a piroettare come un pazzo, esco dal raggio di un proiettore per ricadere in un altro raggio. I miei uomini ed io stiamo appiattiti sulla coperta come sogliole. A levare un dito in aria c'è da farselo saltare via netto. Grido al timoniere che si sporge troppo: Vuol forti ghigliottinare?

«Guardo fuori dall'orlo del battello, scopro un caccia sulla dritta. In quel momento un silurista mi avverte: «Comandante, un caccia sulla sinistra». Mettiti gli occhiali, replico io, il caccia sta sulla dritta. Abbiamo entrambi ragione; un caccia a dritta e uno

sulla sinistra. Sbircio a poppa e che ti vedo? Un completo schieramento di navi da guerra nemiche procede in linea di fronte con le ali avanzate. Il gioco è chiaro, manovrano per prendermi in mezzo e intanto scatenano un fuoco d'inferno. Il mare ribolle intorno di goccioloni, molti colpi di mitragliera percuotono il Mas come se bussassero. Sono in un bell'impiccio e allora, perso per perso, tento di accalappiare gli inglesi nelle loro medesime reti. Furbì i britannici, ma neppure io son fesso. Rallento un poco; gli avversari, disposti a semicerchio, sono costretti a sospendere il tiro per non impallinarsi fra di loro. Ottengo con questo stratagemma cinque minuti di tregua.

«Un caccia, tuttavia, riesce a non perdersi di vista. Lo sento nella mia scia, mi perseguita con quella luce maledetta e col tiro di tutte le sue armi. I proiettili di mitragliera sfilacciano la notte come stelle cadenti e ce l'hanno tutti con me. Ragazzi, mi sembrava d'essere il centro dell'universo! «I colpi arrivano a poppa e zacchete zacchete zacchete bucherellano lo scafo; i cassetti degli stipetti, presi di rovescio, schizzano fuori ad uno ad uno come se ci fossero gli spiriti. Le salve da 120, bontà loro, sono quasi tutte lunghe. E si spiega: per la breve distanza gli inglesi non possono puntare efficacemente i cannoni, mentre io vengo a trovarmi in una specie di settore morto rispetto al loro angolo di mira.

«Questa è la mia critica situazione: non debbo accelerare né accostare per non farmi macellare dall'artiglieria, non debbo perdere velocità per non farmi speronare. Seguìto così, in cerca della buona sorte che ancora non mi soccorre, con quella lama lunare che mi fruga le viscere e fa scintillare i baffi di spuma, con tutti quegli sciami di zanzare avidi delle mitragliere avversarie che mi punzecchiano.

«Il serbatoio di riserva del carburante è investito da una raffica di proiettili incendiari, ma per fortuna è vuoto. Una granata esplode nella camera di manovra, s'alza una gran vampata; ma doveva essere una granatina benigna, m'accorgo subito che non c'è nulla di guasto. Che strizza però, amici miei! Ho un marinaio ferito a bordo. Una scheggia gli ha forato la guancia e gli è uscita dalla bocca come un

dente cariato. Niente di grave, l'uomo sorride quasi voglia rincuorarmi. Gente in gambissima.

« A un certo punto mi divincolo, dò un guizzo. Tutta la barra a dritta! Riesco finalmente a riguadagnare le tenebre. Accosto ancora; ma quel caccia ostinato ha buon naso, mi ripescia senza l'aiuto del riflettore, non è ormai che a trecento metri. Adesso basta, dico fra me. Mollo in acqua alcune bombe da getto alle mie spalle, la superficie del mare si fa improvvisamente sanguigna per gli scoppi che si allargano lì sotto, pochi metri dalla chiglia del cacciatorpediniere britannico.

« Il nemico comprende l'antifona, intuisce che il duello è alle armi corte e... taglia la corda. Un fugone, ragazzi! Respiro meglio, ma dove andrò col

Mas squassato dalle sventole e con quella buriana di navi che s'arrovelano per il Canale? Un lampo mi attraversa il cervello. Prenderò una rotta sulla quale nessuno verrà a cercarmi, punterò su Malta! E per due ore navigo indisturbato verso l'isola nemica. All'alba rientro alla base; vi assicuro che tutti, anche il ferito, saltavano come grilli per la contentezza ».

Questi gli uomini della Marina da guerra italiana. Questi sono gli uomini ai quali Mussolini ha il 1° giugno dell'anno XIX indirizzato un messaggio nel quale è detto fra l'altro: « Non è retorica affermare che l'ardimento talora temerario di comandanti e di equipaggi, lo stoicismo romano dei feriti, l'alto numero dei Caduti, illuminano la Regia Marina col sole della gloria ».

ALDO PASETTI

UNA CARATTERISTICA AFFERMAZIONE CORPORATIVA

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i dipendenti delle Aziende del Gas

L'Istituto Nazionale di Previdenza per i Dipendenti delle Aziende Private del Gas, è stato costituito in base al Contratto Collettivo Nazionale di Previdenza, stipulato dalle competenti Organizzazioni Sindacali per tale categoria di prestatori d'opera, il 28 ottobre 1929, pubblicato per estratto nella « Gazzetta Ufficiale » del 29 dicembre 1930 Anno IX n. 31 e per intero sul « Bollettino Ufficiale » del Ministero delle Corporazioni, fascicolo 43 del 31 dicembre 1930-IX.

Detto Contratto che per i dipendenti operai ha decorrenza dal 1° gennaio 1927 e per gli impiegati dal 1° gennaio 1928, ha fissata come data di scadenza il 31 dicembre 1989.

L'Istituto è un Ente mutualistico assistenziale di categoria costituito in applicazione delle dichiarazioni XXVI e XXVIII della Carta del Lavoro, esso ha per scopo di provvedere alla raccolta e alla gestione dei fondi occorrenti per la liquidazione di una indennità o per la corresponsione di una pensione diretta vita natural durante ai dipendenti delle Aziende Private del Gas, e per la liquidazione di una indennità o per la corresponsione di una pensione di reversibilità alle vedove, agli orfani, ed ai congiunti viventi a carico dei dipendenti stessi, nei casi di licenziamento per motivi non disciplinari, d'invalidità, di collocamento a riposo, o morte dei dipendenti predetti.

I fondi di cui sopra sono costituiti:

Per gli operai: Dai contributi mensili delle Aziende e degli operai dipendenti, nella misura rispettiva del 7,50% e del 3,50% delle paghe nominali.

Per gli impiegati: Dai contributi delle Aziende e degli impiegati nella misura rispettiva del 12% e del 5% degli stipendi nominali attribuiti ai medesimi; per le Aziende di Roma, Milano e Torino, detti contributi sono rispettivamente fissati nella misura del 13% e del 6% degli stipendi stessi.

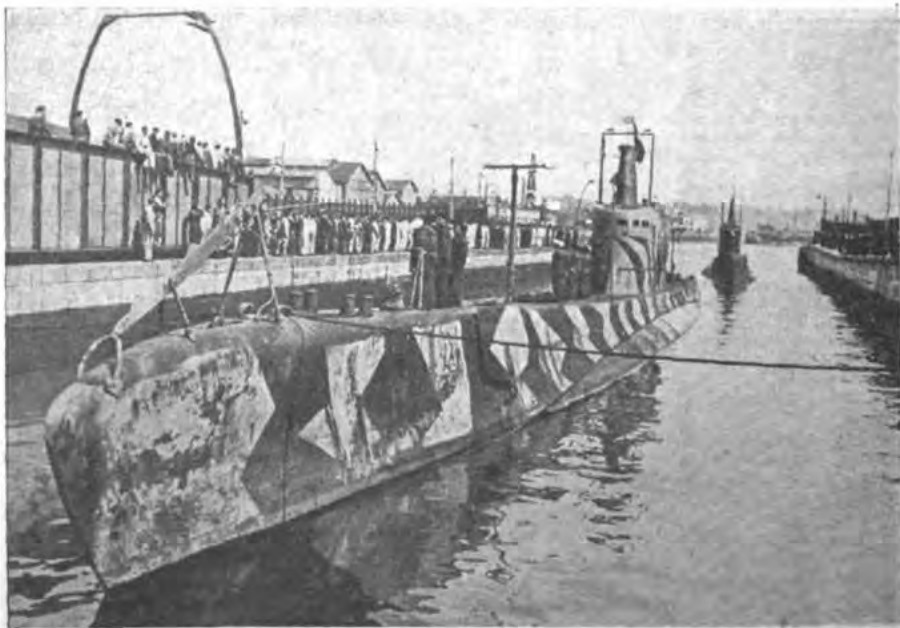
L'Istituto ha iniziato la sua attività verso la fine dell'anno 1929, provvedendo anche all'accertamento dei contributi dovutigli a termini del predetto contratto di previdenza, fin dal giorno della decorrenza di questo e cioè dal 1° gennaio 1927.

Dal 1° aprile 1938-XVI l'Istituto provvede anche all'Assistenza Mutualistica di Malattia in favore dei propri iscritti, nonché degli operai addetti alle Aziende Acquedottiste d'Italia.

L'Istituto è amministrato pariteticamente da rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori della categoria interessata, nominati con decreto del Ministro per le Corporazioni, e con la partecipazione diretta di rappresentanti del Ministero stesso.

Attualmente è retto da un COMMISSARIO MINISTERIALE: l'ing. dott. cav. uff. Ernesto Sospisio, Industriale del Gas di Trieste. DIRETTORE: il cav. uff. Ugo Pieroni in rappresentanza della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria.

LE ARDITE IMPRESE DEI



I nostri sommergibili dell'Africa Orientale, dopo lunga e difficile navigazione, giungono in una base atlantica, accolti con affettuosa festosità dai camerati italiani e tedeschi

SOMMERGIBILISTI ITALIANI



Nelle fotografie, dall'alto in basso e da sinistra a destra: l'arrivo di uno dei sommergibili; l'attracco al molo: l'Ammiraglio italiano comandante della base interroga i marinai; il comandante di un sommergibile narra le vicende del grande viaggio

GLI STABILIMENTI DI S. EUSTACCHIO

e la loro produzione autarchica

La Soc. An. Stabilimenti di S. Eustacchio fabbrica, nei propri stabilimenti di Brescia già Franchi Gregorini, cilindri di ghisa per laminatoi, per cartiere, molini, calandre

bole per gas compressi; getti in ghisa resistenti al fuoco, agli acidi, agli alcali; getti per macchinari.

Le fonderie di ghisa degli Stabilimenti di S. Eustacchio, che sono



gomma, raffinatori; torni paralleli per grossa meccanica e per cilindri, laminatoi, presse idrauliche, magli trancie e seghe per metalli; ruote « Franchi Griffin » per grue, carrelli, tranvie; molle di acciaio per ferrovie, tranvie e autoveicoli; bom-

nel rango di quelle più vaste e meglio attrezzate di Europa, sono in grado per la potenza dei mezzi, la preparazione dei tecnici e delle maestranze, di fondere getti delle massime dimensioni e nel contempo di alta qualità in modo da col-

mare ogni lacuna ancora esistente in questo ramo della produzione nazionale.

Ad esempio è stato possibile alla « S. Eustacchio » fondere un incudine per maglio del peso di 160 tonnellate.

Particolare menzione merita la produzione dei getti per industrie chimiche, che è stata sviluppata con ottimi risultati e ha reso possibile la sostituzione dei recipienti prima importati dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia.

La produzione dei cilindri di ghisa è stata notevolmente incrementata, raggiungendo ora un livello mai prima toccato.

Nuovi tipi, corrispondenti alle nuove, sempre più severe esigenze della laminazione, sono stati creati; cilindri di alta durezza per finitura e lucidatura a freddo dei lamierini d'acciaio e delle lastre di metalli dolci, cilindri di lega per laminazione a caldo della latta e dei lamierini, cilindri con canali temprati ottenuti dalla fusione per laminatoi finitori di profilati.

Tutti prodotti che non temono il confronto con la produzione più aggiornata degli altri Paesi d'Europa, e che per taluni tipi speciali rappresentano un progresso anche sulla produzione straniera.

Per autorevole riconoscimento dei più importanti laminatori italiani, la S. A. Stabilimenti di S. Eustacchio ha consentito all'industria siderurgica nazionale, nella fase più grandiosa del suo sviluppo, di poter contare, attraverso le sue forniture, su un prodotto pienamente idoneo e per tutti i quantitativi necessari.

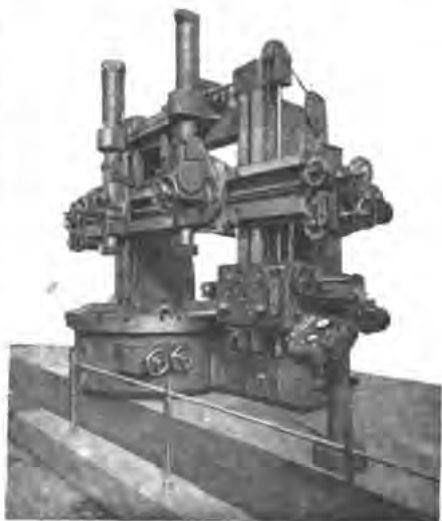
La più recente iniziativa della « S. Eustacchio » è lo sviluppo nel campo siderurgico della propria preparazione e attitudine ai prodotti di qualità con la produzione del ferro puro utilizzando le sabbie ferriere del mare.

Prima in Italia, la « S. Eustacchio » ha realizzato su scala industriale la produzione del Ferrital ottenuto secondo il brevetto « Arata

e Venzi » con procedimento interamente autarchico.

È un prodotto di grande avvenire per le interessanti applicazioni che se ne prevedono, sia in sostituzione del rame, sia nella costruzione degli apparecchi elettrici.

È stato eretto un nuovo reparto per costruzioni meccaniche, dotato di mezzi di lavoro modernissimi per fabbricare grossi macchinari, e in particolare torni paralleli per lavorare: canne per artiglierie di medio e grosso calibro, linee di assi per



azionare le eliche delle navi, alberi a manovella per apparati motori marini.

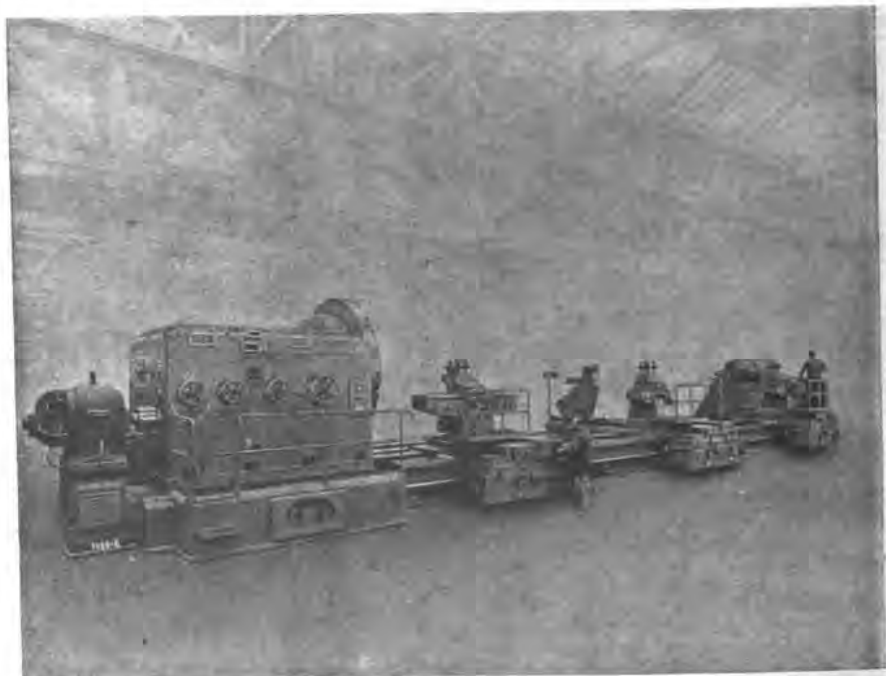
Da un paio d'anni si costruiscono pure, con particolare successo, grosse pialle per metalli e torni a giostra per lavorare pezzi del diametro da 2 a 6 metri.

La « S. Eustacchio » ha inoltre costruito numerose presse idrauliche, fra le quali una del peso di circa 700 tonnellate e della potenza di 6000 tonnellate per sagomare le corazze delle nostre navi da guerra.

Alle fabbriche di artiglierie, ai cantieri navali e alle più importanti officine meccaniche sono stati forniti torni paralleli con distanza

punte fino a 30 metri, del peso di circa 120 tonnellate cadauno, per linee di assi di navi e torni con altezza ponte di millimetri 1550 del peso di circa 200 tonnellate cadau-

riali da impiegare nella costruzione delle singole parti della macchina, ottenendosi in tal modo un ottimo rendimento, congiunto alla massima precisione di lavoro.



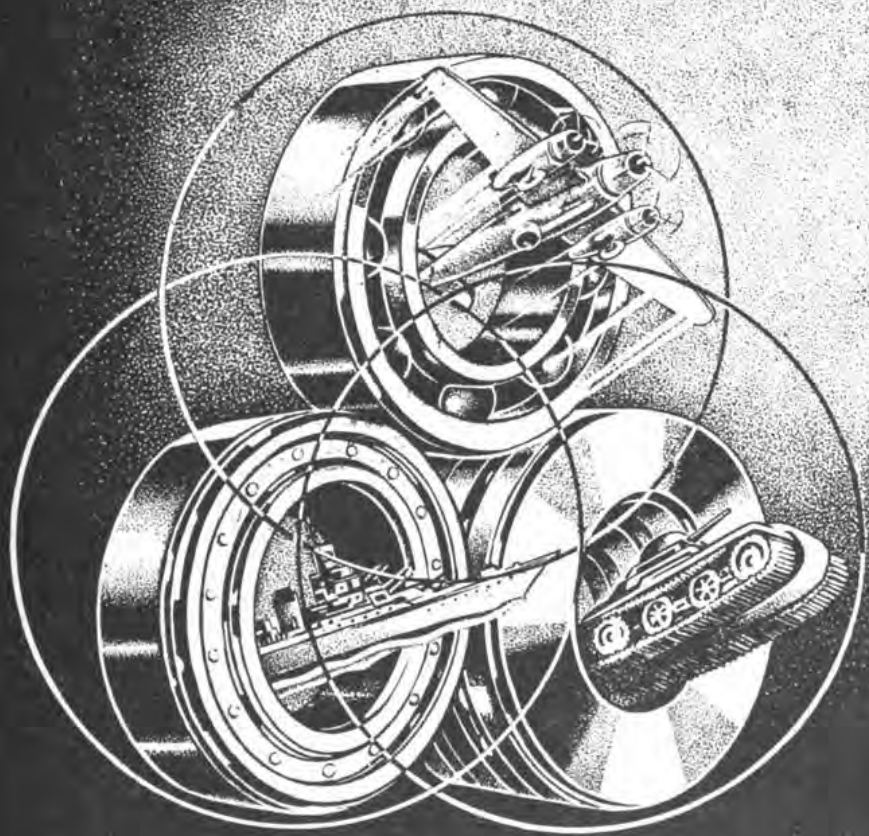
no per lavorare assi a gomito per motori marini.

Nella produzione dei grossi torni, per lavorazioni meccaniche, la « S. Eustacchio » ha conseguito una elevata specializzazione.

Le macchine, studiate accuratamente in ogni dettaglio così da rappresentare complessi di concezione modernissima, vengono costruite applicando una speciale tecnologia intesa ad ottenere la più alta qualità del prodotto.

Razionali esperienze costituiscono la base per la scelta dei mate-

Gli Stabilimenti di S. Eustacchio sono riusciti a creare tipi razionali di torni paralleli di torni a giostra, di pialle per metalli, che soddisfano le più elevate esigenze della produzione moderna, e perciò hanno messo in grado le grandi officine meccaniche, i cantieri navali, le fabbriche di artiglierie e gli arsenali di approvvigionarsi in Italia con prodotti di concezione ed esecuzione esclusivamente nazionale, liberando il mercato italiano dalla dipendenza tecnica valutaria e morale dell'estero.



RIV

S.A.
OFFICINE DI
VILLAR PEROSA
TORINO

Vincere!

L'OFFICINA SCUOLA AZIENDALE DELLA NAVALMECCANICA

La S. A. Stabilimenti Navali e Meccanici Napoletani (Navalmecanica), che ha rinnovato radicalmente due vecchi cantieri, potenziato un nuovo, avviata una grande officina meccanica, ricostituiti quadri e maestranze, ha aperto una grande Officina Scuola Aziendale, che è tra le più importanti del nostro Paese.

Le spese di impianti sostenute per la Scuola ammontano a circa 5 milioni di lire. Il complesso dei locali è idoneo all'addestramento di oltre 400 alunni in orario normale.

La scuola sorge in mezzo a un giardino. Vi sono nove aule di insegnamento, una spaziosa sala da

disegno, un gabinetto di chimica e fisica, una grande palestra da ginnastica e vaste terrazze, oltre il refettorio e gli altri servizi (infermeria, docce, ecc.). Nella scuola vi è inoltre una grande officina dotata di tutte le macchine (una cinquantina) occorrenti per corsi di tornitori, fresatori, aggiustatori e fabbri.

L'Officina Scuola Aziendale aveva per programma di effettuare un corso biennale per apprendisti e corsi rapidi per operai adulti.

Accordi per il funzionamento, la disciplina, il regolamento e corsi di qualificazione e di addestramento vennero conclusi il 3 febbraio 1940-XVIII fra la Navalmecanica,



Scuola - Frontespizio

**Officina - Reparto fresatrici**

L'Unione Fascista degli Industriali di Napoli e l'Unione Fascista dei Lavoratori dell'Industria con la partecipazione del Presidente della Confederazione Fascista dei Lavoratori.

L'azienda ha già incominciato a ricavare dalla scuola le nuove maestranze necessarie per l'incremento dei propri stabilimenti. In particolare la scuola ha per iscopo di ottenere dai corsi biennali di qua-

**Sala di agginstaggio**

**Officina - Torneria**

lificazione elementi seriamente preparati e disimpegnare le mansioni di operai qualificati e con basi di cultura tecnica idonee per farne operai specializzati. Dai corsi accelerati di addestramento, invece,

si ottiene un gettito annuale considerevole di operai in possesso di tutte le cognizioni teorico-pratiche indispensabili per far conseguire la qualifica dopo il necessario periodo di lavoro in officina.

**Refettorio**

OLTRE al fronte esterno, che i nostri soldati tengono con eroica sicurezza e ogni giorno dilatano verso la vittoria, uno interno ve n'è, non meno importante e vitale, per l'esistenza stessa della Nazione e quindi anche dei combattenti di tutti i fronti. La guerra moderna è guerra totale. Non è più possibile distinguere, oggi, il fronte interno da quello esterno. Ogni individuo deve tendere le proprie energie morali e fisiche allo stesso scopo. Non è più concesso a nessuno coltivare oasi di pace privilegiata nemmeno nei recessi più intimi del proprio spirito. Un solo e identico imperativo categorico deve dominare la volontà e l'intelletto, sovrapponendosi alla personalità individuale per inserirla nel quadro della compagine nazionale: combattere e vincere. La guerra che il popolo italiano combatte in alleanza di idealità e di pro-

positi, di mete e di vittorie, con la Germania e le altre Potenze europee solidali con la politica dell'Asse, e da pochi giorni anche coi prodi soldati dell'alleato Giappone; questa guerra che il popolo italiano combatte contro la prepotenza inglese, contro il bolscevismo russo, contro la demopluocrazia ebraica degli Stati Uniti, per vitale diritto di espansione, per l'ineluttabilità della nuova concezione mussoliniana, destinata a portare la pace con giustizia nel mondo, è di per se stessa guerra rivoluzionaria, che dalla rivoluzione delle Camicie nere trae principio spirito fede.

Nella rapida e necessariamente panoramica disamina — cui ci accingiamo — del fronte interno, delle prevedenze e provvidenze e provvedimenti adottati dal Governo e dagli organi ministeriali e corporativi per la resistenza e la vittoria, dobbiamo dare il primo posto alla rassegna dell'opera che svolge il Partito.

Il Partito che, agli ordini di Mussolini, è forza prima e dinamica della Rivoluzione, si è posto al centro della lotta totalitaria che impegna

tutti gli uomini, tutte le energie del Paese per la vittoria, che sarà vittoria di popolo, vittoria dell'idea che il Duce portò sulla strada di Roma vent'anni or sono e che oggi si proietta autoritaria sulle vie del mondo. Nella vita e nei problemi della Patria in guerra il Partito Nazionale Fascista rappresenta il centro di una vastissima azione, che non sempre può essere documentata nel fatto episodico

e nello specchio delle cifre. E attraverso l'azione tempestiva e sensibile delle direttive, con il quotidiano e stretto contatto col popolo del lavoro e della trincea, con la fede militante e la volontaria disciplina, con l'entusiasmo credente ed operante dei gerarchi, che si attua un intervento di ordine morale e di efficacia materiale, che investe tutta la vita pubblica e privata, tonificando le energie, potenziando le virtù e le capacità della razza,

difendendo queste da ogni tentativo di infiltrazione, operando e creando nel settore politico sociale economico.

Nel quadro della vita del Paese in guerra l'azione del Partito può essere distinta nettamente in due settori: l'uno, che si può definire istituzionale, riguardante cioè le attività, la normalizzazione e il potenziamento dell'organismo motore delle attività nazionali; l'altro, che trae dalla guerra il motivo della propria esistenza, quello che mira al sempre maggiore consolidamento del fronte interno, anche in funzione politico-economica, nelle alterne vicende episodiche della guerra vittoriosa. Poiché nessuno può straniarsi dalla vita nazionale e può declinare il suo preciso dovere, e soprattutto in questo momento, ecco che il Partito ha ritenuto doveroso impartire precise disposizioni in tema di stile, onde evitare abitudini di dissipazione e di ostentazione, che suonano offesa per quanti improntano la loro esistenza ai doveri della guerra, sopportando fermamente disagi e limitazioni.

Pure di ordine morale, oltre che

DISCIPLINA DEL FRONTE INTERNO



Il Re Imperatore visita la Mostra delle cancellate autarchiche ordinata in un'esedra del Foro dell'Impero fascista

legale e materiale e politica, è l'azione di controllo che il Partito esercita nel settore economico al fine di precludere la via a ogni forma di speculazione, per pervenire a quella stabilizzazione dei prezzi, di cui specie i modesti bilanci delle classi meno abbienti hanno assoluto bisogno. Tale vigilanza costituisce per il Partito un elemento di determinante importanza nella condotta del fronte interno. L'azione moralizzatrice è stata imperniata sulla ingiustificazione di aumenti del prezzo dei generi alimentari di largo consumo, in quanto gli oneri relativi debbono ritenersi compensati dai maggiori utili realizzati dalle aziende nell'attuale periodo.

Uno dei settori della vita nazionale che più direttamente e più profondamente risente dello stato di guerra e deve continuamente aggiornarsi e adeguarsi alle mutevoli esigenze di queste condizioni, è quello economico in senso vasto che presso di noi assume gli aspetti: corporativo, sindacale, autarchico, assistenziale. Operare in questo settore e in momenti di tale eccezionale serietà significa dover fronteggiare una enorme massa di

problemi che si svolgono e sviluppano incessantemente. Perciò occorre un'azione lungimirante tempestiva oculata, e, con la competenza specifica, si richiede una grande conoscenza e sensibilità di cose e di uomini.

Nel campo sindacale l'azione del Partito ha portato la comprensione dell'interesse di tutte le categorie e la visione della loro armonia alla luce dei superiori interessi della Nazione. Ma specialmente ha tenuto viva la concezione che i fenomeni del lavoro non si riducono ad un mero materialismo economico, bensì contengono larga parte di umanità che va considerata nei suoi reali bisogni e va salutata soprattutto in base alla importanza che esso assume come compagine viva della Nazione e come garanzia di prosperità e continuità della stirpe. Anche e specialmente in questo tempo di guerra le direttive mussoliniane dell'accorciamento delle distanze, del lavoro come base di valutazione dell'individuo, del diritto alla casa decorosa, al desco sano, al lavoro assicurato, hanno costantemente informato l'attività sindacale del Partito.

Nel campo corporativo il Partito ha partecipato al potenziamento delle nuove istituzioni create dal Regime e all'adeguamento delle loro funzioni allo stato di guerra.

Nel settore autarchico soprattutto, poichè questi ultimi anni sono stati improntati alla indipendenza economica, voluta dal Duce, si è manifestata in misura imponente l'azione

glio partecipi e sempre più degne dei destini imperiali. Con l'inizio delle ostilità, l'azione del Partito si è particolarmente rivolta a evitare che lo stato eccezionale provocasse un rallentamento delle attività, delle organizzazioni sindacali nell'interesse delle categorie.

Oltre all'opera di carattere generale e alla soluzione di particolari questioni, il Partito ha rivolto particola-



Il Segretario del Partito all'inaugurazione del Palazzo di Vetro del C. I. M.

del Partito. Lotta contro gli sprechi, raccolta di rottami, appoggio morale e materiale a tutte le iniziative industriali volte a sfruttare le nostre risorse e a sostituire prodotti stranieri, aiuto agli studiosi e inventori che hanno fecondamente lavorato per emancipare tecnicamente ed economicamente la Nazione.

Nel settore assistenziale il Partito è stato fedele interprete dei sentimenti del Duce nell'andare verso le necessità del popolo lavoratore: dalle iniziative miranti ad alleviare le miserie, a quelle dirette a tutelare e difendere la sanità e la vigoria della razza, a quelle tendenti a elevare la mente, lo spirito e l'educazione delle masse, per renderle sempre me-

ri cure alle categorie maggiormente colpite dall'attuale stato di guerra, sottoponendo all'esame dei competenti organi lo studio e la soluzione di problemi intesi ad alleviare le condizioni di disagio. Speciale attenzione è stata dedicata all'esame della situazione dei richiamati alle armi e dei volontari, nel cui interesse sono state formulate concrete proposte allo scopo, in particolare, di aggiornare le norme legislative da tempo in vigore circa il trattamento economico ad essi spettante. Inoltre sono state impartite opportune disposizioni perchè le famiglie dei richiamati possano godere di tutta la necessaria assistenza di carattere materiale e morale.

Ancora il Partito ha prestato la sua



I pacchi della «Befana del soldato» ammuccati nella sede del Dopolavoro dell'Urbe

attiva collaborazione, in sede nazionale e provinciale, per il reclutamento e l'equipaggiamento dei lavoratori diretti in Germania. Non indugeremo in particolari sull'azione del Partito nei riguardi della mobilitazione civile, vasta e delicata organizzazione di carattere militare interno che comporta la prestazione di estese classi di minori e delle donne, pronti alle necessità dei servizi nazionali territoriali. L'opera assistenziale, che più su abbiamo illustrata, non si è limitata al territorio metropolitano, ma si è dilatata all'Africa settentrionale, alle terre dell'Impero, all'Albania, all'Egeo, cui più tardi si sono aggiunte le terre occupate o affidate alla nostra influenza militare, dalle isole Ionia alla Grecia, mentre la provincia di Lubiana e la Dalmazia hanno accresciuto il territorio della Patria.

Elogiando l'opera di assistenza alle famiglie dei richiamati e ai combattenti da parte del Partito, vogliamo intendere quella singolarmente prestata da tutti gli istituti dipendenti giuridicamente e moralmente del Partito: la Milizia, le Associazioni d'arma con gli ufficiali in congedo, gli ex-combattenti, i mutilati e invalidi,

i volontari d'Italia, la Lega navale, il Centro alpinistico e via dicendo. E inoltre i Gruppi universitari, i Fasci femminili — e l'azione delle nostre donne, in tutti i campi, esigerebbe ben più vasta trattazione, che necessità di spazio non ci consentono —, le massaie rurali, le lavoranti a domicilio, la Gioventù italiana del Littorio, e il Dopolavoro con la sua vastissima rete di assistenza ricreativa a favore delle truppe.

Ma del Partito, tornando alla disciplina degli approvvigionamenti e dei prezzi, dobbiamo sottolineare una più vasta e precisa e vigilante azione. La particolare situazione che lo stato di guerra ha determinato nella vita economico-sociale del Paese ha reso opportuna la collaborazione del Partito per lo studio e la soluzione dei problemi inerenti alla distribuzione delle materie prime per l'industria e ai piani per l'esecuzione di opere pubbliche in rapporto agli indici della disoccupazione. In considerazione della importanza politica degli approvvigionamenti e della distribuzione dei generi alimentari in tempo di guerra, sotto la presidenza del Segretario del Partito è stato istituito il Comitato



Controllo dei prezzi - Le Donne fasciste vigilano attentamente sui mercati perché i prezzi stabiliti siano rispettati

interministeriale per l'esame dei problemi annonari. A tale organo è demandato il compito di coordinare e imprimere un indirizzo unitario a tutte le iniziative interessanti l'approvvigionamento e la distribuzione dei generi alimentari.

Fin dalla prima riunione l'azione del predetto Comitato si è rivolta al problema dell'unificazione degli organi interessati alla disciplina annonaria. Così si è giunti alla concentrazione dei servizi dell'approvvigionamento e della distribuzione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Quale emanazione del Comitato interministeriale annonario, presso il Direttorio nazionale del Partito è stato quindi istituito il Comitato centrale per il coordinamento e il controllo della disciplina dei prezzi dei generi alimentari di prima necessità.

Con analogo intendimento, presso ogni Federazione dei Fasci di combattimento è stato creato, quale emanazione della Sezione provinciale del-

l'alimentazione, un Comitato destinato a realizzare, nell'ambito della rispettiva giurisdizione territoriale, le disposizioni impartite dal Comitato centrale.

L'attività del Comitato centrale si può sintetizzare nel seguente programma: identificazione dei generi di largo consumo, che costituiscono la base indispensabile nell'alimentazione del popolo; determinazione del prezzo per ogni genere, dopo averne esaminato e precisato gli elementi di costo effettivo; fissazione del criterio di maggiorazione del prezzo tra centro di produzione e centro di vendita; regolamentazione e controllo dei prezzi nelle varie fasi di manipolazione o trasferimento dei prodotti (produzione industriale grossista minuteria consumatore); controllo e assistenza di tutti gli agenti nel campo economico dalla produzione al consumo mediante l'opera volontaria dell'organizzazione capillare maschile e femminile. Nella progressiva attuazione di tale



Orti di guerra - Ogni più piccolo appezzamento di terreno viene sfruttato e dona prodotti per la Patria in armi

programma il Comitato centrale dei prezzi ha così disciplinato le quotazioni dei seguenti prodotti: carni suine e derivati, prodotti ortofrutticoli, carbone vegetale, vino, polpe di frutta e marmellate, carbone, frutta della stagione autunno-invernale, olio, carne e pesce conservati, uova, zucchero, frutta secca, castagne, agrumi, riso, conserve di pomodoro, carni ovine e caprine, frattaglie bovine, eccetera.

Inoltre, per un più sobrio e sicuro tenore di vita e per garanzia del consumatore, è stato provveduto alla fissazione dei prezzi dei pasti nei pubblici esercizi, raggruppandoli in categorie e lasciando facoltà alle autorità provinciali di stabilire il prezzo entro il termine massimo e il minimo segnalati dal centro; ed è stata anche stabilita la lista delle vivande, in linea di massima, vietando il consumo dei generi tesserati da sinistra nei giorni di sabato domenica e lunedì, così come è consentita la somministrazione di carne bovina e

suina il sabato e la domenica, mentre le altre carni e le frattaglie sono distribuite durante gli altri giorni della settimana.

Infine il Comitato interministeriale ha collaborato col Ministero per gli Scambi e le Valute e con gli enti interessati al commercio con l'estero per addivenire a una disciplina delle esportazioni e delle importazioni adeguata alla situazione alimentare del Paese nelle attuali circostanze belliche.

Esaminata così per capi essenziali la preziosa e vasta attività assistenziale e vigilatrice e normatrice del Partito, passiamo ad altro settore di capitale importanza per la vita del Paese e la resistenza economica della Nazione: quello dell'agricoltura.

La politica economico-agraria di guerra, iniziata dall'Italia nell'anno 1940, intensificata e perfezionata nell'anno successivo, si può riassumere in una serie di provvedimenti adottati allo scopo di conciliare le esigenze di una disciplina alimentare

della popolazione civile con le necessità del vettovagliamento delle Forze Armate. Perciò molteplici e complessi sono stati i problemi affrontati studiati risolti e, conseguentemente, numerose le disposizioni emanate ed attuate per ottenere, nei limiti del

mentari, sia di produzione nazionale sia importati, necessari all'alimentazione delle Forze Armate e della popolazione civile.

In base a tale legge è stata concessa al predetto Ministero la facoltà di disporre censimenti e denun-



La raccolta dei rottami e dei rifiuti metallici

possibile, che, in una situazione generale anormalissima, la vita della Nazione soffra il minimo di restrizioni e nel contempo che in nessun momento si interrompa il ritmo normale della produzione agricola e industriale, nonché la normale attività del commercio. Per quanto riguarda specificamente l'agricoltura vediamo, dunque, quali sono le provvidenze adottate per soddisfare i grandi ed eccezionali bisogni delle Forze Armate pur continuando, nell'interno del Paese, lo svolgimento del complesso programma di valorizzazione agricola, di bonifica e di colonizzazione delle terre nazionali.

Con legge speciale è stato demandato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per tutto il periodo della guerra, di provvedere a regolare l'approvvigionamento, a disciplinare la distribuzione e il consumo dei generi ali-

ce obbligatorie da parte dei cittadini e delle aziende interessate ai vari aspetti di attività; di provvedere agli acquisti e alle incette e requisizioni di generi alimentari esistenti nel territorio nazionale e agli eventuali acquisti all'estero dei generi di cui sia stata autorizzata l'importazione dal Ministero degli Scambi; di assegnare alle Forze Armate i quantitativi necessari in base alle richieste; di determinare il fabbisogno alimentare di ciascuna provincia e degli altri territori da rifornire, e provvedere alla assegnazione e distribuzione delle disponibilità; di vigilare e controllare le aziende agrarie e gli stabilimenti dell'industria alimentare e di ogni altra produzione, trasformazione, conservazione e vendita di generi alimentari, adottando i provvedimenti opportuni per controllare l'attività e assicurarne il funzionamento; di stabilire la ri-



Fasci di ginestra, per alimentare l'industria della cellulosa, raccolti dalle massie rurali

partizione tra i vari stabilimenti, enti e altri assegnatari delle derrate da conservare, trasformare e distribuire; di emanare le norme per disciplinare e razionare i consumi, e reprimere le speculazioni; di procedere alla costituzione di organismi di produttori, commercianti, industriali allo scopo di meglio provvedere alle importazioni ed esportazioni, nonché agli acquisti, incette, requisizioni e distribuzione di generi alimentari; di provvedere, infine ed insomma, a quanto è necessario per assicurare l'approvvigionamento e regolare la distribuzione e i consumi.

Per questi compiti, assegnati al Ministero dell'Agricoltura, si provvede al centro con una Direzione generale dell'alimentazione, e nei capoluoghi di provincia con le Sezioni dell'alimentazione esistenti presso i Consigli provinciali delle Corporazioni. Allo scopo di poter controllare la disponibilità delle derrate di prima necessità esistenti presso i produttori agricoli, gli industriali e i commercianti, il Mi-

nistero dell'Agricoltura, per mezzo dell'Ufficio centrale di statistica dell'alimentazione, ha proceduto al censimento, in un primo tempo, del grano, del granturco e delle relative farine, delle paste alimentari, del riso, dell'olio, del burro, del lardo e dello strutto; in un secondo tempo delle fave e degli altri cereali, dei foraggi, del latte e derivati, delle carni, del bestiame, dei semi oleosi, delle uova, eccetera. Conseguenza immediata delle ricerche eseguite fu la constatazione della insufficienza quantitativa di derrate in taluni settori dell'alimentazione. Ciò indusse il Governo ad imporre necessariamente una restrizione nel consumo dei prodotti insufficienti, vincolandoli a disposizione del Ministero, vietandone il commercio e regolandone la distribuzione ai consumatori col provvido sistema della tessera individuale, già favorevolmente sperimentato l'anno precedente per alcuni prodotti.

Il tesseramento fu gradualmente esteso dalla pasta, dal riso, dalle fari-



L'offerta nelle scuole romane del fiocco di lana per i combattenti

ne, dallo zucchero e dal sapone ai vari grassi (burro lardo strutto), ai salumi, alle carni, al pane. Successivamente si è trovato utile e necessario che i maggiori abitati del Paese, su giudizio delle autorità provinciali, adottassero il sistema della tessera per la prenotazione (non razionamento) di taluni generi alimentari, come uova, patate, fagioli, eccetera, onde evitare una irregolare distribuzione e nel contempo assicurare un equo rifornimento. Col sistema della tessera per il razionamento e le prenotazioni vengono evitati gli accaparramenti, le esose speculazioni e il diradamento delle merci sui mercati: cose queste dannose a tutti e particolarmente ai meno abbienti.

Il tesseramento del pane, ultimo in ordine di tempo, (il provvedimento è entrato in vigore il 1° ottobre) è stato ordinato con questa motivazione: « Il Duce informa che il raccolto del grano è stato inferiore alle previsioni, per quanto leggermente superiore a quello del 1940-XVIII. Nel decor-

so anno furono prodotti quintali 71 milioni. Nel 1941-XIX sono stati prodotti quintali 71.500.000. Il raccolto del 1941-XIX non copre il fabbisogno della popolazione, anche perchè assai deficitario, in confronto dello scorso anno, si presenta il raccolto del granoturco, mentre sono aumentate le necessità per le Forze Armate e per i territori occupati ». Dal contingentamento, applicato precedentemente provincia per provincia, il Consiglio dei Ministri ha deciso, su proposta del Duce, di passare a un tesseramento generale del pane e, conseguentemente, delle farine di granoturco e di segala, che possono sostituire quella di grano.

Passando al campo zootecnico, alla fine di giugno a cura dell'Ufficio centrale di statistica per l'alimentazione è stata compiuta la rilevazione di tutti i capi di bovini, bufalini, suini, ovini, caprini, equini esistenti in Italia. L'esito di questa scrupolosa indagine è stato lusinghiero, in quanto ha dimostrato che il patrimonio zootec-



Nel giorno del suo onomastico la Regina Imperatrice distribuisce doni ai bimbi di Sant'Anna di Valdieri

nico, non solo è in ottima efficienza numerica, ma è in progresso. Ciò sta a dimostrare da un lato il particolare impegno posto dagli agricoltori per resistere sul fronte interno e dall'altro l'efficacia dei provvedimenti adottati dal Ministero dell'Agricoltura ancora prima dell'inizio del conflitto, sia stimolando gli allevamenti, sia aumentando le colture foraggere, sia facendo ridurre gradatamente il consumo della carne da parte della popolazione civile.

La necessità di risolvere autarchicamente la questione del nostro pane è già stata prospettata dal Duce molti anni fa, allorché indisse il primo concorso per la vittoria del grano. Ma, conseguita la vittoria, bisogna saperla conservare, e in questo caso bisogna sapere portare più avanti i termini della produzione, anche in rapporto all'aumento numerico della popolazione nazionale e alle esigenze del Paese. Esigenze oggi accresciute in una con le difficoltà eccezionali de-

rivanti dallo stato di guerra. Al fine di sollecitare gli agricoltori ad estendere sempre più ed intensificare la coltura del grano, il Duce ha deliberato vari provvedimenti economici, che si possono così riassumere: integrazione di lire 25 al quintale; altra integrazione variabile da lire 40 a lire 20 per il conferimento all'ammasso; premio di lire 200 per ogni ettaro investito a frumento, segale, orzo; miglioramento di prezzo a favore dei grani precoci in ragione di lire 40 per quelli prodotti nell'Italia meridionale ed insulare, e di lire 20 per quelli prodotti nel restante territorio del Regno; deroga ai divieti di coltura per vincolo idrogeologico dei terreni saldi non boscati. Tali provvedimenti portano allo Stato un onere superiore al miliardo di lire solo per quanto riguarda il premio delle 200 lire per ettaro seminato a grano o segale o orzo. Con tale tempestivo intervento il Regime ha dato prova tangibile dell'altissima fine che intende persegui-



Umberto di Savoia all'inaugurazione dei laboratori organizzati dalla Federazione fascista di Torino nei quali donne di tutte le classi sociali eseguono lavori e preparano pacchi vestiario per i nostri soldati

re, vale a dire aumentare la produzione agricola con ogni mezzo e ovunque, affinché non manchi alle Forze Armate e alla popolazione civile il necessario approvvigionamento alimentare. Dal canto suo la popolazione rurale ha risposto in pieno e puntualmente, mettendo a coltura granaria la maggior possibile estensione di terra e sfruttando ogni più piccolo appezzamento, così come nelle città si è provveduto alla istituzione degli orti di guerra.

A questi provvedimenti per la massima intensificazione nella coltura del grano, si devono aggiungere quelli per l'incremento della produzione del granoturco, della patata, della fava, e le direttive per la nuova annata agraria e per la coltivazione delle piante oleaginose, tanto preziose nell'attuale momento e per le necessità belliche e alimentari della Nazione.

La necessità di superare nel miglior modo possibile le varie difficoltà inerenti allo stato di guerra ha indotto i servizi dell'alimentazione a disciplinare tutti i settori della produzione agraria allo scopo di assicurare ai consumatori l'approvvigionamen-

to e il prezzo dei generi alimentari e di sottrarli agli indebiti accaparramenti e alle male arti degli speculatori. Perciò, mentre da un lato ha regolato il vincolo, il mercato e i consumi delle varie specie di carni (bovine, ovine, caprine, suine) fissando i giorni della settimana nei quali la popolazione civile può cibarsene, e ha dettato norme sullo sgoigliamento e lo sviluppo del mercato della carne, dall'altro ha portato la sua attenzione sul regime degli olii, dei grassi e dei cereali, rinforzando e ampliando il provvido sistema degli ammassi, e perfezionando la disciplina totalitaria dell'approvvigionamento e della distribuzione delle derrate, delle quali non si crede possibile o conveniente applicare il sistema degli ammassi.

Altre disposizioni concernono l'attività dei molini, la disciplina degli allevamenti e della macellazione dei suini, e i quantitativi di cereali e fave, che i produttori hanno facoltà di trattenere per gli usi zootecnici aziendali.

Numerosissimi altri provvedimenti sono stati adottati, sempre nell'intento di assicurare il vettovagliamento delle Forze Armate e delle popolazioni civi-



La Principessa di Piemonte presenzia a Roma alla cerimonia per la consegna dei diplomi alle nuove crocerossine

li. Essi riguardano — e accenniamo solo ai principali — il conferimento del latte vaccino per l'alimentazione e la industria, la fabbricazione dei formaggi e degli altri prodotti caseari, i relativi prezzi di mercato e le norme per la vendita; la disciplina di distribuzione dei generi alimentari conservati in scatola; la scorta delle uova per i periodi di minore produzione stagionale, eccetera.

E tutto ciò senza sospendere l'esecuzione del programma della grande politica agraria di pace, dalla colonizzazione del latifondo siciliano all'irrigazione della pianura emiliano-romagnola, da tutte le opere di bonifica al risanamento delle abitazioni rurali.

Passiamo ora ad esaminare il complesso settore del Ministero delle Corporazioni. Per evidenti ragioni di spazio non possiamo soffermarci e nemmeno elencare tutti i provvedimenti dalle Corporazioni nel suo vastissimo campo di azione in rapporto allo stato di guerra. Perciò conviene subito avvertire il pronto spirito che ha animato e improntato tutta l'opera nor-

matrice e disciplinatrice del suddetto Ministero, il quale abbraccia l'intero panorama della vita economica e sociale del Paese, anche se non tutto stringa nelle sue possibilità di comando e di intervento.

Iniziando dalla disciplina dei consumi, sia alimentari sia industriali, dobbiamo distinguere come, con l'entrata del Paese in guerra, mentre all'Agricoltura veniva attribuito l'approvvigionamento delle merci e delle derrate e la loro distribuzione alle Forze Armate, al Ministero delle Corporazioni è stata assegnata la distribuzione alla popolazione civile. Successivamente tutti i servizi relativi all'approvvigionamento e alla distribuzione, tanto alle Forze Armate quanto alla popolazione civile, passarono al Dicastero dell'Agricoltura, mentre alle Corporazioni rimasero quelli riguardanti i prodotti industriali. Infine, con altro decreto, tutti i servizi dell'Agricoltura, compresa la disciplina dei prezzi, sono stati attribuiti al Ministero dell'Agricoltura. E ciò per non frazionare e quindi appesantire, in seguito al verificarsi di



Religiose che riempiono schede dei prigionieri di guerra

difficoltà e inconvenienti, quell'unità di direttive e di comando, assolutamente indispensabile in circostanze come le attuali. Tuttavia non si deve dimenticare come la prima applicazione della tessera annonaria spettò al Ministero delle Corporazioni, sia per il razionamento dei generi da minestra, sia per i grassi alimentari, il caffè, lo zucchero, il sapone da bucato; né come dallo stesso Dicastero siano state predisposte le norme, che proibivano per quattro giorni alla settimana la vendita delle carni e la somministrazione di pietanze di carne negli esercizi pubblici, e quelle che proibivano per quattro giorni alla settimana la vendita di pasticceria fresca e della gelateria, successivamente proibite del tutto essendo ritenute genere voluttuario da sacrificarsi di fronte a più essenziali necessità, mentre si è tenuto conto dei bisogni dietetici di bambini, vec-

chi e malati, consentendo per questi la fabbricazione di gallette e biscotti, da ritirarsi osservando speciali norme.

Scartando l'idea di grandi e nuovi organismi statali di acquisti e vendite, come se ne erano costituiti durante la guerra 1915-18, il Ministero delle Corporazioni ha utilizzato l'opera delle organizzazioni sindacali e degli enti economici di approvvigionamento e di distribuzione, curando inoltre, quando la distribuzione di una data merce richiedeva la collaborazione di più categorie, la costituzione di appositi uffici interconfederali. E ciò finché, per la necessità dell'unificazione predetta, tutta la disciplina dell'alimentazione non passò al Ministero dell'Agricoltura.

Vasta e complessa è l'attività svolta dal Ministero delle Corporazioni nel campo dei consumi industriali, rigidamente seguendo il principio di



Gli Uffici notizie e informazioni per i militari e le famiglie dei combattenti assolvono con amorosa cura il loro utile e delicato compito

sopperire in primo luogo ai bisogni, diretti o indiretti, delle Forze Armate, e di disciplinare la ripartizione delle quantità disponibili per gli usi civili. Questi tutte le materie di largo consumo hanno formato oggetto di questa disciplina, che è estesa, oltre che alle disponibilità prodotte nel Paese, anche a quelle che man mano affluiscono dall'estero.

Fin dall'inizio della guerra in Europa si è provveduto a ridurre al minimo indispensabile il consumo civile di oli minerali con una serie di provvedimenti limitativi, che non è il caso di elencare. Le principali restrizioni vigenti in materia di circolazione possono riassumersi così: divieto di ri-

lascio di nuove licenze di circolazione per autoveicoli destinati al trasporto di persone; divieto per tutte le macchine, a benzina e a carburante autarchico, di circolare nelle ore notturne e nei giorni festivi; divieto per le macchine, autorizzate a circolare, di trasportare donne e bambini senza la presenza del titolare della licenza; divieto di usufruire della macchina per scopo voluttuario; limitazione del noleggio di autovetture; divieto per le autopubbliche di circolare fuori del territorio comunale; divieto di circolazione per codeste autopubbliche tra le ore 22 e le 6 se non attraverso il consenso scritto dei commissariati di P. S., che ne determinano il percorso per rag-



Un accogliente posto di ritrovo per i militari dell'Urbe

giungere la stazione ferroviaria o, da questa, per andare agli alberghi, sui quali tragitti soltanto è concesso di adoperarle, tranne casi eccezionali come urgenza sanitaria, eccetera; soppressione dei servizi da gran turismo e riduzione dei servizi pubblici di linea. Inoltre è stato disposto un ampio incoraggiamento per lo sviluppo dei servizi di trazione a metano e a gassogeno.

Per quanto riguarda il metano, non solo è stata incrementata la produzione ed è stata disciplinata la distribuzione, ma è stato appositamente costituito un Ente nazionale, che ha lo scopo di coordinare e controllare le ricerche e le coltivazioni dei giacimenti di metano, e di provvedere alla più efficace utilizzazione di esso. Ma anche per gli automezzi a metano è stato disposto il divieto di qualsiasi uso a fine voluttuario. Attraverso un apposito ufficio il Ministero delle Corporazioni ha provveduto a disciplinare la distribuzione del carbone, sia di produzione nazionale, sia di importazione dalla Germania, sia nei

riguardi dei privati che delle aziende industriali.

Nel settore delle fibre tessili e dell'abbigliamento, in un primo tempo si è provveduto a adottare norme che avessero il duplice scopo di assicurare il soddisfacimento degli accresciuti bisogni delle Forze Armate e nel contempo di mantenere in vita le correnti di esportazione. Di fronte all'arresto quasi totale delle importazioni di lana e cotone di oltremare si è dovuto operare una forte limitazione nella produzione per gli usi civili e una intensificata utilizzazione delle fibre artificiali prodotte dal Paese. Sono stati determinati i prodotti-tipo per le varie classi tessili e dell'abbigliamento, sia nella composizione sia nel prezzo. Recentemente, poi, si è addivenuti nella deliberazione di applicare il sistema del tesseramento per quasi tutti i prodotti tessili e dell'abbigliamento. Ciò al fine di limitare il consumo e di disciplinare le vendite di tutti gli oggetti di più vasto consumo.

Il blocco delle vendite dei prodotti



Dopo un bombardamento della R.A.F. su una città della Sicilia - Lo spirito della popolazione è espresso in questa scritta, apparsa sul muro di un edificio colpito dalle bombe britanniche: « Il Siciliano ha coraggio e sa ripagare ».

tessili e dell'abbigliamento nonché delle calzature e altri articoli, entrato in vigore il 30 settembre — la vendita è stata ripresa un mese più tardi — ha come primo atto comportato la compilazione di un inventario formulato dal Ministero per voci di classi di oggetti e curato da tutte le categorie interessate alla produzione e al commercio. Questo tesseramento è stato un passo avanti, deciso e preciso, sulla via della totale disciplina in un settore tanto delicato e importante. In un primo tempo era stato imposto solo l'obbligo della registrazione e della identificazione, attraverso un documento personale (carta d'identità, passaporto, tessera del Partito, eccetera); ma si è dovuto riscontrare che lo stesso avvenivano, da parte di alcuni, acquisti in misura superiore al normale. Per tale ragione, cioè per garantire a tutti i consumatori il minimo necessario per la vita e il lavoro, il Ministero ha disposto prima il blocco e quindi il tesseramento. Il lavoro di inventario

non è stato né semplice né rapido, sia perché si sono presentati numerosi casi e problemi che di volta in volta sono stati affrontati e risolti, sia per la enorme massa delle giacenze da inserire nei moduli speciali. Mentre in un primo tempo è stato sufficiente un inventario affrettato e anche approssimativo, successivamente, col secondo inventario delle giacenze al 30 novembre, compilato su appositi moduli a stampa distribuiti dal Ministero attraverso i Consigli provinciali delle Corporazioni, si è stati precisi e definitivi.

Le tessere dell'abbigliamento sono state stampate in cinque tipi diversi di colore, per bambini d'ambo i sessi con punti 82; per ragazzo (dai 5 ai 14 anni compiuti), con punti 96; per ragazza (dai 5 ai 14 anni compiuti) con punti 96; per uomo (dai 15 anni in avanti), con punti 120; per donna (dai 15 anni in avanti) con punti 120. (La diversità del colore di queste tessere impedisce che un sesso possa prelevare merce per l'al-

tro). Per gli articoli di prima necessità occorrenti ai neonati e ai bimbi al disotto di un anno dagli uffici competenti vengono rilasciati speciali buoni di acquisto. Lo stesso dicasi per gli sposi ai quali, mentre in un primo tempo era stato assegnato un determinato e specificato numero e genere di articoli di abbigliamento e di arredamento, ora invece è rilasciata una tessera con 600 punti per prodotti di abbigliamento e 700 per l'arredamento, pari al quantitativo di merce prima consentita, ma con cui essi possono acquistare oggetti diversi in ragione delle proprie necessità. Anche per l'acquisto di alcune categorie di articoli (divise fasciste, indumenti da lavoro, costumi ginnici, eccetera) sono state fissate speciali procedure.

Per gli ufficiali e sottufficiali delle Forze Armate è stato deciso che essi possono liberamente (dietro presentazione di documento dal quale risulti la loro appartenenza al servizio permanente effettivo o al loro stato di mobilitati e richiamati) acquistare oggetti inerenti alla divisa e al corredo personale solo presso le Unioni militari e le altre ditte autorizzate.

Ogni carta è munita di tagliandi di tre specie, contraddistinti da cifre arabe (valevoli per le confezioni e per l'abbigliamento individuale, comprese le calzature), da cifre romane (valevoli per la biancheria da casa) e da lettere alfabetiche (valevoli per i cucirini). La quantità dei prodotti che si possono acquistare dipende dal valore in punti assegnato alle singole merci. Speciali norme sono state stabilite per l'uso della carta; per ogni quadrimestre si può impiegare un terzo dei punti, è concesso di invadere il punteggio del quadrimestre successivo solo per alcuni generi che hanno un valore superiore a un certo numero di punti e sotto determinate forme. Particolari disposizioni sono state emanate per quanto riguarda i problemi che sono sorti da questa disciplina, non tanto in riferimento alla vendita al pubblico, quanto in merito ai rapporti tra le categorie industriali e fino ai minutanti, attraverso le fasi di lavorazione dei prodotti tesserati e gli scambi commerciali, e nei riguardi dei rifornimenti dei minutanti all'atto del versamento dei punti ritirati. Anzi, tuttora si sta perfezionando e sveltendo tutto il si-

stema, in modo che corrisponda nella migliore forma a scopi di pratica utilità, oltre che di controllo e limitazione nel consumo.

Anche le pelli e le calzature oggi sono tesserate col sistema dei punti per gli acquisti individuali, come si è visto poco più su. Ma fino all'entrata in applicazione di queste recenti norme era stato provveduto a regolare e controllare il passaggio delle pelli dal produttore o importatore fino al calzaturificio, riserbando alle forniture militari tutta la materia disponibile; mentre si è giunti anche in questo settore alle calzature-tipo con caratteristiche e prezzi nettamente determinati.

Nel campo delle materie grasse per saponeria sono state attuate notevoli limitazioni in rapporto alle ridotte disponibilità esistenti nel Paese.

Recentemente sono state dettate norme per le limitazioni nell'uso e nell'erogazione del gas illuminante e nell'uso dell'energia elettrica. Inoltre, si è ritenuto opportuno, data anche la stagione invernale, di restringere maggiormente la circolazione pubblica dei servizi autofilotranviari, non solo per conferire un aspetto più austero al tenore di vita pubblica della Nazione durante le ore notturne, ma anche per un minore consumo di carburante, di energia elettrica motrice e di gomme. Conseguenza di questo provvedimento è stata l'anticipata chiusura degli esercizi pubblici in rapporto anche all'orario unico adottato dagli uffici statali e parastatali.

Tutta la disciplina dei consumi non sarebbe bastata a garantire la vita economica del Paese se la battaglia dell'autarchia non avesse raggiunto le mete segnate dal Duce. La predisposizione e la progressiva attuazione dei piani autarchici, riducendo al minimo indispensabile le importazioni, e quindi la dipendenza dall'estero, e stimolando il capitale e la tecnica verso la utilizzazione delle materie prime nazionali, hanno concorso a irrobustire l'ossatura del Paese, per porlo in condizione di affrontare le conseguenze del blocco inglese delle materie prime. È stato così possibile elevare notevolmente, nel giro di qualche anno, la potenzialità produttiva agricola e industriale.

Di fondamentale importanza economica e sociale della Nazione in guer-

ra è, insieme con la disciplina dei consumi, la disciplina dei prezzi cui, per il proprio settore, il Ministero delle Corporazioni ha contribuito efficacemente fondando il suo criterio sul prezzo corporativo, cioè sulla determinazione razionale dei prezzi sulla base del calcolo preciso dei vari elementi di costo e dell'adeguamento dei prezzi stessi alle variazioni di tali elementi. Il blocco dei prezzi essendo non un provvedimento dicasteriale, ma di Governo, è naturale che tutte le amministrazioni dello Stato vi siano impegnate. È una misura inerente allo stato di guerra, imposta da necessità soprattutto finanziarie, in quanto tende ad evitare l'eccessivo aumento di circolazione, a non accrescere la capacità di acquisto della massa consumatrice e a convogliare il risparmio verso impieghi inerenti alla guerra. Nel quadro di questa azione vanno considerati il blocco dei prezzi delle merci e dei servizi, quello dei salari, quello delle costruzioni e degli affitti. È chiaro che questo blocco, cioè il divieto assoluto di aumentare qualsiasi prezzo, non può essere considerato come un sistema, ma solo come un provvedimento eccezionale, straordinario e contingente. Il provvedimento del blocco ha mirato soprattutto a regolare l'azione sociale del Regime in modo speciale per quanto riguarda il costante mantenimento del livello di vita dei lavoratori. Nel cui merito sono anche stati presi altri provvedimenti, intesi a migliorare le condizioni delle classi operaie e soprattutto dei richiamati alle armi. Insomma, anche il Ministero delle Corporazioni ha affrontato lo studio dei singoli problemi, direttamente o indirettamente connessi con lo stato di guerra, promuovendo soluzioni aderenti alle necessità politiche ed economiche del momento, sempre fedeli al concetto fondamentale della autarchia.

Inoltre le Corporazioni continuano a predisporre i piani economici pro-

duttivi del dopoguerra per evitare, a vittoria raggiunta, il dannoso pericolo di sfasamento dell'economia postbellica e per orientare, nei limiti delle previsioni e sulle basi dei nostri rapporti di collaborazione con la Germania, la nuova sistemazione economica europea.

Non possiamo tralasciare di accennare, sia pure rapidamente, all'opera vigile e provvida del Sottosegretario per la fabbricazione di guerra. Tra i provvedimenti di più largo interesse nei riguardi dei cittadini ricorderemo la requisizione delle cancellate metalliche e del rame, e la requisizione delle gomme degli automezzi fermi dalla circolazione. Riteniamo superfluo, anche perché risulterebbe troppo gravoso per il lettore (e pure per il compilatore di questa nota), specificare tutti i rapporti e le norme dettate dal Fabbriguerra nei riguardi delle aziende industriali. Ma vogliamo qui sottolineare, nel particolare riferimento della popolazione, la necessità del ricupero dei rifiuti, specialmente metallici, per una riutilizzazione ai fini della guerra.

Questa rapida e certamente incompleta rassegna delle provvidenze e dei provvedimenti adottati e presi dal Governo e dagli organi ministeriali competenti mostra come il Paese abbia assunto, per il periodo di guerra, un aspetto e un tenore di vita quanto mal ligio alla regola e al criterio di dare il maggior contributo possibile, da parte dell'intero Paese, al conseguimento della vittoria, sia con la resistenza del fronte interno, sia con l'offerta di tutto il necessario alle Forze Armate.

Ma non possiamo chiudere questa panoramica rivista ai capisaldi sociali, economici e politici del fronte interno senza accennare alle emissioni di buoni del Tesoro, che sono state non solo coperte nelle cifre stabilite, ma addirittura e notevolmente superate. Tutta la Nazione ha contribuito a sottoscrivere a questi prestiti di

TERME DI AGNANO

Aperte tutto l'anno

(NAPOLI)

Aperte tutto l'anno

BAGNI - FANGHI - STUFE NATURALI - INALAZIONI - ELETTROTHERAPIA

guerra, dalle grandi industrie ai piccoli risparmiatori, in uno slancio davvero encomiabile e sincero, con una fede davvero sicura e lodevole. Ciò sta a dimostrare una verità assoluta, troppo spesso misconosciuta o addirittura negata dal nemico: vale a dire la totale e solidale, entusiastica e profonda partecipazione di tutti gli strati sociali del Paese alla politica del Regime e alla condotta della guerra.

Infatti, se a un provvedimento governativo o ministeriale il cittadino deve necessariamente assoggettarsi per la regolare disciplina collettiva, al prestito nazionale egli spontaneamen-

te ha recato il suo contributo, ingente o modesto, secondo le sue possibilità economiche. Per questo aspetto, insomma, egli ha esercitato un'azione attiva, anziché sopportarne una restrittiva.

Questo è dunque, in Italia, il fronte interno. Questa la norma di vita, queste le delimitazioni, questi i provvedimenti. Se sarà necessario, il nostro popolo saprà sopportare anche altre restrizioni. Egli sa che il Regime opera e dispone per il bene supremo della Nazione, per la vittoria delle armi dell'Asse.

E vittoria sarà.

FIDENZIO PERTILE

Federazione Nazionale Fascista dei Proprietari di Fabbricati

Sede in ROMA - Via San Martino della Battaglia, 4

PRINCIPALI ATTIVITÀ DELLA FEDERAZIONE

a) Nel campo sindacale: Contratto collettivo nazionale coi portieri e accordi integrativi provinciali. (Sono allo studio altri contratti di lavoro);

b) Nel campo legislativo: Collaborazione alla legislazione interessante la Proprietà Edilizia (tributaria urbanistica, condominiale, ecc.);

c) Nel campo economico: Conciliazione di numerose vertenze locative; studio e rilevamento statistico del mercato edilizio;

d) Nel campo assistenziale: Consulenza gratuita ai soci proprietari di fabbricati, di carattere sindacale, giuridico, tributario e tecnico. Speciale assistenza ai condomini, in forma di consulenza, di interventi conciliativi e di soluzioni arbitrali;

e) Nel campo tecnico ed urbanistico: Continuata collaborazione allo studio ed applicazione dei piani regolatori, ed allo studio e alla soluzione dei problemi relativi ai servizi pubblici che interessano l'edilizia (distribuzione delle acque, fognature, smaltimento delle immondizie, riscaldamento);

f) Nel campo della propaganda nazionale: Diffusione fra la gran massa dei proprietari dell'idea, e più ancora del sentimento, della prevalenza dell'interesse nazionale su quello individuale;

g) Nel campo degli studi: La pubblicazione di un giornale settimanale di informazione, « La Proprietà Edilizia »; di una rivista trimestrale di dottrina e di giurisprudenza, « Rassegna della Proprietà Edilizia »; di una raccolta quadrimestrale di dati statistici sull'andamento del Mercato Edilizio dal titolo « Il Mercato Edilizio ». Queste pubblicazioni periodiche, con la « Collana di studi della Federazione », costituiscono una raccolta completa di notizie ed un archivio di studi originali sui problemi economici, tecnici, giuridici interessanti la proprietà edilizia.

h) Nel campo della collaborazione con l'Amministrazione Finanziaria: la Federazione collabora attivamente alla formazione del nuovo Catasto Edilizio Urbano di cui al R. D. L. 13 aprile 1939-XVII, n. 652, prestando la più vasta assistenza per le operazioni preliminari di denuncia (per le quali sono stati costituiti speciali uffici in tutti i capoluoghi di provincia) e fornendo elementi per la formazione tecnica delle categorie e classi.

i) Per l'Esposizione Universale di Roma: la Federazione ha proceduto alla costituzione di un Consorzio tra Proprietari di Fabbricati per la costruzione degli edifici da destinarsi a « Mostra dell'Abitazione » durante il periodo di apertura dell'Esposizione e che costituiranno il primo nucleo residenziale della nuova Roma di Mussolini.

ITALVISCOSA

Nell'industria delle fibre tessili artificiali il processo di fabbricazione alla viscosa si è da tempo dimostrato come il più efficace e suscettibile dei maggiori sviluppi. Questo processo, mentre risulta essere il più economico per accrescere e perfezionare di continuo le caratteristiche del filato è pure l'unico che consenta una produzione di massa e, nel tempo stesso, di qualità. Ma appunto perchè è il più atto ad assicurare una produzione di massa, può essere fatto proprio soltanto da grandi organismi industriali. Il rapido logorio delle macchine, infatti, l'altezza dei costi generali, l'urgenza di continui perfezionamenti tecnici, imposti dalla necessità di resistere alla concorrenza, rendono indispensabili potenti strutture industriali e commerciali, che solo possono affrontare e vittoriosamente superare così complesse difficoltà.

Donde la necessità della grandissima azienda, o, quanto meno, del comando unico per aziende diverse, tanto nel campo tecnico che nel campo commerciale. In quest'ultimo campo, anzi, il fronte unico, se così si può dire, è assolutamente inderogabile: tanto per assicurare stabilità di prezzi e continuità di produzione sul mercato interno, quanto per far massa su quelli internazionali, imporre il prezzo e non subirlo, trattare su piede di parità con grandi organismi produttori dell'estero per stabilire accordi totalitari di vendita e conquistare i mercati.

La Snia Viscosa — che nel campo delle fibre tessili artificiali rappresenta il massimo organismo in-

dustriale italiano — dopo aver diretto ogni suo sforzo alla riduzione dei costi e al perfezionamento tecnico dei mezzi di produzione, non limitò la propria azione al suo imponente complesso aziendale; ma la sviluppò in una più vasta visione di superiore interesse nazionale, sino ad assumersi l'onere e la responsabilità del controllo della Cisa Viscosa, che le era seconda per importanza di capitali investiti e per produzione.

Veniva in tal modo data vita al più potente gruppo produttore e al più forte gruppo esportatore di tessili artificiali che oggi sia nel mondo.

Tutto ciò, di fronte all'accentuarsi della lotta sui mercati esteri, all'enorme sviluppo assunto dal fiocco nei traffici mondiali, all'urgenza di risolvere il problema dell'autarchia tessile nazionale, risultò presto insufficiente. A meglio fare, mentre da una parte gli audaci e tempestivi impianti di Torviscosa (già Torre di Zuino) svincolavano l'industria delle fibre tessili artificiali dalla gravosa dipendenza dall'estero per il rifornimento della cellulosa nobile, da un'altra veniva costituita l'Italviscosa, una società commerciale creata per la vendita del raion e del fiocco di Viscosa dai tre maggiori organismi produttori della nostra industria: la Snia Viscosa, la Cisa (controllata dalla Snia, come si è detto dianzi) e la Châtillon: un complesso industriale dal quale dipendono, sparsi in tutta Italia, quarantacinque grandi stabilimenti che assicurano una produzione annua di fibre, ottenute col procedimento alla viscosa supe-

riore ai 160 milioni di chilogrammi.

L'Italviscosa rappresenta, pertanto, un organismo di vendita totalitario, mercè il quale sui mercati è definitivamente eliminato ogni attrito, scomparse le inutili ripetizioni di prodotti, che trovavano prima la propria ragion d'essere nelle necessità della concorrenza, e i prodotti medesimi si presentano, come tipo, con l'unico nome di raion e di fiocco italiani. Forze prima contrastanti vennero così unite in un sol fascio, eliminando ogni ragione di sperpero, accelerando i perfezionamenti tecnici, in modo da adeguarsi pienamente alle necessità economiche e politiche del mercato nazionale e alle esigenze dei mercati stranieri. Quest'organismo non è dunque, un semplice espediente amministrativo o, tanto meno, un «cartello» concluso tra produttori ai danni dei consumatori; ma esso è apportatore d'ordine là dove regnava il disordine, è il razionale che si sostituisce all'irrazionale, rappresenta la difesa del consumatore di fronte alla speculazione, segna il prevalere del superiore interesse nazionale sugli interessi particolaristici dei singoli.

Nei confronti del mercato internazionale l'Italviscosa consolida e potenzia, in primo luogo, il primato mondiale che la nostra industria dei tessuti artificiali ha conquistato; secondariamente costituisce un fronte unico di vendita, con le seguenti possibilità d'imporre il prodotto italiano nei suoi tipi caratteristici, ad un prezzo remuneratore, di fronteggiare sui mercati i prodotti dell'esportazione straniera, di competere vittoriosamente con essa, di trattare da eguali con i produttori stranieri, facendo valere gli interessi e le necessità della nostra economia, sti-

pulando intese proficue sulle zone di penetrazione, e via dicendo.

L'organizzazione dell'Italviscosa, inoltre, si risolve anche in un maggiore potenziamento dei programmi autarchici ai fini della politica economica corporativa. Sta di fatto che in tutti i paesi produttori, siano essi economicamente retti a regime autarchico, o a regime liberalista, viene praticata una vera e propria politica delle fibre tessili artificiali. Data, cioè, l'interdipendenza dei prezzi delle materie prime tessili, viene accortamente sfruttata la funzione valutaria cui possono servire l'esportazione del raion come procuratrice di valuta da un lato, e da un altro l'impiego del fiocco come mezzo di risparmio della valuta necessaria per acquistare all'estero materie prime tessili. Contemplata sotto questo punto di vista l'azione dell'Italviscosa si rivela sommamente utile ai piani autarchici italiani, traducendosi essa in un vantaggio valutario, diretto ed indiretto, per l'economia italiana, che si può valutare superiore a 1 miliardo e 300 milioni di lire.

L'Italviscosa, dunque, mentre sui mercati stranieri rappresenta il fronte unico dell'industria delle fibre tessili artificiali italiana, costituisce all'interno l'organo di potenziamento di questa industria, l'elemento d'ordine nel mercato, la garanzia del «tipo», l'economicità del prezzo; la continuità della produzione. Annullato il concetto liberale della sfrenata concorrenza, che si risolveva, in concreto, nella sopraffazione del forte sul debole e, in definitiva, nello svantaggio del consumatore l'Italviscosa realizza, nel senso corporativo, il giusto punto in cui l'interesse privatistico coincide e collima con il superiore interesse della Nazione.

L'attività dell'Istituto Nazionale Fascista per l'Assicurazione contro gli infortuni sul lavoro

(I. N. F. A. I. L.)

Questa rassegna delle grandi realizzazioni del Regime, che presenta ogni anno l'« Almanacco Fascista », offre un'ottima occasione per soffermarci a misurare, nella sintesi delle cifre, la ampiezza dell'attività che l'Infail svolge in uno dei più importanti e delicati settori della previdenza sociale, quale è quello dell'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali.

Ma fare il punto, vuol significare anche spingere un po' più avanti lo sguardo verso nuove e più vaste mete, perchè l'Infail operante alle dipenden-

ze e sulle direttive del Fascismo, non esaurisce la sua azione di tutela e difesa dei lavoratori nella esatta e scrupolosa applicazione delle norme di legge, ma tende con tutti i suoi sforzi a raggiungere una sempre più completa assistenza agli infortunati.

Espressione viva di questo concreto programma, che l'Istituto va gradualmente attuando, in relazione alle sue possibilità finanziarie, sono i noti perfezionamenti alle prestazioni economiche ordinate dal Duce in questi ultimi anni ed il continuo sviluppo impresso all'organizzazione tecnico-amministra-



Facciata della nuova sede dell'I.N.F.A.I.L. a Roma

tiva e sanitaria dell'Ente, che è oggi potenzialmente adeguata a tutti i compiti prescritti dalla nuova legge infortuni e ovunque in piena funzione, pronta ad estendersi a mano a mano che le necessità lo richiederanno.

Il grande momento storico che viviamo ha dunque trovato l'«Infail» perfettamente preparato, nei suoi strumenti e nei suoi uomini, ad assolvere la sua nobilissima missione — particolarmente importante e delicata in que-

massa di salari di oltre 20 miliardi di lire, e dal numero dei casi d'infortunio definiti con indennizzo che risultarono in numero di 477.365 nello stesso anno.

Come è noto, la riforma della legge infortuni, entrata in pieno vigore dal 1° aprile 1937, ha trasformato l'indennizzo economico da capitale in rendita per meglio adeguarlo alle finalità dell'assicurazione sociale: al 31 dicembre 1940 risultavano perciò costituite 80.075



Ambulatorio radiologico nella nuova sede di Roma

st'ora solenne — di conservare alla Patria in armi le migliori energie di lavoro, necessarie per apprestare i mezzi di difesa e di offesa per la vittoria finale.

Ma più che le parole, valgono le cifre a dare la misura del lavoro compiuto. Pochi dati fondamentali, desunti dalle risultanze dell'esercizio 1940, bastano a mettere in luce le solidissime posizioni raggiunte, a servizio della Nazione, dal grande organismo assistenziale.

Gli elementi che sintetizzano la vastità del campo nel quale si esplica la attività dell'Ente, sono indicati dal numero dei lavori assicurati, che durante il 1940 salirono a 317.077 con una

rendite (64.421 ad invalidi e 15.654 a superstiti), i cui capitali di copertura ammontavano a tale data ad oltre un miliardo e 250 milioni di lire.

Passando ora ad esporre i dati finanziari, è da osservare anzitutto che la entità della consistenza economica e finanziaria dell'Istituto è espressa dall'ammontare delle sue attività, che alla fine dell'esercizio 1940 raggiunsero — comprese quelle delle sezioni per le solfare siciliane e per l'assistenza ai grandi invalidi del lavoro — la cospicua somma di più di due miliardi, segnando un incremento di oltre mezzo miliardo rispetto alla massa delle attività al 31 dicembre 1939.

La rilevante accumulazione di capitali in dipendenza del nuovo regime



La sede dell'I.N.F.A.I.L. a Trento

delle indennità in rendite, ha aperto all'Istituto la via a tutta una nuova politica d'investimenti a lunga scadenza delle disponibilità.

Così l'« Infail » ha avuto la possibilità di concorrere a funzioni altamente sociali, quale quella di contribuire al finanziamento di opere di pubblica utilità. La realizzazione di tale programma ha portato a fine 1940 le attività investite dell'Istituto — immobili, titoli, annualità statali e mutui — a oltre un miliardo e 200 milioni, il che costituisce un notevolissimo apporto alla politica finanziaria del Regime.

Per quanto riguarda l'attività edilizia, è da porre in evidenza che in quest'ultimo quadriennio l'« Infail » ha stabilito stanziamenti per 195 milioni di mutui, di cui 45 milioni per case popolari e 150 milioni per case operaie.

Nel settore dell'assistenza sanitaria, l'opera dell'« Infail » — rivolta ad ottenere il ricupero, nel maggior grado possibile, della capacità lavorativa degli

infortunati — è documentata dai seguenti dati statistici riferentisi all'esercizio scorso: 800.000 prestazioni di pronto soccorso; 2.600.000 prime visite e medicazioni successive; 60.000 interventi chirurgici; 92.500 esami radiologici; 220.000 cure fisioterapiche e 7.560 applicazioni di apparecchi gessati, oltre l'assistenza ospedaliera concessa a 40.700 infortunati con 850.000 giornate complessive di degenza.

Le spese di cura e di assistenza sanitaria in genere (comprese quelle della Sezione per le soffre siciliane) sono ascese a circa 64 milioni con un aumento di 9 milioni e mezzo sulla corrispondente cifra del 1939, dovuto, oltre al maggior costo, anche alle sempre maggiori prestazioni di cura e di assistenza a favore degli infortunati.

Infine l'attività assistenziale ai grandi invalidi del lavoro, a coloro cioè che a causa di un infortunio o di malattia professionale hanno riportato una gravissima menomazione fisica o psichica, è rappresentata nell'esercizio 1940



Facciata della nuova sede dell'I.N.F.A.I.L. ad Imperia

dalla somma di oltre 6.800.000 erogate per spese di degenza e di assistenza protetica sanitaria e varia contro 5 milioni del precedente esercizio.

Questa sommaria esposizione di notizie e di cifre sta a dimostrare come l'« Infaill », ringiovanito e reso più snello

e dinamico nel nuovo radicale ordinamento conferitogli dal Regime e raggiunti il consolidamento finanziario e l'assetto completo dei suoi organi, sia ora con il suo alto prestigio più che mai idoneo ad assolvere fecondamente i doveri della sua missione altamente sociale.



Esterno della sede dell'I.N.F.A.I.L. a Littoria

URICEMICI...

OSSERVATE LE VOSTRE MANI



A. GAZZONI & C - BOLOGNA

Aut. Prelettura N. 21287

Anche una lieve deformazione alle giunture delle dita è segno caratteristico d'inizio della gotta. La gotta, l'artrismo, la uricemia, le malattie del ricambio in genere si combattono con l'uso costante della IDROLITINA - SUPERLITIOSA diuretica: scioglie l'acido urico, ne facilita l'eliminazione e serve a preparare un'acqua da tavola di sapore gradevolissimo.

A TAVOLA SI FORMA L'ACIDO URICO

A TAVOLA BISOGNA COMBATTERLO

IDROLITINA
SUPERLITIOSA
DIURETICA - SCIOLGIE L'ACIDO URICO

LA NUOVA PROVINCIA DI LUBIANA

Dopo la disgregazione jugoslava, conseguente alla sconfitta del fronte balcanico, ecco delinearsi nella loro configurazione territoriale e costituzionale le nuove formazioni destinate a dare un assetto nuovo all'Europa balcanica. Assetto più rispondente e alle aspirazioni nazionali di certi Stati che gli intrighi diplomatici di alcune fra le maggiori Potenze europee avevano conculcati nei loro diritti storici e razziali, e al bisogno di indipendenza di certi altri costretti, contro ogni senso di elementare giustizia ed ogni considerazione etnica storica e politica, a vivere nell'ambito di effimere formazioni statali create su premesse di ipotetici equilibri che a tutto servivano meno che all'interesse di coloro cui avrebbero dovuto essere destinati.

È questa in fondo la storia politica dell'Europa balcanica negli ultimi vent'anni tra la conclusione della guerra mondiale 1914-18 e l'inizio di quella attuale, storia in cui si riassu-

mono tutti gli sforzi di coloro che, interessati a cristallizzare una situazione, sia pure assurda ma rispondente ai loro particolari interessi, si sono dati anima e corpo a difenderla appellandosi, con fine ipocrisia, alla concezione grettamente giuridica di applicazione e di interpretazione dei trattati sotto l'egida di un istituto appositamente creato (S.d.N.), quasi ché fosse stato umanamente possibile restringere tutto quel complesso movimento che si chiama la politica europea e mondiale nella angusta formula della cosiddetta santità dei trattati (*pacta sunt servanda*). Ma storia che riassume anche e per contro tutti gli onesti e generosi sforzi di coloro che, desiderosi di preservare i popoli dalle terribili conseguenze di una nuova calamità bellica, hanno cercato di far comprendere la necessità di adattare progressivamente talune definizioni dei cosiddetti trattati di pace alle mutate condizioni della realtà euro-



Una veduta panoramica di Lubiana

pea ed ai mutati rapporti di forze. Storia nota che il tempo ha ormai archiviata per i posteri.

✱

L'11 aprile 1941-XIX, dopo il superamento della resistenza nemica lungo le valli della Sava e della Ljubanica, le truppe italiane raggiungevano la città di Lubiana, capitale della Slovenia. Contemporaneamente nei territori orientali della Slovenia jugoslava le truppe tedesche avevano raggiunto e superato Marburgo procedendo rapidamente verso il cuore della Croazia.

Mentre i territori della bassa Stiria (Marburgo), della bassa Carinzia e dell'alta Carniola trovavano una loro sistemazione nel quadro del Reich, con la nomina (15 aprile) dei luogotenenti del Führer in quelle terre abitate prevalentemente da Tedeschi, il compito della sistemazione della Slovenia centrale e occidentale veniva logicamente a spettare all'Italia.

Vicende storiche

Data la sua posizione di confine con l'Italia la Slovenia è senza dubbio tra i Paesi ex jugoslavi quello che maggiormente si discosta dal mondo balcanico. La civiltà degli Sloveni incomincia con la loro cristianizzazione, per quanto il cristianesimo non portò agli Sloveni, divisi in diverse province, senza uno Stato linguisticamente omogeneo e politicamente indipendente, quell'apporto che ebbe presso altri popoli. La Slovenia come territorio storico incominciò ad avere una fisionomia tutta particolare con lo stanziarsi degli Sloveni, che incominciarono a migrare verso ovest risalendo specialmente la valle della Sava dopo il passaggio dei Longobardi in Italia (568). Nell'epoca della più vigorosa espansione occupavano il territorio fra l'Isonzo, l'alta valle della Sava, tra Villaco e Ptuj e il Timavo superiore, mentre singoli filoni penetravano nel

Friuli, nella valle del Natisone, nel Salisburghese e nella Stiria sino alla Raab.

Il fatto di essersi spostati in queste zone squisitamente alpine li sottrasse automaticamente al giogo degli Avari, dei quali erano rimasti schiavi fino dal VI secolo, e li fece entrare nella sfera d'influenza e di dominio del popolo e degli Stati germanici, sotto i quali rimasero quasi ininterrottamente sino al 1918. Già dal 623 al 658 appaiono dominati da un Franco, il Re Samo, che con la loro massa demografica costituì uno Stato indipendente, parzialmente retto anche dopo la sua morte. Successivamente passarono sotto il dominio dei Bavari (745-788), dei Franchi (788-907), dei Magiari (907-955), poi nuovamente dei Bavaro-Franchi, fino a che, a poco a poco, nei secoli XI-XIII, al dominio più o meno diretto degli Stati unitari medioevali non si sostituì la Signoria feudale di una moltitudine di dinastie tedesche minori quali i Babenberg, gli Andechs-Merano, i conti di Gorizia, il Patriarcato di Aquileia ed altri. In seguito l'influenza dei Babenberg si estese anche dai territori centro-settentrionali a quelli meridionali, sicché quando, dopo il breve dominio di Ottocaro Premysl (1262-1278), gli Absburgo furono assunti al trono germanico, il passaggio integrale degli Sloveni nel nesso dello Stato austriaco si poté dire potenzialmente compiuto.

La storia ulteriore della Slovenia da questo momento s'immedesima con quella dell'Austria. Nella divisione dell'Impero fatta da Carlo V, nel 1521, le regioni slovene furono comprese nell'Austria inferiore con centro Graz. Dal 1783 al 1809 vennero direttamente amministrate dalla Cancelleria di corte di Vienna. Dal 1809 al 1813 appartennero al Governo napoleonico delle provincie illiriche con sede a Lubiana. Nel 1814 tornarono all'Austria, che ne formò il regno d'Iliria, mantenuto sino al 1849. Poco attiva, per non dire insignificante fu la parte sostenuta

COMPAGNIA ITALIANA WESTINGHOUSE

FRENI ad aria compressa per veicoli ferroviari, tram-
viari e stradali.

IMPIANTI e materiali di segnalamento per ferrovie.

**FRENI E
SEGNALI**

TORINO



Lubiana e il suo famoso castello

dagli Sloveni in questo periodo. Tutti contadini legati alla terra, privi di nobiltà, di borghesia e di una qualsiasi classe dirigente, essi non si associarono al movimento di rinascita nazionale che dalla prima metà del 19° sec. agitava tutti i popoli d'Europa. Atteggiamento che ancora nel 1917 fu mantenuto dai deputati sloveni al Parlamento austriaco, quando il 30 maggio per bocca del loro Presidente Antonio Korosec dichiararono di aspirare alla unificazione di tutte le terre della monarchia abitate da Sloveni, Croati e Serbi sotto lo scettro della dinastia degli Asburgo-Lorena. Tuttavia l'esito della guerra mondiale fece sì che nel 1918 passassero allo Stato dei Serbo-croato-sloveni sotto lo scettro dei Karageorgevic.

Il procedimento di questa unione, destinata a realizzare una «presunta» idea nazionale propagata attraverso diverse generazioni a dispetto del frazionamento territoriale e del particolarismo confessionale, iniziato nell'estate del 1914 per opera di alcuni esuli serbo-croati e sloveni, si perfezionò nel luglio del 1917 nell'incontro fra il Presidente del Comitato jugoslavo

Trumbic e il Capo del Governo serbo Pasic con la firma del famoso «Patto di Corfù» che affermava la unità jugoslava ed annunciava il comune proposito di costituire uno Stato nazionale, libero e indipendente, chiamato Regno dei Serbo-croato-sloveni, eretto a monarchia costituzionale sotto la dinastia dei Karageorgevic. Processo che si completò il 1° dicembre 1918 dopo la dichiarazione del 29 ottobre da parte del Consiglio nazionale di Zagabria di rompere i rapporti con la Monarchia asburgica per la unione alla Serbia.

Fecero seguito il 30 ottobre la Bosnia-Erzegovina e il 9 novembre la dichiarazione fatta dai rappresentanti del Governo serbo alla presenza del Principe Reggente Alessandro (il futuro Alessandro I l'Unificatore) con lo scambio dei documenti di unificazione fra i rappresentanti dello Stato serbo-croato-sloveno, documenti che confermarono giuridicamente la sovranità di Alessandro e la forma della nuova realtà politica.

Le generose concessioni consentitegli dalle Potenze alleate ostili all'Italia, permisero al nuovo Stato di organizzarsi su basi territoriali autentiche.

mente paradossali. Esso venne infatti a comprendere i seguenti territori: la Serbia (Regno di Serbia fino al 1918); il Montenegro (Regno del Montenegro fino al 1908); la Bosnia-Erzegovina (antico dominio turco affidato dal Congresso di Berlino in amministrazione alla Monarchia asburgica e da questa annesso nel 1918); la Croazia e la Slovenia (appartenenti per circa due secoli alla Monarchia asburgica conservando il titolo di Regno e nel 1868 poste come unità distinte alle dipendenze della Corona d'Ungheria); la Voivodina (fino al 1918 appartenente alla Monarchia asburgica); la Dalmazia (appartenente per secoli alla Repubblica di Venezia e nell'ultimo secolo alla Monarchia asburgica fino al 1918); la Slovenia (anch'essa fino al 1918 unita sotto la corona asburgica).

Serbismo despota

A questa paradossale costituzione territoriale corrispondeva una non meno paradossale e complessa costituzione etnica, religiosa e linguistica. Di fronte a 5 milioni di Serbi, c'erano 3 milioni e mezzo di Croati, poco più di un milione di Sloveni, oltre mezzo milione di Tedeschi, mezzo milione circa di Bulgari e Macedoni, quasi mezzo milione di Ungheresi, oltre quattrocentomila Albanesi e altre cospicue minoranze quali i Turchi, gli Slovacchi, i Polacchi, i mussulmani slavo-foni, i Montenegrini, i Krassovani, gli ebrei. Dal punto di vista religioso il 49 per cento erano greco-ortodossi (prevalentemente serbi), il 37 per cento cattolici (croati, sloveni, magiari, italiani e tedeschi), l'11 per cento mussulmani (in Bosnia e Macedonia), il rimanente protestanti e ebrei.

Questo spiega come, una volta creato lo Stato, cioè la organizzazione politica di un popolo su un determinato terri-

torio, occorreva creare la Nazione, l'idea cioè di una pura unità che racchiudesse in un intimo sentimento unitario, di là da ogni particolarismo regionale, razziale, linguistico, confessionale, culturale, tredici milioni di sudditi sparsi su un territorio formato da 14 regioni raggruppate, appartenenti a stirpi diverse, aventi e parlanti una diversa lingua, separati fra loro dal grande ed antico conflitto fra Roma e Bisanzio, che, se opponeva sul piano confessionale i Serbi greco-ortodossi ai Croati - Sloveni cattolici, non mancava di influire, come ha influito, sul terreno politico a danno della unità del Paese. La crisi della Jugoslavia è stata dunque fin dal principio crisi della convivenza sotto una stessa autorità statale di due civiltà. L'accordo originale fra Serbi, Croati e Sloveni fu certamente fatto pensando ad un Governo federale; e probabilmente nella mente di chi sosteneva l'idea federale jugoslava c'era il pensiero che, in un secondo tempo, il federalismo potesse essere esteso anche ad altri popoli slavi. In pratica il federalismo non fu mai applicato. Croati e Sloveni, in forza della loro maggiore civiltà, non potevano ammettere ed accettare che i Serbi, di cultura e di civiltà essenzialmente balcaniche, dirigessero la politica e la vita dello Stato.

L'opera di Alessandro I fu tutta diretta, malgrado le enormi difficoltà e non poche amare delusioni, a realizzare questa unificazione. Tuttavia i progressi sostanziali raggiunti ai fini di una efficace collaborazione fra gli elementi etnici furono scarsi. La realtà era che, al disotto della apparente buona volontà di costruire e perfezionare l'unità jugoslava, contro la permanente concezione in alcuni strati della popolazione di uno Stato formato da popoli distinti, non c'era soltanto in gioco la concezione unitaria

Ferriere Giovanni Gerosa - S. A.

Sede in LECCO - Telegrammi: Ferriere Gerosa - Capitale L. 3.600.000 Inter. versato
Stabilimenti: LECCO (Pescarenico), tel. 18-98 - NAPOLI via Arenaccia, 30, tel. 51-141

Punto di Parigi - Ribattini - Coppiglie - Fila Ferro Lucido - Ricotto - Ramato - Zinato - Fila di Ferro Zincato per Telegrafo e Telefono - Corda Spinosa - Griglia per Recinti - Gabbioni per Arginature Fiumi - Sellarine per Tappezzieri - Semenza per Calzolari - Marca « Vesuvio » - Tele Metalliche Zincate per Letti - Molle per Elastici - Tele Quadre per Industrie e per lavori in Cemento Armato - Catenami - Nastri Ferro laminati a freddo - RETE A TRIPlice TORSIONE ZINCATA

dello Stato stesso corrispondente ad una organizzazione centralizzata meglio rispondente allo sviluppo ed al progresso politico, economico, sociale e culturale del popolo jugoslavo, bensì l'ambizione ortodossa del serbismo, despota e prepotente. I Serbi sostenevano che la Jugoslavia l'avevano fatta essi, col loro sangue; e non solo non consentivano a lasciarsi «spossessionare» dai nuovi fratelli, ma pretendevano ancora di avere una posizione di superiorità che li compensasse delle difficoltà passate. La dinastia era serba, e Re Alessandro non era l'uomo da adattarsi al principio che il Re regna e non governa; accanto alla dinastia c'era l'esercito serbo, anch'esso devoto al Re. La lotta quindi fra le due correnti era impari e finì come doveva finire.

Gli eventi che maturavano esigevano da parte dei governanti di Belgrado energia e forza sufficienti a opporsi validamente alle correnti fino allora nascoste del settarismo serbo. Vi fu invece la crisi, la crisi della Jugoslavia, che toccava il fondo dopo essersi mantenuta in vita per oltre vent'anni. Si trattava di una crisi «del sistema e nel sistema» in cui tutta la ideologia della pace come fu costruita a Versaglia si frantumava sotto il maglio del tempo e della realtà. Crisi del sistema, poiché cadeva l'illusione democratica di conciliare nella realtà politico-geografica di uno Stato artificiosamente formato l'elemento umano di esso contro i differenti attributi storici, religiosi, culturali, economici peculiari di ogni gruppo etnico che ne era entrato a far parte; ma nello stesso tempo crisi anche nel sistema perché era la condanna dell'errore di una politica diretta al predominio di un gruppo etnico (non importa se anche numericamente più forte) nei confronti degli altri contro i loro diritti, come se in seno alla unità territoriale jugoslava non fosse più vissuta una popolazione formata da diversi gruppi nazionali (Serbi, Croati, Sloveni), ma un solo popolo con una nuova nazionalità: quella jugoslava.

Crisi della convivenza sotto la stessa autorità statale di due civiltà, la quale ha manifestato tutta la sua efficacia non appena un fatto straordinario come può essere la guerra nella vita dei popoli ha posto la Jugoslavia di fronte al dilemma della scelta del

campo: o con gli uni o con gli altri, fuori di ogni equivoco. Solo un miracolo di coesione interna, di interesse nazionale, di buon senso e di disciplina avrebbe potuto salvare la Jugoslavia.



Caratteristico angolo di Lubiana

via dalla fine che le era riservata. Forse era chiederle troppo, forse era pretendere che, operando su se stessa uno sforzo considerevole, superasse miracolosamente l'errore fondamentale insito nella sua origine storica, errore di contraddizione interna, politica, morale. Per questo essa è finita e sui suoi resti sono apparse le costruzioni nuove, se-

condo le linee che le Potenze dell'Asse hanno fissate all'Europa nuova che sta sorgendo.

La nuova costituzione

Il 3 maggio Roma decretava e rendeva nota la Carta Costituzionale dei nuovi territori annessi al Regno d'Italia e costituenti la provincia di Lubiana. Gli otto articoli del R. decreto legge hanno instaurato un regime che appare nuovo nella costituzione italiana e, nel tempo stesso, originale per la soluzione del problema sloveno nei quadri statali italiani. Innanzi tutto appaiono fondamentali il riconoscimento dei particolari caratteri sloveni della nuova provincia ed il conseguente particolare ordinamento che le spetta grazie a tali peculiari caratteristiche etniche e geografiche. Il decreto legge del 3 maggio stabiliva le linee fondamentali della nuova organizzazione. Per esso i poteri del Governo sono esercitati da un Alto Commissario nominato con Decreto Reale su proposta del Duce del Fascismo, Capo del Governo, Ministro dell'Interno. L'Alto Commissario, nominato il 21 maggio nella persona di Emilio Grazioli, già Segretario Federale di Trieste, è assistito da una Consulta composta di quattordici membri scelti fra le categorie produttrici e lavoratrici della popolazione slovena, che inoltre è stata esentata dal servizio espresso in tutta una serie di messaggi inviati al Duce.

Segni manifesti dell'accoglienza fatta al nuovo ordinamento sono seguiti immediatamente dopo la pubblicazione del decreto legge, attraverso la voce dei maggiorenti del paese e della suprema autorità religiosa di Lubiana, espressa in messaggi inviati al Duce.

Il Vescovo di Lubiana Gregorio Rozzan così telegrafava al Duce: «Duce, nell'apprendere, con vivo giubilo, l'incorporamento dei territori sloveni occupati dall'Esercito italiano, nel Regno d'Italia, anche a nome del clero e del-

la diocesi dei territori stessi, Vi prego accogliere le espressioni della più viva riconoscenza per i generosi provvedimenti adottati per la popolazione slovena. Accogliete ancora, Duce, i sensi della nostra sicura lealtà e collaborazione, mentre invoco la benedizione di Dio sull'opera Vostra, su tutta la grande Nazione italiana e sulla popolazione slovena che nell'ambito dell'Impero di Roma potrà vivere e prosperare».

A loro volta i notabili della provincia di Lubiana hanno così telegrafato al Duce: «Nel momento in cui il territorio sloveno, occupato dalle Forze Armate italiane, entra a far parte del grande Regno d'Italia, a nome di tutta la popolazione slovena noi eleviamo le espressioni della più rispettosa devozione alla Maestà del Re e Imperatore, ed esprimiamo a Voi, Duce, tutta la nostra riconoscenza per i generosi e particolari provvedimenti adottati nei nostri confronti, che ci saranno sicura garanzia di vita e certezza per l'avvenire della nostra popolazione. Il rispetto alla nostra lingua ed alla nostra cultura ci dice con quale senso di alta, romana giustizia l'Italia fascista governare i popoli posti sotto la sua protezione. Duce, la popolazione slovena dimostrerà ancor più con i fatti la sua riconoscenza e la sua assoluta lealtà».

Inoltre subito dopo il loro insediamento i 105 sindaci della nuova provincia inviavano al Duce il seguente messaggio: «Duce, i sindaci dei 105 comuni che costituiscono la nuova provincia di Lubiana, in nome della popolazione tutta, si permettono di rinnovare l'espressione del loro giubilo e orgoglio per l'incorporamento dei territori sloveni nel grande Regno d'Italia. Duce, le leggi di Roma hanno dato veramente pace a queste popolazioni e profondamente sono giunte al cuore di tutti i cittadini, che, con la loro assoluta lealtà e devozione e col loro laborioso contributo dimostreranno di esserne pienamente degni».

Nessun dubbio che il rispetto delle

Società Cattolica di Assicurazione

Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità Civile e Rischi vari
Anonima Cooperativa - Sede in VERONA

Capitale sociale e riserve diverse L. 121.184.989,54 - Premi anno 1 40 L. 53.631.321,05



Bimbe di Lubiana nei costumi tradizionali

tradizioni locali e l'equità veramente romana della sistemazione attuata garantiscono ormai i liberi sviluppi, sotto i segni del Littorio e sotto la protezione delle armi italiane, alla popolazione slovena.

Le frontiere della nuova provincia con i Paesi confinanti sono state definite pochi giorni dopo. Il 6 luglio la commissione mista italo-croata procedeva alla delimitazione della linea di frontiera fra la Croazia e la provincia di Lubiana. Essa corrisponde a quella già esistente nel 1914 fra la Croazia e la Carniola; parte cioè da un punto presso il villaggio di Osilnica per raggiungere il punto d'incontro della frontiera croato-tedesca nelle colline di Gorjanci. Con la Germania la nuova comune frontiera è stata fissata con un accordo raggiunto e firmato a Berlino l'8 luglio. Il nuovo confine è segnato da una linea che, partendo dal cessato punto di incontro triconfinale Reich germanico-Italia-Jugoslavia, si svolge lungo l'ex confine italo-jugoslavo fino a sud di Sairach (Ziri) e di qui, con andamento generale ad est, fino al punto triconfinale fra il Reich germanico, l'Italia e la Croazia.

La nuova delimitazione della provincia viene a modificare sostanzialmente quella che era l'economia dell'ex banovina della Drava, di cui parte è passata sotto il controllo della Germania. La superficie della nuova provincia si avvicina ai 460 mila ettari, con una popolazione di 350.000 anime circa.

Capitale è Lubiana. Venendo dalla pianura veneta e dalla conca di Gorizia attraverso il valico di Longatico, la graziosa città centro della Slovenia e già capoluogo del Banato della Drava appare raccolta attorno ad una piccola altura isolata e coronata da un castello in una boscosa stretta della zona collinare fra il Ljubljansko Polje a nord, dove scorre la Sava, e il Ljubljanski Barje a sud, dove s'impadua il fiume Ljubljanska di risorgenza carsica. Vista dall'alto, dall'antico

castello che la domina, essa mostra il suo volto quadrato di marca romana; fu Augusto che, fattala colonia Julia, l'ascrisse alla tribù Claudia e la cinse di mura turrette per difenderla dagli Argonauti che dall'Istro, a quanto diceva la leggenda, penetravano per il Savo scendendo poi per terra al mare Adriatico presso le foci del Tivavo.

Popolata da Sloveni a partire dal sesto secolo, nel Sei e Settecento, dopo la vittoria della Controriforma, Lubiana accolse i più insigni maestri dell'arte italiana (specialmente veneti), i quali vi lasciarono l'impronta incancellabile della loro genialità e della loro opera che ancora oggi costituisce la parte monumentale della città. I nomi dell'architetto padre A. Pozzo, del pittore Giulio Quaglia e dello scultore Jacopo Contieri sono legati alla imponente cattedrale di S. Nicolò, alla chiesa di S. Giacomo, a quella dei francescani e delle monache.

Divenuta città absburgica, Lubiana fu eretta dal 1809 al 1813 capitale delle province illiriche.

La rivoluzione napoletana del luglio 1820 aveva trovato al Congresso di Troppau la reazione dei principi generali assolutisti personificata nell'Austria e nella Francia. La questione napoletana divenuta (da problema particolore, europeo) fu soffocata dalla politica più che dalla diplomazia di Metternich che, insoddisfatto delle decisioni raggiunte a Troppau, otteneva il mandato di convocare a Lubiana il Re di Napoli, Ferdinando, per farlo mediatore fra il suo popolo e le Potenze europee, cioè fra la rivoluzione e l'assolutismo dei principi. Ed a Lubiana le grandi Potenze europee, sotto la pressione della volontà di Metternich, decretarono la fine del regime rivoluzionario a Napoli. Strano destino di questa città, Lubiana, dalla quale proprio più tardi doveva partire il soffio del risveglio nazionale sloveno, anche se, per quanti impulsi e sollecitazioni venissero dall'esterno, il movimento ri-

S. A. CEMENTAZIONI PER OPERE PUBBLICHE

FONDAZIONI SPECIALI, DIGHE, GALLERIE, ecc.

MILANO - Via Caradosso, 16 - Tel. 82-500 e 82-506 — ROMA -
Via del Tritone, 169 - Tel. 60-085 e 65-387 — NAPOLI - Via
Roma, 106 - Tel. 20.618 — GENOVA - Salita Salvatore Viale, 4
Tel. 581-191 — BOLOGNA - Riva Reno, 63 - Tel. 33-188 —
TRIPOLI - Piazza Oriani 4 - Tel. 29-09



La grande rivista militare a Lubiana in occasione del 9 Maggio

mase rigidamente e deliberatamente confinato nel campo letterario. La poesia di Preseren fu troppo sublime per essere compresa dalla sua generazione tutta intenta alla nuova attività economico-politica che si raggruppava intorno a Jaener Bleiweis, il quale vedeva nell'Austria potente e indipendente sotto lo scettro dell'Imperatore, il supremo interesse del suo popolo.

Situata a 200 metri sul livello del mare, data la sua posizione di confine con l'Italia, Lubiana è senza dubbio tra le città della ex Jugoslavia quella che più si discosta dal mondo balcanico. Posta dalla geografia in una particolare situazione naturale, essa domina le vie che lungo la Sava vengono dalla pianura panonica verso le Alpi, come quelle che, attraverso

appunto il valico di Longatico, scendono alla conca di Gorizia e alla pianura veneta e le altre che salgono al Carso Carniolino o vanno alla Carniola orientale. Nodo ferroviario importante oltre che per Trieste e per l'Italia, per Klagenfurt e la Carinzia, per Zagabria e la Croazia, per Varazdin e la Ungheria, per Ogulin e la Dalmazia, Lubiana crebbe rapidamente negli ultimi anni, tanto che la sua popolazione conta attualmente circa 60.000 abitanti. Mercato agricolo di primaria importanza, al quale convergono tutte le risorse produttive della regione, Lubiana è diventata soprattutto anche per la regione del Carso che ha alle spalle, città industriale. La sua conca, irrigata dalla Sava, è coltivata e la popolazione slovena che l'abita è distribuita

in piccole borgate accentrate specialmente lungo l'orlo delle pendici boschive. La maggiore di queste è Krani (Krainburg). All'angolo N.O. della Ljublianska Barje disabitato, c'è Vrnika con 6000 abitanti, l'antico Nauportus dei Romani che era il centro della regione. Centro culturale sloveno, Lubiana possiede una Università e sviluppa, attraverso un complesso di istituti, una considerevole ed intensa attività scientifica.

Caratteristiche del suolo

Fra le caratteristiche del suolo meritano un accenno particolare le miniere e le industrie, anche perché, nell'atmosfera della nuova economia italiana, esse sono suscettibili di considerevoli sviluppi. Il carbone si trova in varie località ed è qualitativamente buono: quello di Orle raggiunge le 7000 calorie. Il maggior quantitativo si ricava dalle miniere di Kocevje, dove si superano le 100.000 tonnellate annue, ma se ne potranno ricavare molte di più. Esistono poi piccole miniere innatative di piombo, ferro e manganese.

Le industrie sono giovani e piccole, ma numerose e attivissime, orientate per lo più per l'esportazione verso altre regioni dell'ex territorio jugoslavo. L'industria tessile nelle sue molteplici varietà, l'industria del cuoio e delle scarpe, l'industria metallurgica leggera sono fra le principali attività di questo genere. Altri stabilimenti chimici per vernici, colle, grassi e, una fabbrica di sigarette completano il panorama, cui bisogna aggiungere diverse industrie alimentari, come le conserve di carne, una fabbrica di birra, due pastifici e industrie minori di sidro, lievito, surrogati, ecc. Non è cosa trascurabile rilevare che tutti questi stabilimenti, maggiori e minori, non erano stati intaccati ancora dai bisogni bellici, sicché al momento dell'annessione possedevano in gran parte notevoli scorte, taluno addirittura per anni di lavoro. Non è grande il numero degli

operai dell'industria; per tutto il Paese esso è anzi trascurabile, tranne che per il capoluogo, dove gli stabilimenti si accentrano in maggior numero, senza mutare tuttavia il volto agreste e l'atmosfera salubre della verdeggiante Lubiana.

L'agricoltura e la boschicoltura sono passione e fondamentale necessità della vita slovena. La nuova provincia viene ad avere un quarto della sua superficie coltivata a campi; qualche cosa di più di un altro quarto a pascolo e, tolta una piccola percentuale di frutteti (4 per cento), il resto è tutto bosco: magnifiche fagete e abetaie che si stendono fresche e dense nei dintorni di Kocevje, di Ribnica, di Velike Vasce e nelle immediate vicinanze del vecchio confine oltre Postumia fino a Xhrnika. L'industria delle segherie vi è intimamente legata. Fra i sistemi collinosi ombriati e sempre verdi si stendono le conche prative dove prosperano i prati grassi e gli allevamenti; le grandi piane di Lubiana, di Grosceplje, di Nuovo Mesto, di Metlika e di Cernomeli. Secondo dati della rivista slovena *Oroc* (Aratore), la situazione della nuova provincia sarebbe la seguente: 260 mila ettari di terra coltivabile, divisa su 34.500 poderi. Le foreste si stenderebbero su 170 mila ettari. Il patrimonio zootecnico sarebbe formato da 110 mila bovini, 70 mila suini e 16 mila cavalli. Le colture sarebbero distribuite approssimativamente nel modo seguente: 14 mila ettari a frumento; 12 mila a granturco; 16 mila a patate; 6 mila a vigne. Su tali aree l'ultimo raccolto è stato di 115 mila quintali di frumento; 162 mila quintali di granturco; un milione di quintali di patate. Nel 1940 si era superato il fabbisogno di patate e di fagioli.

L'agricoltura della provincia non è dunque ricca, però largamente estensiva e viene ritenuta suscettibile di un sensibile miglioramento con una serie di provvedimenti già previsti. Molto bene organizzato è invece l'allevamen-

Istituto Italiano di Credito Fondiario

Società Anonima - Capitale L. 100.000.000 - Versato L. 60.000.000

Sede in ROMA - Via Piacenza, 6

MUTUI FONDIARI al 5 % ESENTI DA RICCHEZZA MOBILE



L'autotreno sanitario in provincia di Lubiana

to del bestiame, dei bovini soprattutto. Esistono circa 30 società per la selezione del bestiame bovino. È pure nota l'abbondante produzione della pollicoltura.

Per quanto riguarda la frutticoltura, essa si limita a pochi prodotti, e anzi si può dire a due soli: mele e pere. Eppure bisogna vedere con quanto amore migliaia di persone e decine di associazioni si dedicano al miglioramento della frutticoltura a mezzo di corsi istruttivi e di corsi pratici, di conferenze e esposizioni. Esistono alcune centinaia di essiccatoi e fiorenti vivai. Si calcola che la nuova provincia potrà dare da 1500 a 1800 vagoni di mele e pere e anche ciliege.

L'operosità della popolazione slove-

na si traduce in un rendimento maggiore al normale; tale rendimento nel campo agricolo è ancora meglio potenziato dallo sforzo collettivo non meno assiduo, continuo, solerte, rappresentato da decine, anzi da centinaia di sodalizi di varia natura e con varie finalità, sia rivolte alla produzione, sia allo smercio e all'esportazione dei prodotti: Diffusissima è la cooperazione: fra società agrarie e cooperative di produzione e di consumo se ne contano circa 451. Naturalmente queste organizzazioni sono o saranno soggette a revisione e gradatamente inquadrare nel grande complesso nazionale italiano. Lo sviluppatissimo senso organizzativo spinge gli Sloveni alla conoscenza dei nostri metodi e delle nostre

Istituzioni, alle quali sempre più parteciperanno, e non per semplice motivo di opportunità, ma per una profonda ragione di vita e di progresso.

Cambia l'orientamento di tutta l'economia di questo territorio, ma non cambia la sua struttura. Per questo non si sono avute scosse dannose, dato il potere di assorbimento del nostro Paese, nel quale dovrà defluire la produzione esuberante.

L'organismo della nuova provincia è sano e vitale; esso è autonomo politicamente, ma è complementare alla economia nazionale e quindi è di facile innesto quando ne siano conosciuti a fondo la costituzione e i bisogni. A tale indagine si dedicano con impegno gli organi dell'Alto Commissario e del Governo ed i provvedimenti che si vanno adottando partono appunto dalla premessa di una razionale immissione della nuova Provincia nel corpo dello Stato italiano.

Circa i rapporti di altro genere, essi sono sicuramente destinati a realizzare una sempre più intima e fattiva collaborazione fra i due popoli. Già il Partito ha dato vita nella provincia di Lubiana a tutta una serie di organizzazioni. Secondo gli ordini del Duce il Segretario del Partito ha disposto l'istituzione di una Federazione provinciale; dei centri di assistenza di Lubiana e relativi centri comunali e regionali; la Sezione provinciale delle

massale rurali e le Sezioni comunali; la Sezione provinciale delle operale e lavoratori a domicilio e le Sezioni comunali; il Comando federale delle organizzazioni giovanili di Lubiana e relativi Comandi comunali e regionali; la organizzazione universitaria di Lubiana; il Dopolavoro provinciale del C.O. N.I. Tutte le associazioni hanno carattere volontaristico. Al Comando federale delle organizzazioni giovanili di Lubiana possono iscriversi i giovani di cittadinanza italiana ivi residenti e i giovani sloveni. All'organizzazione universitaria possono iscriversi i giovani dell'Università di Lubiana.

In questo modo la nuova provincia di Lubiana è entrata a far parte integrante del Regno d'Italia, come provincia autonoma, con un ordinamento speciale aderente al carattere della sua popolazione e alle sue caratteristiche storiche, linguistiche ed etniche. Essa non potrà che sentire benefici effetti dalla sua nuova destinazione, sotto qualsiasi punto di vista tale destinazione voglia essere considerata. Nell'ambito della comunità imperiale italiana, il popolo sloveno, il quale anche nel passato fu legato all'Italia da vincoli di amicizia e di cultura che travevano origine da premesse identiche di civiltà nel senso più vasto della parola, troverà l'atmosfera più opportuna e favorevole al suo sviluppo ed al suo progresso civile ed economico.

MARCO MAFFEI

Cassa di Risparmio

Patrimonio L. 51.095.584,36

di Genova

LA CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde fondata in Milano nel luglio 1823, con un modesto fondo di garanzia di L. 300.000, raccoglie oggi l'imponente cifra di oltre L. 6 miliardi di depositi ed ha un fondo di riserva di ben 550 milioni di lire.

Ragioni di tale successo furono e sono:

1) **i suoi scopi:** istituita esclusivamente per una ragione di bene, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde indirizza i suoi impieghi solo a quelle operazioni che rispondono ai più assoluti requisiti di sicurezza e partecipano a scopi di utilità generale (credito fondiario e agrario, case popolari, bonifiche, ecc.);

2) **la sua organizzazione periferica:** le venti Succursali in Milano e le centosettantacinque Filiali nelle undici provincie in cui la Cassa di Risparmio svolge la sua attività, permettono di far giungere ovunque la benefica attività dell'Istituto e convogliano ad essa il risparmio, anche dalle zone più lontane;

3) **le sue erogazioni per opere assistenziali e di pubblica utilità:** la Cassa di Risparmio si è fatta propugnatrice e collaboratrice di grandi opere benefiche (ospedali, brefotrofi, scuole, ecc.), ha favorito infinite attività culturali (borse di studio, istituzioni, contributi all'attività delle cattedre ambulanti di agricoltura oggi ispettorati provinciali), creando così attraverso opere di bene il migliore e più potente mezzo di propaganda del risparmio.

Il DUCE ne ha voluto riconoscere tutta l'importanza con queste parole:

« La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde non è soltanto un Istituto milanese, non soltanto lombardo, ma nazionale: è uno dei più grandi Istituti di credito che esistano in Italia ed è certamente fra i più saggiamente amministrati ».

F. A. C. E.

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE 40 MILIONI INTERAMENTE VERSATO

FABBRICA APPARECCHIATURE PER COMUNICAZIONI ELETTRICHE
MILANO



FABBRICAZIONE ed INSTALLAZIONE
di:

CENTRALI TELEFONICHE AUTOMATICHE
e MANUALI - URBANE - INTERURBANE
CENTRALINI TELEFONICI PER SERVIZIO PRIVATO
APPARECCHI TELEFONICI E TELEGRAFICI
STAZIONI RADIOTELEFONICHE TRASMETTENTI E RICEVENTI
APPARECCHIATURE PER DIFFUSIONE SONORA

Direzione e Stabilimento: Via L. BODIO, 33 - Telef. 691-951-2-3-4

Ufficio di Roma: Via EMILIA, 86 - Telef. 481-200



Vetri lucidi, mezzocristallo e ultraforte

Vetri greggi, stampati, rigati, retirati, martellati, ecc.

Cristalli normali ed extra-forti

Vetri pressati per vetrocemento ed edilizia

UNIONE VETRARIA ITALIANA

SOCIETÀ PER LA FILATURA DEI CASCAMI DI SETA MILANO

SOCIETÀ METALLURGICA ITALIANA

ANONIMA - SEDENTE IN ROMA

CAPITALE L. 90.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede Commerciale ed Amministrativa

18, VIA LEOPARDI - MILANO - VIA LEOPARDI, 18

Telefoni: 87.347 - 87.348 - 87.349

Stabilimenti

LIVORNO - MAMMIANO PISTOIESE - CAMPO TIZZORO (PISTOIA)
FORNACI DI BARGA (LUCCA) - SESTO S. GIOVANNI

Per telegrammi: CUPRUM - Milano

Casella Postale 3396

SAN GIORGIO

SOCIETÀ ANONIMA INDUSTRIALE

GENOVA-SESTRI

Direzione Centrale: GENOVA-SESTRI

STABILIMENTI

Genova-Sestri - Genova-Rivarolo - Pistoia
La Spezia - Taranto - Addis Abeba (Officine
Elettromeccaniche d'Etiopia)

Costruzioni elettromeccaniche - Costruzioni
meccaniche ed idrauliche - Ottica e mecca-
nica di precisione - Materiali per impianti
di riscaldamento - Apparecchi per industrie
chimiche, distillerie, zuccherifici
e ricupero solventi

Ente Nazionale Fascista per l'Artigianato e le Piccole Industrie

E. N. F. A. P. I.

(R. D. 8 ottobre 1925)

Servizi assistenziali a favore delle categorie artigiane e piccolo industriali
nei settori: TECNICO - ARTISTICO - COMMERCIALE - MOSTRE
E FIERE - INFORMATIVO - CREDITIZIO

Sede Centrale: ROMA, PIAZZA VENEZIA, 11 - TEL. 65-344 - 65.958

DELEGAZIONI: Ancona, Bari, Bologna, Bolzano, Cagliari, Cata-
nia, Firenze, Genova, Gorizia, Lecce, Milano, Napoli, Palermo,
Roma, Rovereto, Torino, Trieste, Venezia.

SALE CAMPIONARIE: FIRENZE - V.a dell'Ortuolo, 47 — Esposi-
zione Permanente dei prodotti dell'Artigianato e della Piccola
Industria, a disposizione dei commercianti italiani ed esteri,
commissionari ed esportatori.

ASSICURAZIONI GENERALI

di TRIESTE e VENEZIA

La Compagnia deve l'alto concetto in cui è tenuta e l'assoluta fiducia di cui gode in Italia ed in tutto il resto del mondo civile ad un complesso di fattori fra i quali si annoverano:

- 1° La sua *anzianità*. Fondata nel 1831, essa conta ormai 111 anni di esistenza.
- 2° La sua *potenzialità finanziaria*. I fondi di garanzia delle « Generali » ammontano a 3 miliardi e 297 milioni.
- 3° La *prudenza ed oculatezza* della sua gestione.
- 4° La *vastità della sua organizzazione territoriale*, che comprende quasi tutti gli Stati europei, il Levante, l'Egitto, l'Impero e le Colonie africane, l'India, la Cina, l'America settentrionale e meridionale, ecc.
- 5° L'*importanza* della partecipazione a numerose Società affiliate in Italia ed all'Estero.
- 6° La *molteplicità dei rami esercitati* e la varietà delle forme di assicurazione offerte al pubblico.
- 7° L'*estrema divisione dei rischi* e la *varietà degli impieghi del proprio patrimonio*, fra cui va notato l'ingente possesso immobiliare urbano ed agricolo in Italia e all'Estero per un valore di oltre 716 milioni.
- 8° La *mole dei pagamenti* fatti in un secolo, ammontante ad oltre 12 miliardi di lire al valore attuale.

La Compagnia offre al pubblico le più svariate forme di assicurazione alle condizioni più liberali, concedendo nel Ramo Vita speciali facilitazioni in caso di malattia, d'invalidità, d'operazioni chirurgiche, di tubercolosi polmonare, ecc.

SOCIETÀ DI MONTEPONI

ANONIMA - Capitale Sociale L. 100.000.000

Sede ed Amministrazione: TORINO - VIA DEI MILLE, 9

Telefoni interc.: 46.245, 48.614 - Telegrammi: Società Monteponi, Torino

Miniere e Stabilimenti in Sardegna - Fonderia Zinco a Vado Ligure

PIOMBO IN PANI - ZINCO 1^a FUSIONE E ZINCO ELET-
TROLITICO IN PANI - ARGENTO FINO IN LINGOTTI -
CADMIO PURO IN PANETTI, LASTRE E BACCHETTE -
POLVERE DI ZINCO - LEGA EUTETTICA CADMIO -
ZINCO IN POLVERE E PANETTI - BIANCO DI ZINCO -
SOLFATO DI RAME

= SILM =

SOCIETÀ ITALIANA PER LAVORI MARITTIMI

Capitale L. 8.000.000 interamente versato

Via Catania, 9 - ROMA - Telefono 862-551

LAVORI PORTUALI DI OGNI GENERE
LAVORI IDRAULICI
FONDAZIONI AD ARIA COMPRESSA

Dalmazia italiana

È nel 229 a. C. che Roma, chiamata in aiuto contro i pirati dai colonizzatori greci di Issa — la futura Lissa — fa la sua comparsa in Dalmazia. In quel tempo i Romani già si erano affacciati all'opposta sponda adriatica e, alle prese nel Mediterraneo con una potente rivale — Cartagine — avevano subito avvertito la debolezza che ad essi derivava dalla mancanza di dominio del mare Adriatico. Perciò non appena condotta a termine la prima guerra punica, nell'intervallo fra questa e la seconda (229-219 a. C.), spinti anche dall'invito greco, si rivolsero senza perder tempo le loro legioni. Dapprima essi mirarono soltanto a render libero quel mare distruggendo ogni forza navale degli avversari e mettendo questi nell'impossibilità di ricostituirla, dipoi s'impose la effettiva padronanza della costa illirica, per ottenere la quale affrontarono

e vinsero le dieci guerre dalmatiche, di cui l'ultima fu combattuta nel 78 a. Cristo.

Provincia romana

Pertanto, assai prima di Augusto, le città illiriche di Aenona (Nona), Jadera (Zara), Blandona, Promona, Naron e Salona — dai Greci erano già state fondate, oltre alla citata Issa, Pharos (Lesina), Corcyra nigra (Curzola), Melita (Meleda), Brattia (Brazza), Tragurium (Traù), Epetium (Stobrez) ed Epidaurum (Ragusa vecchia) — ricevettero l'impronta della civiltà romana. Roma divise la regione in tre « *Conventus iuridici* », che furono quelli di Scardona, Naron e Salona, ricordati, secondo quanto si vuole da alcuni, nelle tre teste di leopardo che campeggiano sulla bandiera dalmata. Salona divenne la capitale del-



Visione panoramica di Spalato



Il magnifico campanile del Duomo
di Spalato

l'intera provincia, di cui fu primo Proconsole Giulio Cesare, e fu veramente splendida sotto l'ultimo grande Imperatore di Roma, il dalmata Diocleziano, che vi eresse il suo palazzo, « il più vasto e il più fastoso che fosse mai sorto lontano dal colle Palatino », sulle cui immense rovine doveva poi edificarsi Spalato. Ed è in Salona che, per la predicazione di Tito discepolo di San Paolo e ancor più per il martirio di Domnio discepolo di San Pietro, sorgerà, sopra fondamenta romane, la prima chiesa di Cristo: quella nella quale San Gerolamo, patrono della provincia e autore della *Vulgata*, che è la traduzione massima delle Sacre Scritture, fu cattolico e romano.

Della romanità della Dalmazia, oltre alla religione, alla lingua, alle istituzioni, ai costumi, hanno sempre attestato i meravigliosi monumenti che di sé improntano città e borgate. Dall'insigne seppur rude San Donato alla Porta Marina di Zara, dalle grandiose rovine di Salona, « gran centro della latinità in Dalmazia e documento immortale della civiltà italica », alle vaste necropoli di Nona, dagli scavi di Tenin a quelli di Chèstagne — per non parlar d'altro — Roma impera con la sua arte, Continuazione spontanea della quale sono le belle



Sebenico vista dal mare



Traù

chiese romaniche che ingemmano tutta la costa: dal Duomo di Arbe — patria di quel San Marino « tagliatore di pietra ed evangelizzatore dalmatico » che nel IV secolo fondò la Repubblica omonima di qua dell'Adriatico sul monte Titano — col suo svelto campanile al bel San Grisogono di Zara, dal Duomo di Spalato alle leggiadre chiese di Sebenico e di Traù, ai chiostri di Curzola, Lesina e Cattaro.

« Prediletta » della Serenissima

Nè l'invasione per oltre due secoli, nè le distruzioni compiute dai barbari dopo la caduta dell'Impero d'Occidente e l'assassinio di Giulio Nepote fra le mura del palazzo di Diocleziano, poterono veramente incidere sulla continuità storica e civile di quella terra, sulla solida seppur snella romanicità di quell'arte. Zara e Traù accolsero l'elemento romano sopravvissuto alle barbarie e in aiuto di Zara, divenuta sede del governo provinciale di Bisanzio, accorse infine Venezia, capitanata dal Doge Pietro Orseolo II, che la sottrasse, con tutta la sua travagliata provincia, dal duro giogo barbarico e dai pericoli dei pirati narentani (anno

999). È l'inizio della liberazione della Dalmazia, che diverrà poi per la Serenissima, che ha celebrato la prima vittoria nel trionfo dell'Ascensione con lo « Sposalizio del mare » simbolo delle nozze di Venezia col « Mare nostrum », la « prediletta » delle sue provincie.

E mentre la lingua volgare, derivata dal latino e divenuta idioma locale, finiva per rifiorire nella dolce parlata veneta, la antiche forme romaniche si fondevano liberamente e gagliardamente nello stile degli artefici dalmati, per sfociare nel nostro Rinascimento. L'insieme armoniosamente nuovo consentiva a Giorgio Orsini — Giorgio da Sebenico — l'opera mirabile del Duomo della sua città e, più tardi, del sepolcro di Sant'Anastasia in Zara e delle eleganze decorative che incorniciano la superba « Porta della Carta » del Palazzo Ducale di Venezia, oltre alla Loggia dei mercanti e ai portali di San Francesco delle Scale e di Sant'Agostino in Ancona. D'altro canto i fornici del cripto-portico del palazzo di Diocleziano e gli archi dell'anfiteatro di Pola fornirono l'ispirazione a un altro insigne architettura dalmata, Luciano Laurana, mae-



Veduta di Arbe



Massiccio torrione
delle antiche fortificazioni veneziane
a Traù

stro del Bramante, per la rocca sforzesca di Pesaro, per il gigantesco arco ad Alfonso d'Aragona in Napoli, e, soprattutto, per quel Palazzo ducale di Urbino « gioiello insuperato della Rinascita, ancor oggi nel suo genere unico al mondo, modello perfetto della dimora di un mecenate innamorato delle più sottili raffinatezze dell'arte ».

Per oltre venti secoli la Dalmazia ha dato all'Italia artisti e scrittori, uomini d'arme e scienziati, e per un egual periodo la nostra Penisola ha mandato oltre sponda i suoi artefici più illustri, cooperando costantemente al fiorire di quella terra con la sua civiltà. E questa unica civiltà, che aveva e ha il marchio ben impresso di Roma e di Venezia, tutta la Dalmazia l'ha sempre mostrata orgogliosamente negli innumeri suoi monumenti, nelle antiche vestigie, nell'infinita schiera degli svettanti campanili fratelli o figli minori del campanile veneziano di San Marco, nelle Logge pubbliche di raduno e di giustizia e nei palazzi municipali formanti insieme la piazza principale il nucleo di tutte le città dalmate, e, infine, nelle sue mirabili chiese dove i reliquari preziosi e gli antichi sacri paramenti hanno sempre testimoniato la fede dei padri.



Veduta di Curzola

Orme incancellabili

Di queste ragioni immanenti di civiltà, di arte e di storia, oltre le altre prettamente geografiche e di per sé bastevoli, non vollero tener conto i piccoli uomini di Rapallo. Di più, la follia serba cercò poi con ogni mezzo di annullare tanta testimonianza, sfogando infine l'ultima sua rabbia iconoclasta contro i leoni di Traù — dopo quelli di Nona, di Veglia, di Arbe, di Pago, di Sebenico e di Curzola — simboli del dominio della Serenissima. Sembrava a quei barbari sterminatori, e più che ad essi agli sciocchi e ciechi mandanti, che solo così facendo si sarebbe potuto togliere dalla sponda della Dalmazia il profondo segno di Venezia, erede di Roma. Ma non tenevano conto, essi tutti, nella loro be-

stiale mania devastatrice che, se pur a una a una avessero distrutte le borgate e le città dalmate, dalle petraie di quella terra senza pace sempre sarebbe affiorato, ammonitore e vendicatore, il segno dell'indelebile nostra civiltà.

Alfine la Nèmesi, sorretta dalla volontà possente e armata dei giusti, s'è alzata inflessibile. E a Castua, Sussak, Chabar, Delnice e Bakarac, a Sebenico, Spalato e Traù, allo scoglio di San Marco e alle Bocche di Cattaro, sulle isole di Veglia, Bua, Zirona, Solta, Lissa, Bisevo, Pomo, Sant'Andrea, Curzola, Meleda — per citare le maggiori — e su tutte quelle dell'arcipelago di Zara sventola finalmente il tricolore.

« I diritti dei popoli non si prescrivono ».

A. M.

SOCIETÀ TOSCANA DI PRODOTTI REFRATTARI

Fondata nel 1906

Sede a LIVORNO - Casella Postale N. 239

Produzione materiali silico alluminosi e silicei per industrie siderurgiche, vetrarie, ecc.

MARZO - APRILE

1942.XX

XV FIERA DI TRIPOLI MOSTRA DELL'IMPERO

Per informazioni: ENTE AUTONOMO FIERA DI TRIPOLI
Via del Tritone, 201 - ROMA

TELEGRAMMI: FIERATRIPOLI - ROMA
TELEFONI INTERB.: 61-030 e 681-008

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

FONDATA NEL 1851

Presidente Onorario: Ecc. BENITO MUSSOLINI

SEDE IN VERCELLI

SEZIONE MONTE DI CREDITO SU PEGNO

AGENZIA DI CITTÀ - Piazza Cavour

AGENZIA DI CITTÀ - Alla Casa Fascista dell'Agricoltore

17 FILIALI IN PROVINCIA

L. 264.000.000,— di Depositi a risparmio
L. 17.131.500,35 di erogazioni
L. 33.350.000,— di patrimonio

*TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CONSENTANEE
CON LA NATURA DELL'ISTITUTO
OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO DI SERVIZIO*

tempaccio da Aspirina

la piccola compressa
dal grande effetto
contro le malattie
da raffreddamento



TUTTI I PRODOTTI IN LINO E CANAPA
LINIFICIO E CANAPIFICIO NAZIONALE

Capitale L. 85.000.000

MILANO - Via Ansperto N. 5 - MILANO

SOCIETÀ AFFILIATE: S. A. Canapificio Veneto Antonini e Ceresa
S. A. Industrie Canapiere Italiane
S. A. Agricola Industriale del Lino.

23 stabilimenti - 15.000 operai - 100.000 fusi per la filatura del lino,
della canapa e della juta - 18.000 fusi di torcitura - 3500 fusi di
lucidatura - 1800 telai meccanici - 75 macchine per corderia - Forza
idraulica ed a vapore 20.000 Ca.

ESPORTAZIONE IN TUTTO IL MONDO

CARTIERE

SOCIETÀ ANONIMA

BURGO

SEDE: VERZUOLO (Cuneo)

DIREZIONE: TORINO

Piazza Solferino num. 11

**TUTTI I TIPI
DI CARTA
DA STAMPA
DA SCRIVERE DA IMPACCO**

RIVNIONE ADRIATICA DI SICVRTÀ

TRIESTE

FONDATA NEL 1838

MILANO

FONDI DI GARANZIA AL 31 DICEMBRE 1940-XIX

LIRE 1.788.482.025

121 IMMOBILI DI PROPRIETÀ PER UN VALORE DI

LIRE 524.877.352

RISARCIMENTI PAGATI DALLA FONDAZIONE AL 31 DICEMBRE 1940-XIX

LIRE 12.844.973.400

RAMI TRATTATI:

**VITA - INCENDI - GRANDINE - TRASPORTI - AERONAUTICA
FURTI - FEDELTA' - CRISTALLI - GUASTI MACCHINE
INTERRUZIONE D'ESERCIZIO - FILMI - PIOGGIA**

RIASSICURAZIONE IN TUTTI I RAMI

SETEMER

Società Elettro Telefonica Meridionale

SEDE NAPOLI

Capitale L. 102.000.000

RICHARD-GINORI

Porcellane e Terraglie
da tavola
Ceramiche artistiche

Negozi: MILANO, Corso Littorio, 1; Via Dante, 13 -
TORINO, Via Roma, 15; Via XX Settembre, 71 - GENOVA,
Via XX Settembre, 3 nero; Corso Buenos Aires, 170-172 r.
- BOLOGNA, Via Rizzoli, 10 - FIRENZE, Via Rondinelli, 7
- ROMA, Via del Tritone, 177; Via A. Depretis, 45 -
NAPOLI, Via Roma, 211 - SASSARI, Piazza Azuni

Le isole Jonie e le Cicladi

Il Bollettino del Quartiere Generale delle Forze Armate — e precisamente quello n. 335 — diramato nel pomeriggio del 6 maggio 1941-XIX comunicava fra l'altro:

« In Egeo abbiamo occupato le isole di Amorgo, Anafe, Io, Tera, Nasso e Paro, del gruppo delle Cicladi ».

Contemporaneamente, lo stesso giorno, il Bollettino germanico dava comunicazione dell'avvenuta occupazione delle isole di Chio e Mitilene.

Erano questi i primi annunci del vittorioso attacco al gruppo di isole costituenti l'arcipelago delle Cicladi, attacco che si svolgeva sistematicamente nei giorni seguenti. Infatti il bollettino n. 338 diceva:

« Nell'Egeo, con azione concorde delle nostre forze aeree e navali, reparti di Fanteria e di Marinai hanno occupato le isole di Samo e Furni »; quello

n. 339: « Nell'Egeo abbiamo occupato le isole Andro, Tino e Termia del gruppo delle Cicladi »; e infine quello n. 340 dell'11 maggio: « Nell'Egeo abbiamo sbarcato nostri reparti nelle isole Zea, Serpanto, Sira e Micono, completando così l'occupazione del gruppo delle Cicladi ».

Queste isole, poste nella parte centrale del mare Egeo in forma circolare (di qui l'origine del loro nome), poggiano su una piattaforma sottomarina che non scende oltre 500 metri, e costituiscono avanzi di quella antichissima zolla continentale che unì, nei tempi più remoti, la Grecia all'Anatolia e frantumata poi da movimenti tellurici, che in gran parte la sommersero.

Di natura vulcanica, le Cicladi formano un esteso arcipelago che sorge nel triangolo delimitato dalle coste



Corfù vista da uno degli aerei che parteciparono all'occupazione dell'isola



La rada di Corfù

sud-orientali della penisola greca, dall'isola di Creta e dal nostro Dodecaneso.

Il numero delle unità di cui si riteneva composto l'arcipelago variò secondo i tempi. Le isole principali, che superano i 20 kmq. di superficie, sono 24, a cui vanno aggiunti circa 200 isolotti e scogli.

La popolazione di esse, specialmente in confronto alla vicina regione peninsulare, è considerevolmente densa, con una media di 50 abitanti per chilometro quadrato. Il clima, assai mite e costante, favorisce in modo notevole lo sviluppo della vite, dell'olivo, degli agrumi e degli ortaggi e più di recente del cotone.

Comune a tutte le isole è fiorente la pastorizia, ben adatta alle condizioni ambientali soprattutto nella parte sud dell'Arcipelago.

Meno notevole di quanto potrebbe crederci è invece l'attività marinara, pur essendo discreta quella peschereccia. Minerali utili non mancano: ferro, manganese, zolfo, argento, zinco, e materiali da costruzione. Fra questi famosi i marmi e la pozzolana di Santorino. La popolazione delle Cicladi, ammontante a circa 130.000 abitanti,

vive per lo più agglomerata in grosse borgate rurali.

Lunghi periodi della storia delle Cicladi sono collegati alla storia nostra e più precisamente a quella di Venezia.

I Crociati le tolsero, come tolsero quasi tutta la Grecia, al fiacco Impero Bizantino. Dai Crociati furono cedute, al principio del 1200, a Venezia, la quale un po' ne tenne direttamente, un po' ne conservò solo sotto il suo alto dominio distribuendole tra feudatari, italiani, di sua investitura. Di Nasso furono duchi i Sanudo, per tre secoli, fino a che, a mezzo il Cinquecento, non si impadronì delle isole la Turchia di Selim II. E verso la fine dell'800 esse passavano poi in dominio della Grecia.

✱

Delle isole Jonie occupate dall'Italia, oltre Corfù, fanno parte l'isola di Cefalonia, quella di Zante e l'altra di Santa Maura.

Di Corfù è ancora viva nella mente di tutti gli Italiani la prima manifestazione di forza che il Fascismo, a non ancora un anno dalla Marcia su Roma, vi compiva per protestare con-



La cittadella di Corfù

tro il Governo greco, sin da allora quanto mai infido, per il brigantesco eccidio sulla strada di Giannina-Santi Quaranta della delegazione italiana incaricata della delimitazione dei confini albanesi, composta dal generale Tellini, dal maggiore medico Corti, dal tenente di artiglieria Bonaccini e dal meccanico Farneti.

Scriveva allora (30 agosto 1923) il *Popolo d'Italia*: « Grande ventura per noi e per la nostra stirpe che, mentre ha dato gli uomini che hanno saputo morire per la Grecia, ha dato pure degli altri uomini che interpreti dello sdegno della Nazione hanno messo con le spalle al muro la Nazione ingrata ed immemore, hanno chiuso il ciclo delle dedizioni e fortemente vogliono che il sangue italiano, versato nelle vie aspre della nostra fatica, non resti mai invendicato ».

Anche stavolta il popolo italiano ha affrontato il nemico di fronte e la lotta si è conclusa con la sua vittoria. Infatti il Bollettino 327 delle Forze Armate, in data 28 aprile 1941-XIX, annunciava alla Nazione: « Reparti dell'Aeronautica e Camicie Nere hanno stamane occupato Corfù. L'azione chiudeva una parentesi di soprusi da par-

te dei Greci sull'isola e apportava all'Italia una base navale in grado di bloccare completamente il Canale d'Otranto e di conseguenza l'Adriatico.

E poichè Corfù rappresentava una costante minaccia per i vitali interessi dell'Italia in quel mare, la conquista dell'isola segnava una effettiva liberazione di un punto strategico di eccezionale importanza.

Corfù, l'antica Corcyra, è la più considerevole delle isole Jonie, presso la costa dell'Albania. Rocciosa, alta fino a m. 914 (monte Pantocrator), ha clima dolce, ma incostante; è coltivata essenzialmente di olivi, con buona pesca ed ottima selvaggina. Misura kmq. 639 e contava 106.251 abitanti nel 1928.

Unico centro abitato notevole è la città omonima (ab. 34.193) posta sulla costa orientale, già attivissimo porto commerciale del Regno di Grecia e già capoluogo dell'antica monarchia, comprendente, oltre all'isola principale, le isole di Salmastrachi, Otoni, Ericusa, a N.; Paxo, Antipaxo, Leuca, Meganisi e Archudi a SE). A poca distanza dalla città sorge il famoso Achilleion, la splendida villa costruita dall'architetto napoletano Carito per conto della imperatrice Elisabetta d'Austria e ac-



Veduta dall'alto di Argostoli, nell'isola di Cefalonia

quistata nel 1907 da Guglielmo II di Germania.

Si ritiene che Corfù sia l'isola ricordata da Omero col nome di Scheria. Nei tempi storici essa appare come colonia corinzia divenuta indipendente nel 5° sec. av. C. e temibile rivale di Corinto.

Alleata di Atene nelle guerre del Peloponneso, decadde con essa e riconobbe nel 229 a. C. la dominazione romana. Dichiarata libera, seguì le sorti dell'impero vivendo oscuramente, finché nell'XI sec. i Normanni ne fecero uno dei capisaldi della loro espansione verso l'Oriente. Occupata dai Genovesi nel 1177, fu poi degli Angioini e finalmente alla fine del XIV sec. dei Veneziani, che vi costruirono la loro base navale militare e commerciale del basso Adriatico, munendola di formidabili difese, contro le quali invano cozzarono più volte le forze ottomane.

Occupata dai Francesi dal 1797 al 1799 e dal 1802 al 1814 formò successivamente uno Stato a sè, in unione alle altre isole Jonie, sotto la protezione dell'Inghilterra che ne fu la vera dominatrice fino al 1864, nel quale

anno tali isole venivano cedute alla Grecia.

L'isola di Cefalonia fu conquista romana e reca tuttora qualche segno dell'antico dominio imperiale. Fu Adriano che la donò agli Ateniesi. Nei secoli conobbe periodi di grande fioridezza e nel medioevo fu posta a capo del Ducato jonico, poichè dall'isola si poteva efficacemente controllare tutto il mare, tanto che contro di essa si infransero le offensive degli Slavi e dei Saraceni e degli stessi Veneziani. Fu soltanto nel 1204 che Cefalonia fu assegnata ai Veneziani, i quali vi esercitarono una specie di protettorato, poichè il dominio vero e proprio appartenne dapprima al principe Maio di Taranto e poi ad Antonio Tocco della Corte Angioina. Occupata Corfù, il Governo veneziano rifiutò l'offerta cessione di Cefalonia che Greci e Turchi coalizzati ambivano: ma quando, nel 1500, l'isola cadde in potere della Turchia, la Repubblica di S. Marco dovette intervenire con le squadre di Benedetto Pisani e Consalvo di Cordova. Cefalonia fu incorporata nel dominio veneziano del Levante, sotto il governo di un Provveditore. Per qua-



Nostre truppe da sbarco durante l'occupazione delle Cicladi

si trecento anni vi governarono dunque i Veneziani, che dell'isola avevano fatto il principale baluardo di difesa navale del basso Adriatico contro i Turchi. Caduta Venezia, Cefalonia passò in dominio della Francia nel 1797; poi sotto il controllo inglese nel 1809 fino al 1827 quando fu annessa alla Grecia. Cefalonia gode anche di una certa notorietà turistica per i famosi « mulini di mare » della sua capitale Argostoli, e per le « pietre oscillanti » di Akrotiri: i primi mossi da acque marine che precipitano in un baratro di quaranta metri, le altre oscillanti per il moto ondoso loro impresso dall'acqua di uno stretto canale. Cefalonia, vasta 943 kmq., ha 66.414 abitanti.

L'isola di Zante, la terza delle Jonie per estensione, ricca di vigneti ed agrumi, ha una popolazione mista di sangue italiano, poichè i Veneziani vi dominarono fino al 1797 e il loro dialetto vi si trapiantò così che ancora

se ne rivelano tracce nello stesso dialetto greco. Quando gli inglesi si impadronirono di Corfù, di Cefalonia, di Santa Maura e di Cerigo, anche Zante fu posta sotto il loro protettorato. Erano gli Stati Uniti delle Jonie! L'isola passò alla Grecia nel 1863. A Zante nacque Ugo Foscolo, che vi è ricordato con una statua. La popolazione attuale è di 40.492 abitanti.

L'isola di Santa Maura, che deve il suo nome ai Veneziani che così mutarono la sua antica denominazione di Léucade, è anch'essa ricca di vigneti e di ulivi. Gli antichi ritenevano che fosse un tempo riunita alla terra ferma, ma i geologi dopo lunghi studi esclusero recisamente tale credenza. Forse si volle attribuire il preteso distacco dell'isola al fatto che in essa furono abbastanza frequenti i terremoti, l'ultimo dei quali risale al novembre del 1914. Santa Maura conta oggi 26.291 abitanti, con una estensione di 294 kmq.

FERNANDO POCH

CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI LAVORATORI DELL'INDUSTRIA

Riconosciuta, ai sensi della Legge 3 aprile 1926, n. 563, con R. D. 6 dicembre 1928, n. 2726
Statuto approvato con R. D. 16 agosto 1934 A. XII, n. 1383

ROMA - Via Nazionale, 230 - ROMA

La Confederazione ha lo scopo di rappresentare gli interessi generali dei Lavoratori dell'Industria e di curare la tutela, l'assistenza e l'elevazione dei lavoratori stessi, secondo i dettami della Carta del Lavoro.

La Confederazione, per le sue finalità statutarie, estende la sua competenza su tutto il territorio del Regno.

La Confederazione, inoltre, cura il coordinamento delle attività delle Associazioni aderenti, al fine di realizzare la massima unità di indirizzo, nell'esame e nella definizione dei problemi e delle questioni di carattere generale, che interessino le Associazioni stesse, mantiene la disciplina delle medesime, per il migliore conseguimento degli scopi ad esse assegnati dalle leggi, dalla dichiarazione terza della Carta del Lavoro e dai rispettivi Statuti.

Presidente: Cons. Naz. Dr. GIUSEPPE LANDI

La Confederazione svolge la sua opera nelle Province, attraverso le 94 Unioni. Associazioni aderenti: 20 Federazioni e 9 Sindacati Nazionali.

Pubblicazioni Confederali:

« Rivista di Giurisprudenza del Lavoro » - « Il Settimanale »

S. A. L. V. A.

Società Anonima

Specialità Aviazione Lavorazioni Varie Affini

GIACINTO TABOZZI

Uffici, Officine e Cantiere: VIA VALTORTA 7

Telefono 286.192 - MILANO - Telefono 286.153

Succursali: TORINO - NAPOLI

Tubi flessibili brevettati in SUPERSALVA - SALVAFLEX • Tubi flessibili brevettati SUPERSALVA A. P. PER ALTE PRESSIONI • FILTRI BENZINA ED OLIO • Raccordi brevettati in bronzo - ottone - alluminio e leghe derivanti • Lavorazioni in serie di parti staccate di motori e di aeromobili • Apparecchi ed accessori di misurazione Razzi illuminanti - Bengala e fumate di segnalazione

STABILIMENTI PROPRI

Fornitore: R. AERONAUTICA - MARINA - GUERRA - ARSENALI E CANTIERI

Ricordi: Altezza - Distanza - Crociera Decennale - Istres-Damasco-Parigi

Soc. An. L. A. M. P. A.

Lavorazione - Applicazioni - Materie Plastiche Affini

Via Valtorta N. 9 - Telefono 286.658

con presse da 20 a 500 tonnellate per risolvere i problemi dell'Autarchia Industriale dei metalli non prodotti nell'Impero

SECONDO MONA

Costruzioni Aeronautiche - Officine Meccaniche - Fonderie

SOMMA LOMBARDO (Varese)

Telefono: 17, 19-30 - Telegrammi: MONA, SOMMA LOMBARDO

Filiale in MILANO - Viale Vittorio Veneto, 6, ang. Via Lecco

Telefono 25-270

Prodotti: Motori ciclo Otto e Diesel - Impianti di Alimentazione Combustibile - Organi di canalizzazione e Pompe benzina brevettate - Compressori - Avviatori - Distributori - Carburatori - Limitatori di Pressione - Dosatori Automatici di Miscela brevettati - Serbatoi e Radiatori speciali brevettati - Telecomandi idraulici e meccanici a distanza - Materiali diversi per Aviazione



DELSA **DEL CAIZO-SANTARSIERO S.A.**
S GIOVANNI A TEDESCO (NAPOLI)

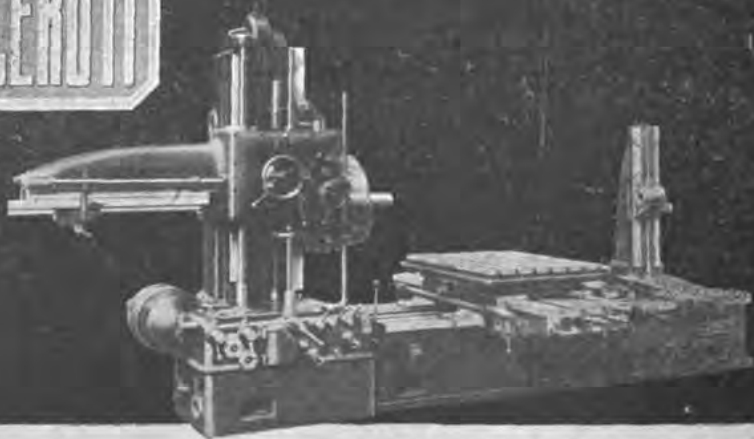
CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

Fondata nel 1837

Fondo di dotazione e riserve L. 56.826.300

Depositi oltre L. 850.000.000

*Il più importante Istituto
di risparmio della
Regione Emiliana*



OFFICINE MECCANICHE **CERUTI S.A.**

MACCHINE

UTENSILI

MILANO

VIA STELVIO N. 61

L'Istituto Costanzo Ciano per i Postelegrafonici

L'Istituto « Costanzo Ciano » per i Postelegrafonici è una delle più originali istituzioni che traducono e rappresentano il concetto mussoliniano dell'assistenza ed il comandamento del Duce di andare verso il popolo.

La grande famiglia dei Postelegrafonici, che esplica la sua multiforme azione nelle città, nei villaggi, nelle Colonie, in pace ed in guerra, ovunque la vita di relazione può essere attivata, fecondatrice di traffici e di commerci, fino all'avvento del Fascismo era rimasta, pur con le sue grandi benemeritenze, una delle più misconosciute categorie di lavoratori al servizio dello Stato.

E fu lo Stato Fascista, interprete il grande e generoso cuore di Costanzo Ciano, a trarla dalle condizioni di abbandono in cui era ed a dotarla di adeguati mezzi di assistenza individuale e collettiva. Così è nato nel 1926 l'Istituto « Costanzo Ciano » per i Postelegrafonici.

La previdenza si esplica attraverso due forme: *Gestioni di garanzia* con cui vengono raccolti ed amministrati i fondi destinati a costituire la garanzia verso l'Amministrazione per la gestione degli Uffici da parte dei ricevitori, dei gerenti e degli agenti postali e telegrafici e che sono costituite dalla Cassa Mutua Cauzioni e dalla Cassa Agenzie; e le *Gestioni riunite di Assicurazione e Previdenza* che comprendono le assicurazioni al personale di ruolo, al personale ausiliario, ai valori degli uffici postali, contro i danni degli incendi, furto e rapina, assicurazioni dei valori in consegna agli accollatori, procaccia ed agenti rurali, pensioni di quiescenza per i ricevitori, sussidi agli ex-ricevitori e loro vedove, sussidi di malattia ai portalettere rurali, piccoli prestiti ai soci, assistenza sanitaria che si effettua nella forma diretta in 34 capoluoghi di provincia con ambulatori e medici propri e indirettamente nelle altre provincie mediante sussidi giornalieri o straordinari.

Altra attività fondamentale dell'Istituto è che va compresa nelle gestioni riunite, è l'assistenza agli orfani ed ai figli dei Postelegrafonici. Sono stati creati a questo fine i cinque convitti « Villa Rosa Maltoni Mussolini » al Calambrone; « Villa Rosa Maltoni Mussolini » a Livorno; « Villa Marina 28 Ottobre » a Pesaro; « Villa 9 Maggio » a Roma ed una Villa in Ferentino, che accolgono complessivamente circa mille alunni i quali seguono gli studi e sono quindi accompagnati dal più vivo interessamento dell'Istituto anche nel periodo universitario, con particolari vantaggi di carriera per quanti desiderassero entrare nell'Amministrazione delle Poste.

Per l'attuale periodo è stato creato anche un Centro di Ritrovo a Sommatino per i figli dei postelegrafonici, alunni delle scuole elementari, le cui famiglie risiedono in località più sottoposte ai pericoli di guerra.

Altra attività assistenziale alla quale l'Istituto dedica la sua maggiore cura è quella delle colonie estive. Funzionano in piena efficienza dal giugno all'ottobre le colonie del Calambrone, di Pesaro, di Messina e la colonia montana di Saltino nelle quali circa 5000 bimbi hanno trovato nella scorsa estate ristoro e salute.

L'anno di guerra 1941 trova l'Istituto « Costanzo Ciano » pienamente consapevole e preparato ai compiti presenti e futuri che l'attendono, per accrescere non solo il benessere e la tranquillità dei suoi associati, ma per concorrere sempre più e sempre meglio, nell'ambito che gli è assegnato, alla funzione sociale, economica, educativa, assistenziale che il Fascismo ha inteso attuare in favore dei Postelegrafonici d'Italia.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Fondata nel 1827

Riserva L. 176.414.549

Sede Centrale Via XX Settembre n. 31

Telefono multiplato n. 51.981



La Cassa di Risparmio di Torino, che conta oltre cento anni di vita, raccoglie con 12 Succursali aperte in città e 116 nelle Province Piemontesi, più di due miliardi di depositi con oltre 720 mila depositanti.

Primo Istituto di credito del Piemonte e seconda Cassa di Risparmio del Regno, oltre a svolgere nella Regione Piemontese una importante funzione creditizia, ha pure contribuito con cospicue elargizioni non solo a sovvenzionare le maggiori opere di beneficenza e di assistenza del Piemonte per la attuazione delle loro alte finalità filantropiche e sociali, ma anche numerose iniziative di carattere politico e scientifico.

I più importanti problemi di pubblica utilità che si sono dibattuti nel Piemonte e nella Città di Torino hanno trovato nella Cassa di Risparmio valido appoggio ed immediato interessamento: come sono state sovvenzionate le maggiori imprese idroelettriche che necessitavano di adeguati finanziamenti per gli im-

nenti impianti eseguiti tanto nel Piemonte quanto in altre regioni, così sono stati largamente favoriti Consorzi di bonifica e di irrigazione. Cospicui contributi sono stati altresì erogati annualmente per la Battaglia del grano, diretta ad assicurare al nostro Paese l'indipendenza frumentaria.

In altri campi la Cassa di Risparmio non ha mancato di essere presente col suo appoggio finanziario contribuendo alla soluzione del problema ospedaliero della città di Torino e di quello inerente alle cliniche universitarie e al Politecnico.

L'ammontare delle somme elargite dalla Cassa di Risparmio di Torino dalla data di fondazione ad oggi è di oltre 113 milioni di lire.

LO SFORZO LOGISTICO NELLA CAMPAGNA DI GRECIA

Quando si parla di guerre o di battaglie ciò che più colpisce l'immaginazione del profano è l'andamento delle operazioni. Gli episodi di valore, l'ardimento di singoli o di reparti, le avanzate, i piani strategici, i risultati tattici hanno un che di pittoresco: sono il brillante della guerra. Raramente il non tecnico cerca invece di comprendere lo sforzo logistico necessario, indispensabile per poter condurre a termine vittoriosamente una qualsiasi azione bellica. Spesso si sente parlare di spostamenti di masse di armati su questo o su quello scacchiere di operazioni, ma difficilmente si pensa allo sforzo che la Madre Patria deve compiere per mantenere in efficienza bellica quel corpo di spedizione.

Un esercito moderno trae le sue capacità operative dai servizi (cioè dalla sua organizzazione logistica) ed ha bisogno dell'afflusso di innumerevoli rivoli di energie per poter vivere e combattere con fermezza, con volontà e con possibilità di vittoria.

Durante le guerre convenzionali del periodo precedente al napoleonico, gli eserciti, composti di poche migliaia di persone, vivevano esclusivamente sulle risorse locali, appoggiandosi alle piazze forti solo per gli scarsi rifornimenti di munizioni.

I duecentomila armati della grande armata napoleonica, che percorsero in ogni senso l'Europa, non richiesero sforzi immensi per i rifornimenti: i terreni di transito contribuirono largamente ai bisogni, riducendo a poco gli oneri dei trasporti al seguito e dei rifornimenti a tergo.

Nella prima guerra mondiale del 1914-18 le masse enormi dei combattenti, il numero dei pezzi di artiglieria di ogni calibro e delle armi automatiche, lo stragrande consumo di munizioni, il bisogno assillante di materiali di rafforzamento crearono in tutti gli eserciti una crisi logistica che non permise di adeguare le operazioni ad un ritmo risolutivo. Le offensive si spegnevano per mancanza di alimentazione e le truppe allora si abbarbicavano al terreno in attesa che da

tergo venissero forniti i nuovi mezzi per poter riprendere la lotta.

In guerra, ora come sempre, vince chi fa più presto, e questo non vuol dire chi corre di più, ma specialmente chi è pronto prima ad imporre la propria volontà all'avversario.

Essere pronto vuol dire essere in grado di combattere e combattere significa avere munizioni, carburanti, viveri, medicinali e quanto altro può servire ad un esercito operante. L'organizzazione logistica oggi deve essere considerata sullo stesso piano delle operazioni. Nessuna azione di guerra può avere successo se non si hanno, in qualsiasi circostanza, a portata dei combattenti, i mezzi necessari per farli vivere, muovere e combattere. L'organizzazione logistica è difficile e le difficoltà aumentano, si complicano, si moltiplicano allorché si tratta di portare un corpo di spedizione in territorio lontano, sprovvisto di risorse e per di più con clima non favorevole. Quando poi la Madre Patria non è ricca di materie prime e il dominio sul mare è contrastato da un potente avversario occorre provvedere e prevedere la disponibilità d'innumerevoli mezzi e di una organizzazione solida, duttile, intelligente.

La guerra contro la Grecia ci colse in un momento particolarmente delicato: eravamo infatti molto impegnati su altri importanti scacchieri di operazione. L'Albania, sottratta da pochi mesi al dispotismo e all'uso sfruttamento di Zogu, era in condizioni pietose. Durante i primi mesi della nostra occupazione molto era stato fatto, ma all'inizio delle ostilità essa era ben lungi dall'avere quell'attrezzatura che sarebbe stata necessaria per consentire operazioni in grande stile. Non era possibile rimandare l'inizio della guerra a quando la preparazione fosse terminata: il fattore tempo non ammetteva attese.

Fu improvvisata la preparazione del problema logistico contingente. Non è ancora possibile dare dei dati precisi ed elaborati, non si può ancora fare un bilancio completo della campagna;

però si può essere certi che quando sarà possibile dire tutto, allora rifulgeranno di piena luce il prestigio dell'Esercito italiano e le intrinseche virtù del nostro popolo.

E comunque sempre interessante dare uno sguardo, sia pure sommario, a quanto è stato fatto.

Per organizzare una spedizione oltremare occorre prima di tutto l'attrezzatura dei porti di imbarco e di sbarco e la garanzia della sicurezza delle rotte e della continuità del traffico.

Per noi il problema di imbarco si presentava facile con l'utilizzazione dell'attrezzatissimo porto di Bari, di quello di Brindisi, sussidiati, in un secondo tempo, da quelli di Trieste, di Ancona e di Manfredonia. La stessa cosa non si poteva però dire dell'Albania dove esistevano poche e modeste basi di sbarco.

Il porto di Durazzo permetteva solo l'attracco di qualche nave di piccolo tonnellaggio; la baia di Valona, con buoni fondali al largo, era sprovvista di qualsiasi attrezzatura. In verità vi erano tre pontili, ma essi erano senza gru e per di più nessun piroscafo vi poteva attraccare per i bassi fondali. Gli altri porti, San Giovanni di Medua, Porto Edda e Porto Palermo (questi due ultimi perduti durante la offensiva nemica), erano dei modesti ancoraggi, idonei, al massimo, per il traffico di motovelieri. Inoltre la rada di Valona e l'ancoraggio di San Giovanni di Medua erano spesso sottoposti a vicissitudini atmosferiche che limitavano e talora annullavano le possibilità di sbarchi.

Il primo assillante problema che si presentò fu quindi quello del potenziamento dei porti. Esso fu risolto gradatamente e brillantemente migliorando l'attrezzatura e organizzando il lavoro. Furono all'uopo costruiti nuovi pontili e prolungate alcune delle banchine, furono moltiplicati i natanti e furono ideate ardite soluzioni di fortuna, che nei momenti di massima punta si mostravano in grado di far

fronte ad un movimento superiore al previsto.

Data la necessità di sbarcare ingenti quantità di materiali senza intralciare il continuo afflusso delle grandi unità furono dragati i fondali; le imprese imbarchi e sbarchi migliorarono la loro attrezzatura; furono creati ormeggi. Tutti questi lavori, tutti questi problemi si presentavano con un crescendo vertiginoso. Le poche abili maestranze albanesi furono sostituite con apposite maestranze venute dall'Italia, che assicurarono il lavoro continuo. Il rendimento già alto aumentò ancora sensibilmente quando fu applicata la paga a cottimo, voluta dal Duce.

Con un insieme di provvedimenti attuati sotto l'assillo delle urgenti necessità fu aumentata enormemente la potenzialità di scarico dei porti e di sgombero degli stessi, evitando così anche l'ingorgo delle banchine che avrebbe limitato gli ulteriori afflussi e offerto un facile bersaglio all'offesa aerea nemica.

Alcune cifre nella loro eloquente aridità varranno a lumeggiare, più di qualsiasi discorso, quanto è stato fatto per il potenziamento delle basi di sbarco. In pochi mesi, grazie all'intelligente lavoro fatto, fu raggiunta la possibilità di sbarcare contemporaneamente circa cinquanta piroscafi e motovelieri nei porti albanesi, così suddividendoli:

a Durazzo:

- 4 piroscafi a banchina per materiali;
- 4 piroscafi per truppa affiancati al precedenti esternamente alla banchina;
- 1 piroscafo per foraggio e 2 piccoli trasporti carburante attraccati;
- 5 motovelieri ed un piroscafo per quadrupedi;
- 4 piroscafi ormeggiati.

a Valona:

- 2 piroscafi di piccolo tonnellaggio ormeggiati;

**COSTRUZIONI
AERONAUTICHE**

GIOVANNI AGUSTA

Costruzione e riparazione aeroplani e motori civili e militari

Sede e Campo d'Aviazione in CASCINA COSTA (Gallarate) - Tel. 22-57 - 22-58

Succursile in TIRANA (Albania) ☎ Indir. telegr: Agusta Gallarate - Agusta Tirana

4 piroscafi per materiali e 4 per truppa o quadrupedi in rada;
10 motovelieri.

a San Giovanni di Medua:

1 piroscalo in rada da 1000 tonnellate;

2 piroscafi di piccolo tonnellaggio attraccati;

5 motovelieri.

Nel dicembre furono sbarcate 43.496 tonnellate di materiale, nel gennaio 60.544, nel febbraio 78.195, nel marzo, malgrado le avverse condizioni atmosferiche, ben 129.305. In soli tre mesi quindi fu triplicata la capacità di sbarco dei porti albanesi.

La media giornaliera degli sbarchi che era di 1403 tonnellate nel dicembre salì a 1953 nel gennaio, a 2792 nel febbraio, a 4171 nel marzo per raggiungere, nei periodi di massima punta, le 5000 tonnellate.

A Valona, in un solo pomeriggio fu sbarcata una intera divisione.

Nel solo mese di marzo furono sbarcati viveri per 28.977 tonnellate, foraggi per 17.019 tonnellate, 30.109 tonnellate di munizioni, 17.332 di carburanti, 33.896 di materiali vari, oltre a 13 mila 628 tonnellate di materiali civili. Inoltre durante lo stesso mese di marzo affluirono in Albania 112.906 uomini, 20.227 quadrupedi, 288 cannoni, 3332 automezzi vari.

La media giornaliera fu di tonnellate 934 di viveri, 549 di foraggi, 971 di munizioni, 559 di carburanti, 1033 di materiali vari, 421 di materiali civili, 3700 uomini, 770 quadrupedi, 110 automezzi.

Nel semestre novembre-aprile furono sbarcati complessivamente circa 500.000 uomini, 76.000 quadrupedi, 15 mila 394 automezzi, 1500 cannoni, 643 mila 715 tonnellate di materiale, 73.000 tonnellate di legname d'opera.

La marina e l'aviazione concorsero alla protezione del traffico che si svolgeva a poca distanza dalle coste nemiche e specialmente dalla munitis-

sima base di Prevesa, scortando convogli, dragando le rotte di sicurezza, creando sbarramenti, attaccando il nemico. Le perdite di naviglio furono minime rispetto al tonnellaggio impiegato. Le rotte furono sempre garantite.

Ben 436 convogli in arrivo e 463 in partenza solcirono l'insidioso Adriatico ad onta che la flotta inglese vantasse, secondo la propaganda, l'incontrastato dominio di questo mare. Su circa mezzo milione di uomini trasportati si ebbero a deplorare complessivamente meno di trecento perdite.

Contemporaneamente al gigantesco lavoro fatto per migliorare le possibilità di sbarco fu necessario provvedere alla sistemazione delle vie di comunicazione. Furono fatti perciò affluire dall'Italia oltre cinquantamila operai, dato che la mano d'opera albanese era scarsa e di poco rendimento. Furono create nuove arterie, lottando contro la natura argillosa del terreno, che la pioggia trasforma in pantano profondo. Furono vinti i corsi di acqua, tutti a carattere torrenziale, che ingrossandosi repentinamente travolgono nel loro impeto ponti e passerelle. Inoltre bisognò provvedere alla manutenzione del piano viabile in conseguenza del grande e continuo logoramento dovuto all'intenso traffico. I principali itinerari esistenti furono migliorati, furono aperte nuove strade, furono creati raccordi e anelli di smistamento, piste per autocarrette, e mulattiere. Il traffico in determinati momenti, e su certi itinerari, raggiunse perfino i 4000 autocarri pesanti giornalieri. Data la qualità e la quantità del traffico incanalato sulle varie arterie, molte delle quali non consentivano il doppio transito, furono fatti arrivare battaglioni specializzati per il movimento stradale, che dislocarono i loro elementi nei punti nevralgici più importanti, costituendo posti di blocco e di smistamento, mentre motociclisti della Milizia stradale erano sempre

S. I. C. E. A.

SOCIETÀ ITALIANA COSTRUZIONE ESERCIZIO ACQUEDOTTI

Anonima di Capitale L. 3.600.000 versato — C. P. C. Torino N. 12209

Sede Sociale: TORINO - Via S. Quintino, 3 - Telef. 53-070 — Uffici: CAMOGGI -
Piazza Tripoli, 1 - VENTIMIGLIA - Via Milite Ignota, 5 - Telef. 21-342 - VITERBO -
Via Roma, 24 - Telef. 20-87 — Filiali: HARAR e MOGADISCIO (A. O. L.)

pronti ad accompagnare le colonne e a intervenire per disciplinare il traffico ed evitare ingombri stradali.

Durante i mesi invernali, per necessità operative, dai 60 ai 70 apparecchi da trasporto furono giornalmente impiegati per far affluire velocemente dall'Italia migliaia di uomini e notevoli quantità di materiali sanitari, di armi, viveri, munizioni.

Numerosi e indispensabili furono poi gli avio-ancie di munizioni e di viveri a taluni reparti impiegati in posizioni rifornibili celermente solo per via aerea.

Nulla o quasi, ad eccezione della legna da ardere, offrivano le risorse locali e pochissimo poteva essere importato dalla Jugoslavia; anzi, bisognava mensilmente far giungere dall'Italia ben 10.000 tonnellate di derrate per alimentare la popolazione civile.

Data la limitata quantità di automezzi e di salmerie a disposizione, bisognò richiedere durante tutta la campagna ai quadrupedi e alle macchine il massimo sforzo perchè qualunque arresto o rallentamento del traffico si sarebbe tradotto in una diminuzione della capacità di resistenza delle truppe in linea. Inoltre la relativa scarsità di mezzi di trasporto fu ancora più accentuata dalle necessità, per bisogni operativi, di autotrasportare truppe e quadrupedi.

Le unità automobilistiche e i reparti salmerie si prodigarono senza tregua e senza quasi possibilità di riposo. Le logore macchine e gli smagriti quadrupedi erano ovunque presenti con il loro prezioso carico. Gli uomini addetti ai trasporti sapevano reagire alla stanchezza ed inerparsi senza posa lungo le fangose vallate passando a guado i fiumi e transitando senza esitare su ponti e passerelle di dubbia portata, giungendo così fino alle prime linee, incuranti del fuoco dell'artiglieria e dei mortai nemici e dello spezzonamento e mitragliamen-

to a bassa quota da parte degli aerei avversari.

L'inverno poi rese ancor più arduo il problema dei rifornimenti, creò nuove necessità, la neve e il fango diminuirono la praticabilità delle strade, il mal tempo ostacolò il traffico marittimo, danneggiò la salute degli uomini e dei quadrupedi esposti a tutte le intemperie e logorò ancor più gli automezzi.

Per i trasporti via terra, coi soli mezzi dell'Intendenza Superiore, si adoperarono 1500 autocarri-viaggi al giorno nei mesi di marzo e aprile. Oltre a questi viaggiavano tutti gli automezzi delle Armate, dei Corpi d'Armata, delle Divisioni e dei Reggimenti.

La sola Intendenza Superiore nel mese di marzo autotrasportò con un totale di 48.000 autocarri-viaggio, 105 mila uomini, 14.000 quadrupedi, 68 mila tonnellate di munizioni, 89.000 tonnellate di viveri e foraggi, 32.000 tonnellate di materiale del genio, 5.000 tonnellate di carburante, 2600 tonnellate di materiali sanitari con un totale complessivo di 229.000 tonnellate.

Nel periodo dicembre-aprile furono, autotrasportati 468.000 uomini, 44.000 quadrupedi, 867.000 tonnellate di materiali. E per calcolare il numero veramente immenso di autocarri-viaggio si pensi che ogni autocarro porta in media da 25 a 30 uomini, da 10 a 12 quadrupedi, da 2 a 4 tonn. di materiale.

La truppa operante in Albania, date le esigenze climatiche, ebbe una razione di viveri speciale più ricca di idrati di carbonio di quella precedentemente distribuita. Per il solo pane furono costruiti forni in muratura che, con quell'i campali, ebbero la capacità di preparare giornalmente ben 600.000 razioni di pane.

Il problema sanitario, data la assoluta mancanza di risorse locali, rivestì il duplice aspetto preventivo e curativo. Le perdite erano considerevoli, in parte dovute a malattie, con-

S. A. FONDERIE A. NECCHI & A. CAMPIGLIO

PAVIA

Capitale L. 28.000.000 interamente versato

GHISA COMUNE - GHISA PORCELLANATA

gelamenti e assideramenti, in parte a ferite. Aumentando via via il numero dei soldati operanti crescevano anche le esigenze sanitarie e il bisogno di sempre nuovi posti-letto.

Furono perciò creati nuovi centri ospedalieri. I posti-letto che in ottobre erano 4330 furono portati in aprile a ben 25.000. Grande importanza assunsero i centri ospedalieri di Valona e Tirana e quelli avanzati di Elbasan e di Berat. quest'ultimo capace di ben 5000 letti. In una sola notte d'inverno a Berat furono ricoverati 1040 feriti. Il Duce nella sua visita a questo centro ospedaliero, durante le sanguinose giornate di marzo, definì prodigiosa l'opera della Sanità militare.

Lo sgombrò dei feriti risenti delle particolari condizioni del terreno: in alcuni settori fu effettuato lungo ripide mulattiere rese ancor più impervia dalla neve e dal fango. Spesso i feriti e gli ammalati dovettero attraversare i fiumi su teleferiche campali perché l'irruenza dell'acqua aveva asportato i ponti o le passerelle. Nelle zone di secondo sgombrò le difficoltà non furono certamente minori, dato l'esiguo numero di autoambulanze disponibili. All'inizio delle ostilità in tutta l'Albania ve ne erano solo due autosezioni, cioè in tutto, 48 autoambulanze. Per sopperire a tale deficienza, in attesa dell'arrivo di nuove autoambulanze dall'Italia furono usati autocarri leggeri, autocarrette e motocarrelli appositamente sistemati.

Per il trasporto in Patria furono attrezzate nuove navi ospedale mentre varie migliaia di feriti o ammalati furono rimpatriati a mezzo di aeroambulanze.

Le difficoltà dei trasporti, la rigidi-

tà del clima, la neve, l'azione irritante del fango, l'irregolare nutrizione, il considerevole sforzo richiesto, l'offesa nemica avevano creato inizialmente una situazione quadrupedi veramente preoccupante per l'elevata mortalità. I muli e i cavalli vivevano all'addiaccio nella neve e nel fango, erano costretti a camminare per lunghe ore del giorno in quel caratteristico pantano albanese dove affondavano sino al ventre e si inzacccheravano in modo tale da uscirne con una spessa crosta di fango. Furono create infermerie capaci di ricoverare oltre 5000 quadrupedi, fu cercato di risolvere il grave problema dell'alimentazione con una maggiore importazione di foraggi, tutto fu fatto per cercare di contenere la mortalità che aveva raggiunto il 14 per cento della forza. Negli ultimi mesi la perdita dei quadrupedi discese al 3 per cento.

Ovunque si lavorava per l'organizzazione dei servizi era combattuta una battaglia non meno dura di quella che sostenevano le eroiche truppe di fronte al nemico soverchiante e baldanzoso. Per risolvere il problema logistico bisognò improvvisare, creare, sistemare, arrangiarsi utilizzando quello che c'era e specialmente quella capacità d'ingegno che è specifica del popolo italiano. Spesso i servizi hanno dovuto vivere di geniali espedienti lottando contro le avversità ambientali e contro le offese nemiche. Ciò malgrado essi sono stati all'altezza del compito anche nei momenti più critici. Così come lo sono stati gli uomini a essi addetti, che hanno emulato i compagni combattenti. Dal più umile gregario al comandante più elevato in grado tutti hanno lottato con una sola aspirazione, con una sola volontà: vincere.

GIULIO BERGAMO

BANCA MUTUA POPOLARE AGRICOLA di LODI

Fondata nel 1854

Capitale versato L. 5.630.310 - Fondo riserva L. 11.828.463,45

Succursali: Casalbiniense - Castiglione d'Adda - Chiarello Po - Lambrina - Livraga
Melegnano - Miradolo - Orto Litta - Pandino - Pieve Porto Morone - Rivolta d'Adda
S. Angelo Lodigiano - S. Colombino al Lambro - Senna Lodigiana - S. Stefano Lodigiano
Zelo Buon Persico

Agenzia di città: Piazza della Vittoria

S. A. F. F. A.

SOCIETA ANONIMA FABBRICHE FIAMMIFERI ED AFFINI

Capitale versato L. 150.000.000

Via Moscova, 18 - MILANO - Tel. 67-146 (10 linee)

Prodotti del legno: Imballaggi di legno - Compensati di pioppo e faggio - Manufatti di legno di serie - Paglia di legno

Materiali per edilizia: Populit in lastre - Solai S. A. F. F. A. - Cancellate e recinzioni autarchiche

Prodotti chimici: Clorati e perclorati - Diserbante chimico «Le gnano» - Fosforo e derivati - Saponi industriali - Saponi da bucato e profumati

ISTITUTO SCIENTIFICO DI RICERCHE INDUSTRIALI (I.S.D.R.I.) - Milano

Banca Popolare di Milano

Società Cooperativa Anonima - Fondata nel 1865

Capitale L. 34.221.050 - Riserve L. 22.168.504 al 31-12-1940-XIX

Sede Centrale: MILANO

Piazza Francesco Crispi, 4

**4 Filiali - 11 Agenzie in Provincia
18 Agenzie di Città**

TUTTE LE OPERAZIONI E TUTTI I SERVIZI DI BANCA ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

BANCO DI ROMA

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale e riserva Lit. 358.000.000

SEDE SOCIALE
E DIREZIONE CENTRALE
IN ROMA

ANNO DI FONDAZIONE 1880



170 Filiali in Italia, in Libia e nell'Egeo

16 Filiali nell'Impero - 18 Filiali e 3

Uffici di Rappresentanza all'Estero

Corrispondenti in tutto il mondo

OGNI OPERAZIONE DI BANCA

Confederazione Fascista delle Aziende del Credito e della Assicurazione

Riconosciuta a sensi della Legge 3 aprile 1926, n. 563

con R. Decreto 26 settembre 1926, n. 1719

Statuto approvato con R. Decreto 16 agosto 1934, n. 1386

ROMA, Piazza del Gesù, 49 - Telefono multiplo: 63-041

Presidente: Cons. Naz. Comm. Dott. GIAMBATTISTA FERRARIO

Sono suoi organi periferici:

le UNIONI INTERPROVINCIALI aventi sedi a:

Ancona - Aquila - Bari - Bologna - Cagliari - Catania - Firenze - Genova
Milano - Napoli - Palermo - Reggio Calabria - Roma - Torino - Trieste
Venezia - Verona

e le UNIONI PROVINCIALI aventi sede a:

Bolzano - Trento

Le aziende in essa inquadrare sono raggruppate nelle seguenti

FEDERAZIONI NAZIONALI FASCISTE

Istituti di credito di diritto pubblico e banche di interesse nazionale - Banche e Banclieri - Banche Popolari - Casse di Risparmio - Casse rurali, agrarie ed enti ausiliari - Istituti di credito agrario - Istituti Finanziari - Agenti di cambio - Ditte, Commissionari di borsa e cambialvalute - Imprese assicuratrici - Agenti di assicurazione e di credito - Servizi Tributari - Dirigenti delle aziende del credito e della assicurazione

Banca Cooperativa per il Commercio Serico

Fondata nel 1888

Al 31 dicembre 1940-XIX Capitale L. 2.977.700 - Riserve L. 4.482.451,66

MILANO - Via Moscova, 33

Filiale: VIA PONTE VETERO, 2

- Depositi a risparmio - Conti correnti
- Sconti - Anticipazioni su merci e titoli
- Commissioni di banca e borsa
- Emissione gratuita di assegni della Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banco di Sicilia
- Incasso effetti e cedole
- **TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA** alle migliori condizioni

ISTITUTO NAZIONALE « L U C E »

Durante l'Anno XIX, l'Istituto Nazionale LUCE — sotto la Presidenza del Cons. Naz. Augusto Fantechi — ha sviluppato e migliorato notevolmente la sua produzione cinematografica e posto le basi per ancora più vasti sviluppi futuri.

I nuclei di guerra, dislocati sui vari fronti e presso le basi navali ed aeree, hanno fornito un ampio materiale documentario. Le azioni sui fronti greco e jugoslavo sino alla vittoriosa conclusione della campagna, la riscossa delle forze dell'Asse in Cirenaica, l'attività instancabile ed eroica della Marina e dell'Aeronautica, hanno potuto così essere illustrate sia in numerosissimi notiziari nel Giornale cinematografico, sia nei cortimetraggi: « All d'Italia », « Vita e fine della San Giorgio », « Mine in vista », « Piloti e fanti nel deserto sirico », « Dalla Sirte alla Marmarica », « Paracadutisti italiani », « Grano fra due battaglie ». Tutti questi documentari, e alcuni in particolar modo, hanno suscitato un interesse di pubblico tale da dimostrare che l'efficacia delle riprese — dovute ad un personale che si è prodigato valorosamente e conta i suoi morti gloriosi e i suoi decorati — ha corrisposto perfettamente all'importanza storica degli avvenimenti. Contemporaneamente l'Istituto LUCE continuava a curare nell'edizione italiana e a diffondere in esclusività i documentari di guerra germanici.

La produzione documentaristica « LUCE » ha trovato il massimo riconoscimento nella IX Mostra cinematografica di Venezia, dove le è stato assegnato il Trofeo della Biennale per questa specialità. Il gruppo di cortimetraggi presentato a Venezia: « Vergine bianca », « Carbonia », « Portofino », « San Gimignano dalle belle torri », « L'Accademia dei vent'anni », oltre al già citato « Grano fra due battaglie », ha dimostrato in pieno la maturità raggiunta in questo campo dall'Istituto sia dal lato tecnico come da quello organizzativo. Maturità tanto più necessaria e che avrà modo di esplicarsi con lena ben maggiore, ora che, con opportuna provvidenza legislativa, è stata resa obbligatoria l'inclusione della pellicola documentaria in ogni programma cinematografico; mentre all'Istituto LUCE viene assegnato il compito di coordinare e disciplinare tutta la produzione italiana del genere. Intanto l'Istituto ha già pronti o in avanzata lavorazione altri interessanti cortimetraggi su vari argomenti, che saranno presentati entro breve tempo, ed ha predisposto un vasto programma che troverà attuazione entro l'anno XX.

La produzione per la Cineteca Autonoma Scolastica, costituita per iniziativa del Ministero dell'Educazione Nazionale, produzione che, a norma di legge viene tutta affidata all'Istituto, è entrata nel suo regolare svolgimento. Tre documentari didattici: « La vita della rana », « Arte Cosmatesca », « I suoni e

la notazione musicale », hanno potuto essere presentati alla Mostra di Venezia, riportandovi un lusinghiero successo e giudizi elogiativi da parte degli specialisti anche stranieri. Il reparto scientifico LUCE, che già nella produzione culturale-divulgativa si era largamente distinto in passato, ha modo di far valere nei film ad uso delle scuole la bravura dei suoi tecnici e la bontà della sua complessa attrezzatura. Vari film scientifici LUCE hanno potuto facilmente essere ridotti per uso didattico: altri, originali, sono in preparazione, sui più diversi argomenti, poiché vastissimo è il contributo che il cinematografo può offrire all'insegnamento.

Il Giornale LUCE ha continuato con la massima regolarità la pubblicazione dei suoi due numeri settimanali: esso si è ancora anellito e reso più vario e dinamico. Se i notiziari di guerra hanno costituito, come è logico, la parte più interessante e più ricercata dal pubblico, abbondantissimi e di varia importanza sono stati i servizi riguardanti l'attualità politica, le istituzioni del Regime, i principali avvenimenti in ogni campo della vita italiana. Molto e vario — per quanto poteva essere consentito dalle attuali condizioni — anche il materiale estero, pervenuto per mezzo di scambi. Del Giornale si continuano a curare edizioni speciali in lingua straniera, che trovano diffusione nei Paesi amici della Penisola Balcanica, in Svizzera, in Spagna, sino nell'America Latina.

Il Servizio Fotografico ha visto i suoi Archivi arricchirsi di interessantissimo e abbondante materiale di guerra e di attualità. Con questo, esso ha potuto sviluppare ancora di più la sua funzione più importante e delicata: quella di diffondere materiale illustrativo, di alto interesse attuale e propagandistico, nella Stampa italiana ed estera. Si può dire ormai che la maggior parte delle fotografie di guerra e di attualità italiane, che compaiono su riviste e giornali, portano la sigla « LUCE »; si curano anche dei servizi particolari su determinati argomenti, che vengono assiduamente richiesti. Il Servizio Fotografico intanto continua a sviluppare la sua produzione industriale (riprese per conto di Enti, stampa di copie su ordinativi di Amministrazioni pubbliche e di privati, ingrandimenti, ecc.), che è sempre connessa ad una funzione propagandistica.

L'Istituto LUCE, fra il termine dell'anno XIX e l'inizio del XX, sta compiendo il suo trasferimento nella nuova grandiosa sede prossima a Cinecittà. Alcuni reparti, come quello dei documentari, vi svolgono già interamente il loro lavoro. I nuovi impianti, che vanno dalle sale di sincronizzazione dotate dei macchinari più perfezionati ai laboratori (fra i più attrezzati d'Europa) per lo sviluppo e la stampa dei negativi, assicurano nella maniera più ampia gli sviluppi futuri della produzione, in armonia con i compiti assegnati all'Istituto dal Regime.

Federazione tra le Casse di Risparmio del Piemonte

Costituita con R. D. n. 1189 - 18 Luglio 1930

Sedi Centrali e Succursali: 230

Presidente: **TOURNON** Conte Dott. Ing. Adriano, Senatore del Regno, Presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

Vice Presidenti: **DE LA FOREST DE DIVONNE** Conte Dott. Emilio, Consigliere Nazionale, Vice Presidente della Cassa di Risparmio di Torino - **BONA** Comm. Avv. Enrico, Presidente della Cassa di Risparmio di Vercelli.

CASSE FEDERATE

Cassa di Risparmio di ALESSANDRIA			Cassa di Risparmio di SALUZZO		
2	2	ASTI	2	2	SAVIGLIANO
2	2	BIELLA	2	2	TORINO
2	2	BRA	2	2	TORTONA
2	2	CUNEO	2	2	VERCELLI
2	2	FOSSANO			

Patrimonio e riserve effettive al 31 dicembre 1940-XIX . . . L. 295.153.227,20

Attività delle Casse federate al 31 dicembre 1940-XIX . . . » 3.766.227.661,41

Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore (E. N. I. M. S.)

(Legge 5 gennaio 1939-XVII, n. 15)

L'Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore ha sede in Roma, Via della Stelletta 23, telefono (centralino) 561-991 e (ragioneria) 53-532.

Ha il compito di portare principalmente una fondamentale unità politica, educativa, didattica ed amministrativa nel campo delle scuole non regie, medie e superiori. In secondo luogo ha il compito di gestire scuole medie e superiori di ogni ordine e grado, pareggiate o parificate, per delega dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, di Enti pubblici di assistenza e beneficenza.

Propone al Ministero dell'Educazione Nazionale l'associazione di scuole medie e superiori, siano esse già pareggiate o parificate, oppure semplicemente private, nel qual ultimo caso l'associazione viene a comportare il riconoscimento del valore legale degli studi e degli esami compiuti in dette scuole.

Provvede all'apertura e alla chiusura di scuole medie e superiori non regie, controlla e disciplina le attività di tutte le scuole di qualunque ordine e grado non regie, sperimenta infine tipi di scuole nuove, in relazione a particolari esigenze di ambiente ed alle condizioni della vita contemporanea.

L'E.N.I.M.S. ha personalità giuridica ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero dell'Educazione Nazionale che la esercita per mezzo dei propri Organi Amministrativi e Tecnici.

**LA NUOVA SEDE
DEL
POPOLO d'Italia**

La grande macchina rotativa

Della superba struttura tecnica della nuova sede del Popolo d'Italia, furono già descritti, in precedenti occasioni, i moderni e perfetti impianti, simili, se non superiori, a quelli dei più grandi quotidiani di Europa e del mondo. Si è parlato, allora, sia pure per grandi linee, sul funzionamento degli uffici di redazione, sull'ordinamento dei mezzi d'informazione e sui perfezionatissimi strumenti meccanici posti al loro servizio per accelerare al massimo l'afflusso, nel palazzo di piazza Cavour, delle notizie di tutto il mondo; e si è pure detto del nuovo stabilimento tipografico, perfettamente attrezzato in tutte le sue parti, per ottenere la maggiore razionalità e velocità di composizione e di impaginazione. Ora è la volta di parlare della grande rotativa, la macchina che assommerà nella sua eccezionale potenza, nel suo rombo di ogni notte, tutto l'intenso lavoro della giornata, da quello dei dirigenti a quello dei più lontani corrispondenti, dalla intelligente operosità della redazione centrale e di quelle che hanno sede nelle grandi Capitali alla fervida instancabile attività delle maestranze tutte, dai compositori ai linotipisti, dagli stereotipisti ai macchinisti.

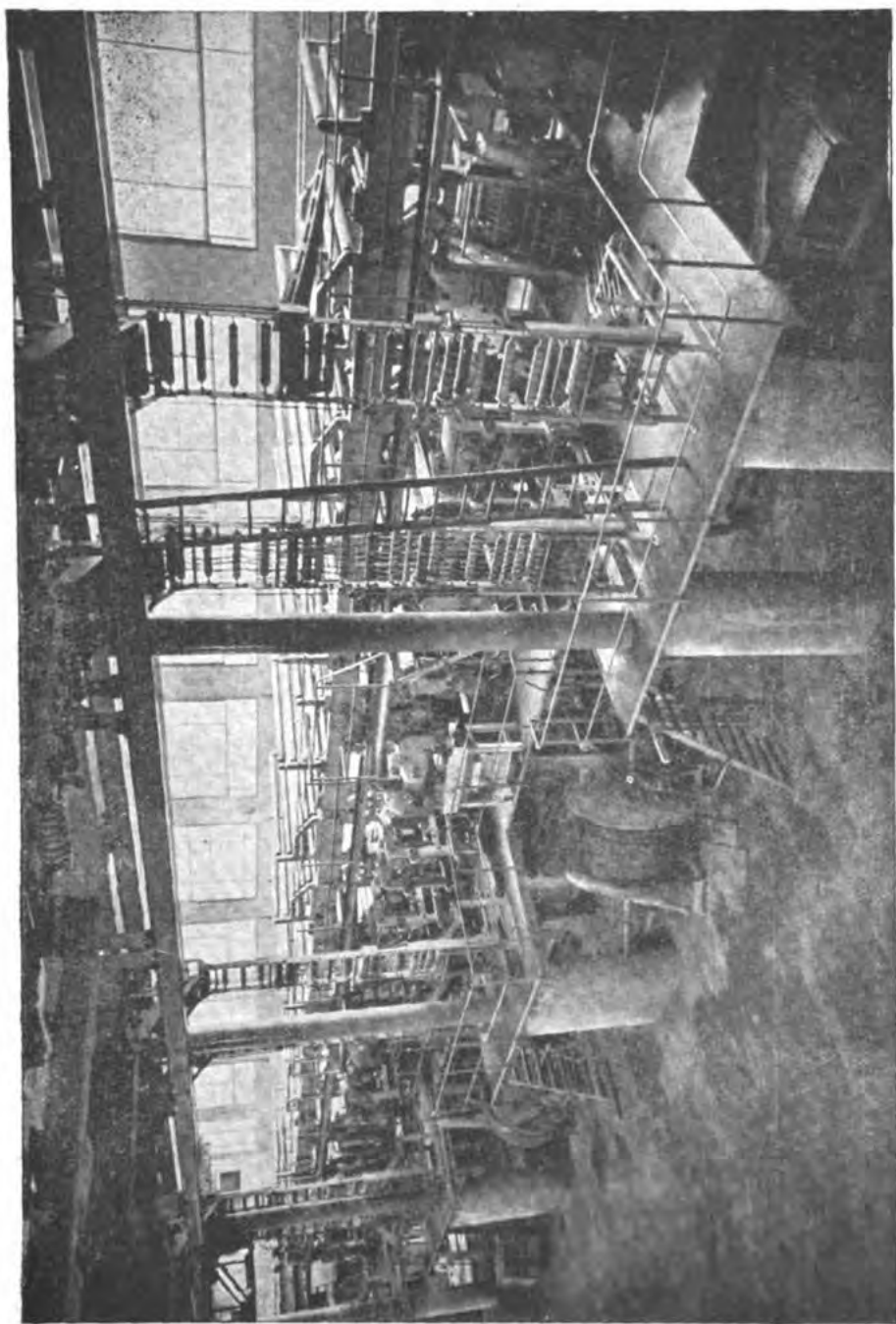
Questa grande rotativa rappresen-

ta la più moderna espressione della ingegneria meccanica applicata alla macchina da stampa: in sintesi un vero capolavoro, frutto di ben calcolate innovazioni dettate dalla pratica. Enorme nelle dimensioni d'insieme, ma anche minuta nei particolari, questo intricato e massiccio complesso di cilindri, di rulli, di rotismi, di alberi, di camme, di trasportatori e di cento altri elementi, quasi tutti animati da altissime velocità rotatorie, fra cui il largo nastro di carta corre sinuosamente e vertiginosamente dalla compatta e candida bobina alle prensili graffe della miracolosa piegatrice che lo deporrà già trasformato in giornale, è nel contempo di una semplicità e di una sensibilità impensate.

La macchina, costruita nelle officine specializzate della M.A.N. di Augusta, è complessivamente lunga metri 36,80 avendo un'altezza, fra i tre piani di lavoro, di m. 5,70 e un peso totale ad attrezzatura completa — pronta quindi per stampare — di kg. 440 mila. È composta di otto sezioni, a marcia sincrona o indipendente a seconda delle necessità, a loro volta costituenti, quindi, altrettante singole macchine. Queste sezioni, azionate da motori elettrici della potenza di 60 cavalli, sono dotate, ciascuna, di due



La rotativa vista di scorcio



Visione d'insieme della grande macchina

cilindri porta-lastre, a pagine affiancate, di un cilindro supplementare per i colori, di una batteria di rulli macinatori e trasportatori facenti capo a un capace calamaio per l'inchiostrazione, di una completa bocca d'uscita e di un supporto stellare a rotazione per tre bobine di carta.

Le fiancate, che collegano e sopportano l'intero meccanismo, sono di ghisa fusa, mentre i cilindri, del peso di 1500 kg. l'uno, sono in acciaio di un solo pezzo. Tutti i movimenti avvengono su cuscinetti a sfere o a rulli, lubrificati a pressione; tutti gli ingranaggi sono elicoidali a bagno d'olio, in modo che la marcia della macchina, pur essendo velocissima, risulta quanto mai silenziosa.

Una complessa apparecchiatura elettrica comanda gli innumeri servomotori che danno una completa automaticità alla rotativa. Del pari automatici sono il trasporto delle lastre di piombo (pure fuse automaticamente con una macchina d'ultimo modello a « getti » regolabili per numero) fino ai cilindri portanti delle varie se-

zioni; il cambio delle bobine di carta, che può essere eseguito anche durante la marcia; il trasporto dei giornali sino al lontano reparto di spedizione. Tanta automaticità è severamente controllata da quadri e da luci di segnalazione; cosicchè vi è la massima garanzia di sicurezza per il personale. Lo stesso avviamento della rotativa non potrà aver luogo se non quando, schiacciato il relativo pulsante di sicurezza, un segnale acustico e visivo non indicherà che tutto è pronto, e quindi libero, per la messa in marcia.

Questo grandioso complesso, che richiede la sorveglianza di 32 persone fra macchinisti e aiutanti, e che può « tirare » giornali da 4 a 64 pagine, raggiunge una produzione oraria di ben 400.000 copie: 50.000 per ognuna delle bocche d'uscita. E di queste, mentre tre forniscono giornali, già contati di 25 in 25 copie, per l'impaccatura o la vendita, le altre cinque consegnano giornali già piegati in sei per la spedizione agli abbonati: ultima tappa della vertiginosa fatica del magnifico colosso.

...

ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE

ISTITUTO DI DIRITTO PUBBLICO

CON SEDE IN ROMA (VIA DELLE MURATTE N. 43)

Segreterie Provinciali in tutta Italia e Uffici Coloniali a Tripoli e all'Asmara

INQUADRA, DIRIGE, TUTELA IL MOVIMENTO COOPERATIVO FASCISTA AL QUALE ADERISCONO OLTRE 15.000 SOCIETÀ COOPERATIVE E 3.900 MUTUE VOLONTARIE E SANITARIE RAGGRUPPANTI OLTRE 3.500.000 SOCI

FEDERAZIONI NAZIONALI DI CATEGORIA

Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Produzione e Lavoro - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Consumo - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative per la Trasformazione dei Prodotti Agricoli - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Lavoro Agricolo - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative fra Produttori Agricoli per gli Acquisti e le Vendite Collettive - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative Edili - Federazione Nazionale Fascista delle Cooperative di Trasporti - Federazione Nazionale Fascista delle Mutue Agrarie di Assicurazione del Bestiame - Federazione Nazionale Fascista della Mutualità

Il Lavoro Cooperativo - Settimanale, Organo Ufficiale dell'EN.F.C.

Il Lavoro dei Pescatori - Quindicinale della Cooperazione Peschereccia.

L'Ordine Corporativo - Rivista mensile di studi corporativi.

AZIENDA CARBONI ITALIANI

(A. Ca. I.)

ROMA - Via Lucullo, 14 - 16

Ente di diritto pubblico costituito con
R. D. L. 28 luglio 1935 N. 1406 con lo scopo
di sviluppare la ricerca, la produzione ed
il consumo del carbone fossile nazionale

Attività: Miniere del SULCIS,
dell'ARSA, di TOLMEZZO

Impianto^{iv} distillazione
S.^f Antioco - Ferrovie del
Sulcis - S. I. C. I.

Gruppi ricerche di: Fi-
renze, Tolmezzo, Alto
Tevere (Pistrino)

Confederazione Fascista dei Professionisti e degli Artisti

Roma

VIA SICILIA N. 57 - 59

INDIRIZZO POSTALE

Via Toscana numero 5

Telegrammi: COPRAR

TELEFONI NUMERI: 487-245 - 487-246 - 487-247 - 487-248

487-249 - 435-515 - 487-375 - 487-429 - 487-433 - 437-717

Cassa di Risparmio di Firenze

Fondata nel 1829

Appartenente alla Federazione fra le Cassa di Risparmio della Toscana

Riserve L. 73.873.437

Sede Centrale: FIRENZE - Via Bufalini, 6

DEPOSITI A RISPARMIO

VALORI IN CUSTODIA

CONTI CORRENTI

RIPORTI - MUTUI

CREDITO AGRARIO

ANTICIPAZIONI A C/C

CASSETTE DI SICUREZZA

CESSIONI QUINTO STIPENDIO

90 Filiali in Toscana



TONERGIL PER GLI SPORTIVI • UN AIUTO AI TRIONFI



Gli elementi catalizzatori e minerali contenuti nel TONERGIL sono come la buona semente che, gettata nel terreno, assicura la messe rigogliosa. Essi potenziano i processi metabolici cellulari e migliorano l'ematosi.

AUMENTA LA RESISTENZA ALLE FATICHE DELLO SPORT



SQUISITO - AI PASTI
UN BICCHIERINO

TONERGIL ERBA

IL RICOSTITUENTE DEL NOSTRO TEMPO

CARLO ERBA S. A. MILANO

SEDE IN ROMA

PIAZZA BENEDETTO CAIROLI NUMERO 6

ATI

AZIENDA TABACCHI ITALIANI

AZIENDA TÈ ITALIANI

*Unico grande organismo italiano con piantagioni proprie
per la coltivazione, la lavorazione ed il commercio d'im-
portazione ed esportazione del tè per l'Italia e colonie
e per gli altri Paesi del mondo*

T. E. T. I.

Società Telefonica Tirrena

Anonima Sede in FIRENZE - Capitale L. 300.000.000 inter. versato

Direz. Generale: Lungotevere Marzio, 11 - ROMA

IL REPARTO IMPIANTI PRIVATI INTERNI

studierà, senza impegno per Voi, l'impianto telefonico auto-
matico, intercomunicante o di qualsiasi altro tipo, più
adatto per i Vostri bisogni

MATERIALI delle migliori case costruttrici.

ESECUZIONE perfetta in garanzia.

PREZZI vantaggiosi.

*Rivolgete Vi, per ogni Vostra esi-
genza, agli Uffici locali della* **T. E. T. I.**

GINO ROCCA

Non è possibile parlare di lui se non con lui, perché egli, così vicino nel ricordo, s'accampa nel pensiero e mi tocca la penna interloquendo. Mi mostra il volto d'ogni stato d'animo che gli conobbi: sorride, si accende, si turba, s'accascia, s'appena, s'affila nel dolore, perde somiglianza, si ricompone a miracolo nell'immobilità.

Perdonate se vi lascio: egli mi fa cenno del capo. Sarà per la consueta sfogata nella quale non c'era verso di capire il serio dal faceto, la burla dal vero, e neppure il tragico dall'umoristico. Pareva che Gino amasse la mescolanza frizzante delle cose opposte e che per sua umanità volesse contemperarle o correggerle o castigarle o curarle con bizzarra allomatia.

Ora, però, non cambia volto nel tenore dell'argomento: né triste né lieto, mi dice la parola di tutte le nostalgie: — Ricordi?

— Oh, se ricordo... La nostra vita è ormai più nel ricordo che nella speranza. Voltarci indietro è come tornare indietro sui nostri passi, a rintracciar le vie viottolate e semite percorse, e rivivere e riamare e riodiare a gran cuorate, anche se la poca cenere che ci resta nel pugno non dà faville. Anzi, di questa abbiamo fame come del pane di contrizione. Tu, ricco di te stesso, non altro desiderasti che rielaborare l'esperienza vissuta o sognata, amata, lottata, sofferta, e ricomporre nei tuoi personaggi un po' della tua persona, e nascondere sotto cento volti il tuo volto e nelle finzioni dell'arte la tua sincerità ardente. Io ti dicevo: Tu sei un'orchestra senza tamburi e senza grancassa. Tu giochi d'arco sulla quarta corda. Tu sei un

gran signore che ha struggimento di povertà.

— Faccio del mio meglio per non arricchire — e sorridevi, quasi tu dicessi per celia.

Come ti conobbi? Ai primi del 1919, vidi un capitano de' granatieri decorato nella redazione del nostro giornale, e dissi fra me: — Un ufficiale dei granatieri vivo! È una rarità. —

Pensai che fra i tuoi soldati potevi avere avuto il mio fratello Dino, caduto sul Carso, e ti ammirai anche per lui e, come in sua vece, ebbi sempre per te una timida soggezione; ma non te ne feci mai parola. Tu eri molto elegante in tutto: nel tratto eri squisito. La tua finezza mi metteva in imbarazzo. Allora m'animavi con allegri motti e con fraterna bontà. E così trascorsero fra grandi vicende storiche, ventidue anni di amicizia. Ci siamo veduti quasi ogni giorno e sempre con una buona parola da scambiare.

I tuoi successi, i tuoi trionfi teatrali passavano con una stretta di mano e con poche frasi ammirative, perché tu cambiavi argomento. Le tue pubblicazioni da-

vano luogo a più lunghe discussioni. Ma quello che ci legava in strenue accalorate perdite di fiato con gli occhi sgranati alle crudeli stelle erano le tante sfogate d'ira contro la nequizia sorniona egoista ghiottona clinica imbrogliacarte sempre di martinicca al retroguardo cauto d'ogni generosa impresa.

Se non che, l'Apocalisse sbolliva sovente in una cabaletta faceta, dandomi il capogiro dell'umiliazione: — Ma dunque scherzava? E io che l'avevo preso in tragico! — Confesso la mia sem-



plicità: non ebbi mai a capire il tono giusto della tua canzone.

Un gesto, un'alzata di ciglia, un sorriso capovolgivano significati e situazioni: che bel protagonista per una tua commedia, saresti stato!

Quando cominciasti a dolerti, così, ogni tanto di un certo male, e abbottonavi le labbra tentennando il capo, io che ti vedevo florido e in vena di celie aspettavo la fine del discorso, e se tu lasciavi correre, ti riportavo al primo detto, timoroso della verità. Allora si entrava a parlare del tuo figliolo, come se la tua pena mettesse capo al suo amore. Pareva un diversivo, ed era l'alveo d'ogni tuo dritto ragionamento.

Poi: — Gino è ammalato gravemente. Gino dovrà essere operato.

Saputo l'esito dell'amputazione, fui più spesso a tenerti compagnia. Sollevato sui cuscini, ti sforzavi di consolarci. Io stavo in pena, vedendo il letto mezzo vuoto. Intorno a te, lieve il passo, le mani, la parola, Franca — tua moglie — porgeva conforti, rassettava, domandava, avendo negli occhi stanchi e fissi tutto quello che si sforzava di nascondere.

Tornasti alla tua Feltre, alla tua casa nativa, alle sante braccia della tua vecchia madre. Le apparisti poggiato alle grucce, ed ella ti accolse col pianto di tutti i pianti. Come potesti separarti da lei, ancora?

Di nuovo a Milano, il male ti strusse tanto che dileguasti agli occhi nostri; e di te non rimase che un esile viso di bimbo pallidissimo, fiavole di voce e di pensiero. Quando si spense anche quel tenue lucore, ci venne annunciato: È morto Gino Rocca.

Subito, la morte aveva ricomposto la tua figura nel pensiero di tutti: tu eri stato Gino Rocca, colonnello dei granatieri, scrittore, giornalista, uomo politico, gerarca: stimato, amato, ammirato da quanti avevano conosciuto o la tua persona, o i tuoi personaggi, od anche solo il tuo nome, l'aureola della tua fama.

Rifummo insieme nella tua Feltre: la morte separa la materia, non lo spirito. Tu rimanesti davanti alla porta della tua casa — almeno così ci sembrava guardando l'auto con il tuo feretro — ed io con altri entrammo ad ossequiare la contessa tua madre che non ti supponeva così vicino. Debole

di vista, ella ci toccava per riconoscerci, inquieta di non so che, nell'imminenza delle lacrime.

Eravamo intesi di trovarci ancora insieme in un paesello dei tuoi ricordi familiari per pregare insieme, per accompagnarci un po', per dirci addio, che non vuol dire non rivederci più, ma riabbracciarci in Dio. Entrammo insieme nella chiesa di Fonza, seguimmo nelle parole dei sacerdoti officianti l'antico pensiero che tutti ci commette nelle mani di Dio e, quando ci movemmo per uscire, un corale di giovani cantava: *In paradiso deducant te angeli...* Le campane squillavano a duolo, il cielo era sereno a festa, i monti avean cimieri di nuvole, noi vivi calpestavamo la nostra ombra nella polvere, tu più vivo splendevi nel sole.

Il campo dove i corpi saran grani di frumento in sepoltura per la resurrezione era sarchiellato a nuovo per ogni solco: i tumuli parevan tutti recenti, rinalzati maternamente a guisa di culle e rinterrati. Chiesi perché su molti sventolassero banderuole candide come un alato battito di colombe. Mi fu risposto che quelle eran le tombe dei bambini e dei giovani.

Ebbi sgomento della vasta tomba nobiliare che stava per accogliere il tuo frale, Gino, e mi illusi di scorgere il tuo candore fra quei candori palpitanti che mi figuravano ciascuno la tua pallida mano agitata nel commiato estremo.

Durante il ritorno, chiedevo il nome dei monti per conoscere questi eccelsi personaggi cari al tuo spirito. Di uno che si chiama Monte Avena e che incombe proprio su Feltre e su Fonza mi furon porte notizie di tale prodigio che mi sembrò riconoscerli in lui. Quel monte, ogni tanto, emette sordi boati, si scuote, fa tremar le terre vicine, dà lo spavento del terremoto. C'è chi parla di frane interne, di assestamenti geologici; c'è chi dubita della sua natura vulcanica, ed ha terrore di squarci e di crateri e di eruzioni; c'è chi dice semplicemente che il monte brontola.

Avrei domandato volentieri: « Quando poi ha brontolato, sorride? ». Ma ebbi timore. Questo, mio caro indimenticabile Gino, è un segreto che resta fra noi.

DANTE DINI

Azienda Minerali Metallici Italiani

(A. M. M. I.)



ENTE DI DIRITTO PUBBLICO

Capitale L. 200.000.000

Sede in Roma

Via Vittoria Veneto, 89

Via Molise, 11

L'AZIENDA MINERALI METALLICI ITALIANI (A.M.M.I.),
ISTITUITA CON R. D. L. 6 GENNAIO 1936-XIV N. 44 HA
LO SCOPO DI PROMUOVERE LA RICERCA E LA COLTI-
VAZIONE DEI GIACIMENTI DI MINERALI METALLICI.
CON SUCCESSIVI PROVVEDIMENTI (D. M. 28 LUGLIO
1936-XIV E D. M. 25 AGOSTO 1936-XIV) L'AZIENDA È
STATA AUTORIZZATA A PROCEDERE ALLA UTILIZZA-
ZIONE DEI MINERALI METALLICI ED A PROVVEDERE
ALLA DISTRIBUZIONE E AD ESERCITARE IL COM-
MERCIO DEI MINERALI METALLICI

Associazione fra le Società Italiane per Azioni

Sede ed Uffici Legali in ROMA - Via Cesare Battisti, 121
Uffici Finanziari in ROMA - Piazza Esedra, 47

Situazione al 30 giugno 1940: Società associate N. 1185
con un capitale nominale di L. 39.792.653.202

Presidente: PIRELLI Ecc. Gr. Cr. Dott. Cav. Lav. ALBERTO, Ministro di Stato
Direttore Generale: FRÈ Gr. Uff. Prof. GIANCARLO

Servizi gratuiti alle proprie Associate: consulenza in materia amministrativa e di legislazione commerciale specie per quanto attiene alla vita delle società azionarie; consulenza in materia fiscale e specialmente in materia di imposta di R. M., di bollo, di imposta sull'entrata, di registro, ecc.; consulenza in materia di legislazione e tariffe doganali; consulenza in materia di condizioni e tariffe di trasporto; disbrigo di pratiche delle Associate presso le Amministrazioni centrali, in ordine a tutte le dette materie; comunicazione sistematica alle Associate a mezzo di circolari e di pubblicazioni periodiche, di leggi, decreti, regolamenti, norme illustrative e istruzioni interessanti comunque la vita economica del Paese; avviamento di rapporti con mercati stranieri; informazioni su provvedimenti doganali esteri interessanti l'esportazione italiana. Invio in omaggio alle Associate dell'« Annuario di notizie statistiche », dell'« Annuario legale delle Società per Azioni » e di varie altre pubblicazioni a carattere giuridico, economico e finanziario

ACCIAIERIE E FERRIERE LOMBARDE FALCK

Industria Metallurgica e Meccanica - Industria Elettrica
Società Anonima - Capitale versato L. 290.000.000

Sede: MILANO - Corso del Littorio N. 6 - Centr. Telef. 79-22

Ghise comuni e speciali - Ferroleghie.

Fusioni in ghisa normale e speciale - Raccordi in ghisa malleabile A.F.L.
Getti in acciaio al carbonio, speciale e inossidabile.

Lingotti acciaio al carbonio e speciale - Ferro Armco.

Laminati di ogni sagoma - Armamento ferroviario - Lamiere - Larghi piatti.

Laminari in acciaio comune, speciale, magnetico.

Tubi senza saldatura « Italia », in acciaio comune e speciale (per condutture, costruzioni meccaniche, aeronautiche, automobilistiche, per cicli, elettrotecnica, mobilio, ecc.).

Tubi avvicinati e saldati - Tubi smaltati « Elfos ».

Nastri acciaio e derivati - Lamiere forate.

Fili in ferro e acciaio, funi, reti, griglie - Ponte, broccame.

Bulloneria.

9 STABILIMENTI

9 CENTRALI IDROELETTRICHE

NON UNA ZOLLA SENZA

CALCIOCIANAMIDE



CALCIOCIANAMIDE
TERNI

SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

15/16 kg di AZOTO
Kg. 75 CALCIOCIANAMIDE
CONCENTRATA 20% di AZOTO
50% di CALCO
TERNI
SOCIETÀ PER L'INDUSTRIA E L'ELETTRICITÀ

AZIENDA NAZION. IDROGENAZIONE COMBUSTIBILI

A. N. I. C. - Cap. Soc. L. 750.000.000 Sede Legale in ROMA

Direzione Tecnica ed Amministr.: MILANO - Via Principe Umberto, 20

L'A.N.I.C. è stata costituita per attuare le direttive del Regime in materia di approvvigionamenti del Paese in carburanti pregiati, da ricavare mediante processo di idrogenazione, trattando materie prime di qualità anche scadenti.

Dal secondo semestre del 1938 lavorano a *Bari* ed a *Livorno* due grandiosi impianti della capacità complessiva di produzione di circa 240.000 tonnellate-anno di carburanti ad alto indice d'ottano. Da questi impianti attualmente vengono forniti all'Aviazione Militare Italiana elevati quantitativi di Benzina Avio, ricavata dai greggi Albanesi.

Entro il 1940 saranno ultimati reparti integrativi per la produzione di 60.000 tonnellate-anno di lubrificanti e 20.000 tonnellate-anno di paraffina.

TELVE

SOCIETÀ TELEFONICA DELLE VENEZIE

Anonima con Sede in VENEZIA

Capitale L. 75.200.000 interamente versato

Concessionaria dei Servizi
Telefonici delle Tre Venezie
e Zara

Servizio interurbano ed urbano, collegamenti principali
e derivati e impianti interni privati

TEATRO DRAMMATICO

Chi vorrà, serenamente, dare un giudizio artistico sull'anno teatrale testè concluso, dovrà forse fare appello anzitutto all'indulgenza e non meravigliarsi se troverà che il clima è stato un po' commemorativo. La caratteristica infatti di quest'annata teatrale è data dalle esumazioni; dal ritorno ai vecchi amori dell'Ottocento; dalle rievocazioni romantiche, alcune d'un romanticismo centenario, talvolta vere e proprie esposizioni di cimeli del vecchio repertorio borghese. Mancava alla collezione di queste antiche stampe la «Tocca» di Sardou, ed essa è venuta, sul calare dell'anno, a far quattro chiacchiere in sagrestia con Mario, il pittore in uggia a Scarpia. È stato come un bagno di memorie fatto nell'album del babbo e fors'anco del nonno mentre il bravo Di Luca, prestato per breve tempo dall'«Elar» ai palcoscenici di prosa, ci ha cantato, quasi a contorno di tante nostalgie del passato, quella tal canzoncina tutta rim-

pianto, che si chiama «Signorinella»: non so se ricordate. Questo teatro pasticcio dunque di capilavori e di mezze maniche è stato riascoltato a volte con fatica, sprovvisti come s'era di un'anima archeologica e ciò, non tanto per gli anni lontani da cui molte opere sono state tratte, quanto per il modo e i sentimenti ch'esse esprimevano: logori, discutibili, melodrammatici, sovente anche grotteschi, però senza colpa e merito.

Ora noi siamo sinceramente convinti che il patrimonio teatrale d'un Paese valga per lo meno quanto quello pittorico e di scultura, ma a differenza di quest'ultimi non può concedersi il lusso o la tristezza dei musei, per rinverdire, con poca spesa, nella mente del pubblico, la conoscenza dei tesori d'arte nazionale. Per ricordarsi alle genti non rimane altro mezzo al teatro che riesumarsi; ritornare cioè a vivere — quale privilegio! — sia pure vestendosi fuori moda e dicendo cose



Ruggero Ruggeri nel « Pensiero », di Andrejev

di cui s'eran persi l'abitudine e il senso. In fondo, questa necessità di riattaccarsi alla palandrana del nonno, può far pensare a una vitalità mediocre, a una incapacità di progredire, di evolversi, che so?; a una certa stanchezza forse. Noi pensiamo invece che accada, al teatro d'oggi ciò che tocca



Memo Benassi nel « Cadavere vivente », di Leone Tolstol

alla pittura e alle altre arti: nel tentativo di una autentica evoluzione, nell'attesa che dal fermento delle dure esperienze di questi anni sorga il sereno e si formi uno spirito nuovo, libero e placato, esso cerchi di vivere senza troppo decadere. Il passato è pieno di luce bastevole anche a illuminare il presente. Ecco forse la ragione di quest'aura commemorativa entro cui si è vissuto durante l'anno teatrale testé decorso. Ma noi siamo anche sicuri che l'avvenire sarà migliore delle ore che viviamo e del passato fin troppo trascorso. Se è vero che la guerra è una seminazione, questa che duramente si combatte, non soltanto per conquistare un più giusto posto al sole, ma anche per dare il conforto d'un mondo migliore, fatto

veramente di pace con giustizia, questa guerra, dicevamo, ci porterà una fede. Quando l'ira delle genti sarà placata e l'aratro tornerà a fendere la terra sotto un cielo rasserenato, l'arte esprimerà dal fondo del travaglio sofferto dagli uomini, la fede che li sospinse, l'eroismo che li fece puri, il sacrificio che li sollevò nei cieli della gloria. È l'arte che esalta le gesta che furono o diventarono epiche; è l'arte che rende immortali gl'ideali e le idee; è l'arte che trasfigura la vita, rappresentandone l'ansia senza tregua. Ma è sul teatro, su queste povere e polverose tavole di palcoscenico che l'eterna vicenda umana, triste o gaia che sia, passa e trascorre sostando appena quell'ora per dare un brivido e un'emozione. Lotte di popoli, tormenti di piccole anime, storia e poesia, tutto ciò che non soltanto parla alla mente degli individui ma al loro cuore, è sul teatro, su queste povere e polverose tavole di palcoscenico che prende corpo e vita, che si fa carne e verbo insieme, che trascina gli spiriti e li esalta. Ora il mondo è tutto un fermento. Molte, troppe anime anelano alla verità. Si combatte per dargliela, noi che crediamo nell'avvenire. A che vale dunque recriminare su un'annata teatrale se non ha saputo trarre dall'esperienza dei suoi 365 giorni d'arte un capolavoro o un accenno di capolavoro per accontentare le platee? Uslamo dunque indulgenza, nel fare quest'anno il bilancio del teatro, tanto alle vecchie cose, risorte con lo stupore di certe stampe ingiallite, quanto alle nuove che non avendo altro hanno pur sempre l'effimera gloria della giovinezza. E tralasciamo di dir male del peggio, perchè il meglio attende fuori dell'uscio.

Cominceremo con un'apparente contraddizione a quel che si è appena finito di dire: cominceremo a parlare di alcune sorgenti giovanili d'arte teatrale, che attraverso ad alcuni esperimenti hanno affermato un certo diritto di considerazione. Noi attendiamo il teatro nuovo non certo dai morti, ma dai vivi e tra questi dai giovani. Sono essi che possono, che potranno dirci una parola fuor del consueto. Così abbiamo visto e seguito con vivo interesse alcuni riusciti tentativi di portare sul teatro un soffio di poesia meno ermetica; una sostanza più semplice, quasi come una reazione al vecchio stile retorico e borghese, da parte dei gruppi

sperimentali del G.U.F. È stato anche notato come i G.U.F., nei loro esperimenti teatrali — che al loro nascere ebbero più tono polemico che un programma serio di preparazione — scelgano oggi per i loro cimenti artistici opere di più pensosa consistenza, lavori a volte di delicata poesia e di pensiero; ottimo metodo questo per una preparazione coscienziosa e soprattutto per acquistare una certa dimestichezza al difficile. Ricorderemo a questo proposito un « Giardino dei ciliegi » dato dal G.U.F. milanese senza tradire, con innovazioni troppo razionali, la sostanza ideale del lavoro; e anche « Rosario » di De Roberto, lavoro breve e cupo, ma pregevole per l'acuta analisi psicologica che l'autore fa di alcuni tipi tratti dalla vita d'ogni giorno e ancora due belle edizioni della « Giara » di Pirandello e del « Viaggio a Cardiff » di O' Neil (regia di Fulchignoni), realizzate entrambe dal G. U. F. di Catania. Questa tendenza a una scelta di qualità non è fatta a caso ed essa rivela come nei giovani si vada formando oggi la convinzione che per fare del nuovo nel teatro, bisogna che l'esperienza sia completa e per raggiungere ciò bisogna risalire alle origini, incontro a certi valori già sanciti. Tuttavia la loro stessa natura li porta verso tentativi più propri della loro età, del loro sentire che ha sempre un fondo polemico nei riguardi del passato; della loro sensibilità sospinta naturalmente alla ricerca di nuovi ideali. E a non starsene con gli occhi socchiusi, si può scorgere in questo mondo un fermento di rinascita e ciò soprattutto perché la guerra, con le sue crude esperienze e con la sua assenza di retorica, incide profondamente nel loro spirito, affinandolo.

E veniamo ora a parlare del repertorio. Ebbene: pur con tutte le sue « riprese », con le esumazioni, con le commemorazioni, con gli scivoloni in Sardou, De La Vigne, Della Porta, ecc. il repertorio non è stato poi così disprezzabile; non solo, ma s'è visto che far rivivere ogni tanto al teatro un clima d'altri tempi lo ringiovanisce non poco agli occhi della gente nata poco dopo Sedan o la Breccia di Porta Pia ed è invece come mostrarlo ai giovanissimi alla stessa maniera con cui si mostrerebbero ai nostri figli, vecchi « preziosi » di famiglia, col loro immutabile valore intrinseco. Fra queste « riprese » ci sono state opere di vasto re-



Ermete Zacconi
nel « Cardinale Lambertini »

spiro e che giustamente hanno riottenuto un grandissimo successo. Significativo fra tutti, quello ottenuto dal « Pensiero » di Andrejev, successo dovuto però soprattutto alla mirabile interpretazione di Ruggero Ruggeri. Grazie all'arte di questo nostro grande attore, anche un vecchio e caro teatro milanese, troppo dimenticato dai suoi concittadini, ha avuto la rara emozione di sentirsi riscaldato da tanto entusiasmo di applausi, diventati a un certo punto vera e propria ovazione. E poichè si parla di Ruggeri, vogliamo ricordarlo anche nel « Luigi XI » di De



Una scena della tragedia
« Il lutto si addice ad Elettra »,
di O' Neil

La Vigne, opera un po' tarlata dagli anni, ma alquanto sve'tita nella nuova riduzione di Possenti. E ricordiamo ancora fra le vecchie e grandi cose di teatro « Il cadavere vivente » di Tolstoj, nella felice personificazione fatta da Memo Benassi, che ha un po' ricordato quella insuperabile di Moissi; e ancora « La commedia dell'amore » data dalla Compagnia dell'Accademia diretta da Conrado Pavolini e « Casa di bambola » con Elsa Merlini e Cialente in edizioni di squisita fattura.

Non sarà male a questo punto fare un'affermazione di carattere generale, per dire che l'anno teatrale testè decorso, ha visto soprattutto una significativa rinascita dei valori interpretativi, nel senso che il tono generale delle esecuzioni è stato di un li-

vello assai superiore che per il passato. E basterebbe citare alcuni casi, oltre quelli già detti. Chi infatti non ricorda con piacere le edizioni presentateci da Renzo Ricci con l'« Otello », da Elsa Merlini con « Signora Morli »; da Tofano, De Sica e la Rissone nella « Scuola della maldicenza »; da Sara Ferrati con « Lulù » di Bertolazzi; da Emma Gramatica nel « Ventaglio di Lady Windermere »; dai De Filippo con « Berretto a sonagli »; da Giulio Donadio in « Re burlone »; di Rovetta; da Maria Melato nell'« Aigrette » e tralasciamo gli altri non per far loro torto, ma per non allungare oltre misura questo già prolisso elenco. Ad ogni modo, e sempre per restare nel clima delle « riprese » e delle esumazioni non possiamo tralasciare « L'uomo dal fiore in bocca » di F. M. Martini; « Anche i più



Una scena di « Catene », di A. L. Martin

furbi ci cascano» di Ostrovski; «Candida» e «Idillio villereccio» di Shaw; «Vezzo di perle» di Benelli; «Viaggio alle stelle» di Anderson; «Le tre sorelle» di Cecov e «Vera Mirzeva» di Urvanzov.

Nè il repertorio, chiamiamolo così delle riprese importanti, come si legge sui manifesti teatrali, si esaurisce su questi nomi e su questi titoli. Basterebbe allora citare Goldoni, Pirandello, Shakespeare e Praga, chè di D'Annunzio, Rosso di San Secondo, Bracco e Berrini si parlerà più oltre. Nomi del resto sempre di repertorio. E veniamo alle novità.

Sono state molte, anzitutto. Di bellissime, per contenuto di poesia, per sostanza ideale, per quel tanto di puro e non solo di artificio ch'esse avevano, ne ricordiamo poche, pochine davvero. Pensiamo che stia bene in prima fila Ugo Betti con «I nostri sogni», commedia che incocciando una sera in un pubblico superficiale può cadere in un subisso di fischi, ma che se appena appena la platea è un tantino migliore di quella consueta, può essere giustamente considerata opera di poesia. E diciamo ciò non con la stessa convinzione con cui, per salvare le apparenze, diremmo di una brutta signora che è interessante o che ha dello stile; no, «I nostri sogni», sono poesia vera e sentita: un'opera d'arte portata sul teatro a compensarci d'una lunga attesa. Meno fortunati, anche per una mancata realizzazione conclusiva, Valentino Bompiani con la sua «Conchiglia all'orecchio» ed Enrico Bassani con «I ragazzi mangiano i fiori»; scrittori entrambi di acuta sensibilità a fondo piuttosto polemico il primo, d'un verismo a volte crudo; più poeta narrativo il secondo. Bassano poi è uno di quei rari autori che hanno del teatro una concezione pura, schiva di compromessi anche col più innocuo artificio; ma che appunto per questo rimane come in un'aura di sogno, bellissima, ma poco redditizia. Chi come noi ricorda una sua stupenda commedia «L'uomo sull'acqua» pur essa poco fortunata, non può non rammentarsi di quanto accaduto allo scrittore genovese.

Di tutt'altro genere la poesia di Sem Benelli al quale si deve una delle maggiori burrasche della stagione per la sua «Festa»; una strana commedia piena di cose belle e di astruserie polemiche e che ha potuto affermarsi

alla fine, grazie anche all'interpretazione spigliata che ne hanno fatto Ricci e l'Adani. Su tutt'altro piano mettiamo Tieri, il commediografo più fecondo d'Italia, il quale è stato capace di darci quest'anno se non le sedici commedie di Goldoni, ben sei



Una scena della commedia «I mariti», di Achille Torelli, rappresentata dalla Compagnia Palmer

lavori nuovi e tutti di un certo valore artistico, tutti originalmente e onestamente pensati e fra questi «Re Tabbor», «Figaro II» e «Ape Regina», sono di certo da ricordare prima della «Bugiarda», «La tua vita è mia» e l'ultima data da Giorda, «Si gira», commedia questa che sciupa un felice spunto satirico.

Un'altra bella affermazione l'ha ottenuta Cantini con «Turbamento», lavoro pieno d'umanità e ricorderemo poi «Oro puro» di Gherardi, forse uno dei lavori più fortemente pensati ed espressi di quest'annata teatrale. V'è dentro un acuto problema morale e sociale che dall'interpretazione di Ricci è stato come umanizzato attraverso il carattere del protagonista, ideato tuttavia con troppa crudezza. Ed eccoci a Viola autore sempre interessante e che con «La nostra età», presentata da Cimara-Maltagliati, ha ottenuto un caldo e meritato successo. Un'altra

commedia d'una sottile vena poetica è quella di Cesare Meano «Avventura con Don Chisciotte», sulla quale la critica non è stata sempre unanime, ma che per noi resta un lavoro pieno di fantasia e che conferma le belle doti inventive di questo originale scrittore.

Col teatro ha voluto cimentarsi Mosca e ha fatto bene poichè il suo temperamento artistico è portato d'istinto a una forma comunicativa. Egli ha dato una riduzione assai modernizzata e assai libera delle «Nuvole» di Aristofane; e anche qui noteremo pregi di pura fantasia. D'un umorismo assai diverso la commedia di Armando Curcio «Giovanni Esposito uno e due», che i De Filippo hanno portato al successo più schietto. Accenneremo doverosamente ora alla *Festa della prosa* svoltasi per la prima volta al Teatro Nuovo di Milano e che pur con tutti i suoi difetti d'impostazione e alcuni errori commessi nella scelta del repertorio, ha il merito di aver tenuto accesa, durante la stagione estiva, la stagione cosiddetta morta, quella benedetta fiaccola del teatro sempre così prossima a spegnersi e sempre, per

fortuna dell'umanità, così viva. Diremo subito che il lustro a questa *Festa della prosa*, realizzata con attenta cura da Remigio Paone, l'han dato soprattutto un'opera di autentica poesia quale «La figlia di Jorio» e la grande interpretazione che del «Cardinale Lambertini» ha ancora una volta fatto Ermete Zacconi, sommo attore veramente. Furono queste due serate indimenticabili che fecero rinascere la fede nelle mutevoli sorti del Teatro Mirabile opera quella dannunziana; mirabile arte quella di Zacconi, e l'una e l'altra hanno provato che i capilavori e i grandi interpreti sono pur sempre gli elementi migliori di richiamo per affollare le sale dei teatri. Basta infatti guardare alle medie giornalieri d'incasso fatte dal «Cardinale Lambertini», auspice Zacconi (oltre 28.000 lire) e dalla «Figlia di Jorio» auspice D'Annunzio (23753 lire) per convincersene. Ma anche le altre opere incluse nella *Festa* non furono da meno come successo a cominciare dalla «Ginevra degli Almieri», protagonista Diana Galli, e quindi la «Nemica», «L'uomo la bestia e la virtù», «Il terzo amante» di Rocca, «Tra vestiti che

CONSORZIO DI CREDITO PER LE OPERE PUBBLICHE

ROMA - Via Vittorio Veneto, 89 - Telefoni 44.284 e 44.294

Costituito con R. D. L. 2 settembre 1919, n. 1627
convertito in legge 14 aprile 1921, n. 488

Capitale L. 510.000.000

Ha per scopo di concedere mutui per la esecuzione di lavori pubblici, garantiti dalla cessione di annualità a carico dello Stato, e da delegazioni di tributi, esigibili con i privilegi delle imposte dirette, rilasciate da Province, Comuni e Consorzi

Presidente: AZZOLINI Cav. O. C. S. Dott. Vincenzo

Sostituto del Presidente: ACANFORA Cav. di Gr. Cr. Dott. Giovanni

Consiglieri: Senatore Cav. di Gr. Cr. Domenico BARTOLINI - Senatore Cav. di Gr. Cr. Avv. Giuseppe BEVIONE - Cav. di Gr. Cr. Dott. Leonida BONANNI - Gr. Uff. Dott. Roberto BOSCO - Gr. Uff. Prof. Dott. Gaetano PACCHINETTI - Gr. Uff. Dott. Luotprando FILIPPI - Cav. di Gr. Cr. Dott. Paolo GRASSI - Consigliere Nazionale Cav. di Gr. Cr. Dott. Ferruccio LANTINI - Senatore Cav. di Gr. Cr. Avv. Umberto RICCI - Cav. di Gr. Cr. Avv. Ferdinando ROCCO - Cav. di Gr. Cr. Dott. Domenico ROMANO

Sindaci: D'ANGELO Dott. Gr. Uff. Pietro - CATURELLI Comm. Dott. Gino - TUCCI Gr. Uff. Dott. Salvatore

ballano», «La principessa» di Bracco e l'«Arzigogolo».

Ancora qualche segnalazione: lo sforzo compiuto da Bragaglia nel presentare alcune opere di notevole interesse artistico, come la «Cintia» di Della Porta, «Catene» di A. L. Martin, «Settimo Cielo» di Armstrong e infine quel tal «Il lutto si addice a Elettra», opera chilometrica, ma che per molti motivi ha suscitato il più vasto interesse. A Venezia con «Il poeta fanatico» di Goldoni e i «Masnadieri» di Schiller, nella bellissima regia di Guido Salvini, si è tenuto alto il prestigio del teatro d'arte nel consueto spettacolo di gala che la laguna offre nei mesi dell'estate, mentre il teatro greco ha avuto una breve ripresa per merito di Tumiati e Ninchi i quali tuttavia, unitisi a Fulchignoni, hanno voluto impressionarci presentandoci un «Edipo Re» in abiti borghesi e sul tipo, tanto per capirci, della «Piccola città». Gli applausi a Sofocle non so-

no mancati. Meno di certo ne ha meritati Fulchignoni. E sul finire dell'anno segnaleremo ancora, quasi a conforto della categoria dei critici, il successo della commedia di Eligio Possenti «Stelle alpine» e per concludere, ma proprio sul serio, diremo degli applausi che la buona memoria di Achille Torelli ha ricevuto con i suoi fortunatissimi «Mariti», nella bella edizione che, in occasione del centenario della nascita del drammaturgo napoletano, la Compagnia Palmer, diretta da Tatiana Pavlova, ha dato proprio negli ultimi giorni di ottobre a Milano.

Non ci siamo sbagliati, dunque: il teatro rimane vivo. Vivo come non mai. Questo è quanto volevamo dire. Il clima della guerra rende più dura la sua già dura vita. Ma il teatro è fiero di questo sacrificio, poichè gli sembra di portare anch'esso, anche con la serena poesia dei suoi miti millenari, il suo modesto, umile contributo alla Vittoria.

FRANCO M. PRANZO

Confederazione Fascista dei Lavoratori del Commercio

CATEGORIE RAPPRESENTATE

Lavoratori del commercio tessile e di abbigliamento; dei legnami e mobili affini; del libro, carta ed affini; orafici; di ferro, metalli, macchine e derivati; di automotocicli ed accessori; di pelli, cuoi ed affini; di prodotti chimici; di generi di monopolio; di materiali da costruzione; di combustibili solidi; del vetro e della ceramica; di prodotti artistici e dell'artigianato; dei prodotti industriali; di cereali e prodotti per l'agricoltura; ortofruttilicoli ed agrumario; floreale; di vini ed olii; di prodotti agricoli; di lavoratori panettieri ed affini; lavoratori del commercio zootecnico e peschereccio; caseario; alimentare misto e droghiero; lavoratori del commercio alimentare; impiegati rappresentanti, viaggiatori e piazzisti; lavoratori di imprese di spedizione, magazzini generali e case d'oltremare; addetti agenzie di commercio; lavoratori ausiliari del commercio interno ed estero; addetti compagnie internazionali carrozze con letti; addetti uffici; di viaggio e turismo; guide autorizzate; impiegati di pubblici esercizi; personale d'albergo e pensione; personale di caffè e bars; personale di ristoranti e trattorie; lavoratori del turismo e dell'ospitalità; lavoratori barbiere, parrucchieri ed affini; dipendenti da alberghi diurni; addetti istituti privati di cura; infermieri patentati liberi esercenti; dipendenti da stabilimenti balneari, piscine, ecc.; lavoratori delle case di cura e d'igiene; addetti agli studi professionali; dipendenti da farmacie; commessi di ufficiali giudiziari; impiegati dipendenti da proprietari di fabbricati; portieri; operai addetti alla manutenzione di stabili; addetti alla proprietà edilizia.

ORDINAMENTO SINDACALE

Federazione Nazionale Fascista Lavoratori del Commercio dei Prodotti Industriali: associati al 31-12-1940-XIX n. 172.067 — Federazione Nazionale Fascista Lavoratori del Commercio dei Prodotti Agricoli: associati al 31-12-1940-XIX n. 135.761 — Federazione Nazionale Fascista Lavoratori del Commercio Alimentare: associati al 31-12-1940-XIX n. 115.297 — Federazione Nazionale Fascista Lavoratori Ausiliari del Commercio Interno ed Estero: associati al 31-12-1940-XIX n. 28.425 — Federazione Nazionale Fascista Lavoratori del Turismo e dell'Ospitalità: associati al 31-12-1940-XIX n. 112.125 — Federazione Nazionale Fascista Lavoratori delle Case di Cura e d'Igiene: associati al 31-12-1940-XIX n. 40.711 — Federazione Nazionale Fascista Addetti agli Studi Professionali: associati al 31-12-1940-XIX n. 15.789 — Federazione Nazionale Fascista Addetti alla Proprietà Edilizia: associati al 31-12-1940-XIX n. 48.120 — Sindacati Nazionali n. 15 — Sindacati Provinciali n. 1.788 — Sindacati Comunali n. 2.430 — Unioni Provinciali n. 94 — Delegazioni di Zona n. 328 — Fiduciari e Corrispondenti di Azienda n. 6.772 — Numero complessivo dei Dirigenti Sindacali n. 10.388 — Contratti di lavoro pubblicati a tutto il 31-12-1940-XIX n. 4.225 — Lavoratori Associati al 31-12-1940-XIX n. 618.295.

SOCIETÀ COMMERCIALE SIDERURGICA MILANESE

Società Anonima - Capitale versato L. 8.000.025

Sede Centrale: MILANO - Corso Ticinese, 97

Telefono 32.851/5

Telegrammi: SIDERMIL

MAGAZZINI

BERGAMO

Via Camozzi, 8
Telefono N. 4133

MILANO

Corso Ticinese, 97 - Telef. 32.851
Via Saccardo, 11 - Telef. 292.520

PAVIA

Viale Sardegna, 2
Telefono N. 513

FERRI NAZIONALI ED ESTERI - PROFILATI NAZIONALI
IN OMOGENEO E COMUNE - TRAVI NP E AD ALA LARGA
LAMIERE E LAMIERINI - FERRI FINESTRA E ORNAMENTALI

REPARTO MATERIALI DI RICUPERO E RIUTILIZZO
ROTTAMI - DEMOLIZIONI

REPARTO ARRICCHIMENTO SABBIE FERRIFERE

NUCLEI OPERANTI CON CERNITRICI BREDALIGUORI

AZIENDE IN A. O. I. - Direzione: Asmara

Azienda di Asmara - *Uffici e Magazzini:* Via Orian (sede propria)
Casella Postale 362 - Telefono 4138 - Telegrammi: «Sider Asmara»

Azienda di Addis Abeba - *Uffici:* Via C. Massari
Magazzini: Viale dell'Aeroporto

Casella Postale 1034 - Telefono 2054 - Telegrammi: «Sider Aba»

Depositi: MASSAUA - DESSIE - ASSAB - GIMMA

Forniture di: Ferri laminati - Lamiera - Tubi - Raccordi
Ferramenta Utensilerie - Attrezzi per cantieri ed officine
Macchine ed accessori per impianti edili, stradali, idraulici,
agricoli, industriali - Trattrici

ASSISTENZA TECNICA - OFFICINA RIPARAZIONI

LA PREVIDENZA SOCIALE ALL'INIZIO DELL'ANNO XX

L'anno ventesimo dell'Era Fascista trova il popolo italiano nell'altare operosità che solo possono avere i popoli forti e sicuri del proprio destino.

Mentre le armate delle due potenze totalitarie stanno combattendo la guerra che darà la pace con giustizia, nell'interno i lavoratori forgiano nelle sonanti officine le armi del cemento o coltivano i campi che danno il sostentamento per la Nazione.

Per i lavoratori che combattono per la grandezza della Patria le gloriose battaglie, il Regime ha perfezionato quella grande concreta manifestazione di solidarietà umana e nazionale che è la Previdenza Sociale.

La consistenza patrimoniale dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, che attualmente si aggira sui 16 miliardi e 471 milioni, dà il segno degli sviluppi conseguiti dalla Previdenza Sociale nei diciannove anni di Regime Fascista, specialmente ove si tenga conto che alla fine del 1922, cioè al momento dell'avvento del Fascismo al potere, il patrimonio dell'allora Cassa Nazionale per le Assicurazioni Sociali era di un miliardo e 400 milioni.

Alla fine del 1940 erano ricoverate nei Sanatori. In gestione diretta o in convenzione, dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale n. 26.663 persone, mentre altre 7667 erano assistite in cura ambulatoria.

Per la lotta contro la tubercolosi che falciava circa 60.000 vite all'anno, l'Istituto della Previdenza Sociale ha destinato una veltà di mezzi veramente imponente. La mortalità per tubercolosi è stata ridotta nella misura di circa il 50% (attualmente i decessi per tubercolosi si aggirano sui 30.000 all'anno), grazie alle cure che vengono prestate ai lavoratori ed ai loro familiari colpiti dalla malattia. Per tale assistenza la Previdenza Sociale ha finora speso circa un miliardo e 970 milioni di lire, mentre altri 900 milioni sono stati stanziati e in massima parte già spesi per la costruzione dei sanatori. Secondo il programma stabilito, l'Istituto della Previdenza Sociale dovrà disporre, a costruzioni ultimate, di 63 sanatori (a tipo ospedaliero-sanatorio, climatico-preventoriale) con una disponibilità di 22 mila posti-letto. Ne sono già in esercizio circa 60 con 20 mila letti; altri sono già ultimati e prossimi ad entrare in funzione.

Al momento attuale i pensionati per invalidità o vecchiaia dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale sono circa 690 mila. L'importo annuo di tali pensioni è di 695 milioni all'incirca.

Con la riforma del 1939 sono state accolte le fervide aspirazioni delle categorie operaie ed impiegatizie per l'abbassamento dei limiti di età stabiliti per la concessione

della pensione di vecchiaia, limiti che sono stati portati da 65 a 60 anni per gli uomini e da 65 a 55 anni per le donne, con progressiva riduzione negli anni 1940, 1941, 1942, 1943 e 1944. Anche la misura delle pensioni è stata notevolmente migliorata, nonostante l'anzidetto abbassamento del limite di età, calcolando i contributi preesistenti alla entrata in vigore della legge del 1939 nella misura di L. 1,80 per ogni lira versata e computando ai fini della pensione i periodi di servizio militare e di malattia.

L'istituzione della pensione ai superstiti rappresenta un altro passo in avanti verso la più alta giustizia sociale, cosicché anche le vedove e gli orfani potranno raccogliere i frutti della previdenza del capo famiglia ed attendere con serenità il raggiungimento delle possibilità di lavoro e di produzione. Le pensioni ai superstiti, che verranno concesse a partire dal 1° gennaio 1945, per l'ovvia necessità di creare, attraverso un adeguato periodo di attesa, le condizioni tecnico-finanziarie per la concessione delle nuove prestazioni, saranno liquidate alla vedova in ragione del 50% di quella liquidata o liquidabile all'assicurato; per ciascuno degli orfani la pensione sarà pari al 10% della pensione reversibile se concorre nel diritto a pensione anche la vedova, ovvero al 20% per ciascuno degli orfani quando la reversibilità operi soltanto a favore degli orfani. In ogni caso, tuttavia, la pensione ai superstiti non potrà, nel suo complesso, essere inferiore alla metà della pensione liquidata o liquidabile all'assicurato secondo le nuove norme.

Fino a l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale ha erogato la somma di 6 miliardi di lire per finanziamenti devoluti all'esecuzione di opere pubbliche, mentre l'importo delle indennità di disoccupazione pagate è stato di 1 miliardo e oltre 930 milioni di lire; a parte gli altri investimenti che pure indirettamente concorrono allo stesso fine di potenziamento economico del lavoro italiano, la Previdenza Sociale sovviene finanziariamente gli uffici di collocamento, per l'importantissima funzione che essi hanno di avvicinare la domanda all'offerta di lavoro nell'ambito delle singole categorie.

Né viene trascurata l'educazione del lavoratore concorrendo l'Istituto della Previdenza Sociale al finanziamento delle scuole professionali, che dovranno formare i futuri specializzati per l'industria italiana.

L'assicurazione obbligatoria per la natalità e la natalità, istituita dalla riforma dell'aprile 1939 in sostituzione dell'assicurazione di maternità, costituisce un altro aspetto dell'attività che l'Istituto della Previdenza Sociale, in perfetta aderenza

con i postulati della Rivoluzione Fascista, evolve in favore del popolo lavoratore per l'incremento e la sanità della razza.

Con l'assicurazione per la nuzialità e la natalità il beneficio delle prestazioni è stato esteso ad un numero di persone assai maggiore di quello compreso nell'ambito della vecchia assicurazione di maternità: per effetto di quest'ultima, infatti, l'assistenza era limitata soltanto alle donne assicurate in proprio, mentre la nuova forma assicurativa ha esteso le prestazioni all'aggregato familiare — nuova dimostrazione delle cure che il Regime ha per l'istituto della famiglia — e sicché anche le mogli degli assicurati possono ottenere la concessione degli assegni di natalità e le figlie degli assicurati stessi, purché contraggano matrimonio entro il 26° anno di età, possono conseguire la erogazione dell'assegno nuziale.

La sfera di applicazione della legge si è pertanto estesa a circa 5 milioni di famiglie, comprese quelle mezzadri e coloniche, le quali pure contribuiscono all'assicurazione per la nuzialità e la natalità.

Le prestazioni per l'assicurazione di cui trattasi, la cui erogazione ha avuto inizio dal 1° maggio 1940, ammontarono alla fine dello stesso anno: per la nuzialità a 18.307 assegni liquidati per l'importo di L. 11 milioni e 264.400 e, per la natalità (compresi gli assegni per aborto), a 275.164 assegni per L. 69.680.384.

Gli assegni familiari fanno parte di quel complesso di provvidenze che sono affidate all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale nell'intento di raggiungere il giusto salario corporativo, integrando cioè la retribuzione della prestazione d'opera in relazione alla entità del carico familiare. Questa speciale forma di assistenza — recentemente riordinata con il provvedimento di istituzione della Cassa unica — assume uno speciale rilievo a motivo della entità delle erogazioni effettuate. Tali erogazioni, in un periodo di tempo relativamente breve, ossia dal 1937 fino al 31 dicembre 1940, ascendono ad oltre 3 miliardi di lire per il complesso delle varie categorie professionali e, per effetto del raddoppiamento della misura degli assegni — disposto dal Duce —, assumeranno una consistenza annua di 4 miliardi di lire.

Con la legge del 10 giugno 1940-XVIII, n. 653, concernente il riordinamento della «Cassa per il trattamento di richiamo alle armi degli impiegati privati», si è voluto consentire la continuazione ai lavoratori accorsi alle armi del beneficio degli assegni familiari; tale provvidenza, con il R. D. L. 26 ottobre 1940 XVIII, n. 1495, è stata estesa agli operai richiamati alle armi. In tal modo tanto essi quanto le loro famiglie continueranno a ricevere gli assegni familiari come durante il periodo di lavoro.

La misura degli assegni, in relazione all'accresciuto costo della vita determinato dalla attuale contingenza bellica, già aumentata in occasione del Ventiduesimo Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento del 40 per cento per i figli e del 30 per cento per la moglie, è stata raddoppiata a decorrere dal 16 giugno 1941.

Con la legge del 10 giugno 1940-XVIII, n. 653, è stata riordinata la «Cassa per il trattamento di richiamo alle armi degli impiegati privati», altra gestione affidata all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale.

La Cassa ha lo scopo di continuare la corresponsione dello stipendio agli impiegati che sono stati mobilitati, per tutto il periodo di permanenza alle armi, e precisamente viene ad essi corrisposta: per i primi due mesi del richiamo una indennità pari alla retribuzione civile, e, per i mesi successivi, fino alla fine del richiamo, una indennità in misura pari alla eventuale differenza fra gli emolumenti civili ed il trattamento militare. La legge stabilisce inoltre che durante il periodo di richiamo verrà continuato, a carico della Cassa, il versamento dei contributi per l'assicurazione di invalidità vecchiaia e superstiti e per le altre forme di previdenza obbligatoria, sostitutive o integrative di essa.

Sarà del pari continuata, come abbiamo innanzi accennato, la corresponsione degli assegni familiari nella misura spettante al momento del richiamo, salvo le variazioni conseguenti a modifiche nello stato di famiglia.

In data 13 giugno 1941 tra le due Confederazioni dell'industria è stato stipulato un contratto collettivo, in virtù del quale è stata affidata all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale la gestione di una apposita Cassa avente lo scopo di corrispondere agli operai che effettuano, per esigenze delle ditte industriali, un orario inferiore a 40 ore settimanali, una integrazione pari al 75 per cento della parte di salario non percepita per effetto della riduzione del periodo di lavoro.

L'Istituto della Previdenza Sociale amministra, per conto delle Province, il servizio dei prestiti matrimoniali, dei quali può essere effettuata la corresponsione, entro la somma minima e massima di 1000 e 3000 lire, ai lavoratori che intendano contrarre matrimonio e che non abbiano superato il 26° anno di età, salvo la elevazione di tale limite nel riguardi dei Combattenti.

Il prestito viene restituito dai coniugi a rate mensili e si trasforma in premio di natalità, in quanto, alla nascita di ciascun figlio, viene abbonata una quota parte del prestito. Dal 1937 alla fine del 1940 sono stati erogati prestiti per L. 268 milioni a favore di 165 mila coppie di sposi.

Da questa rapida rassegna dei compiti affidati all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale e dei risultati finora conseguiti, emerge l'importanza che le provvidenze fasciste hanno raggiunto in tale settore della vita economica e sociale del Paese.

L'Istituto, nella sua qualità di organo unitario della previdenza sociale fascista, adempie alle funzioni altissime che il Regime gli ha affidato e con l'evoluzione progressiva della sua organizzazione e della sua attività diviene uno strumento sempre più potente e completo, al fine della realizzazione del progresso sociale e del migliore benessere del popolo lavoratore.

vincere

La produzione su vasta scala delle liale in vetro neutro, caratterisce nuove benemerite all'attività del Gruppo SACRAS, che agevola col suo pregio lavoro la diffusione dei medicinali dai grandi laboratori urbani fino alle più sperdute tende di soccorso per i nostri gloriosi combattenti.

CANA DI SABBIA SILICEA

STERILIZZAZIONE CANALI

CEROTERIA DELLA CRISTALLERIA NAZIONALE

GRUPPO VETRARIO

SACRAS

MILANO - NAPOLI - POLA - SIENA - TORINO - VERGATE

SOC. AN. INDAGRAR - MILANO
SABBIE SILICEE PER VETRELLERIE E CERAMICHE

SOC. AN. CRISTALLERIA NAZIONALE - NAPOLI
ARTICOLI IN CRISTALLO PURO E VETRO TEMPRATO DA TAVOLA - VETRO NEUTRO E NORMALE PER APPLICAZIONI COMUNI E SCIENTIFICHE

S. A. S. C. A. M. - MILANO
SOCIETÀ ANONIMA SOFFIETTERIE COLI - ABBINOLE - MONTI
PIALE IN VETRO NEUTRO - TUBETTI - APPARECCHI DA LABORATORIO - BOTTIGLIE ISOLANTI

Banca Nazionale del Lavoro



Credito Agrario

Credito Fondiario

***Credito
Peschereccio***

***Credito
Cinematografico***

***Credito Alberghiero
e Turistico***

**Fondi patrimoniali della Banca e Se-
zioni annesse Lire 792.419.231,43**

SEDE CENTRALE ROMA

**144 Dipendenze in Italia, in Albania
e in A. O. I. • Delegazione in Spagna
• Uffici di Rappresentanza: Berlino -
New York - Buenos Aires - Lisbona**

TUTTE LE OPERAZIONI E I SERVIZI DI BANCA

MUSICA

Anno di magra, questo, per il teatro lirico. La guerra — ma perchè poi? — ha escluso dai cartelloni dei nostri maggiori teatri tutte le opere moderne in più di un atto e di nuovo allestimento. Più che mai, quindi, quest'anno ha segnato la fortuna del vecchio repertorio e del vecchissimo.

Gente fortunata quei nostri ottocentisti! Viva ed ardente di opere la loro vita artistica, facile e ricca di possibilità in ogni campo. La Penisola un immenso cantiere di suoni, i teatri che pullulavano ad ogni passo, i pubblici che andavano in visibilio ad ogni cabaletta: tutta la vita musicale, e potremmo dire spirituale, concentrata nel teatro di cui gli operisti erano dominatori e schiavi ad un tempo. Ed eccoli, dopo la breve parentesi del primo Novecento, dominare ancora i teatri d'oggi che tutti risuonano di dolenti violette, di deliranti Lucie, di Nerine sospirose e di appassionate Leonore.

Una bazza per il melodramma dell'Ottocento questo nostro novecento in ogni altro campo assetato di liberi voli nell'inesplorato e nel nuovo! All'ombra del nume tutelare del teatro lirico nazionale, vive più che mai rigogliosa tutta la schiera dei « padri » del

nostro melodramma con la mole delle opere loro: capolavori e non capolavori, opere della maturità e saggi della prima giovinezza.

La produzione d'oggi intanto, in eterna vigilia, assiste a questo eccezionale banchetto e segna il passo; mentre il pubblico, stanco finalmente d'un teatro lontano dalla sua sensibilità, comincia a mostrare con segni evidenti la sua aspirazione ad un rinnovarsi anche in questo campo.

Ma sono discorsi vecchi ormai e che si fanno soltanto per melanconica abitudine.

Ad ogni modo, tornando ai programmi di quest'anno, era necessaria la premessa per giustificare l'assenza quasi assoluta di opere nuove — dovuta questa volta alla guerra — dal cartellone scaligero dove, accanto alle opere di repertorio, figuravano soltanto due novità italiane in un atto; ed una straniera anch'essa in un atto.

POLIUTO

di Gaetano Donizetti

Un'opera di Donizetti ha aperto quest'anno la stagione scaligera, il *Poliuto*. Così il vecchio spartito donizettiano ha affrontato nuovamente dopo



Teatro alla Scala: «Poliuto» di G. Donizetti - Scena dell'atto III, quadro I

decenni di oblio, il giudizio del pubblico. Notiamo subito che l'edizione datata dalla Scala è stata magnifica. Il m^{re} Marinuzzi, che ha diretto magistralmente l'opera, s'è servito fondamentalmente dell'edizione italiana inserendovi alcuni dei brani migliori dell'edizione francese; ricavando da tali innesti effetti ottimi. Stupendo è stato il palcoscenico. Maria Caniglia, Benia-

cui rimase però legato dai ricordi forse più belli della sua vita.

L'invito parigino gli era stato rivolto dal Direttore de l'Académie Royale e, cioè, dell'Opera affinché Donizetti componesse per il grande teatro francese due opere nuove. Donizetti riprende allora il *Poliuto* che viene tradotto ed adattato da Scribe e muta il titolo in *Martyres*. Di tali cambiamenti parla lo



Teatro alla Scala: «Così fan tutte», di W. A. Mozart - Scena dell'atto II, quadro II

mino Gigli, Tancredi Pasero, Gino Bechi hanno reso la tragica vicenda con bellezza di mezzi canori e con magnifica evidenza drammatica. E perfetti i cori guidati dal Consoli e il movimento delle masse regolato da Frigerio.

✱

Iniziato a Napoli sul finire del 1837, e su versi del Cammarano, il *Poliuto*, che doveva rappresentarsi al San Carlo nel settembre dell'anno seguente, fu messo da parte perchè a causa, pare, del soggetto religioso, sorsero subito difficoltà per il permesso di esecuzione. Tanto ne fu amareggiato il Donizetti, già abbattuto per la morte della moglie, che venutogli un invito da Parigi, egli dette le sue dimissioni da insegnante del Conservatorio, ed abbandonò definitivamente Napoli a

stesso Donizetti in una lettera al suo maestro. Egli ha dovuto rifare tutti i recitativi, un nuovo finale del primo atto; ha dovuto aggiungere arie, terzetti «ballabili analoghi come qui s'usa a ciò che il pubblico non si lagni della tessitura italiana».

L'offensiva contro la musica italiana era infatti già in atto, e Parigi era già il centro della lotta fra i seguaci dell'opera italiana ed i suoi fieri avversari. E, poichè quanto veniva ad essa rimproverato era sentito anche dai nostri migliori musicisti, naturale che Donizetti volesse eliminare dall'opera, sua quei difetti contro cui a ragione si scagliava la schiera dei novatori francesi.

«La musica e la poesia teatrale francese hanno un *cachet* tutto proprio — scriveva il Donizetti — al quale ogni compositore deve uniformar-



Teatro alla Scala: « I maestri cantori di Norimberga » - Atto I



Il « Ratto del Serraglio », di W. A. Mozart, alla Fenice di Venezia
(VII Festa internazionale della musica) con artisti tedeschi



Teatro alla Scala: « Boris Godunov » - Quadro II

si sia nei recitativi, sia nei pezzi di canto; per esempio, bando al crescendo, bando alle solite cadenze, ecc., ecc.. Tra l'una e l'altra cabaletta «havvi sempre una poesia che innalza l'azione senza la solita ripetizione dei versi di cui i nostri poeti fanno uso».

L'opera che doveva darsi nel settembre del 1839, per una serie di contrattempi fu rappresentata molti mesi dopo e, cioè, il 16 aprile 1840. Il pubblico l'accoglie con entusiasmo; la critica non fu concorde. I *Martyres* ebbero per parecchi anni grande fortuna e girarono, può dirsi, tutto il mondo. Giunsero però in Italia soltanto nel 1848 e col titolo originario di *Poliuto*.

✱

I cento anni trascorsi dalla prima francese non sono passati invano sullo spartito donizettiano. E questo ha sentito il pubblico nonostante la magnificenza della esecuzione scaligera. Ma là dove il genio del grande berga-

masco ha impresso la sua orma, l'opera d'arte ha ancor oggi una sua ragione di vita. Basti ricordare la *Sinfonia*, il secondo quadro del secondo atto ed il finale dell'opera.

COSÌ FAN TUTTE

di Mozart

Per il centocinquantenario anniversario della morte, Mozart ha fatto ritorno alla Scala. Vi mancava da qualche anno — se se ne eccettui la riesumazione dell'*Oca del Cairo* — ed è stato accolto con la cordialità deferente che sempre accompagna il grande salisburghese anche nelle sue creazioni meno fortunate.

L'edizione datane dalla Scala ha contribuito anch'essa al buon esito dello spettacolo con l'armonioso equilibrio fra orchestra e palcoscenico. Gino Marinuzzi ha reso con bella finezza il leggiadro ricamo della musica di Mozart, e gli artisti, scelti opportunamente fra i più quotati nella realiz-



S. A. INDUSTRIE CINEMATOGRAFICHE ITALIANE
PRODUZIONE E DISTRIBUZIONE FILM

R O M A

VIA DEL TRITONE, 87 - Tel. 44261 - 44271



Una scena del « Matrimonio segreto », di Cimarosa, rappresentato alla Fenice di Venezia da giovani artisti del Centro di avviamento di Firenze e dalla Scuola del Reale di Roma

zazione del teatro mozartiano, hanno dato magnifico risalto alle parti loro affidate. Era *Fiordaligi* Viorica Ursulae, *Lorabella* Eugenia Zareska, *Despina* Pierisa Giri: ed, accanto a questo indovinato terzetto femminile, molto hanno collaborato al successo dello spettacolo Gino Del Signore, Afro Poli, Vincenzo Bettoni.

✱

Quando Wolfango Mozart scriveva *Così fan tutte*, volgeva per lui un periodo tutt'altro che lieto. La moglie ammalata, i mezzi di vita sempre più scarsi, l'aiuto di amici già più volte provati venuto meno o quasi, e gli usurai che si affacciano già nella sua vita.

È del 1789 una sua lettera all'amico e « come fratello » Michele Puchberg per un aiuto in denaro: 500 fiorini, da aggiungere al debito già precedentemente contratto.

E nel maggio del 1790 egli ha bisogno di altri 600 fiorini per pagare i suoi fornitori e non sa dove battere

la testa. « S'io avessi almeno 600 fiorini, per il momento potrei scrivere abbastanza tranquillamente, ché — ahimè — tranquillità ci vuole ».

E questa agognata tranquillità egli non troverà mai più. L'ultimo anno di vita già attanagliata dal male, egli passerà tormentato dal bisogno, costretto a cedere per prezzi irrisori le sue composizioni: i mirabili quartetti (oh faticoso lavoro! egli commenta), ed alcune Sonate per pianoforte.

Tanta sconsolata povertà e le prime avvisaglie del male egli dimentica nella creazione artistica, e scrive per l'Opera di Vienna una nuova opera italiana su libretto di Da Ponte: *Così fan tutte* o la *Scuola degli Amanti*. Libretto non molto felice questo del Da Ponte, e causa non ultima della fredda accoglienza all'opera da parte del pubblico viennese. Freddezza che non impedì però a *Così fan tutte* di prendere il suo posto nella produzione mozartiana, accolta in seguito con cordialità da tutti i pubblici. E che anche in *Così fan tutte* domina la atmosfera mozartiana, e nonostante l'in-



Teatro alla Scala: «Aida» - Atto I, quadro I

felice libretto, vive in essa eterno lo spirito musicale del grande salisburghese che vince con l'incanto sempre rinnovantesi della melodia la povertà dell'azione.

Abbandono melodico; nulla che caratterizzi i personaggi o che accentui questo o quel momento scenico. Arie, duetti, quartetti, quintetti si susseguono con generosa dovizia: onda di suoni ove risplendono pure gemme canore. Onde giustamente più che un'opera, *Così fan tutte* è stata definita un concerto di musiche mozartiane. Musiche piene tutte di grazia melodica e sorridente amabilità.

GLI ORAZI

di Ennio Porrino

Gli *Orazi* di Ennio Porrino, l'unica novità assoluta offerta dalla Scala quest'anno, sono la prima prova teatrale di un giovane autore che già si è fatto conoscere nel campo sinfonico e nella musica da camera fra i migliori. Ed è stata una prova che lascia molto bene a sperare sull'apporto che questo giovanissimo potrà dare al nostro teatro lirico.

L'atto unico musicato dal Porrino è detto *Historia* ed è stato tratto dalla prima Deca di Tito Livio. Il nome del poeta non figura; ed è peccato

perché la materia storica è trattata poeticamente e scenicamente con nobiltà e con sicurezza che rivelano una mano esperta. Bello, quindi, il libretto anche se non può del tutto liberarsi da quel che d'accademico è insito nell'argomento stesso. Ma sono sfumature: l'insieme è fervido di umanità e, però, d'interesse drammatico. L'urto delle passioni è assai vivo, e potente è la voce della folla che ha una parte predominante. E bello è il trapasso dalla serenità con cui s'inizia il lavoro, all'incalzare dell'azione fino alle scene della pugna famosa e della tragica uccisione di Camilla. Vivo e potente è in questo episodio l'idea romana; quell'idea a cui va sacrificata ogni altra cosa.

La musica del Porrino rende con bella aderenza la sostanza drammatico-poetica del libretto; particolarmente efficace nella seconda parte dell'atto per l'intervento del Coro e che assume funzione di primo piano, sempre tumultuante in una passione spasmodica con i suoi gridi d'incitamento, di speranza, di paura, di gioia. Bello, poi, il finale per la sentita perorazione del *Padre*; una pagina fra le più significative dell'opera.

Gli *Orazi* hanno avuto accoglienze favorevolissime da parte del pubblico scaligero, anche per la bella esecuzione.

ne affidata al m° Guarnieri e ad un complesso magnifico di artisti; quali la Pacetti, il Pasero, il Voyer, il Nava.

IL MALATO IMMAGINARIO

di Jacopo Napoli

Con gli *Orazi* del Porrino la Scala ha dato il *Malato immaginario* di Jacopo Napoli: un giovane anche que-

ricorre all'alternarsi di arie e di recitativi caro all'opera comica tradizionale. Egli ha cercato, invece, di dare vita musicale al personaggio: cosa che gli è spesso felicemente riuscita. Bene caratterizzato, quindi, il protagonista che si lascia imbrogliare, diffidente com'è, dall'intrigante servetta dopo essersi fatto imbrogliare dai medici e dai farmacisti. E vivace musi-



Teatro alla Scala: «Manon Lescaut» di G. Puccini - Atto I

sti, la cui opera era stata già varata or è qualche anno nel maggior teatro napoletano con successo.

Anche il pubblico scaligero ha accolto con festosa cordialità il lavoro; per cui, come il Porrino, il Napoli può dire di aver vinto una bella battaglia. Mario Ghisalberti ha tratto il libretto di quest'opera dall'omonima commedia di Molière lasciando ad essa il suo sapore garbatamente comico ed inserendovi, con felice trovata, un intermezzo che rompendo l'unità un po' scheletrica del lavoro, raggiunge un notevole effetto. Scorrevole e vivace, il libretto ben si prestava quindi ad una musica che desse risalto al giuoco scenico e desse vita ai personaggi. Ciò ha fatto il Napoli che ha saputo rendere in suoni la comicità spassosa dell'intreccio e i caratteri essenziali dell'azione. Non la musica settecentesca napoletana egli prende a modello, nè

calmente è la servetta petulante, come riusciti sono i presuntuosi dottori Diafolrus.

L'intermezzo è, musicalmente, una delle parti migliori dell'opera: pagina di suggestivo sapore partenopeo. Anche il *Malato immaginario* ha avuto un'ottima esecuzione di cui è stata anima il m° Guarnieri, e sul palcoscenico, il Bettoni. Ma molto bene hanno fatto anche gli altri: la Dragoni, l'Aimaro, il Simone, il Nelsi, lo Scasola. Vivo il successo.

SOLEIDA

di Max Danisch

In omaggio a Max Danisch, uno dei più noti musicisti tedeschi, morto or è poco, la Scala ha presentato quest'anno al nostro pubblico questa sua *Soleida*: un atto comico composto dal Danisch una ventina d'anni



Teatro alla Scala: «La bottega fantastica» - Quadro I

or sono e che in Germania ha sempre incontrato largo favore.

Soleida è tratta dalle *Mille ed una notte*. Curt Bolmer ha fatto della novella un atto comico cui la trama farsesca non ravvivata da vera comicità dà poca consistenza e scarso interesse. Nell'insieme, i personaggi sono i soliti dei racconti orientali e la vicenda si svolge sulla falsariga della vecchia opera comica. C'è un vecchio e ricco mercante che ama una fanciulla bellissima, e c'è l'amante di lei che se la gode in barba al vecchio che paga ed al guardiano della bella: un guardiano *sui generis*, perchè è nientemeno che un pappagallo. Questa è la trovata che, in realtà, racchiude in sé qualche buon elemento comico.

La musica di questa *Soleida* è una musica chiara, venata di fresca ispirazione ed espressa con molto buon gusto. Non è tutta di prima mano, perchè risente dell'opera comica strausiana e, qua e là, della musica di Humperdinck. Ma è sempre piacevole, a tratti saporosa e, soprattutto, è espressione d'una chiara natura musicale e d'una onesta coscienza artistica.

Molto cordiale è stata l'accoglienza

del pubblico dovuta, oltre che alla qualità del lavoro, all'esecuzione ottima sotto ogni riguardo. Accurata e fervida è stata la direzione del m° Ghione, e briosa l'azione scenica degli interpreti Emilica Vera, Piero Menescal-di, Afro Poli.

✱

Chiudiamo questa breve rassegna delle novità scaligere con un rapido accenno ai due balli: *La bottega fantastica* e *l'Uccello di fuoco*.

Composta dal Respighi su musiche rossiniane per la compagnia Diaghileff, la *Bottega fantastica* ha avuto un'abile e gustosa coreografa in Nives Poli, ed ottimi esecutori in Risa Checolin ed in Dino Cavallo. Vivo il successo.

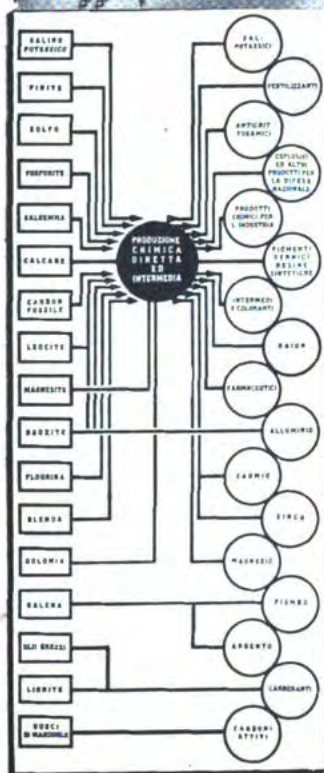
L'Uccello di fuoco, di Stravinski, inserito fra l'opera del Porrino e quella del Napoli, ha avuto anch'esso, come coreografa Nives Poli che vi ha figurato anche come interprete, dividendo il successo assai vivo con Nadia Colombo, Marcello Feuchel, Savarè.

Ha diretto i due balli con vivo senso d'arte il m° Sanzogno.

GASPARÉ SCUDERI

PRODUZIONE CHIMICA DIRETTA DA INTERMEDIA

- SALINO POTASSICO
- PIRITA
- SALFO
- FOSFORITE
- SALZEMIA
- CALEARE
- CAVONN FOSFILI
- LEUCITE
- MAGNESITE
- SALI POTASSICI
- FERTILIZZANTI
- ANTICORI TOSIANICI
- ESFUSILI ED ALTRI PRODOTTI PER LA DIFESA CALORICALI
- PRODOTTI ESOTICI PER L'INDUSTRIA
- PIGMENTI VERDI, ROSA, NERI, GIALLI
- INTERMEDII E COLORANTI
- BAIEN
- AMMONIACI



Un grandioso complesso di produzioni per la vita e la difesa del Paese

GRUPPO

MONTECATINI

INDUSTRIA MINERARIA CHIMICA E METALLURGICA
M I L A N O

Banca d'America e d'Italia

Capitale versato L. 200.000.000

Riserva ordinaria L. 11.000.000



SEDE SOCIALE: ROMA

DIREZ. GENERALE: MILANO



FILIALI:

Abbazia - Alassio - Albenga - Bari - Bologna -
Borgo a Mozzano - Castelnuovo di Garfagnana
- Chiavari - Firenzé - Genova - Lavagna - Lucca
- Milano - Molfetta - Napoli - Piano di Sorrento
- Pontecagnano - Prato - Rapallo - Roma -
Santa Margherita Ligure - San Remo - Sestri
Levante - Sorrento - Torino - Trieste - Venezia

FERNET-BRANCA

TONICO-APERITIVO-DIGESTIVO

SPECIALITA' DELLA S.A. FRATELLI BRANCA • DISTILLERIE • MILANO



*Con tutte le virtù
degli elementi*

COGNAC STRAVECCHIO

(RISERVA SPECIALE)
PURO DISTILLATO DI VINO

S.A. **FRATELLI BRANCA** DISTILLERIE MILANO



OLIVETTI STUDIO 42

elegante, veloce, robusta: una vera necessità della casa d'oggi

RASSEGNA FONOGRAFICA

La principale caratteristica dell'annata fonografica italiana testè conclusasi è data dalla progressiva e ormai quasi completa eliminazione dal mercato nazionale — prima dai listini mensili delle singole case editrici fonografiche, poi dai cataloghi generali, che vengono pubblicati di solito verso la fine dell'anno solare — d'una notevole quantità di dischi recanti incisa musica straniera, anglosassone, d'ogni tempo, riprodotta da esecutori stranieri o ebraici o da orchestre guidate da direttori di nazionalità anglosassone o di razza ebraica.

L'eliminazione è avvenuta gradatamente ma anche incessantemente, senza grave pregiudizio, anche per gli studiosi di musica, data la inesauribile ricchezza del patrimonio italiano, germanico e delle principali nazioni neutrali.

Certa musica straniera, di cui proprio non si sentiva bisogno, di cui si poteva fare facilmente a meno, come ora si è fatto. Non è stata più incisa. Non sono più state importate le matrici delle incisioni di musica inglese o americana incise ad Hayes o a Nuova York e non si sentirà, ne siamo sicuri, più il bisogno d'importarne in avvenire.

Una eccezione s'è avuta nei riguardi della musica russa. La vera Musica russa, quella con l'iniziale maiuscola, quella che merita ancora oggi la considerazione, il rispetto, l'ammirazione dei musicologi internazionali e dei discofili appassionati raccoglitori di musica classica d'ogni paese, era fuori di discussione. La quasi totalità della musica russa che può chiedere diritto di cittadinanza, di circolazione in ogni Stato, in ogni Paese, non ha nulla da vedere con le atroci peripezie accadute da un ventennio alla Russia. La musica russa è nata tutta prima del terrore bolscevico, che ha saputo produrre il «paradiso sovietico» ma nemmeno una pagina musicale degna di sopravvivere al tempo, capace di restare sia pure per qualche decennio. I compositori russi — e non solo i cinque dell'a famosa scuola innovatrice della musica slava — non hanno nulla da vedere con i mestatori che hanno abbruttito il paese riconducendolo all'incivilta primitiva, preistorica. Tuttavia, fra gli autori

russi dell'antivoluzione d'ottobre ve n'erano di razza ebraica, come v'erano esecutori e direttori d'orchestra giudei, nati in Russia o diventati sudditi russi. Sono state bandite, naturalmente, solo queste incisioni. Anche e specialmente perché la musica ebraica, sia pure scritta parecchi anni or sono, continuava a dare un notevole gettito di diritti d'autore, che insieme con i diritti d'esecuzione sarebbero ancora andati ad impinguare le tasche d'alcuni giudei estromessi dalla vita quotidiana dei popoli giovani, che hanno dovuto prender finalmente posizione e difendersi opportunamente contro l'invasione sempre maggiore e sempre più intollerabile dei sionisti e del pericolo sionista internazionale.

Soprattutto sono sparite, quasi del tutto, le composizioni di musica leggera d'origine anglosassone o ebraica.

A parte la decisione immediata delle singole case editrici fonografiche, di escludere dalle nuove incisioni quelle di musica diremo così d'illecita provenienza, e di eliminare dai repertori già costituiti, da cataloghi già in corso, quelle incisioni pubblicate gli anni scorsi, s'è avuto un moto di ripulizione anche nella massa dei discofili, degli appassionati acquirenti di dischi.

Il *Popolo d'Italia* ed altri giornali hanno narrato — i lettori ricorderanno — proteste di pubblico avutesi a Venezia e a Brescia contro la messa in circolazione di incisioni di dischi specialmente anglosassoni. A Venezia, un gruppetto di valorosi ufficiali feriti di guerra scaraventò in mare, nelle acque della dolcissima laguna, alcuni dischi con ballabili inglesi e americani, e s'affrettò a corrispondere al proprietario di essi — anzi alle proprietarie, ché si trattava di certe signorine in vena d'esterofilia assolutamente giù di moda e fuori posto — il prezzo dei dischi distrutti. A Brescia, la lezione venne da un cameriere, un modesto lavoratore, che dimostrò d'aver molto più raziocinio di certi *gaga* che parlano ancora con l'«erre» *mo-scia* e fumano sigarette americane di contrabbando a cinquanta e più lire al pacchetto.

Una certa resistenza, sia pure soltanto passiva, ha offerto, prima di scomparire quasi del tutto, la musica leggera anglosassone o americaneg-

giante. C'era il vizzo, ormai, e già da qualche anno, tra alcuni compositori paesani — che taluno definisce canzonisti, mentre di molti si potrebbe dire appena orecchianti, improvvisatori o che so io — di arieggiare la musica d'oltre oceano, d'imitarla pedestremente con uno zelo certamente degno di miglior causa. Così, certa musichetta paesana, di quella che affiora spesso tra la musica leggera di successo, e che non si sa donde venga, come nasca e dove vada poi a finire, che vive poco e finisce presto nel dimenticatoio, s'era messa ad imitare ballabili e canzonette anglosassoni, col risultato d'apparire, come tutte le imitazioni, specie quelle proprio volute, su misura, assai più sciatta, più scema, più melensa di quella originale.

Ma un ravvedimento opportuno se non proprio assai sollecito s'è notato anche fra i non sullodati compositori e la canzone italiana è stata, in gran parte, riportata sui giusti binari, alla tradizione, al gusto del nostro pubblico.

E scomparsa, perciò, quasi del tutto dai listini mensili e scomparire ora dai cataloghi generali la musica straniera, anglosassone ed ebraica, che non aveva ragione di chiedere il diritto di cittadinanza e di circolazione, specie poi in tempo in cui i popoli dell'Asse si battono strenuamente per la vittoria: per la vita o per la morte delle Nazioni giovani ed esuberanti di vita, d'ingegno, d'attività, di fervore, che non hanno bisogno d'importare dall'estero nemmeno più la canzonetta melensa che imperversava una volta, sovrana, nelle sale da ballo di infuata memoria, ritrovi di sfaccendati e di smidollati esterofili.

✱

Notevole è stato, nell'anno XIX, la attività delle case editrici fonografiche: non meno degli anni precedenti, e forse di più. La guerra, con la conseguente penuria della gommalacca, che veniva in gran parte dalle Indie inglesi, e delle altre necessarie materie prime atte alla fatturazione dei dischi fonografici, non ha pregiudicato l'industria nazionale, che ha lavorato in pieno, con mezzi autarchici ed ha prodotto di più e meglio che in passato. L'industria fonografica italiana

non ha sofferto crisi. Né di produzione, né commerciale. La produzione è stata, numericamente, maggiore che negli anni precedenti. Il prezzo inalterato del disco ha favorito lo sviluppo delle vendite. Il mercato assorbe mensilmente gran parte, anzi tutto quello che viene prodotto. Si sono registrate vendite di 6 o 7000 dischi al giorno, mentre negli anni precedenti non si arrivava neppure alla metà. Il disco, per quanto articolo di genere voluttuario, non indispensabile, è in piena forma: si vende molto più di prima, così nei grandi centri urbani, come nei più piccoli paesi di provincia. La maggior diffusione della radio in tutti gli agglomerati urbani e rurali del nostro Paese, la ricchezza delle programmazioni radiofoniche quotidiane e quindi la notevole quantità delle radiodiffusioni giornaliere e serali, hanno ridestato in tutto il pubblico il gusto, il desiderio, la necessità della musica quotidiana, a portata di mano.

✱

Naturalmente, tra i molti dischi pubblicati nell'anno testé trascorso, son parecchi, se non si può proprio dire che abbondino, quelli d'opera. Opere italiane. Qualcuna tedesca, di Wagner. Opere del repertorio classico, del glorioso nostro repertorio che s'è imposto in tutto il mondo e che terrà ancora per molti anni, il cartellone nei principali teatri internazionali europei e oltreoceanici.

Fra le incisioni d'opere liriche, va ricordata innanzi tutto la « Forza del destino » lanciata or è un mese dalla « Cetra » di Torino.

L'incisione di quest'opera completa è stata preparata accuratamente ed ha richiesto molto tempo. Già nel giugno scorso il nostro Alceò Toni poteva scriverne sul *Popolo d'Italia*, rilevando tra l'altro che « fra le molte e diverse iniziative sorte e risoltesi a ricordo della celebrazione del quarantennio della morte di Verdi, quella della « Cetra » è senza dubbio la più consistente e « duratura ». « Si tratta d'una stampa di dischi: di tutta la « Forza del destino » in dischi. Pubblicazione anche questa, nel senso lato della parola, ma che vale, in via di esemplificazione e di esaltazione dell'arte verdiana, e libri e discorsi e prospetti d'ogni genere... »

« Ben vengano dunque le incisioni fonografiche: esse danno il libro musicale di tutti e per tutti. Per esse la classica biblioteca dei volumi letterari si completa finalmente con quelli del pentagramma, della croma e della semicroma. Col disco, che realizza, oggi, una perfetta riproduzione di qualsiasi musica, non sussistono più le difficoltà che impedivano a molti di formarsi una cultura musicale più o meno solida. Il disco e la radio sono i potenti ausiliari dell'arte nostra; per lo meno gli incentivi più validi per accostarsi sempre più e sempre meglio ad essa. « Documentario », il disco, a cui ci si può riferire per ragioni minime, da orecchianti, e per ragguagli e considerazioni di carattere estetico, vale come mezzo di ricreazione spirituale: può essere libro e teatro insieme, nell'intimità delle pareti domestiche, nei giorni di grigiore invernale, e all'aria aperta, coi dolci tepori notturni delle stagioni calde... ».

Ora, evidentemente, il pubblico che acquista opere « intere » — e perciò alquanto costose, che occorrono di solito una ventina circa di dischi dal massimo diametro, ossia da 30 centimetri — è da ritenersi il « pubblico scelto », quello che ha possibilità non solo d'acquistare le opere complete, ma di gustarle ascoltandole e riascoltandole, invece di far girare sul piatto del proprio radiogrammofono dischi di canzonette e ballabili, che interessano invece specialmente il pubblico grosso, per non dire il vo'go.

Ma amatori di musica operistica si trovano, ancora in buon numero, anche fra il pubblico grosso. Compera-

no, di solito, il disco col « pezzo » noto, popolare, con la romanza o l'aria cantata dall'interprete di grido, ascoltato a teatro o alla radio.

E bei dischi d'opera — che, ad enumerarli qui sia pure sommariamente, richiederebbero molte pagine — han pubblicati tutte le principali case editrici fonografiche italiane, dalla suddetta « Cetra » alla « Voce del Padrone », alla « Columbia », alla « Telefunken », alla « Odeon », la quale ultima s'è specializzata particolarmente nella pubblicazione della musica leggera, musica da camera e nella edizione dei « successi » nel campo della canzonetta italiana e in quella ritmata, ossia dei ballabili.

Tutte le case poi, oltre alle incisioni di musica operistica, eseguita dai più noti cantanti del nostro tempo; alle numerose e belle incisioni di musica sinfonica, affidate a direttori di vasta rinomanza e di sicuro valore; ai dischi di musica strumentali, incisi da valenti esecutori, hanno pubblicato un gran numero di dischi di musica leggera. Non sono mancati dischi di recitazione — come quelli dell'Eccellenza F. T. Marinetti, Accademico d'Italia — ; dischi di dizione. E inoltre dischi comici. Sembra un nonsenso: pure, fra le tante difficoltà del momento, che tuttavia da noi son sentite meno che altrove, c'è gente che cerca nei listini mensili i dischi comici, o che facciano appena sorridere. E li compera. Del resto, abbiamo già detto più sopra, quest'anno sono stati venduti assai più dischi che gli anni precedenti.

ENZO RUGGIERO

SOCIETÀ DEL GRES - ING. SALA & C.

MILANO - Via Clerici, 4 - Telef. 120.0 e 81212

Stabilimenti in Bergamo e Sorisole

Cave proprie nel Bergamasco, in Piemonte ed Isola d'Elba

PRIMA FABBRICA ITALIANA DI GRES CERAMICO, FONDATA NEL 1887

Tubazioni per fognature e canalizzazioni — Materiali per l'industria chimica

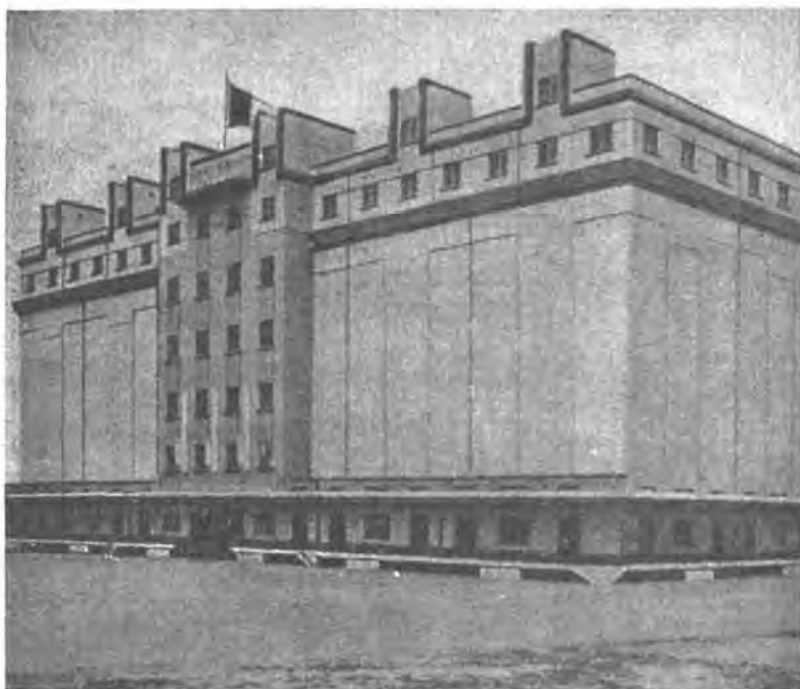


Gli aeroplani "Savoia Marchetti,, al servizio della Patria in arm)

SOCIETÀ ITALIANA AEROPLANI IDROVOLANTI
"SAVOIA MARCHETTI,"
SESTO CALENDE - BENGASI

MAGAZZINI GENERALI SILOS E FRIGORIFERI MERIDIONALI S. A.

Capitale L. 20.000.000 **NAPOLI** Capitale L. 20.000.000



Silo di Foggia (capacità 450.000 quintali)

Filiali: NAPOLI - CATANZARO - FOGGIA

**Succursali: CERIGNOLA - CROTONE - FERRANDINA - GIOIA TAURO -
LOCRI - LUCERA - MANFREDONIA - METAPONTO - ORTANOVA -
SANSEVERO**

Emissione fedi di deposito con note di pegno - Finanziamenti

Confederazione Fascista dei lavoratori dell'agricoltura

ROMA - Corso d'Italia, 25 - ROMA

La Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Agricoltura, costituita ai sensi della legge 3 aprile, n. 563, rappresenta gli interessi generali dei lavoratori dell'agricoltura e cura la tutela, l'assistenza e l'elevazione dei lavoratori stessi secondo i dettami della Carta del Lavoro.

Ad essa aderiscono le seguenti quattro Federazioni Nazionali aventi personalità giuridica: 1) Federazione nazionale fascista degli impiegati tecnici e amministrativi di aziende agricole e forestali; 2) Federazione nazionale fascista dei coloni e mezzadri; 3) Federazione nazionale fascista dei salariati e braccianti; 4) Federazione nazionale fascista

delle maestranze specializzate agricole, zootecniche e forestali.

Quali uffici decentrati della Confederazione esistono, in tutti i capoluoghi di provincia, le Unioni Provinciali Fasciste dei lavoratori agricoli che, nell'ambito della rispettiva circoscrizione e nei confronti dei Sindacati provinciali, costituiti in corrispondenza delle Federazioni nazionali, esplicano localmente le stesse funzioni che la Confederazione svolge al centro.

In ciascun Comune funzionano poi uffici o delegazioni comunali raggruppanti i Sindacati comunali, che si costituiscono quando gli organizzati residenti nel Comune raggiungono almeno il numero di trenta.

Infine, poiché le provincie appartenenti ad una stessa regione hanno anche, dal punto di vista sindacale, problemi ed interessi comuni per cui si rende indispensabile seguire una unica ed uniforme direttiva di azione, sono stati costituiti dieci Uffici interprovinciali di coordinamento avendo le seguenti competenze territoriali:

Piemonte, Liguria, Lombardia; Tre Venezie; Emilia; Toscana; Marche e Umbria; Lazio e Abruzzi; Campania e Calabria; Puglie e Lucania; Sicilia; Sardegna.

Al centro, oltre alle Direzioni dei Servizi Tecnici-Economici, dei Servizi Sindacali, dei Servizi Previdenza e Assistenza, dei Servizi per il Collocamento e le Migrazioni, dei Servizi Amministrativi, vi sono i Servizi Segreteria, stampa e propaganda, personale, legale ed altri Uffici autonomi.

L'entità numerica delle forze produttive rappresentate dalla Confederazione può essere espressa dai seguenti dati indicanti gli iscritti al 31 dicembre 1940-XIX: numero totale tesserati 4.585.565 lavoratori, così suddivisi nelle quattro categorie sopra distinte:

Impiegati 12.837; Coloni e Mezzadri 1.298.779; Salariati e Braccianti 2.972.478; Maestranze 301.471.



La sede della Confederazione

ARTI BELLE

Tradizioni che ritornano

Le condizioni dell'arte sacra in Italia, dopo secoli di fulgore dovuti al mecenatismo di Papi e di Principi, erano andate, dal Settecento in poi, decadendo per il sempre diminuito interessamento della Chiesa e la scomparsa dei Principi. Non avendo più commissioni, pittori e scultori si volgevano ad altre forme di attività. Essi non venivano più chiamati per affrescare templi, cappelle, palazzi principeschi, e capivano che, lavorando a quadri di cavalletto, non avrebbero, poi, avuto a chi vendere l'opera loro. Difficilmente, infatti, un quadro o una statua di soggetto religioso può essere acquistata da un laico per la propria casa. Meglio, quindi, darsi al ritratto, che trova sempre committenti, al paesaggio, alle nature morte di fiori e di frutta, di facile accesso in ogni abitazione privata.

Ma la Chiesa, dunque, non aveva proprio più bisogno d'arte sacra? Ne aveva e ne ha bisogno continuo: soltanto, avendo smarrito ogni principio di buon gusto, trovava indifferente commettere la decorazione di un tempio, la pala d'un altare, la statua d'un santo a un artista mediocre o addirittura infimo, piuttosto che a un artista valente, e, poiché il primo faceva un prezzo da non temere concorrenza, si affidava a lui ad occhi chiusi.

Se in queste condizioni l'arte sacra, dico la vera arte e non le oleografie e i fantocci che finirono con l'entrare nei templi, ha resistito e tuttora resiste in Italia, è già un miracolo d'abnegazione da parte degli artisti, è la forza d'un sentimento che persiste non ostante si sia fatto di tutto per inacidirlo. Abbiamo visto nelle ultime esposizioni d'arte sacra tenute in Italia quadri importanti, di vaste dimensioni, di carattere veramente impegnativo, ed abbiamo pensato con malinconia all'eroismo dei loro autori che sapevano in precedenza di doversi, poi, riportare a Studio, poiché, per il loro costo, modesto ma non vile addirittura, non avrebbero trovato un acquirente in nessun sacerdote, mentre sull'acquisto d'un laico era chiaro di non poter contare.

Ma questa costanza dei nostri arti-

sti di voler fare dell'arte sacra ad ogni costo, a proprio rischio e pericolo, perchè la sentono e non sanno reprimere lo slancio del loro spirito, sta portando, infine, a qualche frutto. Si ricomincia, oggi, in Italia a ricordarsi che la casa del Signore va onorata con opere di valore non già offesa con banalità. Si chiamano architetti di fama a costruire nuove chiese, come Marcello Piacentini autore del Tempio di Cristo-Re eretto a Roma in viale Mazzini con linee di sana modernità, e questi architetti, a loro volta, cercano la collaborazione di veri artisti per decorarne facciate e pareti. Il Piacentini, per esempio, ha voluto, sull'arcone della porta centrale di quel tempio, una scultura di Arturo Martini, e nell'interno le decorazioni di Achille Funi e la *Via Crucis* di Alfredo Biagini, tutti artisti di primo piano. Il nuovo palazzo di Propaganda Fide venne di recente affidato a un altro architetto di valore, Clemente Bustri Vici, che vi fece una architettura sincera, senza inutili orpelli, proporzionata nelle linee e rispondente a criteri di pratica utilità, fondando la decorazione sul taglio degli ambienti, sulla liscia policromia dei marmi, sui legni lucidi, i metalli cromati, le luci diffuse. I restauri alla basilica di San Paolo vennero curati, qualche anno fa, da un altro illustre architetto, Arnaldo Foschini, che seppe fare opera moderna ma non contrastante col meraviglioso assieme del tempio. Egli incaricò Vittorio Grassi di disegnare due artistici candelabri di bronzo e dei simboli cristiani per alcune lunette. Il fonte battesimale venne chiuso da un coperchio di bronzo modellato dal compianto scultore Ermenegildo Luppi, che vi raffigurò il battesimo di Gesù sotto le ali aperte della colomba. Più importante la porta centrale di bronzo vinta per concorso da Antonio Maraini in gara con altri due scultori insigni, il Lupi stesso e Giovanni Prini. Questa porta, con bassorilievi su soggetti dati dall'abate di San Paolo di allora, oggi cardinale Schuster, è una delle opere più nobili del Maraini. I bassorilievi sono divisi da una gran-

de croce latina che abbraccia tutta la porta. Anche all'architetto Foschini venne dato incarico di restaurare la sala dei Musici nel convento di Assisi, sala senza alcun carattere, priva di qualsiasi decorazione, che costrinse l'architetto a dovere stabilirne l'ossatura generale. Con la collaborazione dell'architetto Giovanni Biseo e della pittrice Maria Biseo per le decorazioni pittoriche e i disegni ornamentali del pavimento, il Foschini ha compiuto opera bellissima. E Filippo Figari, altro grande decoratore, che sa passare dal pennello alla squadra, come gli artefici del buon tempo, ha decorato da poco uno dei maggiori templi di Cagliari ed ha costruito la Cappella Fagioli nel cimitero di quella città. Nè dimentichiamo che Maraini, oltre alla porta di San Paolo, ha molte altre opere d'arte sacra, dalla Via Crucis di Rodi, ai diversi monumenti funerari nei cimiteri di Genova, Milano, Firenze. A Firenze ha lavorato nell'ospedale di Santa Maria La Nuova, a Staglieno ha eseguito i quattro grandi bassorilievi degli Evangelisti, a Torre del Lago la tomba di Puccini, e in Vaticano la balaustra per la nuova scala di accesso ai Musei.

Queste le principali riprese della vera arte nelle chiese italiane nell'ultimo decennio. Ma ad artisti italiani vennero commesse opere importanti anche da paesi esteri. Lo stesso Maraini ha eseguito per la cappella della nostra ambasciata di Belgrado una stilizzata Crocifissione e delle magnifiche vetrate. Cesare Picchiarini, che seppe portare la vetrata a colori alle sue vere origini, componendola senza il sussidio del colore ma con un musico di vetri colorati che la rende eterna, costringendosi ad un lavoro tremendo che gravò sulla sua salute, ne compose otto grandiose, su cartoni di Duilio Cambellotti, per la basilica di Gerusalemme. Queste vetrate, che formano l'ammirazione di quanti le vedono, ad ogni ora del giorno assumono riflessi e trasparenze nuove. Ed Alberto Gerardi, vero mago del ferro battuto, eseguì di recente il cancello sormontato da tre colombe d'argento ad ali aperte per recingere il Sacro sasso di Getsemani. E Rodolfo Villani eseguì i cartoni per mosaici destinati alla basilica della Trasfigurazione sul Monte Tabor in Galilea.

Anche l'arte del ricamo torna a fio-

rire in Italia in tutta la sua antica magnificenza e rientra nelle chiese. Il sontuoso paramento di ispirazione toscana che venne indossato dal Legato Pontificio per il centenario della canonizzazione di Sant'Antonio di Padova, è opera della signora Gina Assirelli e delle sue allieve. Esso si compone di una pianeta, quattro tunicelle, un piviale, ed indumenti minori. È ricamato in seta, oro e argento con sapienti gradazioni di rosso e venne eseguito, con pittura ad ago, in meno di un anno da quaranta ricamatrici abilissime che vi lavorarono giorno e notte sotto la direzione dell'Assirelli.

Ad artisti illustri le chiese italiane hanno cominciato a rivolgersi, e così Libero Andreotti poco prima di morire poté creare quella sua bellissima *Pietà* per la Cappella della Madre Italiana in Santa Croce, ed Antonio Maraini il severo sarcofago entrato nel sacrario dei Martiri Fascisti a Firenze, ed Ermenegildo Luppi la sua *Deposizione* così sentita, e Paolo Boldrin una spirituale testa di San Francesco, e quel grande scultore che fu Adolfo Wildt, a sua volta, un d'afano San Francesco e la Concezione di Maria, e gli scultori disegni evangelici.

Per incoraggiare sempre più questo ritorno alla buona tradizione, in Italia, nell'ultimo decennio, si sono organizzate delle importanti mostre d'arte sacra. Ricorderemo quella di Padova, grandiosa, e le due internazionali di Roma. Alla Mostra di Padova del 1932 (anch'essa internazionale) parteciparono quasi tutti gli artisti italiani, vecchi e giovani, tradizionalisti e innovatori, da Dante Montanari ad Amedeo Bocchi, da Ubaldo Magnavacca a Diego Pettinelli, da Anselmo Bucci a Vanni Rossi, da Ferruccio Pasqui a Giannino Marchig, da Primo Conti a Fioravante Seibezzi. E, poi, Pietro Chiesa, Vincenzo Irolli, Alessandro Milesi, Cagnaccio di San Pietro, Dario Neri, Arturo Checchi, Mario Delitala, Filippo de Pisis, Romeo Costetti. Il bianco e nero fu rappresentato da artisti di prim'ordine, quali il Mennyei, il Baracchi, il Carbonati, il Disertori, il Casanova, il Meschini, l'Ugonia. E la scultura si arricchì delle belle *Via Crucis* del Maraini e del Boldrin, così diverse l'una dall'altra, dei magnifici legni di Francesco Falcone, delle nobili terrecotte di Dante Morozzi e di altre opere del Griselli, del Bertolino,

del Crocetti, del Martinuzzi, del Prini, del Nicolini. Per dire solo degli espositori principali.

La Mostra di Padova ebbe quattro sezioni retrospettive, una delle quali dedicata ai magnifici smalti di Giuseppe Guidi, e diverse cappelle, fra cui quella curata dall'«Enapi» che fa tanto per la rinascita dell'arte sacra in Italia, e quella curata dall'Istituto Veneto per il Lavoro. Vi parteciparono anche, con mostre speciali, l'Istituto d'Arte di Napoli, la Scuola Professionale d'Arte Cristiana M. Albertella, l'Associazione Universitaria Cattolica Italiana con pitture a sculture di giovani. Una sala era dedicata alla Mostra del Paesaggio Antoniano, con opere di Vinzio, Zanetti Zilla, Guido Marussig, Bacchelli, Ortolani, Francalancia. Infine ci fu anche una rinuscita Sezione del Libro, ordinata da Giuseppe Fumagalli con opere illustrate direttamente da artisti. Nè mancò un'importante sezione di architettura e una sala futurista, perchè, sì, anche i Futuristi fanno oggi arte religiosa. Ricchissima fu la sezione straniera, nella quale figuravano le rappresentanze ufficiali della Germania, Ungheria, Polonia, Olanda.

Quasi contemporaneamente si apriva in Roma la I Mostra Internazionale d'Arte Sacra, che, per breve tempo in cui sorse e la scarsa capacità dei locali, finì col ridursi a una Mostra nazionale, con la sola partecipazione della Germania nella sezione di arte decorativa. Vi presero parte artisti di gran nome come Miglaro, Vetri e Milesi, Pomi e Maggi, Ferro e Pasqui, Checchi e Chiesa, Discovolo e Grosso, Antonio Mancini, Guido Cadorin, Duilio Cambellotti. E, fra gli scultori, Amleto Cataldi, Giovanni Prini, Guido Calori, Vincenzo Gemito, Francesco Falcone, Ernesto Biondi, Eleuterio Riccardi, Aliventi, Avanzinelli, Vecchi, Vighi, Luparini, Prampolini, Servetaz. Una speciale sezione venne dedicata alla medaglia e vi figurarono opere del Bertolino e del Mistruzzi, del Papi e del Silva e di altri pochi e valorosi. Nè mancò la sezione architettonica, cui presero parte gli architetti Foschini, Brasini, Munoz, Tarchi, Puppo, Florini. Anche l'«Enapi» organizzò un'interessante sala d'arte decorativa, cioè di arredi per il culto, e nella sezione del bianco e

nero figurarono Giuseppe Carosi, Carlo Moser, Bruno da Osimo, Mario Delitala, Umberto Prencipe.

La II Mostra Internazionale d'Arte Sacra, organizzata assai più in grande con tre anni di lavoro preparatorio, ebbe la partecipazione dei maggiori artisti italiani, pittori, scultori, incisori, e dieci sezioni speciali, fra cui la Mostra Missionaria, la Mostra dei Luoghi Santi, la Mostra dell'Ottocento, la Mostra della Musica Sacra, la Mostra delle Regie Scuole d'Arte, la Mostra della Decorazione del Tempio, la Mostra degli Ordini Religiosi, la Mostra dell'«Enapi». Vi furono, poi, sei concorsi a premio: solo dall'«Enapi» vennero banditi quelli per piccoli organi, per un presepe e per la rilegatura d'un libro da messa stampato espressamente. Si ebbero, inoltre, cinque grandi mostre personali, fra cui ricorderemo quella di Gino Severini, due Mostre Retrospettive, quelle del Bistolfi e del Wildt, e sette partecipazioni ufficiali straniere.

Fra l'una e l'altra di queste mostre si tenne a Roma la Mostra del Libro Religioso d'Arte e di Arte Decorativa. Per la parte del libro, venne curata dall'Istituto del Libro di Firenze, diretto dal Fumagalli. Fra il bianco-nero trovarono posto delle magnifiche xilografie di Adolfo De Carolis, altre, ugualmente belle, di Mario Delitala, ed altre finissime di Antonello Moroni, allievo prediletto del compianto e grande de Carolis; ottime acquedotti del Carbonati e del Laurenzi, finissimi disegni a punta di argento del Gerardi, cinque vetrate a colori di Cesare Picchiarini e due più piccole di Guido Marussig. E vi fu anche un po' di scultura, con statue del Vecchi, del Drei, del Canevari.

Tutta questa attività e le diverse opere di carattere religioso che si vedono in ogni esposizione profana da molti anni, ci porta a concludere che in Italia, non ostante gli ostacoli, si è creato un vero movimento per il ritorno all'arte sacra. E che la vera arte vada vincendo sul vile mestiere, si vede dalla tardiva ma sempre utile resipiscenza del clero che, infine, ha cominciato a chiamare veri architetti per la costruzione delle chiese, veri scultori e pittori per la decorazione delle loro absidi, delle loro navate, delle loro cappelle.

ARTURO LANCELOTTI

IL FIOCCO BEMBERG

Non appena il comandamento autarchico fu impartito, la Società Bemberg fece proprio il motto lanciato dal Paese e mise al sommo di ogni suo studio la preparazione di un filato a fibre discontinue, partendo da una materia prima d'origine nazionale.

Materia prima

La materia prima impiegata nella fabbricazione della cellulosa nobile è l'alfa libica, pianta annuale che si presenta riunita in grossi cespi con foglie lineari alte da 50 centimetri a un metro, arrotondate ai margini in modo da assumere l'aspetto di un giunco. E precisamente da queste foglie, che vengono raccolte dagli indigeni in autunno quando la pianta è giunta a completa maturità, che si ricava la cellulosa.

Il raccolto deve essere fatto con particolari sistemi per non danneggiare i cespi che produrranno nell'annata successiva nuove foglie. L'alfa alligna assai bene in terreni permeabili e resiste anche a terreni pietrosi. Si hanno così campi alififeri in una vasta zona sud-mediterranea che comprende la Tripolitania, l'Algeria, la Tunisia ed il Marocco.

Dall'occupazione della Libia fino al 1936 la produzione e l'esportazione dell'alfa nella Cirenaica aveva segnato continui regressi ed è in quell'anno che, per merito dell'Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta, venne costituita la S.A.R.S.A. (Soc. An. Raccolta Sparto e Alfa) che, stabilendo ben 18 centri di raccolta e riorganizzando il lavoro di raccolta, cernita ed ammasso, riportava la produzione attraverso continui miglioramenti alle 13.000 tonnellate realizzate nel 1940. Questo quantitativo viene destinato ora interamente alla produzione di cellulosa in stabilimenti nazionali. E nel programma della S.A.R.S.A. di continuare nel lavoro di

riorganizzazione intrapreso e attraverso la creazione di nuovi campi alififeri ed il miglioramento di quelli esistenti portare la produzione ad un quantitativo di particolare importanza per la Nazione.

Nei centri di raccolta l'alfa viene compressa in balle ed indi convogliata nei porti d'imbarco per essere esportata.

L'Algeria, la Tunisia ed il Marocco completano il quantitativo di 300.000 tonnellate annue che, prima del conflitto, venivano esportate quasi totalmente in Inghilterra.

Impianto per la fabbricazione di cellulosa

Il processo usato per la produzione di cellulosa pura è stato studiato appositamente per preparare delle cellulose adatte alle soluzioni cuprammoniacali per i prodotti Bemberg e costituisce una brillante meta raggiunta nel campo dell'autarchia dopo lunghi studi ed esperienze da tempo intrapresi.

La materia prima viene sottoposta ad una prima cottura aperta e quindi ad una seconda cottura in autoclave ad alta temperatura con liscive. La pasta di cellulosa ottenuta viene passata su un canale sabbiera per l'eliminazione di sostanze estranee e quindi lavata con appositi rulli a filtro.

Seguono quindi due operazioni di imbiancamento e di nobilitazione. Dopo i consueti lavaggi la cellulosa è finita e pronta ad essere impiegata come materia prima per la fabbricazione del fiocco.

Impianto-pilota per la fabbricazione del fiocco

Detto impianto si divide in due parti. Nella prima parte si prepara la soluzione cuprammoniacale. La cellulosa

nazionale sopradescritta viene introdotta in appositi mescolatori dove viene disciolta nel liquido cuprammoniacale. La soluzione ottenuta dopo essere stata filtrata e deaerata è pronta per essere filata e viene così passata alla seconda parte dell'impianto. Questo consiste nella macchina di filatura, la macchina di lavaggio, l'essiccatoio e l'apritolo. La soluzione viene spinta attraverso le filiere della macchina di filatura e indi coagulata in un bagno d'acqua; i diversi fili sono riuniti in un fascio a forma di nastro che, tagliato nelle dimensioni volute, viene poi passato alla macchina di lavaggio. Il prodotto lavato viene aperto una prima volta allo stato umido e indi essiccato. Viene poi aperto una seconda volta allo stato secco e si ottiene così il prodotto finito pronto per essere imballato.

La capacità di produzione dell'impianto è di kg. 1000 al giorno. Il fiocco viene prodotto nelle lunghezze volute a seconda degli impieghi.

Manufatti di fiocco

Particolari caratteristiche del fiocco Bemberg sono l'alto grado di coibenza che lo rende caldo al tatto, l'arriocciamento che gli imprime la capacità di ripresa ed il nervo che lo rende simile alla lana.

Si fabbricano così filati sia in tutto fiocco che misti a lana o ad altre fibre artificiali in proporzioni diverse.

Tali filati vengono impiegati per l'aguglieria, per maglieria a macchina e per tessitura.

Le possibilità di tintura del fiocco Bemberg sono eccellenti e con tale fiocco è stata possibile la fabbricazione di indumenti militari, compresi i panni per le divise, che hanno riscosso il plauso degli enti interessati.

Con questo nuovo prodotto la Bemberg, seguendo le direttive del Regime, porta il suo contributo e si allinea con le altre industrie nella battaglia dell'autarchia.

Confederazione Fascista delle Aziende del Credito e della Assicurazione

Piazza Colonna, 36, ROMA - Telefono: 64-816 - 64-123 - 65-294

Presidente: Cons. Naz. Prof. GIUSEPPE LANDI

Ordinamento degli Uffici confederali: Servizi della presidenza; Direzione degli affari generali; Direzione dei servizi sindacali; Direzione dei servizi corporativi; Direzione dei servizi amministrativi; Servizio stampa e attività culturali.

Organizzazione periferica confederale: 17 Unioni interprovinciali, 2 Unioni provinciali, 75 Delegazioni provinciali, 583 Delegazioni di zona.

Associazioni aderenti alla Confederazione: Federazione nazionale fascista dei funzionari delle aziende del credito, della assicurazione e dei servizi di esazione; Federazione nazionale fascista dei lavoratori dipendenti da istituti di credito di diritto pubblico e da banche di interesse nazionale; Federazione nazionale fascista dei lavoratori dipendenti da casse di risparmio ed enti assimilati; Federazione nazionale fascista dei lavoratori dipendenti da aziende di credito; Federazione nazionale fascista dei lavoratori dipendenti da aziende di assicurazione; Federazione nazionale fascista dei lavoratori dipendenti da esattorie e ricevitorie delle imposte dirette e da appaltatori delle imposte di consumo.

L'ordinamento periferico delle varie Federazioni nazionali è composto di 17 Sindacati nazionali, 108 Sindacati interprovinciali, 484 Sindacati provinciali, 215 Sindacati comunali e 829 Gruppi aziendali.

Enti ed Organismi collegati alla Confederazione: Istituto nazionale di assistenza ai lavoratori delle aziende del credito e della assicurazione (I.N.F.A.L.A.C.A.), che provvede al rimborso delle spese medico-chirurgico-farmaceutiche al lavoratore anche per le malattie del coniuge e dei figli; Comitato di coordinamento della Istruzione professionale dei lavoratori del credito, della assicurazione e dei servizi tributari (costituito in attuazione del R. D. L. 21 giugno 1938-XVI, n. 1380).

Pubblicazioni confederali: 1) *Il Lavoro Impiegatizio nelle Banche, nelle assicurazioni e nei servizi di esazione* (quindicinale); 2) *Pubblicazioni sull'attività confederale*; 3) *Quaderni de «Il Lavoro Impiegatizio»* (contengono contratti collettivi, regolamenti di enti di previdenza e assistenziali del settore, ecc.); 4) *Quaderni di cultura professionale* (trattano di problemi tecnico-professionali del settore creditizio, assicurativo e tributario).

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

SOCIETÀ ANONIMA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI

Capitale Sociale L. 15.000.000 interamente versato

SOCIETÀ COLLEGATA

CON L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA S. BASILIO, 14

RAMI ESERCITATI:

INCENDI - INFORTUNI - RESPONSABILITÀ CIVILE
FURTI E FIDEJUSSIONI - TRASPORTI - GRANDINE
AERONAUTICO - RISCHI CINEMATOGRAFICI
VETRI - PIOGGIA

Premi dell'esercizio 1940	L. 121.210.936
Capitali e riserve al 31 dicembre 1940	» 55.304.848
Monte premi	» 254.113.000

Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezia

Casse di Risparmio federate:

CASSA di RISPARMIO della PROVINCIA di BOLZANO - CASSA di RISPARMIO di FIUME - CASSA di RISPARMIO di GORIZIA - CASSA di RISPARMIO di PADOVA e ROVIGO - CASSA di RISPARMIO di POLA - CASSA di RISPARMIO di TRENTO e ROVERETO - CASSA di RISPARMIO della MARCA TREVIGIANA - CASSA di RISPARMIO di TRIESTE - CASSA di RISPARMIO di UDINE - CASSA di RISPARMIO di VENEZIA - CASSA di RISPARMIO di VERONA, VICENZA e BELLUNO

Istituti finanziari federali:

ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE - ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

SPORT FASCISTA

Anno XIX, anno di guerra. Tutta la Nazione — popolo e soldati — è impegnata in una lotta durissima, una lotta titanica contro il più forte impero del mondo, contro la bestia bolscevica divenuta proprio nell'anno XIX una bestiaccia affamata pronta a divorare tutta l'Europa. È una lotta per la vita, è una lotta che impone sacrifici un po' a tutti: al nostro impareggiabile soldato che nelle assolate trincee marmariche fronteggia l'esercito inglese, che a Gondar ha scritto una epopea di valore e di gloria con il suo generoso sangue, inchiestro indelebile per la storia di domani, che nelle steppe russe, nei favolosi paesaggi che la nostra fantasia ci ha fatto vedere tante e tante volte, batte insegue scaccia le orde rosse; alla massaia che nella sua casa si batte con tutta la volontà e tutto il suo acume per rimediare alle necessità del razionamento. Tutti partecipano, chi in prima linea e chi continuando la vita civile del Paese, a questa guerra che ci dovrà ridare il nostro posto, quello già conquistato dalle legioni romane.

E tutti lavorano con serenità e calma. In questa guerra che non è ai nostri confini, che non richiede un impiego di milioni e milioni di uomini ha una notevole importanza la vita civile del Paese che deve continuare con il massimo della normalità consentito dalle esigenze belliche. Ecco perché lo sport è tenuto in piedi, ecco perché gli spettacoli vengono ripetuti regolarmente, ecco perché le nostre fabbriche continuano e intensificano il proprio lavoro, in qualsiasi ramo, ecco perché la Nazione cammina con il suo abituale passo spedito, ecco perché il Regime Fascista, pur impegnato nella tremenda lotta esterna, crea nuovi campi di coltura, costruisce nuove case operaie. È la vita normale che continua e in questa vita una parte spetta allo sport che assurge a importanza nazionale per il suo doppio ruolo: di essenza sportiva e di spettacolo intesa come svago.

Ha voglia Churchill di mandare i suoi bombardieri sulle nostre città, ha voglia Churchill di cianciare davanti ai suoi colleghi di gabinetto che bisogna minare il morale italiano, ha voglia W.C. di ordinare ai suoi generali di picchiare sodo contro gli Ita-

liani, di sferrare offensive in tutti i settori dove combattono gli Italiani, ha voglia Churchill di emanare circolari segrete dove ordina ai suoi aviatori di bombardare gli ospedali, di attaccare le case civili, di uccidere il maggior numero di donne e di bambini; non riuscirà sicuramente a scuotere il morale italiano che ha la tempra dell'acciaio delle balonette dei nostri combattenti. Impossibile. È come affondare un coltello nell'acqua... e sperare che ci rimanga il taglio! A tutte le fanfaronate di Churchill, del resto, ha risposto lo sport italiano con le sue adunate di popolo e ha risposto proprio nella città più tormentata dalla guerra, con il cuore e la voce del partenopeo che in occasione del giro ciclistico della Campania e della prima partita di calcio del campionato (Napoli-Milano, quindicimila persone!) hanno detto chiaramente il loro potente « me ne frego » a Churchill e agli altri ladroni.

Questo ha detto lo sport italiano, torre di cristallo del nostro popolo, dimostrazione fotografica della serenità della calma della sicurezza degli Italiani, giacché non si riempie uno stadio, non si affollano le strade, non si fa esporre il cartello dell'esaurito nei teatri e nei cinematografi se si temessero i messaggeri di Churchill e se l'animo fosse titubante e incerto il domani. E le fotografie del Giro della Campania, delle partite di calcio allo stadio partenopeo non sono documenti apocrifi, non sono costruzioni in legno tirate fuori dalla nostra propaganda, sono la realtà del momento, la superba dimostrazione del popolo fiducioso in chi lo governa: nel suo Duce ricostruttore. Il poter sbattacchiare sotto gli occhi del megalomane W.C. documenti come quelli accennati è il merito primo dello sport in grigioverde, il primo e non il solo giacché in un anno di vita gli atleti hanno compiuto progressi, la massa si è fatta più compatta e molti primati sono stati raggiunti. Per i dirigenti parla poi, soprattutto, l'organizzazione dei campionati mondiali di sci svoltisi nell'incantevole panorama di Cortina d'Ampezzo.

Guardiamo, allora, ai campionati del mondo di Cortina. Saltiamo a piè pari i risultati tecnici, dimentichia-

mo pure le prove agonistiche con le loro fasi emotive per guardare al quadro generale dei campionati stessi: in piena guerra oltre dieci nazioni hanno risposto all'appello dei dirigenti italiani e la gioventù dell'intera Europa si è cimentata sui perfetti campi di Cortina. È il più gran successo dell'annata in campo internazionale ed è una dimostrazione della capacità organizzativa italiana, titolo di merito non indifferente. In campo sportivo la nostra preparazione atletica e agonistica è stata un po' disturbata dalle attuali contingenze, ma sul campo gli atleti in maglia azzurra si sono battuti magnificamente cogliendo significativi successi che hanno riconfermato i progressi ultimamente compiuti.

Buon cammino ha fatto il disco su ghiaccio. La nostra nazionale si è battuta in alcuni tornei e sempre ha dimostrato il suo alto valore. Con i tradizionali rivali elvetici, in una partita disputata al Palazzo del Ghiaccio di Milano, i nostri si sono generosamente impegnati ed hanno finito con il perdere per un solo punto di scarto, risultato notevolissimo se si tiene presente l'autorità e la classe dei giocatori della Confederazione, campioni europei da tempo immemorabile. Sempre al Palazzo del Ghiaccio gli azzurri hanno superato in una incandescente partita i camerati tedeschi ed è stata questa la più bella vittoria della nazionale di disco su ghiaccio, una vittoria impegnativa per il futuro.

Gli sport di grande interesse, quelli popolari come il calcio e il ciclismo, hanno avuto una attività limitata in campo internazionale ma sono vissuti e bene per quanto sa offrire il campo nazionale. Basterà citare una cifra: il solo calcio nell'anno XIX ha dato un incasso complessivo di 32 milioni di lire. È una cifra elevata che dimostra quale formidabile organizzazione sorregga e controlli questo sport spettacolare che ha un bilancio superiore a molte grosse aziende.

L'attività internazionale del calcio si è limitata ad un incontro a Genova, con l'Ungheria. È stata una partita strana, falsata dal vento, e che pur vedendo la costante superiorità della nostra formazione è finita in parità. Non sono mancati i difetti alla nostra formazione e una certa testardaggine in chi l'ha composta che an-

cora una volta ha voluto giocare sui nomi vecchi anziché varare l'intera mediana nerazzurra, allora in grande forma. Chiusa questa partita, l'Italia ha rinunciato a due altri incontri in programma perché non saremmo stati in condizioni di schierare formazioni che dessero serie probabilità di difendere il buon nome del calcio italiano. E si è, secondo noi, agito con senno glaciale quando si hanno due titoli mondiali, tuttora in attività servizio, da difendere, bisogna essere in grado di farlo e con un buon numero di probabilità di riuscire vittoriosamente.

In casa nostra le cose sono andate come la tradizione da un po' di tempo in qua vuole: cioè vittoria del Bologna, il vecchio Bologna, l'anziano Bologna, il duro a morire Bologna. La squadra bolognese è sì un po' vecchia nei suoi giocatori, ma è sana come un contadino: e dà continuamente, ligia al vecchio adagio della botte, vino buono. Lo scudetto è stato meritato e suo avversario diretto è stata l'Ambrosiana, un'Ambrosiana che ha scontato tutti i suoi errori; in testa quello di aver rinunciato a un grande portiere (Peruchetti) per avere un mediocre allenatore (Peruchetti). La sorpresa c'è stata in Coppa Italia, dove il Venezia, facendosi beffe di tutti gli squadroni più o meno irresistibili si è portato in gondola la Coppa. Pare che la Coppa ci sia trovata bene e più ancora i suoi corteggiatori (gli sportivi veneziani) che ne sono dal giugno scorso i gelosi custodi.

All'inizio dell'anno XX non poche sono state le penne che intinte nel calamaio dell'invidia, hanno cercato di rendere dura la vita al campionato di calcio. Tutto è finito in una bolla di sapone, tutto è stato reso inutile dalla stupenda vitalità della creatura messa al mondo dal gen. Vaccaro il giorno in cui rivoluzionò l'organizzazione del calcio e fece il campionato con girone unico. L'inizio del torneo ha già dimostrato quale grosso errore si sarebbe commesso nello sminuzzare o rimandare il campionato di calcio che gode tuttora e più che mai del favore popolare. E bene ha detto il generale Vaccaro — nell'intervista concessa al *Popolo d'Italia* — che il calcio italiano (il quale ha pagato il suo contributo dando all'Italia ottantacinquemila soldati, cinquantasette Caduti, due medaglie d'oro, quattro di argento) è

sempre in linea e non mollerà di un millimetro quanto ha ottenuto in tanti anni di dura lotta.

Ciclismo. È lo sport del popolo, nasce sulla strada maestra e finisce sulla strada maestra, sempre in una cornice di folla entusiasta. Quante volte abbiamo notato sportivi lanciarsi — diciamo lanciarsi — sui corridori dopo una vittoriosa fatica? Molte. Quante volte abbiamo scorto sportivi che arrampicatisi in alto, molto in alto, fin sulle vette delle montagne hanno sfidato il bastone e gli scappellotti degli « ufficiali » di gara, pur di toccare sulla spalla o di dare una spintarella al loro beniamino e anche all'avversario del loro campione? Molte. Quante volte abbiamo osservato sportivi rompere i cordoni e invadere, con pericolo della propria persona e di quella dei corridori, la pista per portare in trionfo il vincitore di una corsa? Molte. Gli è che il ciclismo è lo sport più comunicativo, è lo sport che vive all'aria aperta, libero dalle molestie staccionate, senza le mastodontiche tribune e esalta la folla con le imprese personali dei suoi campioni.

Sospeso per ragioni di carattere superiore il Giro d'Italia, il ciclismo ha vissuto delle prove in linea, che senza arrivare all'interesse e alla fama della massima prova italiana hanno dimostrato di poter tenere in piedi e con onore tutta la baracca. L'anno XIX non ha portato nessun uomo nuovo alla ribalta, ma è stato l'anno delle conferme e delle consacrazioni. Coppi ha detto di no a tutti i suoi avversari in parecchie corse e si è dimostrato il solo uomo capace di vincere con distacco. E, Coppi, dopo gli anni di gloria di Girardengo e di Binda, il nostro miglior prodotto, superiore allo stesso Bartali perchè del fiorentino più completo, più sicuro della sua forza che dà un altissimo rendimento sia in piano sia in salita. È veramente il corridore che potrà riportare in Italia il titolo di campione del mondo. Con Coppi si è

confermato un altro allievo di papà Pavesi, il brillante Ricci che dopo una stagione particolarmente bella ha finito per vincere il Giro di Lombardia, risolto con astuta fuga a due chilometri dall'arrivo. Ma subito dopo Coppi il miglior corridore deve essere considerato Bizzi, protagonista di belle prove ed unico duro avversario per lo stesso Coppi, come ha dimostrato il Giro di Lombardia. Come molte volte accade il titolo non è andato al miglior corridore italiano su strada, ma bensì al più simpatico: Leoni. Intendiamoci, l'aquilotto della Bianchi non ha solo questa dote, ma è chiuso da più di un avversario come rendimento generale. Però cosa sarebbe lo sport senza l'imprevisto?

Pagine e pagine ci vorrebbero per parlare, sia pure brevemente, di tutte le branche sportive in attività di servizio. Ovunque il progresso è stato continuo, interessante e istruttivo. L'atletica leggera, la base di ogni attività sportiva si è conquistata numerosi nuovi primati, ha ottenuto successi in campo internazionale, si è avvicinata di parecchio alla Germania, prima nazione del mondo in campo atletico. E Lanzi, il nostro più rappresentativo campione restatoci dopo le Olimpiadi di Berlino, si è presa la meritata soddisfazione di battere due volte il primatista mondiale Harbig. Come l'atletica leggera, così il canottaggio, così le regate a vela, così la pallavolo, che al lavoro agonistico fa seguire una preparazione didattica per istruttori e allievi giocatori, così il nuoto, che ha messo in vetrina una grande speranza Sergio Nardi, così il tennis, che può contare su un numero elevato di giocatori ottimi e che in competizioni internazionali a larga rappresentanza non teme rivali. Ovunque si è progredito ed anche in campo ippico con l'affermazione del nuovo prodotto della razza Dormello-Olgiate, Niccolò Dell'Arca, abbiamo conosciuto un nuovo incontrastato campione degli ippodromi.

ENTE ZOLFI ITALIANI

DIREZIONE GENERALE: ROMA - Via Nerva, 2

UFFICI: MILANO - Via Principe Umberto, 18

PALERMO - Via Principe Belmonte, 80

CALTANISSETTA - Corso Umberto, 225

Il regime fascista ha lavorato in profondità per lo sport italiano creando una serie di accordi fra il C.O.N.I. — massimo ente italiano — e la G.I.L., l'O. N.D. e il G.U.F., organizzazioni che potendo contare su una grande massa di giovani rappresentano magnifici serbatoi per lo sport italiano e nello stesso tempo danno ai giovani una preparazione fisica di primo ordine. Non occor-

re elencare qui tutto quanto hanno fatto in questo secondo anno di guerra e centinaia e centinaia di manifestazioni che hanno visto gareggiare a migliaia gli atleti e sempre, in qualsiasi branca, l'esito è stato soddisfacente e la linea del progresso in continuo aumento. E rappresentano una sicurezza per lo sport italiano, un magnifico campo di scelta per il futuro.

ANGELO ROZZONI

COLLEGIO DOMENGÉ-ROSSI

FIRENZE - Via Vittorio Emanuele, 100-98 - FIRENZE

Associato all' E. N. I. M. (R. D. L. 5 gennaio 1939-XVII, n. 15)



VILLA CARMELA E SUE DIPENDENZE

Il più antico e stimato della Città - Metodi locali ordinati secondo le più moderne esigenze dell'igiene - Località magnifica - Parco - Podere - Bosco - Cappella - Teatro con cinematografo - Salotti per educazione fisica e scherma - Bagni - Scuole all'aperto - Riscaldamento a termosifone - Acqua corrente calda e fredda in tutti i lavabi - Trattamento ottimo

Classi elementari - Liceo - Ginnasio parificato ai regi

Chiedere programmi al Rettore Comm. Prov. F. Rossi, via Mauriziano, Tel. inter. 42-832

CREDITO ITALIANO

BANCA DI INTERESSE NAZIONALE

Soc. An. Capitale L. 500.000.000 - Riserva L. 123.594.040

Locazione cassette di sicurezza
Deposito di titoli a custodia
alle condizioni più modiche

Servizi speciali per titoli di
Stato e obbligazioni diverse

Appositi uffici e sportelli per fornire a chiunque tutte le possibili informazioni e notizie

Pubblicazione di due interessanti periodici
che vengono spediti gratuitamente a richiesta

SEDE SOCIALE GENOVA-MILANO DIREZ. CENTR.



BARRISIO



un nome
una marca
una garanzia